ORIZZONTI MEDIEVALI

COLLANA DI FILOLOGIA E LINGUISTICA ROMANZA

9

Direttore

Andrea Fassò

Comitato scientifico

Francesco Benozzo

Franco Cardini

Carlo Donà

Lucia Lazzerini

Francisco Rico

Richard Trachsler

ORIZZONTI MEDIEVALI

COLLANA DI FILOLOGIA E LINGUISTICA ROMANZA

Dalla critica testuale alle analisi metriche, dalla ricerca etimologica al folklore, dall'antropologia letteraria allo studio della spiritualità: la grande tradizione, nata in epoca romantica, che nei momenti più alti ha fatto della filologia romanza una disciplina–guida, potrà essere continuata e rappresentata in tutti i suoi aspetti, con lo sguardo rivolto ora verso il centro dei nostri studi ora verso la periferia e al di là dei confini.

La collana adotta un sistema di valutazione basato sulla revisione paritaria e anonima (*peer review*). I criteri di valutazione riguardano la coerenza teorica, l'originalità e la significatività del tema proposto, la chiarezza argomentativa, la compiutezza dell'analisi e la congruenza con l'ambito di ricerca proprio della collana.

Francesco Benozzo

Il giro del mondo in ottanta saggi

VOLUME I

Linguistica, etnolinguistica, dialettologia

Copyright © MMXVI
Aracne editrice int.le S.r.l.

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

via Quarto Negroni, 15
00040 Ariccia (RM)
(06) 93781065

ISBN 978-88-548-9411-2

I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.

Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.

I edizione: luglio 2016

Indice

p. 7 *Premessa*

11 I. Dalla linguistica romanza all'archeolinguistica neoitalide

47 II. Les Celtes le long des côtes atlantiques: une présence ininterrompue depuis le Paléolithique

75 III. Tracce di concezioni preistoriche nel lessico uralico e indeuropeo

81 IV. Nomi totemici della balena in area atlantica

91 V. Una nuova conferma della presenza celtica nel Mesolitico atlantico: uno sviluppo iconomastico legato ai depositi di conchiglie preistorici (*shell middens*)

97 VI. Nomes dialectais e lendas sobre megalitos como sinais de uma continuidade etnolinguística da Pré-História

121 VII. Alguns nomes dialectais totémicos europeus (o arco-íris, a joaninha e a doninha)

143 VIII. A Holocene Etymology for an Italian Verb

157 IX. Celtoromanica: cinque note morfosintattiche

163 X. I nomi della fata nei dialetti d'Europa

175 XI. L'origine celtica del verbo *trovare*

185 XII. Alcune considerazioni sull'aspirazione di /s/
nei dialetti lombardi orientali

199 XIII. Un reperto lessicale di epoca preistorica:
emiliano occidentale *tròl*, gallego *trollo* 'rastrello per le braci'

205 XIV. *Lebbra*: un nome osco-umbro della *lepre*

213 XV. Etnolinguistica comparata: dalla lingua Yolngu australiana
alle lingue occidentali

223 XVI. Alcune conseguenze etnolinguistiche della
Teoria della mente paesaggistica

273 XVII. La memoria nelle parole: sul lessico della canapicoltura

247 XVIII. Un libro recente sui dialetti dell'Emilia-Romagna

259 XIX. Saggio di un dizionario dialettale della campagna
modenese

399 XX. Nuove frontiere della ricerca toponomastica.
A proposito di due libri recenti

421 XXI. Note etimologiche sul toponimo *Vilzacara*

433 XXII. Toponimi orali frignanesi di origine etrusca e celtica

443 XXIII. Toponimi orali di area alto-italiana: una stratigrafia
semantico-motivazionale

521 *Riferimenti bibliografici*

Premessa

> Ainsi donc Phileas Fogg avait gagné son pari. Il avait accompli en quatre-vingts jours ce voyage autour du monde! Il avait employé pour ce faire tous les moyens de transport, paquebots, railways, voitures, yachts, bâtiments de commerce, traîneaux, éléphant. L'excentrique gentleman avait déployé dans cette affaire ses merveilleuses qualités de sang-froid et d'exactitude. Mais après? Qu'avait-il gagné à ce déplacement? Qu'avait-il rapporté de ce voyage?
>
> Jules Verne, *Le Tour du monde en quatre-vingts jours*

Non sarò mai grato abbastanza a Xaverio Ballester per aver riconosciuto nella mia idea di etnofilologia, «in opposizione all'ossessione ecdotica-critica-stemmatica che tanti eruditi sfoggiano di fronte a se stessi e di fronte al nulla, in opposizione all'inumana reificazione del testo della filologia formale e conservata sotto formalina» una volontà «di bellezza e passione», che «proclama che la filologia terracquea e terrena non deve venerare la tradizione ma viverla, e rivendica il ruolo centrale, anche a livello di fruizione, delle comunità e delle persone reali» (Ballester [2011: 335]). E, allo stesso modo, sono molto riconoscente ad Andrea Piras per l'accostamento che ha teorizzato tra il mio modo cartografico di approssimarmi alle tradizioni e quello di Károly Kerényi, al quale mi accomunerebbe, secondo le sue generose parole, «lo slancio nella promozione di una filologia che oltre l'accademia sia vestibolo a una scienza umanistica del mito genuino, centrata sull'uomo e non contro l'uomo (il mito tecnicizzato delle ideologie nazionalistiche)» (Piras [2012: 154]).

Forte anche di questi incoraggiamenti, continuo a credere che l'idea centrale della ricerca filologica potrebbe essere quella del viaggio, a scapito delle filologie nazionali e a vantaggio di una filologia del mondo, simile in parte alla Philologie der Weltliteratur, *la 'filologia della letteratura mondiale' di Auerbach. A*

questa concezione errabonda e odeporica cerca di dar voce, sul piano internazionale, la rivista Philology *che ho fondato e dirigo presso l'editore Peter Lang. Sul piano saggistico, dopo alcuni libri che ho dedicato alla teorizzazione di una filologia terracquea, libertaria e antiautoritaria (Benozzo [2010; 2012; 2013]), ho invece pensato di raccogliere in tre volumi alcuni degli articoli che non avevo precedentemente ripubblicato, insieme ad altri ancora inediti, per tracciare una nuova mappa di circumnavigazione. Quest'opera è nella mia idea più un portolano che un bilancio di memorie provvisorie. Vorrebbe aprirsi e aprire a nuove ricerche, con quella voracità e curiosità che animarono al suo nascere la grande tradizione filologica ottocentesca.*

Diversamente da Phileas Fogg non appartengo ad alcun club, e non ho fatto alcuna scommessa di 20.000 sterline sul buon esito del mio tentativo di viaggio. Con ancora più rammarico, non ho usufruito di navi a vapore, piroscafi, dorsi d'elefanti e slitte. Per completare il viaggio in 80 saggi mi sono servite invece molte camminate, qualche scricchiolante battello al largo di qualche isola del nord, diverse soste nelle piccole comunità e nei loro luoghi di ritrovo.

Cosa ne ho ricavato? Che cosa ho riportato dal viaggio? Ho rafforzato qualche convinzione, ma ancora di più ne ho perse. Nessun guadagno e più debiti. E devo forse confessare che è grazie a questi presunti fallimenti che mi pare che la circumnavigazione sia riuscita. O che, almeno, non abbia deluso le mie aspettative.

Appennino modenese, maggio 2016

Desidero ringraziare di cuore Andrea Fassò per la pazienza e la cura con cui ha riletto e corretto la prima stesura di questa raccolta di saggi, proprio nei giorni in cui, avendo raggiunto l'emeritato accademico, avrebbe forse aspirato a qualche migliore e più onorevole attività.

Il giro del mondo in ottanta saggi

Scritti scelti di linguistica, filologia ed etnofilologia

Vol. I
Linguistica, etnolinguistica, dialettologia

I.
Dalla linguistica romanza all'archeolinguistica neoitalide

Premessa

Come studenti, docenti e ricercatori, sappiamo che le nozioni di linguistica storica che insegniamo e che costituiscono l'oggetto di studio della filologia e della linguistica cosiddetta "romanza" sono la conquista di alcuni grandi studiosi, i quali, per rispondere adeguatamente all'esigenza di spiegare la formazione delle lingue europee che allora si cominciavano a studiare su base scientifica, riuscirono mirabilmente a conciliare le acquisizioni dell'archeologia e della storiografia loro contemporanee, filtrate attraverso l'insegnamento della nascente indoeurpeistica. Il quadro di riferimento che i nostri maestri proposero risultava innovativo e geniale proprio in questo: nel far coincidere i risultati di sintesi di tipo archeologico e storico con il metodo storico-comparativo della linguistica. E le sintesi archeologiche di fine Ottocento ritenevano, appunto – in linea con il paradigma "romanzo" della romanizzazione-latinizzazione dei territori detti appunto *neo*latini – che la storia delle popolazioni europee quali noi le conosciamo dovesse essere compressa nell'arco di pochi millenni, e non avesse nulla a che fare con la preistoria pre-metallurgica, la quale riguardava, invece, le popolazioni cosiddette pre-indeuropee.

Il grande insegnamento che i nostri maestri, i fondatori della linguistica romanza, ci hanno lasciato è proprio questo: la capacità di allargare gli orizzonti, la necessità di confrontarci con i risultati delle altre discipline storiche. Se non fosse stato così, le tesi di Gilles Ménage sulla stretta dipendenza delle lingue romanze dal Greco – attraverso il Latino – (in una cornice pre-darwiniana che datava con certezza l'origine di tutte le lingue il 5 maggio del 1491 a.C., secondo calcoli fatti sulla cronologia biblica) (Ménage [1650]), non sarebbero mai state superate dalla visione di Raynouard. Se non fosse stato così, la visione di Raynouard di una "lingua romana" parlata dal VII al IX secolo, da lui identificata col provenzale, come filtro tra latino e lingue romanze (Raynouard [1838-44]), non sarebbe mai stata superata da Friedrich Diez. Se non fosse stato così, l'identificazione dello stesso Diez di sei sole lingue romanze e la sua classificazione su base unicamente letteraria (Diez [1836-43]) non sarebbe mai stata superata dalla sistemazione, ancora oggi vigente, di Meyer-Lübke [1902]. Ebbene, il primo volume della grammatica delle lingue romanze di Meyer-Lübke è del 1890, risale cioè a 125 anni fa.

Dobbiamo e possiamo dunque cominciare col chiederci: cosa farebbe oggi un grande maestro come Meyer-Lübke se dovesse per la prima volta spiegare la formazione delle lingue romanze all'interno di un quadro coerentemente allineato ai risultati delle discipline contermini che si occupano di origini europee? Ciascuno darà la sua risposta. La nostra impressione è che, dal momento che non l'ha fatto allora, nemmeno oggi si chiuderebbe nella difesa ad oltranza delle acquisizioni note della disciplina da lui professata, la linguistica appunto. La nostra opinione è che, senza trascurare i grandi risultati ottenuti dalla linguistica, se Meyer-Lübke ricercasse e scrivesse oggi si interesserebbe anzitutto delle

risposte date dalle varie discipline: in primo luogo l'archeologia e la storia, e poi quelle scienze che 120 anni fa non esistevano, in particolare la genetica delle popolazioni. Continuare a fornire le stesse risposte del 1890, ignorando i 120 anni di dibattito e soprattutto gli enormi passi avanti compiuti negli ultimi due decenni sulle origini europee significherebbe infatti far torto agli stessi maestri che fondarono la Filologia romanza e soprattutto al metodo e all'approccio che essi indicarono.

Poiché abbiamo parlato di maestri della linguistica, vale la pena citare a questo proposito una frase di Benvenuto Terracini, il quale, in una *Lettera aperta a Giacomo Devoto* del 1933, dal titolo *Linguistica ed archeologia*, scriveva: «l'archeologia, la filologia e la linguistica […] non sono tanto […] tre sorelle che vadano a braccetto, ma una persona sola, se pure con tre aspetti ed attitudini alquanto diverse; e questa persona potremo chiamare tanto per intenderci: storia della cultura, la quale a sua volta, è semplicemente storia» (Terracini [1933: 746]). In molti casi, invece, si assiste da parte dei linguisti e dei filologi a un'autentica "reificazione" del loro oggetto di studio: reificazione che ha portato a una visione chiusa e autoreferenziale, e, oltretutto, alla strana convinzione che il linguaggio (e di conseguenza la scienza che se ne occupa) sia una realtà a se stante, un sistema che cresce e si modifica in modo autonomo, per forza interna, la cui storia è altra cosa rispetto alla storia in quanto tale: come se un archeologo pensasse che i templi greci, gli archi e i teatri romani, i ripostigli dell'età del Bronzo, le palafitte calcolitiche, le capanne neolitiche, i sepolcri mesolitici e gli utensili paleolitici si fossero fatti e disfatti da sé, per una specie di forza magmatica della terra (cfr. Alinei [2004: 206] e Ballester [2009: 3-9]).

1. *Problemi del paradigma romanzo tradizionale*

Si possono indicare alcuni fatti salienti, sui quali il romanista non può fare a meno di riflettere.

1.1. Contraddizioni

Anzitutto bisognerebbe prendere atto di alcune evidenti contraddizioni del paradigma tradizionale, di cui ci limitiamo a ricordare tre esempi: il primo è la visione secondo la quale la frammentazione dialettale dell'intera Corsica – latinizzata dai Romani a partire dal 259 a.C. – sarebbe da attribuire al dominio pisano (o, secondo altri studiosi, a quello lucchese), cioè a un influsso tardomedievale, quando (a tacer d'altro) innumerevoli peculiarità lessicali corse relative all'agricoltura sono del tutto diverse da quelle pisane e lucchesi (Alinei [2006]), e i toponimi dell'isola appartenenti agli strati più arcaici (non certo medievali!), vale a dire gli oronimi e gli idronimi, mostrano già evidenti caratteristiche di tipo toscano-tirrenico (Chiorboli [2008]).

Il secondo esempio, sempre su un piano geolinguistico, è rappresentato dal fatto che nella visione tradizionale resta senza spiegazione, ma va comunque obbligatoriamente postulato, come il Latino sia penetrato così profondamente negli usi delle popolazioni indigene della Dacia (già William Denis Elcock [1975: 471] si domandava: «se il Latino non è riuscito a insediarsi durevolmente a nord delle Alpi né in Britannia, dove la romanizzazione si è prolungata per quattro secoli ed è riuscita a penetrare più profondamente nella vita e negli usi delle popolazioni indigene, come spiegare la sua apparente sopravvivenza in un avamposto tanto remoto e precario?»), così come restano misteriosi i modi e le ragioni dell'invisibile diaspora rumena, che avrebbe

proiettato Istrorumeni in Istria, Arumeni in Albania, Grecia e Macedonia, e Meglenorumeni nellgallegoa frontiera tra Grecia e Bulgaria. Concordiamo con Alexandru Niculescu [2007: 7], quando afferma che «ciascuna generazione di ricercatori ‹ha› il dovere di porsi il fondamentale problema della storia della lingua romena, e di verificare con altri metodi […] le asserzioni precedenti».

Come terzo esempio citiamo una questione di tipo grammaticale: la formazione del futuro perifrastico. Affinché "tenga" il modello genetico-derivativo dal Latino alle parlate neolatine, si è costretti a parlare, per questo costrutto che è attestato in quasi tutte le aree "romanze", di "innovazione tarda": il buon senso, evidentemente, stante la vastità del suo areale di diffusione (proprio il contrario della sporadicità tipica delle "innovazioni tarde") obbliga invece a considerarlo come la variante originale e più diffusa di futuro.

1.2. Acquisizioni recenti dell'etnodialettologia

Ma lasciamo stare le contraddizioni della visione tradizionale. Passando a un piano etnodialettologico si deve sottolineare che la ricerca più recente ha evidenziato l'esistenza, nei dialetti d'Europa – e tra questi, in particolare, nei dialetti romanzi – di parole e di aspetti semantici e cognitivi attribuibili con sicurezza a visioni del mondo preistoriche e ignoti al Latino, da cui tali dialetti dovrebbero invece derivare: ad esempio gli aspetti totemici e tabuistici dei nomi di animali e di fenomeni atmosferici (Alinei [1984; 1985; 1988; 1993; 1997; 2000]), o l'aderenza dei nomi alle tecniche dell'agropastorizia neolitica (Alinei [2001; 2009], Benozzo [2006-2008: II, 7-39]), o le connessioni semantiche attestate nei diversi dialetti per parole che significano al tempo stesso 'sognare', 'guarire', 'comporre poesie' – trac-

cia evidente di una visione del mondo di tipo sciamanico (Benozzo [2010: 151-79; 2012: 133-80; 2015]).

Anche qui, sempre per restare in contatto il più possibile con i maestri, si ricorderà quanto profondo e imprescindibile è stato, fin dagli inizi, l'apporto della dialettologia agli sviluppi della filologia romanza (Tagliavini [1982: 11-8]). E, per inciso, questo aspetto fondamentale relativo all' arcaicità dei dialetti era comunque già noto alla romanistica (che tuttavia non ha saputo trarne le conseguenze necessarie) anche prima delle acquisizioni più recenti: i dialetti parlati oggi sono stati spesso utilizzati, ad esempio, per ricostruire voci di lingue pre-romane (quali il Gallico, l'Osco-Umbro, il Venetico ecc.). Non a caso, poi, il romanista che ricostruisce voci latine non attestate lo fa a partire dai dialetti viventi; basterebbe questa apparentemente strana commistione (rappresentata dal fatto che a ricostruire forme latine non attestate non è il latinista o l'indeuropeista, ma il dialettologo specializzato nell'area neolatina contemporanea) per rendersi conto della necessità di ridiscutere l'assunto genetico-derivativo della romanistica tradizionale, per il quale la variante di prestigio, che è necessariamente l'unica ad essere attestata in forma scritta (e cioè anche anticamente), viene assunta come originaria, e cioè posta all'origine delle altre varianti. Su scala diversa, è fondamentalmente lo stesso errore di prospettiva che aveva compiuto Raynouard col Provenzale, con la differenza che di una vera e propria romanizzazione esiste, come tutti sanno, un'inconfutabile evidenza storica, la quale è stata evidentemente ritenuta sufficiente per garantire un paradigma di riferimento, e un fondamento teorico, all'intera teoria romanistica. È non a caso coerente con questa visione la già menzionata stravagante spiegazione della toscanità dei dialetti corsi come esito di un influsso pisano tardo-medievale

(influsso che anche in questo caso è certamente documentato storicamente). Seguendo la stessa logica, bisognerebbe postulare il runico (attestato in Islanda fin dal II secolo) all'origine di tutte le lingue germaniche, appoggiandosi all'evidenza storica delle varie calate da nord delle diverse tribù dei Germani, o considerare l'irlandese antico, attestato in scrittura ogamica fin dal III sec., come madre di tutte le lingue celtiche, magari seguendo i ben documentati viaggi dei missionari irlandesi in Europa. Ed effettivamente, a scanso di equivoci, le ultime due tesi sono state sostenute, in passato, da alcuni linguisti (Rhys [1904], Jóhannesson [1923]), che (in questo caso fortunatamente) non hanno goduto dell'appoggio delle rispettive comunità scientifiche. Senza contare le teorie – non a caso nate, proprio come quella della latinizzazione, sull'onda del catastrofismo e dell'invasionismo, cioè dell'unico paradigma archeologico in voga fino ai primi del Novecento – che hanno postulato, nel corso degli ultimi secoli, un'origine delle lingue d'Europa ora dall'Olandese (Goropius Becanus) ora dall'Irlandese (Parsons), ora, soprattutto, dal Greco (Trigger [1989]).

1.3. Il problema della romanizzazione

Un altro aspetto di cui la romanistica dovrebbe incominciare a tener conto riguarda i recenti punti di vista sui modi in cui si attuò il processo di romanizzazione. La storiografia ha infatti insistito non soltanto (ed era già noto) sul fatto che la civiltà romana generalmente non obbligava le popolazioni autoctone all'uso della lingua, del diritto e della religione romane, ma soprattutto – grazie a ricerche condotte congiuntamente con gli archeologi – sulla bassissima entità numerica dei coloni inviati dal Senato nei territori assoggettati (Laffi [2007]), la cui presenza nelle Gallie è stata para-

gonata da Hingley [2008] a quella dei prefetti di oggi in Francia e Italia. Sullo stesso piano, si deve citare la recente acquisizione dell'*équipe* di Guido Barbujani, uno dei maggiori specialisti mondiali di genetica delle popolazioni, secondo il quale «there is no evidence that Roman colonization entailed massive immigration» (Barbujani *et al*. [2006: 147]). La visione tradizionale della colonizzazione romana, che – non dimentichiamolo – è la versione ufficiale tramandata dagli storici dell'Impero, cozza insomma in molti punti con l'evidenza archeologica, storiografica e genetica.

Anche al di là di questi aggiornamenti della ricerca, bisognerebbe riflettere più di quanto si faccia generalmente – dando per scontato il paradigma invasionista – sul fatto che gli episodi di invasione offerti dalla storia antica e moderna indicano che i casi di sostituzione linguistica totale sono rarissimi e che, in particolare, sono generalmente associati a un genocidio. Le culture e le lingue precedenti, inoltre, anche in questi casi sporadici, sopravvivono sempre, magari in forma di minoranze o piccole sacche: si pensi ai tanti casi della storia più recente, dove, oltretutto, la sopravvivenza delle lingue dei popoli assoggettati si verifica nonostante il forte iato di cultura tra i colonizzatori europei (di livello cioè industriale) e i popoli colonizzati, il cui livello è stato confrontato con gli stadi del Paleolitico Superiore (cioè popoli caratterizzati dal sistema di caccia e raccolta: Nuova Guinea, Australia, Africa), del Neolitico (cioè il sistema di coltivatori agricoltori: Africa, Centro e Sud America), o al massimo dei Metalli (artigianato specialistico, o urbano: Nord Africa, India, Asia). Non è certamente di questo tipo, come tutti sappiamo, la disparità culturale-stadiale tra i Romani imperiali e i popoli che si sarebbero estinti, insieme alle loro lingue, a contatto con loro: sia i Romani imperiali che i vari popoli misteriosamente cancellati dalla faccia

dell'Europa nei primi secoli della nostra era appartengono, come lo stesso paradigma tradizionale riconosce, allo stesso sistema di cultura, cioè quello stratificato dell'età del Ferro e successivo ad essa.

1.4. Il Greco Miceneo come prova di una differenziazione indeuropea nell'età del Bronzo

Guardando fuori dall'orizzonte neolatino, il fatto decisivo su cui riflettere è la decifrazione, da parte di Michael Ventris (un architetto appassionato di linguistica), dell'alfabeto sillabico detto "Lineare B", cioè la clamorosa scoperta linguistica, avvenuta nel 1952, che nel Bronzo (ca. 1500 a.C.) esisteva già il Greco Miceneo (Ventris - Chadwick [1953; 1956]).

Figura 1 – Michael Ventris

Tale scoperta – che costituisce una testimonianza sicura di una differenziazione già avvenuta, all'epoca, delle lingue indeuropee – dovrebbe imporre l'introduzione, nel quadro epistemologico delle rispettive discipline di studio, di un Germanico dell'età del Bronzo, di un Celtico dell'età del Bronzo, di uno Slavo dell'età del Bronzo, e così via, fino,

naturalmente, al riconoscimento dell'esistenza di un Latino dell'età del Bronzo, che vuole dire, ovviamente, un Latino pre-romano.

Già Giacomo Devoto aveva compreso che dopo lo

> scossone miceneo […] diventava lecito ammettere che infiltrazioni indeuropee fossero state attratte in età corrispondente ‹(cioè nel II millennio a.C.)› anche verso l'Italia e, proprio perché durate a lungo nel tempo, fossero rimaste invisibili»; e aveva aggiunto: «Non si tratta di sole astratte possibilità, ma di esigenze che impongono un certo quale innalzamento della cronologia. In base a riferimenti archeologici, […] dal punto di vista linguistico, si sente la necessità di ambientare in Italia tradizioni indeuropee arcaiche, e precisamente indeuropeismi periferici, che per forza possono essere connessi solo con la civiltà ‹(neolitica)› di Matera, non con civiltà più recenti. In seconda linea, una indeuropeità meno arcaica è riconoscibile nell'arrivo di nuclei indeuropei nell'area delle Terremare. In terza linea, indeuropeismi ancora più recenti trovano corrispondenza e ambientamento nella civiltà piceno-adriatica. […] A monte del "latino di Roma" ci sono fasi storico-culturali complesse. […] La mia tesi è che le varietà indeuropee confluite in Italia sono "infinite", e al massimo raggruppabili in un sistema "italoide", che ha i tre focolai principali citati: uno nella pianura padana, l'altro nelle Puglie, l'altro fra l'Appennino marchigiano e il mare (Devoto [1978: 477-8]).

Se un indeuropeista del calibro di Devoto fu subito pronto ad accettare la possibilità di modificare e smentire le proprie tesi, alle quali aveva lavorato per la sua intera vita di studioso, perché non dovrebbero farlo i romanisti di oggi?

1.5. Acquisizioni archeologiche

Un altro fatto decisivo che dovrebbe in qualche modo importare al romanista è che l'archeologia da oltre tre decenni non fa che ripetere che gli assetti geografici, urbani, sociali ed etnici dell'età protostorica e storica in tutta Europa, e in particolare in Italia, sono stati già raggiunti, defini-

tivamente, nell'età del Bronzo (Peroni [1978], Guidi [1992], Pellegrini [1992]). Le aree culturali dell'età del Bronzo in Italia e in Europa prefigurano cioè, da un punto di vista sociale, territoriale, etnico ed economico, quelle protostoriche e storiche. Parallelamente, la ricerca archeologica insiste da più decenni sulla dimostrabile sostanziale continuità delle culture del Bronzo dal Neolitico.

1.6. Un dato emblematico: l'antropizzazione delle Alpi

Un sesto fatto, anch'esso clamoroso per le conseguenze sulla teoria della romanizzazione, è la recente dimostrazione, da parte degli archeologi italiani, che l'antropizzazione stabile delle Alpi comincia nel IV millennio; che i successivi movimenti di graduale occupazione delle valli pedemontane e alpine possono essere seguiti – con sempre maggiore precisione – dal IV millennio fino all'età storica; e che Roma non contribuisce quasi per nulla al tessuto socioeconomico delle valli alpine (Mezzena [1985], Bertone - Fozzati [1998]).

1.7. La demolizione del modello indeuropeo tradizionale

1.7.1. Il paradigma neolitico

E veniamo al punto più importante, cioè la necessità di approfondire linguisticamente l'avvenuta demolizione del modello indeuropeo tradizionale (vale a dire l'invasione recente, nell'età del Rame, degli Indeuropei) ad opera della ricerca archeologica, *in primis* da parte di Colin Renfrew (il cui libro di sintesi, *Archaeology and Language*, del 1987, è stato tradotto in italiano due anni dopo la sua pubblicazione, nel 1989) e, parallelamente, da parte di studi sulla genetica

delle popolazioni, in particolare – ma non solo – la scuola di Ammerman e Cavalli Sforza. Secondo il paradigma che è stato chiamato della "dispersione neolitica", la diaspora indeuropea coincide con la diffusione e l'espansione dell'agricoltura (cioè dell'addomesticamento e della coltivazione intensiva e stanziale di cereali) e delle popolazioni che per prime la praticarono, supposte di lingua indeuropea, intorno all'VIII-VII millennio a.C. a partire dall'Anatolia. Questa indeuropeizzazione pacifica dell'Eurasia da parte di coltivatori anatolici, che sostituisce il modello dell'invasione guerriera nel Calcolitico, si appoggia alla teoria delle onde di diffusione genica ricostruite da Ammerman e Cavalli Sforza (Ammerman - Cavalli Sforza [1973; 1984], Cavalli Sforza [1996; 1997], Ammerman [2001]). Ora, come ha notato per primo Renfrew, che vi ha costruito la propria teoria, le aree delle principali culture neolitiche dell'Europa meridionale e continentale corrispondono da vicino alle principali aree linguistiche dell'Europa di oggi.

Per quanto riguarda la cultura archeologica che dovrebbe interessare i romanisti, si tratta della cultura della Ceramica Cardiale dell'VIII millennio a.C., il primo complesso neolitico dell'area neolatina (che nel quadro del paradigma paleolitico è in continuità con il complesso epigravettiano del XXIV millennio a.C., il quale presenta uno sviluppo areale quasi esattamente sovrapponibile ad esso) (Kozłowsky - Kozłowsky [1979]).

La successiva differenziazione linguistica sarebbe avvenuta nel corso dell'età del Rame e del Bronzo, e quindi anche l'attuale differenziazione dialettale risalirebbe necessariamente a quest'epoca.

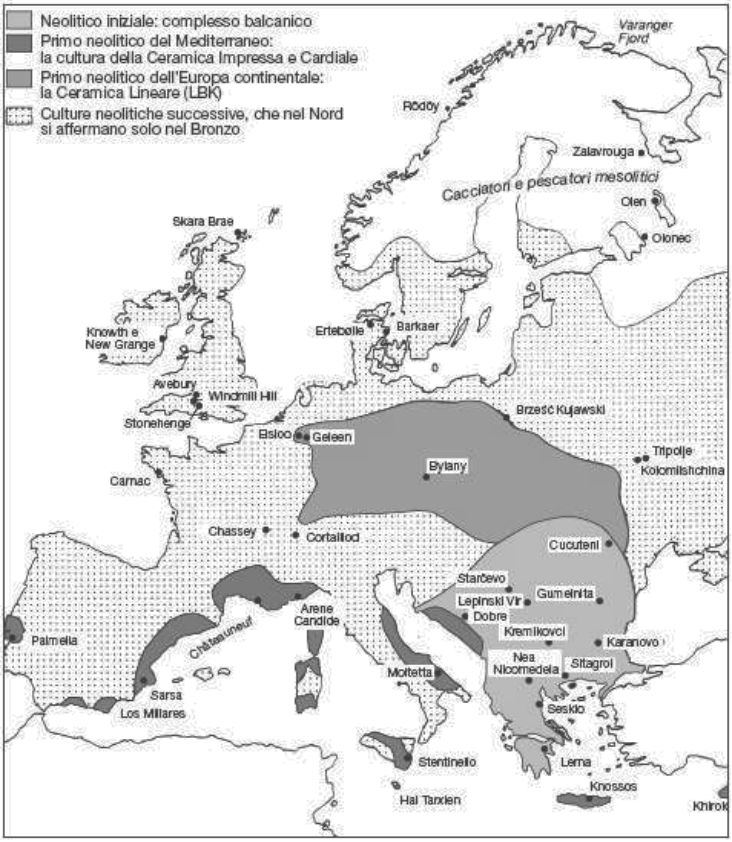


Figura 2 – Le grandi culture del Neolitico antico (VII-V millennio a.C.)

1.7.2. Il paradigma paleolitico

La visione di Renfrew presenta numerosi limiti e diverse contraddizioni, sia sul versante linguistico che su quello archeologico (Zvelebil [1986], Zvelebil - Dolukhanov [1991], Zvelebil -Lillie [2000]) e genetico (Harding - Rosing - Sokal [1989], Guilaine - Crubézy [2007]), delle quali per la verità lo stesso Renfrew ha preso atto, continuando inces-

santemente a correggere in alcuni punti la propria teoria (Renfrew [1993; 2001]). Per provare a superare queste contraddizioni, e soprattutto per allinearsi alle conquiste della ricerca archeologica più recente, nell'ultimo decennio si è delineato un nuovo paradigma paleolitico (PCP = paradigma della Continuità Paleolitica), che retrodata ulteriormente l'emergere dell'Indeuropeo fino al Paleolitico Superiore: poiché tuttavia le conseguenze per una linguistica romanza finalmente pronta ad adattare il proprio quadro epistemologico alle nuove cronologie non muterebbero troppo scegliendo il modello di Renfrew e Cavalli Sforza o quello paleolitico formulato in primo luogo da Mario Alinei [1996-2000; 1998; 2001; 2002; 2003; 2003a; 2003b; 2006], Marcel Otte [1990; 1994; 1995; 1997; 2000; 2012], Gabriele Costa [1998; 2000; 2001; 2008], e Xaverio Ballester [2009; 2015], non perdiamo qui tempo a illustrare le principali acquisizioni del PCP e ci accontentiamo di fermarci all'ipotesi della dispersione neolitica.

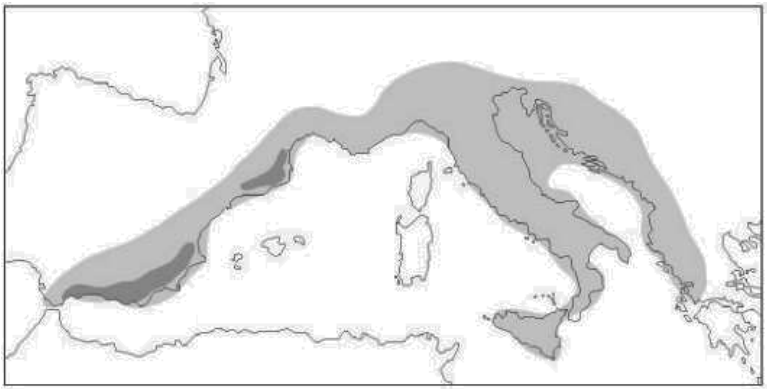


Figura 3 – La cultura paleolitica dell'Epigravettiano (XXIV millennio a.C.)

Citiamo però un esempio su cui riflettere o possibilmente avviare un dibattito, relativo alla penisola iberica nord-

occidentale: in alcuni studi che abbiamo condotto su questo territorio negli scorsi anni (Alinei - Benozzo [2006; 2007; 2008a; 2008b; 2009], Benozzo [2007b], abbiamo provato a dimostrare che l'attuale Galizia appartiene a un'area linguistica di insediamento protoceltico. Tutti gli indizi schierati (toponomastici, fonetici, morfologici, lessicali, archeologici, etnologici) descrivono, sulla base di una indubitabile *cumulative evidence*, una celticità originaria dell'area lusitano-gallaica, ben più antica di quella del Celtiberico, e più arcaica di quella attestata dalle parlate galliche della Francia attuale. Questo dato non è spiegabile in alcun modo nel quadro tradizionale. L'unica possibilità per giustificare le connessioni celto-atlantiche originarie dell'area galiziana è quella di identificare quest'area come una propaggine sud-occidentale della patria originaria dei popoli di lingua celtica, e di retrodatare la presenza celtica a un'epoca quantomeno mesolitica. Ciò che sappiamo del Paleolitico iberico nord-occidentale, poi, con le sue tracce di una evidente continuità dall'industria paleolitica dei *cantos tallados* fino ai siti neolitici e ai giacimenti di epoca romana, e con la totale assenza di tracce di invasioni in epoca mesolitica-neolitica (Bello - de la Peña [1995]), consente di proiettare la situazione appena descritta al Paleolitico Superiore, quando compaiono le testimonianze più evidenti di una presenza di *sapiens sapiens* nella fascia settentrionale cantabrica-galiziana-lusitana. L'area gallega-portoghese sarebbe insomma di superstrato italide ma di fondo celtico, presentando forti affinità linguistiche e archeologiche soprattutto con l'area irlandese e gallese; l'ultima romanizzazione, quella che per la teoria tradizionale avrebbe provocato la nascita delle parlate "romanze" della penisola iberica, non fece altro che acuire questa situazione millenaria di interrelazione tra Celtico e Italide, completando l' italidizzazione

delle zone nord-occidentali. Ebbene, nel dicembre dello stesso anno (il 2006) in cui, a maggio, abbiamo presentato e discusso, a Santiago de Compostela, questa nostra ipotesi di ricerca, è venuta una straordinaria e inattesa conferma dalla ricerca genetica: l'*équipe* oxfordiana di Brian Sykes ha infatti dimostrato che il tipo genetico degli attuali abitanti della Penisola Iberica nord-occidentale è lo stesso degli abitanti del Galles e dell'Irlanda; questo aplogruppo genetico, inoltre (chiamato oggi *Atlantic Modal Haplotype*), rimonta al Paleolitico superiore (Sykes [2006: 162, 239-433]).

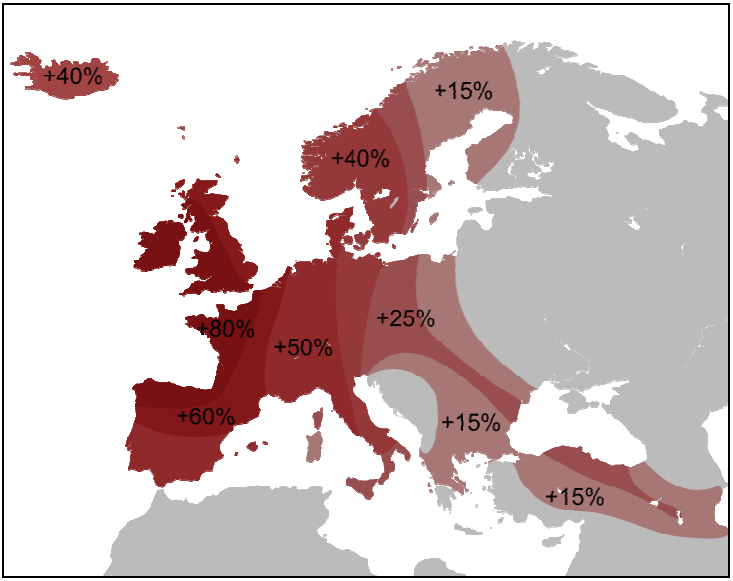


Figura 4 – Distribuzione dell'aplogruppo R1b in Europa

Questa tesi è stata ulteriormente confermata dallo studio della distribuzione dell'aplogruppo R1b (gli aplogruppi possono essere immaginati come i grandi rami dell'albero genealogico della componente maschile della specie *Homo Sapiens*); nella sua mutazione M343, tale aplogruppo com-

pare in Europa già 40.000 anni fa con l' uomo di Cro-Magnon, diretto progenitore degli attuali europei, ma si attesta verosimilmente solo dopo l'ultima era glaciale: esso si trova nelle popolazioni celtiche delle isole, con un suo graduale affievolirsi da Nord-Ovest a Sud-Est (in perfetta coerenza con quanto – in opposizione alla teoria tradizionale – sostiene il PCP circa la diffusione dei Celti, già nel Mesolitico, da Nord-Ovest a Sud-Est) (Arredi *et al*. [2007]).

La "convergenza paleolitica" dei dati studiati dalla ricerca archeologica, linguistica, genetica ed etnofilologica semmbra in questo caso fuori discussione.

2. *Conseguenze dei nuovi paradigmi per la linguistica "romanza": dialetti "romanzi" moderni come dialetti "italidi" pre-romani*

Fino a poco tempo fa il modello della dispersione neolitica era stato accettato, da parte di quegli archeologi che non vi si erano opposti, con un'importante modifica: l'inconfutabile arrivo, in Europa, a cominciare dalla penisola balcanica, italiana e iberica, dei primi coltivatori mediorientali, non andava visto come un processo di "colonizzazione", bensì come la semplice "introduzione" del "pacchetto" delle innovazioni agropastorali, che sarebbe stato poi "adottato" dagli autoctoni. Le parole *immigrazione* e *colonizzazione*, tanto per essere chiari, sono state sostituite (da parte dello stesso Renfrew) con le parole *convergenza* e *contatto* (questa modifica, tra l'altro, è tuttora uno degli argomenti principali del PCP) (Whittle [1996], Price [2000], Bánffy [2004]). Di recente, però, si è assistito alla presa di posizione di due archeologi italiani (Andrea Pessina e Vincenzo Tiné, nel manuale *Archeologia del Neolitico*), in fa-

vore della tesi della colonizzazione su vasta scala, secondo il modello originale di Renfrew e Cavalli Sforza (Pessina - Tiné [2009]). Se questa tendenza si affermasse, se cioè il Neolitico europeo venisse visto come il risultato di una massiccia colonizzazione, in pratica questo significherebbe l'adozione generalizzata del modello di Renfrew, secondo cui l'introduzione dell'agropastoriza in Europa coincide con l'arrivo degli Indeuropei. Tutta la linguistica storica, cioè, a cominciare da quella romanza, dovrebbe seguire le ulteriori conclusioni di Renfrew, che sono inconfutabili se si accetta la premessa della colonizzazione. Dal punto di vista della filologia romanza le conseguenze sarebbero enormi, di poco divergenti da quelle a cui porterebbe l'adozione del PCP (Alinei [1997], Fassò [2010]).

La prima e più importante è che i dialetti "romanzi moderni" dovrebbero essere considerati, a questo punto, i relitti di lingue pre-romane affini al latino, facenti parte di un gruppo indoeuropeo che si può definire "italide". Roma, cioè, avrebbe un ruolo secondario e recenziore, che riguarderebbe la sola diffusione del latino di Roma, dato che un latino più arcaico, o meglio diversi latini più arcaici, e come tali più vicini a quello che noi chiamiamo "latino volgare", dovevano essere già presenti nell'area fin dal Neolitico, assieme alle varianti orali delle lingue affini che noi conosciamo nella variante scritta elitaria, cioè osco-umbro, venetico, ligure, e assieme alle molte altre, a noi ignote, ma anch'esse affini (di una di esse sembra esservi traccia nell'iscrizione paleoitalica di Tortora) (Lazzarini - Poccetti [1999], Costa [2002]). Senza troppi giri di parole, insomma, l'orizzonte cronologico romanzo si trasforma in un orizzonte tardo-indeuropeo, orizzonte nel quale deve avere giocato un ruolo fondamentale la dialettica tra *élites* e ceti subordinati: in termini linguistici, cioè, bisogna sempre

considerare l'esistenza di una dialettica tra norme elitarie e parlate subordinate pre-romane, non attestate, ma coesistenti, e pertanto preesistenti. Così come i dialetti italiani sono preesistenti all'italiano (ex-fiorentino), e presuppongono l'esistenza di dialetti già del latino di Roma, i dialetti stessi del latino di Roma, preesistono al latino ed hanno le loro radici nelle età pre-romane dei Metalli. Se invece applicassimo alla situazione dialettale italiana un paradigma simile a quello tradizionale, dovremmo sostenere che i dialetti italiani "sono nati" dal fiorentino!

3. *L'evidenza del lessico*

3.1. Acquisizioni precedenti

Gli esempi lessicali che indicano questa arcaicità dei dialetti sono numerosissimi, e Mario Alinei ne ha raccolti e discussi un centinaio, specie – ma non solo – nei due volumi di sintesi sulle *Origini delle lingue d'Europa*, tra i quali: lat. *caus(s)a* < ligure-piemontese *caus(s)a* 'tronco, radice' < lat. *calcea* < lat. *calx*; lat. *bellua* 'belva' < ligure *belua* 'bellina' < lat. *bellula* 'bellina'; lat. *rabies* < romagnolo *rabià, rabio* 'erpicare, erpice' < lat. *(h)yrpex*, *hyrpicare*; lat. *ferrum* < elbano *ferraio* < lat. *februarium* < celto-lat. **februm* < lat. *fabrum*; lat. *gloria* < it. centr. *grolia* < a.it. *(a/o)rgoglio* (rigoglio delle piante, da sfrondare) < lat. *recolligo*; lat. *obturare*, *returare* < it. mer. *taurare* 'andare al toro' < lat. *taurus*; lat. *Appenninus* < it. mer. *pennino* 'pendio' < lat. *pendo* (Alinei [2006-2010: II, 959-60, 968]).

Le aree dialettali che sembrano risultare da tali ricerche, e che avrebbero introdotto in latino, come "cavalli di ritor-

no", varianti dialettali allotropiche di voci latine già circolanti, sono essenzialmente quattro:

1) l'area italica (da cui *Appenninus* e forse *obturare*), già nota per il suo sostrato osco-umbro. Corrisponderebbe all'area della cultura appenninica del Bronzo e, ovviamente, l'introduzione degli allotropi dialettali in latino risalirebbe ad un'epoca successiva a quella della formazione della voce primaria nella sua area. Si noti anche che un'etimologia come quella di *Appenninus* da *pendo*, basata sul passaggio *-nd-* > *-nn-*, tipico della fonetica storica centro-meridionale, non si discosta affatto, nel metodo così come nei presupposti teorici, da quelle arcinote con *-f-* intervocalica;

2) l'area ligure antica (da cui proverrebbero *causa*, *bellua*, *caseum*), da sempre riconosciuta come un'area importante nella preistoria linguistica della penisola e dell'intera area italide, anche se spesso in un'ottica "pre-indeuropea";

3) l'area tosco-laziale (da cui proverrebbe *ferrum*), unitamente a

4) l'area emiliano-romagnola (da cui proverrebbero *gloria*, *rabies*). Insieme, ma con apporti linguistici differenziati, corrisponderebbero all'area villanoviana dell'età del Ferro; si noti l'autodatazione elementare di *ferrum* e la semantica "recente" di *gloria* e di *rabies*, rispetto ai termini neolitici, *recolligo* 'cogliere' e **hirpicare* 'erpicare', da cui si lasciano derivare.

3.2. Nuove acquisizioni

Dando per note queste precedenti proposte, insieme ad altre – anch'esse numerosissime – che mostrano un'aderenza nella distribuzione dei confini dialettali con gli antichi confini delle culture preistoriche – abbiamo fino ad ora indagato, nello specifico, l'area iberica nord-occidentale,

l'area emiliano-romagnola, l'area corsa e l'area alpina –, citiamo qui quattro forme di recente acquisizione.

3.2.1. L'etimologia di lat. *caseus*

La prima riguarda l'etimologia di *caseus* 'cacio, formaggio', interpretabile come allotropo dialettale lombardo-emiliano, tipo *cač*, del sostantivo *coagulum* 'caglio'. Che il formaggio sia una semplice trasformazione del latte cagliato lo sanno tutti. Che la scoperta del caglio e l'inizio della produzione del formaggio risalgano al tardo Neolitico è, invece, una cosa che sanno solo gli archeologi. Per cui, che lat. *caseus* sia una semplice trasformazione dialettale, più precisamente lombardo-emiliana, di data tardo-neolitica, del lat. *coagulum*, nessuno poteva pensarlo, al di fuori del quadro della latinità pre-romana, mentre ora è dimostrato dall'imponente documentazione dialettale riprodotta nella tabella.

Anzitutto, il confronto delle tre carte dell'*AIS* che riguardano il 'caglio' – cioè 1212 'caglio', 1214 'il latte caglia', 1215 'latte cagliato' – con le due che riguardano più da vicino la tecnica produttiva del formaggio, cioè 1209 'caciare' (fare il formaggio) e 1198 'caciaio', dimostra che in quasi tutta l'area caratterizzata da *kač* c'è una notevolissima corrispondenza fra i tre nomi *kač, kağà/kažà, kağada/kažada*, cioè del *caglio*, del *cagliare*, e della *cagliata* da una parte, e quello del verbo *caciare* dall'altro. Inoltre, in un punto dell'Emilia (436) e tre della Lombardia (229, 236, 254), questa corrispondenza si spinge ad includere anche il nome del 'caciaio'.Questo è dunque il focolaio da cui, in epoca tardo-neolitica, il continuatore lombardo-emiliano di *coagulum* si sarà diffuso in Europa centro-occidentale, come nome del formaggio. A Sud, la conferma più importante di questo scenario viene da un'area imme-

diatamente contigua a quella emiliana: quella tosco-emiliana – Lunigiana, Garfagnana, alta Versilia e Appennino tosco-emiliano.

PUNTO	1212 'caglio'	1214 '(il latte) caglia'	1215 'latte cagliato'	1209 'caciare'	1198 'caciaio'
227	*kač*	*(al vé la) kažada*	*kažada*	*kažà*	*kaśér*
229	*kač*	*kaža*	*kažada*	*kažà*	*kašer*
236	*kač*	*kaža*	*kažada*	*kažà*	*kažér*
237	*kač*	*kaža*	*kažada*	*kažà*	*kaśér*
238	*kač*	(*l e ñit la*) *kažada*	*kağada*	*kažà*	*kaśér*
244	*kač*	*kağa*	*kažada*	*kažà*	altro tipo
245	*kač*		*kažat*	*kağà*	-
247	*kač*	*kağa*	*kažada*	*kağà*	*kaśér*
254	*kač*	*kaža*	?	-	*kažér*
299	*kač*	-	*kağada*	*kažàr*	*kaśér*
436	*kač*	(*l a fat la*) *kageda*	*kağeda*	altro tipo	*kažér*

Figura 5. Tabella comparativa dei nomi del 'caglio', del 'cagliare' e della 'cagliata' con quelli del formaggio

Come mostra la cartina, tratta dall'*Atlante Lessicale Toscano*, in Lunigiana, ai confini con l'Emilia, il caglio si chiama *cagio* o *cažo*, ovvia variante di derivazione emiliana, con restituzione della vocale finale. Nell'area immediatamente contigua, divisa fra Lunigiana, Garfagnana e alta Versilia, nonché in due punti nel cuore dell'Appennino tosco-emiliano, gli stessi tipi *cagio* o *cažo* sono passati a significare 'formaggio'.

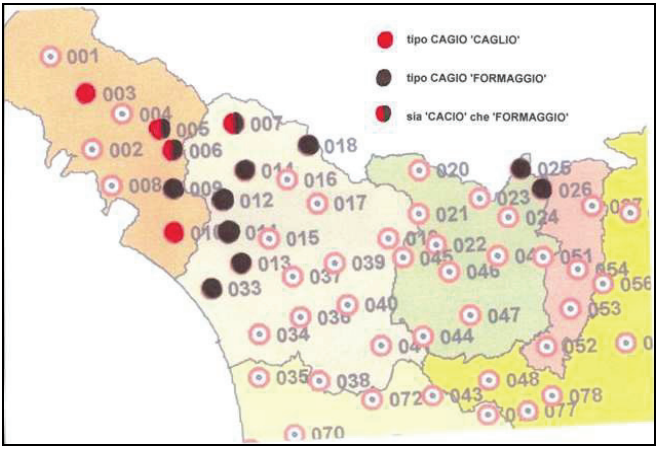


Figura 6. Area di distribuzione del tipo *cagio* come nome del 'caglio' e del 'formaggio'

A Nord, nella Svizzera romanda e in Francia, nella Champagne, appaiono varianti di *coagulum* del tipo *cas-caz- kaž- kwež- kež-*, con il significato sia di 'caglio', sia di 'latte cagliato', sia di 'formaggio'. Sembra quindi evidente che abbiamo a che fare con la scoperta del caglio come trasformatore del latte in formaggio, probabilmente in Francia e in epoca tardo-neolitica, e con il successo, in Italia, del tipo "lombardo-emiliano" *cač/cağ/caž* 'caglio' che, nel Calcolitico, si sarà associato con il formaggio duro, a lunga conservazione, tipico della pianura padana. A Nord, dalla Svizzera romanda e dalla Francia nord-orientale, si sarà poi diffuso, assieme al formaggio duro, anche in area germanica e celtica, dove troviamo infatti il ted. *Käse*, il ned. *kaas*, il fris. *tsiis*, l'ingl. *cheese*, l'irl. *cāise* e il galls. *caws*. Probabilmente, la via seguita, a partire dalla Svizzera, sarà stata quella del Reno, da sempre canale di penetrazione di innovazioni in entrambe le direzioni. A Ovest sarà penetrato in area basca, dove *gazta* è certo un prestito (o meglio un

epactonimo: cfr. Alinei - Benozzo [2015b]) neo-calcolitico, se non si vuole pensare che i Baschi abbiano accettato dai Romani un nuovo nome per il formaggio, che esisteva nell'area già da millenni. A Sud e Sud-Ovest, nella forma fonica /k'ašo/, e con il nuovo significato di 'formaggio', si sarà diffuso ovunque, subendo i normali processi di adattamento encorici. Qualche millennio dopo, nel Latino scritto dell'epoca classica, il tipo lessicale orale, ormai semanticamente lontano dal 'coagulo' e dal 'caglio' originale, e quindi del tutto opacizzato, sarà stato ricostruito, in forma grafica, come *caseus*, sulla base dell'equivalenza, già testimoniata da Plauto (*Amphitruo*, 1, 1, 384), fra *sosiam* e *socium*, e confermata, a livello di fonetica storica, da quella fra *bacio* e *basium, camicia* e *camisia, phaseoli* e it. centr. *facioli*.

3.2.2. L'etimologia di lat. *pratum*

Il secondo esempio è la proposta di un'etimologia "preromana dialettale" per il lat. *pratum* 'prato' (di cui non è mai stata fornita alcuna spiegazione, in quanto essa non presenta corrispondenti in ambito indeuropeo), che già nel secondo volume delle *Origini delle lingue d'Europa* è stato interpretato da Alinei come allotropo dialettale ligure dell'aggettivo lat. *pilatus* 'pelato' (Alinei [1996-2000: II, 961]), con fenomeno di rotacismo (cfr. ligure moderno *prà* 'pelare' e *prau* 'prato, pelato'). Questa proposta etimologica era stata avanzata, nel 2000, su base unicamente linguistica, studiando le forme liguri con rotacismo, ed è stata in seguito accettata e approfondita da un altro linguista, Alfio Lanaia, che ha portato numerosi esempi dialettali e toponomastici a suffragio di questa tesi (Lanaia [2007]). In questi anni, tuttavia, sono apparse anche prove di tipo archeologico, e proprio in Liguria (Maggi [1998]). Uno dei siti archeolo-

gici più famosi, in Europa, è quello – ligure – della Caverna delle Arene Candide: la sua stratigrafia attraversa, senza soluzione di continuità, il Paleolitico, il Mesolitico, il Neolitico, il Rame, il Bronzo, il Ferro e l'età storica. Lo strato neolitico corrisponde, naturalmente, a quello della Ceramica Cardiale, e mostra l'uso della grotta come ricovero per animali domestici, nell'ambito di un'economia sempre più marcatamente pastorale. Nell'età del Rame (IV-III millennio), lo studio di Arene Candide e di altre grotte ha rivelato il successo definitivo di una pastorizia d'altura, cioè transumante, fra la costa e le montagne liguri. È a questa pastorizia transumante ligure, fra l'altro, che si deve la creazione delle migliaia di incisioni rupestri di Monte Bego. Ma è nei bacini intorbati, creati dall'attività di questi pastori liguri antichi fra l'età del Rame e il Bronzo antico (III-II millennio) e studiati dagli archeologi, che sono affiorate le prove materiali della menzionata etimologia. Uno dei bacini intorbati meglio studiati è, infatti, quello detto di Prato Mollo (in dialetto *Prau Molu* 'prato molle, acquitrinoso'), ubicato, a quota 1500, sul massiccio dell'Aiona (Borzonasca [GE]), sulla cui sommità gli archeologi hanno ritrovato strumenti litici attribuibili all'Età del Rame/Bronzo Antico. Ricerche multidisciplinari hanno dimostrato che la torba cominciò ad accumularsi dopo che il bosco venne diradato, fra il 3000 e il 2500 a.C., mediante incendi, i cui prodotti avevano impermeabilizzato il bacino. Gli incendi avevano, naturalmente, lo scopo di accrescere le aree di pascolo, che in condizioni naturali dovevano essere molto scarse. Successivamente, si è poi dimostrato che anche le praterie appenniniche della Liguria orientale sono state ottenute nello stesso modo, fra l'Età del Rame e quella del Bronzo. Ora, se l'esistenza stessa del *Prau Molu* 'prato molle' è dovuta al diradamento del bosco mediante incendi di data preistorica,

possiamo confermare in modo clamoroso l'etimologia di *pratum* da *pilatus*, ampliandone nel contempo la semantica: non è solo vero che 'pelato' in ligure si dice *prau*, e che *prau* è anche il nome del 'prato', ma è anche vero che in ligure *prà* e varianti significano non solo 'pelare', ma anche 'tosare le pecore', 'spennare i polli' e simili. I pastori liguri antichi che incendiarono i boschi per ottenerne pascoli avevano quindi l'impressione di "pelarli", così come "pelavano" le pecore, nel senso che in questo modo li trasformavano, da boschi, in prati da pascolo. Trasformazione attiva, quindi, da 'pelato' a 'prato', e non soltanto semplice osservazione che il prato è già pelato per natura. Precisandone lo scenario, il bacino intorbato di Prau Molu fornisce a questa innovazione lessicale una localizzazione e una datazione molto più certe: sulle montagne liguri, e fra i pastori transumanti dell'età del Rame di quell'area. Non deve sorprendere se un allotropo dialettale ligure si è poi diffuso come tale nel Latino di Roma, perché l'egemonia dei Liguri antichi nella preistoria italica è un fatto noto, tanto nel paradigma tradizionale, quanto in quello della dispersione neolitica o in quello paleolitico: la ricerca archeologica ha infatti messo in luce lo stretto rapporto tra la metallurgia ligure e la pastorizia della stessa area; i pastori furono i primi a sfruttarla. Due miniere di rame preistoriche, quella di Libiola e quella di Monte Loreto, sono state datate al IV millennio a.C., cioè all'età del Rame, quindi ai primordi della metallurgia dell'Europa centro-occidentale. L'associazione dei pastori ligustici dell'età del Rame con la diffusione della metallurgia in area italide è dunque un fatto già studiato e ha enormi conseguenze, sia economiche che culturali ed ideologiche. Senza contare che alla metallurgia si associano anche, e in palese continuità, la cultura neolitica del Vaso Campaniforme e quella meso-neolitica del megalitismo, en-

trambe splendidamente rappresentate in Liguria, e che nel PCP si lasciano irrefutabilmente associare all'inizio dell'egemonia celtica (Benozzo [2010: 129-50]). Ovviamente, è nell'ambito di questa nuova egemonia celto-ligustica, conquistata con la metallurgia nell'età del Rame, ed aumentata nel Bronzo, che devono essersi sviluppati i rapporti fra Liguri antichi e Latini pre-romani, quando questi ultimi gravitavano ancora nell'orbita delle culture pastorali, metallurgiche e guerriere del Rame, di Gaudo e di Rinaldone, prima di venire assorbiti dall'Appenninico, anch'esso pastorale, metallurgico e guerriero. L'assenza di corrispondenti indeuropei per il lat. *pratum*, pertanto, non stupisce, ed anzi costituisce una specie di conferma silenziosa della proposta avanzata.

3.2.3. L'etimologia di lat. *umbra*

Il terzo esempio è un'altra proposta di etimologia "preromana dialettale" per il lat. *umbra* 'ombra' (di cui pure non è mai stata fornita alcuna spiegazione adeguata in ambito indeuropeo). La spiegazione che si può dare è che *umbra* sia uno sviluppo dialettale, iniziato nel Meridione e concluso in Liguria, del lat. *meridies*, il nome del meriggio delle pecore quando queste, nella transumanza estiva, si rifugiano all'ombra nelle ore più calde del giorno. Anche qui si può partire dall'acquisizione archeologica che la transumanza pastorale inizia nel Tardo Neolitico e nel Calcolitico, e che la distribuzione areale dei tre tipi lessicali italiani e franco-iberici del meriggio delle pecore – *meridies*, *cauma* e *pausa* – corrisponde a quella di ben studiate culture pastorali dell'area mediterranea centro-occidentale (Maggi - Nisbet - Barker [1990-1991]). Sul piano linguistico, e sul versante fonetico, si deve poi osservare che uno degli sviluppi più

frequenti di *meridies* e di *meridiare* è quello in cui la vocale protonica cade o si cambia in /b/, come in lucano *mbryà*, *mbrušà*, *mbriscə*, *umbrèiscə*, *mbrianà*, *umbrisk*, calabrese *mbrià*, campidanese *mbriyà*, *mbreà*, *mbréj*^{ja}, *mbréja*, *mbreijà* 'stare all'ombra', abruzzese *mbrïanə* 'meriggio delle pecore, ombra', *ambréa ambréia* 'meriggio', *ambrijà*, *ambrojjə*; laziale *ombrìo*, *ambréa ambréia*, Sora *ambréja*, *mbréa* 'ombra', marchigiano *ambriğa*, tosc. *mbrigge* e *brizo*, emiliano-romagnolo *mbreć*, *mmres*, *mrüz* , veneziano *brizun*, trentino (*e*)*mbrizàr* ecc. Da questa documentazione appare chiaro che non c'è nessun bisogno di ipotizzare un incrocio con *umbra* per spiegare forme come abruzzese *mbrïanə* 'meriggio delle pecore, ombra', calabrese *umbrìa*, *ummrìa*, *umrìa* 'ombra', *umbrìu mbrìu* 'luogo ombreggiato', *umbrïare* 'meriggiare (delle pecore)', salentino *umbrìa* 'ombra', laziale *ombrìo* 'meriggio delle pecore' *mbréja*, *mbréa* 'ombra', *ombrìa*; toscano *ombrìa umbrìa* 'ombra', marchigiano *umrìa*, it. settentrionale *ombrìa umbrìa*, 'meriggio delle pecore, ombra', lig. *unbrìa* 'ombra', ladino dolomitico *ombrìa umbrìa*, *ambrìa dumbrìa dumbrèa* (con prefisso *ad-* o *de-*), friulano *umbrìe*, lombardo alpino *umbrìa*, svizz. it. *ombrìa umbrìa ombrì ombrìe*, *lombrìa lumbrìa lumbrìe* (con accrezione dell'articolo); parmigiano *ombrìa* 'rezzo, bacìo, uggia; propriamente ombra cagionata dalle fronde degli alberi che parano i raggi del sole'; ant. lombardo *ombrìa*, ant. genovese *umbrìa*, ant. veneziano *onbrìa*, ant. trevisano *umbrìa*. Abbiamo invece a che fare con la sequenza *meridies* > *merìa* > *m(ə)rìa* > *mbrìa* > *ombrìa umbrìa*, da cui, con ritrazione dell'accento, tipica dell'area ligure-piemontese, si sarebbe poi formato *umbra*. Sul versante semantico, infine, si parte dall'osservazione, fondamentale e mai fatta finora, che in tutta l'area dialettale italiana il nome più frequente per designare l'ombra non è un

continuatore di *ombra* ma un continuatore di *meridies*. La documentazione più importante e più precisa di questo fatto viene dalle carte dell'*Atlante Lessicale Toscano* e dai precisi dati statistici che le accompagnano: se si sommano tutte le risposte del tipo *all'ombra* si arriva a circa 190. Se invece si sommano tutte quelle del tipo di *al meriggio*, che ha lo stesso significato di 'all'ombra', si superano le 250.

Vi sono quindi tutte le ragioni per concludere che lat. *umbra* sia una trasformazione dialettale del lat. *meridies*, dovuta al mutamento del suo significato da quello originale di 'mezzogiorno' a quello tipicamente pastorale di 'ombra', e alle variazioni fonetiche subite nel corso del suo viaggio, durante le età dei Metalli, dal Mezzogiorno all'Alta Italia.

3.2.4. L'etimologia di port. *ventrecurgo*

Come quarto esempio abbiamo scelto una voce portoghese. Tale reperto linguistico è stato raccolto nel quadro di inchieste etnodialettologiche ed archeologiche patrocinate dal World Archaeological Congress, e illustra bene la profondità cronologica di tipo preistorico delle lingue romanze parlate oggi. Presso il sito megalitico di Almendres, nell'Alentejo centrale, la parola usata per riferirsi a una grossa pietra megalitica è *ventrecurgo*.

A nostro parere, la seconda parte di questo nome va accostata alle parole celtiche per la barca, cioè l'irlandese *currach* e il gallese *corwg*/*cwrgw* (da cui l'inglese *coracle*), entrambe col significato di 'cùrago', cioè 'imbarcazione costruita in pelle coperta di tela', diffusissima nell'Irlanda neolitica, e ancora oggi usata nell'Irlanda occidentale (Harbison [1988: 31]). Tale imbarcazione, e dunque il nome che la designa, si lascia collocare tra il Paleolitico Finale e il Mesolitico, in quanto è il tipo di battello in cui gli archeolo-

gi pensano siano arrivati i primi coltivatori neolitici. Il suo nome risale, significativamente, alla radice proto-indeuropea *(S)KER- 'tagliare', entro la cui famiglia sono l'ant. indiano *carman-* 'pelle, vello', greco *kórykos* 'sacco di pelle', lat. *corium*, *caro carnis*, *curtus* ecc., nonché lo stesso portoghese *couro* 'cuoio'. Gli archeologi ritengono che questa imbarcazione fosse utilizzata già dal Paleolitico Finale presso tutte le comunità atlantiche (McGrail [2001]), e non mancano riferimenti ad essa – per quanto tardivi – da parte degli autori classici. Accettando questa interpretazione della forma *curgo*, il significato della parola portoghese usata per la pietra megalitica sarebbe cioè quello di 'ventre della barca'.

Una straordinaria conferma a questa etimologia viene dal territorio bretone del Morbihan, dove – accanto a numerose altre – esiste la voce (raccolta nei pressi di Kercado) *bronbag*, usata come nome comune per le grosse pietre megalitiche. Ebbene, il significato del nome bretone è in questo caso trasparente, essendo la prima parte (*bron*) il termine armo-ricano per 'petto', e la seconda (*bag*) il termine armoricano per 'barca' Delaporte [1992: 6, 10]): il significato del nome bretone, cioè, è 'petto della barca', molto simile a quello congetturato per il portoghese.

Dopo avere ricostruito il significato di 'ventre (o petto) della barca', dobbiamo tuttavia chiederci quale sia la motivazione che vi sta dietro. Una risposta può venire da alcune considerazioni sulla tecnica con cui venivano trasportate queste grosse pietre (o almeno alcune di esse). Ci riferiamo a un'ipotesi formulata per il trasporto delle pietre d'ingresso della famosa *passage tomb* di Newgrange (IV millennio a.C.), identificate con massi provenienti da Clogher Head, 30 km a nord-ovest, risalendo la costa orientale dell'Irlanda (Mitchell [1992], Phillips *et al*. [2002], Mighan [2003]), e

per le pietre del grande sito megalitico di Gavrinis, in Bretagna (V millennio a.C., non distante dal luogo in cui la denominazione in questione è stata raccolta), identificate con pietre provenienti da Er Vinglé, e quindi trasportate via mare, da ovest, per alcuni chilometri (Le Roux [1995]). In sintesi, secondo questa tecnica, la barca viene posizionata, durante l'alta marea, in corrispondenza della grossa pietra (A), quindi, quando la marea cala, è posizionata sulla pietra, che viene legata ad essa utilizzando delle strisce di cuoio (B); infine, col risalire della marea, la barca e la pietra tornano a galleggiare, e vengono portate remando verso il luogo di destinazione (C).

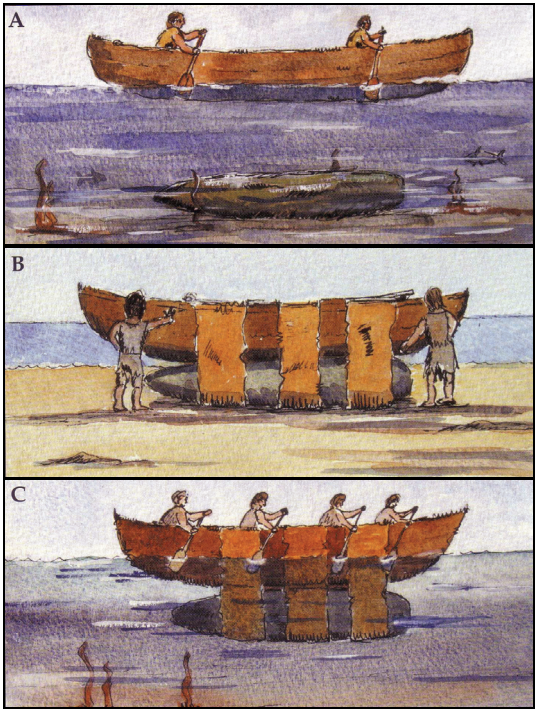


Figura 7. Le tre fasi del trasporto della pietra megalitica

A questa ipotesi gli archeologi sono arrivati confrontando una tecnica identica usata in tempi recenti dai cavapietre di Herrylock, nell'Irlanda sud-orientale, per trasportare grosse lastre d'arenaria fino ai porti (Stout - Stout [2008: 11]). Sembra plausibile che il nome portoghese *ventrecurgo* e il nome bretone *bronbag* racchiudano in sé questa motivazione, descrivendo la pietra come 'ventre' o 'petto' della barca, e cioè ricordando proprio la fase del suo trasporto dal mare alla terraferma. Ebbene, se è effettivamente così, diventa necessario prendere atto che questi due ritrovamenti lessicali costituiscono l'unica fonte certa attualmente nota per confermare quella che era fino ad oggi soltanto una brillante congettura archeologica, e che vanno trattati come autentici reperti archeologici.

Come sarebbe possibile spiegare il nome in questione nel quadro tradizionale? Come sarebbe cioè possibile che un nome dialettale "neolatino", senza alcun corrispondente latino (ma con un parallelo in area celtica), mantenesse incastonata in sé una motivazione che deve necessariamente risalire al periodo stesso in cui i megaliti venivano eretti (e cioè, nel caso portoghese, il IV millennio a.C.), se esso continuasse una forma latina di età imperiale (e cioè diffusasi quattro millenni dopo)? Dovremmo forse pensare a un "calco"? Il portoghese, cioè, dopo essere nato, dal Latino, nei primi secoli dopo Cristo, avrebbe fatto propria una denominazione originariamente celtica? Questa spiegazione non è ovviamente difendibile, perché implicherebbe che, all'epoca della colonizzazione imperiale, si avesse ancora coscienza del significato originario di almeno una parte del nome di cui *ventrecurgo* sarebbe l'eventuale calco (mentre è evidente che, all'epoca della colonizzazione romana, nessun parlante poteva più avere coscienza di come fossero

state trasportate le pietre megalitiche 40 secoli prima: coscienza che invece resta incastonata, simile a un fossile, nel nome). L'unica spiegazione possibile è in questo caso che la parlata portoghese non sia una continuazione del Latino di Roma, ma l'evoluzione di una parlata arcaica che lo precede (e che lo precede non di alcuni decenni o secoli, ma di qualche millennio!). Anche volendo adottare il paradigma neolitico, la conseguenza resta sempre la stessa: la motivazione del nome portoghese risale a concezioni meso-neolitiche e non è in alcun modo possibile farlo derivare da un Latino parlato nei primi secoli della nostra era.

4. *Paradigmi a confronto*

PERIODO:	**TEORIA TRADIZIONALE:** ***INVASIONE CALCOLITICA***	***TEORIA DI RENFREW: DISPERSIONE NEOLITICA***	***TEORIA DELLA CONTINUITA' DAL PALEOLITICO****: ANTROPIZZAZIONE*
PALEOLITICO	PRE-IE	PRE-IE	PIE e inizio differenziazione, comprensiva degli attuali dialetti
MESOLITICO	PRE-IE	PRE-IE	***evoluzione***
NEOLITICO	PRE-IE	PIE e inizio differenziazione, comprensiva degli attuali dialetti	***evoluzione***
ETA' DEL RAME	PIE e inizio differenziazione: PROTO-GRUPPI IE	***evoluzione***	***evoluzione***
ETA' DEL BRONZO	PROTO-LINGUE IE	***evoluzione***	***evoluzione***
ETA' DEL FERRO	PRIME ATTESTAZIONI ***ASSOLUTE*** del LATINO, VENETICO, OSCO-UMBRO ecc	PRIME ATTESTAZIONI ***SCRITTE*** del LATINO, VENETICO, OSCO-UMBRO ecc	PRIME ATTESTAZIONI ***SCRITTE*** del LATINO, VENETICO, OSCO-UMBRO ecc
I MILLENNIO E.V.	**Dialetti regionali attuali**	Diffusione norme elitarie	Diffusione norme elitarie

Tabella di confronto dei tre paradigmi indeuropei

PERIODO	**QUADRO EVOLUTIVO TRADIZIONALE**	**QUADRO EVOLUTUVO COMUNE ALLE DUE NUOVE TEORIE**
VI MILLENNIO: NEOLITICO	PRE-IE	CERAMICA IMPRESSA/CARDIALE che rappresenta il gruppo ***italoide*** (Ibero-Dalmatico) ancora indifferenziato
IV MILLENNIO: ETA' DEL RAME	PROTO-INDOEUROPEO o IE indifferenziato	Evoluzione culturale interna e differenziazione linguistica soprattutto per influenza di **superstrati** e di **adstrati** stranieri
III MILLENNIO: ETA' DEL RAME	PROTOITALICO o italico indifferenziato	Evoluzione culturale, aumento della differenziazione **sociale** e di quella linguistica, ora anche per l'influenza di **élites straniere**
II MILLENNIO: ETA' DEL BRONZO	PROTOLINGUE ITALICHE	Urbanesimo e affermazione definitiva delle 'lingue' (norme linguistiche elitarie), ora opposte ai 'dialetti' rurali e suburbani
I MILLENNIO: ETA' DEL FERRO	Fondazione di Roma Prime attestazioni del LATINO, VENETICO, OSCO-UMBRO etc. **Romanizzazione**	Fondazione di Roma Prime attestazioni **scritte** del LATINO, VENETICO, OSCO-UMBRO etc. **Romanizzazione**
I MILLENNIO e.v.	**Differenziazione dialettale**	**Sovrapposizione del latino di Roma alle parlate italoidi pre-esistenti**

Tabella di confronto dei due paradigmi romanzi

5. *Dalla linguistica romanza all'archeolinguistica neoitalide*

La conclusione di quanto esposto è che la linguistica romanza tradizionale deve trasformarsi in una linguistica (che sarebbe più corretto definire archeolinguistica) "neoitalide": una linguistica, cioè, che – aggiornando i propri paradigmi – consideri le parlate tradizionalmente dette "romanze" come continuazioni di lingue affini al latino preromano, e non come parlate nate dal latino di Roma.

La conseguenza operativa più importante riguarda il modo di intendere la relazione tra le parole attestate in latino e nelle altre lingue: gruppi di termini affini, quali fr. *chair*, prov. *carn*, sp. e port. *carne*, it. *carne* non sono più da considerare come derivazioni o continuazioni del lat.

carnem, ma, piuttosto, come sue attestazioni collaterali, sulle quali, al limite, il Latino di Roma può avere agito in termini di superstrato. Allo stesso modo in cui, mantenendo l'utile analogia con la situazione attuale, sic. *canni*, laz. *carn*, lig. *carna*, emil. *kèrna*, o lomb. *carna* non sono continuazioni o derivazioni dell'Italiano (fiorentino) *carne*, ma sue attestazioni collaterali, sulle quali, al limite, l'Italiano può agire in termini di superstrato. Come l'Italiano, proprio in quanto lingua elitaria superimpostasi per ragioni storiche e sociolinguistiche, presuppone l'esistenza di dialetti affini e precedenti, così il Latino, in quanto lingua elitaria e di cultura superimpostasi per ragioni storiche e sociolinguistiche, non può che presupporre parlate ad esso affini e preesistenti. Il rapporto tra le varie attestazioni è di tipo geografico e non genetico, ed è a partire da questo nuovo quadro di riferimento che è possibile utilizzare (come negli esempi precedenti) voci dialettali viventi per ricostruire l' etimologia di voci latine.

[da *Cultura, livelli di cultura e ambienti nel Medioevo Occidentale*, Atti del IX Convegno Nazionale della Società Italiana di Filologia Romanza (Bologna, 5-8 ottobre 2009), ed. F. Benozzo *et al.*, Roma, Aracne, 2012, pp. 165-203; pubblicato originariamente a quattro mani con Mario Alinei; all'autore di questo libro vanno attribuiti la *Premessa* e i §§ 1, 1.1, 1.2, 1.3, 1.4, 1,5, 1.6, 1.7, 2, 3.1, 3.2.4., 3.2.5, 4 e 5]

II.
Les Celtes le long des côtes atlantiques: une présence ininterrompue depuis le Paléolithique

L'expansion des tribus indo-européennes s'est effectuée au Paléolithique, au Mésolithique et en partie au cours du premier Néolithique. [...] Il est plausible que la majorité de la population de l'Eurasie ait parlé dès cette époque des langues et des dialectes indo-européens.

Vladimir I. Georgiev (1966)

L'indo-européen proto-néolithique est précédé d'une très longue histoire d'événements qui nous sont inconnus, qu'il n'est pas trop aventureux de faire remonter jusqu'au Paléolithique supérieur (environ 30 000 à 15 000 avant JC).

Marcello Durante (1977)

Si l'on peut associer les ancêtres des Indo-Européens à la culture largement répandue du Gravettien oriental du haut-Paléolithique tardif, il devient possible de comprendre la large distribution des peuples indo-européens.

Homer L. Thomas (1991)

Les Indo-Européens auraient déjà pu exister en Europe pendant le Mésolithique et le Paléolithique supérieur, là où à partir de cette époque on ne constate plus de rupture catégorique sur le plan biologique où dans l'évolution des cultures matérielles.

Cicerone Poghirc (1992)

Notre intervention est conçue sous deux angles: d'abord comme le résumé de nos quinze années d'étude de l'ethnogénèse celtique en liaison avec la préhistoire linguistique de

l'Europe; ensuite comme la présentation de certaines données nouvelles, pour la plupart inédites, issues de nos recherches les plus récentes. Comme les premières parties de cet article renvoient à des travaux antérieurs traitant les données d'une manière plus analytique, et que ces sections introductives sont destinées en tout premier lieu à faire connaître dans ses grandes lignes le point de vue offert par le Paradigme de la Continuité Paléolithique (PCP), nous avons réduit à l'essentiel les références bibliographiques.

1. *Les modèles d'ethnogénèse celtique: état de la question*

Jusqu'à présent, quatre modèles d'ethnogénèse celtique ont été établis:

1) le modèle traditionnel, selon lequel les Celtes sont venus d'Europe centrale à l'âge du Bronze tardif;
2) le modèle proposé en 1987 par Colin Renfrew [1997], qui développe l'idée d'une 'cumulative celticity' ('celticité cumulative') remontant à 4000 av. J.-C.;
3) le modèle offert par le PCP (exposé pour la première fois en 1996);
4) le modèle – première ébauche en 2001 version finale en 2010 – présenté par Barry Cunliffe et John T. Koch , qui ne tient pas compte des nombreuses études publiées dans le PCP (surtout écrites en italien, mais aussi en anglais, français, espagnol et portugais), selon lequel les langues et les cultures celtiques se sont formées dans la zone atlantique pendant l'âge du Bronze[1].

[1] Voir particulièrement Cunliffe - Koch [2010]; parmi les travaux plus spécifiques, Koch [2009; 2011; 2012]; le modèle de diffusion de l'Ouest vers l' Est offre quelques analogies – naturellement pas sur le plan chronologique – avec celui que propose le PCP.

2. *Le modèle proposé par le Paradigme de la Continuité Paléolithique*

Pour le PCP, cadre dans lequel nous nous situons, les Celtes se trouvaient déjà sur la côte atlantique au Paléolithique supérieur et au Mésolithique. Ils ont donc eu tout le temps nécessaire, non seulement de se développer et de se différencier culturellement et linguistiquement, mais aussi de lexicaliser de façon indépendante toutes les découvertes faites au cours de cette longue période dans les domaines de la navigation, de la pêche, de la chasse, de la religion et de l'agropastoralisme. Cela est absolument impossible dans le modèle de Renfrew, qui fait coïncider, par définition, le début du Néolithique à la période la plus archaïque du Proto-indo-européen (PIE) indifférencié, et qui resserre la totalité du processus de différenciation des langues indo-européennes (IE) dans les limites de l'intervalle qui va du cœur du Néolithique à l'âge des Métaux; l'idée de Cunliffe et Koch d'une ethnogénèse qui se produisant à l'âge du bronze (idée qui pose les mêmes problèmes, d'un point de vue chronologique, que la vision traditionnelle précédant Renfrew)[2] est encore moins plausible.

Nous allons résumer ci-dessous, par commodité, le cadre de la présence celtique dans les temps préhistoriques que nous avons reconstruits. Les îles, pour leur part, devaient déjà être celtiques bien avant de devenir des îles. Comme nous le savons, l'Irlande et la Grande-Bretagne étaient encore reliées au Continent pendant le Paléolithique et une partie du Mésolithique: selon le PCP, l'aire proto-celtique devait s'étendre sur le Continent de l'Irlande à la Gaule his-

[2] On peut remarquer en particulier en termes anthropologiques et paléontologiques, qu'une période comme le Bronze tardif peut faire penser à tout sauf à la naissance d'une ethnie !

torique et à la partie de la Belgique que César a considérée comme celtique. Au Sud, le long de la côte atlantique, l'aire celtique se serait prolongée jusqu'à la Garonne, où – comme au temps de César – commençait l'Aquitaine non-celtique (thèse confirmée par la dialectologie française, qui montre que la zone des dialectes d'*oïl* – dite 'galloromane' en raison du plus fort substrat gaulois – recouvre la moitié septentrionale de la France et atteint sa limite méridionale sur la façade atlantique vers l'estuaire de la Garonne). À l'Est, sur le Continent, la frontière germano-celtique peut être déterminée avec précision, étant donné qu'en Belgique et en Suisse les premières cultures néolithiques et leurs développements ultérieurs s'affrontent le long d'une ligne qui coïncide avec celle de l'actuelle frontière linguistique entre gallo-roman et germanique qui devait constituer, au moins jusqu'à Chassey, la limite entre celtique et germanique. En Grande-Bretagne, au contraire, une éventuelle limite entre celtique et germanique ne peut être déterminée qu'approximativement le long des reliefs montagneux de l'Angleterre centrale, si on admet que les Maglemosiens, qui peuplaient les terres émergées entre le Danemark et la Grande-Bretagne et étaient germaniques dans la perspective du PCP, avaient également atteint la côte Est de la Grande-Bretagne.

Pour ce qui concerne l'Atlantique, souvenons-nous que la pêche et la navigation côtières, qui ont commencé à s'y développer au Paléolithique supérieur, ont dû avoir une importance primordiale au Mésolithique, étant donné le rôle central de la pêche dans la subsistance des populations de cette période. Les archéologues ont émis l'hypothèse qu'au plus fort de l'ère glaciaire (environ 18.000 avant J.-C.), l'abaissement de la température de la mer aurait provoqué l'abandon des aires les plus septentrionales et fait de la côte

atlantique une zone de refuge (Gamble [1986: 339]). Cela aurait favorisé l'alimentation à base de poissons migrateurs comme le saumon, qui serait alors devenu une composante régulière de l'alimentation précisément dans l'aire comprenant la Dordogne, les Pyrénées et la Cantabrie. Partant de ce cadre éminemment lié à la pêche, on peut facilement imaginer que les première poches celtiques se sont formées rapidement le long de la côte atlantique, d'abord au sud de la Garonne puis au sud des Pyrénées. Les pêcheurs du Mésolithique qui gravitaient autour du golfe de Gascogne et fréquentaient les rivages de la Cantabrique ibérique ont tôt fait d'atteindre la Galice et le Portugal, et l'influence celtique dans la péninsule ibérique a donc dû être forte dès les origines, en particulier en Galice et au Portugal.

En résumé, les Celtes, en tant que groupe IE indifférencié, devaient déjà se trouver au Pléistocène en Europe septentrionale, nord-occidentale et médio-centrale, d'où ils se sont répandus vers d'autres vastes régions du Continent. Dans les zones adjacentes, le contact avec d'autres populations avaient déjà dû commencer à la fin du Paléolithique, avec le début de la navigation et la pêche océanique. Une symbiose avec les Italides — qui pourrait expliquer les nombreuses affinités archaïques italo-celtiques — pourrait avoir eu lieu pendant le Paléolithique supérieur, dans un contexte magdalénien, et pendant le Mésolithique, dans un contexte sauveterrien ou tardenoisien.

3. *Concordances lexicales*

La plupart des concordances celto-italiques et celto-italico-germaniques appartiennent, comme on pouvait s'y attendre, aux champs sémantiques de la pêche, de la naviga-

tion, de la chasse au troupeau et de ses techniques, du tannage des peaux: ces nouvelles techniques se sont développées au cours du Paléolithique final. Au contraire, la plupart des concordances *celto-germaniques* appartiennent, non seulement aux méthodes de chasse, de pêche et de pelleterie de la fin du pré-néolithique, mais aussi aux champs sémantiques liés à l'utilisation de la forêt, du bois, typologie qui tend vers le Mésolithique.

Pour fournir quelques données (en nous limitant à la période paléo-mésolithique), résumons ici les résultats de recherches antérieures, en divisant les matériaux en trois groupes: (1) des innovations exclusivement celtiques concernant des concepts non-exportables, (2) des innovations plus technologiques, qui tendent à s'exporter, et impliquent, en plus des Celtes, soit la seule région italide, soit aussi la zone germanique, (3) des innovations, elles aussi exportables mais datant du mésolithiques (post-boréales), et en conséquence ne concernent que le germanique.

3.1. Innovations exclusivement celtiques (→ Paléolithique supérieur et Mésolithique)

Quelques innovations linguistiques panceltiques, et exclusivement celtiques, peuvent être datées du Paléolithique supérieur ou du Mésolithique. Ce sont des innovations qui n'ont pas tendance à s'étendre à d'autres domaines linguistiques.

Nature

3.1.1. Le nom de l'île: vieil irlandais *inis* (aussi toponyme en irlandais), gaélique d'Écosse *innis*, gallois *ynys*, breton *enez*, du celtique **inissi*, peut-être issu de **eni-sti-* 'qui est dans l'(eau)'.

3.1.2. Le nom de la rive, du rivage, du bord de mer, qui ne se trouve que dans l'aire celtique avec d'importantes différences sémantiques: vieil irlandais *tracht*, *trág* 'plage, côte', *tráigim*, irl. *traigh* 'reflux de la marée, plage', gallois *trai*, *treio* 'haute mer'; gallois *traeth* 'plage, côte', breton *traez*, *treaz* 'sable; breton *tre* '*marée basse'*.

3.1.3. Le nom de la vallée: vieil irlandais *glend*, *glenn*, irlandais moderne *gleann* (> anglais *glen*), gallois *glyn* 'vallée', gallois *glan* 'bord, rivage, côte', breton *glann* 'rive d'un fleuve'.

3.1.4. Le nom de l'arbre: vieil irlandais *crann* 'arbre', gallois *pren* 'arbre, souche', breton *prenn* 'bois (matière)'.

3.1.5. Le nom du crâne, qui est un composé de 'tête' (vieil irlandais *cen*, gallois *pen*) et 'pierre' (vieil irlandais *cloch* gallois *glog*); vieil irlandais *clocenn*, irlandais moderne *cloigeann*, gallois *penglog*, breton *klopenn* ou *kokenn ar penn*.

3.1.6. Une innovation celtique importante est représentée par le vieil irlandais *carn* 'tas de pierres', qui est encore (dans sa variante *cairn*) le nom utilisé pour désigner les tas de pierres qui constituent les tombes mégalithiques (voir le toponyme breton *Carnac*, célèbre pour ses monuments mégalithiques). Ce terme fait partie de la famille de la racine PIE *KAR- 'dur' (IEW 531), qui prend d'abord en celtique le sens de 'pierre' puis celui de 'tas de pierres': vieil irlandais *carrac*, irlandais moderne *carraig*, vieil irlandais *crec*, moyen irlandais *craic*, irlandais moderne *craig* 'rocher, roche', vieux gallois *carrecc*, gallois *carreg* 'pierre, roche, rocher', breton *karreg*, cornique *karrek* 'idem', gallois *car-*

rog 'torrent (contenant des graviers)', vieux gallois *creik*, cornique *craig* 'roche, rocher', breton *krag* 'grès', vannetais *krah* 'tumulus, pointe' (IEW 532).
Technologie, pêche et chasse

3.1.7. Le nom celtique du bateau, représenté par l'irlandais *currach* et le gallois *corwg* ou *cwrgw*, désigne le bateau le plus archaïque d'Europe du Nord, fait de peau recouverte d'une toile et encore utilisé aujourd'hui sur la côte ouest de l'Irlande. On situe son apparition entre le Paléolithique supérieur et le Mésolithique: c'est dans ce type d'embarcation que seraient arrivés selon les archéologues les premiers agriculteurs du Néolithique. Ce nom se rattache, de manière significative, à la racine PIE **(s)ker-* 'couper' (IEW 938 et suivants), apparenté au vieil indien *carman-* 'peau, toison', grec *kó(lungo)rykos*, 'sac en peau', latin *corium*, *caro carnis*, *curtus* etc. L'innovation sémantique 'peau taillée pour construire un bateau' prouve que le celtique était déjà séparé à cette époque.

3.1.8. Le nom du poinçon, instrument typique du Paléolithique supérieur et du Mésolithique, est exclusivement celtique: vieil irlandais *menad*, irlandais moderne *meanadh meanaithe*, gallois *mynawyd*, breton *menaoued*.

3.1.9. Le nom brittonique du nœud, gallois *clwm*, *cwlwm*, cornique *colmen*, breton *koulm*, *skoulm*, s'apparente au vieil irlandais *colum* 'peau, nerf' (voir *columne* gl. *nervus*) (de l'IE *KEL- [IEW 553] 'cacher, couvrir'), qui prouve l'utilisation de tendons pour faire des liens, permet de dater la séparation entre britonnique et gaélique d'Écosse à la période mésolithique, avant la séparation de l'archipel du Continent.

3.1.10. Les noms de la flèche ne sont pas nécessairement en relation avec l'arc, étant donné qu'avant lui on trouve le dard lancé par le propulseur, instrument plus ancien que l'arc. Les 'pointes de flèche' en pierre sont l'un des indicateurs les plus importants du Paléolithique supérieur, du Mésolithique et du Néolithique. Dans cet esprit, on peut expliquer le nom vieil irlandais *saiget*, irlandais moderne *saighead*, gallois *saeth*, cornique *seth*, breton *saez*, *seaz*, termes qui pourraient remonter au PIE *SAG- 'poursuivre (en flairant)' (IEW 876-7), ce qui ferait que le nom celtique de la flèche serait apparenté au vieil irlandais *saigim* 'je cherche', au gallois *cy-r-haedd* 'atteindre' etc. le vieux haut-allemand *suohhen*, allemand *suchen*, anglais *seek*, etc. qui signifient tous 'chercher'; et latin *sāgiō* 'sentir, flairer', *sagax –acis*, *saga* 'sorcière' etc. La flèche lancée par l'instrument propulseur pourrait donc être interprétée comme une sorte de 'projectile intelligent' capable de 'poursuivre' sa cible en mouvement.

3.2. Concordances celto-italiques et celto-italo-germaniques (→ Paléolithique supérieur)

Les concordances entre ces trois groupes linguistiques auraient pu se développer au cours du Paléolithique supérieur, quand les pleins effets de la glaciation dans la région située entre la calotte glaciaire et les Alpes avaient effectivement scindé l'Europe en deux, empêchant tout contact entre les groupes de l'Est et de l'Ouest.

Grammaire

3.2.1. La préposition irlandaise et britonnique *di*, latin *de* ne se trouve que dans ces deux groupes.

3.2.2 . La valeur sémantique de la préposition irlandaise et brittonique *com* ou *co-*; breton *ken*, latin *cum* est elle aussi exclusive.

3.2.3. Le subjonctif en *- *ā*.

3.2.4. Deux thèmes distincts pour 'autre', communs aux deux groupes: vieil irlandais *aile*, gallois *eil*, cornique *yll*, *eill*, breton *eil*, latin *alis alid* et *alius aliud*.

3.2.5. La relation morphologique entre vieil irlandais *bethu*, irlandais moderne *beatha*, gallois *bywed*, breton *buhez* 'vie' et latin *vita*, d'une part, et le rapport sémantique entre 'vie' et 'nourriture', exprimés en celtique par le vieil irlandais *biad*, irlandais moderne *biadh*, gallois *bwyd*, breton *boed*, tous désignant des 'denrées alimentaires', breton *bewañ* 'vivre', et, transitivement 'nourrir, élever (des enfants)' et en latin par *victus* 'nourriture' (de *vivere*).

3.2.6. Le parallélisme entre irlandais *talam* et *tir* 'terre' et latin *tellus* et *terra*.

Comme on le voit, ce sont là des faits sémantiques et / ou grammaticaux qu'il serait absurde de projeter dans la préhistoire récente, c'est-à-dire directement dans l'âge du Fer, comme le voudrait la théorie traditionnelle.

Nature

3.2.7. L'un des exemples sans doute les plus anciens est celui qui unit celtique et italique au sein de la vaste famille du PIE *PET- 'voler, tomber' (IEW 825), et la formation *PET-N-. Par la suite, les deux groupes se sont aussi scindés:

alors que cette base en italique prend le sens de 'plume, aile' (voir le grec *pterón* 'plume, aile', le vieux haut-allemand *fedara*, l'allemand *Feder*, l'anglais *feather* etc 'plume'), elle en vient en celtique à signifier aussi 'oiseau', vieil irlandais *ēn*, gallois *edn*, vieux cornique *hethen*, vieux breton *etn-*, moyen breton *ezn*, breton *evn*, *ein* à côté du vieux gallois *atan*, gallois *adain* 'aile'.

3.2.8. Le celtique partage aussi avec le latin l'usage du nom PIE de l'oiseau pour désigner un anatidé: latin *auca* 'oie' (voir italien et espagnol *oca*, français *oie*) de **avica* < *avis*; gallois *hwyad*, vieux cornique *hoet*, breton *houad* 'canard' (peut-être de **avietos*: *v* et *i* semi-voyelles: IEW 86). Le canard se trouve parmi les animaux chassés en Irlande au IXème millénaire.

La pêche et la navigation

3.2.9. Le nom celto-italico-germanique du poisson, dont l'utilisation systématique dans l'alimentation remonte au Paléolithique supérieur: irlandais *iasc*, latin *piscis*, et gothique *fisk*. Parmi ces noms concordants, seul le celtique semble motivé: cf. moyen irlandais *esc* 'eau' (d'où *esca* 'marécage') et moyen irlandais *escung* 'anguille' < 'serpent d'eau' (IEW 43), de **pid-ska*, à son tour issu de PIE **pei-tu-*, **pi-tu-* 'nourriture, boisson, aliment' (IEW 793-794). Nous aurions donc ici affaire à une innovation celtique (dont la motivation pourrait être soit 'l'eau', c'est-à-dire le poisson comme 'être aquatique', soit la 'nourriture'), étendue aux deux autres zones.

3.2.10. Le nom du saumon (dont la pêche est attestée pour la première fois au cours du Paléolithique supérieur), qui est en latin *salmo*, *-onis*. Ce mot était déjà considéré comme un emprunt au gaulois (*Salmona* 'Salm' affluent de la Moselle, avec la probable motivation de **sali-mo-* 'eau salée' (IEW 878), attribué justement au poisson anadrome qui remonte de la mer dans les fleuves. De l'aire atlantique, le terme se serait répandu vers l'arrière-pays, dans la zone celtique, vers le sud dans la région 'italide' et au nord, dans certaines parties de la zone germanique, où nous trouvons le vieux haut-allemand *salmo*, le néerlandais *zalm* etc. L'emprunt gaulois en latin se serait produit à l'époque de la découverte en Ligurie de vertèbres de saumon, qui venaient des fleuves qui se jettent dans l'Atlantique, et étaient utilisées comme ornements (Clark - Piggott [1970: 68]). Une origine celtique, par conséquent.

3.2.11. Il en est de même pour un nom panceltique du saumon, vieil irlandais *eo*, gallois *eog*, breton *eok*, conservé dans le latin *esox*, *esocis*. Ce nom, désignant une nouvelle source de nourriture entre le Paléolithique supérieur et le Mésolithique, pourrait être rattaché au PIE **ed-* 'manger' (cf. latin *esca* 'alimentation, nourriture, appât', de **eds-ka-*, allemand *Aas* 'appât', *aasen* 'écharner, manger, dévorer', et à ses correspondants germaniques issus de **edso-*).

3.2.12. Le nom déjà cité du serpent (d'eau), qui apparaît dans le vieil irlandais *nathir* 'natrix, serpens', gallois *neidr*, cornique *nader*, vieux breton *natrolion* 'regulosis', breton *aer*, gothique *nadre*, vieil islandais *nadr*, vieux haut-allemand *natara*, allemand *Natter*, anglais *adder*, latin *natrix*, d'un **netr-* que l'on peut relier à **snad-* (IEW 971), racine liée non seulement à divers signifiants 'aquatiques',

entre autres le latin *no nare*, *nato natare* etc., mais aussi au sens de 'nourrir' du latin *nutrio*. Le cadre culturel soulignerait donc, cette fois encore, l'importance de la pêche dans l'alimentation du Paléolithique supérieur. On ne peut en déterminer ici le foyer d'origine, mais par analogie, il pourrait être celtique.

3.2.13. Le nom du port, qui implique l'existence d'une navigation désormais régulière, apparaît dans le gallois *rhyd* 'gué', le vieux cornique *rid*, le vieux breton *rit*, le gaulois *ritus* (*Augusto-ritum*), le latin *portus*, dans les noms scandinaves du 'fjord' (par définition postérieur à la déglaciation, donc mésolithique), le vieux haut-allemand *Furt* et l'anglais *ford* (qui, à côté du sens PIE de 'gué' ont développé aussi celui de 'entrée' (d'un port)').

3.2.14. Une autre grande famille lexicale celto-italo-germanique, concernant la pêche au filet, comprend d'une part le vieil irlandais *naidm* 'lien', *nascim*, breton *naska naskañ* 'lier (les pattes d'une vache)', le latin *nodus*, *necto* et surtout *nassa* 'nasse, filet de pêche' (dont on relie le radical *nad-* à des formes celtiques déjà citées), et enfin le germanique, avec le gotique *nati*, l'allemand *Netz*, le néerlandais et l'anglais *net*, le vieil islandais *nōt*,'grand filet'etc. (IEW 758-759). La motivation initiale, 'lier', est plus fortement attestée en celtique. La documentation dialectologique néo-latine concernant le celto-latin *nassa* démontre la large diffusion du type: italien *nassa*, français *nasse*, occitan *naso*, catalan *nansa*, espagnol *nasa*, portugais *nassa*, sarde campidanais *nattsa* (REW 5838), piémontais *nança*, lucch. *nascia* et *nasciaglio* 'lieu où l'on tend les nasses', cors. sard. *nassa*, Orbetello *nassaro* 'labyrinthe de pêche' (REWS, FEW).

3.2.15. Le nom celtique du radeau représenté par le vieil irlandais *raith*, français *radeau* (> breton *radell*, *razell*), provençal *radel*, est généralement considéré comme un emprunt au latin *ratis* 'radeau'. Mais si nous considérons le mot vieux haut-allemand apparenté *ruota* 'pieu, baguette', vieil anglais *rōd*, anglais *rod* de même sens etc. il pourrait peut-être être attribué à cette période, et donc à un foyer celtique.

3.2.16. En inversant aussi dans ce cas l'hypothèse traditionnelle, le nom britonnique du canot — gallois *ceubal*, breton *caubal* — pourrait être à l'origine du latin *caupulus*, qui n'est attesté que chez Aulu-Gelle. Le terme a survécu de façon dialectale en Provence (FEW), et des correspondants du latin et du celtique existent encore, vieil islandais *keipull* 'kayak', vieil anglais *cuopel*, anglais *cobel* 'petite embarcation'.

Chasse

3.2.17. Le nom du troupeau, qui relève de la racine IE **ger- gere-*'réunir' (IEW 382), oppose le celtique et l'italique aux autres langues IE d'Europe, où la racine est bien attestée, mais avec des significations génériques ou spécialisées tout à fait différentes. Seuls le celtique et l'italique, en fait, montrent la même spécialisation sémantique et la même formation redupliquée: latin *grex* 'troupeau' et vieil irlandais *graig* 'troupeau de chevaux', gallois, cornique, breton *gre* 'idem', vieux cornique *gre-lin* ('petit lac des chevaux'). La spécialisation celtique du troupeau de chevaux doit être soulignée, car elle semble correspondre à

une spécialisation dans la chasse des animaux vivant en troupeaux (chevaux et rennes), typique de la fin du Paléolithique supérieur (par exemple au Magdalénien et au Hambourgien), et reliée justement à l'introduction du propulseur.

3.3. Concordances celto-germaniques (→ Mésolithique)

Les innovations celtiques de cette période semblent ne s'étendre qu'à la seule aire germanique (ou vice versa). Il est probable que cette nouvelle configuration aréale s'est mise en place au cours de la reconquête progressive de terres sur une partie de la forêt, d'où le nouveau mode de vie de l'homme du Mésolithique au sein du nouvel univers forestier, dû aux changements climatiques de l'Holocène.

Technologie

3.3.1. La notion de couper n'est pas originelle, mais récente. Elle est représentée par diverses racines PIE, et aussi par plusieurs mots au sein d'une même langue. Elle s'explique, soit par la diversité des outils de coupe, soit par les matériaux susceptibles de couper. À cette observation on peut ajouter que la notion de 'coupe' ne pouvait pas naître du travail sur des matériaux durs comme la pierre et l'os (qui ne se coupent pas, mais se cassent ou s'ébrèchent), mais qu'elle implique la disponibilité d'un type de lame 'coupante', qui n'apparaît qu'au Paléolithique supérieur et au Mésolithique. Or, le nom celtique pour 'couper' est représenté par le vieil irlandais *snaidim*, l'irlandais moderne *snoidhim*, *snoighim*, le gallois *naddu* 'couper', mais plus spécialement 'casser (du bois), hacher, ébrécher'; et il apparaît avec d'autres significations qui éclairent le contexte,

comme le vieux gallois *nedim*, le gallois *neddyf*, *neddau* 'hache' , breton *(n)eze* 'hache bipenne'. La famille celtique, issue du PIE *SNADH-(IEW 972-3), ne pénètre qu'à l'ouest de la Germanie occidentale: allemand dial. *schnatte* 'découper de la viande ou du bois', Suisse *schnätzen* 'inciser du bois'. Cette innovation reflète donc la technologie de la coupe du bois dans les forêts, dans le nouveau contexte holocène qui aurait causé une transformation des contacts interethniques dans la direction celto-germanique.

3.3.2. Avec la disparition du propulseur, à la fin du Paléolithique supérieur et du Mésolithique, l'usage de l'arc, instrument inventé au Paléolithique supérieur et au Mésolithique, devient courant. Le nom de l'arc apparaît profondément diversifié dans les diverses langues IE, et il est frappant que le nom celtique de l'arc soit partagé avec le germanique: vieil irlandais *fidbocc* (composé de *fid* 'bois' et de *bocc* 'arc'), vieil irlandais *boga*, irlandais moderne *bogha*, gallois *bwa*; vieil islandais *bogi*, moyen anglais *bowe*, vieil anglais *boga*, vieux haut-allemand *bogo*, danois *bue*, suédois *båge*, anglais *bow*, néerlandais *boog*, allemand *Bogen*. Dans ce cas, cependant, la zone innovante semblerait être germanique, parce que ce n'est qu'en germanique que l'on trouve le verbe motivant: gotique *(ga)biugan*, danois *bje*, suédois *böja*, vieil anglais *bygan*, moyen anglais *bowe*, néerlandais *buigen*, vieux haut-allemand *biogan*, allemand *biegen*, *beugen*, tous signifiant 'plier'.

3.3.3. Le nom de l'aiguille, instrument du Mésolithique, semble aussi être partagé entre celtique et germanique: vieil irlandais *snáthat*, irlandais moderne *snáthad*, gallois *nodwydd*, vieux cornique *notuid*, breton *nadoez*, gotique *neþla*, vieil islandais *nal*, vieux haut-allemand *nadala*, al-

lemand *Nadel*, néerlandais *naadel*, anglais *needle* etc. de l'IE **snē-*) 'tordre le fil, travailler avec du fil' (IEW 973).

3.3.4. Le nom celto-germanique de la peau animale transformée représente un cas complexe. Beaucoup de noms de la 'peau' remontent à la racine IE *PEL- (IEW 803), comme le latin *pellis*, l'italien *pelle*, le français *peau*, l'espagnol *piel*, le roumain *piele*; l'anglais *fell*, l'allemand *Fell*, le néerlandais *vel*, le vieil islandais *fjall*, le suédois *fjäll* et des correspondants grecs. Considérée en elle-même, l'utilisation de la peau pourrait aussi remonter au Paléolithique moyen, puisqu'elle commence à être attestée au Moustérien. Mais dans le domaine celtique, où le type lexical a généralement perdu le *p-*, un développement ultérieur l'a amené à signifier 'peau animale transformée', c'est-à-dire 'cuir': vieil irlandais *lethar*, irlandais *leathar*, gallois *lledr*, breton *ler*, tous désignant le 'cuir'. De ce nom celtique dérive aussi le nom du cuir dans les langues germaniques: allemand *Leder*, néerlandais *leer*, anglais *leather*, vieil islandais *ledhr*, danois *laeder*, suédois *läder* etc. L'existence d'un emprunt pour cette notion semble indiquer une supériorité celtique dans le tannage et le travail du cuir, datant du Mésolithique ou du Paléolithique supérieur, c'est-à-dire, vraisemblablement, de la période même au cours de laquelle les Celtes construisaient leurs bateaux de peau.

Nature

3.3.5. Le nom signifiant 'forêt, bois' signifie aussi le bois comme matière. Cela implique que la forêt est devenue une ressource économique exploitable pour le bois, activité qui doit donc être postérieure à la fin de l'époque boréale.

Ce nom est commun au celtique et au germanique: vieil irlandais *fid*, vieil irlandais *fiodh* 'riche en forêts, ou boisé', gallois *gwydd* 'arbres, bois, forêt', breton *gwez* 'arbres', gaulois *vidu* dans *Viducasses*, *vidubion*; vieil islandais *Vidr* (*dia*), danois suédois 'bois', vieil anglais *widu*, *wudu* 'bois, forêt', moyen anglais *wode*, anglais *wood*(*s*), vieux haut-allemand *witu*, voir *Widukind*).

3.3.6. La notion de sol, terrain, c'est-à-dire de 'terre sur laquelle on vit et travaille', aurait facilement pu naître dans une série de colonies de peuplement mésolithique devenues semisédentaires. En celtique et en germanique, elle se forme sur la même base **pla-ros* (du PIE *PLA- plat'): vieil irlandais *lár*, gallois *llawr* 'sol, terrain', breton *leur, leurzi* 'sol d'une maison', *leurgêr* place (du village: *ker*)', moyen haut allemand *vluor*, vieux haut-allemand *fluor*, allemand *Flur*, néerlandais *vloer*, vieil islandais *Flórr*, vieil anglais *flōr*, anglais *floor*.

Religion

3.3.7. Le sens magique ('lien magique') de la racine PIE **sedi-* 'lier' (IEW 891-892), ne peut pas remonter à la période commune de l'IE (dans laquelle n'existe encore ni magie, ni religion). En fait, il n'apparaît que dans l'aire celto-germanique, dans laquelle il se révèle extrêmement productif: vieil irlandais *siabair* 'fantôme, esprit', *siabarid* 'enchanté, envoûté', anthroponyme *Find-abair* = gallois *Gwen-hwyfar* 'Guenièvre', littéralement 'esprit blanc', vieil irlandais *soib* 'trompeur', littéralement 'magique', gallois et breton *hud* 'magie', vieux cornique *hudol* 'sorcier', germanique **saitha-* 'magie', théonyme (dat. pl.) *Saitchamimi*(*s*)

<**Saithamjoz* 'qui peut changer de forme par magie', vieil islandais *seid* 'magie', *sida* 'enchanter, charmer', anglo-saxon *siden* 'magie'.

4. *Le mégalithisme comme phénomène celtique*

Ce n'est pas le lieu ici d'expliquer en détail les arguments qui nous ont amené à identifier le mégalithisme atlantique comme un phénomène celtique, discussion à laquelle nous avons consacré beaucoup des études citées plus haut. Nous renvoyons à la bibliographie spécifique pour les approfondissements nécessaires; disons simplement que si l'on admet l'existence d'une 'province mégalithique', basée sur l'identité ou la similitude des fonctions, des formes, des matériaux et des emplacements plutôt que sur la séquence des datations disponibles, il suffit de superposer sa superficie à celle de l'aire celtique: l'Irlande, entièrement celtique, est tout entière mégalithique. En Grande-Bretagne, les zones de plus forte densité mégalithique sont les trois régions celtiques: Pays de Galles, Cornouailles et Écosse (cette dernière plus fortement dans sa partie occidentale, la plus exposée à l'influence irlandaise). En France, la Bretagne celtique est l'aire mégalithique par excellence. Dans la péninsule ibérique, la densité maximale de mégalithes se trouve sur les côtes de la Galice et du Portugal, zone où la présence celtique a laissé les traces les plus importantes sur la langue, les toponymes et dans le folklore.

L'accumulation des preuves (*cumulative evidence*) de type ethnolinguistique, archéologique et ethnophilologique nous oblige à choisir comme l'hypothèse la plus simple et la plus économique l'idée que les pêcheurs mésolithiques de la zone atlantique centrale, c'est-à-dire celle occupée par

les premiers bâtisseurs de mégalithes, était de langue celtique dès cette époque, et que ce sont les Celtes eux-mêmes, avec le début de l'agriculture, qui ont contribué à l'expansion du phénomène mégalithique, d'abord le long de la façade atlantique, ensuite dans toute la région de langue celtique, puis, plus tard, dans d'autres zones non celtiques (Europe centrale, Méditerranée occidentale, golfe Tyrrhénien, Pays-Bas, nord de l'Allemagne et Scandinavie), avec des apports reconnaissables de type celtique, d'importance de date différentes, linguistiquement reconnaissables en termes d'emprunts lexicaux, de phénomènes morphologiques et phonétiques (en tout premier lieu la lénition consonantique).

5. *Le vase campaniforme comme phénomène celtique*

Il en va de même du complexe culturel du vase campaniforme (VC), un autre sujet sur lequel nous avons réalisé des études spécifiques dans la perspective de le PCP. Pour résumer les principaux arguments qui amènent à identifier ce fait culturel à un phénomène celtique, disons simplement que:

1) La plus ancienne répartition spatiale du VC (IIIème millénaire) est 'maritime' (Atlantique et Méditerranée): l'un des plus anciens types de VC est en fait appelé le gobelet maritime ou international, dont l'aire de répartition est limitée à la côte atlantique, du Portugal au Danemark et au bassin nord-occidental de la Méditerranée jusqu'à la Sicile. Cette zone originelle est très semblable à la zone mégalithique et aux futures aires celtiques proto-historiques et historiques.

2) Beaucoup de traits culturels qui caractérisent le VC (métallurgie, commerce, individualisme, guerre, patriarcat) préfigurent les cultures incontestablement celtiques comme Hallstatt et La Tène.

3) Le groupe du VC a des contacts très étroits avec la culture néolithique SOM (Seine-Oise-Marne), qui peut être avec certitude classée comme celtique.

4) La variété des relations des groupes de VC avec les groupes autochtones peut être évaluée à l'aune des similitudes ou des différences ethniques entre les groupes VC et les populations hôtes. En particulier, on peut interpréter de cette manière la nette différence, mise aujourd'hui en lumière par les archéologues, entre les aires où apparaît clairement dès le début l'insertion des groupes de VC dans les structures mégalithiques (comme en Bretagne celtique), et celles dans lesquelles ces groupes semblent s'être opposés à la société préexistante (comme dans le Wessex anglais). En fait, les groupes de VC à l'intérieur des communautés celtiques possèdent nécessairement des caractères différents de ceux des autres groupes. Cela semble être prouvé par ce qu'on peut observer dans les VC irlandais et bretons: dans ces zones, les groupes VC ne respectent pas la tradition typique des groupes VC anglais (en aire germanique) et d'Europe centrale, consistant à se faire enterrer, non pas dans des tombes individuelles non reliées à des habitats, mais dans des tombes collectives, comme les mégalithes de type *Wedge Tombs*, généralement reliées à des habitats à leur tour reliés à des communautés pastorales. Par ailleurs, alors qu'en Angleterre et en Europe centrale des objets comme le poignard en cuivre, le protège-poignets d'archer, le bouton perforé en V et la pointe de flèche sont toujours associés à la VC, il n'en va pas de même en Irlande septentrionale: cette différence peut signifier qu'en Irlande, terre

celtique, les groupes de VC devaient avoir moins besoin de se distinguer, et en outre, faisant eux-aussi partie des habitats autochtones, ils pouvaient se faire enterrer dans les sépultures tribales traditionnelles. En revanche, dans les zones étrangères (germaniques, italides ou slaves occidentales), qui constituaient un groupe intrusif, il leur était sans doute nécessaire de renforcer leur propre identité en affichant leurs symboles propres et en adoptant une sépulture plus conforme à leur idéologie individualiste.

5) Enfin, la provenance quasi certaine du VC des côtes atlantiques du Portugal et de la Bretagne en direction de l'Est et du Sud coïncide parfaitement avec la vision du PCP comme lié à l'expansion des Celtes.

Bref, la propagation des groupes de VC semble d'abord refléter l'émergence de groupes de Celtes élitaires, hautement spécialisés et sélectionnés à l'intérieur des communautés celtiques elles-mêmes, puis leur infiltration ultérieure dans les couches supérieures des autres sociétés de l'Europe centrale et de la Méditerranée occidentale. Il s'agit de la première phase de formation des classes élitaires de guerriers, de cavaliers, de marchands (et de prêtres), que nous trouvons installés dans les diverses cultures de l'Âge du Bronze. Ce sont par conséquent les Celtes qui auraient introduit en Europe occidentale et centrale les nouveaux procédés de métallurgie, le cheval, la charrue à avant-train, de nouveaux types de chars, la roue à rayons. On expliquerait encore mieux ainsi que ce sont précisément les Celtes de Hallstatt et de La Tène qui ont dominé l'Europe: sur la longue durée qu'impose la préhistoire, une telle suprématie ne peut pas s'expliquer sans une gestation appropriée.

6. *Une preuve lexicale: le latin* rota *comme emprunt celtique*

La motivation initiale ('courir') des noms IE de la roue n'apparaît qu'en celtique: vieil irlandais *rethim* 'je cours', irlandais moderne *rithim* 'idem', gallois *rhedeg*, breton *redeg* 'courir', etc. L'application du principe de la densité lexicale morphosémantique (Alinei [1969 ; 1974 ; 1996]) à la famille lexicale de *rota* nous amène à la conclusion que les noms latins doivent être empruntés au celtique.

Le celtique est en outre le seul groupe linguistique au sein duquel existe une relation morphosémantique entre la motivation verbale originale ('courir') et le nom ('roue [d'un véhicule rapide]'): il est aussi le seul dans lequel le verbe 'courir' montre un haut degré de densité morphosémantique (Alinei [1969; 1974; 1996]), y compris le développement de suffixes et de notions abstraites, ce qui indique une plus grande profondeur chronologique. Il suffit de mentionner (1) l'exceptionnelle variété de dérivés fondés sur le mot celtique signifiant 'courir', ce que montrent le vieil irlandais *reth-*'courir' avec *ad-*, *air-*, *to-air*, *com-*, *di-*, *for-di-*, *to-imb-di-*, *fo-to-imb-di-*, *to-etar*, *com-to-etar*, *fo-*, *iarm-fo*, *to-iarm-fo-*, *imb-*, *ind-*, *to-air-ind-*, *to-ind-*, *di-od*, *for-di-od-*; (2) le développement, à partir du même verbe, de suffixes collectifs et abstraits, comme dans le vieux gallois *rhawd* 'course', *gaeaf-rawd* 'hiver', moyen irlandais *gem-rad* 'idem', vieux gallois *bed-rawd*, gallois *bedd-rod*, moyen breton *bez-ret* 'cimetière', breton *bered* 'idem', gallois *bedd* ('tombe'); gallois *brith-red* 'confusion', moyen irlandais *brecht-rad* 'variété', moyen irlandais *aig-red* 'glace', etc.

Le nom celtique de la 'roue' (irlandais *roth*, gallois *rhod*, cornique *ros*, breton *rod*) semble être l'un des nombreux

développements du verbe 'courir', tandis que dans les autres langues indo-européennes les termes relatifs à *rota* ne présentent pas d'arrière-plan formel ou sémantique.

On peut ajouter que les évolutions morphosémantiques de certaines autres langues IE révèlent qu'elles n'ont pu advenir qu'après l'apparition du sens de 'roue': par exemple, le latin *rotundus* 'rond' est une évolution motivé par la rotondité de la roue, et le norrois *rođull* 'soleil', est né de l'association de la roue à rayons avec le soleil.

Parmi les autres preuves de la suprématie celtique dans la technologie de la roue et des véhicules rapides, citons les suivantes:

1) En latin, toute la terminologie du char est celtique: *benna*, *cant(h)us*, *carpentum*, *carrus*, *carrago*, *carracutium*, *carruca*, *cisium*, *colisatum*, *covinnus*, *essedum*, *petorritum*, *pilentum*, *ploxenum*, *raeda*. À ces noms on peut facilement ajouter *rota*.

2) Pour les écrivains latins, les plus célèbres fabricants de roues à rayons étaient les Celtes, dont la célébrité était largement due à leur capacité à créer des roues à rayons avec moyeu et jante à partir d'une seule pièce de bois.

3) Les données archéologiques confirment que le morceau de bois unique plié à la vapeur ou mécaniquement était caractéristique de l'Âge du Fer celtique (La Tène), et qu'avant cette époque la forme habituelle était une jante dans laquelle des segments (dont chacune portait deux rayons) étaient fixés les uns aux autres.

4) Le latin *cant(h)us* 'jante de la roue' est aussi considéré comme un emprunt au celtique, comparable au gallois *cant* 'jante de la roue, pneumatique', et breton *kant* 'bord du tamis'. La forme latine est représentée par le français *jante* et par d'autres variantes gallo-romanes et occitanes (contami-

nées par l'espagnol *jambe*, [Sanabria] *cantrelas*, le portugais dialectal *cantella*, *cantelras*, *cantelas*). Ces derniers peuvent être mis en relation avec le gallois *cantel* et *cantell* 'bord, jante', l'italien *canto* 'cercle de la roue' et variantes.

5) Dans le *Táin Bó Cuailnge* apparaissent des chars de guerre appelés *carpat*, du celt. *carpanto- carbanto-*, mot qui est à l'origine du latin *carpentum*.

C'est seulement en supposant que ce sont les Celtes atlantiques de la préhistoire qui ont introduit en Europe centrale et occidentale d'importantes innovations technologiques telles que la métallurgie, la domestication des chevaux et les techniques de la cavalerie, de nouveaux types de roues et de véhicules, innovations évidemment liées au commerce et à l'exploitation des ressources naturelles, qu'il devient possible de comprendre pourquoi les Celtes de Hallstatt et de La Tène apparaissent comme la première expression de la puissance coloniale en Europe.

7. *Conclusions*

Résumons pour conclure les caractéristiques essentielles de la reconstruction historique et préhistorique offertes par le PCP:

1) L'arrivée des Indo-européens en Europe et en Asie doit être considérée comme l'un des épisodes majeurs de l'arrivée d'*Homo sapiens* en Europe et en Asie, et non comme un événement de la préhistoire récente.

2) Concernant l'Europe préhistorique, la seule « fracture » en termes de paléontologie peut être observée dans la transition de l'homme de Néanderthal à Cro Magnon, c'est-à-dire du Paléolithique moyen au Paléolithique supérieur.

On peut supposer que c'est à partir de ce stade que l'histoire des langues et des cultures sur le continent a commencé à évoluer de façon indépendante.

3) Le processus de différenciation des langues IE à partir du PIE reconstruit par la linguistique comparée, ainsi que la différenciation de ses branches distinctes (proto-celtique, proto-germanique, proto-italique, proto-balto-slave, proto-grec, etc.) aboutissant aux variétés dialectales d'aujourd'hui doit s'être déroulé sur un temps très long, et renvoie en premier lieu aux différents épisodes de la migration originelle à partir de l'Afrique.

4) La vision traditionnelle d'une « arrivée mystérieuse » des Celtes en Europe occidentale, et celle, plus récente, de leur formation tardive dans cette même région de l'Europe à l'âge du Bronze sont remplacées par la conception d'une différenciation antérieure, advenue à l'époque préhistorique, des Celtes considérés comme le plus occidental des groupes IE en Europe.

5) La fondation et la création de la future hégémonie celtique en Europe occidentale et centrale a été préparée au long de millénaires par des groupes que l'archéologie assimile aux bâtisseurs de mégalithes et aux porteurs du vase campaniforme.

6) A la lumière du PCP, les Celtes sont le peuple qui a introduit dans la partie occidentale de l'Europe le mégalithisme, la métallurgie, la domestication du cheval et de nouveaux types de transport lié à la roue à rayons.

7) Dans la vision traditionnelle, et même dans les modèles les plus récents d'ethnogénèse celtique, les Celtes forment le groupe le plus important de l'Europe protohistorique. Dans la vision du PCP, ils constituent aussi, et surtout, le plus grand groupe d'Europe préhistorique, à partir du Paléolithique supérieur.

8) Au plus fort de la dernière glaciation (environ 18.000 avant J.-C.), à la fin du Paléolithique supérieur, la côte atlantique de la région ibérique est devenue un refuge pour les groupes de *sapiens sapiens* encerclés par l'expansion croissante des calottes glacières et contraints de quitter les régions du nord de l'Europe à cause de la baisse de la température de la mer. C'est avec le début de l'Holocène et le retour de conditions climatiques plus favorables, que ces territoires ont commencé à être repeuplés à partir des refuges méridionaux. Ce cadre, reconstruit aussi par la recherche récente sur la génétique des populations (Oppenheimer [2007; 2010], Morais [2008]), peut être vu comme l'explication la plus plausible de l'ethnogénèse atlantique des peuples celtiques.

Lors d'une récente enquête sur le terrain à Baiona, en Galice, Elixir Mendez, un pêcheur, fils et neveu de baleiniers, nous a dit: « Je ne sais pas qui a construit ces mégalithes, mais je sais que personne ne nous les a apportés... Je le sais, comme je sais que personne n'a apporté notre peuple ici sur l'océan… Voici ce que je sais: que nous sommes ici au moins depuis que nos ancêtres chassaient la baleine dans la préhistoire ... Je le sais parce que je le ressens à chaque fois que je sors en mer ».

Son témoignage, pour ce qui nous concerne, vaut au moins autant que celui des linguistes sans idées préconçues que nous avons cités dans l'introduction de cet article, et nous rappelle que derrière chaque mot et derrière chaque langue, au-delà de nos spéculations et de nos vivisections (racines, protoformes, suffixes, étymons, astérisques), il y a toujours des êtres de chair qui utilisent les mots pour regarder le monde et nommer leur propre façon de le percevoir.

Les mêmes mots, peut-être, à l'aide desquels ils interprétaient le monde et leurs propres peurs il y a 35.000 ans.

[da *Aires linguistiques / Aires culturelles*, éd. Par D. Le Bris, Brest, Publications de l'Université de Brest, 2012, pp. 55-76; pubblicato originariamente a quattro mani con Mario Alinei; all'autore di questo libro vanno attribuiti i §§ 1, 2, 3.1 (con relativi sottoparagrafi), 3.3 (con reltivi sottoparagrafi), 4, 5 e 7]

III.
Tracce di concezioni preistoriche nel lessico uralico e indeuropeo

1. *Acquisizioni precedenti: verbi che significano al tempo stesso 'guarire', 'sognare' e 'comporre poesie/cantare'*

In alcune precedenti ricerche (un esempio riassuntivo è Benozzo [2010: 81-91]), ho messo in luce la presenza, nei dialetti d'Europa, di verbi e nomi che significano tanto guarire/guarigione quanto 'sognare/sogno' e 'comporre un canto/canto'. Ecco i dati più significativi: occ. *endurmìr* 'dormire' e 'comporre', occ. *ensongiàr* 'sognare' e 'guarire', lad. *sugner* 'sognare' e 'guarire', bret. *hun* 'sonno' e 'guarigione', galls. *bredwydd* 'sognare' < *BREDW-, anticamente 'guarire', sved. dialettale *söva* 'dormire' e 'guarire', ned. *dromen* 'sognare' e 'guarire' (nella variante dell'*afrikaans*). Si tratta di voci risalenti alle radici *DRAUGMAS 'illusione, fantasma' (cfr. asass. *bidriogan*, aat. *triogan*, ted. *Trügen*, norr. *draugr*, tutti 'fantasma, apparizione'; e cfr. anche, con lo stesso significato, sscr. *druh-* e avest. *druz-*) che permettono una ricostruzione di IE *DRĚM (IECD: 184).

È interessante notare che l'ags. *drēam*, così come il fris. *drām*, significava originariamente 'gioia' e 'musica' (cfr. OED, ODEE): per la visione in sogno si usava invece il termine *swefn*, dalla stessa radice di ingl. *sleep* e *to sleep*, vale a dire da IE *SUEP-, SUPNOS (cfr. avest. *xwafnō* 'dor-

miente', lit. *sapnas*, lett. *sapnis* 'sogno', norr. *svefn*, sscr. *svápnah* 'sogno, sonno' e *svāpáyāmy* 'mettere a dormire', lat. *sōpiō* e *sōpōr*, gr. *húpnos* "sonno", airl. *suan*, galls. *hun*, asl. *sŭnŭ* 'sonno') (IECD: 1362).

Da questa stessa radice muovono anche l'arm. *knim* 'sonno' e l'irl. *sámhan*, termine connesso alla festa celtica di *Samain* (gallc. *samonios*), relativamente alla quale risultano copiose le attestazioni folcloriche, leggendarie e rituali legate al 'dormire magico' correlato alla "rigenerazione" (Guyonvarc'h [1990]).

Per quanto riguarda il dominio ugrofinnico, dalla radice UNI- muovono tanto il finl. *unelma* 'sonno/sogno' (Sadeniemi-Vesikanska [1990: 204]) quanto l'est. *uni* 'guarigione' e, in filiera composta, il sostantivo finl. *unikko* 'papavero' (SSA: III, 372). Si può anche citare l'ebraico, nel quale *hechelim*, forma incoativa del verbo *chalam* 'sognare', significa 'guarire' (Cohen [1999: s.v.]).

2. *Acquisizioni precedenti: parole che significano tanto 'poeta' quanto 'guaritore/mago'*

Accanto a questi, avevo poi segnalato termini che significano tanto 'poeta' quanto 'guaritore, mago': cfr. emil. *bernardòun* 'poeta' e 'guaritore tradizionale', mant. *bernardùn* 'cantastorie' e 'mago', gael. (Skye) *an choáithe* 'poeta' e *an cheáithe* 'guaritore', galls. *cerdedd* 'guarire', collaterale al sostantivo *cerdd* 'poesia'.

Tra i verbi, appaiono notevoli lad. (Val di Fassa) *garìr un ćànt* 'comporre un canto' e sic. (Vittoria) *guariri* 'guarire' e 'cantare'.

Un'altra attestazione rilevante è l'emil. *vòtra* 'guaritrice, donna che pratica le segnature' < IE *UAT- 'essere ispirato,

essere posseduto', alla base di corrispettivi germanici, quali got. *woths*, ags. *wōd*, norr. *oðr*, tutti 'posseduto, ispirato' (da cui – non a caso – il nome del dio-sciamano *Odhinn*, *Wotan*) e di irl. *fáith* e galls. *gwawd*, entrambi 'poeta, bardo' (Lloyd-Jones [1931-1963: 635]; *DIL*: I, 33; GPC: IV, 567).

Alle attestazioni delle lingue viventi avevo accostato quelle antiche: sscr. *bhisaj* 'poeta', ma anche 'guaritore, medico' (Campanile - Orlandi - Sani [1974]), lat. *vates*, dalla stessa radice **UAT-* già analizzata, che lascia intendere, accanto a funzioni poetiche in senso stretto, funzioni di profeta, esorcista e guaritore (Dahlmann [1948], Costa [2007], Benedetti [2003]). Anche il sostantivo got. *goði* (dal germ. *GUÐAN, collaterale al celt. **ghutu-pater* 'padre della voce') vale tanto 'sacerdote' quanto 'cantore' (Lehmann [1986: 213]), mentre il verbo norr. *ríta* 'incidere, scrivere' (dalla stessa radice *WREI- che produrrà l'ingl. *to write*) significa anche 'segnare magicamente, guarire' (Gordon, 1927, 44). Anche i verbi francesi *soigner* 'curare' e *songer* 'sognare' (il primo dei quali da sempre considerato problematico dal punto di vista etimologico: cfr. Orr [1962]) possono essere visti, sulla base dei dati da me schierati, come risalenti entrambi al lat. SOMNIARE, ipotizzando anche per questo verbo uno sfrangiamento semantico simile a quello riscontrato nelle attestazioni citate

3. *Acquisizioni precedenti e nuove acquisizioni: verbi che significano tanto 'guarire' quanto 'aprire'*

A margine di quei miei saggi mettevo in luce tre esempi in cui è resa evidente una correlazione semantica tra l'azione di 'guarire' e l'azione di 'aprire', cioè tra 'guarigione' e 'apertura': emil. *avérta* 'segnatura fatta da una

guaritrice', galiz. *abertura* 'guarigione', galls. *argorau* 'aperture, guarigioni'. Ad essi aggiungo ora tre verbi germanici: germ. occ. *gi-nesan*, *genesen* 'sanare', germ. occ. *nerren*, *nähren* 'curare', germ. orient. *ganisan*, *nasjan* 'salvare', *ga-nists* 'guarigione', collegati al sscr. *násatē* 'aprire', della famiglia IE *NOSĒJŌ (López Menchero [2008]).

Si tratta di voci legate al concetto stesso di segnatura, se si tiene conto che il significato del lat. *sīgnum* 'segno' rappresenta un'evoluzione della radice indeuropea *SEK- 'tagliare'. Questa evoluzione è esclusiva del latino (non compare nelle altre lingue europee, dove abbiamo invece, ad es., airl. *se(i)che* 'pelle', aat. *sega* 'sega', lit. *įsekti* 'incidere', asl. *sěko* 'tagliare'); lo sviluppo a *signum* 'segno' (in origine 'taglio, incisione') deve appartenere a un periodo in cui il latino è già del tutto differenziato e indipendente, con ogni probabilità il Neolitico (Alinei [1996-2000: I, 563]). È probabilmente a un rituale di panificazione che si fa qui riferimento: non soltanto infatti la lievitazione e la panificazione sono notoriamente legate a fenomeni di guarigione (io stesso ho raccolto in area italiana esempi di lievitazione utilizzata per curare l'atrepsia dei bambini), ma va osservato che sul pane l''incisione' e il 'taglio' diventavano semplici (o complessi) 'segni', eseguiti per favorirne la lievitazione. Sarebbe coerente con questa ipotesi, tra l'altro, la diffusione solo latina di questa evoluzione semantica, essendo assodato che, in Occidente, la supremazia delle tecniche di panificazione spetta proprio all'area italide, dove i primi coltivatori e allevatori – probabilmente semitici – della Mezzaluna Fertile le avevano introdotte (come in Grecia e nella penisola balcanica) nel primo Neolitico (Alinei - Nissan [2007: 133]). La ripetizione del taglio/segnatura del pane in un rituale di 'segnatura' sembra cioè ripetere, attualizzandola oggi, la motivazione arcaica della segnatura stessa: nel caso

del pane (inciso, 'segnato' e fatto lievitare/crescere), l'incisione (cioè l'apertura) è a tutti gli effetti, contemporaneamente, una segnatura.

4. *Nuove acquisizioni: verbi che significano tanto 'guarire' quanto 'nascondere / stare nascosti'*

A completamento delle indagini ricordate, vorrei ora segnalare l'esistenza di altri verbi che significano 'guarire', la cui motivazione appare diversa da quelle precedentemente riscontrate: si tratta di lig. *selà*, emil. occid. *slèr*, ven. *selàr*, salent. *cillare*, sic. *ciḍḍari*. Tutti questi verbi hanno il significato di 'guarire', ma sono palesemente connessi al lat. *celo, celare* 'nascondere' e al lat. *cella* 'cava, cella'; si tratta della radice IE *KEL- 'nascondere' (IEW, 553), che, oltre che nel latino, si continua da un lato nella ricca famiglia germanica di aat. *helan* 'nascondere', ted. *Höhle* 'caverna', ingl. *hell*, ted. *Hölle*, 'inferno', 'dimora dei morti', aisl. *hel* 'dea dei morti', *hella* 'lastra di roccia, lastra tombale', e dall'altro nel celtico: airl. *celim* 'nascondo', *cuile* 'cava' e *cuilean* 'guarigione'.

5. *Nuove acquisizioni: verbi che significano tanto 'guarire' quanto 'stare in una grotta'*

Per comprendere il significato di questi verbi è necessario accostare ad essi altre attestazioni: piem. *groté*, emil. occid. *grutèr*, ven. *grotàr*, abruzz. *gruttare*, sic. *gruttari*, tutti col significato di 'guarire' (*ibidem*). Si tratta di voci connesse al lat. **grupta* 'grotta' (cfr. greco *krupt»*, *krÚptein*

'nascondere'), che lasciano facilmente ricostruire una protoforma del tipo **grottare* 'stare in una grotta'.

Il dominio finnougrico attesta un'evoluzione simile nel finl. *luola* 'guarigione', il cui primo significato è 'grotta' (Sadeniemi - Vesikanska [1990: 301]).

6. *Conclusioni: il contesto preistorico originario dell'incubazione rituale*

Nell'ottica continuista che ho già indicato nei miei studi sul lessico della guarigione (Benozzo [2010: 81-91, 163-79; 2012: 133-58]), non è difficile spiegare questi ultimi due tipi iconomastici come risalenti al periodo preistorico (Paleolitico Superiore) in cui erano praticate tecniche di incubazione e di letargia rituale – perpetuatesi fino all'epoca classica (Dorati [2000]) e oltre (Canetti [2010]) – che consistevano nel restare in una grotta, anche per intere settimane, al fine di ricevere, spesso grazie a un'esperienza di tipo onirico, la guarigione. In questo senso, è del tutto normale che gli iconimi {*GROTTARE / STARE IN UNA GROTTA} e {STARE NASCOSTO} abbiano dato il loro significato a verbi che significano 'guarire'.

Mi sembra pertanto che si debba concludere che i dati etnolinguistici, se coerentemente inquadrati nei nuovi paradigmi sulle origini europee (penso in questo caso al PCP) confermino di essere preziosissimi indizi per comprendere fenomeni di lunghissima durata altrimenti inattingibili.

[da *Atti del Convegno "Sul cammino delle metamorfosi tra gli Urali e il Mediterraneo"*, ed. C. Corradi Musi, Bologna, Carattere, 2012, pp. 98-103]

IV.
Nomi totemici della balena in area atlantica

Tra i vari nomi usati nelle lingue celtiche per riferirsi alla balena, si registrano anche i seguenti tre:

irl. *foraismor*

irl. *seanmháthair* (co. Galway)

gael. *cailleach mhara* (Isola di Skye)
(Forbes [1905: 13, 36, 40, 168], Scharff [1915]).

L'iconimo ravvisabile dietro di essi è quello della {VECCHIA}: *foraismor* è un composto di *forais* '(grande) vecchia' e *moir* 'mare' (significa cioè '[grande] vecchia del mare') (Duin [1983: s.v.]), *cailleach mhara* viene da *cailleach* 'vecchia' e *mhara* 'mare' (cioè 'vecchia del mare') (MacBain [1982: 68], mentre il primo significato di *seanmháthair* è quello di 'nonna' (MacLennan [1925: s.v.]).

Tali nomi possono essere comparati con i seguenti, sempre usati come nomi della balena, e sempre di area atlantica: gallego (Ourense) *vella* (il cui primo significato è 'vecchia'), nome che fa pensare a un'ulteriore correlazione – già individuata sul piano delle denominazioni totemiche (Alinei [1983; 1984b; 1984c], Alinei - Benozzo [2011: 3-13]) – tra

il gallego *arco da vella* 'arcobaleno' e it. *arcobaleno* 'arcobaleno', cioè 'arco della balena'; e port. (São Pedro da Torre) *grasseia* (Vasconcelos [1987: 34]), possibilmente da *gran(de)* 'grande' e celtico **sĕnā* 'vecchia' (IEW: 907-8): cioè 'la grande vecchia'.

Va anzitutto ricordato che il tipo iconimico della {VECCHIA} è uno dei più produttivi nell'ambito degli zoonimi e dei meteoronimi: numerose ricerche, specialmente svolte dagli studiosi che hanno operato e operano intorno ai progetti della rivista internazionale «Quaderni di Semantica», dell'*Atlas Linguarum Europae* e dell'*Atlas Linguistique Roman*, hanno individuato la figura della Vecchia dietro i nomi di *fenomeni atmosferici* ed *elementi naturali* come l'arcobaleno, la nebbia, l'afa, le scintille, le nuvole, l'uragano, il tuono, il ronzio dei boschi, le slavine, le frane, le montagne, il sole, la luna, e di *animali* come il bruco, lo scarafaggio, la coccinella, la donnola, lo scricciolo, la farfalla, la lucciola, il grillotalpa, il lombrico, il ragno, il rospo, il pipistrello, il serpente, l'orso, vari tipi di uccelli[1].

Nell'interpretazione stadiale che si appoggia in particolare agli studi di storia delle religioni di Ambrogio Donini [1977; 2003] e all'opera di Vladimir Ja. Propp [1972]), queste denominazioni identificano un'antenata totemica matrilineare (presente nei miti, nelle fiabe, nel Carnevale e in altri contesti rituali di tutto il mondo), originariamente una dominatrice degli animali e della natura, e risalgono a un'epoca paleo-mesolitica, cioè a un contesto totemico tipico delle società di caccia e raccolta: più nel dettaglio, esse lasciano emergere una stratigrafia in cui a un primo *stadio totemico-animale* basato esclusivamente sugli animali cac-

[1] La bibliografia è vastissima: per un ragguaglio dei principali studi, cf. quelli citati nella bibliografia presente in Alinei [2011] e in Benozzo [2012: 35-43].

ciati e mangiati, assunti a capostipiti ed eroi demiurghi delle comunità selvagge del Paleolitico, segue un secondo *stadio totemico-meteorologico*, corrispondente all'ultima fase del totemismo, nel Mesolitico finale, quando la società aveva ormai sviluppato tecniche di produzione più avanzate, con forme rudimentali di agricoltura, più coscientemente collegate con fattori stagionali, e quando, di conseguenza, anche i fenomeni atmosferici poterono essere assunti come totem.

Le balene dovettero essere ben più numerose di oggi nel periodo di transizione tra Paleolitico e Mesolitico (Walker - Cresswell [2008: 21-36]). Tracce della loro presenza si trovano specialmente nei contesti archeologici funerari, dove – su tutta la costa atlantica, dalla Galizia alle Orcadi – denti di balena compaiono accanto ai corpi come elementi del corredo[2]. La caccia alla balena continuò a essere intensamente praticata sulle coste atlantiche dell'Europa, in particolare nel Finistère bretone e in Galizia: una zona, quest'ultima, dove la balena costituì per tutto il Medioevo un elemento essenziale e primario dell'economia alimentare e dei commerci con altre zone d'Europa (Hansen [2010: 53-67]):

> Le Finistère galicien a entretenu une relation particulière avec la baleine, reflétée dans les habitudes de ses habitants, et dans le traitement que ces derniers font de leur environnement. C'est une zone où traditionnellement était chassée la baleine, dans de petites embarcations qui, une fois les animaux localisés depuis des tours de guet construites ou depuis des points naturels élevés, partaient du rivage jusqu'à la limite de la plate-forme littorale. Le paysage montre cette relation par l'entremise des micro-toponymes sur les caps, baies et hauteurs, qui reflètent

[2] «[...] c'est en contexte funéraire que nous trouverons les meilleures relations: un individu replié sur le côté, dans un compartiment de la tombe à couloir transeptée de La Planche à Puare à l'île d'Yeu (Vendée), était recouvert de sable marin, déposé sur un lit de galets également rapportés, qu'accompagnaient trois dents de cachalot mâle» : Cassen - Vaquero Lastres [2000 : 644]. Per quanto riguarda le Orcadi, cfr. Woodman [2000] e Phillips [2003].

l'image du cétacé, ou bien qui désignent des lieux d'aperception privilégiée, ou encore des lieux d'échouage; dans tous les cas, des lieux remarquables pour un événement ou, plus probablement, pour une habitude (Cassen - Vaquero Lastres [2000 : 635]).

La concezione della balena come animale-totem, di cui sembrano essere traccia i nomi celtici citati, è corroborata dalla presenza, in celtico, di nomi *noa* per lo stesso animale, indicativi di un processo di tabuizzazione e successiva sostituzione lessicale: si pensi a irl. *mial-moir*, mbret. *morvil*, da un celt. **mori-mīlo* 'bestia del mare', a gael. *muc mhara* 'maiale del mare' (parallelo ad alcuni nomi celtici del delfino, quali celt. **mori mukko*, **mori-sukkā* 'maiale del mare'): si tratta di nomi la cui concezione tabuistica originaria è riscontrabile anche nei prestiti (o meglio epactonimi: cfr. Alinei - Benozzo [2015b]) gaelici alla lingua delle Isole Far Oer (Lockwood [1961]), e che, nella variante 'scrofa del mare', sono presenti anche in un poema raccolto nel 1860 sull'Isola di Skye e pubblicato da Carmichael nei *Carmina Gadelica*:

Seachd sgadain, sáth bradain;
seachd bradain, sáth róin
seachd róin, sáth muice mara bhig
seachd mucan-mara beaga sáth muc mhara mhóir
seachd mucan-mara mór sáth cionnain cró
seachd cionnain cró sáth miol-mhóir a chuain
(Carmichael [1900: I, 213]).

Sette aringhe, festa del salmone
sette salmoni, festa della foca
sette foche, festa della piccola scrofa del mare
sette piccole scrofe del mare, festa della grande scrofa del mare
sette grandi scrofe del mare, festa del *cionarain-cro*
sette *cionarain-cro*, festa della grande bestia del mare
(traduzione mia).

È possibile, come sostiene Anthony Beese, che la 'piccola scrofa del mare' sia la focena e la 'grande scrofa' la balenottera minore (*Balenoptera acutorostrata*; ingl. *minke whale*) (Beese [2009: 4]).

Tornando ai nomi celtici della balena percepita come 'vecchia', necessariamente rimontanti a concezioni di epoca paleo-mesolitica, essi costituiscono anche, da questo punto di vista, un'ulteriore prova della presenza celtica in area atlantica già in quel periodo[3].

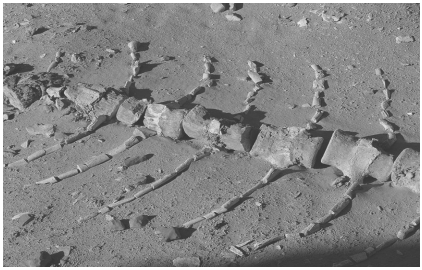
Un aspetto non trascurabile connesso a questo ulteriore caso di zoonimia totemica è legato ai processi di lessicalizzazione dei paesaggi megalitici.

Uno dei nomi locali per 'pietra megalitica' in irlandese (co. Clare) è infatti *docoisle*, che significa anche 'balena' (Forbes [1905: 53]). Lo stesso accostamento è riscontrabile alle Isole Orcadi, dove una pietra megalitica può essere chiamata *blaoclach*, da *blaoc* 'balena' e *clach* 'pietra': cioè 'balena di pietra' (MacBain [1982: 54]) (e cf. anche, in linea con la nostra proposta, il bret. *gwrac'h* 'pietra megalitica', ma – in primo luogo – 'vecchia') (Giot - L'Helgouac'h - Monnier [1998: 501]).

Sembrerebbe che, almeno in alcuni casi, i megaliti siano interpretabili come riproposizione (pietrificata) di corpi di cetacei: un processo – totemico e totemizzante – di riproduzione della vita marina sulla terraferma che, nel caso dei megaliti, è documentabile ancora una volta sul piano lessicale, e che ha evidentemente a che fare con complessi procedimenti di una percezione simbolica del territorio terrac-

[3] Come mi fa notare Xaverio Ballester (comunicazione personale), il fatto che la parola basca per la 'balena' sia *balea*, adottata dal lat. *ballaenam*, conferma che gli antichi abitanti delle coste atlantiche non erano i Baschi ma i Celti.

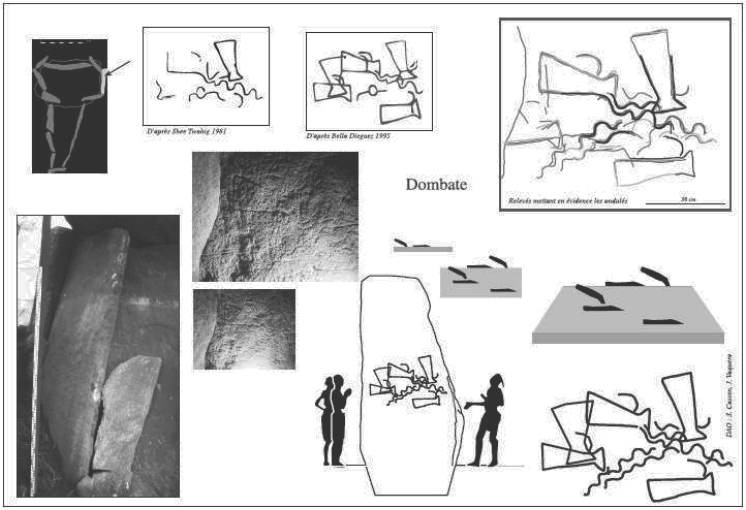
queo tipica delle comunità marinare della preistoria atlantica.



Dall'alto: fasi possibili del processo iconimico:
balena spiaggiata → megalito a forma di balena ↔ percezione pietrificata di uno scheletro di balena

Si possono collegare questi reperti etnolinguistici, caratterizzati dall'uso dell'iconimo della {BALENA} per dare un nome alle pietre megalitiche, con i recenti studi di Alasdair

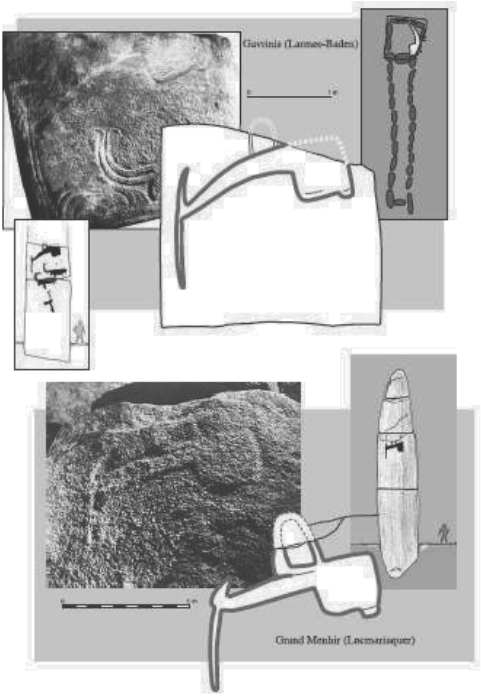
Whittle [2000] e soprattutto di Serge Cassen [2005; 2007], nei quali i due archeologi hanno interpretato la struttura e i motivi di alcuni megaliti come raffigurazioni di balene.



Raffigurazioni di balene nel dolmen di Dombate (Galizia)
(da Cassen - Vaquero Lastres [2000: 625])

Secondo Cassen, le raffigurazioni su pietra dei grandi cetacei rappresentarono la risposta delle comunità atlantiche alla minaccia di creature "altre" che emergevano e uscivano dall'oceano in forma di mostri marini, e furono successivamente inglobate nel contesto delle concezioni neolitiche degli allevatori/coltivatori (sulla complessa trama mitologica della balena, con innovative indicazioni rrlative ai suoi rapporti con la pietra e altri animali, si vedano i notevolissimi studi di Sorice [2015a; 2015b]). Accanto alle pietre stesse, sono però i nomi a cui ho fatto riferimento a mostrare la continuità ininterrotta di un culto delle balene in area atlantica (e in lingua celtica) dal Paleolitico (totemismo) al Meso-Neolitico (megalitismo). Proprio in epoca meso-

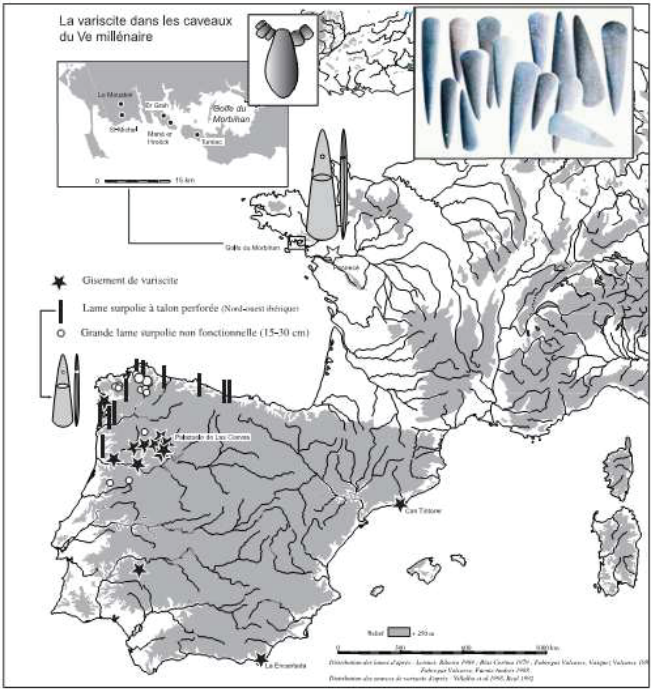
neolitica (e specialmente, si badi, nelle aree galiziana e bretone alle quali appartengono le denominazioni appena segnalate) è osservabile, a partire dall'analisi del paesaggio megalitico e delle raffigurazioni di cetacei in esso adombrate, un residuo post-paleolitico di concezioni totemiche: un'idea totemica che sembra ancora riconoscibile nel contesto neolitico delle "comunità megalitiche": «l'idée totémique se fait jour dans l'interprétation des menhirs gravés morbihannais ou galiciens» (Cassen [2005: 116]).



Raffigurazioni di balene a Gavrinis e nel Grand Menhir
di Locmariaquer (Bretagna)
(da Cassen - Vaquero Lastres [2000: 625])

Sul piano dei reperti materiali, si può aggiungere che la compattezza culturale atlantica, e in particolare galiziana-

bretone (Alinei - Benozzo [2006; 2008a; 2008b; 2008c; 2009; 2011; 2014]), è confermata dalla distribuzione areale dei reperti di punte di freccia e lance ricavate dalla variscite, utilizzate come strumenti di caccia e pesca anche dopo il Neolitico (Cassen - Vaquero Lastres [2000: 646-8].



Distribuzione dei reperti di punte di freccia a lance in variscite
nell'Europa del V millennio
da Cassen - Vaquero Lastres [2000: 648]

Ancora una volta, la linguistica e l'archeologia (e, nello specifico, l'etnolinguistica e l'archeologia dell'immaginario)

mostrano che nuovi innovativi risultati possono essere raggiunti grazie a un dialogo e a un confronto aperto tra le loro rispettive ricerche.

[da «Studi celtici» 10 (2011), pp. 13-24]

V.
Una nuova conferma della presenza celtica nel Mesolitico atlantico: uno sviluppo iconomastico legato ai depositi di conchiglie preistorici (*shell middens*)

Tra le più note e imponenti caratteristiche del paesaggio costiero mesolitico dell'Europa atlantica portate alla luce dagli archeologi, ci sono i cosiddetti *shell middens*: depositi formati principalmente da conchiglie, che potevano raggiungere l'altezza di 3 e la lunghezza di centinaia di metri, e che come conseguenza delle loro dimensioni modificarono in alcuni casi il corso dei fiumi e le forme della costa (Fig. 1) (cfr. Vermeersch-Van Peer [1990], Woodman-Andresen [1990], Richards *et al*. [2003], Milner-Bailey [2007], Van der Schriek [2007]). Specialmente diffusi nell'area bretone (Dupont *et al*. [2007; 2009]), questi depositi, formatisi per lo più dai resti del cibo (molluschi) utilizzato come principale fonte di sostentamento prima che l'agricoltura e l'allevamento raggiungessero, col Neolitico, la costa atlantica, sono unanimemente considerati come l'ultima traccia di modi di vita mesolitici delle popolazioni di pescatori che abitavano l'Atlantico: «The shell middens of Brittany provide the last evidence of a Mesolithic way of life along the French Atlantic façade» [Dupont et al. 2009: 93]. Se-

condo le innovative indagini di Loïc Langouët e Marie-Yvane Daire [2009], alcune di queste colline di conchiglie emerse dagli scavi dell'area bretone sono l'esito di sistemi di pesca con trappole messi in atto nel Mesolitico, sfruttando l'alternanza delle alte e basse maree: al calare della marea, i pesci restavano intrappolati tra le conchiglie appositamente ammucchiate col rinforzo di strutture in legno e roccia (Fig. 2). Lo studio dei resti archeologici dei *shell middens* ha inoltre messo in evidenza una loro utilizzazione connessa a pratiche funerarie, spesso collegata alla presenza di siti megalitici, e una loro possibile funzione di confine tra i diversi insediamenti tribali (cfr. Álvarez *et al*. [2010]).

Nell'ottica del PCP, i Celti sono considerati un gruppo indeuropeo che, in quanto gruppo linguistico differenziato, gravitava nella zona atlantica già nel Pleistocene: più in particolare, essi sono identificati con le comunità di pescatori del Paleo-Mesolitico presso le quali si sviluppa, tra l'altro, il grande fenomeno del megalitismo (Alinei-Benozzo [2006; 2007; 2008a; 2008b; 2008c; 2008d; 2011]).

La radice IE *KREUK- / *KROK- 'ciottolo' (IECD: 547, 556; cfr. gr. *krókos*, *krókē* 'ciottolo', *krokálē* 'spiaggia') si specializza, esclusivamente nelle lingue celtiche (e, al loro interno, esclusivamente nel bretone e nel cornico), col significato di 'conchiglia': br. *krogen* (pl. *kregin*) e corn. *crogen*. Dalla stessa radice si sviluppa il significato di 'ammucchiamento, collinetta': oltre a br. *krugel* e corn. *crüg*, cfr. galls. *crug*, mirl. *crúach*, irl. *cruach* (che si estende all'ags. *hrēac* e al norreno *hrauka* 'monticello'). Due ulteriori sviluppi semantici sono rappresentati da br. *kregiñ* 'catturare' (Delaporte [1992: 52]) e da airl. *crích* (irl. *críoch*) 'confine, territorio' (DIL: 234; per il passaggio fonetico *e*/*o* > *í*, cfr. Thurneysen [1961: 46]).

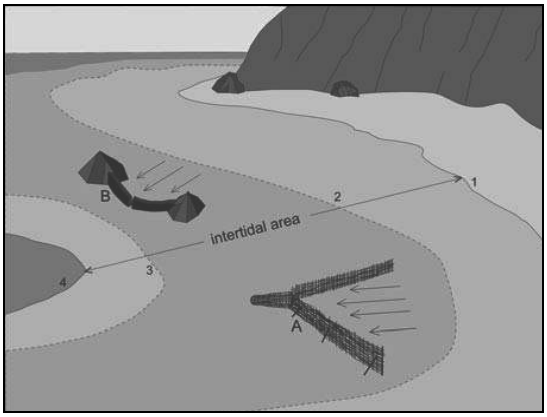
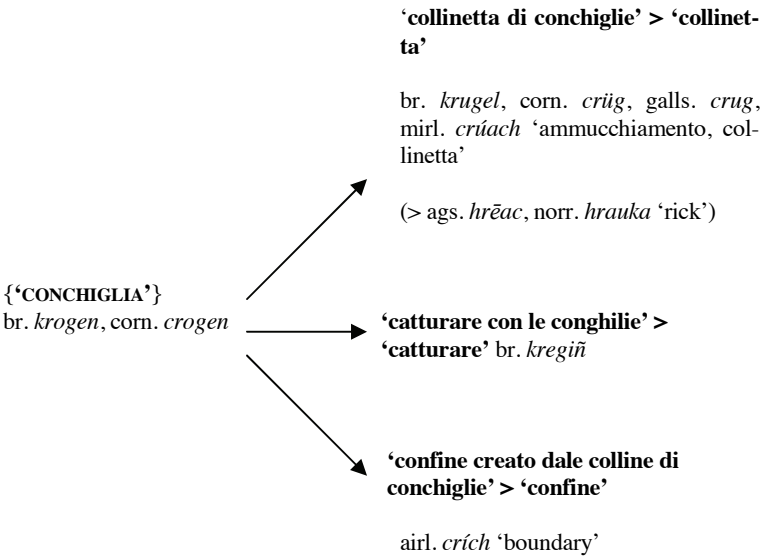


Figura 1 – (*sopra*): Un *shell midden* mesolitico della contea di Sligo (Irlanda), ora coperto dall'erba. Figura 2 – (*sotto*): la ricostruzione del sistema di trappole per pescare messa in atto dai pescatori bretoni del Mesolitico, all'origine di alcuni dei *shell middens* della Bretagna (da Langouët- Daire [2009])

Il nome celtico per 'conchiglia', 'collinetta, mucchio' e 'confine' può essere incluso tra i tanti esempi di parole celtiche che vanno datate allo scenario preistorico accennato al § 1 (cfr. Alinei [1996-2000: I, 465-536] e Benozzo [2008a; 2008b; 2010a: 92-109; 2010b; 2010c]). La fisionomia e le funzioni dei *shell middens* atlantici – *mucchi* (di *conchi-*

glie), *colline* e, secondariamente, *sistemi di trappole per pesca* e *confini* – può infatti spiegare perché la {*conchiglia*} sia diventata nelle lingue celtiche l'iconimo utilizzato per lessicalizzare la *collina* (con il significato originario di 'collina di conchiglie') e, secondariamente il *confine* (col significato originario di 'confine creato dalle colline di conchiglie') e l'azione del *catturare*. Per quanto riguarda la presenza di questa parola nelle lingue germaniche, dove compare col solo significato di 'monticello' (cfr. i due dati dell'anglosassone e del norreno), dal momento che in tali lingue non appare alcuna connessione etimologica con la motivazione originaria (cioè con l'iconimo 'conchiglia', presente unicamente in celtico), essa va considerata un prestito (o meglio un epactonimo: cfr. Alinei - Benozzo [2015b]) proprio dal celtico, e accolta tra le concordanze celto-germaniche databili al Paleo-Mesolitico raccolte in Alinei [1996-2000: II, 544-54].



Questo sviluppo iconomastico costituisce un'ulteriore prova dell'ipotesi del PCP relativa a una presenza delle lingue celtiche nella zona atlantica durante il Mesolitico, e rafforza l'immagine generale di un'ininterrotta continuità delle lingue parlate oggi con il nostro passato preistorico.

[da «Quaderni di Semantica» 32 (2011), pp. 155-8]

VI.
Nomes dialectais e lendas sobre megalitos como sinais de uma continuidade etnolinguística da Pré-História

Em quase todas as áreas em que surgem, os megalitos têm nomes mágico-religiosos, umas vezes genéricos, outras, específicos, cujo valor tem sido pouco estudado pela linguística (cfr. De Guérin [1922], De Barandiaran [1949, 1958], Alinei [1984, 1996-2000: II, 479-81], Benozzo [2008a]). Além disso, frequentemente, estes microtopónimos estão ligados a lendas e conceitos que se revelam de extraordinária importância para inferir de uma continuidade pré-histórica da cultura e das línguas europeias (ver Alinei [1996-2000: I, 409-12, Alinei - Benozzo [2006: 34-40, 2007: 341-343; 2008a: 20-2], Benozzo [2008a]. Por muito que alguns investigadores tenham, por vezes, argumentado que o folclore dos megalitos pode remontar a um passado proto-histórico e pré-histórico (cfr., por exemplo, Van Gennep [1917: 164-5], Ohlhaver [1937], Deppe [1983-1984]), esta opinião é, em geral, considerada vulgarmente pouco plausível. Estamos, certamente, conscientes de que – como escreve Cornelius Holtorf – «folklore can also be manipulated, and some tales are in fact of very recent origin» [Holtorf 2000-2007: 12] – são diversos os casos que provam esta «manipulação», e o próprio Holtorf estudou

alguns exemplos relativamente ao Mecklenburg-Vorpommern alemão:

During the 17th century, for instance, the Hertha-legend in Tacitus was mistakenly linked by the antiquarian Philipp Clüver to the Stubbenkammer on Rügen. Once established, however, the legend remained attached to the site and is still today often referred to in the local tourist industry. Similarly, an old grindstone found in Forst Werder became an Opferstein in c. 1856 when a man was keen to be able to show his friends a local sight. Moreover, the great similarity in the themes of many folktales over large areas seems to suggest that such tales are influenced more by each other than by the places they are about. The folklore of ancient sites may thus be due to a widespread social phenomenon rather than to a continuity of oral tradition from prehistory (Holtorf [2000-2007: 15].

No entanto, o PCP oferece a possibilidade de reconsiderar o problema numa perspectiva epistemologicamente renovada e informada. As numerosas comunidades dialectais europeias – mais tarde transformadas em «massas rurais» – permaneceram no silêncio da pré-história até há pouco tempo: o seu mundo e a sua cultura material e espiritual tornaram-se objecto de estudo por parte de disciplinas específicas que se ocupam da realidade subalterna, substandardizada, «popular» ou «folk» (não só a dialectologia, mas também a etnografia, a etnologia, a antropologia cultural, a medicina/música/religião «popular», etc.). Este universo subalterno, paralelo ao do alfabetizado, apresenta-se exclusivamente sob a forma de vestígios, resíduos, destroços, etc. Para o PCP,

in order to define precisely their provenance (remains and wreckages of what?) it is necessary to relate this universe with what is the critical moment of the phenomenon – the moment of its birth, towards the end of the Neolithic and at the beginning of the Metal ages, the beginning of social stratification, the beginning of history for élite groups, and the

beginning of a new form of prehistory for the socially inferior groups. The universe whence these various collections of remains come – from dialectal ones to those associated with traditional folk tales and myths – is the universe of the groups who lost their liberty with the beginning of the Metal ages and the establishment of stratified societies. Naturally, it is also a continuation of the preceding universe of the Palaeolithic egalitarian societies. This conclusion is, in itself, a first step in the formulation of a theory of generalized continuity (Alinei [2004: 231]).

Neste sentido, importa salientar que a alfabetização dos dialectos (assim como o modo de considerar a lenda) não pode, de qualquer forma, ser comparada à alfabetização das línguas literárias (e ao modo de ler a literatura «não-lendária»), devido ao facto fundamental de estas últimas utilizarem essencialmente a escrita como instrumento de poder, tal como de cultura. Pelo contrário, os dialectos são alfabetizados de um modo exclusivamente passivo, com a finalidade – por exemplo – de serem mais bem estudados: em suma, mesmo quando isso acontece, eles nunca podem concorrer com o padrão nacional e estandardizado, que é o único instrumento de poder, cultura, ciência e ensino. Portanto, as concepções pré-históricas que afloram com os dialectos persistem ainda depois da sua alfabetização. Se aceitarmos esta premissa,

we shall be no longer able to maintain, sic et simpliciter, that old written languages are older than modern dialects. What we have in this case are two different usages of the word 'old', ambiguous in itself, which concern two phenomena of different nature and are therefore impossible to compare. As I have already said, it is always possible to avoid the ambiguity in the two usages by contrasting 'archaic' with 'old' on the one hand, and 'innovative' with 'modern', on the other hand. Substandard dialects are 'archaic', and as such represent an earlier layer than written languages, irrespective whether these are modern or ancient (Alinei [2004: 222]).

Esta abordagem invertida, que é, por exemplo, confirmada pela motivação totémica presente em muitos nomes de animais (cfr. Alinei [1984], tal como a dissertação de Caprini [1998]) ou o significado pré-histórico de muitos nomes dialectais de objectos manufacturados, utensílios e profissões tradicionais (cfr. Alinei [2001], Benozzo [2006-2008: II, 5-46]), permite avaliar muitos dados folclóricos e linguísticos sob uma nova perspectiva etnolinguística e etnofilológica. Tentaremos oferecer uma exemplificação representativa da importância destes nomes e lendas megalíticas para o PCP, considerando também áreas diferentes da céltica, tal como a italóide (nomes e lendas dos megalitos da Córsega, da Galiza, de Portugal e de França) e a germânica (nomes e lendas dos megalitos de Mecklenburg-Vorpommern).

Relação entre a lenda e a cronologia dos megalitos

O primeiro aspecto relevante diz respeito à relação entre o folclore dos megalitos e a sua cronologia. No Mecklenburg-Vorpommern (onde os mais antigos dos cerca de 1200 megalitos, actualmente conhecidos, estão associados à cultura neolítica de Trichterbecher [TRB], c. 4000-2800 a. C.: cfr. Midgley [1992]), muitas lendas descrevem os megalitos como túmulo, casa ou forno de gigantes (cfr. Temme [1840], Bartsch [1879: 29-36], Haas [1925: 53-60]). O mais antigo testemunho escrito relativo aos tumuli encontra-se em documentos do século XIII (cfr. Lisch [1837]) e, ainda hoje, os megalitos são denominados *Hünengräber*, «túmulo de gigantes». Para além dos gigantes, há referências a criaturas feéricas e encantadas que vivem dentro da colina megalítica e protegem tesouros

escondidos, denominadas muitas vezes Unterirdische, «gente do mundo subterrâneo» (cfr. Bartsch [1879: 41-52]). A distinção entre *Hünengräber* e *Unterirdische* é significativa, à luz do PCP, visto que – como já se viu – (cfr. Haas [1925: 51, 60]) – as sepulturas que se associam a criaturas mágicas são da Idade do Bronze e do Ferro, ao passo que as associadas a gigantes pertencem ao Neolítico. Esta relação pode ser considerada um reflexo da crença – bem documentada no folclore local – de que a terra foi habitada inicialmente por gigantes e, sucessivamente, por criaturas encantadas e humanas: a única explicação lógica é que esta relação arqueo-etno-dialectal remonta à pré-história neolítica e à Idade dos Metais.

Observa-se uma distinção semelhante na Bretanha, onde as lendas referem habitantes diferentes para diferentes tipos de megalitos. Por exemplo, os complexos megalíticos mais pequenos e mais recentes (remontando ao Bronze e ao Ferro) são muitas vezes denominados *roches aux fées* ('pedras das fadas'), enquanto das estruturas maiores e antigas se diz que são habitadas por um ser apelidado, em bretão, *gwrac'h*, isto é 'a Velha' (cfr. Giot - L'Helgouac'h-Monnier [1998: 501]). A figura da Velha é emblemática: como é sabido, ela surge em muitos dialectos europeus para denominar fenómenos naturais (como o nevoeiro ou o arco-íris), animais (como a joaninha ou a doninha), doenças e objectos; não é por acaso que «a Velha» (Lat. *vetula*, Germ. *Alte*, Slav. *Baba*) está presente em todo o mundo, em mitos, lendas, festas de calendário e carnavalescas, e é considerada por alguns investigadores (por exemplo, Vladimir Ja. Propp) como uma epifania da Grande Mãe (cfr. Alinei [1988]). Assim, não só a idade dos megalitos, aos quais o termo bretão gwrac'h (que pode, além disso, ser empregue para designar o próprio megalito e não só a criatura que o

habita) se refere, como até a sua motivação indica que ela deve entroncar no Neolítico (época em que muito provavelmente se desenvolveu o conceito da Grande Mãe), enquanto o nome de «pedras das fadas» pertence a conceitos típicos da Idade dos Metais.

Essa mesma relação entre a cronologia dos megalitos e o folclore surge na Galiza, onde inúmeras lendas e nomes (pedra dos mouros, casa dos mouros, anta da moura) indicam que nas crenças populares os megalitos foram construídos por gigantes designados *mouras* (no feminino) e *mouros* (no masculino) (cfr. Alonso Romero [1998: 21]), termos ligados com a raiz céltica *MRVOS, 'morto, ser sobrenatural' (cfr. Alinei - Benozzo [2006: 39, 2007: 342, 2008a: 21] e Morais [2008: 30], que aceita esta hipótese como a mais plausível). Um outro termo empregue frequentemente para dólmen é *mamoa*, uma palavra que continua o latim MAMMULAM, 'mama': este significado está claramente ligado ao aspecto que os megalitos tinham na pré-história, quando as antas, cobertas de terra, se apresentavam com a forma de pequenos mon-tes (Fig. 1), e às lendas em que as mouras surgem muitas vezes a aleitar os seus filhos, nas imediações de sítios megalíticos (cfr. Alonso Romero [1998: 22], Aparício Casado [1999: 22]). Assim, estes nomes e estas lendas devem ser originárias de um período em que a forma dos megalitos era diferente da que têm actualmente (o que hoje vemos é, muitas vezes, apenas o esqueleto da arquitectura originária).

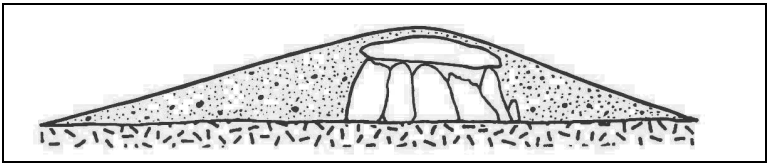


Figura 1 – Aspecto primitivo de uma mamoa (seg. Lema Suárez [2007]).

Sob o ponto de vista de cronologia pré-histórica, pode dizer-se que, enquanto a motivação da imagem do morto e do ser sobrenatural, implícita na etimologia céltica de mouro/moura e o emprego frequente acima citado da palavra anta (cujo primitivo significado é precisamente «entrada») remonta ao significado originário destas construções (isto é, a um período mesoneolítico), a implícita no significado de «mama» parece derivar da ideologia típica neolítica relativa à Mãe Terra.

As lendas irlandesas estão entre as mais significativas. Em primeiro lugar, estão relacionadas com os megalitos construídos no Neolítico e, enquanto tal, podem ser explicadas de um modo mais simples no âmbito do PCP – que as faz reportar ao mesmo contexto megalítico – ao contrário de uma óptica tradicional ou do modelo de Renfrew, onde se impõe uma descontinuidade de qualquer tipo sem uma explicação adequada, contradizendo a realidade dos monumentos aos quais o folclore está claramente associado e à volta dos quais se desenvolveu. O sítio de Tara é um dos muitos casos que pode citar-se: tradicionalmente, a sua lenda faz remontar aos reis irlandeses e a S. Patrício (século V) (cfr. Green [1997: s.v. Tara], Newman [1997]), mas a Passage Tomb de Tara é do IV milénio a. C. e a sua lenda só pode derivar dessa época. A citada Newgrange, talvez a mais famosa Passage Tomb conhecida actualmente, também do IV milénio a. C. – de valor excepcional pelas suas óbvias funções religiosas e astronómicas –, é o local lendário de sepulturas de reis pré-históricos de Tara, assim como dos Túatha Dé Danann, 'os povos da deusa Danu'. Segundo as inúmeras lendas, estes seres sobrenaturais viviam no mundo subterrâneo e possuíam poderes sobrenaturais (cfr. Carey [2006], Harbison [1988]). Newgrange foi sempre considerada a

morada de Daghdhad, o deus bom, e, por outro lado, está edificada sobre o rio Boyne, cuja deusa epónima, Boand, está inteiramente ligada à história do complexo megalítico, exactamente designado, em língua irlandesa, Brú na Bóinne (cfr. Green [1997: s.v. Boann, Daghda], Bhreathnach [2006]). Em síntese, Newgrange era um local mágico. Tradicionalmente, as suas lendas são atribuídas ao Ferro ou, pelo menos, ao Bronze, enquanto o sítio é datado do Neolítico: é difícil acreditar, porém, que uma tradição oral de tipo mágico-religioso tenha começado dois ou três milénios depois da construção do monumento cuja função era, precisamente, desde a sua origem, mágico-religiosa!

Relação entre as lendas e as escavações arqueológicas mais recentes

Também as surprendentes relações entre o folclore e os resultados das escavações arqueológicas parecem sugerir uma continuidade lendária de longa duração. No que respeita a Gales, pode citar-se a lenda de Bryn yr Ellyllon, próximo de Mold: este texto, já na sua forma escrita do século XVI, conta que, numa colina, foi preservado o corpo de um nobre, com uma armadura de oiro, morto por um gigante (em galês *cawr*) por ter tentado entrar no seu reino subterrâneo. As escavações arqueológicas de 1833, nesse local, trouxeram à luz do dia o esqueleto de um homem que usava alguns braceletes de oiro (datados, segundo as análises mais recentes, de 900 a.C.) e duas pedras megalíticas pertencentes ao III milénio a.C. (cfr. Ross [2001: 90]). Esta descoberta parece confirmar que as lendas megalíticas da tradição oral nasceram na pré-história. Um outro caso significativo é o do *Königsgrab* (Túmulo do Rei)

de Seddin, em Mecklenburg-Vorpommern, onde uma lenda conta que o corpo do rei Hinz foi queimado e sepultado com a própria espada no interior da colina megalítica. As escavações do século XIX trouxeram à luz do dia uma câmara mortuária onde, dentro de um vaso de bronze, por sua vez guardado num vaso de argila, estavam contidas as cinzas de um homem, com os restos de uma espada ao lado (cfr. Kiekebusch [1928], Wüstemann [1966: 2]). Casos semelhantes são os de Bollenberg, próximo de Falkenwalde, Kreis Prenzlau em Brandenburg, de Dronninghoj, próximo de Schuby, em Schleswig-Holstein, e dos três túmulos em Peckatel, próximo de Schwerin: também nestes sítios as escavações confirmaram pormenores de antigos contos lendários (cfr. Holtorf [2000-2007: 15]).

Relação entre as lendas e a função religiosa e astronómica dos megalitos

As lendas relativas aos megalitos demonstram, a vários níveis, extraordinárias relações com as funções astronómicas destes monumentos. Pode, por exemplo, citar-se a lenda de Lurcu (*A fola du Lurcu*) situada nos arredores do monte Revincu, na região de Nebbiu (Norte da Córsega). Segundo este conto, o gigante-pastor Lurco (isto é, 'o ogre') vivia próximo da aldeia de Casta: a sua casa e a casa da sua mãe são duas antas (datadas do IV milénio a.C.: cfr. Leandri-Démouche [1999]), separadas pelo planalto de Cima de Suarella, onde se encontram outras estruturas megalíticas de tipo rectangular e circular (datadas do IV milé-nio a. C.: cfr. ibidem). Conta-se que o gigante era muito sábio e poderoso: as pessoas da aldeia vizinha de Santu Petru di Tenda decidiram mata-lo e capturaram-no

graças a uma armadilha montada perto de Bocca Pianosa, lugar onde Lurcu costumava ir beber. Para não ser morto, o gigante revelou os seus três segredos: 1) como preparar um queijo especial com leite de ovelha (denominado *brocciu*), 2) o que fazer com o resto do leite, uma vez preparado o queijo, e 3) como *legghje u cielu* («ler o céu») e, graças a isto, fazer uma longa viagem para longe da ilha. Porém, o gigante e a mãe foram mortos e sepultados num lugar entre Bocca Pianosa e Bocca Murellu, onde são ainda visíveis duas sepulturas megalíticas (datadas do IV milénio a. C.: cfr. Leandri [2000]; para uma análise da lenda no seu contexto megalítico, cfr. também Santucci et al. [2004]; para um enquadramento da Córsega sob a óptica do PCP, ver Alinei [2006]). O primeiro elemento a observar é a ligação da lenda com a vida dos pastores: existem, de facto, muitos outros elementos que associam a prática da pastorícia tradicional aos sítios megalíticos e que indicam uma continuidade de tipo pré-histórico. Por exemplo, na região corsa da Ciutulaghja (Appiettu), ainda hoje é utilizada a técnica da investita, que consiste em deixar os rebanhos andar em liberdade pelos caminhos criados ao longo dos tempos pelos próprios rebanhos. O território criado por esses limites virtuais (chamado no idioma local *rughionu*) coincide com áreas do megalitismo neolítico. Segundo uma hipótese recente, este itinerário «instintivo» pode ser visto como o resultado de uma rei-terada prática da pastorícia que remonta, sem descontinuidade, aos costumes neolíticos (cfr. Lanfranchi [1991, 2000, 2002]). Também Cipolloni Sampò [1990: 130] salientou que, na Córsega, «os monumentos surgem [...] situados próximo das passagens, o que parece sugerir uma série de possíveis explicações funcionais, como, por exemplo, a de desempenharem o papel de marcadores de território,

associados ritualmente a pontos-chave ou associados a actividades de subsistência como o fluxo de transumância dos rebanhos ligados à pastorícia». Por outro lado, a associação entre os megalitos e os itinerários de transumância é também relevante no território ibérico, onde, em duas importantes áreas megalíticas (cfr. Chapman [1959]), se situa em cerca de 6500 a. C. o aparecimento da pastorícia. Para além desta possível implicação, será difícil não identificar, na citada lenda corsa, uma explícita relação entre os sítios megalíticos e as referências do gigante ao conhecimento de tipo astronómico (o terceiro segredo que revela diz exactamente respeito à ligação entre as observações dos astros e as técnicas de navegação). Tal relação surge ainda mais plausível depois do estudo recente-mente levado a efeito por uma equipa da Universidade da Córsega sobre a orientação dos megalitos do monte Revincu, segundo o qual

although we are dealing only with 7 monuments and eight orientations, it is most unlikely that their orientations would be so similar purely by chance, and the signature in azimuth must result from some astronomical intention on the part of the builders. [...] We can see that the azimuth are highly non random (from 68° to 130°) measures about 1/6th of a circle. Such a concentration of axes cannot have come about by chance. Furthermore the declination [...] show that all the eight orientations are in the correct range to face the rising sun or moon [...]. The seven megalithic sepulchres of the Nebbiu region [...] face roughly between north east and south east; more exactly between azimuth 68° and 130°, and declination between -25 1/2° and +17°. We already point out that the builders seems to orient these monuments for reasons of astronomy. Furthermore we can deduce that the Lurcu dolmen is faced the rising sun around midwinter sunrise while the Lurca dolmen is facing the rising of the sun about one month before or after the midsummer sunrise (Santucci et al. [2004: 525-526]; ver também Hoskin [1994]).

As relações entre a astronomia e o folclore megalítico são também observáveis em Gales. Na área de Aberystwyth (Ceredigion, Gales central) foi recolhida uma lenda sobre um gigante, chamado *Cerdden*, cujo corpo fazia parte originariamente de um círculo de pedras pertencente ao Neolítico (actualmente, apenas restam duas). A sua habilidade sobrenatural consistia na arte de construir barcos para navegar sem marinheiros e que lhe permitiam chegar a locais distantes da costa de Gales (cfr. Grooms [1993: 34]). Também, neste caso, o folclore parece identificar o sítio megalítico como centro de observação, medição e adivinhação do céu e, aqui, é igualmente importante salientar como, entre as numerosas funções (sociais, funerárias, mágico-religiosas, cognitivas, simbólicas: cfr. Costa [1998: 244-249]), a astronomia pré-histórica deve ter desempenhado um papel decisivo no processo de cartografia e de orientação ligado às primitivas técnicas de navegação (cfr. Ruggles [1990]).

Também os sítios pré-históricos do Alentejo central (Portugal) foram estudados em relação às observações dos ciclos lunares:

> it has long been noticed that most enclosures found in Central Alentejo are generally located at the top of a gentle slope facing east, and that a large menhir is regularly found close to the west top, slightly north of the axis of symmetry. A close inspection of several sites (Almendres, Vale Maria do Meio and Portela de Mogos) has revealed distinct internal features that, when observed from the large menhir, seem to lie in the appropriate direction of the average Spring Moon azimuth. Additionally, Almendres seems to have a clear corridor in the northern arm of the enclosure, which is oriented in the same direction and incorporates a truncated monolith. [...] A careful topographical survey has shown that the symmetry axis of the horseshoe points also in the direction of 98°, and therefore that the open arms seem to be intended to embrace the rising Spring Full Moon in the otherwise featureless horizon (Oliveira - da Silva [2006: 44]) (Fig. 2).

A arte megalítica demonstra a importância da Lua no contexto mágico-religioso do Neolítico português (cfr. da Silva [2000], da Silva-Calado [2003a, 2003b]) e, em escavações recentes no sítio de Garvão (Idade do Ferro), foram descobertos objectos com a forma de crescente lunar (denominados lúnulas) (cfr. Beirão et al. [1985]). Sob um ponto de vista da continuidade, pode assinalar-se que estas lúnulas se encontram muitas vezes embutidas nas imagens da Virgem pertencentes à Idade Média (recorde-se a representação de Nossa Senhora da Conceição que é sempre desenhada de pé, com um crescente atrás de si).

Figura 2 – A lua cheia surge directamente sobre o eixo de simetria do recinto megalítico do Vale d'el Rei (Pavia) (segundo Oliveira - da Silva [2006]).

Em Garvão, estes objectos em forma de crescente lunar são ainda hoje utili-zados como amuletos para invocar a protecção da Santa Luzia. A arte neolítica da Lapa dos Gaivões (Arronches) parece possuir também sig-nificado lunar: «although the anthropomorphic and serpent images are predominant, there is a group of marks that seem to represent a tally. A detailed examination shows four rows of seven individual linear marks, as if to represent the full cy-

cle of the Moon with its four phases of approximately seven days each» (Oliveira - da Silva [2006: 45]). Este contexto astronómico tem sido observado em quase todos os sítios megalíticos portugueses: podem recordar-se, entre outros, os megalitos entre São Sebastião e Évora, e entre Évora e Castelo, onde se pode ver uma orientação Nordeste-Sudoeste. Trata-se exactamente da secção do céu em que surge a Lua em quarto crescente: «these elevations simultaneously coincide with the limits of the rising and setting of the sun and the moon in the north» (Alvim [1996-1997: 21]). Os complexos megalíticos do Alentejo central são actualmente estudados como alinhamentos relacionados com os ciclos da Lua cheia (cfr. Hoskin - Calado [1998], da Silva [2004]) (Fig. 3).

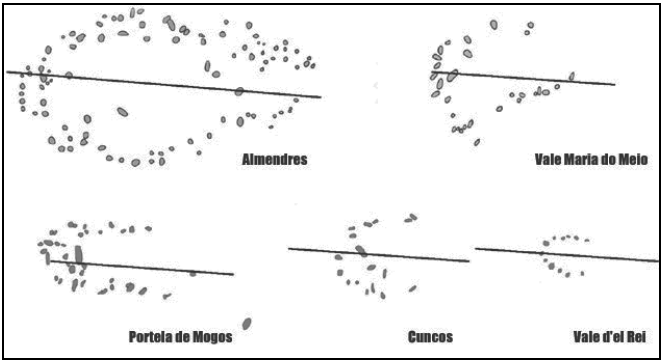


Figura 3 – Perspectiva das orientações dos principais círculos megalíticos do Alentejo central, segundo o ciclo da Lua cheia (segundo da Silva-Calado [2003b])

Assim, nestes mesmos sítios em que os arqueólogos reconheceram uma orientação dos complexos megalíticos segundo os ciclos solares e lunares e como uma possível consequência de representações simbólicas de morte e

ressurreição ligada aos ciclos equinociais («it seems possible to recognise a local cultural practice, or celebration, of the equinox, by a prehistoric society conscious of the celestial order»: Oliveira - da Silva [2006: 46]), as lendas locais falam de gigantes, sepultados nas colinas megalíticas, capazes de ressuscitar. É este o caso do gigante de São Sebastião que, depois de ter sido morto por navegantes vindos do Atlântico e de ter sido sepultado sob a pedra megalítica mais alta do local, renasce e se torna defensor da costa contra as incursões de piratas (cfr. Pedroso [1882: 55]).

A associação das pedras megalíticas com o renascimento e a fertilidade relaciona-se, sem dúvida, com a origem de numerosos cultos das pedras, especialmente bem documentados em território francês:

> In Eure-et-Loir the young women who desired to have children rubbed their abdomens against a rough place in the Pierre de Chantecoq. This stone had [...] the power of obtaining husbands for them. The women of the neighbourhood of Simandre (Ain) accomplished the same object to the menhir erected there. At St Ronan (Finistère) the young married people a few year since [...] came and rubbed their abdomens against the Jument de Pierre, a colossal megalithic stone standing in the middle of a moor [...]. To be confined "every seven months" the women went to render the same homage to the Pierre Longue, near Dax, in Landes. About the middle of nineteenth century, the women of the country of Luchon, in order to be fruitful, rubbed themselves against a menhir on the mountain of Bourg d'Oueil and they embraced it with fervour. Several of these blocks had the reputation of causing women to be fruitful (McGuire [1902: 83-84]).

Esfregar-se contra as pedras não era só eficaz para propiciar fertilidade: as pedras megalíticas podiam também ser utilizadas para recuperar energias e para curar certas doenças (cfr. McGuire [1902: 85]).

Na crença de que as pedras localizadas próximo dos megalitos poderiam crescer, virar-se e andar pode reconhecer-se a própria ideia de fertilidade, associada de modo ainda mais claro às funções astronómicas dos megalitos: tal acontecia nas datas dos solstícios de Inverno e de Verão (cfr. IMF [1963: 104, 1967: 317, 1974: 217, 1977: 247, 1980: 247, 1995: 120]. A propósito, pode assinalar-se que uma mesma reutilização das funções simbólico-propiciatórias dos megalitos ressalta claramente, na Galiza, ao longo de toda a sua história mais recente – da Idade Média até hoje. Como salientou Marcos Martinón-Torres, que se dedicou a este tema em numerosas pesquisas (cfr. Martinón-Torres [2001a, 2001b, 2002], Martinón-Torres - Rodríguez Casal [2000]),

> it can be assumed that monuments were already playing a symbolic role during the first centuries of the Middle Ages. In the medieval ecclesiastical councils of Arles (443-452), Tours (567), Nantes (658) and Toledo (681 and 693), claims are raised against heretical pagan rituals and cults of stones [...] I suppose that the cults of stones and other rituals would often take place at 'special features' in the landscape such as striking rock outcrops or ancient stone construction – as still happens nowadays (Martinón-Torres [2006: 45]).

O facto de os megalitos terem tido uma função primária de tipo cosmológico é confirmado pela tendência, verificada na maior parte destes complexos arquitectónicos, para originarem grupos interrelacionados que, por sua vez, descrevem um microcosmo (cfr. por exemplo as observações de Richards [1996]). E a sua profunda relação com o mundo dos mortos – em relação ao qual, em muitos casos, parecem representar uma fronteira, uma demarcação, uma entrada visível – ressalta, com evidência, na sua reutilização, durante muitos séculos, enquanto sepulcros: em Mecklenburg-Vorpommern, por exemplo, «people

associated with the partly contemporary «to TRB culture» Kugelamphoren (Globular Amphora) culture (c. 3100-2700 BC) frequently removed previous skeletons and demolished older grave goods in order to create room for their own burials» (Holtorf [1998: 25]). Caso semelhante é a reutilização dos megalitos neolíticos de Fourknocks (Co. Meath, Irlanda) para sepulturas infantis, datadas do Bronze (cfr. Finlay [2000]). É também aqui que deve verificar-se uma relação entre a arqueologia e o folclore: existem, de facto, numerosos contos populares relativos a crianças mortas, changelings, e homicídios infantis nos contos de Meath (cfr. O'Connor [1991]), e trata-se de lendas muitas vezes associadas a sítios megalíticos, onde as escavações trouxeram à luz do dia sepulturas infantis pré-históricas e proto-históricas.

Seguindo sempre um ponto de vista da continuidade ininterrupta da pré-história, não é por acaso que os lugares rituais do megalitismo neolítico foram utilizados e considerados como locais de culto, quer no advento do cristianismo, quer pelo próprio cristianismo; entre os vários exemplos que poderiam citar-se, recorde-se o sítio galês de Ysbyty Cynfyn, em Ceredigion, onde os muros de uma igreja medieval tardiaforam construídos entre as pedras do recinto megalítico neolítico, dando vida a uma espécie de «círculo megalítico cristianizado» (cfr. Ross [2001: 92]) (Fig. 4).

Figura 4 – Uma das pedras megalíticas incrustada no muro da igreja de Ysbyty Cynfyn [fotografia de F. Benozzo]

Para uma estratigrafia da lenda e dos nomes ligados aos megalitos: a nova «seaward perspective» e a sua importância para o PCP

Temos insistido no facto de as funções astronómicas da arquitectura megalítica pré-histórica estarem estreitamente ligadas às técnicas de orientação e navegação. Como escreve Barry Cunliffe:

the astronomical knowledge embedded in the construction of at least some of the megalithic monuments is no more than might have been expected of people rooted in a tradition of sea travel, who used their close observation of the heavens to help them navigate and daily experienced the disappearance of the sun on the western ocean. That this highly specialist knowledge was given architectural form might in some way reflect the claim of the elite to have a spiritual relationship with the celestial power who controlled the rhythm of the world (Cunliffe [2001: 558]).

Associado a isto, segundo o PCP, é interessante sublinhar a presença de lendas cuja motivação só pode ser compreendida no quadro de uma comunidade de pescadores. Para além de referências muito explícitas à arte mágica da navegação de gigantes, presentes nas lendas portuguesas, irlandesas, galesas, escocesas e corsas, é relevante assinalar que estas mesmas características são frequentes nos nomes dialectais e no folclore dos megalitos da França central, um território (originariamente céltico) aparentemente distante do mundo dos pescadores. Limitamo-nos a mencionar os nomes dialectais como La pierre du géant pêcheur (Saint-Antoine-du-Rocher, Indre-et-Loire: cfr. IMF [1967: 125]), La pierre de la mer (Vaudancourt, Paris: cfr. IMF [1975: 369]), ou La tombe du pêcheur (cfr. IMF [1977: 248]) e Le pêcheur mort (cfr. IMF [1977: 247]); entre as lendas, pode recordar-se, por exemplo, a referente ao megalito de Saint-Hilaire-la-Gravelle (Loir-et-Cher), segundo a qual este foi construído por um gigante chamado Le Grand Pêcheur (cfr. IMF [1974: 219]).

Sob o ponto de vista motivacional, a única explicação possível é que esta lenda e estes nomes ligados a um ambiente marítimo são os originários. Assim, o PCP relacionaos facilmente como sendo herança da comunidade dos pescadores mesolíticos do Atlântico, que transitavam na costa, de Portugal ao Ebro, ou seja, os

construtores dos primeiros megalitos. A propósito, deve recordar-se que esta visão de uma densa área atlântica pré-histórica é ainda confirmada pela mais recente pesquisa genética, que demonstra que o tipo genético dos habitantes da Península Ibérica norte-ocidental é o mesmo dos Irlandeses, dos Galeses e dos habitantes da Cornualha, remontando ao Paleolítico (cfr. Sykes [2006: 162]): o nome que os genetistas deram, sem ser por acaso, a este marker é «Atlantic Modal Haplotype» (Sykes [2006: 162, 239, 293]; cfr. Também Morais [2008]).

As investigações que Tim Phillips dedicou às ilhas Órcades estão, em nossa opinião, entre os melhores contributos dos últimos anos sobre o fenómeno megalítico. Segundo a sua interpretação, o *land-based approach* encontrado na maior parte dos estudos sobre o megalitismo é limitativo e enganador. As escavações mais recentes têm, de facto, demonstrado que, pelo contrário, a maior parte dos megalitos está situada em pontos da costa que defrontam vastas áreas de território ocupado pela água (cfr. Woodman [2000]). A vista para o mar a partir destes monumentos parece ser mais importante do que a vista para a terra firme, e os investigadores deveriam esforçar-se por considerar crucial este facto, na sua interpretação do fenómeno:

many of the chambered cairns of Orkney were located to be visible from the sea, often occupying critical points along the coastline. Indeed, locations on headlands and tidal islands echo the siting of many coastal megaliths in Brittany [...]. They could mark the 'ownership' of fishing grounds, as suggested by Clark in southern Sweden. The monuments may have represented symbolic markers of the physical and conceptual boundary between the sea and the land [...], the dead being disposed of on the edge of the land and backed by the sea [...]. They could be part of a cosmology signifying ancestral memories of an earlier period when the resources of the sea were exploited to a much greater extent (cfr.

Phillips [2003: 380]; gli studi menzionati sono Clark [1977], Scarre [2002a: 26, 2002b: 84], Cummings - Fowler [2003]).

As provas da existência de uma estreita relação com o mar são constituídas pelos restos de espinhas de bacalhau e de mamíferos marinhos encontrados na maior parte dos *cairns* (cfr. Phillips [2003: 380]). Comentando o artigo de Phillips, Gabriel Cooney sublinha que os megalitos «are often named and given ancestral significance and are used in defining and orally recounting lineage histories and rights of ownership. This gives us a good sense of people being at home on the sea and seeing it as a habitually used and important activity area» (Cooney [2003: 325]). Embora o case study de Phillips seja representado pelo megalitismo das Órcades, pode verificar-se facilmente a justeza e a fecundidade das suas conclusões para a maior parte da área megalítica mais arcaica (cfr. Cummings [2002], Cummings - Fowler [2003]).

Figura 5 – Restos pré-históricos, proto-históricos e pós-medievais no Facho de Donón [fotografia de F. Benozzo]

Sob este ponto de vista, é importante considerar, na Galiza, a presença de uma indiscutível continuidade entre os megalitos neolíticos e os fachos medievais tardios (isto é, torres de pedra, de pequenas dimensões, cons-truídas para avistamento de costa e como locais de envio de sinais nocturnos aos pescadores (o nome vem do latim *FASCULA, variante de *facula*, 'tocha pequena') e os actuais faros (faróis). Um exemplo flagrante é o Facho de Donón (Cangas do Morrazo, Pontevedra) onde, no mesmo local, se observam ainda restos megalíticos, ruínas de um santuário do Bronze Final e um facho pós-medieval (Fig. 5).

Novamente, esta continuidade emerge nas lendas, como, por exemplo, na recentemente recolhida no Bajo Miño por Enrique Couceiro. Aqui, na verdade, encontramos uma referência ao facto de o costume de acender fogos ao longo das costas remonta aos mouros, isto é, como tínhamos dito, aos construtores míticos, primitivos habitantes dos megalitos:

> Los mouros vivían en lo alto de los montes, y cuando venía el enemigo se avisaban de un monte a otro; por ejemplo, avisaban desde el monte Santa Tecla [...] al de San Xulián [...], y desde allí pasaban aviso aquí, al monte Faro de Entienza, y al Castelo [...], y también al Faro de Portugal [...]. Y así estaban preparados para cuando viniera el enemigo. Para pasarse el aviso encendían fachos en lo alto de los montes; nosotros llamamos fachos así, a los fuegos, a las hogueras. Por eso son Faros, porque desde ellos se avisaban (Couceiro [2008: 12]).

A nossa interpretação sobre a origem do megalitismo, entendido como inovação dos pescadores célticos do Mesolítico atlântico, mais tarde difundido nas comunidades de cultivadores neolíticos (um processo semelhante ao que trouxe a difusão e a «tradução» das técnicas e palavras pertencentes à ideologia dos povos pescadores na comunidade agrícola da Europa, facilmente verificável, por

exemplo, através da terminologia dialectal do arado: cfr Alinei [1996-2000: II, 893-897]), é corroborada pela análise do folclore megalítico e conduz às mesmas conclusões a que chega Tim Phillips, por outra via: a importância do mar para compreender o fenómeno megalítico é crucial e deve ser aprofundada (alguns novos dados vindos à luz após a feitura deste contributo, que associam os nomes dialectais às técnicas de transporte das pedras megalíticas.

Em síntese, a *cumulative evidence* de tipo etno-arqueológico, etnolinguístico e etnofilológico parece indicar a necessidade de reconsiderar todo o problema do megalitismo europeu sob uma perspectiva mesolítica, atlântica, céltica e continuista.

[da *Origens célticas e atlânticas do megalitismo europeu*, Lisboa, Apenas Livros, 2009]

VII.
Alguns nomes dialectais totémicos europeus (o arco-íris, a joaninha e a doninha)

O arco-íris

Antes de mais, apercebemo-nos de que a grande maioria dos nomes europeus do arco-íris é iconimamente transparente, ou seja, revela imediatamente o seu icónimo. Acontece que um dos poucos nomes opacos do arco-íris é o italiano (*arcobaleno*), de cuja pré-forma icónima a investigação dos últimos decénios felizmente concluiu quase por unanimidade (não vale a pena mencionar as excepções) que se trata de um {arco da baleia}. Passando aos materiais e à sua tipologia, se deixarmos de lado os icónimos «anistóricos» como {arco da chuva}, típicos da área germânica (cfr. o inglês *rainbow*, o alemão *Regenbogen*, o holandês *regenboog*, etc.), mas verificáveis também noutras áreas linguísticas, como o francês *arc-en-ciel*, e se nos concentrarmos nos icónimos mais ricos sob o ponto de vista da historicidade, a classificação iconomasiológica produz três categorias distintas de icónimos:

A) Icónimos que reflectem, conforme a região, uma {INTERPRETAÇÃO MÁGICO-RELIGIOSA, CRISTÃ OU

MUÇULMANA} do fenómeno. Eis alguns dos numerosíssimos exemplos: em albanês {cinto-da-virgem}; em báltico: letão {arco/cinto-de-deus}; lituano {cinto-da-aliança (bíblica)}; em céltico: galês {arco-da-aliança}; em grego: {arco-da-monja} {auréola-do-santo}; em iraniano: {ponte-da-oração} e {ponte-sirat} (mito islâmico): na região neolatina: catalão {arco-de-são-martinho}, {arco-de-são-joão}, etc.; franco–provençal {corno-de-são-bernardo}, etc.; em oil e occitano {arco-de-são-martinho/arco-de-são-bernardo/arco-de-deus}, {círculo-de-deus}, {cinto-do-bom-deus}, {liga-do-bom-deus}, {fita-da-boa-virgem}, {cruz-de-são-joão}, {estrada-de-são-bernardo}, {arco-de-são-bernardo/arco-de-são-miguel}, {coroa-de-são-bernardo/-são-barnabé, -são-dionísio, -são-martinho}, {cinto-de-são-barnabé/-são-martinho/-são-medardo}, {círculo-de-são-martinho}, {ponte-de-são-bernardo}, {estrada-de-são-barnabé}, {linha-de-são-martinho/-são-bernardo} {aliança-do-bom-deus}, etc.; em Itália {arco-de-noé}, {arco-de-deus}, {arco-da-virgem}, {arco-de-santa-maria, -santa-helena, -são-marcos}, etc.; em Portugal {arco-da-virgem}, em Espanha {arco-do-senhor}, {faixa-de-deus}, {arco-de-são-joão}, etc.; em balto-eslavo: letão, búlgaro, macedónio, checo {arco-de-deus}, {cinto-de-deus}, servo-croata {cinto-de-maria}; semítico: maltês {arco-(de arqueiro)-de-alla}; em túrcico: ciuvascio {ponte-das-orações}, etc.

B) Icónimos que reflectem uma {INTERPRETAÇÃO MÁGICO-RELIGIOSA DO ARCO-ÍRIS, ASSOCIADA À DIVINDADE OU A SERES MÍTICOS ANTROPOMÓRFICOS PRÉ-CRISTÃOS OU PRÉ-ISLÂMICOS}. Eis os principais exemplos: na área urálica, o arco-íris associa-se à divindade pré-cristã {Ukko, «o velho»}, {Tiermes} e o {Deus do Trovão}, às vezes acompanhado de um atributo significativo como {arco do

arqueiro}. Na região túrcica está associado ao deus do Céu {Tängri} ou a um atributo, como a {espada} ou o {arco do arqueiro}. Na região indo-europeia, em osseto (iraniano), liga-se à figura épica de {Soslan}; na área báltica, à divindade feminina {Laume}; em grego, ao {arco do arqueiro}, ou à {Senhora Lua} ou {Nerandzula}, ou {Maruli}. Na região neolatina surge ligada à mítica {Velha} (Alinei [1988]), a {íris}, ao {lutin 'diabinho'} francês, cujo nome deriva de Neptunus. Um icónimo quase pan-europeu é também o {cinto} ou {faixa} ou {fita}, próprio de um tipo relacionado em exclusivo com as mulheres, e assim revelador de uma concepção de arco-íris como {ornamento de uma divindade feminina}. Surge em grego, albanês, báltico-eslavo, romanche, céltico; fínico, lapão, permiano, vepes; udmurte; túrcico; naco-daguestão, etc. No âmbito indo-europeu é interessante notar que o lituano *júosta*, o dialecto búlgaro pojas, opas, o dialecto servo-croata pas, pasats (do eslavo, *pojasъ* 'cinto') e o grego moderno *ζώνι*, *ζωνάρι*, etc., mantêm todos a mesma raiz proto-indo-europeia *IUS- 'cingir', o que prova a existência de um mito comum báltico-eslavo-ilírico-grego, associado à representação do arco-íris como {cinto de um ser mítico feminino}, provavelmente a Grande Mãe, a chamada Vénus paleolítica (sempre esculpida com um cinto).

C) Icónimos que reflectem a interpretação do arco-íris como um {ANIMAL GIGANTESCO} ou como {UMA SUA PARTE}: em lugar de reflectir uma representação antropomórfica do arco-íris, como as outras duas, reflectem uma representação {ZOOMÓRFICA}. Com efeito, encontramos a {raposa} nos dialectos albaneses, lituanos, alemães, italianos e bielorrussos; a {vaca}, o {boi} ou o

{corno} nos dialectos basco, cómio-ziriano, francese e esloveno; um {animal divino} nos dialectos cómio-permíaco, cómio-ziriano, catalão, esloveno; {baleia, provavelmente 'delfím'} em italiano, {doninha} em ehvà (xva), língua caucásica, {furão} em calmuco, língua mongólica.

D) Quase por toda a Europa está presente, entre os icónimos do arco-íris, o do {BEBEDOR}, que igualmente reflecte um antigo mito do arco-íris como {ANIMAL QUE BEBE ÁGUA} e a devolve como chuva. Por vezes, o icónimo é a parte de um animal, como por exemplo a {tromba} (com a qual o animal bebe a água), em lituano; e também o icónimo de {bomba} no nome húngaro do arco-íris é uma provável transformação do animal que bebe. Detenhamo-nos agora nesta quádrupla documentação, começando pela primeira categoria: a cristã-islâmica; verificamos, de novo, que procedendo deste modo passamos insensivelmente da fase iconomasiológica da pesquisa para a semasiológica. Com efeito, descobrir que, a nível iconomasiológico, o arco-íris tem toda uma série de nomes religiosos cristãos ou islâmicos, significa também descobrir que, a nível semasiológico, entre os significados dos termos religiosos cristãos e islâmicos também aí está o arco-íris. E partindo desta última observação semasiológica para a pergunta «porque é que o arco-íris veio a ser cristianizado ou islamizado, dado não existir nenhuma consagração oficial do fenómeno atmosférico, nem nas fontes nem por parte das autoridades religiosas», podemos dar uma só resposta: o arco-íris devia ter sido já, de qualquer modo, objecto de um culto popular ou considerado como sagrado pelas populações europeias antes do cristianismo e do islamismo, tendo o aparecimento das duas novas religiões históricas

desencadeado um processo espontâneo de reinterpretação e de inovação lexical, destinado a transformar esta mesma ligação sagrada num símbolo cristão ou islâmico. E, com efeito, a segunda categoria iconomástica do arco-íris, associada a toda uma série de divindades pré-cristãs locais, confirma a nossa hipótese: trata-se de um estrato mais antigo do que o cristão-islâmico, em grande parte submerso pelas inovações recentes. Mais precisamente, podemos afirmar sem hesitação que por todo o lado surge um icónimo cristão-islâmico que nos dá conta da presença precedente de um icónimo "sagrado" mais antigo, pré-cristão ou pré-islâmico. E a partir desta dupla documentação iconomasiológica e semasiológica podemos interrogar-nos de novo sobre o porquê deste fenómeno: porque é que o arco-íris era «sagrado» já na época pré-cristã?

Decerto que podemos imaginar que o arco-íris tenha sido, na antiguidade, um fenómeno natural tipicamente "numinoso", isto é, um acontecimento que despertava em quem o observava – ignorando a sua causa – um sentimento de medo e de sagrado terror. Tal como também, por exemplo, o trovão, o relâmpago, o fogo-fátuo, o nevoeiro e semelhantes. Mas antes de nos determos nesta conclusão, para a elaborar, devemos ainda explicar os icónimos do terceiro e do quarto grupo, zoomórficos «bebedores» ou não, também estes agora verificáveis e vistos sob o ponto de vista semasiológico (sabendo portanto agora que os zoónimos e os termos para «beber» podem significar, entre outros, o arco-íris). Estes contrapõem-se aos outros dois grupos de nomes através da oposição entre zoomorfismo e antropomorfismo, acentuada pelo facto de que, enquanto na representação cristã/islâmica e pré-cristã/pré-islâmica, o arco-íris é um simples atributo de uma divindade

antropomórfica, na zoomórfica, ele identifica-se com o próprio animal. Daí a pergunta, também ela semasiológica, porque parte da forma/icónimo e já não do referente 'arco-íris': que relação pode haver, se é que existe alguma, entre o grupo de representações zoomórficas de um fenómeno natural de tipo numinoso, como o arco-íris, e as outras duas, antropomórficas? A resposta, convergente, é nos fornecida por diversas ciências: pela etnografia, pela demologia e pela história das religiões.

O estudo das sociedades tradicionais e das tradições populares tem, desde há tempos, revelado a existência de um mito segundo o qual o arco-íris é concebido como um animal gigantesco – quase sempre uma serpente – que engole a água da terra e a rejeita em forma de chuva. A mais notável e mais estudada serpente-arco-íris é o dos Aborígenes, na Austrália, animal totémico que mostra precisamente esta característica. Na Europa, o mito do arco-íris que bebe a água toda da terra sobrevive não só nas tradições orais, mas mesmo em algumas expressões idiomáticas: na região eslava, por exemplo, em vez de se dizer, como em italiano, que uma pessoa «bebe como uma esponja», diz-se que «bebe como o arco-íris»: veja-se, por exemplo, o checo *pít jako duha*. Mais importante, do ponto de vista histórico e cronológico, é o testemunho do mito numa comédia de Plauto (séc. III a.C.), *O Gorgulho*, onde um personagem, ao ver uma velha que se inclina para trás para engolir vinho, exclama: *bibit arcus* 'o arco-íris bebe!' (Alinei [1992]).

A história das religiões, por sua vez, fornece dois tipos de provas. Por um lado, os especialistas, com base na documentação etnográfica e nas religiões antigas, chegaram à conclusão de que os animais, muitas vezes considerados como antepassados (totem) e protectores das populações, se

revestiam de uma importância capital nas crenças mágico-religiosas das sociedades tradicionais. Tem sido sugerido também, por investigadores credenciados, que o culto dos animais – a que se dá nome de totemismo – tenha sido a primeira e mais antiga forma de religião da Humanidade e, como tal, conhecida universalmente. Por outro lado, a pesquisa histórico-religiosa tem demonstrado também que qualquer representação antropomórfica do sobrenatural procede necessariamente do emergir de elites dotadas de poderes de vida e de morte na sociedade real. E porque se verifica que a estratificação social é um fenómeno típico e exclusivo das Idades dos Metais, em particular do Bronze e do Ferro, a representação antropomórfica das divindades não pode ser mais antiga do que esta.

Assim, a conclusão só pode ser uma: as representações zoomórficas do arco-íris constituem o estrato mais antigo, de origem totémica, precedente por conseguinte não só da religião histórica, mas também da religião antropomórfica antiga. Esta hipótese «forte» é a única que permite aliar entre eles os três grupos tipológicos de icónimos, numa relação coerente e válida sob três pontos de vista:

1) do ponto de vista estrutural – todos os três devem ser expressões de um mesmo «culto» do arco-íris;

2) do das regiões – todos os três, igualmente dispersos por toda a Europa, reflectem necessariamente uma ininterrupta continuidade cultural;

3) do da especialidade, historiográfico e cronológico – na história das ideias religiosas, as representações zoomórficas de um fenómeno considerado sagrado precedem certamente a fase antropomórfica.

Além disso, a pesquisa etimológica, uma vez tornada assim numa disciplina histórica de pleno direito, pode reivindicar o direito de avançar hipóteses "fortes", tanto quanto a própria pesquisa historiográfica. Verifica-se, por fim, que a força da hipótese há pouco feita acerca da origem e do desenvolvimento dos icónimos europeus do arco-íris está em directa relação com o número e – ao mesmo tempo – com a repetitividade dos icónimos tidos em consideração. É aqui, com efeito, que a iconomasiologia revela toda a sua produtividade: a massa das provas, fornecida pelos icónimos de tipo repetitivo, gera a certeza que se reflecte sobre cada problema etimológico.

A produtividade da iconomasiologia para a solução dos problemas etimológicos

A descoberta de icónimos transparentes ou quase, recorrentes na pesquisa iconomasiológica, tem evidentes e importantes contrapartidas para a solução dos problemas etimológicos que se apresentam no âmbito da própria pesquisa. Um dos resultados mais importantes para a iconomástica do arco-íris, tal como, por exemplo, o que resulta da pesquisa feita para o *Atlas Linguarum Europae* (ALE) (Alinei [1983]), é a descoberta da sua produtividade para a identificação da etimologia de alguns nomes dialectais italianos problemáticos (Alinei [1984b]). O ticinês *marscéria* (AIS II 371, P. 51: Vergeletto; cfr. Spiess [1976: 277]), por exemplo, antes sem etimologia, deixa-se facilmente reportar ao icónimo {marcio/marcia}, usado no Ticino para indicar o que, em italiano, seria *tempo marcio* 'tempo estragado'. Este nome, cuja formação é idêntica à do tipo lombardo (e italiano) *cativéria* e semelhantes

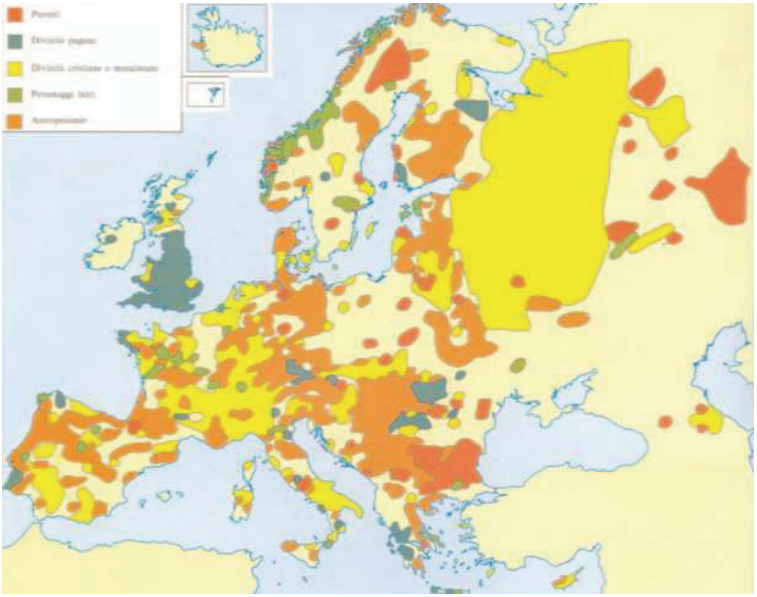
(adjectivo + *éria*), reflecte por conseguente a concepção de arco-íris como presságio de tempestade e poderá também ter valor apotropaico, como acontece a todos os fenómenos (atmosféricos e outros) temíveis, como por exemplo o tipo {porcaria} para o 'raio' (dialectos da Úmbria e de Abruzo, cfr. AIS II 393). Até o misterioso vocábulo do dialecto badioto *anterbànt* se deixa facilmente analisar: o dicionário de Pizzinini & Plangg ([1966: s.v.]) mostra a variante *anterbànt*, que nos permite analisar *-bant* como {bebente}, e consequentemente reconduzi-lo para a concepção pan-europeia do arco que bebe a água da terra (Alinei [1983c; 1984b, 1992]), prevalecente no Veneto e em Friuli e, como vimos, já existente em Plauto (*bibit arcus*). Para a síncope da vogal intermédia *-v-*, na geral e sucessiva monotongação, podem confrontarse muitíssimas formas, entre as quais a mais evidente é precisamente o lendário ergobando «arco-íris» do lago de Carezza/Karersee (letão «arco bebente», com formação do gerúndio); para a parte final da palavra, pode pôrse a hipótese de ser um gerúndio, comparável ao tipo *termànt* 'tremendo', do lat. *tremendus* (Gartner [1879: 95]), ou um particípio presente, como em *louràn*t 'trabalhador', *kunesànt* 'conhecedor', *paràn*t 'parente' e semelhante, do lat. *-entem* o *-antem*. A parte final *-bànk* tem, assim, uma origem diferente, facilmente dedutível, dada a dupla presença de *ant* seja no início ou no fim do original *anterbànt*.

Aqui pode ter havido também, como factor secundário, uma contaminação com *bank* 'banco de trabalho' (Pizzinini & Plangg, s.v.) – uma imagem rara, mas não impossível, na tipologia das motivações do arco-íris. Quanto ao que respeita à primeira parte da palavra anter, esta forma em badioto continua o latim inter, não só como preposição ou como prefixo, no sentido de 'entre' (como no italiano e nos

outros dialectos ladinos: cfr. Gartner [1879: 97, 111]; Elwert [1972: 60, 197]), mas adquire também o sentido adjectivado de 'sonderbar, merkwürdig', isto é 'extraordinário', 'fora do comum' (que no latim popular seria mais próprio de extra, do que de inter) (cfr. Pizzinini & Plangg, s.v. *anter*). Assim, o sentido seria 'strabevone', semelhante ao bevačone verificado no Friuli, em Basiliano (ASLEF P. 127, cfr. Frau [1976: 300]).

A joaninha

O mapa iconomasiológico europeu da 'joaninha' atesta a presença de cinco categorias de icónimos, que listaremos a seguir, fazendo acompanhar cada uma das indicações pelos diversos icónimos presentes nos agrupamentos:



{PARENTES}

{avó}, {velha}, {mãe}, {tia}, {tio}, {avô}, {velho}, {madrinha}, {comadre}, {esposa}, {noiva}, {cunhada}, {filho}, {filha}, {rapariga}, {órfã}.

{SERES MÁGICO-RELIGIOSOS PRÉ-CRISTÃOS}:

finlandês {*Ukko* 'Velho, deus do Céu'}, holandês {*Puken* 'espécie de farfarello'}, finlandês {*Lemminkäinen* 'personagem do *Kalevala*'}, romeno {*Paparuga* 'mulher nua coberta de plantas, dos rituais agrários primaveris'}, {*indovina*} em diversas línguas, {*ondina*} na Itália setentrional.

{SERES MÁGICO-RELIGIOSOS CRISTÃOS E MUÇULMANOS}:

{Deus}, {Nosso Senhor}, {Pai do Céu}; {Alá}; {Cristo}, {S. Pedro}, {S. João}, {S. Paulo}, {S. Martinho}, {S. Nicolau}, {St.º António}, {S. Miguel}, {bispo Barnabé}, {anjo}, {alma}, {Diabo}, {monge}, {padre}; {Nossa Senhora}, {Maria Virgem}, {St.ª Maria}, {Mãe de Deus}, {irmã de Deus}, {Sta. Catarina}, {St.ª Lúcia}, {St.ª Ana}, {santinha}, {monja}, {peregrina a Roma}, {mulher do papa}, {pequena Maria de S. Vito}; {mesquita}, {Fátima}.

{PERSONAGENS LAICOS}, isto é:

{*profissões*}:

{pastor}, {sapateiro}, {ourives}, {soldado}, {guarda}, {mendigo}, {comerciante}; {pastora}, {costureira} {padeiro,} {moleiro}, {dona de casa}.

{*senhores*}:

{rei}, {boiardo}, {rainha}, {dama}, {patroa}.

{*antropónimos*} (de provável origem sagrada, mas laicizados):

{Pedro}, {João}, {(favorito de) João}, {(homenzinho de) Joana}, {Martim}, {Nicolau}, {Vital}, {Andreia}, {Isidoro}, {António}; {Maria}, {Catarina}, {Lúcia}, {Ana}, {Joana}, {Paulina}, {Martinha}, {Nicolina}, {Gertrudes}, {Brigite}, {Elisabeth}, {Margarida}, {Teodora}, {Helena}, {Madalena}, {Apolónia}, {Luisinha}.

Antes de mais, como explicar a enorme quantidade destas denominações da joaninha? Para responder a isto, é oportuno recordar uma coisa, sobretudo a quantos nasceram e cresceram num contexto urbano: uma das mais difundidas tradições do campo, quer em Itália quer no resto da Europa (e provavelmente também fora da Europa), fundamenta-se no hábito das crianças, quando encontram uma joaninha ou, em muitos casos, quando conseguem fazê-la andar nas suas mãos, de recitar uma lenga-lenga, naturalmente no dialecto local. Muito frequentemente, estas tradições de carácter local, microgeográfico, são as que dão origem ao nome da joaninha. Eis alguns exemplos que traduzimos (perdendo naturalmente a rima e o ritmo).

De Itália:

Joaninha, joaninha
mostra-me o caminho do meu noivo.

Da Alemanha

Pássaro do Sol, voa!
Volta de casa de meu pai!
Volta depressa
e traz-me mel e peras!

De Espanha:

Sozinha, sozinha, joaninha
vai à montanha
e diz aos pastores
que tragam o bom sol

para hoje e para amanhã
e para toda a semana.

De França:

Pequena joaninha
voa, voa, voa!
teu pai está na escola
voa, voa, voa!
Comprar-te-á um belo vestido
voa, voa, voa!
se tu não voas
não haverá nada.

De Portugal:

Joaninha voa, voa
que o teu pai está em Lisboa
com um rabo de sardinha
para dar à joaninha.

Da Finlândia:

Voa, voa, joaninha
Se tu não voas
Meto-te
debaixo de uma pedra e tu secarás
E, sob um tronco duma árvore, te arrependerás.

A tradução e a consequente perda da rima não nos dão conta de um primeiro facto: muitas vezes, o nome da joaninha coincide com o primeiro verso ou faz parte dele. Um exemplo típico italiano é o nome da joaninha – difundido em Abruzzo e na Sicília – «voa, voa, S. Nicolau», que coincide com as primeiras palavras da cançoneta local. Muito mais importante, porque se assemelha à verdadeira natureza destes nomes, é assim a seguinte observação: em todas estas lenga-lengas, independentemente da sua

proveniência, a joaninha assume um papel no âmbito de um ritual, no qual tomam parte outras personagens fixas. E todas estas personagens, inclusive a joaninha, são as mesmas que encontramos no maior e mais rico panorama das lendas mundiais (Alinei - Barros Ferreira [1986]), que há vários decénios, a partir dos estudos pioneiros de Propp, são objecto de estudos de especialistas, com grande interesse histórico-cultural.

Temos, antes de mais, o animal-assistente, representado pela joaninha, e o herói, representado pela própria criança. O herói convida o animal-assistente a voar, isto é, a efectuar uma viagem para se transportar a um lugar que tem uma valência mágica, ou seja, para um reino longínquo/outro mundo, ou a chegar junto de alguém que é o mágico doador, onde deverá cumprir a sua tarefa difícil: como encontrar ou trazer alguém ou qualquer coisa que se deseja. Por isso, o animal-assistente receberá um prémio, se cumprir a sua tarefa, ou um castigo se o não conseguir. Ora Propp tinha visto, na estrutura e no significado do conto e no papel neste desenvolvimento dos animais-assistentes, a transformação de um ritualismo muito mais antigo, de tradição directa do totemismo, em cujo âmbito o animal-totem concentrava em si todas as funções que, no conto, aparecem em separado: o herói, o doador, o viajante e o executante dos prémios ou dos castigos.

Demos um passo adiante e vejamos um outro animal: a doninha.

A doninha

A bibliografia dos nomes da doninha é muito rica e, em particular, na pesquisa acerca dos seus nomes neolatinos

participaram alguns dos maiores vultos da romanística, com estudos exemplares. É assim muito mais interessante reconstruir as etapas fundamentais. Além disso, também para a doninha, existe um mapa, comentado com nomes europeus da doninha, que recolhe e ilustra o conjunto de dados (Alinei [1986]). Enfim, os nomes europeus da doninha chamaram também a atenção dos estudiosos como muito representativos da tipologia do tabu linguístico.

Começando precisamente pelos icónimos determinantes do {TABU}, é desde logo evidente que os nomes originários do animal – que infelizmente neste caso se ocultam – se tornaram tabu e foram substituídos por nomes que têm características bem estudadas pelos especialistas: em primeiro lugar, nomes explicitamente reveladores da {PROIBIÇÃO}, como {inominável} e {sem nome}; ou {OFENSIVOS} e {EXORCÍSTICOS} como {monstro}, {a bela e o monstro}; ou {PROPICIATÓRIOS} e {IPOCORÍSTICOS} como {bela} (cfr. francês *belette* e dialectos italianos *bellola bellotta*), {agradável}, {querida}, {doce}, {boa}, {nulher bonita}, e {mulher pequena} (italiano *donnola*).

Mas pertencem à tipologia dos tabus também os icónimos que representam uma {GENERALIZAÇÃO}, como {ser vivo}, {animal}; ou ainda os que descrevem o {HABITAT}, como {porta de parede}, {degrau de escada}, {soleira}, {monte de pedra}; ou {CARACTERÍSTICAS FÍSICAS}, como {branco}, {cor de neve}, {vermelho}, {pontiaguda}, {sem linha de vida}; ou {CARACTERÍSTICAS COMPORTAMENTAIS} como {nociva}, {roubar}, {comer}.

E são também próprios do tabu os icónimos que substituem o nome do animal por um de um {ANIMAL PARECIDO OU DIFERENTE}, muitas vezes semelhante, mas doméstico, como {gato}, {cão}, ou nitidamente diferente, ou mesmo oposto, no aspecto, tipo e dimensões do original,

como {rato}, {andorinha}, {lagarto}, {touro}, {garanhão}. A mais evidente conclusão que podemos tirar desta rica documentação da designação do tabu do animal, universalmente reconhecida como tal, é de novo aquela que encontrámos para a joaninha e para o arco-íris: a doninha deve ter sido sagrada.

Só se torna tabu aquilo que é sagrado, e sagrado, não só no sentido comum, mas também no sentido mais profundamente psicológico do termo, isto é, o que desperta em nós sentimentos de repulsa, medo e atracção, respeito e reverência. Para além desta consideração, está provado sem qualquer dúvida que a doninha na Europa era considerada sagrada pela presença, entre as suas categorias iconímicas, de numerosos e evidentes icónimos {MÁGICO-RELIGIOSOS} como {fada} em Inglaterra; {deusa}, {maga}, {feiticeira}, {encantadora}, {génio doméstico} na Rússia; {espírito da terra} em Carélia; {diana} na Sardenha. A ausência ou escassez de nomes cristãos para a doninha, à primeira vista, surpreendente, deixa-se facilmente explicar em termos de racionalismo popular (a doninha é um animal perigoso para o agricultor moderno). De facto, nos bestiários medievais, a doninha, pela sua capacidade de combater a serpente, era directamente equiparada a Jesus Cristo.

Mesmo os curiosos icónimos de tipo espanhol, occitano, italiano e basco {PÃO E QUEIJO}, occitano {PÃO E LEITE}, espanhol {CAÇAROLA} e em dialecto italiano {PENEIRA} foram atribuídos por vários estudiosos, em pesquisa meticulosa e bem-sucedida (ver, por exemplo, Bambeck [1984]), aos antigos ritos propiciatórios rurais, com base em testemunhos que remontam ao início do cristianismo.

Talvez, mais importante de tudo, devido ao seu uso generalizado e à sua evidente antiguidade, sejam, enfim, os

nomes atribuídos à doninha, que têm em comum a classe iconomástica do {PARENTE}, de transparente tipologia totémica. Em todo o Sul da Europa, do Atlântico ao mar Negro, na verdade, a doninha tem nomes como {comadre}, {esposinha}, {nora}, {tia}, {primo}, diversamente expressos nas línguas e nos dialectos neolatinos, albaneses, eslavos, húngaros e turcos. Comecemos pelo nome espanhol e occitano da doninha, isto é, *comadreja* e *comairela*. Este nome aparece também em alguns dialectos italianos centro-meridionais – em relação ao tipo *comarella* – mas é na região franco-ibérica que a pesquisa se concentrou. Já Menéndez Pidal tinha feito notar que a região da *comadreja* e *comairela* está dividida em duas por um outro nome espanhol da doninha, também esse muito interessante: *paniguesa*, isto é, {pão e queijo}. Numa interpretação regional impecável, o romanista espanhol demonstrou que a região do tipo {comare} devia ser mais antiga que a de {pão e queijo}, dado que a primeira se entrosa na segunda e a divide (Menéndez Pidal [1964: 404]). A cronologia relativa é, pois, clara. O que dizer da datação absoluta? Se o tipo {pão e queijo} é mais recente de que {comare}, quando foi o primeiro, e quando foi o segundo? Menéndez Pidal não se pronuncia. Por sorte, junta-se a pesquisa do tipo {pão e queijo}, cuja história é esclarecedora. Primeiro, linguistas ilustres, como Schuchardt e Spitzer, tinham interpretado {pão e queijo} como uma simples metáfora baseada nas cores branco e castanho da doninha. Igualmente, Menéndez Pidal não se afasta muito desta explicação. Os passos em frente decisivos vêm, de facto, com Rohlfs [1931], que descobre que {pão e queijo} é também o nome de vários animais e de animais de estimação, cujas cores são bem diferentes das da doninha. Rohlfs, além disso, descobre que {pão e queijo} é

uma das muitas oferendas que as crianças fazem à doninha e aos outros animais, com as suas lenga-lengas, para lhes agradecer ou para lhes pedir um favor. Finalmente, Bambeck [1984] descobre que, mesmo dentro da região onde há este nome, isto é, na Galiza, o bispo Martinho de Braga, no século VI de nossa era, tinha invectivado contra os camponeses de seu tempo, que insistiam em fazer oferendas – entre elas também a de pão – a animais e insectos. Eis assim interpretado correctamente o nome da doninha {pão e queijo} à luz de uma documentação tipicamente antropológica, e eis acima de tudo um rigoroso termo ante quem, o séc. VI da nossa era, para o tipo {pão e queijo} e, de facto, uma sua datação pré-cristã. Mas então, estando assim as coisas, a que época pertence o tipo {comare} que, como vimos, sob a batuta de Menéndez Pidal, deverá ser ainda mais antigo? Vejamos assim o que nos oferece o mapa pan-europeu.

Em toda a Europa Meridional, a doninha tem nomes parentais: em português chama-se *norinha*, diminutivo de {nora}; na Galiza, Espanha, França meridional e Itália centro-meridional, como tínhamos visto, {comarella}; em albanês *nuse* e variantes, isto é, {esposinha, a mais nova das noras}; em grego *nifitza* {esposinha}; nos dialectos centrais italianos *zitola*, de *zita* {esposa, esposinha, rapariga com marido}; em búlgaro, macedónio, servo-croata, ucraniano, e daí, em romeno e moldavo, *nevestica* e variantes, {esposinha}; em búlgaro, também *bulka* {esposinha}; em turco e em gagauzo, derivados dialectais de gelin {esposinha}, e {nora}; em húngaro *menyét* e variantes {nora}. Para além disso, encontram-se tipos semelhantes, não só na Dinamarca e na Alemanha, mas até no Norte de África, seja no árabe, seja no berbere. Com efeito, trata-se de uma isoglossa iconímica ininterrupta, do Atlântico ao

Mediterrâneo e ao mar Negro, que compreende também a margem meridional do Mediterrâneo, parte da Europa Central e Norte-Central e parte da Ásia Menor. Obviamente, não pode tratar-se de uma difusão recente, dado que compreende grupos linguísticos totalmente independentes, isto é, indo-europeus, turcos, urálicos, árabes e berberes. Além disso, se na mitologia clássica encontramos vários mitos antropomórficos da doninha, muito difundidos sobretudo no mundo grego (ver, para além de Alinei [1986], também Bettini [1998]), na mitologia popular da doninha encontramos muitíssimos documentos da sua difusão europeia e do seu carácter arcaico. Decisiva finalmente, para o problema da antiguidade da datação, é a prova húngara. O nome húngaro da doninha, *menyét*, como vimos, significa na origem 'nora'. Mas o nome húngaro antigo da doninha era *hölgy*, *helgy*, que em húngaro moderno se tornou 'esposinha, senhora'. Este nome originário húngaro *hölgy*, todavia, faz parte de um grupo de antropónimos húngaros, na maior parte de origem turca, que os investigadores húngaros são concordes em considerar antiquíssimos, vindos directamente de uma origem totémica (Kálmán [1978: 36, 40, 43]; Gombocz [1926-1973: 106]): trata-se de nomes como por exemplo *Kus* 'falcão', *Karcsa* 'urubu', *Kartla* 'águia', *Torontál* 'falcão', *Turul*, *Turol*, *Turony* 'falcão', *Zongor* o *Csongor* 'urubu', *Arszlan* 'leão', *Barsz* 'pantera', *Kaplan* 'tigre', *Kurd* 'lobo', *Tege* ou *Teke* 'aríete', *Gyalán* ou *Gyilán* 'serpente', *Aktaj* 'potro branco', *Karakus* 'falcão negro', *Akkus* 'falcão branco', *Kücsbarsz* 'pantera forte', *Alattyán* 'falcão heróico', *Thonuzoba* 'pai de javali', *Farkas* 'lobo', *Karoldu* 'doninha negra', *Saroldu* 'doninha branca', *Nyesta* o *Nyeste* 'fuínha', *Holgyasszony* 'arminho feminino' e muitos outros.

Porque interpretamos estes antropónimos como tendo uma directa origem totémica? Por duas razões: antes de mais, porque nos conduz inevitavelmente à mais antiga crónica da Hungria, dita de Anónimo, que diz respeito às origens da família de Árpád, o lendário herói fundador da Hungria, que conduz a tribo húngara à bacia do Danúbio até Tisza (Kálmán [1978: 36]). A crónica conta como um turul, a mítica águia dos antigos húngaros, acasalou com *Emese* (do turco *eme* 'mãe, animal feminino'), avó de Árpád, enquanto esta dormia. O fruto desta união foi Álmos, pai de Árpád. Além disso, já que muitos destes antropónimos húngaros são de origem turca, os investigadores húngaros são levados a projectá-los para a época dos contactos da etnia húngara com os povos altaicos. Eis, pois, que nesta grande região de difusão do tipo parental para a doninha tenhamos dois pontos firmes para uma datação absoluta – o tipo neolatino e o tipo húngaro – datação que pode estender-se, numa espécie de datação cruzada, a toda a região.

Eis, assim, os resultados da pesquisa da iconimia europeia da doninha: (I) uma definitiva confirmação do carácter sagrado dos animais, e mais precisamente do seu papel totémico que agora emerge, preponderantemente e de modos variados, da tipologia iconímica da doninha; (II) uma confirmação da antiguidade das denominações parentais dos animais e, assim, ainda que indirectamente, das representações zoomórficas do arco-íris; (III) a um nível mais geral, a primeira confirmação que uma pesquisa cíclica que parta dos icónimos de um nome (por exemplo, {ANIMAL} como icónimo/nome do arco-da-baleia) para estudar o nome do icónimo (por exemplo, nomes de animais) produz resultados extremamente relevantes para

uma melhor compreensão de ambos os quadros iconomásticos.

[da *Arqueologia Etimológica. Três estudos acerca da continuidade linguístico-cultural do Paleolítico*, Lisboa, Apenas Livros, 2011; pubblicato originariamente a quattro mani con Mario Alinei; le parti qui riprodotte vanno attribuite all'autore del presente libro]

VIII.
A Holocene Etymology for an Italian Verb

In the period between the final Upper Palaeolithic and the introduction of agriculture, cultures of early postglacial Europe (Mesolithic) start to be associated with relevant specialized activities, such as fishing techniques (Atlantic, Germanic and Baltic areas) and wood industry (Middle and Southern Europe) (Kozlowski [1973]; Bagolini *et al.* [1994]). This last feature is a consequence of the increasing progression of the forests and of the exploitation of new resources, and its first evidence is the development of woodworking tools-axes, chisels, adzes and gouges. The strong presence of composite tools in Mesolithic archaeological finds implies the discovery, in the same period, of natural gums and, above all, of new techniques able to create natural glues (Perlès [1995]).

Starting from these considerations, and according also to the evidence that the usual sealants used for the joints between hides and the sewingholes of boats were pitch, bitumen and tar, the invention of tar and pitch can be ascribed to Mesolithic cultures (Hayek *et al.* [1990], Aveling-Heron [1998], Sampson *et al.* [2002]; Pawlik [2004]). This invention is well reflected in European languages: for example,

with regards to the composite tools, Mario Alinei, in the frame of the PCP, notes that «some words […] still evoke the ancient technique: Old Icelandic *tjorr* 'sword'' but literally 'wooden handle, attached with tar', dialect Swedish *tjör*, *tjor*, *tjur* 'piece of resinous wood from an old pine or fir', 'curved part of the bow'» (Alinei [2003: 211]). Moreover, «the same Germanic word family of *tree* and *tar* also include such words as *trust* and *true*, originally 'reliable'. Traditionally, these words have been connected to *tree*, without any pertinent arguments. More concretely and significantly, both *trust* and *true* 'reliable' could be connected with glueing techniques, and reflect the impact of this innovation on the mind of Germanic Mesolithic fishers and hunters» (*ibidem*; see also Alinei [2008b; 2010: 526-7]).

Before deepening the linguistic problem, it is relevant to recall that in the Northern Mediterranean region three Mesolithic (M) cultural areas can be identified in the Holocene (Kozlowski [2005]):

M1) the Iberian microlaminar complex;
M2) the Northern Balkan complex;
M3) the Sauveterrian in Italy, Southern France and part of Balkan area, followed by the Castelnovian diffusion of trapezoidal microliths (Fig. 1).

According to the most recent archaeological research (see *ibidem*), these cultural *facies* must be seen as developments of previous Palaeolithic (P) cultural complexes:

M1) in continuity with Magdalenian (P1);
M2) in continuity with Late Balkanic Epigravettian (P2);
M3) in continuity with Late Italic Epigravettian (P3) (Fig. 2).

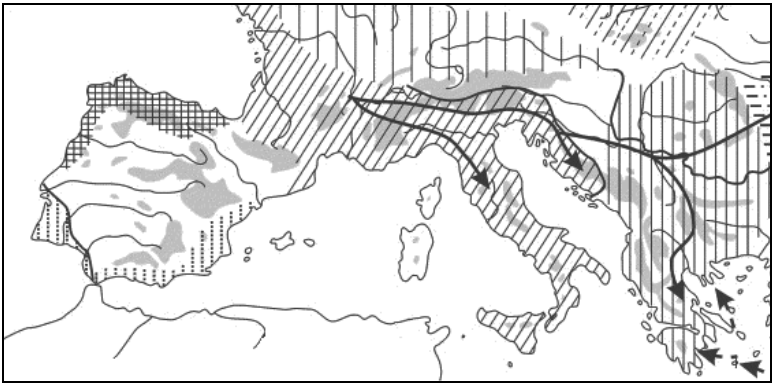
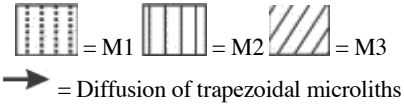


Figure 1. Early Holocene Mesolithic in the Northern Mediterranean area (from Kozlowski [2005])



This Palaeo-Mesolithic stability, which may be interpreted in some cases also as a substantial permanence of techniques developed for the utilization of natural resources (as already stated by Gabel [1958]; see also Otte [2004]), can be possibly observed also with regards to the production of tar and pitch: the recent discovery of two stone flakes partly covered in tar in fluvial gravel and clay in central Italy, which are compatible with the late Middle Pleistocene, implies in fact a capability for Pleistocene men to utilize raw materials available during cold phases, and antedates the invention of pitch to Mediterranean Palaeolithic (Mazza *et al*. [2006]). The lithic industries from this site indicate that in circum-Mediterranean areas tool hafting with tar «had already been accomplished long before similar techniques became a diffused practice in other parts of the world» (*ibidem*: 1317). As I will argue, this late discovery

is not without implications for my etymological hypothesis (see also Boeda *et al*. [1996] and Grünberg [2002]).

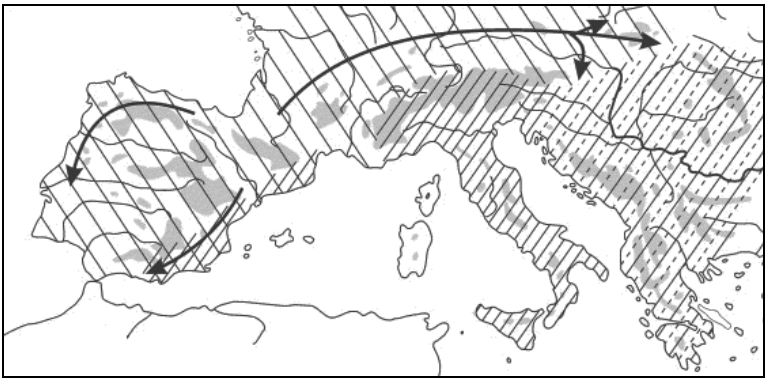
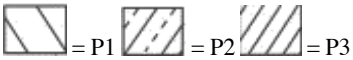


Figure 2 – Final Upper Palaeolithic in the Late Glacial in the Northern Mediterranean area (14,000-10,000 years B.P.) [from Kozlowski 2005]



The invention of pitch implies a skilled knowledge of techniques and procedures associated first of all with the exploitation of fire. Pitch was made by the dry distillation or destructive heating of pinewood (Bonfield [1997], Kaye [1997], Gibby [1999], Regert-Rolando [2002], Regert *et al*. [2003], Regert [2010]) and the traditional production-method was intricately elaborate, akin to smelting, and probably involving the construction of small ovens in the form of an inverted cone, of stone kilns of different kinds, and of rudimental sealed containers where to heat barks (Pollard *et al*. [2006: 154-5])[1].

[1] It has been recently argued that even Neanderthals did not come across these pitches by accident: «Today, comparable pitches can easily be produced

Although many archaeologists still consider a mystery how Paleo-Mesolithic men could distillate pine resin and birch bark («how these tars were produced in the Paleolithic-Mesolithic age remains a mystery»: Peters *et al*. [2005: 336]), modern ethnographic research can provide useful examples.

For instance, among the Native Americans of the Red River Gorge Pine «tar was made by burning pine trees under pressure in kilns. Charcoal and tar were produced, with the tar collected in drainage grooves around the kilns» (LRRG: 3). Findings of kilns dated at a pre-Neolithic age, such as the one found in Trollskogen (Holland) may be easily connected to the same technique (Fig. 3).

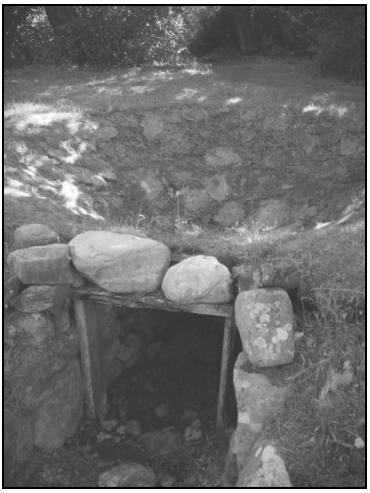


Figure 3 – Prehistoric Tar kiln at Trollskogen, Holland

with modern technical methods, i.e. using airtight laboratory flasks and temperature control facilities. However, any attempt at simulating the conditions of the Neandertal period and at producing these birch pitches without any of these modern facilities will soon be met with many difficulties. This implies […] a conscious action is, and it is a clear sign of considerable technical capabilities» (Koller *et al*. [2001: 386]).

Another method of producing pine tar was to dig a large pit with a sloping floor. A barrel was set in the ground at the bottom of the slope. The pit was stacked with resin-rich "lightwood" and covered over with dirt except for one ventilation hole. This was the technique in use among the Navaho (Fig. 4):

Figure 4 – Tar kiln of the Utah Navaho

In Nigeria, bonfires are constantly added with brushwood from time to time over a period of a day, to gradually raise the high temperature able to distillate pitch (Fig. 5).

Figure 5 – Nigerian bonfire, able to distillate pitch when brushwood

are constantly added over a period of a day (from Falola [2001])

Bearing in mind procedures similar to the last one, experiments have been made for reconstructing prehistoric bonfires in order to produce pitch, showing that temperatures of 1800 degrees Fahrenheit can be reached in about 24 hours [Fig. 6]

Figure 6 – Experimental reconstruction of a prehistoric fire for pitch production

Other experimental reconstructions of European Mesolithic kilns [Fig. 7] show remarkable similarities with kilns still used in Italian Apennines till a few years ago by charcoal workers (*carbonaie*) [Fig. 8].

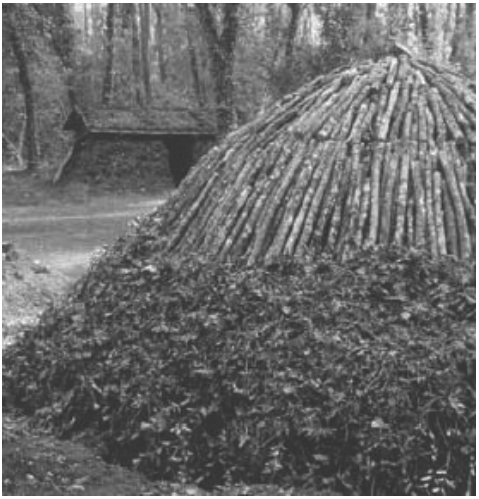


Figure 7 – Experimental reconstruction of a Mesolithic kiln

Figure 8 – A typical *carbonaia* of the Northern Italian Apennines (beginning of 20th c.) (from Nicoletti [1988])

On the level of an uninterrupted continuity – apart from stressing that the prehistoric exploitation of seasonal resources (including distillation of pinewood) is well documented in Northern and Central Apennines (Lubell *et al*.

[1995]) – it should be pointed out that the production of pitch was one of the secondary activities related to the making of charcoal (it was employed for covering roofs, or as a glue for tools, and the *carbonai* used to sell it together with charcoal: Miniati 1986).

From the ethnolinguistic and archaeolinguistic perspective offered by the PCP, it would be curious that two crucial and embryonic associations such as the one between *fire* and *pitch* and the one between *fire* and *glue* did not leave any lexical traces. Starting from the Latin word for pitch (i.e. *pix* and *picula*, significantly derived from *pinus* 'pine' (IEW: 794; Gamkrelidze-Ivanov [1995: 543]), it is possible to re-evaluate in this Mesolithic (or late Palaeolithic) frame the original motivation of the Latin verb *picare*, with the variants **piceare* (REW: 6479) and *piculare*. These verbs endure in a vast "Neo-Italid" area (for this notion, see Benozzo-Alinei [2011]) with the meanings of 'to tar on, to stick, to glue, to entangle, to take' (cf. Italian *pigliare*, *appiccicare*, *impegolare*, *impegolarsi*, Sardinian *pikare*, *pigare*, *pigulare*, Old Occitan *empegar*, Portuguese *pegar*, Southern French [Marseille] *empegar*, Dialectal French *poisser*, Bearnese *apegà*, Friulan *peâ*).

In a more restricted and specific area, which corresponds to the one of Italian dialects (Fig. 9)[2], the same verb endures with the meaning of 'to light, to light a fire, to catch fire, to inflame'.

[2] Also Spanish *pegar* means 'to enflame' in the locution *pegar fuego*: see DCECH: IV, 514.

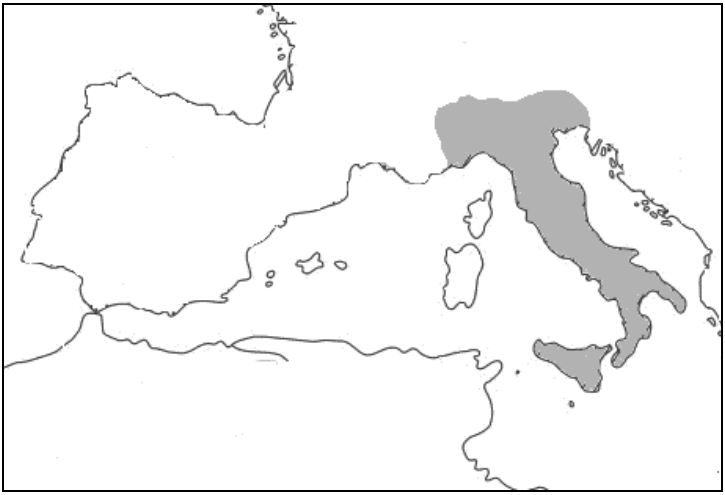


Figure 9 – = area of *appicciare*, *impi(z)èr*, *(ap)picci(c)à* 'to light (a fire), to catch fire, to inflame'

As this meaning is documented simultaneously with the others mentioned above, for to the principle of "semantic density" (Alinei 1996)[3] one can argue that the Italian area is the one where the verb in question was first lexicalized.

As it can be seen, with the exception of Sicily (where the verb for 'to light a fire' is *addumàri*), the area where the iconomastic passage {'to produce pitch, to plaster with tar'} → 'to light (a fire)' is recognizable, strictly corresponds to

[3] The principle of "semantic density" can be summarized as follows: «consider the two international words *film* and *scanner*, and imagine that their English origin was unknown to us. On the basis of purely linguistic considerations we could nevertheless identify their focus area, by observing that only in the English area does *film* have a more general meaning, that of 'thin layer', which explains that of the international 'film'; and that only in English does the verb *scan* exist, whose general meaning explains the international name of the machine, plus the morpheme *-er*. This kind of observation can be summed up by saying that European *film* and *scanner* come from the English area because in that area they have the highest 'morpho-semantic density»: Alinei [2004: 15]).

the Sauveterrian area (M3) where the invention and production of pitch has been inferred by archaeologists (Fig. 1). It corresponds in an even closer way to the (Palaeolithic) Late Italian Epigravettian area (P3), where – as argued by Mazza *et al*. 2006 – tar and pitch production was an activity already developed since Middle Pleistocene (Fig. 2).

All the existing forms can be easily connected with the Latin ones, according to the following correspondences (geographically listed in Fig. 10):

(IN +) PICARE

→ Northern Italian *impigar*, *mpigà*, *pigàr*

(IN +) (AD +) *PICEARE

→ Northern Italian *pizà*, *pizàr*, *(i)mpizàr*, *impizèr*, *apizà*
→ Central Italian *picè*, *appiccià*, *piccià*, *apicè*
→ Southern Italian *appiccì*, *appiccià*, *appeccià*, *appeccé*, *mpezà*, *appiccià*

(IN +) PICULARE

→ Norhern Italian *pià*, *pier*, *impièr*, *(i)mpiàr*, *impeà*
→ Central Italian *pier*, *mpiàr*, *apiè*, *pià*

South. It. forms like *appìzzəkə*, *appeccià*, *appìcceke*, *appiccəkà*, *appiccikà*, *appeccekà* (related to It. *appiccicare* 'to stick') seem to have increased the root *PICEARE in *PICICULARE, presumably in analogy with PICULARE, but also with the possibly meaning of 'to drip pitch' (*pece colare*).

Figure 10 – Forms related to *picare*, **piceare*, *piculare* [based on ALI, map nr. 412: 'accendere (il fuoco)', 'prender fuoco'' ['to light (a fire)', 'to catch fire']

With regards to the forms related to PICULARE, one can assume a palatalization of -CL- in [ɫ], with subsequent fall of the palatal consonant: this phonetic tract (well known in Transalpine dialects and typical of French) is common in Piedmontese dialects (Rohlfs 1966: 350), and its diffusion

in other northern and central parts of Italy would be consistent with the inferred direction (North-West → South-East) of Italian Sauveterrian (Broglio [1996], Binder [2000], Kozlowski [2005], Martini [2008: 181-2]) (see arrows in Fig. 1, referring to the later but identical diffusion of Castelnovian)[4]. In this way, the absence of palatalized forms in Southern Italian dialects could be put in correlation with the absence of a few Sauveterrian tools in the same area: «the diffusion of the Sauveterrian model from North to South and its progressive removal from the original cultural area could be the reason of the missed production in Central-Southern Italy of a few tools which are present in the Alpine and bordering areas, […] and which are part of the transalpine Mesolithic» (*ibidem*: 181)[5].

I think that also the Italian verb *pigliare* ('to take, to catch') must be interpreted as a palatalized form of PICULARE, that is to say as an allotrope of the verb *impegolare* 'to entangle', which obviously continues the same root. This correlation is confirmed by the synonymic series *impigliare* ↔ *impegolare* 'to entangle' and *impigliarsi* ↔ *impegolarsi* 'to get entangled'. Moreover, the verb for 'to catch fire' is, in Italian and in all the Italian dialects, *pigliar fuoco* (with the variants, from North o South, *pié*, *pier*, *pià*, *piàr*, *pisà*, *pigà*, *pijà*, *peccià*, *pillà*, *piglià*, *piggià*, *piġġàri*, *piccicàri*, etc.): here, the old meaning of *impegolare* represent an astonishing confirmation of my iconomastic hypothesis, as in the earliest documents (e.g. in Guido da Pisa, 14th c.) it is

[4] It has to be noted that in many dialects, e.g. the ones spoken in Emilia, the palatalized form exists as allotropes of the other one (for example, in the dialect of Modena *impièr* is synonymous of *impizèr*).

[5] ['una diffusione del modello sauveterriano da nord verso sud e il suo progressivo allontanamento dalla provincia culturale originaria potrebbe essere la causa della mancata produzione al Centro-Sud di alcuni manufatti segnalati nei complessi dell'area alpina e delle zone limitrofe, […] che fanno parte del Mesolitico transalpino'].

used for 'impiastrare, spalmare di pece' ['to plaster, to cover with tar']). In this sense, *impegolare* still works as an iconym of *pigliare* (and *pigliar fuoco*).

To summarize and conclude, the mentioned verbs documented in Italian dialects for 'to light (a fire)' can be seen as developments of the iconym {to produce pitch, to plaster with tar}, represented by the Latin forms *picare*, **piceare*, *impiculare*, and **piciculare*, all derived from the Latin word for pitch (*pix*, *picem*, *picula*)[6]. The iconymic field is the one connected with the various techniques of fire exploitation and of preparation of fires ad bonfires in order to distillate pitch. This activity was one of the most important innovations in Mesolithic societies, a period when fires, apart from other uses also previously documented, started to be deliberately prepared and lighted for the production of pitches and tars, and when tars were commonly used for the lighting of fires (burned tar torches are typical deposited artefacts in Mesolithic sites of central Europe: see Zvelebil [2008: 32]). Cumulative ethnophilological evidence indicates that this verb originated during the twenty-two centuries which coincide with the pre-pottery Neolithic Sauveterrian cultural complex (10,000-7,800 B.P.), an industry clearly linked to the Upper Palaeolithic and Early Epipalaeolithic traditions and to the Final Italic Epigravettian.

[da *Studi in onore di Eric Pratt Hamp per il suo 90° compleanno*, ed. G. Belluscio - A. Mendicino, Rende, Università della Calabria, 2010, pp. 29-42]

[6] In this occasion I renounce to discuss the often bizarre etymologies usually proposed for explaining the verbs in question. Just to quote two examples, the most authoritative etymological dictionary of Italian dialects interprets the forms *impièr*, *impià*, *pià* 'to light (a fire)' as continuations of spoken Latin **piliare* [from late Latin *pilare*], which means 'to steal' (!) (see *DEDI*: 235), while one of the most clever Italian linguists proposes to recognize the Northern Italian verb *pizàr* 'to beak, to spear' (!) behind *(im)pi(z)ar* 'to light (a fire)' (see Bracchi [2009: 117]).

IX.
Celtoromanica: cinque note morfosintattiche

È ancora abbastanza diffusa, negli studi sui contatti tra le lingue celtiche e quelle neolatine (o meglio neoitalidi), la tendenza ad occuparsi in modo privilegiato, quando non addirittura esclusivo, di fenomeni fonetici, lessicali e toponomastici (vanno notate le eccezioni, rilevantissime, di Tovar [1955; 1984], Fleuriot [1991], Price [1999]). In queste note vorrei segnalare l'esistenza di alcuni tratti morfosintattici che possono essere interpretati come esito di un contatto tra celtico e latino, sui quali ho avuto modo di riflettere recentemente riconsiderando in modo organico il problema del sostrato linguistico e culturale in alcuni articoli che ho curato per la *Encyclopedia of Celtic History and Culture* (Koch *et al*. [2006]).

1. Una marca di femminile molto comune nelle lingue romanze, quando il sostantivo è corradicale al maschile, è quella rappresentata dal lat. volg. -ISSA: cfr. it. *conte* ~ *contessa*, fr. *conte* ~ *contesse*, occ. *comte* ~ *comtesa*, sp. *conde* ~ *condesa*, port. *conde* ~ *condessa* [lat. volg. *COMITISSA] (REW: 167). La stessa desinenza ricorre in tutte le lingue brittoniche[1]: cfr. agalls. *arglwyd* 'signore' ~ *arglwydes* 'si-

[1] Il riferimento a forme attestate nelle lingue brittoniche è particolarmente significativo dal punto di vista del sostrato neoitalide, dal momento che esse

gnora', *duyw* 'dio' ~ *duywes* 'dea', *iarll* 'conte' ~ *iarlles* 'contessa' (Evans [1964: 34]); abret. *tiarn* 'colui che governa' ~ *tiarnes* 'colei che governa' (Hemon [1984: 28-9]); corn. *bleydh* 'lupo' ~ *bleydhes* 'lupa', *konin* 'coniglio' ~ *konines* 'coniglio femmina' (Brown [1993: 23]). Va segnalato che questo suffisso (non ignoto alle lingue goideliche: cfr. airl. *laíchess* 'moglie di un guerriero') è usato anche nei casi in cui sono adottate parole dal latino, e i corrispondenti femminili romanzi sono in *-a*: cfr. agalls. *sant* 'santo' ~ *santes* 'santa', abret. *kazh* 'gatto' ~ *kazhes* 'gatta'; acorn *ors* 'orso' ~ *orses* 'orsa'. Inoltre, sul piano documentario, vanno ricordati numerosi nomi propri femminili in *-issa* nelle più antiche iscrizioni provenienti dalla Gallia storica (quali *Aterissa*, *Mogetissa*, *Toutissa*) (CIL: III, 1058, 5783; XIII, 10017). Generalmente, si pensa a un'origine greca (Iordan - Manoliu Manea [1984: 140], Pope [1952: 305]), ma soltanto sulla base di nomi propri femminili, non di un formante lessicale.

2. Il prefisso *ro-* / *re-*, che nel latino classico esprime un'azione ripetuta, viene anche usato in alcune lingue neoitalidi per rinforzare il significato del verbo, e cioè come prefisso intensivo (cfr. fr. *remplir*, occ. *re(i)mplir*, it. *riempire*). Questo uso è presente fin nelle prime attestazioni delle lingue celtiche, dove *ro-* e *ry-* assumono varie funzioni intensificative (cfr. airl. *ro-cechain*, agalls. *ry-chant* 'cantò' [e non 'tornò a cantare'], airl. *ro-fitir* 'egli conosce, egli conobbe' [e non 'egli conosce / conobbe di nuovo'], *ro-cluinethar* 'egli ascolta' [e non 'riascolta'] (Thurneysen [1993: 339-48], Strachan [1995: 200]). La spiegazione data

sono tipo logicamente assai più vicine ai dialetti gallici di quanto non lo siano le lingue goideliche: cfr. Fleuriot [1978], Schmidt [1990]; Koch [1992]. Nel PCP l'unità linguistica gallo-goidelica-brittonica è precedente la seperazione tra isole e continente.

da Väänänen [1982: 172], che riduce il fenomeno a un processo di supercomposizione, cioè al fatto che molti verbi composti, non sentiti più come tali in epoca tarda, venivano risuffissizzati in modo anche incontrollato, non mi pare estensibile alla maggioranza dei casi. A rendere plausibile una spiegazione sostratica si aggiunge invece il fatto che i celtisti hanno sempre considerato questo prefisso come una peculiarità delle lingue celtiche (Evans [1964: 166-9]).

3. In alcune zone rurali della Francia, le forme *quant-à-moi* e *quant-à-toi* possono voler dire, come è noto, sia 'per quanto mi riguarda', 'per quanto ti riguarda' (come l'it. *quanto a me*, *quanto a te*) che 'con me', 'con te' (come l'afr. *quant et moi*, *quant et toi*). Questo significato esiste anche in alcuni dialetti galloitalici, ad esempio quelli dell'area appenninica modenese (cfr., nel dialetto di Fanano, *quand e mé* 'con me' e *quand e tè* 'con te'). Dal punto di vista etimologico, le forme latine QUANTUM e QUANDO non sono semanticamente rilevanti. Il celt. *KANTA / *KANTI 'con'(cfr. agalls. *can(t)*, *gan*, abret. *gan*, acorn. *cant*, airl. *cét*) (GPC: 1387; Evans [1964: 190]) fornisce invece una spiegazione plausibile. Cfr. anche, vicinissime a quelle neoitalidi citate, le forme agalls. *genhyt* (Thomson [1986: 157, 338]) e abret. *centet* 'con te'.

4. In francese antico, il verbo *faire* [< FACERE] è usato talvolta come un verbo ausiliare che conferisce alla frase la persona e il tempo, mentre l'azione è espressa da un infinito: ad esempio, la frase *Convoitise fait son arc tendre* non vuole dire 'Bramosia fa tendere il suo arco', ma semplicemente 'Bramosia tende il suo arco'. Lo stesso uso è attestato nell'italiano antico (Ageno [1955: 468-89]) e in alcuni dialetti galloitalici (cito ancora il dialetto di Fanano, dove la

frase e fag pasèr e punt non significa 'io faccio passare il ponte', mas 'io passo il ponte'). Questo uso, non attestato nel latino scritto, è tipico delle lingue brittoniche: cfr. agalls *myned a oruc*, abret. *monet a guere*, acorn. *ef a wruk mones* 'egli andò' (ma, letteralmente, andare egli fece'). Segnalo che, a differenza di tutte le altre lingue germaniche, anche la lingua inglese mantiene un simlie costrutto, ad esempio nelle forme *I do go* (alternativa a *I go*) 'io vado', *I did go* (alternativa a *I went*) 'io andai', e che, a livello geografico, esso è particolarmente usato nelle zone della Gran Bretagna dove ancora si parla il celtico (Galles e parte della Cornovaglia), e in quelle parti dell'Inghilterra centro-occidentale e sud-occidentale in cui il declino e la scomparsa del brittonico si manifestarono in epoca più tarda (Wright [1968: 155])[2].

5. Il costrutto del 'doppio negativo', in virtù del quale alcune lingue romanze esprimono la negazione del verbo mediante la particella derivata dal lat. NE seguita dal verbo e da una parola aggiunta (cfr. fr. *je ne peux pas* [invece di **je ne peux*], emiliano *an pòs mi(g)a*, *an pòs brisa* [invece di **an pòs*], o anche it. non posso mica, non ha mai ricevuto spiegazioni di tipo storico-diacronico[3]. Ebbene, essendo questo costrutto tipico delle lingue brittoniche, è estremamente plausibile che la sua origine sia da cercare in una ragione di sostrato (cfr. anche Price [1999]): cfr. galls. *ni allaf ddim* 'non posso' [invece di **ni allaf*], bret. *n'eo ket gwir* 'non è

[2] Noto comunque che, a differenza del francese antico e dell'inglese, nelle lingue brittoniche il verbo 'fare' non è verbo vicario anche nelle risposte, dove non è mai usato evidatndo la ripetizione del verbo che compare nella domanda.

[3] Foulet [1963] illustra l'evoluzione semantica della parola aggiunta con la progressiva perdita del significato proprio[dal tipo originario *io non muovo (un) passo* al tipo citato *io non posso (un) passo*]; si tratta peròdi una spiegazione che illustra più che altro una trasformazione nell'uso, senza dare spiegazioni sull'origine del costrutto stesso.

vero' [invece di **n'eo gwir*], corn. *ny clev banne* 'egli non sente' [invece di **ny clev*] (Evans [1964: 173-4]; Hemon [1984: 286-7]).

Questi appunti mostrano, credo, quanto ancora resti da approfondire negli studi, oggi non troppo di moda, sui fenomeni di sostrato nelle lingue neolitalidi.

[da «Quaderni di filologia romanza» 15 (2002), pp. 369-77]

X.
I nomi della fata nei dialetti d'Europa

Parliamo di fate, creature feriche, esseri fatati, *fairies*. Ma quali sono i loro nomi, e che cosa ci raccontano? Lo studio iconomastico, specialmente relativo al lessico dialettale, si dimostra un preziosissimo strumento per comprendere in modo stratigrafico, cioè non superficiale, la nascita, la formazione e lo sviluppo delle concezioni e delle credenze relative alle fate.

1. *Repertorio analizzato*

Analizzo 42 forme attestate nei principali gruppi linguistici d'Europa[1]. Poiché manca ancora una carta dedicata esplicitamente alla 'fata' nei principali atlanti linguistici, i dati sono desunti dalle altre fonti consuete: dizionari, testi, etnotesti, e in alcuni casi da specifiche, per quanto al momento frammentarie, inchieste sul campo.

[1] Per evitare un elenco pletorico e per cercare di lavorare su dati ancora poco noti, non ho incluso i nomi, già ampiamente studiati, che procedono dall'iconimo {Diana} (sard. *janas*, lad. *gianas*, etc.).

Lingue italidi

1. *anina* (corso) (Dominique *et al*. [1997: 370])
2. *aquana* / *agana* / *angana* (area ladina) (Alinei [1984a: 151-154]
3. *bàiva* / *bàvia* (abruzzese) (Polia - F. Chávez Hualpa [2009: 285)
4. *baulo* (occitano, in Mistral) (Mistral [1979: I, 78])
5. *bavióla* (piacentino) (Tammi [1998: 33])
6. *bugade(i)ra* (occitano, emiliano) (Benozzo [2010: 99-132])
7. *bevlàtta* (reggiano) (Ferrari - Serra [1989: 16])
8. *bretza* (francoprovenzale) (Beretta - Telmon [1998: 55])
9. *chilórla* (Appennino piacentino) (Tammi [1998: 36])
10. *edde* (corso) (Carlotti [1930: 76])
11. *eliñe* (galiziano) (Cuba - Reigosa - Miranda [2006: 88])
12. *fata* (latino e varianti neoitalidi)
13. *guitana* (guascone) (Palay [1932: 21])
14. *iavìna* (ladino [Campitello di Fassa]) (Mazzei [1976: 10])
15. *iele* (rumeno) (Pizza [2003: 94])
16. *labréca* / *labrecca* (romagnolo) (Cortesi [2008: 54])
17. *lamia* (galiziano) (Cuba - Reigosa - Miranda [2006: 151])
18. *lanina* (lunigiano [Pietrasanta]) (Valle - Musante [2003: 91])
19. *làuvo* (occitano) (Mistral [1979: I, 132])
20. *lavandeira* (galiziano) (Benozzo [2010: 102])
21. *lavèla* (romagnolo) (Cortesi [2008: 56])
22. *moura* (galiziano) (Aparicio Casado [1999])
23. *pana* (sardo) (Zedda [2008: 134])
24. *valva* (rumeno) (Bălteanu [2000: 98])

Lingue celtiche

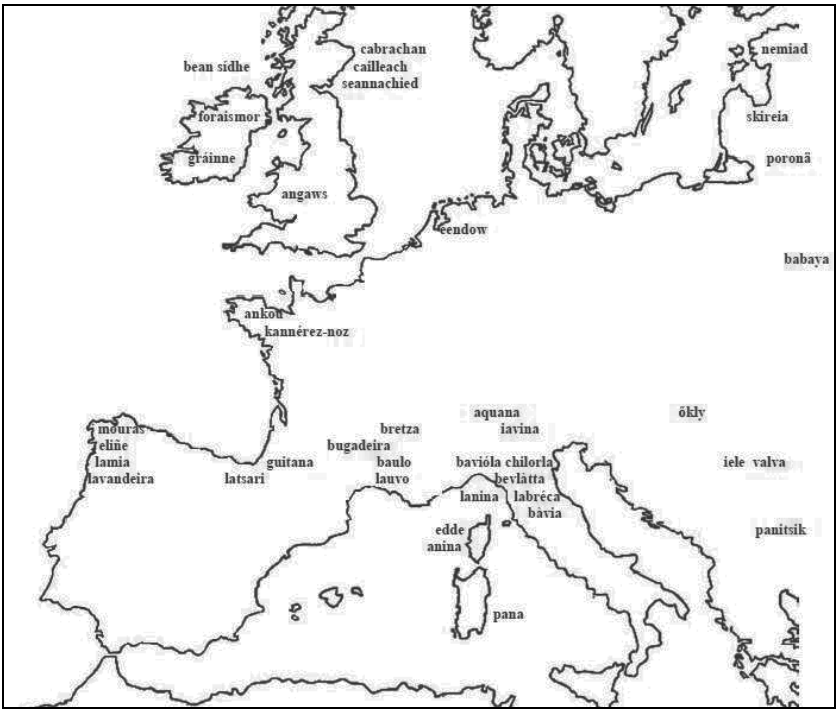
25. *angaws* (gallese) (Davies [1992: 211-3]
26. *ankou* (bretone) (Luzel [1887: 66-8])
27. *bean sídhe* (gaelico) (Lysaght [2006])
28. *cabrachan* (gaelico) (Henderson - Cowan [2001: 129])
29. *cailleach* (gaelico [Isola di Skye]) Campbell [1940-1960: II, 215])

30. *foraismor* (irlandese) (Keightley [1981: 33-4])
31. *gránnie* / *gráinne* (irlandese) (Keightley [1981: 52]
32. *gwrac'h* (bretone) (Luzel [1887: 76])

33. *kannérez-noz* (bretone) (Benozzo [2013: 101])
34. *seannachied* (gaelico) (Campbell [1972: 250])

Altre lingue

35. *babaya* (lingue slave) (Wratislaw [2006: 40-3])
36. *eendow* (nederlandese) (Griffis [122-3])
37. *latsari* (basco) (De Barnardian [1960: 388-9])
38. *nemiad* (estone) (Kallas [1923: 85])
39. *őkly* (ungherese) (Országh [1975: 68])
40. *panitsik* (bulgaro) (Miteva [1991: 201])
41. *poronä* (finlandese) (Halme [1951: 45])
42. *skireia* (lappone) (Laestadius [2002: 111])



2. *Etimologia*

Vediamo, per ciascuno di questi nomi, quale sia l'etimo più plausibile:

1.	*anina*	<	lat. ANUS/ANA 'antenata' (DELL) (con suffisso diminutivo)
2.	*a(n)g(u)ana*	<	lat. *AQUANA (Pellegrini [1987a])
3.	*bàiva / bàvia*	<	lat. ABAVIA 'antenata' (Alinei [2011: 195-6])
4.	*baulo*	<	lat. ABAVULA 'antenata' (*ibidem*)
5.	*bavióla*	<	lat. ABAVIA 'antenata' (*ibidem*)
6.	*bugade(i)ra*	<	di etimo incerto, ma connesso all'attività del bucato (Benozzo [2013: 104-5])
7.	*bevlàtta*	<	lat. ABAVULA 'antenata' (Alinei [2011: 195-6])
8.	*bretza*	<	celt. *BREKKOS/BROKKOS 'tasso' (Matasović [2009: 80]) (con passaggio al femminile)
9.	*chilórla*	<	emiliano CHI LÓR LÀ 'quelli/quelle là, loro' (con spostamento di accento, divenuto successivamente femminile)
10.	*edde*	<	corso EDDE 'esse, loro'
11.	*eliñe*	<	galiziano ELAS 'esse, loro' (con suffisso diminutivo)
12.	*fata*		(cfr. più avanti la trattazione specifica)
13.	*guitana*	<	guascone GUITA 'anatra' (Palay [1932: 21])
14.	*iavìna*	<	lat. AVA 'antenata' (con suffisso diminutivo) (Alinei - Benozzo [2011: 29-30])
15.	*iele*	<	rum. ELE 'esse, loro'
16.	*labréc(c)a*	<	celt. *BREKKOS/BROKKOS 'tasso' (Matasović [2009: 80]) (con passaggio al femminile e agglutinazione dell'articolo)
17.	*lamia*	<	lat. LAMA / gr. LAMIA 'antenata, antenata-drago' (Alinei [2003a])
18.	*lanina*	<	lat. ANUS/ANA 'antenata' (DELL) (con agglutinazione dell'articolo e suffisso diminutivo)

19. *làuvo*	<	lat. AVA 'antenata' (Alinei - Benozzo [2011: 29-30]) (con agglutinazione dell'articolo)
20. *lavandeira*	<	lat. LAVARE 'lavare' (Benozzo [2013: 99-100])
21. *lavèla*	<	lat. AVA 'antenata' (Alinei - Benozzo [2011: 29-30]) (con agglutinazione dell'articolo e suffisso diminutivo)
22. *moura*	<	celt. *MRVOS 'morto' (Benozzo [2010: 147])
23. *pana*	<	lat. *AQUANA 'acqua' (cfr. *aquana*), con passaggio /qu/ > /p/, regolare nel sardo (Alinei [2010b: 21])
24. *valva*	<	lat. ABAVULA 'antenata' (Alinei [2011: 195-6])
25. *angaws*	<	celt. *ANKOWES 'morte' (CPC: 66)
26. *ankou*	<	celt. *ANKOWES 'morte' (*ibidem*)
27. *bean sídhe*	<	irl. 'donna del *sídhe*': cfr. *Banshee* 'dea della morte' (Lysaght [2006: 190])
28. *cabrachan*	<	gael. CABRACH 'cervo' (Forbes [1905: 6])
29. *cailleach*	<	gael. CAILLEACH 'vecchia' (*ibidem*: 21-2)
30. *foraismor*	<	gael. FORAIS MOR 'vecchia del mare' (DIL: 134)
31. *grá(i)nn(i)e*	<	celt. *GRĀNĪKĀ 'vecchia' (IEW: 390-1)
32. *gwrac'h*	<	bret. GWRAC'H 'vecchia' (Benozzo [2010: 93])
33. *kannérez-noz*	<	bret. 'lavandaie della notte' (Benozzo [2013: 101])
34. *seannachied*	<	gael. SEANNACHAN 'volpe' (Forbes [1905: 16]) (con suffisso diminutivo)
35. *babaya*	<	slavo BABA 'antenata, vecchia' (Alinei [1988])
36. *eendow*	<	nederl. EEND 'anatra' (Renier [1982: *s.v.*])
37. *latsari*	<	basco LATSARI 'lavandaia' (De Barandiaran [1960: 388-9])
38. *nemiad*	<	est. NEMAD 'loro'
39. *őkly*	<	ungh. ŐK 'loro' (Országh [1975: 68])
40. *panitsik*	<	bulg. PANITSA 'anatra' (con suffisso diminutivo) (Miteva [1991: 201])
41. *poronä*	<	finl. PORO 'renna' (Halme [1951: 45])

42. *skireia* < lapp. SKIRA 'gazza' (Nielsen [1932-1934: II, 176])

3. *Iconomastica*

Passando dal piano etimologico a quello iconomastico, si possono riconoscere quattro aspetti iconimici principali:

A. {nomi dell'antenata matrilineare}

{*ava*}	→	romagn. *lavèla*, lad. *iavìna*, occ. *làuvo*
{*abavia*}	→	abr. *bàiva* / *bàvia*, emil. *bavióla*
{*abavula*}	→	emil. *bevlàtta*, occ. *baulo*, rum. *valva*
{*anus/ana*}	→	cors. *anina*, lunig. *lanina*
{*lam(i)a*}	→	galiz. *lamia*
{**grānīkā*}	→	irl. *gránnie/gráinne*
{*gwrac'h*}	→	bret. *gwrac'h*
{*forais mor*}	→	irl. *foraismor*
{*cailleach*}	→	irl. *cailleach*
{*baba*}	→	slav. *babaya*

B. {zoonimi}

{*panitsa*}	ANATRA	→	bulg. *panitsik*
{*eend*}	ANATRA	→	nederl. *eendow*
{*guita*}	ANATRA	→	guasc. *guitana*
{*poro*}	RENNA	→	finl. *poronä*
{*skire*}	GAZZA	→	lapp. *skireia*
{**brekkos*}	TASSO	→	romagn. *labreca* / *labrecca*, frprov. *bretzo*
{*seannachan*}	VOLPE	→	gael. *seannachied*
{*cabrach*}	CERVO	→	gael. *cabrachan*

C. {nomi della morte}

{**mrvos*}	→	galiz. *moura*
{**ankowes*}	→	bret. *ankou*, galls. *angaws*
{*Banshee*}	→	gael. *bean sídhe*

D. {nomi noa} 'esse, loro, quelle là'[2]

{*nemad*}	→	est. *nemiad*
{*ők*}	→	ungh. *ők*ly
{*chi lór là*}	→	piacent. *la chilórla*
{*edde*}	→	cors. *edde*
{*ele*}	→	rum. *iele*
{*elas*}	→	galiz. *eliñe*

Su un piano comparativo, come attestazione dello stesso procedimento iconomastico, cfr. tibetano (Lhasa) {*onlar*} 'loro' → *onlayr* 'creature feriche maschili o femminili' e uzbeko {*ular*} 'loro' → *uyular* 'donne-pietra, donne-acqua' (Adams [1997: 133, 137]).

E. {nomi di attività (legate alle acque)}

{acqua, lavare}	→	occ. emil. *bugade(i)ra*, galiz. *lavandeira*, bret. *kannérez-noz*, basco *latsari*

4. *L'etimologia di* fata, fada, fée

Secondo l'etimologia tradizionale, l'it. *fata* (così come il fr. *fée* e l'occ. *fada*) continua una forma del lat. tardo *fāta(m)*, femminile di *fātum* 'fato' originatosi dalla forma del plurale (*fāta*) (DELI).

Vale forse la pena di tentare una spiegazione più articolata (sul piano semantico non si comprende in che modo il parlante potesse percepire il 'fato', al plurale, come referen-

[2] Per un'illustrazione del procedimento tabuistico-sostitutivo che utilizza un generico pronome dimostrativo al posto del referente innominabile, cfr. Zelenin [1988; 1989a; 1989b].

te femminile, e che nesso ci sia con le figure feriche di cui parliamo): in particolare, segnalo due ipotesi alternative:

1) *fata* come forma effettivamente collaterale a *fātum*, ma non già in quanto femminile di una forma già sostantivata ('il fato femminile'), bensì come femminile del participio passato del verbo lat. *fārī* 'parlare con solennità, celebrare, cantare', ma anche 'predire, profetare': l'iconimo della fata sarebbe cioè {COLEI CHE PARLA, PROFETIZZA, CELEBRA}.

2) *fata* come nome connesso al lat. *fās* 'tutto ciò che è permesso dagli dei, conforme alle leggi divine', quindi 'giusto, lecito', da cui deriva l'indeclinabile *fastus* (all'origine dell'opposizione fasto/nefasto). *Fata* potrebbe essere il femminile (**fasta*), pronunciato con caduta di /s/ davanti a dentale: questo fenomeno è tipico del celtico, che presenta /-t-/ dove le altre lingue indeuropee hanno /-st-/ (cfr. ad es. airl. *tat* 'siccità, sete' < IE **tast-*; airl. *neta* 'eroe' < IE **nest-*; irl. *gat* collaterale al lat. *hasta*) (Pedersen [1909: 79, 88]; Thurneysen [1961: 112]).

L'iconimo della fata sarebbe insomma {LA CREATURA "FASTA"} e proverrebbe dell'area celtica': non a caso le fate sono per eccellenza (direi "per definizione") creature del mondo celtico.

5. *Un'interpretazione dei dati*

1) L'analisi iconomastica conferma l'idea che la fata non è che il penultimo stadio (l'ultimo sarà quello cristianizzato delle miriadi di Madonne delle fonti e delle grotte sparse per l'Europa) di concezioni che risalgono a epoche molto più arcaiche del medioevo.

2) L'iconimo dell'antenata, alla luce del PCP (cfr. <www.continuitas.org>), indica un'epoca paleo-mesolitica, dato che ci obbliga a risalire (sulla scorta di Propp [1972], Donini [1959; 1977; 2003] e Alinei [1984a; 1996-2000: I, 695-9; 2011: 193-202]) alla figura dell'antenato matrilineare tipico delle società di caccia e raccolta (non a caso, il lat. *avus* ha chiarissimi riscontri indeuropei: arm. *hav*, lat. *avus*, *avia*, *avitus*, apr. *awis*, airl. (*h*)*áue*, got. *awō*, aisl. *afi*, *āi*, ags. *ēam*, afris. *ēm*, aat. *ōheim*, etc.) (per altri dati, cfr. Benozzo [2013: 51]).

3) Più in particolare, si tratta di un contesto totemico. E poiché nella sua prima fase il totemismo si basa esclusivamente sugli animali cacciati e mangiati, assunti a capostipiti ed eroi demiurghi delle comunità selvagge del Paleolitico, gli iconimi dell'anatra, della renna e del cervo non possono che risalire al Paleolitico superiore (Alinei - Benozzo [2011: 25-35]).

4) Gli iconomi {*fari*} e/o {*fas*} indicano uno stadio più recente, già neolitico, in cui l'idea di 'profezia' e di 'conformità alle leggi divine' erano nate – con un passaggio netto da una percezione del mondo di tipo essenzialmente spaziale a una di tipo prevalentemente temporale (cfr. Ballester [2006]) – in connessione all'osservazione dei cambiamenti stagionali, utili per le tecniche agricole, per la previsione dei raccolti, etc. Proprio queste nuove esigenze avevano portato a rilessicalizzare la figura di protettrice/donatrice ereditata dal Paleolitico (non più l'entità matrilineare che controlla la natura ma la figura di sciamana/profetessa che la predice e interpreta).

5) L'utilizzazione della {morte} come antecedente iconimico per il nome della fata conferma le funzioni psicopompe delle figure feriche, sempre ribadite nel folklore, nei testi medievali e negli etnotesti (cfr. Benozzo [2013: 43-

56]). Questa funzione è associata, tanto nel caso delle *mouras* galiziane quanto in quello dell'*ankou* e della *gráinne* celtiche, a quella (opposta e complementare) di allevatrice/nutrice, e rimanda anch'essa a una società di tipo già neolitico, quella in cui nasce l'idea della "madre terra" (i precisi legami di queste tre figure con i monumenti megalitici – neolitici – e il folklore ad essi associato confermano a loro volta questa stratigrafia) (Alinei -Benozzo [2008]).

6) Il riferimento a particolari attività (quali quella della lavandaia) rimanda più espressamente a una società di tipo post-neolitico, e già stratificata: come tutte le trasformazioni magico-religiose più recenti – quali i *folletti* e gli *incubi* – questo tratto associa la fata alle ultime fasi dell'asservimento sociale, cioè quelle che nascono nelle età dei metalli (Benozzo [2013: 124-5]).

6. *Conclusioni*

L'interpretazione dei dati evidenzia una volta di più un'ininterrotta continuità dello stesso mitema, a partire dal Paleolitico, attraverso il Neolitico, e fino alle età dei metalli e al medioevo

Si conferma l'idea di una tradizione linguistica e culturale europea in perenne trasformazione ma sostanzialmente stabile dalla preistoria ad oggi.

I nomi dialettali delle fate sono una traccia ancora oggi vivente dei diversi strati in cui questa credenza si è sviluppata.

È comunque con l'emergere delle società stratificate che le fate avranno assunto le caratteristiche che oggi ci servono a identificarle, quelle con cui oggi le identifichiamo:

a) figure femminili
b) dedite a particolari attività
c) contrapposte alle figure maschili e comunque interagenti quasi esclusivamente con esse
d) in grado, con i loro poteri, di fare ottenere/perdere un riconoscimento sociale
e) relegate frequentemente ad attività di tipo domestico (a volte rubano il cibo o il latte, a volte lavano i panni di altri a determinate condizioni, a volte intervengono con dispetti vari nelle vicende della casa di chi le incontra, etc.)
f) capaci di incidere e intervenire sul potere (donatrici/usurpatrici di regalità, etc.)

Per concludere, se proprio di "nascita" si deve parlare, se cioè si deve individuare un momento all'interno di questo quadro millenario sostanzialmente stabile al quale far risalire l'emergere della concezione vulgata della fata, tenendo conto di elementi non solo testuali e uscendo dalla logica fuorviante delle attestazioni scritte, si può parlare di "nascita delle fate" (ben prima che nel XII secolo d.C.!)[3], nell'età dei metalli.

[da *Fate. Madri, amanti, streghe*, ed. S.M. Barillari, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2012, pp. 43-55].

[3] È nota l'affermazione di Harf-Lancner [1989: 81], secondo cui «le fate sono dunque nate nel secolo XII»; sulla stessa linea si collocano Tramontana [1989] e Petrarca - Simoni - Bologna [1991].

XI.
L'origine celtica del verbo *trovare*

Stando alla preferenza accordata dalla maggioranza dei dizionari etimologici, la più accreditata etimologia per i verbi romanzi in questione è quella che li considera dei denominali dal lat. TROPUS 'tropo', il quale tropo, frutto retorico dell'*inventio*, va inteso come una composizione nuova "trovata" e aggiunta a un canto liturgico mediante l'applicazione di parole a una melodia preesistente (FEW, XIII, 318-319, DEI, V, 3918; Devoto 1985, 441). Secondo questa interpretazione, un verbo di larga diffusione e di primaria importanza come 'trovare' deriva dunque dall'*ars* (tecnica, liturgica, clericale, mediolatina) di comporre dei *tropi*.

Sono state formulate altre ipotesi, non sempre ricordate dai dizionari etimologici, che qui provo a riassumere:

1) < lat. TURBARE 'mescolare', con una filiera 'mescolare' > 'rovistare' > 'cercare' > 'trovare' (Diez [1861: I, 427-9]);
2) < lat. TURBARE 'mescolare [l'acqua] per indirizzare [i pesci in una rete]' (Schuchardt [1903]);
3) < aat. TRUOPAN, TRUOBAN (cfr. got. *drôbjan*, sassone *drôbhjan*) 'mescolare' (Braune [1894]);

4) < radice francone TOP- 'imbattersi, incontrare' (all'origine di cast. *topar*), con una «methatesis» simile a quella riscontrabile in fr. *tremper vs*. it. *temperare* (Rice [1933]);
5) < lat. CONTROPARE 'comparare, comporre comparando', attestato in Cassiodoro e nelle leggi visigotiche dell'VIII sec. (Kluyver [1909], Spitzer [1940-1941]);
6) < arabo TʕARABA 'canzone' (dalla radice Tʕ-R-B 'provocare emozioni, agitare, commuovere'); la parola sarebbe entrata come prestito (o epactonimo: cfr. Alinei - Benozzo [2015b]) nei dialetti romanzi andalusi, quindi in catalano e occitano durante il periodo dell'occupazione araba della Spagna (Ribera y Tarragó [1928: II, 140-143; Menocal [1982]);
7) < arabo Dʕ-R-B 'colpire, toccare' e , per estensione, 'suonare uno strumento musicale', entrato in castigliano prima del XII sec. con riferimento ai poeti che si accompagnavano con strumenti (Lemay [1966]).

Il lat. TURBARE (che oltretutto si continua regolarmente nell'occ. *torbar*) e il francone TOP- appaiono poco plausibili sul piano fonetico: il primo richiederebbe una metatesi di /r/: *turbare* > **trubare* e una conservazione dell'intervocalica /b/ in occitano, dove la lenizione (in /v/ o ø) si verifica senza eccezioni; il secondo, più che una metatesi – come la chiama Rice –, richiederebbe un'epentesi di /r/, non attestata in francese e occitano); l'ipotesi dell'antico alto tedesco appare poco verosimile a livello semantico, con un passaggio forzato da 'mescolare' a 'trovare'; le ultime tre proposte, infine, presentano lo stesso problema, a livello motivazionale, dell'etimologia vulgata legata al *tropus*, sulla quale torno ora brevemente. Un curioso compromesso tra le due principali ipotesi si osserva nel REW, dove è registrato tanto *turbare* (come antecedente di 'trovare': REW 748) quanto **tropare* (come antecedente di 'comporre poesie': REW 743); questo sdoppiamento appare "d'una inversemblança manifesta" anche a Corominas [DECLC: 858]; cfr.

anche Tuite [2006: 252]. Un'intelligente riproposta di *turbare* si trova in Grzega [2003], articolo che si sforza di tenere insieme il livello fonetico e quello semantico provando oltretutto a ragionare su un piano di geografia linguistica.

L'ipotesi che pone *tropus* all'origine del nostro verbo è nata dalla necessità di giustificare la presenza dell'occlusiva bilabiale /p/ nella parola ricostruita: dal momento che *TROPARE sembra essere l'unico antecedente possibile, è effettivamente vero che *tropus* è una parola assai vicina a quella che servirebbe. Questa etimologia (proposta per la prima volta da Baist [1888; 1900], seguito poi da Paris [1909: 616-7]), ancora oggi seguita anche al di là dei dizionari etimologici (dopo averla ripresa in esame, la giudica ancora accettabile Liver [2001]), lascia aperto un interrogativo proprio sul livello più importante a cui ci si dovrebbe riferire studiando l'origine delle parole, vale a dire quello semantico. Come è possibile infatti che il nome di un procedimento utilizzato da alcuni poeti e chierici sia arrivato a designare, in tutta l'area gallo-romanza, una delle azioni fondamentali e primarie dell'uomo, vale a dire quella che porta a trovare qualche cosa? Non sarebbe più verosimile il contrario? Su questo punto – a proposito di *contropare* – ha scritto Yakov Malkiel [1982: 150]):

> If one decide to start with Late Lat., or Gr.-Lat., CONTROPARE, a technical term of artistic composition, then one misses a few intermediate steps between (a) the narrowly specialized meaning familiar, at best, to an elitist group of practitioners of a polished style and (b) the everyday word for one of the commonest experiences of the humblest human being, a semantic gap which makes the hypothesis implausible[1].

Il verbo 'trovare', inoltre, è tra quelli che devono essere appartenuti al più antico lessico di *Homo loquens*, insieme a

[1] L'intervento è un *post-script* a Menocal [1982].

'vivere', 'morire', 'crescere', 'dormire', 'mangiare', 'bere', etc. (basti il rinvio alle tavole pubblicate in appendice a Devoto [1962]); più in particolare, come anche i verbi che significano 'cercare', 'inseguire', 'indagare', 'trovare' appartiene a un campo semantico ben preciso: quello della caccia. Si pensi ai seguenti esempi:

1) Lat. AFFLARE, diventato il termine normale per 'cercare' e 'trovare' in una vasta area neolatina (cfr. rom. *afla*, dalm. *aflar*, lad. *afflar*, sic. *asciari*, pugl. *attsari*, nap. *ascià*, sp. *aflar* [nelle *Glosse Emilianensi*], *fallar*, *halar*, port. *achar*), il cui significato originario è quello di 'soffiare verso, fiutare' (REW: 261, 2).
2) Lat. AGŌ 'caccio, agisco, conduco', che continua la radice indeuropea **ag-* 'spingere, cacciare, scovare', e che in *ind-ago* 'spingo (la preda) verso' e *ind-aginis* 'accerchiamento' (da cui it. *indagare*) ripete l'operazione tipica di una battuta di caccia.
3) L'imponente famiglia lessicale che discende dal lat. CAPIŌ (che include anche le forme neolatine derivate da CAPTARE 'cacciare' e *CAPTIARE 'catturare la selvaggina' (REW: 1661, 1662), sviluppatesi in a. it. *accattare* e rom. *cata* 'cercare', emil. *catèr*, friul. *katà* 'trovare'), parte dal significato, di ambito schiettamente venatorio, di 'prendere con le mani', ben attestato nelle lingue indeuropee (IEW: 527), che in latino si è mantenuto in forme quali *captūra* 'preda, cattura', *auceps* (da *aviceps* 'uccellatore, chi caccia uccelli'), *decupula* 'trappola, rete' (da *dēcipiō* 'prendere con l'inganno'); si pensi anche ai seguenti verbi: sic. *cacciari* 'far uscire gli animali da un luogo' (ibidem), che, analogamente al calabrese *cacciare/ cacciari* 'far uscire (gli animali dalla stalla)', certamente rappresenta lo sviluppo da un più antico 'stanare'; salentino *cacciare*, il cui significato di 'buttare (delle piante), germogliare, spuntare' avrà la stessa origine da 'stanare'; campano e lucano *cacciare* 'cavare, tirar fuori, trarre, cavar fuori, fare uscire ' (cfr. D'Ambra [1883], Andreoli [1887], Bigalke [1980], anch'esso da un più antico 'stanare'. Nella maggioranza degli altri sviluppi di *capiō*, *captus*, il significato, dal concreto 'cacciare', è diventato l'astratto e generico 'prendere'. Lo si vede anche nel lat. *mēntecaptus* 'mentecatto', letteralmente 'che si è preso una malattia mentale', nei verbi composti in *-cipō*, come *anticipō* 'prendere prima del tempo' e *participō* 'prender parte'; *mancipō mancupō*

'prendere o far prendere in mano', nei verbi in *-cipiō*, come *accipiō* 'prendersi, portar via', *concipiō* 'prendere, accogliere, ricevere in sé, concepire', *dēcipiō* 'sorprendere, ingannare', *excipiō* 'trarre fuori, estrarre, fare un'eccezione, prendere, catturare', *incipiō* 'prendere inizio, cominciare', *intercipiō* 'afferrare, prendere frammezzo, intercettare', *occipiō* 'cominciare, intraprendere, *percipiō* 'prendere, cogliere, impadronirsi, concepire, *praecipiō* 'prendere innanzi, prendere, occupare prima', *recipiō* 'riprendere, ricevere', *suscipiō* 'prender su di sé, sostenere', e nei loro derivati; nei verbi *acceptāre*, *exceptāre*, *inceptāre*, *praeceptāre*, **receptāre* e nei loro derivati; nei nomi composti con *-ceps* come secondo elemento, come *manceps* 'chi prende con la mano, chi acquisisce', *mūniceps* 'chi acquisisce la cittadinanza', *particeps* 'chi prende parte', *princeps* 'chi prende per primo', e nelle relative formazioni in *-cipium* o *cupium*. Si noti che anche la parola del latino classico per 'cacciare', cioè VĒNOR, segue uno sviluppo parzialmente simile a quello di *cacciare*, in quanto la sua radice è la stessa del lat. VENUS 'desiderio sessuale' (cfr. DELL): abbiamo cioè lo stesso sviluppo dal 'cacciare' all''uomo cacciatore (di donne)' che si trova anche in *chiappa*, da *(ac)chiappare* (< lat. *capulāre* 'prendere'), la cui spiegazione semantica appare più che più che trasparente).

4) Lat. CIRCARE (da cui it. *cercare*, rom. *cerca*, fr. *chercher*, prov. *cercar*, cat. *cercar*, logud. *kirkare*) originariamente 'circondare', 'andare intorno', con riferimento all'uso di far fare al cane giri sempre più larghi per trovare le tracce della selvaggina (Migliorini [1962: 14]).
5) Lat. INVESTIGARE (da VESTIGIUM), da cui it. *investigare*.
6) It. *rintracciare*, da *traccia*.
7) It. *scovare* 'trarre fuori dal covo' e fr. *dénicher* 'togliere dal nido': entrambi i verbi sono usati col significato di 'trovare, scoprire a forza di cercare'.

L'origine venatoria di questo tipo di verbi è confermata anche nelle lingue non romanze. Si pensi al dominio germanico: l'ingl. *to seek* e il ted. *suchen* 'cercare' (cfr. anche anglosassone *sēćan*, sassone *sōkian*, norreno *sœkia*, frisone *sēka*, e, per l'area celtica, irlandese antico *saigim* 'io cerco') continuano la radice indeuropea **SĀG* 'inseguire (fiutando)' (IEW: 976-7), conservatasi nel suo significato originario

anche nel lat. *sāgiō* 'sentire, fiutare'. Allo stesso modo, l'ingl. *to find* e il ted. *finden* 'trovare' (anglosassone *findan*, antico alto tedesco *findan*, frisone *finda*, norreno *finna*) continuano la radice indeuropea *PENT 'procedere, seguire una traccia, lasciare impronte' (IECD: 921).

Anche sulla base di queste considerazioni, risulta poco probabile che mentre tutti i verbi che significano 'trovare' e 'cercare' nelle lingue d'Europa nascono da un'attività di sussistenza primaria come la caccia, *trovare*, *trouver* e *trobar* siano invece nati come specificazione semantica di un verbo tecnico usato da un'*élite* di intellettuali. Più credibile sembra l'alternativa proposta da Giovanni Alessio, il quale – restando invece in ambito venatorio – considerava *TROPARE come un «adattamento regionale del gr. τροπόω 'make to turn', 'put to flight' (da τρόπος 'turn, turning', -ή, 'the turning about (of the enemy), putting to flight or routing him'» (Alessio [1976: 421-2]). Accettando questa etimologia come la più plausibile, Andrea Fassò aggiunge alcune significative considerazioni:

> la proposta ha il merito di riferirsi a una sfera semantica [quella della caccia] in cui si sono prodotte numerose forme popolari (e sappiamo quanti grecismi sono stati accolti nel latino volgare); ha il merito di dare una risposta unica al problema del duplice significato del prov. *trobar* [appunto 'comporre' e 'trovare']; e ha il merito di far salire questo significato dalla terra della caccia verso il cielo della poesia, anziché viceversa (Fassò [1999: 117])

Fassò fa inoltre notare che l'uso di *trobar*, *trover* col significato di 'trovare' compare già nella *Passion* di Clermont-Ferrand (X sec.?), e che nelle poesie attribuite al conte di Poitiers *trobar* significa cinque volte 'trovare, incontrare' e solo una volta 'comporre canzoni' (Fassò [1999: 115-6]).

Anche se finora ignorata dai linguisti, l'ipotesi di Alessio (e Fassò) ha il pregio indiscutibile di riportare la discussione sul livello della verosimiglianza semantica, ricostruendo anche per 'trovare' uno scenario venatorio, che è quello tipico di tutti i verbi appartenenti al medesimo ambito. Tuttavia, ci sono almeno tre considerazioni che rendono difficile accettare senza riserve τροπόω alla base delle voci romanze: la prima è che generalmente un prestito (o meglio un epactonimo: cfr. Alinei - Benozzo [2015b]) greco necessariamente antico lascia qualche traccia anche in latino (dove invece non pare esserci traccia di **tropare*, ma lo stesso significato è coperto da verbi quali *reperīre*, *invenīre*, *afflare*, *captare*, di cui ho parlato in precedenza); la seconda è che generalmente un epactonimo greco si diffonde soprattutto in Italia meridionale (zona in cui *trovare* non è attestato); la terza è che il territorio in cui si usa **tropare* per 'trovare' è precisamente quello gallo-romanzo, vale a dire un'area caratterizzata semmai da un sostrato di tipo celtico.

Gli indizi di tipo geografico porterebbero cioè a focalizzare l'attenzione sulle lingue celtiche: ragionando in termini geolinguistici, basterebbe già questo a ipotizzare un'interferenza da sostrato. In realtà, però, c'è molto di più. Proprio nelle lingue celtiche, infatti, esiste un verbo collaterale a quello greco segnalato da Alessio e attestato con lo stesso significato: mi riferisco a gallese *tro*, bretone *tro*, cornico *tro*, antico irlandese *trop* (Lewis [1937], Thurneysen [1961: 48], Delaporte [1992: 94]) il quale, più che alla radice indeuropea *TROGH (IEW: 1089) risalirà, attraverso un celtico comune *TRO(P)- (GPC: IV, 3602-3) (Per la presenza di /p/ nella radice celtica, cf. ora Untermann [2003][e Ballester [2004]), all'indeuropeo *TROPEIŌ 'turn, turn about, press, urge, constrain' (IECD: 1432-1433). Il verbo è atte-

stato anche anticamente. Nel poemetto epico-lirico allitterativo antico-irlandese noto come *Is e so in fusrund Laidcind* (datato al VII sec.), quando Nuadu riconosce l'amico Feredach tra i compagni morti sul campo di Laidcind, esclama *Foglas Feredach fer an,* ***tromh*** *dho Aiglass glansus!* 'quale dolore con Feredach là, *trovare* te vicino al compagno Aiglass!'(Meyer [1913: 17, v. 9]). Nel *mabinogi* antico-gallese intitolato *Pwyll Pendeic Dyuet* (datato al IX sec.) si legge: *a phan el ef,* ***troe*** *ditheu y godeu* 'una volta là, *trova* il secondo di loro' (Thomson [1986: 13]). L'attestazione tanto nel ramo brittonico (gallese, bretone, cornico) quanto in quello goidelico (gaelico d'Irlanda) non lascia dubbi sul fatto che il termine dovette essere in uso anche nelle lingue celtiche parlate sul continente (e cioè, principalmente, nella Gallia storica), le quali, come è noto, non sono attestate in forma scritta se non in forma di brevi frammenti epigrafici.

Riassumendo:

1) nelle lingue celtiche è attestato già anticamente un verbo *TRO(P) col significato di 'trovare';
2) questo verbo appartiene originariamente al campo semantico della caccia – come tutti i verbi (neolatini e non) che significano 'trovare', 'cercare', 'scovare' – dal momento che tra i suoi significati c'è anche quello di 'compiere dei giri intorno a qualcosa' (Lewis [1937: 35]);
3) nel territorio gallo-romanzo (cioè a sostrato celtico), ed esclusivamente in quello, le lingue neolatine continuano una forma lat. *TROPARE per esprimere l'azione di 'trovare'.

Sulla base di questi dati (e tenuto oltretutto conto del fatto che il maggiore apporto al vocabolario europeo della caccia

– lingue germaniche, italiche, romanze – è proprio quello proveniente dal celtico: Alinei [1996-2000: II, 548-9 e 832-9]), è lecito supporre che all'origine del lat. *TROPARE vada visto proprio il verbo *TRO(P), di forma e significato identici: un termine originariamente legato alla caccia (proprio come *invenīre*, *afflare*, *captare*, *circare*, *investigare*), usato dalle popolazioni celtiche della Gallia storica nei territori divenuti poi linguisticamente gallo-romanzi[2].

[da «Zeitschrift für romanische Philologie» 127 (2011), pp. 133-45]

[2] Alla luce di una nuova visione del rapporto tra lingue celtiche e parlate dell'area tirrenica (cfr. Alinei - Benozzo [2008a; 2008b; 2009]), le attestazioni logudoresi *truvar* 'scovare, fiutare la selvaggina', *truvađore* 'battitore della caccia grossa' e *trùva* 'uomo che con i cani batte il sito della caccia per scovare la selvaggina' (Wagner [1962: 2, 34]) costituiscono per l'ipotesi celtica un preziosissimo elemento di conferma, come ho ampiamente argomentato in Benozzo [2010: 117-28].

XII.
Alcune considerazioni sull'aspirazione di /s/ nei dialetti lombardi orientali

La celtizzazione dell'alta Italia nel quadro del PCP

Secondo il PCP, alcune delle isoglosse che collegano il celtico all'italico risalgono al Paleolitico Superiore o al Mesolitico, e sono da ricollegarsi a culture preistoriche come il Maddaleniano (Paleolitico Superiore) o il Sauveterriano (Mesolitico). Per quanto riguarda il quadro culturale ricostruito per le epoche successive, il PCP afferma in sostanza che:

A) nell'Età del Rame (3000-2300) si intravedono sette *facies* che si lasciano collegare ad altrettante aree dialettali ancora oggi significative:

1) *l'area alto-italiana orientale* (cultura guerriera e pastorale di Remedello ↔ dialetti lombardi orientali e veneto-friulani);
2) *l'area slavo-friulana* (cultura slovena di Ljubliansko Barje ↔ isoglosse slavo-friulane);
3) *l'area alpina-occidentale* (cultura di Balm Chanto ↔ parlate occitane delle Alpi piemontesi);

4) *l'area francoprovenzale* (cultura di Saint Martin de Corléans ↔ parlate della Valle d'Aosta e della Svizzera romanda);

5) *la Lombardia alpina e prealpina* (cultura di Civiate ↔ dialetti del Canton Ticino);

6) la Toscana nord-occidentale (cultura di Vecchiano ↔ isoglosse liguri-toscane);

7) *la Romagna* (cultura di Panghina di Bertinoro ↔ isoglosse romagnole-marchigiane).

B) nell'Età del Bronzo (II millennio) l'unità culturale dell'Alta Italia, dalle Prealpi piemontesi all'alto Adriatico, si afferma con la cultura del Bronzo antico di Polada (secoli XXIII-XVII), la cui importanza sta nello sviluppo di villaggi lacustri (laghi piemontesi e laghi lombardi), nel perfezionamento delle costruzioni palafitticole neolitiche e nell'introduzione dei più antichi veicoli a ruote (sia solide che raggiate) in Italia. Per la PCT la cultura di Polada è in sostanza una cultura a fondo italide con un forte superstrato celtico, che ha ricevuto impulsi innovativi sia dall'area orientale slava che da quella nordica germanica. Dal punto di vista dialettologico, tale cultura rafforza la separazione tra dialetti galloitalici e dialetti centro-meridionali (linea La Spezia-Rimini).

C) nell'Età del Bronzo Medio e Recente (secoli XVII-XIV) l'Alta Italia lascia riconoscere quattro aree archeologicamente differenziate:

1) *l'area transpadana centro-orientale* (a est dell' Adda);

2) *l'area terramaricola* (Emilia centro-occidentale);

3) *l'area nord-orientale* (Friuli e Venezia-Giulia, con parti della Slovenia e della Croazia),

4) *l'area nord-occidentale* (a ovest dell'Adda).

Si tratta esattamente dei quattro principali gruppi dialettali della pianura padana e delle Prealpi:

1) veneto e lombardo-orientale,
2) emiliano occidentale,
3) ladino,
4) piemontese e lombardo-occidentale.

«L'Italia del Bronzo – scrive Alinei – ormai coincide col quadro dialettale italiano. E lo stesso si può dire per tutta l'Europa» (Alinei [1996-2000: II, 711]).

D) nella Prima Età del Ferro (secoli IX-VIII), le due facies di Golasecca (Piemonte e Lombardia occidentale) e di Este (Veneto e Lombardia orientale) preludono alla comparsa, in epoca storica, rispettivamente di Celti e Veneti, che il PCP considera come gruppi elitari che dominano popolazioni di lingua italide in diversa misura già celtizzate e influenzate da correnti transalpine germaniche e slave.

E) nell'Età del Ferro si distingue la cultura di Golasecca (a sud dei laghi fra Novara e Bergamo, a nord dei laghi nell'area svizzera di Bellinzona), vale a dire quella in cui i Leponzi manifestano la loro presenza in Italia. L'ultima fase di Golasecca termina con l'occupazione romana nel 15 a.C. Archeologicamente, il carattere celtico del gruppo elitario dominante è dimostrato dalla presenza di tombe di principi-guerrieri con le tipiche sepolture di carri da guerra (che mostrano riscontri precisi con quelle di Hallstatt B e con quelle di Vix, Ohnenheim e Hochmichele).

Dialettalmente l'area coincide con quella dei dialetti lombardo-piemontesi, comprendente anche i dialetti camuni.

Le parlate della Val Camonica e la celtizzazione dell'area alpina

Alinei ricorda che l'inizio della deglaciazione nell'area alpina è stato datato fra 10 e 5 mila anni a.C.: questo fatto rende ancora più grave la ben nota lacuna nella conoscenza che abbiamo della preistoria delle Alpi, perché le vicende del popolamento in quest'area devono essersi svolte in un periodo molto breve. Da questo punto di vista, le tre aree linguistiche alpine (francoprovenzale, occitana e ladina), ben distinte dal resto delle lingue neolatine, formano un importante banco di prova per il PCP. La terza area, quella della Val Camonica, rappresenta un caso speciale, non soltanto perché speciale è la posizione che hanno i dialetti di questa valle rispetto a quelli galloitalici lombardi, ma anche per l'eccezionale importanza che l'arte rupestre di quest'area ha per lo studio della preistoria italiana ed europea, dall'Epipaleolitico alla romanizzazione.

Per riassumere, i dialetti camuni presentano una caratteristica comune a tutte le parlate alto-italiane, la sonorizzazione delle occlusive sorde /p/ /t/ /k/ in posizione intervocalica, che è vista dal PCP come conseguenza di una "prima celtizzazione" dell'alta Italia. Presentano poi tratti comuni ai dialetti gallo-italici, vale a dire la presenza di vocali turbate e la caduta delle atone finali (ad eccezione di /a/), che il PCP attribuisce a una "seconda celtizzazione" dell'alta Italia. Tre ulteriori caratteristiche, che distinguono nettamente i dialetti camuni dal resto dell'Italia settentrionale, sono

1) la caduta di /n/ davanti a consonante (il tipo CAMPU > *cap* 'campo'),

2) la caduta di /v/ intervocalica (il tipo CABALLU > *ca-àl* 'cavallo');

3) il passaggio di /s/ primaria o secondaria a /h/: cfr. SĒRA > *héra* 'sera', CATTIA > *cassa* > *càha* 'mestola', ESSE > *èher* 'essere', RUSSU > *róh* 'rosso', BRIXIA > *Bresa* > *Brèha* 'Brescia', QUINQUE > **kinque* > *sink* > *hik* 'cinque', CERBELLU > *servel* > *hervèl* 'cervello', DULCE > *duls* > *dulh* 'dolce', TRICHIA > *tresa* > *trèha* 'treccia', PLATEA > *piasa* > *piàha* 'piazza', LINTEOLU > *lensöl* > *lenhöl* 'lenzuolo'.

Quest'ultimo sviluppo

è di gran lunga il più importante, non solo per la sua unicità in Italia, ma anche per le sue implicazioni cronologiche. Il passaggio di /s/ primaria o secondaria a /h/, infatti, permette al linguista di determinare la 'cronologia relativa' della sequenza stessa. Poiché non solo nei dialetti galloitalici, ma in tutti i dialetti alto-italiani una /s/ può derivare anche da /k/ seguita da /e/ o /i/ (per il fenomeno che si chiama di palatalizzazione delle velari), o dai gruppi /ty/ /ky/, è evidente che l'aspirazione di /s/ deve essere avvenuta successivamente a questo sviluppo, e questo soltanto in Val Camonica [...]. Senza entrare ora nella questione dell'origine della palatalizzazione, la domanda fondamentale è questa: a quale superstrato si può attribuire questo passaggio? In altre parole, partendo dall'assunto che qualunque mutamento strutturale nella fonetica di una parlata derivi, in ultima analisi, da ibridazione, quale gruppo ibridatore è penetrato nella Valle dopo che tutti i linguemi alto-italiani avevano già subito la palatalizzazione? [...] Se si eccettua il Greco, che può essere escluso come possibile portatore di un superstrato in Val Camonica, restano quindi le lingue celtiche (Alinei [1996-2000: II, 737]).

Vengono poi citati alcuni esempi di /s/ > /h/ in celtico, per arrivare a ipotizzare «una terza ondata celtica, successiva alle prime due, che sia penetrata nella sola Val Camonica e nelle valli bergamasche e bresciane vicine» (*ibidem*).

L'aspirazione di /s/ negli altri dialetti lombardi

Va detto che, a parte i dialetti camuni, lo sviluppo in questione si rintraccia in altri dialetti lombardi. Erronea-

mente Rohlfs [1996: 226] lo presenta come un tratto genericamente bergamasco («Nel dialetto bergamasco *s-* si presenta come una aspirata (anche se si tratta di s intervocalica o finale): *la hera*, *hehanta*, *hak* 'sacco', *hank* 'sangue', *hul* 'sole', *helér* 'sellaio', *hotrá* 'sotterrare'». Glauco Sanga, invece, lo iscrive più correttamente nell'area rurale delle valli (Val Seriana, Val Cavallina, Val Calepio, Bassa Brembana) e lo individua come un dato «comune a tutte le regioni del lombardo orientale» (Sanga [1984: 57]), citando i casi di *hal* 'sale', *hích* 'cinque', *hèt* 'sette', *bahtú* 'bastone', *hunà* 'suonare'. Per quanto riguarda l'area bresciana, dove era già nota la sua presenza nella Valle del Càffaro (cfr. De Carli [1985], che registra *herésa* 'ciliegio', *fràhen* 'frassino', *cahtègna* 'castagno' per il bagosso, la varietà dialettale di Bagolino), Giovanni Bonfandini, oltre che in Val Camonica (dove risale fino a Cedegolo, e in Val Paisco), lo rintraccia nella Valle Trompia, in Franciacorta e sul Lago d'Iseo (Bonfandini [1991]).

*L'evoluzione *s > /h/ nelle lingue celtiche*

Anzitutto ricordo che secondo il PCP il centro di gravità delle culture celtiche è da riconoscere nelle isole britanniche e nell'occidente atlantico, dove i Celti si trovavano già nel Mesolitico e nel Paleolitico Superiore. La nozione di proto-celtico non può che essere riferita all'epoca glaciale, quando le isole non esistevano ancora, e da questo punto di vista la cosiddetta 'insularità' di una parte dei Celti, acquisita nel corso del Mesolitico, non fece che accentuare differenze che dovevano essere preesistenti. La conseguenza più 'clamorosa' di questa visione è che il Goidelico e il Brittonico, i due rami tradizionalmente considerati distinti

all'interno del sistema linguistico celtico, sono visti come ramificazioni di epoca glaciale del proto-celtico, ra ppresentando il Goidelico le popolazioni celtiche dell'estrema periferia nord-occidentale dell'Europa tardo-pleistocenica, e il Brittonico (in cui viene incluso anche il gallico) le popolazioni celtiche meridionali, più innovatrici in quanto maggiormente esposte ad altre influenze linguistiche e culturali. Il celtiberico e il leponzio sarebbero poi delle varianti coloniali del celtico, cioè di gruppi celtici brittonici o goidelici migrati nella preistoria recente in Europa e Asia.

In questa visione d'insieme, e per la convergenza con le parlate galliche alpine che qui si indaga, diventa assolutamente pertinente il fatto che, in serie comparativa, l'aspirazione della sibilante (prima indoeuropea e poi protoceltica) sia riscontrabile proprio nelle lingue tradizionalmente dette brittoniche (gallese, cornico, bretone): le grammatiche comparate delle lingue celtiche, non a caso, lo riportano come un loro tratto distintivo (cfr. per tutte Lewis - Pedersen [1961: § 24]).

A questo punto vorrei soffermarmi su questo sviluppo, partendo però, invece che dalle grammatiche, dai testi, e in questo caso proprio dai testi celtici più antichi che possediamo per l'area delle attuali isole britanniche: le iscrizioni (cfr. CIB). In esse, appunto, si riscontrano forme con un'approssimante laringale (scritta H), che però derivano non tanto da una sibilante /s/, quanto da un fonema, che si può rappresentare con /Σ/, che rimase ben distinto, ad esempio, dalla sibilante del latino[1]. Questo passaggio avviene tanto in posizione intervocalica quanto in posizione iniziale. Si possono citare i seguenti esempi: *Mavoheni*

[1] «The symbol Σ denotes a sibilant deriving from IE and Celtic **s* , which remained distinct from Latin s , was borrowed as /s/ in loans into Old English, and, unlike Latin s , developed into /h/ or zero in Brittonic» (CIB: 106)

(CIIC: 365/149) < *MAGUSENOS (LHEB: 440, CIB: 48); *Conhinoci* (CIIC: 490); *Gurhi* (CIIC: 979/46) < celt. *WIROSEGOS, *WERSEGOS (LHEB: 446, Hamp [1954-1956: 277], CIB: 107); *Gurhirt* (CIIC: 348/b/110/27) < celt. *WIROSITROS (LHEB: 446, CIB: 107) (cfr. le attestazioni onomastiche collaterali di agals *Gurhytyr*, acorn. *Gurheter*, abret. *Gurhedr* (Evans - Rhys [1893: 148, 176, 191, 231]); *Hiroidil* (CIIC: 994/125/22) < celt. *SĒTLO (CIB: 107); *Hovelt* (CIIC: 1011/220/911); *Hed* (CIIC: 1039/382) < celt. *SED (CIB: 144, Jackson [1949: 599]); *Hubrit* (CIIC: 3010/M1); *Hu<tr>um* (CIIC: 2022/253/984) < celt. *SU- (CIB: 144, Evans [1967: 257-8], Schrijver [1995: 162-4], Zimmer [1995: 176-200]; su questa radice cfr. anche Costa [1990]) (cfr. galls. *hydrum* (GPC: *s.v.*, Loth [1926: 409-10]); *Iutahelo* (CIIC: 1012/223/933) < celt. *-SAIL (CIB 109) (cfr. agalls. *Iudhail* (LHEB: 562, Schrijver [1995:135]); *Rigohene* (CIIC: 419/285) < celt. *SENE (CIB: 108).

C'è anche da tener presente che alcune iscrizioni in alfabeto ogamico (dunque di dominio goidelico, anche se in territorio britannico) quali *Fanoni* (CIIC: 489/a/Ok13) o *Fannuci* (CIIC: 455/403) sembrano mostrare un esito consonantico iniziale /f-/ che può essere interpretato come sviluppo di un precedente /hw-/, a sua volta da una base */ Σw-/: *fannuci*, per restare al caso citato, può essere messo in relazione con abret. *huant* e galls. *chwant* 'desiderio', a loro volta da una forma proto-celtica *SWANT (MacNeill [1930-1932: 133-4]). Un'altra recente e interessante ipotesi, che retrodaterebbe ulteriormente – a livello di cronologia relativa – l'aspirazione, è che in molte iscrizioni ogamiche il segno F in posizione iniziale rappresenti l'esito dialettale di un /h-/ più antico, comparabile con forme indoeuropee in /s-/ (Falileyev [2001: 7-9]).

Attestazioni del fenomeno in altre lingue

Oltre che nel greco, ricordato anche da Alinei, il passaggio /s/ > /h/ occorre anche:

1) nelle lingue polinesiane orientali (hawaiiano, tahitiano, maori, e altre), dove il proto-polinesiano *S dà luogo a /h/ (o anche a /ø/) (Krupa [1982: 4-5, 18-9]);

2) in alcune lingue amazzoniche come il tupí-guaraní, dove il proto-tupí-guaraní *TS occorre, a seconda dei contesti, come /ts/, /s/, /h/, o scompare (Jensen [1999: 137-9]);

3) nella lingua arapaho-atsina, dove sono attestati i mutamenti *S > /h/ e *SK > /hk/ (Picard [1994: 89, 93-173]); inoltre, il passaggio da proto-algonquiano *S ad Arapaho /n/ in posizione iniziale implica necessariamente un precedente *S > *h, con successivo *hV > *yV, e quindi regolare passaggio *y > *l > n (Pentland [1998: 317-8]);

4) in alcune parlate eschimesi: un mutamento generale /s/ > /h/ è avvenuto nel Greenland del Nord, in parti del Canada Occidentale e in Alaska (specificamente nei dialetti kivalliq, nattilingmiut, inuinnaqtun dell'inuit canadese occidentale; nelle varietà uummarmiut e nunamiut dei dialetti inupiaq dell'Alaska; nel dialetto inughuit del Greenland nord-occidentale (Dorais [1986: 23, 25, 27-9, 38, 46-7; 1996], Dorais - Lowe [1982: 128, 131-2], Fortescue [1983; 1991: 2-3], Fortescue - Jacobson - Kaplan [1994: XVI]);

5) in burushaski, dove *S iniziale si sontinua in /h/ (Berger [1959: 33]);

6) nelle lingue balto-finniche (finnico, estone e altri gruppi minori), dove esistono casi di alternanza morfofonologica tra /s/ e /h/ intervocalica (ad esempio finnico *mies* 'uomo' ha *miehen* al genitivo singolare; *lähellä* 'vicino' di-

venta *läsnä* 'presente', *taivas* 'cielo' diventa *taivahan* al genitivo singolare);

7) nell'algerino tuareg berbero, dove *z si continua in /h/ (Prasse [1969, 1972: 45-6]);

Questo, a quanto ho potuto ricostruire, il quadro delle lingue in cui è presente, nei rispettivi sistemi fonologici, il fenomeno dell'aspirazione delle sibilanti. Come si vede, si tratta di lingue per le quali è improponibile ipotizzare un discorso di interferenza, e che appartengono, in ogni caso, a una tipologia assai diversa da quella celtica e da quella neoitalide. Per quanto riguarda l'aspetto teorico del contatto tra lingue, comunque sia, va sempre specificato che il fatto che alcuni processi articolatori possano essere visti come poligenetici, in quanto attestati in lingue così distanti tra loro (tanto nel tempo quanto nello spazio), non può da solo escludere a priori un'ipotesi di interferenza, là dove elementi diversi portino a riconoscere in essa la spiegazione storica di taluni fenomeni[2].

Il celtico alpino: lingua di sostrato o lingua di superstrato?

Ritengo rilevante sottolineare un dato che, apparentemente , contraddice alcune affermazioni di Alinei (quando scrive, in parte sulla scorta di Lewis - Pedersen [1961], che «anche i prestiti latini possono mostrare lo stesso svi-

[2] Quanto alla spiegazione strettamente articolatoria del mutamento in questione, poi, può essere certamente valido quanto scrive Widdison [1997]: «If we accept the phonetic explanation that glottal abduction for the fricative gesture 'takes over' the entire segment, whether in response to or as a catalyst for gestural reduction, then it seems clear that a *z* > *h* change is unlikely without an intervening [s] phase. The glottal abduction for frication, which already makes voiced fricatives aerodynamically troublesome and often leads to their devoicing, would, if increased, devoice /z/ on the way to /h/».

luppo» [Alinei 1996-2000: 737]), ma che in sostanza costituisce una conferma del PCP: il fatto cioè che soltanto sporadicamente l'aspirazione brittonica della sibilante si verifica nei casi di prestiti (o meglio epactonimi: cfr. Alinei - Benozzo [2015b]) latini.

Con riferimento al corpus citato in precedenza, basta ricordare i casi di *Severini* (CIIC: 373/171), *Severi* (CIIC: 472/Ok35), *Sanctinus* (CIIC: 384/83), *Sabini* (CIIC: 492/Ok59), *Secundi* (CIIC: 320/26), *Saturninus* (CIIC: 323/32), *Silbandus* (CIIC: 355/128/8), *Se<v>ira* (CIIC: 1000/182), *Salvianus* (CIIC: 418/283), *Salvia<n>i* (CIIC: 419/284), *Solini* (CIIC: 429/307), *Senilus* (CIIC: 483/Ok51), *Similius* (CIIC: 1212). La constatazione che le parole latine penetrate nel brittonico non presentano quasi mai l'evoluzione /s/ > /h/ dimostra anzitutto che quello dell'aspirazione è un fenomeno arcaico, ben più antico dei contatti tra Latini e Celti nelle Isole, avvenuto in una fase nella quale le sibilanti celtiche, evidentemente, non potevano ancora essere confuse con quelle latine. Ricordo che secondo il PCP, che rigetta la teoria dell'invasione celtica delle isole britanniche, il Galles fu celtico da sempre: a questa celticità arcaica, da questo punto di vista, andrebbe ricondotto anche lo sviluppo fonetico in questione. Il quale, evidentemente, fu comune anche al gallico, le cui attestazioni, però, si riferiscono appunto a una fase in cui – come si è visto – è già avvenuta, nel senso che si è già 'assestata', l'interferenza di superstrato prospettata. Dato che per il PCP le lingue celtiche in territorio italiano non sono da intendersi come lingue di sostrato successivamente latinizzate, ma come lingue di superstrato diffusesi su precedenti sostrati (germanici o italidi che fossero), il fatto che nelle valli lombarde di cui si è detto l'aspirazione avvenga «dopo che tutti i linguemi alto-italiani avevano già subito la palatalizzazio-

ne» non è dunque in contraddizione con l'assenza della stessa, in area nordica, nelle parole adottate dal latino.

In sostanza, la presenza solo precoce nel nord Europa dimostra l'arcaicità originaria del fenomeno, mentre la presenza solo tardiva nell'area alpina ben calza con la tesi che i Celti non fossero, qui, rispetto agli Italidi, un popolo di sostrato, ma arrivarono per ondate successive. Il pur parziale approfondimento nell'ambito celtico del fenomeno dell'aspirazione delle sibilanti, pertanto, sembra davvero dare ragione alla tesi di Alinei secondo la quale, per quanto le origini dei Camuni (intesi come parte della popolazione stanziata nell'area alpina) siano da considerarsi italidi, la loro etnogenesi (intendendoli come antenati diretti degli attuali dialettofoni della Valle) lascia riconoscere un' ibridazione di tipo celtico, avvenuta in una fase successiva alla prima e alla seconda celtizzazione (che introdussero, rispettivamente, la sonorizzazione delle consonanti sorde intervocaliche comune a tutti i dialetti alto-italiani e gli aspetti invece tipici dei dialetti gallo-italici [presenza di vocali turbate e caduta delle atone finali]).

Se provassimo a ragionare in termini tradizionali, non potremmo spiegarci (fatto salvo, ovviamente, un rifiuto dell'approccio storico-evolutivo *tout court*) per quale ragione l'aspirazione camuna delle sibilanti, foneticamente affine soltanto alle lingue celtiche di cui si è detto, sia avvenuta solo successivamente al fenomeno ben più vasto della palatalizzazione. Pensando cioè, dal punto di vista del sostrato, a una popolazione gallica romanizzata, l'ipotesi di interferenza celtica (l'unica in grado di dare una spiegazione storica a uno sviluppo consonantico che come visto è assente, con l'eccezione della Grecia, nelle altre lingue geograficamente utili al raffronto) sarebbe da rigettare, in quanto farebbe postulare che un'abitudine fonatoria di una lingua

preesistente (quella gallica) abbia incominciato a influenzare la lingua dei conquistatori (quella latina) solo dopo l'avvenuto sviluppo, in tale lingua dominante, di una complessa serie di altri fenomeni accaduti in un periodo comunque successivo l'invasione. In sostanza, dovremmo postulare parlanti celtofoni stanziati nelle valli in questione (nelle cui abitudini fonatorie le /s/ venivano spirantizzate), che venissero successivamente latinizzati, e che soltanto dopo alcuni secoli in cui parlavano già la nuova lingua (secoli durante i quali avvennero i mutamenti intermedi di palatalizzazione di cui si è detto) tornassero a manifestare questa tendenza fonetica.

Soltanto l'ipotesi di una «terza ondata» di gruppi celtici elitari che si stanziarono in luoghi già abitati da popolazioni di lingua italide in diversa misura già celtizzate, sembra effettivamente spiegare perché, in alcune parlate del lombardo occidentale, si dica oggi *hak* per 'sacco', *hank* per 'sangue' o *hotrá* per 'sotterrare'. E, specularmente, solo la presenza di questo dato fonetico, presente in un ristretto numero di parlate alpine, consente di ricostruire, se non altro nei suoi tratti essenziali, una parte importante dell'affresco millenario della storia e della preistoria alpina.

Una volta di più, è il caso di dirlo, i dialetti mostrano di essere finestre aperte sulla preistoria europea

[da «Quaderni di Semantica» 50 (2004), pp. 243-53]

XIII.
Un reperto lessicale di epoca preistorica: emiliano occidentale *tròl*, gallego *trollo* 'rastrello per le braci'

Nel corso delle inchieste sul campo effettuate per realizzare il *Dizionario del dialetto di San Cesario sul Panaro* (provincia di Modena) (Benozzo [2006-2008]) mi sono imbattuto in un nome particolare del rastrello di forma arrotondata utilizzato per spargere o togliere le braci nei forni di pietra. Si tratta della forma *tròl*, usata esclusivamente con riferimento al rastrello per le braci del forno: rastrelli di forma simile, ma con usi diversi (ad esempio per rastrellare le foglie, i sassi, il grano) hanno nomi quali *runcaról*, *rast(r)el* o *róda*. Da una successiva indagine, ho scoperto che la forma in questione (che presenta anche il corrispondente verbo *trolèr* 'togliere le braci dal forno'), per quanto ormai assente nel dialetto cittadino, è attestata anche in paesi modenesi dell'area pedemontana (Torre Maina) e preappenninica (Monfestino, presso Serramazzoni), in dialetti emiliani occidentali quali la parlata di Villaberza (Reggio Emilia) e Berceto (Parma), nel dialetto di Rovereto di Trento e nel mantovano, mentre è ignota nella parte orientale dell'Emilia-Romagna (non ve ne è traccia nel bolognese e nei dialetti romagnoli), e anche, scendendo a sud, in quelli limitrofi di tipo toscano e umbro-marchigiano. Stando

all'Emilia-Romagna, la linea di confine fra il tipo *tròl* e i tipi *rastrèl* e *róda* è rappresentata dal fiume Panaro[1].

Della forma *tròl* non c'è traccia nei principali dizionari etimologici, dove compaiono soltanto forme simili ad essa ma relative ad altri campi semantici, quali l'italiano antico *trulla* (collaterale al logudorese *trudda* 'cucchiaione, cazzuola'), generalmente connesso a una base latina *TRULLA 'vaso a doppio fondo, grosso cucchiaio, cazzuola' (DEI: 3921, Alessio [1976: 422], GAVI: XVII, 492], o il genovese medievale *tròça* 'guaina che tiene l'antenna e il pennone aderenti all'albero delle navi', presumibilmente da una base latina *TROCHIA (Alessio [1976: 421]). In area romanza esistono soltanto esempi accostabili a quelli appena menzionati, quali il portoghese *trolha* 'cazzuola' DCECH: V, 681) (DELP: III, 2255)[2] e il castigliano *trulla* 'schiumarola, vaso per il vino' (DCECH: V, 681).

L'unica eccezione è rappresentata da alcune varietà del galego, nelle quali compaiono le forme *trollo* e *trullo* con lo stesso identico significato che ha nei dialetti emiliani occidentali, vale a dire 'rastrello per spargere o togliere le braci nel forno'. Anche nel caso del gallego, si tratta di un termine usato esclusivamente per un rastrello di forma arrotondata e destinato a questo uso (gli altri termini galeghi per altri tipi di rastrelli sono *ranco*, *ranca*, *raspador*, *rodo*, *rodalo*, *sacaborraio*) (Rivas Quintas [2000: 174-9]). Le forme *trollo* e *trullo* sono attestate, in particolare, nelle località settentrionali di Bergantiños, Ponteceso, Toba e Nove Fontes

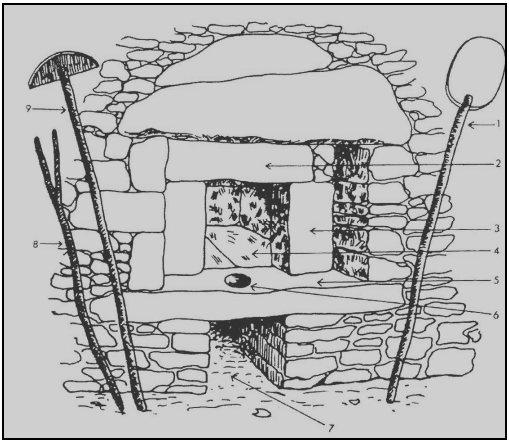
[1] Ho già altrove precisato che l'ubicazione attuale del centro abitato di San Cesario, sul confine a est del Panaro, non coincide con quella di epoca antica: le indagini sul paleoalveo hanno dimostrato che il Panaro scorreva notevolmente più a est del fiume attuale, e lambiva il territorio dove si trova oggi Castelfranco Emilia: cfr. Benozzo [2006-2008: 14-5], nonché Pellegrini [1976].

[2] Machado pensa a una base latina *TRULIA.

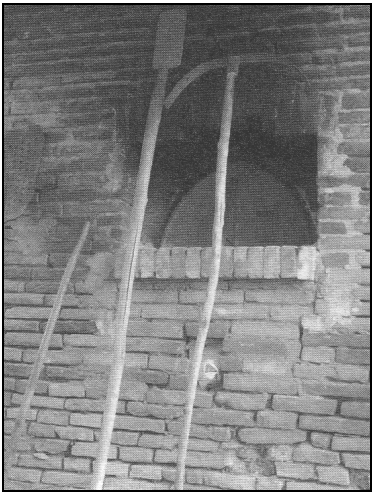
(ibidem: 176-7), dove compare anche il verbo corrispondente *trollar* / *trullar* (Rivas Quintas [1998: 460]).

Edelmiro Bascuas riconnette questa parola – credo sulla scorta del REW (8949) e del DELL (604) – al lat. *TRUL(L)IUM, supposta variante del citato **trulla* (Bascuas [2006: 153]). Questa ipotesi risulta poco convincente, poiché non è verosimile pensare che una parola latina appartenente a un lessico tecnico si conservi soltanto nell'area galega e in quella nord-italiana. È più interessante, e certamente più pertinente sul piano etimologico, notare che lo stesso termine esiste nelle lingue celtiche del ramo brittonico: il bret. *troellen*, il corn. *trolh* e il galls. *troel* hanno infatti tutti il significato di 'rastrello arrotondato' (GPC: IV, 3602-3, Lewis [1937]). La radice celtica da cui muovono è *TRO- 'piegare' (Fleuriot [1985: II, 321], Delamarre [2001]), una radice assai produttiva che si è trasmessa in molti casi anche alle lingue germaniche (cfr. medio inglese *trollen* 'piegare') (di prestito celtico parla Lewis [1996: 1109]).

Resta da spiegare perché mai la parola per designare il rastrello per le braci sia la stessa nei dialetti emiliani e in quelli galeghi. Se ci si riferisce a un quadro cronologico tradizionale, un fatto di questo tipo non è spiegabile in alcun modo, poiché anche l'ipotesi di un prestito (o meglio di un epactonimo: cfr. Alinei - Benozzo [2015b]) è naturalmente inaccettabile per un termine dell'ambito strettamente agricolo-rurale attestato in due aree di relativo isolamento (rispetto alla presunta romanizzazione).



Gli attrezzi del forno gallego; il *trollo*, sulla sinistra, è indicato col numero 9 (da Rivas Quintas [2000: 73])



tròl emiliano (accanto a pala da forno) (da Benozzo [2006-2008: 184]

A questa diffrazione geografica si può invece dare una spiegazione del tutto lineare in un quadro di riferimento di durata più lunga, come quello offerto dal PCP. Il termine in

questione è riferibile al lessico specifico della panificazione e, più in generale, dei procedimenti di vario tipo legati al fuoco, e la sua introduzione deve pertanto risalire quantomeno al Calcolitico (epoca in cui i Celti introdussero la maggior parte delle tecniche metallurgiche in Europa) (Sherratt [1994: 250]), o probabilmente a un antecedente neolitico, quella in cui si svilupparono le tecniche di lavorazione e cottura del pane. La sua presenza nel gallego si lascia allora leggere come uno dei numerosissimi esempi (archeologici, linguistici, genetici) di conservatività dell'area galiziana-cantabrica, che il PCP identifica come area etnolinguistica originaria del celtico, all'epoca in cui le isole britanniche non erano ancora, in termini geologici, staccate dal continente, e la fascia atlantica lusitano-gallaica-bretone-cornica-gallese era un'area linguisticamente e culturalmente compatta (Alinei - Benozzo [2006; 2007]). Per quanto riguarda l'alta Italia, il termine *tròl* è invece attestato in un'area dialettale che, in termini archeologici, è identificabile con la cultura Palafitticolo-Terramaricola di tipo celto-germanico (Lombardia orientale, zona benacense, Pianura padana centro-occidentale), che il fiume Panaro separava da quella Appenninica (da cui si formò successivamente quella Protovillanoviana e Villanoviana) (Alinei [1996-2000: II, 689-721]). L'opposizione *tròl* / *rast(r)èl*, dunque, si lascia leggere come un ulteriore esempio di opposizione tra forme conservative (terramaricole) e forme innovative (appenniniche e villanoviane), da aggiungere a quelli, già studiati da Alinei, del tipo *mazza* / *vomere* per 'vomere', *rudere* / *letame* per 'letame', *capo* / *mozzo* per 'mozzo della ruota', *magnano* / *stagnino* per 'calderaio ambulante' (Alinei [1997a].

Il gallego, cioè, parlato nella zona originaria in cui si formarono le lingue celtiche, conserverebbe traccia di un termine legato al lessico della panificazione e della metal-

lurgia: un termine che le vitali forme bretoni, corniche e gallesi indicano essere appunto di matrice celtica, e che si mantenne successivamente anche nella zona terramaricola (anch'essa, linguisticamente, celtica, o celto-germanica), vale a dire nel territorio più conservativo, relativamente alla terminologia tecnica neo- e calcolitica, tra quelli dell'alta Italia.

[da «Quaderni di filologia romanza» 19 (2006), pp. 217-21].

XIV.
Lebbra: un nome osco-umbro della *lepre*

1. Il rapporto fra *lepre* e *lebbra* è, anzitutto, geolessicale: la carta 521 'lepre' dell'AIS mostra, infatti, che accanto al tipo toscano e umbro *lepre*, in tutto il Sud domina *lebbra*, naturalmente con la vocale muta finale – *lebbrə* – nelle zone dove questa è di regola, per le vocali atone e/o finali.

Come si può vedere dalla cartina riportata in seguito, che riassume il quadro degli sviluppi di *lepus leporis* in Italia, l'area di *lepre*, comprensiva degli esiti trisillabici (che conservano sia la consonante originaria /p/, sia la vocale postonica del lat. *leporem*), comprende la Toscana, l'Umbria, due punti del Nord delle Marche, il Lazio settentrionale e centrale, parte della Campania, la penisola tarantina, la punta meridionale della Calabria, la Sicilia settentrionale e qualche altro punto nel Sud.

L'area del tipo *lebbra*, invece, anch'essa comprensiva degli esiti trisillabici che conservano la vocale postonica del lat. *leporem*, comprende tutto il Sud, a partire da un confine che coincide con la linea Ancona-Roma, e coincide quindi con l'area di influenza osco-umbra.

Questa coincidenza è importante, perché le lingue italiche antiche mostrano già la tendenza al passaggio dall'occlusiva bilabiale sorda /p/ alla sonora /b/, sia davanti a /r/, come in o. *embratur* = lat. *imperator*, u. *subra* = lat.

supra, u. *kabru* = lat. *caprum*, u. *cabriner* = lat. *caprini*, u. *abrof*, *abrons* = lat. *apros*; sia davanti a vocale, come in u. *iabuscom*, *iabuscer*, *iabusce* = lat. **Iapudico*, *-um*, *-i* (Bottiglioni [1954: 87]); tendenza che vale anche per l'occlusiva dentale /t/, che diventa /d/ davanti a /r/ in u. *hondra* 'infra', *aderl* = lat. *Atella*, *sadiriis* = lat. *Satrius*, u. *sei-podruhpei* = lat. *seorsum-utroque* etc.

Sicché avremmo la conferma che il sost. f. o m. *leb*/$^{(voc)}$/*ra-u* – che mostra anche il raddoppiamento della bilabiale sonora, regolare in tutto il Sud (cfr. la pronuncia romanesca *robba*, *tubbo*, *carabbiniere*, *rubbinetto*, *libbro*, *libbretto*, *rubbare*, *lavabbo* etc.) – rappresenta senz'altro lo sviluppo regolare di un *leporem* latino.

2. Resta ora da esaminare la relazione fra le due forme *lepre* e *lebbra* dal punto di vista semantico. In altri termini: il tipo meridionale *lebbra* 'lepre' va interpretato come una mera variante fonetica di *lepre*, senza alcun nesso con la malattia omonima, oppure vi è un possibile rapporto con essa? La risposta è chiara: vi è senz'altro un rapporto fra i due sensi, perché la lepre ha un palese ruolo negativo nelle tradizioni popolari, che ora cercheremo di illustrare. Inoltre, gli Osco-Umbri, rispetto ai Latini, dovevano avere una visione molto più arcaica del mondo, e in particolare degli animali selvatici. E sarebbe quindi quanto mai utile approfondire questa conclusione ricercandone altre conferme.

Nei 10 volumi dell'HWDA, la più completa fonte di informazioni esistente sulle tradizioni popolari mondiali, l'articolo *Hase* 'lepre' è stato scritto dal linguista austriaco Richard Riegler, senza alcun dubbio la maggiore autorità nel campo delle tradizioni popolari associate agli animali, e conta ben 22 colonne di testo (1504-26). Non vi troviamo, purtroppo, nessun accenno specifico al ruolo della lepre nella cultura popolare degli Osco-Umbri, ma contiene molte altre informazioni che sono comunque rilevanti per la nostra tesi. Può quindi essere utile iniziare dalla sua *Zusammenfassung*, che citiamo letteralmente, evidenziando in corsivo quanto ci sembra rilevante per la nostra tesi:

Im Altertum von hervorragend mythischer Bedeutung (Beziehungen zu Venus, Diana, Bacchus), wird der H. infolge seines geringen Wertes das

Opfertier der Armen. Seine ausserordentliche Fruchtbarkeit macht ihn zum erotishchen Symbol und lässt ihn als das Frühlingstier schlechweg erscheinen (März-H.), Oster-H.). Schon seit dem frühesten MA ist er als Zauber-Hexen (H.nfrauen). *In seiner Gestalt zeigen sich aber auch gerne Seelen Verstorbener*, Kobolde, dienstare Hausgeister, Korndämonen, ja selbst *der Teufel. Sein erscheinen bedeutet vielfach Krankheit, Tod,* Feuersbrunst. *Sein Angang ist daher fast überall Unglückszeichen*, nur ganz selten bedeutet er Glück. In der Volksheilkunde findet er die mannigfachste Verwendung.

Come si vede, se la lepre poteva rappresentare non solo i *morti*, ma perfino il *diavolo*, e se la sua comparsa era quasi ovunque portatrice di *disgrazia*, si può comprendere come il suo nome potesse passare a significare, in alcune aree conservative del nostro paese, la *lebbra*.

In particolare, l'articolo di Riegler ricorda la credenza germanica nelle streghe chiamate *Hasenfrauen* 'donne-lepre', che assumevano la forma di una lepre, e che Riegler connette alla lepre come attributo di Diana, madre di tutte le streghe. Credenza conosciuta, sebbene rara, anche in Inghilterra, Scozia, Irlanda, fra gli Svedesi della Finlandia, oltre che in Italia (1508-9).

3. Riegler dedica poi la sezione 8. del suo articolo sulla lepre, intitolata *Krankheits- und Todesdämon*, alle diverse credenze relative alle disgrazie che possono colpire chi offende la lepre: come per esempio le malattie mortali per chi la caccia; o la rovina che segue la sua comparsa; o l'apparizione di una lepre quando dei ragazzi, per gioco, impiccano un loro compagno. In questa credenza, se i ragazzi la rincorrono, quando tornano trovano il loro compagno morto. In Friuli, la vista di una lepre che piagnucola come un bambino provoca la morte. Nel Trentino, la lepre bianca che gira per le Alpi urlando, e fermandosi davanti a una casa provoca la morte del suo proprietario, sembra es-

sere la mitizzazione della slavina (Alinei - Benozzo [2011]). Lepri nere dalla coda lunga portano la morte tra il bestiame. In Macedonia, l'incontro con una lepre annuncia una malattia, in Bosnia la morte; nei Monti Metalliferi (Erzgebirge), una lepre bianca annuncia malattia; il "labbro leporino" della lepre viene considerato contagioso; e se una donna incinta guarda il muso di una lepre, il suo bambino nascerà simile a una lepre; superstizione attestata anche in Norvegia. Nello Shropshire la donna, per allontanare la magia, deve piegarsi e strappare la camicia. E Paul Sébillot, nel suo capolavoro *Le Folklore de France* (Sébillot [1868]), illustra molte testimonianze simili (III, pp. 3, 7, 9, 19, 20, 23, 25, 43, 44, 47, 48, 49, 50, 51, 53, 57, 58, 60, 61, 73, I 320, 435). Si può anche ricordare che i pescatori ucraini non pronunciavano il nome della lepre prima di uscire in mare aperto, perché questo avrebbe causato terribili tempeste e sciagure (Zelenin [1988: 251]).

Che la lepre fosse al centro di radicate e antichissime credenze è dimostrato dal racconto di Pausania secondo cui gli abitanti espulsi dalle città di Etide, Afrodisiade e Side

> cercavano dove dovessero stabilirsi: essi avevano un oracolo secondo il quale Artemide avrebbe mostrato loro dove abitare. Appena dunque furono sbarcati, apparve loro una lepre e seguirono la lepre come guida: quando questa s'infilò in un mirto, costruirono una città sul luogo del mirto, e venerano ancora quella pianta di mirto e chiamano Artemide Soteira (Musti [1991: III, 22, 12].

Nel capitolo LXIII del *Satiricon* di Petronio «le *strigae* si manifestano come presenza sonora negandosi alla vista di chi le subisce, mentre il suono con cui si presentano sembra a sua volta 'altro' alle orecchie di chi lo sente – il vagito acuto di una lepre inseguita dal cane» (Cherubini [2009: 145]).

Nei *Miracula* di san Marcolfo, attestati in forma scritta in un manoscritto che precede il sec. IX, un cacciatore feroce che tenta di inseguire una lepre, cade a terra come morto dopo essersi lacerato lo scroto sulla sella del cavallo:

Ille etiam, qui dei famulo nullius reverentie prebuit modum, cum equum suum vivaciter vellet ascendere, tanto impetu in altiora sellulae impegit, ut intima pars testiculorum, scissis vesicae corticibus, foris penderet: sicque confectus, cecidit de equo, ut velut mortuus esse videbatur (AA SS: Maii, II, 74).

Anche la varietà di forme con cui la lepre viene lessicalizzata nelle diverse lingue (tra le quali neogr. *lagós* 'quello dalle orecchie molli', russo *záiac* 'quello che salta', ingl. *hare* e ted. *Hase*, da IE *KOSÓ- 'grigio scuro') «dice chiaramente come l'animale fosse tabuizzato» (Bosco Coletsos [2011: 85]). Il nome basso-tedesco della lepre era significativamente *fratello Martino*, indicava cioè la lepre come animale parente, allo stesso modo del calabrese *zio Filippo* (Rohlfs [1932: 256]).

Infine, per illustrare l'importanza della lepre nel complesso delle superstizioni popolari può essere utile un'immagine del Settecento, in cui la Superstizione è raffigurata come una donna che tiene una lepre sotto il braccio, una civetta in testa, e ai due piedi rispettivamente un gufo e una cornacchia.

TOMO QUINTO. 257

SUPERSTIZIONE.

Dello Stesso.

Superstizione.

UNa Vecchia, che tenga in testa nna Civetta, a' piedi un Gufo da una banda, dall'altra una Cornacchia, ed al collo un filo con molti polizzini. Nella mano sinistra abbia una candela accesa, e sotto il medesimo braccio una Lepre. Nella mano diritta un circolo di Stelle, co' Pianeti, verso i quali con aspetto timido riguarda.

Sul piano storico-linguistico sembra dunque di poter dire che il nome della lebbra come malattia altro non è che uno sviluppo del nome osco-umbro della lepre.

[da «Quaderni di Semantica», n.s. 2 (2016); pubblicato originariamente a quattro mani con Mario Alinei; all'autore di questo libro vanno attribuiti i §§ 1 e 3]

XV.
Etnolinguistica comparata: dalla lingua Yolngu australiana alle lingue occidentali

Nella prospettiva etnofilologica e continuista in cui mi colloco, l'importanza di questo saggio di Franca Tamisari sugli aborigeni Yolngu della Terra di Arnhem (Tamisari [2008]) consiste essenzialmente nel fatto che ciò che grazie ad esso apprendiamo relativamente ai procedimenti di nominazione nella cultura yolngu può essere utile per aiutarci a spiegare alcuni processi silenziosamente presenti anche nelle nostre lingue, e cioè, in definitiva, per aiutarci a comprendere un po' meglio il problema della nostra evoluzione. Non è un caso che questo accada proprio con riferimento alla cultura aborigena australiana, la quale è già stata proficuamente utilizzata come terreno di inchiesta per comprendere processi di glottogenesi che altrimenti ci sfuggirebbero: basti ricordare il caso emblematico del mito australiano del serpente-arcobaleno (condiviso con i Nagos della costa africana e con i popoli della Guinea settentrionale), uno degli elementi decisivi grazie ai quali si è potuta fornire una spiegazione a molti nomi dell'arcobaleno presenti nei dialetti tuttora parlati in Europa, e tracciare una periodizzazione e una stratigrafia preistorica relativa alla loro motivazione (cfr. sopratutto Alinei [1984b, 1984c, 1985]), arrivando a

illustrare quello che è stato definito un «totemismo alineiano», da intendersi come sviluppo particolare del totemismo australiano (Tschimanga Kutangidiku [2006]). Ebbene, io credo che sia possibile muoversi sullo stesso piano di convergenza per reperire, a partire da indagini sul campo come quella della Tamisari, preziosi indizi di una motivazione originaria di fenomeni linguistici che resterebbero altrimenti muti se indagati al di fuori di questo tipo di visione etnolinguistica. Poiché si tratta in questo caso di un semplice commento, mi limiterò a segnalare alcuni spunti di riflessione nella direzione appena indicata.

Localizzazione della Terra di Arnhem

Che cosa ci dicono davvero le forme etimologiche ricostruite dei nostri toponimi?

Chi si occupa di toponomastica può facilmente accorgersi che le ricostruzioni etimologiche contengono spesso motivazioni non distanti da quelle messe in luce dalla Tamisari. Non mi riferisco soltanto alle frequenti perifrasi che tanto appassionano gli etimologisti, ma sul cui significato raramente essi si sono interrogati (senza perdermi in elenchi pletorici del modello, notissimo, 'il fiume + (che) porta + il pesce + grosso + azzurro' – cfr. i tanti idronimi analizzati in Bascuas [2006; 2014] – o di quello, altrettanto esteso, 'l'altura + (del) lampo + caduto + lontano' – cfr. per es. Deshayes [1999] –, mi vengono in mente due casi legati proprio all'atto di camminare e muoversi: *Sentino*, da IE *SENT-INO-M, attraverso un celtico *sentu-* 'via', col significato originario di 'la città lungo la via', e *Mantova*, lat. *Mantua*, anch'essa da un gallico *mantalon* 'camminare', col significato originario di 'la città sul cammino': De Bernardo Stempel [1999: 93]), ma a tutta una serie di toponimi ispirati a una concezione mitologica del territorio, come ad esempio quelli studiati per l'area basca da Miguel de Barandiaran [1949, 1958]. Il mio sospetto è che questa tipologia sia assai più estesa di quanto comunemente si pensi. Ho io stesso registrato e segnalato un caso di toponimo orale di questo tipo nell'alto Appennino modenese: la denominazione *E Völta* 'il Volta' riferita a un poggio isolato che emerge nei pressi della frazione di Serrazzone (comune di Fanano) presenta una forma che a mio parere si può spiegare unicamente con un accostamento al mostro etrusco di nome *Volta* di cui parla anche Plinio (cfr. Benozzo [2010: 240]). La motivazione di questo toponimo sarebbe pertanto di tipo mitologico e tabuistico, stante anche il fatto che il si-

gnificato etrusco della parola parrebbe essere quello di 'essere, cosa' e che i sostantivi come 'essere' o 'cosa' vengono usati frequentemente come nomi sostitutivi di un referente tabuizzato. Nomi di questo tipo sono ben noti in area celtica insulare, dove descrivono, proprio come nel caso yolngu, un'autentica territorializzazione della mitologia (o, se si preferisce, una mitologizzazione del territorio) (cfr. Mac Cana [1998]).

Nomi di luoghi come evocazioni di azioni ancestrali

Credo che incominciare ad analizzare un certo settore della nostra toponomastica tenendo in mente l'idea-guida, ben messa in luce dalla Tamisari, di «evocazione di un'azione ancestrale» possa diventare realmente produttivo: una nuova pista da aprire e provare a seguire con fiducia. Cito il caso di alcune località chiamate *I tre salti* (tra le altre, ricordo quella nella Valle del Dragone, provincia di Modena, o quella nell'alta valle del Trebbia, provincia di Piacenza), tutte caratterizzate dalla presenza di una sorgente. Questi toponimi, attestati anche in altre aree (ad esempio il nome del villaggio gallese di Tryvenarleun, nel Ceredigion, significa 'i tre balzi della ragazza') vanno a mio parere associati proprio a un'azione rituale ancestrale: quella espressa narrativamente in forma di leggenda in un testo raccolto nel territorio bretone del Morbihan, nel quale si racconta come una fanciulla soprannaturale di nome Gweoel, dopo la morte del giovane pastore di cui si era innamorata, incominciò a piangere disperatamente e compì tre magici balzi: dalle sue lacrime nacquero le acque di un lago, e queste si diramarono in tre fiumi che incominciarono a scorrere lungo le tre valli nate dai tre salti (cfr. Luzel

[1890: 134]). Alcuni dettagli di questa narrazione ricorrono anche in una versione, sempre bretone, della storia di Merlino: Gewenael, creduto morto il mago, incominciò a gridare, compì tre balzi e dalle sue lacrime scaturì la fonte di Barenton (cfr. Ar Floc'h [1870: 55-6]). Questa trama narrativa è attestata in numerose fonti medievali irlandesi e gallesi, e il tema dei tre balzi ricorre costantemente nelle pratiche di lamentazione funebre dell'Irlanda del XIX sec., oltre che in quasi tutte le pratiche sciamaniche di area siberiana, centro-asiatica e finno-ugrica (Benozzo [2010: 241-2]). Si tratta certamente, all'origine, di un'azione ancestrale di demarcazione e nominazione del territorio: questo fatto è esplicitato nel testo medio-irlandese noto come *Scél Mis ocus Dub Ruis*, dove leggiamo che Mis, figlia di un re ucciso in battaglia, dopo avere trovato il corpo del padre e aver bevuto il sangue delle sue ferite, divenne folle e si ritirò a vivere sulle montagne; in seguito sposò l'arpista Dub Ruis, ebbe da lui quattro figli e dopo la sua morte compose per lui una lamentazione. Anche qui, i primi balzi che compì furono tre: uno oltre la collina, uno di là dal fiume e uno sul cavallo (cfr. Ó Cuív [1954: 328]), e da questi tre balzi «ghin sé» ('si generarono') i nomi dei tre fiumi ancora presenti in quel territorio del Donegal.

Non sfuggirà che, nell'esempio toponomastico dei *Tre balzi*, non soltanto si ritrova l'evocazione di un «gesto ancestrale», ma una forma di quel «legame tra il nominare, i nomi e i processi di trasformazione corporea dell'esternalizzazione» di cui parla la Tamisari a proposito del *guykthun*: anche qui, cioè, si riconosce nell'azione del nominare uno «spruzzare acqua e parole», e addirittura – sempre per usare la terminologia di Tamisari – «un'esternalizzazione del corpo (ancestrale)» che genera elementi del paesaggio (i corsi d'acqua).

Nomi "conficcati" ed "eretti" nel terreno

A margine di questo mi chiedo anche se il fatto che «i luoghi [siano] plasmati nell'‘infilzare’ (*nhirrpan*) il terreno, nel ‘fare sgorgare’ l'acqua (*dha:rra*) ed ‘erigendo’ (*dha:rra*)» non abbia un significato che va al di là del collegamento – messo bene in luce dalla studiosa – con l'atto sessuale. Proprio l'idea di demarcazione sembra suggerire infatti anche un'altra possibilità: la necessità, cioè, di perimetrare e mappare un territorio che è per definizione in continua espansione e modificazione. Da questo punto di vista, l'immagine dei nomi che sono ‘conficcati’ (*nhirrpan*) e ‘si ergono’ (*dha:rra*) in luoghi può forse gettare un'ulteriore luce sul problema della correlazione archeo-etno-dialettale che, insieme a Mario Alinei, abbiamo di recente messo in luce per i megaliti europei (Alinei - Benozzo [2008b, 2008c]). Anche in quel caso, infatti, la funzione di demarcazione sembra primaria, soprattutto se collegata a gruppi di pescatori atlantici mesolitici e alla loro necessità di identificare il (e di identificarsi nel) territorio costiero; e anche in quel caso sono presenti nomi dialettali e leggende che da un lato associano questi vasti complessi a un passato leggendario e soprattutto a una geografia leggendaria (e che essi contribuiscono a "leggendarizzare"), e dall'altro ne fanno delle specie di toponimi materializzati, delle pietre-nomi che sono state appunto "conficcate" ed "erette" nel terreno.

Va anche notato che una cospicua serie di nomi dialettali (si pensi alle varie *Pierres du géant pecheur* o alle *Pierres de la mer* per l'area francese, o a toponimi galiziani quali *pedra dos mouros*, *casa dos mouros*, *anta da moura*), palesemente associati a complessi megalitici, sopravvivono oggi in luoghi dove invece non ci sono più resti di dolmen o

menhir: un caso ancora più eloquente di nomi «conficcati» nel terreno che continuano ad «ergersi» su di esso anche se privi del supporto pietroso di cui erano parte inscindibile (e che ne era parte inscindibile).

L'inscindibile relazione tra nome, luogo e tempo

Quanto alla relazione inscindibile tra territorio, nome e tempo(-orma) degli esseri progenitori (argomento al quale la stessa Tamisari aveva dedicato un approfondito studio (Tamisari [1999]), credo che anche in questo caso sia significativo notare una corrispondenza precisa con la percezione del territorio così come emerge dalla complessa trama di interrelazioni riscontrabile nella tradizione medio-irlandese delle *Dindsenchas*, un vastissimo *corpus* narrativo in versi, di circa 420 poemi, il cui titolo potrebbe essere tradotto come 'la memoria dei luoghi eminenti'. Come ho notato in precedenti lavori (cfr. Benozzo [2004]), in essa i racconti leggendari su ciascun toponimo connettono verticalmente il territorio presente a una cartografia ancestrale, secondo un procedimento per effetto del quale la tradizione leggendaria-toponomastica non viene semplicemente giustapposta o incastonata al luogo, ma ne rappresenta l'aspetto volumetrico. Il nome, cioè, *si fa luogo* tramandando l'evento che lo ha generato, in una specie di risonanza ineludibile di spazio e tempo (ciò che ho proposto di chiamare *timescape*, prendendo a prestito – ma risemantizzandolo nel senso appena chiarito – un vocabolo coniato dal cartografo Tim Robinson: cfr. Robinson [1987]). Come ha poi rilevato di recente Matteo Meschiari, commentando e arricchendo quelle mie riflessioni, «c'è […] da chiedersi se le *Dindsenchas* non poggiassero anche su un tessuto di relazioni esperite con il

passo, come una specie di mappa affidata alla parola e destinata al corpo. Non bisogna infatti dimenticare che un *landmark* non è solo l'esito visibile di un evento mitico, ma è la soglia di un'azione che deve essere ripetuta ritualmente» (Meschiari [2008a: 248]). Ecco dunque un altro punto di connessione forte tra le analisi della Tamisari e le analisi improntate ad esempio ai lavori di Tilley sui paesaggi camminati della preistoria europea (cfr. Tilley [1994; 2004]): ciò che mi fa sentire come cruciale questa convergenza è il fatto che, anche attraverso di essa, sembra emergere la necessità di «rivisitare alcuni temi tradizionali dell'antropologia come il mito, il totemismo, l'oralità e la parentela, per mostrare che in origine […] non è il modello sociale a determinare per estensione analogica una visione del mondo, ma è il modello ecologico che, iperinclusivo, ipercomplesso e onnipresente nella vita dei primi gruppi umani, ha costituito il *prius* storico e logico della cultura» (Meschiari [2008b: 158]).

Da qualche anno le mie ricerche linguistiche e filologiche sono esplicitamente ispirate al principio, espresso da Mario Alinei, secondo il quale, «come in geologia, la documentazione fossile sarebbe completamente priva di senso se non ci fossero forme viventi con le quali essa può essere richiamata. È il vivo a dare senso a ciò che è morto» (Alinei [1996-2000: I, 719]). A questo principio se ne può forse aggiungere un altro: *senza la documentazione vivente di aree distanti da quella studiata, e la possibilità che essa fornisce alla comparazione, anche certi elementi vivi che abbiamo sotto gli occhi rischiano di essere fraintesi e studiati come dei fossili*. Non c'è dubbio che una tendenza inconscia di molta linguistica (e filologia) contemporanea è proprio quella di fossilizzare (applicandovi strumenti di analisi se-

riali e inadeguati) ciò che è vivo. E non c'è dubbio che il confronto con studi come quello della Tamisari rappresenti una possibilità concreta di uscire dal rischio di sclerotizzazione connaturato alle nostre procedure di analisi.

Può darsi, insomma, che almeno alcune piccole parti dei fossili preistorici di noi stessi possano essere lavate, fino a mostrarcisi in significati e forme che non avevamo ancora compreso, grazie anche alle piogge monsoniche della Terra di Arnhem.

[da «Quaderni di Semantica» 29 (2008), pp. 263-70]

XVI.
Alcune conseguenze etnolinguistiche della Teoria della mente paesaggistica

Dell'articolato e importante lavoro di Meschiari [2009] vorrei soffermarmi in particolare sulle implicazioni linguistiche. Non mi scoraggia dal farlo la circostanza che anche un'autorità sui rapporti tra paesaggio e linguaggio del calibro di Niclas Burenhult (cfr. almeno Burenhult-Levinson [2008]) abbia accettato il mio invito a commentare questo saggio (Burenhult [2009]), perché la prospettiva etnofilologica ed etnolingustica in cui mi colloco è dichiaratamente distante da certi suoi assunti – che chiamerei neurostrutturalistici – sulle lingue come organismi e sistemi dotati di proprie leggi comportamentali. Le mie brevi osservazioni partono dall'idea centrale del saggio, cioè quella di uno sviluppo delle facoltà cognitive e immaginative umane come adattamento, risposta e 'intepretazione' dell'ambiente fisico (ciò che si potrebbe anche definire, in senso lato, la "mantica del paesaggio"), provando a verificarne le ripercussioni sul piano della lingua (nella sintesi di Meschiari «language is in the landscape, or simply *is* the landscape»). Non ignoro il fatto che il modello di Meschiari si pone anzitutto come modello operativo anche per comprendere l'interrelazione odierna, contemporanea, quotidiana, diciamo pure "comune", tra mente, paesaggio e linguaggio, per-

ché le caratteristiche di cui parla illustrano risposte e integrazioni con l'ambiente fisico che tutti sperimentiamo nel nostro vivere il mondo. Tuttavia, scelgo di concentrare il mio discorso su alcune sue conseguenze relative agli aspetti più marcatamente evoluzionistici del linguaggio.

Mantica del paesaggio e spazialità del linguaggio: 1) morfologia

Entro subito nel merito del mio breve intervento, constatando anzitutto che l'efficacia della Landscape Mind Theory (LMT) di Meschiari è confermata da una sua possibile convergenza e integrazione con le conclusioni del PCP. Prendiamo ad esempio la seguente importante considerazione: «perhaps the first "syntax" was what hominids and *Homo* had right in front of them for four million years, that is, the ecosystem in its spatialized form, a sort of cognitive "model" that, even before the advent of language, helped to organize thought». Questa semplice osservazione, se opportunamente collocata in un orizzonte che lo stesso Meschiari chiamerebbe "etnoecologico" (cfr. Meschiari [2010]), ha evidenti implicazioni anche sul piano della linguistica storica (di una linguistica storica, beninteso, finalmente pronta ad aggiornare i propri paradigmi sulla scala di quelli archeologici, e che in questo senso si dovrebbe più correttamente definire archeolinguistica). La connessione più intrigante da seguire riguarderebbe probabilmente il piano sintattico, il quale mi pare definibile a sua volta come una spazializzazione paesaggistica dei dati linguistici, ma il fatto che «landscape seems to have provided language with a structuring model» è certamente osservabile anche nella morfologia e nel lessico.

Per quanto riguarda le caratteristiche di ordine morfologico re-interpretabili in ottica LMT, opportunamente lo stesso Meschiari rinvia a un saggio in cui Xaverio Ballester, in un'ottica non dissimile, ha insistito sulle implicazioni di tipo 'spaziale' del vasto uso di pronomi dimostrativi nelle lingue (attuali) di cacciatori-raccoglitori, potendo così arrivare a una spiegazione in chiave paleolitica della predominanza di dimostrativi nell'indeuropeo ricostruito (cfr. Ballester [2006a]). Già Palmer, citato dallo stesso Ballester, aveva d'altronde sottolineato che «las lenguas abladas por cazadores-recolectores que viven en entornos abiertos es más probabile que contengan formas gramaticales adecuadas para clasificar obejctos a distanzia» (Palmer [2000: 177]).

Mi pare che un altro esempio significativo possa venire, per restare all'indeuropeo, da una nuova valutazione della radice *GAN- 'conoscere, sapere', che Diakonoff [1990: 61] interpreta come isoglossa col proto-cartvelico **gen-*, **gn-* 'intendere, udire': ebbene, se questa ipotesi è giusta, la radice indeuropea in questione (attestata da armeno *caneay* 'conobbi', antico slavo *znati* 'conoscere', gotico *kann* 'conosciuto', latino *gnōscō*, lituano *žinóti* 'conoscere' sanscrito *jānāti* 'egli conosce'), prima di significare 'conoscere, sapere', doveva aver significato 'udire, sentire, percepire'. Siamo cioè, evidentemente, in quella primaria e originaria relazione/ risonanza con lo spazio di cui parla da diversi punti di vista il saggio che qui commentiamo: nel caso di questo esempio, tale relazione viene addirittura illustrata nell'ambito semantico del 'conoscere', inteso anzitutto, all'origine, come esperienza e competenza spaziale del mondo, come 'conoscenza' del territorio.

Questa *preminenza dello spazio* deve avere operato, in ambito indeuropeo, anche sulle strutture del sistema verba-

le: come è noto, infatti, ciò che era morfologicamente rilevante nel verbo indeuropeo era l'aspetto, e non il tempo: il tempo verbale è palesemente un'acquisizione recente, che Ballester [2006b: 56] riconnette al passaggio ad un'economia di tipo agropastorale, laddove, per la sua concrezione di tipo spaziale, l'aspetto è facilmente collegabile a individui appartenenti a società di cacciatori e raccoglitrici e alle loro esigenze di muoversi nello spazio. In un'ottica LMT, insomma, diventa possibile parlare delle lingue come di *affioramenti* di una complessa e stratificata *ecocultura* (sempre nel senso di Meschiari [2010]).

Mantica del paesaggio e spazialità del linguaggio: 2) lessico

Passo rapidamente a questioni di ordine lessicale, e mi chiedo: come non attribuire a questa modalità cognitiva dell'essere-nel-paesaggio certe procedure motivazionali ricorrenti (diciamo pure universali) riscontrabili dietro i verbi adoperati in tutte le lingue del mondo per significare l'azione del 'trovare' e del 'cercare' (verbi attribuibili al più antico lessico di *Homo loquens*)? (Si veda l'elenco di verbi analizzati *supra* alle pp. 176-7).

La lessicalizzazione di tali nozioni fondamentali avviene, senza eccezioni, mediante una motivazione venatoria (evidentemente, pertanto, questo contesto era socialmente primario nel momento in cui tale lessicalizzazione si formò), ma, a monte di questa, mediante una motivazione che si riferisce ai modi di muoversi nello spazio concreto. Se cioè 'trovare' e 'cercare' costruiscono il proprio significato attuale sulla base di azioni quali 'scovare la selvaggina', 'accerchiare la selvaggina', 'spingere la selvaggina verso un

luogo preciso', 'fiutare', tali nozioni venatorie, a loro volta, devono avere costruito il proprio significato attraverso le azioni di 'muoversi dentro lo spazio', 'compiere dei giri in un territorio preciso', 'indirizzarsi verso un punto del paesaggio'. La LMT, insomma, ci indica che a monte di un iconimo c'è sempre un altro iconimo, e che il paesaggio fisico può e deve essere considerato il più potente e importante generatore di significati e immagini, in quanto la sua capacità di attivare processi cognitivi precede addirittura le facoltà linguistiche di *Homo loquens*.

Mantica del paesaggio e spazialità del linguaggio: 3) toponomastica

Sono pienamente d'accordo con la doppia conclusione di Meschiari, secondo cui «apophenia as ideological motivation should be part of the interpretive framework of ethnolinguistic analysis» e «apophenia as lexical motivation should be systematically explored in the fields of etymology and toponymy». Gli esempi che egli cita nel suo excursus iconomastico (tratti da Alinei [1989; 1996-2000; 2009]) sono eloquenti. Aggiungerei un paio di osservazioni sulle implicazioni dell'apofenia e della LMT per la toponomastica. Anzitutto una considerazione generale: su un piano di sequenza semantica della fenomenologia storica dei toponimi, mi pare che la LMT inviti a riconsiderare come evidente ciò di cui spesso ci si dimentica, a vantaggio – anche nei casi più illustri – di etimologie fantasiose o "enigmistiche" (come le chiama Alinei [2009]): e cioè che, di fronte a toponimi 'opachi' di significato oscuro, e specialmente di idronimi o oronimi, si dovrebbe sempre optare per una spiegazione in chiave spaziale-paesaggistica rispetto ad al-

tre eventualmente più "seducenti" dal punto di vista fonetico. Si pensi agli idronimi corsi del tipo *Cota* e derivati (che studio infra alle pp. *), che appaiono interpretabili come esito di un procedimento di nominazione di tipo metonimico connesso alla parola corsa *cota* (lat. COTE), il cui significato è 'pietra, ciottolo di fiume', o al procedimento apofenico-iconomastico che ha portato ai tanti idronimi continuatori di *lamia* e *drago* (cfr. *infra*, p. 441).

Un punto su cui mi sembra importante riflettere è che alcuni apparenti "controsensi" messi in luce dalla toponomastica ricevono una spiegazione plausibile dalla ben argomentata considerazione di Meschiari secondo cui «*Homo sapiens sapiens*, and perhaps even his predecessors, superimposed known environmental models on unknown places in order to feel "at home" even in a foreign land, and in order to move in unfamiliar terrain with a greater sense of security». Mi pare di poter dire che questa constatazione spiega in modo assai semplice molte incongruenze presenti in quasi tutti i sistemi toponimici, e in particolare:

1) la frequente utilizzazione di radici toponimiche o di toponimi identici: *in ottica LMT, un nome noto dato a un luogo sconosciuto poteva contribuire a rendere famigliare quel luogo*;

2) l'utilizzazione di tali nomi anche per identificare luoghi in realtà molto diversi, fatto che ha portato studiosi anche illustri a considerare molte ricostruzioni della medesima radice «formally inadmissible» (su questo approccio decostruzionista si basa ad esempio la recente sistemazione di Sims-Williams [2006]): *in ottica LMT, il fatto che lo stesso nome sia dato a un ruscello o a un grande corso d'acqua diventa un dettaglio secondario rispetto all'esigenza di*

mappare il territorio nel senso di una sua riconoscibilità "affettiva";

3) l'utilizzazione di toponimi con precisi significati paesaggistici con riferimento a luoghi che non presentano affatto la caratteristica presente nel significato del toponimo (anomalia che, ad esempio, ha portato Bascuas [2006] a riconsiderare con scetticismo diverse basi etimologiche ricostruite dalla linguistica storica): *in ottica LMT dare un nome che significa 'altura' a una porzione di territorio che non presentava alcun rilievo montuoso, o un nome che significa 'vasta piana' a una porzione di territorio posta su una catena montuosa, poteva anzitutto significare riconnettere quel luogo ai paesaggi noti da cui si proveniva, i quali diventavano, rispetto al paesaggio sconosciuto, autentici iconimi, nomi il cui significato originario veniva in realtà "riciclato" a vantaggio del nuovo toponimo, formalmente identico ma, a quel punto, semanticamente mutato*.

Non sarà un caso, in questo senso, che questa fenomenologia a prima vista omologante (riscontrabile sopratutto per gli idronimi e gli oronimi), sia presente in particolare negli idronimi dell'Europa settentrionale (come nota ad esempio Schmid [1997]). Si deve infatti ricordare che tra le importanti alterazioni del clima e dell'ecosistema conseguenti alla deglaciazione ci fu un innalzamento della temperatura, intorno al 6000 a.C., che – come ricorda Göran Burenhult, l'archeologo e paleobotanico omonimo del già menzionato linguista – rendeva i territori del Nord Europa, assai meno freddi di oggi, un luogo ideale per trovare abbondanti quantità di caccia e pesca: col cambiamento dell'ecosistema, alcuni animali, come i mammut e i rinoceronti lanuti, si estinsero, mentre altri, come cervi e bisonti, seguirono l'espansione dei boschi a foglie caduche che incominciava-

no a colonizzare il Nord Europa. È in quest'epoca che alcuni territori, come la parte settentrionale della Scandinavia, furono popolati per la prima volta (cfr. Burenhult [1995: 84]), ed è «así perfectamente lógico suponer que fueron estos quienes pusieron nombres a los ríos, elemento de la naturaleza básico para ellos, y para su subsistencia y para sus desplazamientos» (Ballester [2007: 37]).

Immaginazione magica e tabù linguistico

Un altro aspetto che merita di essere approfondito è la possibile interpretazione, in chiave LMT, di nomi del paesaggio come nomi sostitutivi di parti del territorio tabuizzate. Proprio la nostra rivista ha contribuito, con le traduzioni di fondamentali lavori dell'etnografo sovietico Dimitri Konstantinovič Zelenin [1988; 1989a; 1989b], seguite da numerose e opportune verifiche su una serie assai vasta di tratti lessicali (cfr. a titolo di esempio Alinei [1993] e Scarlat [2006]), a portare all'attenzione dei il ruolo primario del tabù come fenomeno di adattamento psicolinguistico a un contesto extralinguistico (cfr. ora Alinei [2009b: 252-64]). Quando Meschiari scrive, nella sezione intitolata *Apprenticeship and magical landscape*, che «this need of meaning, fed by magical thought, finds its clearest adaptive reason precisely in the context of hunting: a "believing" hunter – who mentally evokes the animal in order to push it into a trap, who speaks to it in order to calm it and convince it not to flee, who thinks about it intensely in order to make it appear exactly where he expects it, who trusts "supernatural" signs – is actually more optimistic and persistent than the "skeptical" hunter» sta sottolineando –senza parlare esplicitamente di tabù – la possibile esistenza di tabù legati

non soltanto a esseri animati che vivono sul territorio (o, se si vuole, sul territorio "sognato"), ma *connaturati al territorio stesso*. E molto opportunamente, in questo senso, riprende alcune considerazioni di David Biernoff sui «safe» e «dangerous places» che caratterizzano la percezione dello spazio fisico dei nativi australiani (Biernoff [1978]), arrivando a scrivere: «Safety and danger are a direct result of the Time of Dreams and not of real environmental characteristics, but from this imaginary geographic taxonomy derive very concrete consequences on the dynamic perception of the territory, on who has access to certain places and how, on kinship structure, and on conceptions linked to the birth of individuals».

Mi pare evidente che, anche in questo caso, la LMT può essere utilizzata per spiegare con estrema semplicità alcuni problemi posti dalla fenomenologia toponomastica e lessicale: anzitutto i punti 1) e 2) che ho citato nel precedente paragrafo (presenza di radici toponimiche identiche e utilizzazione delle stesse per mappare luoghi paesaggisticamente molto diversi) possono ricevere un'adeguata delucidazione se interpretati come risposte a porzioni del territorio tabuizzate. Viene anzi da pensare, immaginando di nuovo l'espansione verso le terre nordiche emerse per la prima volta come percorribili e praticabili, che fosse proprio l'intero nuovo spazio esplorato a essere tabuizzato, e dunque rinominato – secondo un procedimento già ben indagato dagli studi sul tabù linguistico – utilizzando nomi "affettivi", vale a dire appartenenti a una geografia nota. Sempre in questa direzione aperta dalla nuova idea di "tabù paesaggistico", mi sembra che si potrebbero finalmente interpretare in modo adeguato i numerosi toponimi con suffissi diminutivi, i quali hanno spesso suscitato la perplessità dei linguisti: Peter Kitson, ad esempio, giudica «senseless» i nu-

merosi idronimi presenti in area europea il cui significato ricostruito è 'small river, small well' anche nei casi di corsi d'acqua impetuosi, come quelli delle regioni alpine e prealpine, e propone – in una discutibile e infruttuosa analisi condotta caso per caso – una revisione delle interpretazioni tradizionali (cfr. Kitson [1996: 82-3]). Palesemente, invece, tenendo presente che uno dei procedimenti tipici dell'attribuzione di nomi a oggetti tabuizzati è proprio l'uso del vezzeggiativo, è vero il contrario: è cioè sensato che proprio ai fiumi impetuosi, pericolosi e non guadabili venissero dati nomi (propiziatori) di segno contrario! E lo stesso varrà per altre tipologie toponomastiche o lessicali legate direttamente al paesaggio fisico. Un esempio da un territorio di indagini da me praticato è offerto da uno dei nomi dialettali per il lago Scaffaiolo, nell'alto Appennino modenese, vale a dire *Eziùn* (cfr. Benozzo [2010: 244-5], che si ritrova anche nella zona alto-appenninica di Fiumalbo: cfr. *infra* p. 444): una forma che deve essere interpretata come *E ziùn*, vale a dire 'lo zione'. In ottica LMT, si tratta evidentemente di un nome sostitutivo, di una parola *noa*, assegnata a un luogo percepito come archetipicamente pericoloso. Affermo questo sulla base di una nutrita serie di idronimi, per la verità poco studiati (fa eccezione Ballester [2007], che vi si sofferma brevemente), il cui iconimo è di tipo parentelare (si pensi alle radici indeuropee *AU(A), *AM(A) e *AN(A), tipiche tanto dei nomi di fiumi [ad es. *Avançon*, *Avia*, *Avión*, *Aventia*, etc.] quanto dei nomi di parenti [ad es. lat. *auus*, got. *awō*, o lit. *avýnas* 'zio materno']) e tenendo conto del fatto che l'uso di un nome sostitutivo parentelare rientra nella fenomenologia più classica dei nomi *noa* (è ad esempio frequentissimo per i nomi di animali: cfr. Mansur Guérios [1976: 45-8]).

Direi pertanto che il procedimento di nominazione tabuistico vada indagato, in questa nuova prospettiva, come uno dei modi più tipici «in which magical imagination plays a connective role in the passage from the biological to the cultural».

Iconomastica, apofenia e pensiero poetico

Il discorso di Meschiari meriterebbe ben altri approfondimenti, ed è soprattutto auspicabile che la LMT possa diventare, da modello interpretativo, un vero e proprio modello operativo. Vorrei ora concludere con alcune brevissime note sul rapporto tra apofenia e iconomastica, osservando anzitutto – di passaggio – che tanto nel rapporto tra immagine apofenica e immagine significata quanto in quello tra iconimo e nuovo significato, si viene a creare una dialettica tra presenza e assenza, tra volontarietà e arbitrarietà. Se ci si pensa, questa dialettica va al cuore della visione stessa della lingua (si pensi alla diatriba tra *naturalisti* e *convenzionalisti*), ma al tempo stesso sembra dire che il contrasto tra la visione del linguaggio come natura e il linguaggio come convenzione (contrasto che «non è altro che la traduzione in termini filosofici della contrapposizione saussuriana tra motivazione e arbitrarietà»: Alinei [2009: 77]), cessa di essere una contrapposizione nella nuova idea di genesi del processo di significazione (iconomastica e PCP) e nella nuova idea di genesi del processo immaginativo (apofenia e LMT). Perché, in entrambi i casi, a emergere è l'idea che, in realtà il linguaggio e la facoltà immaginativa sono al tempo stesso 'naturali' (tanto l'iconimo quanto l'immagine apofenica sono legati alla natura dell'oggetto che stanno designando o generando) e 'convenzionali' (tanto l'iconimo

quanto l'immagine apofenica appartengono a convenzioni preesistenti, nel primo caso di tipo linguistico, nel secondo caso di tipo percettivo-culturale). E la scomparsa progressiva dell'iconimo a vantaggio del nuovo uso convenzionale, così come l'affievolirsi progressivo dell'immagine apofenica a vantaggio della nuova immagine generata, finirà per generare nuovi campi iconomici e nuovi territori apofenici che, da 'convenzionali', diventeranno a loro volta 'natutrali'.

La mia ultima proposta di riflessione riguarda l'apofenia come facoltà umana di tipo essenzialmente poetico. «Apophenia – scrive Meschiari – is a mode of perception/representation that, beyond any given culture, photographs the genesis of the imagination at a primary and universal stage». Il processo creativo implicito in questa percezione/rappresentazione è a mio parere definibile come processo poetico *tout court*, ed è accostabile, di nuovo, al processo iconimico. Come sostiene anche Alinei, «la lessicalizzazione, intesa come il meccanismo iconimico che determina la genesi e l'evoluzione di un lessico, altro non è che un costante esercizio di *linguaggio poetico*; e questo non perché nel creare il lessico il parlante aggiunga qualcosa al linguaggio che prima non c'era, ma perché il parlante non potrebbe *parlare*, e quindi creare lessico e generare proposizioni, se non fosse anche poeta» (Alinei [2009: 77]).

Credo pertanto che la ragione per cui, come acutamente nota Meschiari, «apophenia and its perceptive phenomenology are more well documented in literature», sia da scorgersi al di là della nota capacità dei poeti (cioè di certi poeti) di precorrere, intuire e comprendere aspetti della realtà che altri possono al limite descrivere, sistematizzare e illustrare: il fatto è che *Homo loquens*, in quanto artefice e demiurgo di parole e immagini (e cioè creatore di parole da altre parole, di immagini da altre immagini, e in definitiva in-

ventore di parole a partire dalle immagini) si presenta nelle fasi evolutive del genere *Homo* anche, o forse principalmente, come *Homo poeta* (cfr. su questo il mio saggio che di apertura in Benozzo [2015]).

[da «Quaderni di Semantica» 30 (2009), pp. 223-32]

XVII.
La memoria nelle parole: sul lessico della canapicoltura

Ogni spazio, ogni territorio, porta sempre con sé, oltre ai segni della propria storia, anche le strategie per decodificarla, cioè la possibilità di riconoscere in essa una forza sempre attuale in grado di rinnovarsi. È ciò che, in opposizione alla vecchia idea di "tradizione" come repertorio inalterato, come scrigno di informazioni alle quali eventualmente attingere, in molti, oggi, indicano come *tradizione vivente*, come storia che *si fa storia*, come luogo che *si tradiziona*.

Non c'è dubbio che le parole del dialetto rappresentano, da questo punto di vista, un inesauribile e ancora poco compreso oggetto di studio. Proprio come i reperti archeologici, ma con in più il fatto di essere cose vive e "presentificate" nella voce di persone che respirano e parlano oggi, esse serbano traccia di tradizioni spesso remotissime, addirittura preistoriche, che a prima vista sfuggono anche all'occhio del ricercatore e del linguista di professione. Proprio per il dialetto di San Cesario mi è capitato di osservare che termini quali *ziàtta* 'zia' (usato per definire la coccinella), *lanurèina* 'la piccola nuora' (usato per definire un tipo di farfalla), *albég* 'il bruco' (usato per definire l'arcobaleno) possono essere spiegati, insieme a tanti altri, unicamente

come riflesso di concezioni rimontanti all'epoca paleolitica, cioè a una fase (collocabile all'incirca 30.000 anni fa) in cui la concezione cosiddetta 'totemica' della realtà circostante rendeva plausibile e necessaria l'idea che in certi animali si identificassero dei parenti e in certi fenomeni atmosferici si vedessero degli animali progenitori. Questo tipo di concezioni – quasi del tutto scomparse nelle lingue nazionali – è ancora oggi osservabile in molte società etnografiche (quelle cioè in cui ancora si riconoscono modi di vita e concezioni di tipo pre-moderno, come alcune regioni dell'Africa, dell'India, dell'Australia o dell'America settentrionale) (Benozzo [2006-2008: II, 7-9]).

Se è evidente con riferimento a stadi così arcaici, la conservatività del dialetto è a maggior ragione constatabile per strati di memoria più recente. Il caso della canapicoltura, illustrato da Chiara Maccaferri in questa sua ricerca sul campo (Maccaferri [2009]), è emblematico: la conclusione alla quale l'autrice è giunta è, una volta di più, che è proprio il dialetto a conservare nel modo più completo una traccia delle complesse e diversificate attività legate alla coltivazione e alla lavorazione di questa pianta e all'arte di ricavarne una fibra. Questa priorità della cultura orale rispetto a quella scritta e ufficiale è d'altronde un dato acquisito dalla moderna ricerca antropologica e dialettologica, anche se non sempre alle dichiarazioni teoriche sono seguiti progetti di ricerca complessivi e inchieste sul campo in grado di raccogliere dall'universo delle fonti orali quello che rischia di scomparire per sempre, quando già non si è estinto. Come ha scritto Fabio Foresti,

> i cicli delle famiglie, il ritmo dei lavori, il sistema dell'autodifesa […], il tessuto dei rapporti economici e sociali (tra i mezzadri, con i braccianti, i fattori, gli artigiani di campagna, i padroni), le feste e i

momenti di ritrovo connessi alle fasi stagionali, i saperi tecnici, i canti e le novelle, le credenze, l'insieme delle interazioni con l'ambiente, la medicina popolare, un patrimonio di conoscenze normali, scontate per secoli, mai però affidate alla scrittura, è potuto riemergere per frammenti proprio attraverso il filtro della memoria e dei ricordi degli informatori orali (Foresti [1989]).

Ha fatto dunque benissimo, a mio parere, la Maccaferri a dedicare un'intera sezione del libro al problema della terminologia, allestendo una specie di piccolo vocabolario della canapicoltura, nel quale mi sembra tra le altre cose interessante sottolineare la presenza da un lato di termini estranei alla lingua italiana (ad esempio le forme *arvuiéern* 'arrotolare', *màza* 'balla', *scartòoz* 'cappuccio', *arvaróol* 'corda', *ràsca* 'fascio di canapa disposto a lisca di pesce', *dvanadòur* 'mulinello', etc.), e dall'altro di termini estranei all'italiano standard, ma che – per il tramite dell'influsso dialettale – sono presenti nell'italiano locale di San Cesario e dell'area modenese in generale (ad es. *grama*, *graffio* 'pettine', *prillo* 'mannella di canapa aperta a ventaglio', *sprocco* 'stoppia', *torsello*, etc.). Del resto, lo stesso nome della canapa (in dialetto *cànva*) è spesso pronunciato *cànava* (accanto a *canapa*) nell'italiano locale[1].

[1] Il termine rappresenta una continuazione di una forma latina, non attestata, *CANNAPA, riflessa nel latino *cannaba* (attestato in Ulpiano, secolo III) e sviluppatasi anche nella maggior parte delle altre lingue romanze e negli altri dialetti italiani: rumeno *cînepa*, friulano *ciànapa*, engadinese *chanva*, francese *chanvre*, occitano *camba*, milanese antico *cànipa*, genovese antico *càneva*, toscano antico *càneva*, ligure occidentale *càmva*, piemontese occidentale *coànva*, ladino *càneva*, umbro meridionale *kànipa*. La variante maschile di questo femminile, vale a dire *CANNAPO, riflessa nel latino *cannabum* (attestato in Isidoro) è altrettanto presente nelle lingue europee e nei dialetti italiani: cfr. spagnolo *cáñamo*, veneziano e veronese *cànevo*, sardo *kànnabu*, calabrese *cannavo*, siciliano *cagnabu*, campano *cànnavo*, abruzzese *cànnavu*: per questi dati cfr. LEI: X, 1182-1226.

La storia della canapicoltura, che in questo libro – più interessato, per scelta, alla ricostruzione dei cicli di lavorazione – resta volutamente in secondo piano, come sullo sfondo, è legata, nella sua fase finale, alla diffusione della cosiddetta "industria rurale a domicilio", che compare per la prima volta in alcune regioni d'Europa tra il XVII e il XIX secolo (Medick [1976]). La nascita di questo tipo di attività presuppone l'esistenza di strati contadini sottoccupati e senza terra, costretti a integrare lo scarso reddito con un'attività industriale domestica. E presuppone, fin dalle origini, un lavoro erogato senza risparmio da parte della famiglia contadina, animata dalla necessità di garantire la propria sussistenza e le proprie necessità sociali: un fatto, quest'ultimo, che ha da sempre consentito agli imprenditori-mercanti di remunerare questo tipo di lavoro in modo estremamente basso, tanto più in quanto – fuori dai grossi centri abitati – essi si sono sempre sentiti sottratti al controllo delle norme corporative (Poni - Fronzoni [1979: 12]). L'opposizione tra città e campagna, a ben guardare, trova nella storia della coltivazione della canapa un'evidenza che va addirittura al di là della gestione degli imprenditori: è, al contrario, un'opposizione che viene sentita ed enfatizzata da parte dei lavoratori stessi. Nell'area bolognese, per esempio, come ricorda di passaggio anche la Maccaferri, è attestata a partire dal XVI secolo una lotta dei gargiolari operanti entro le mura, per ottenere che la canapa prodotta nel contado potesse essere esportata solo dopo essere stata graffiata e pettinata in città (Marcelli [1962: 3-107]). Questo tipo di lamentele, che aveva come obiettivo primario quello di arrivare a vietare la lavorazione della canapa da parte degli operai del contado, si ripete con frequenza fino alle soglie del XIX secolo, senza però raggiungere il risultato sperato. Come sottolinea Carlo Poni, «l'opposizione fra gargiolari di

città e gargiolari di campagna aveva assunto anche un carattere tecnico: mentre in città si lavorava "alla bolognese", in campagna si lavorava "alla schianchina". Di qui la lotta non disinteressata dei gargiolari urbani contro il lavoro alla schianchina, di cui si chiedeva a gran voce la proibizione» (Poni - Fronzoni [1979: 13]). Sta di fatto che il caso della canapa è da sempre considerato, almeno nell'area emiliano-romagnola, un esempio di industria a diffusione territoriale, in contrasto, ad esempio, con quello della seta, tenacemente rimasto un lavoro di tipo urbano (Marcelli [1970]). Coltivata in piccoli appezzamenti in quasi tutti i fondi emiliano-romagnoli, ma prodotta su larga scala per l'esportazione solo in alcune aree maggiori (quali la ferrarese e la bolognese), la canapa costituì infatti la principale materia prima dell'industria tessile contadina e alimentò il lavoro a domicilio di decine di migliaia di telai, come risulta evidente da statistiche pubblicate sulla base di inchieste ministeriali nel periodo che va dal 1890 al 1900[2].

Quanto ai processi di lavorazione della canapa, colpisce e convince il fatto che, nella sua inchiesta, la Maccaferri si sia lasciata guidare dagli informatori, piuttosto che incasellarne le risposte in uno schema precostituito: questo atteg-

[2] Cfr. la tabella pubblicata da Poni - Fronzoni [1979: 31]. Vorrei, a margine, fare una precisazione relativamente alla preistoria della canapicoltura, vale a dire alla diffusione della canapa in epoca arcaica. In questo ambito, credo che, oltre alle ipotesi menzionate dalla Maccaferri, meriti considerazione quella, esposta di recente da Birkham [2002], di un suo arrivo nel mondo occidentale di lingua celtica e germanica non per il tramite di colonizzatori greci, ma come risultato di più antichi contatti tra i popoli stanziati lungo il Danubio e quelli celtici-germanici. Questa tesi implicherebbe, oltre alla diffusione "mediterranea", una seconda via di diffusione attraverso le pianure dell'Europa centrale. Celti e Germani, cioè, avrebbero conosciuto la canapa nello stesso periodo in cui essa veniva acquisita dai Greci. Questa ipotesi riceverebbe una conferma linguistica nel fatto che, tanto nelle lingue celtiche quanto in quelle germaniche, il nome della canapa non appare essere di origine greca.

giamento è l'unico possibile, dal momento che «chi pratica inchieste orali sa, comunque, che rintracciare gli addetti ai cicli di lavoro rurali e artigianali […] rappresenta quasi una scommessa e sa anche quanto tali fonti, una volta individuate, faticano nel ricordare circostanze, modi, attrezzature e lessico delle proprie passate attività. In tali condizioni di contesto e con simili fonti è scontata l'indispensabilità del ricorso al colloquio guidato e ragionato (e non certo ad uno schematico questionario)» (Foresti [1991: 71]; cfr. anche Cardona [1987]). In termini tecnici, queste fasi (preparazione del terreno, semina, raccolta, tiratura, macerazione, estrazione dal macero, decanapulazione, gargiolatura, fabbricazione delle corde, filatura, tessitura) descrivono ciò che è corretto definire come un'*etnoscienza*, vale a dire una serie di operazioni e di tecniche tramandatesi attraverso una trasmissione orale da una generazione all'altra, e appartenenti al patrimonio di una comunità. Più nello specifico, un'etnoscienza è «la somma teorica dei saperi pratici sul mondo posseduti da una comunità; saperi che abbiano valore di sapere e non di credenza, esplicitabili se necessario, verificati attraverso l'esperienza, resi coerenti. Non che tutto ciò debba essere consegnato ad un corpus organico ed esplicito di dottrine; esso è piuttosto latente in più sedi, come le parti di un puzzle; e a volte è l'osservatore esterno […] il primo a metterle insieme» (Cardona [1985: 36]). La *summa* di saperi etnoscientifici di una comunità, nelle sue varie articolazioni e nella sua durata plurimillenaria è ciò da cui nasce, al di là di quello che si crede comunemente, la scienza vera e propria: un percorso percorribile fin dalle origini ellenistiche della scienza moderna (Costa [2008]). Questa considerazione deve fare riflettere su un fatto cruciale: che cioè sono proprio la civiltà contadina e la tradizione di saperi trasmessi oralmente ciò su cui poggia ogni

tipo di civiltà, e che si deve dunque abbandonare, rovesciandola radicalmente, l'immagine fuorviante, purtroppo ancora vitale nell'opinione comune oltre che in una certa formazione scolastico-universitaria, che continua a vedere nel dialetto e nella cultura popolare delle forme di deterioramento della lingua e della cultura vera e propria.

Può essere significativo rilevare come le figure principali di questa trasmissione del sapere etnoscientifico appartengano essenzialmente al mondo femminile. Se le parti inerenti la lavorazione della fibra grezza erano di competenza tanto degli uomini quanto delle donne, erano di fatto proprio le donne che nel corso dell'inverno filavano il "gargiolo" con la rocca e il fuso, ed erano ancora le donne che, nei mesi successivi all'inverno, trasformavano il filo in tela per la biancheria e in stoffa per gli abiti[3]. Questa situazione, in un certo senso naturale e quasi scontata nell'area montana, dove nei mesi invernali gli uomini emigravano alla ricerca di altre fonti di guadagno, era cioè tipica anche della pianura, dove invece – ad eccezione dei braccianti – il fenomeno dell'emigrazione restò un fatto del tutto sporadico. Tra le cause che determinarono questa predominanza della manodopera femminile va certamente incluso, all'origine, il fatto che la struttura agraria dominante, vale a dire la mezzadria, «era poco favorevole all'attività industriale *part time* dei contadini, a meno che non servisse a soddisfare le esigenze di autoconsumo della famiglia colonica […]. I proprietari terrieri cittadini – nobili, borghesi, ceti ecclesiastici – erano contrari a tutto ciò che distoglieva la famiglia contadina dal lavoro dei campi e quindi dalla produzione della rendita» (Poni - Fronzoni [1979]). Liberato dalla rigida impostazione

[3] Per riscontri della medesima situazione al di fuori del territorio di San Cesario, cfr. Romagnoli [1976], Burani - Fabbri [1997], Ranalli - Casarini [1998], Santunione [2002] e Celetti [2007].

di certa sociologia di stampo femminista, molto in voga a partire dagli anni Settanta ma in genere poco attenta alla ricostruzione senza pregiudizi del tessuto sociale, il problema della presenza delle donne nella famiglia contadina, e il loro ruolo fondamentale nella perpetuazione della tradizione e delle tradizioni, costituisce un argomento su cui sarà prima o poi importante fare il punto. Per alcuni settori, ad esempio quello della cosiddetta "medicina popolare", si tratta di fenomeni del tutto evidenti: proprio per l'area di San Cesario, ho potuto ad esempio constatare, in una recente ricerca sul campo, la netta prevalenza della donna nelle pratiche di guarigione legate ai saperi arcaici tramandati da secoli e forse da millenni (Benozzo [2010: 163-79]). C'è da chiedersi se questa presenza e questa prevalenza femminile non sia stata tipica di settori molto diversi della vita nelle campagne, e a questo proposito, ancora una volta, è significativo che il termine dialettale per 'donna di casa' sia, in una vasta area del nord Italia, il notissimo *arzdóra*, vale a dire 'la reggitrice', la cui etimologia (dal latino REGERE) illustra eloquentemente come, fin da epoca arcaica, proprio alla donna spettasse di organizzare, preservare e affidare gli usi e le consuetudini della famiglia contadina.

Resterebbe da domandarsi quale significato può avere, oggi, compiere ricerche su campo di questo tipo. La risposta sarà tanto più pertinente e ricca quanto più si allontanerà da una concezione museale e museificante di ciò che chiamiamo convenzionalmente la cultura popolare. Non si tratta certo di indagare e documentare aspetti più o meno conosciuti di una civiltà scomparsa, magari filtrandoli attraverso una percezione di sapore vagamente nostalgico. Né si tratta di condurre indagini fini a se stesse, sulla lingua e sui costumi, da incasellare in un sistema di conoscenze che sono

state bene o male ricostruite dalla moderna indagine antropologica. Dal momento che quello che domandiamo al passato mentre ce ne facciamo interpreti ed eredi non è un possesso «ma un dialogo, quasi uno scambio alla pari, affinché quello che resta sia davvero, come ci ammonisce Bruce Chatwin, viaggiatore e archeologo, una cosa viva» (Raimondi [1998]), è cruciale comprendere che libri come questo parlano non soltanto della nostra memoria, e dunque di ciò che noi siamo attraverso ciò che eravamo. Direi piuttosto che ciò di cui parlano è *il nostro modo di essere oggi*, vale a dire il retaggio vivente ancora riconoscibile dietro parole che pronunciamo *nel presente* e dietro gesti che compiamo *nel presente*.

È proprio la possibilità di riconoscere questa continuità senza fratture con un altro aspetto di ciò che siamo, cioè – in definitiva – con la parte di noi stessi che avevamo inconsapevolmente rimosso, a rendere preziose queste indagini linguistiche ed etnografiche. Non tanto un "come eravamo", ma un "come siamo sempre stati": un invito, insomma, a toglierci almeno alcune delle maschere che gli ultimi decenni ci hanno in qualche caso imposto e in altri casi fatto scegliere. Se è vera e perfino scontata la constatazione che solo il passato può in qualche modo spiegare aspetti di un presente che tende continuamente a sfuggirci, è infatti vero anche il principio apparentemente inverso, espresso in più occasioni da Mario Alinei, secondo il quale la documentazione fossile sarebbe completamente priva di senso se non ci fossero forme viventi con le quali essa può essere spiegata. Come dire che anche il significato profondo degli sforzi e delle fatiche compiuti nelle nostre campagne per centinaia di anni – giustamente ricordati, in una forma di omaggio discreto e riconoscente, dalla Maccaferri – risiede anche o proprio nel nostro modo di guardarli e capirli, dentro una

logica rispetto alla quale essi smettono per un attimo di raccontare un mondo in cui non abbiamo vissuto e ci mostrano qualcosa del mondo in cui respiriamo, parliamo ed esistiamo.

Chiudo dicendo che, al di là di ciò che queste ricerche dovrebbero essere per i loro lettori e per i loro fruitori, la responsabilità della scelta grava in primo luogo sul ricercatore, il quale, in una prospettiva di questo tipo, dovrebbe provare a lasciare da parte i panni spesso autoreferenziali del filologo per diventare una specie di etnofilologo, una persona che diventa elemento attivo della comunità, dei sistemi e dei codici di comportamento che sta studiando. In questa consapevolezza nuova, alla fine, invece di considerarsi un indagatore di tradizioni, chi opera sul campo può e deve arrivare a riconoscersi in prima persona come uno dei responsabili, dei tramandatori e in definitiva dei creatori della tradizione stessa.

[originariamente pubblicato come *Introduzione* a Maccaferri [2009], pp. 5-16]

XVIII.
Un libro recente sui dialetti dell'Emilia-Romagna

Preambolo (amaro e paradossale) sui dialetti nell'Università (di Bologna)

È un fatto curioso, certamente traccia dei tempi perigliosi e difficili in cui ci troviamo, che all'Università di Bologna si sia perso, come se niente fosse, l'insegnamento di Dialettologia italiana. Curioso non tanto in rapporto al destino – notoriamente poco munifico – che sembra accomunare qui da noi gli studi linguistici in genere, ma in rapporto al fatto, altrettanto evidente, che proprio Bologna è stata, quantomeno dal magistero di Gino Bottiglioni, Luigi Heilmann e Carlo Tagliavini in poi, un luogo attivissimo e pioneristico (come si sarebbe detto un tempo) per la moderna dialettologia. Nel 1970 Francesco Coco pubblicò uno studio sul dialetto di Bologna in cui è unanimemente riconosciuta una delle prime applicazioni dello strutturalismo in ambito dialettologico; quarant'anni dopo, nel 2010, esce questo *Profilo linguistico dell'Emilia-Romagna* di Fabio Foresti, un libro che, come asserisce Annarita Miglietta, «ha tutti i titoli per essere considerato una importante proposta metodologica per la dialettologia del terzo millennio» (Miglietta [2011: 170]). Coco e Foresti sono accomunati da un fatto preciso: sono stati gli ultimi due linguisti a insegnare Dia-

lettologia italiana a Bologna; nell'attuale sistema creditizio, infatti, l'impercettibile modulo (di 5 crediti per un totale di 30 ore frontali) è tenuto da un italianista (che, stante la sua formazione, consegna agli studenti un'immagine della dialettologia come disciplina che studia l'espressionismo, il comico, il *pastiche*, gli autori dialettali, la letteratura vernacolare, Gadda, Belli, Porta, Goldoni etc. etc.). Come dimenticare, inoltre, la "bolognesità" della «RID Rivista italiana di dialettologia», punta di diamante da più di 35 anni della ricerca sociolinguistica e dialettologica in Italia? E come dimenticare che proprio a Bologna, in quanto sede amministrativa della Regione Emilia-Romagna, è stata approvata la legge n. 45 del novembre 1994, specificamente dedicata alla "tutela e valorizzazione dei dialetti"? "Tutela" e "valorizzazione" di cui, evidentemente, non si fa carico l'Università.

Per come la vedo io, sarebbe come immaginare che al Politecnico di Milano il modulo di Ingegneria fosse insegnato da uno storico dell'arte, o che a Firenze insegnasse Architettura un veterinario. Milano e Firenze, dico, come sedi di eccellenza: riconoscendo appunto Bologna – Università a parte – come uno dei centri d'eccellenza della ricerca dialettologica in Italia.

I falsi luoghi comuni relativi ai dialetti

Il libro di Foresti non ha solo il merito di informare, in un modo esaustivo e chiaro, costantemente aperto alle prospettive recenti della ricerca, e aggiornato sulla totalità della pur enorme bibliografia scientifica e non (non si dimentichi che proprio a Foresti si deve la curatela della *Bibliografia dialettale dell'Emilia-Romagna*: cfr. Foresti [1997]), sugli

aspetti storico-linguistici, sociolinguistici ed (etno)testuali dei dialetti emiliano-romagnoli. Ancora prima di questa indubitabile capacità di sintesi, colpisce la sua forza espressiva, frutto di un ragionamento che non rinuncia mai all'argomentazione vivace, alla presa di posizione chiara, alla stigmatizzazione non paludata. Un insegnamento che, abbandonato il falso mito dell'osservatore neutro e imparziale (coincidente, in ambito linguistico, con il miraggio neogrammatico), rivendica piuttosto, secondo il grande insegnamento dell'etnografia moderna, il ruolo centrale del ricercatore come "tradizionatore" di tradizioni. Ricordo di aver sentito una volta espressa da Ezio Raimondi l'idea che esistono alcuni grandi libri in cui si avverte subito l'intonazione di chi li ha scritti, come se si fosse costretti a leggerli a voce alta imitando (o inventando) le cadenze del loro artefice. Ebbene, chi conosce Foresti individuerà immediatamente in questa sua opera certi modi e certi toni di quella passione combattiva e comunicativa con cui egli concepisce da sempre la propria ricerca sui dialetti e per i dialetti. Un esempio è costituito dalla piccola ma inquietante raccolta di luoghi comuni che riguardano questo suo prezioso oggetto di studio (pp. 67-71), con la presa di posizione contro certi «numi tutelari della nostra intellettualità» (da Parise a Moravia), e col paragone, estremamente calzante, con le accuse rivolte al gallese da Sua Maestà Britannica (p. 68). Questa sdegnosa e sacrosanta presa di distanza dai detrattori del dialetto è una costante del Foresti oratore, divulgatore e professore: un'autentica missione, per niente ammiccante, che lo ha talvolta costretto a discutere anche con persone vicine e amiche. Siamo qui ben lontani dalle strategie della politica, da ogni forma di compromesso di parte. Proprio qualche giorno fa, uno studente del terzo anno di Lettere di Bologna mi ha elencato, con un senso di orgo-

gliosa responsabilità, alcune scempiaggini sul dialetto che, sulla scorta delle lezioni di Foresti, ha incominciato a raccogliere nei discorsi di personaggi pubblici (quali il Benigni *easy-stuff* esageratamente osannato al Festival di Sanremo per il suo massmediatico e melenso panegirico dell'unità d'Italia, il quale, stravolgendo una delle ragioni più ovvie e riconosciute della grandezza di Dante, ha parlato della *Commedia* come di testo *italiano* «che non avrebbe mai potuto essere scritto in dialetto»), di professori e scrittori (ce n'è un po' per tutti: da Eco a Saviano, da Scalfari a Camilleri).

Ecco, questo mi pare un insegnamento di metodo vero: andare al di là della solita e facile stigmatizzazione delle stupidaggini localistiche e rozze della Lega Nord (tanto evidenti da risultare imbarazzanti) e direi proprio, più in generale, *andare al di là dei luoghi comuni sui luoghi comuni*. Che potrebbe essere un'altra definizione azzeccata per questo volume di Foresti.

Dialetti come cultura

È bene chiarire, a scanso di equivoci, che quest'opera non può essere vista solamente – e non sarebbe comunque poco – come punto di arrivo di una ricerca ormai quarantennale del suo autore. Si tratta piuttosto di un ulteriore territorio di avanzamento nella mappa, ancora *in fieri*, della sua produzione saggistica, che – senza nominare la serie di numerosissimi articoli – annovera alcune monografie di non minore rilevanza, dall'edizione delle versioni dialettali ottocentesche del Vangelo di Matteo (Foresti [1980]), al libro-manifesto sul lessico dialettale delle culture materiali (Foresti [1990]), fino allo studio del regime linguistico del Ven-

tennio (Foresti [2003]), passando attraverso una monografia dedicata alla sociolinguistica della Repubblica di San Marino (Foresti [1998]), e senza dimenticare alcune collaborazioni, come quella con Alberto Menarini dedicata all'italiano locale bolognese (Foresti-Menarini [1985]), quella sulle testimonianze orali e scritte dei soldati della Grande Guerra (Foresti *et al*. [1982]) e le inchieste sul campo sul lessico della ferriera, condotta per mandato dell'Istituto per i Beni Culturali della Regione Emilia-Romagna (Foresti *et al*. [2003]). La costante ravvisabile dietro questi lavori è l'idea di una funzione sociale, direi proprio *militante*, dello studioso di dialetti che opera nel mondo contemporaneo. Mi pare pertanto più opportuno e realistico considerare questo *Profilo linguistico* come punto di partenza, cioè come mappa – a sua volta – di un percorso possibile. Percorso che, auspicabilmente, potrà essere seguito anzitutto nei successivi volumi della collana diretta da Alberto A. Sobrero di cui il libro costituisce – dopo il *Profilo linguistico della Campania* curato da Nicola De Blasi – il secondo volume.

Il discorso di Foresti si sviluppa intorno a un concetto fondamentale: quello del dialetto come patrimonio culturale, e anzi – detto in modo meno ambiguo – come vera e propria cultura. Si pensi al seguente passaggio, che potremmo considerare come una breve voce *dialetto* di qualche evoluta enciclopedia:

> I lessici dialettali dei cicli di lavoro, quelli relativi all'ambiente terrestre e delle acque, delle specie vegetali e animali, del mondo atmosferico, che comprendono le parole per nominare arnesi e tecniche, rilievi e corsi d'acqua, flora, fauna, neve, venti e altri fenomeni meteorologici, sono estremamente articolati e complessi, al contrario di quanto asserisce senza fondamento un altro luogo comune (che li vorrebbe limitati e rudimentali), e sono culturalmente specifici: in essi e nelle lingue che li contengono, infatti, sono depositate le dettagliate conoscenze e credenze

di gruppi e società, le quali hanno vissuto per secoli in determinati contesti naturali e vi hanno sviluppato precise attività lavorative ed economiche, comportamenti e abitudini, cognizioni terapeutiche e di farmacopea, convinzioni e pratiche cultuali, percezioni dei rapporti spaziali (per esempio, a Castiglione dei Pepoli, nell'Appennino bolognese, si assume come punto di riferimento cardinale non quello assoluto del sud, ma un altro, relativo all'habitat, cioè il torrente più vicino al paese, il Brasimone; hanno denominazioni specifiche le zone esposte al sole o poste in ombra ecc.) (p. 84).

I problemi affrontati sono numerosi, e vengono analizzati da un lato con un'attenzione filologica – o *etnofilologica* – verso il fenomeno capillare e dall'altro rafforzando di volta in volta la dichiarazione teorica generale. Tutto questo conferma nel lettore l'impressione di trovarsi sempre di fronte alle parti di un lavoro epistemologicamente consapevole, che non rinuncia mai a trasformarsi in proposta conoscitiva, e a porsi come alternativa concreta alle impressioni sclerotizzate dei tanti luoghi comuni (anche quelli inizialmente "positivi") sul dialetto. Importantissime, da questo punto di vista, le considerazioni sui mutamenti che «tendono a ridurre o ad eliminare la complessità linguistica dei dialetti» (situazione documentata da numerosi esempi emiliani), rispetto ai quali viene ribadito che «non si deve certo rifiutare […] il normale adattamento dei dialetti al mutare delle condizioni e delle situazioni esterne», dal momento che «i dialetti sono ancora vivi perché si sono sempre adattati al nuovo» (p. 85). Si chiede al proposito Foresti, (mostrando quanto opportuno risulti, anche per chi possegga una preparazione teorica pari alla sua, tornare all'evidenza del buon senso): «Ogni lingua del nostro continente che si impiega al giorno d'oggi non è stata forse usata in un'epoca nella quale i suoi parlanti vivevano in società tecnologicamente più semplici?» (p. 86).

Alla complessità sociolinguistica emiliano-romagnola sono dedicate le parti forse più innovative del libro, ed èd proprio in esse che l'approccio di Foresti mostra tutta l'esperienza e la maturità che lo vede in prima linea, non a caso, come direttore editoriale della RID. Importantissime, così, sono le analisi degli usi e della plurifunzionalità dei dialetti, studiati a partire dalla differenziazione cronologica (pp. 71-76), dalle varietà sociali (pp. 76-79), dalle varietà micro-territoriali (pp. 79-81), dalla variazione di registro (pp. 81-82), dai sottocodici (pp. 83-87) e dai gerghi (pp. 87-88). Ciascuno di questi paragrafi è corredato da una serie molto ampia di esempi, tratti nella maggior parte dei casi da inchieste sul campo dell'autore.

Ma innovativo è anche il capitolo sugli etnotesti, nella cui disamina sono messe a frutto le più recenti acquisizioni dell'Oral Theory, con un'attenzione particolarissima ai contesti dell'enunciazione dei "professionisti della parola" e alla variabilità registrale di cui erano capaci:

> trasmessi oralmente, i testi avevano la caratteristica della variabilità spazio-temporale, come le lingue che li veicolavano, presentando cioè varianti fonetiche e morfologiche diverse a seconda delle aree regionali in cui venivano usati, e – all'interno di queste, caratterizzandosi anche per una maggiore o minore conservatività – nelle zone di montagna rispetto alla pianura, in aperta campagna rispetto al paese o alla città, nei centri agricoli rispetto a quelli industrializzati. Una variabilità […] rispettata e riprodotta dagli stessi narratori e cantori ambulanti, i quali adattavano il proprio dialetto a quello dei paesi e dei luoghi dove di volta in volta si spostavano, all'interno di uno stesso territorio, per esempio la Romagna, o in ambiti geografici interprovinciali […] (pp. 90-91).

All'italiano regionale, alle fonti in cui è possibile trovarne attestazione (cronache, manuali tecnici, istruzioni, deposizioni, verbali, testi destinati alle autorità), alle condizioni dell'istruzione e dell'apprendimento in età moderna, al bi-

linguismo e alla diglossia, a *code-switching* e *code-mixing*, è riservata l'intera terza parte del volume (pp. 132-200), alla quale seguono un capitolo conclusivo di *Testi e documenti* (pp. 202-224) e una *Bibliografia* ricca ma non pletorica (pp. 225-239).

Utilissima risulta la parte sui dizionari dialettali e sugli altri strumenti di indagine demolinguistica (pp. 54-67), analizzati storicamente e riletti ciascuno nella loro specificità: in qualche caso ne viene fuori una rivalutazione, o una piena valutazione, di alcuni studiosi più o meno conosciuti. È il caso di Oreste Trebbi e dei suoi esercizi di traduzione dal dialetto bolognese (Trebbi 1924), opera che, pur partendo da premesse diverse, riuscì a comunicare agli insegnanti di scuola a cui era diretta il messaggio di una pari dignità del dialetto rispetto alla lingua (ricordo che sempre Trebbi, in collaborazione con Gaspare Ungarelli, autore di un lessico «particolarmente attento alle forme dialettali quali vengono parlate nelle officine, in mezzo ai campi, nelle valli, sui monti» [p. 63: cfr. Ungarelli 1901], pubblicò quello che è rimasto a lungo l'affresco più completo e meglio riuscito sulla cultura subalterna dell'area bolognese: cfr. Trebbi-Ungarelli [1932] e Benozzo [2011]). Vanno infine menzionate delle schede (sono in totale 10), che potremmo anche definire finestre di approfondimento, che corredano ciascun capitolo, facendo il punto su questioni particolarmente rilevanti di cui si è parlato, o mettendo a disposizione gli originali dei testi a cui ci si è riferiti.

Verso un'etnopragmatica degli studi dialettologici

In questa mia lettura non ho parlato di altre questioni affrontate da Foresti, ad esempio quelle di tipo storico

(pp. 3-43) e quelle più strettamente grammaticali (pp. 122-131): campi nei quali l'autore aveva già d'altronde fornito un'ottima sintesi (punto di partenza imprescindibile per le ricerche di questo tipo relative all'Emilia-Romagna) in un suo lavoro per il *Lexikon der Romanistischen Linguistik* (Foresti [1988])[1]. Ho preferito soffermarmi un poco su quegli aspetti del libro che lo rendono a mio avviso importante non soltanto per gli studiosi di dialettologia e sociolinguistica, o per gli storici e gli studiosi in genere della regione emiliano-romagnola.

Mi pare infatti che il libro sia da considerarsi, a tutti gli effetti, un libro di antropologia culturale. Non certo, ovviamente, nel senso riduttivo di appartenenza a un settore disciplinare, ma come conseguenza di una linguistica capace di affrancarsi dalle secche di certi suoi riduzionismi autoreferenziali, e di nuovo in grado di aprirsi al mare vasto e per larga parte ignoto della complicata società di oggi (multiculturale, multicomunitaria, multimediale), intervenendo con qualcosa di decisivo da dire nel dibattito in atto tra le diverse scienze sociali e umanistiche. Non per caso, tra l'altro, Foresti dialoga volentieri, nel corso dell'esposizione, con autori come Cirese e Lombardi Satriani, arrivando a fornire nuovi spunti per il concetto e l'analisi della cultura subalterna. Siamo qui lontanissimi da quella *reificazione*

[1] Due considerazioni che mi sento di fare a margine della mia lettura di questo importante libro: 1) La trattazione delle fasi preistoriche (pp. 5-6) si appoggia a sintesi, come quella di Sassatelli 2003, non proprio aggiornate sul piano delle acquisizioni recenti: cfr. ora, per un inquadramento che tiene conto delle nuove interpretazioni archeologiche, Pessina-Tiné [2009] e Bietti Sestieri [2010]) Almeno nella parte sulle tradizioni linguistiche preistoriche e protostoriche (pp. 6-9) si poteva forse far menzione degli studi di Mario Alinei sulla continuità dei dialetti parlati oggi con le lingue parlate nella preistoria, se non altro perché questa teoria è nata proprio con uno studio di Alinei sul confine linguistico del Panaro (pubblicato tra l'altro in una sezione monografica della RID edita dallo stesso Foresti in collaborazione con Alberto A. Sobrero: cfr. Alinei [1991]).

del proprio oggetto di studio che affligge da tempo anche la linguistica (come ha sottolineato Mario Alinei in un intervento metodologicamente imprescindibile per chi fa questo mestiere: cfr. Alinei [2004a]). Foresti parte dal dialetto e dalla lingua per approssimarsi a una cultura, a una *realtà* stratificata e complessa, di cui è attentissimo a non violare la molteplicità, tenendosi distante da qualsiasi riduzionismo e da qualsiasi tentazione classificatoria.

Per le ragioni a cui ho accennato, questa sua opera presenta numerose consonanze con la pista aperta recentemente dall'etnopragmatica di Alessandro Duranti (Duranti [2007]), nella quale viene risolta la dicotomia tra etnolinguistica e etnografia del parlato messa in luce da Barbara Turchetta [1996: 6-7], e risalente già a Hymes [1972] (cfr. anche Duranti [1992]). Come Duranti, mi pare infatti che anche Foresti pensi alla cultura «come a un modo di gestire la continuità della vita del gruppo di fronte alla finitezza della vita dell'individuo» (Duranti [2007: 20]); come lui, mi pare ancora, ritiene che nei sistemi linguistici siano riconoscibili «le tracce di vere e proprie tensioni tra scopi psicosociali diversi che si incontrano nella vita quotidiana e che richiedono (o comunque vanno risolti tramite) una soluzione fondamentalmente comunicativa» [*ibidem*: 19]; come lui, infine, credo che concepisca la propria attività di studioso anzitutto come "comunicazione", consapevole del fatto che «le nostre intuizioni su una cultura e i suoi modi espressivi nascono spesso (e forse sempre) dalle emozioni che ci legano a un luogo e alle persone che lo abitano» e che «dalle forti emozioni che possono nascere […] si può a volte arrivare a un nuovo livello di comprensione» [*ibidem*: 52].

La definizione proposta da Duranti per spiegare l'etnopragmatica potrebbe, in ogni caso, essere utilizzata come una descrizione (quasi una quarta di copertina) di

questo libro sui dialetti dell'Emilia Romagna, il quale è appunto

> uno studio della comunicazione che, integrando i metodi etnografici con i metodi d'analisi del discorso, documenta i diversi modi in cui il linguaggio 'fa differenza' tra le persone e rende possibile un particolare tipo di socialità, che caratterizza il nostro essere-nel-mondo [*ibidem*: 13].

Non resta che augurarsi che i restanti volumi della collana diretta da Sobrero seguano questo esempio: ciò potrebbe oltretutto restituirci l'immagine di un'Italia certamente lontana da quella che abbiamo sotto gli occhi. O meglio: un'immagine finalmente vicina proprio a quella che abbiamo sotto gli occhi, ma che avevamo a poco a poco smesso di riconoscere e capire.

[da «Quaderni di Semantica» 32 (2011), pp. 165-71]

XIX.
Saggio di un dizionario dialettale della campagna modenese

Questo saggio di dizionario è l'esito di inchieste sul campo triennali (che hanno coinvolto quarantadue informatori), svolte negli anni 2006-2009 nel territorio di San Cesario sul Panaro, un comune della pianura emiliana posto tra le province di Bologna e Modena (per notizie dettagliate sugli informatori, sul tipo di inchiesta, sulla storia linguistica del territorio sancesarese, cfr. Benozzo [2006-2009]).

Inizialmente orientata sull'uso del questionario – certamente valido come preliminare tecnica di rilevazione rispetto a una parlata per cui mancavano del tutto indagini di tipo dialettologico – la nostra inchiesta si è sempre più mossa verso metodi diversi, ben consapevole dei limiti dell'uso del questionario, il quale – come sottolinea Sanga [1991] – (a) orienta la risposta, (b) trova sempre quello che cerca, (c) è uno strumento metalinguistico che delega abusivamente all'informatore quello che dovrebbe essere un compito del ricercatore (cioè tradurre da una lingua all'altra), (d) è eccessivamente automatico e protettivo (perché tende a mediare il rapporto con il reale, a risolvere la ricerca in un mondo chiuso). Le principali fonti di informazione sono dunque venute dalla *conversazione*, secondo quanto auspi-

cato da Cortelazzo [1969], e dall'*osservazione* (su cui molto insisteva Plomteux [1976]), La conversazione, «libera o guidata, funziona se non c'è asimmetria linguistica tra gli interlocutori, cioè se il ricercatore sa il dialetto che vuole documentare» (Sanga [1991: 172]); nella conversazione, infatti, agisce un meccanismo più generale, che porta il parlante a sintonizzarsi sul registro linguistico più prossimo a quello dell'interlocutore. Nel nostro caso, conoscendo io anche attivamente il dialetto di San Cesario, questo metodo è emerso spontaneamente come il più appropriato.

La maggior parte degli elementi, così, è stata raccolta in situazioni che inizialmente non erano nemmeno state propiziate con lo scopo di un'indagine dialettologica: parole, modi di dire ed espressioni che sono entrati a far parte della raccolta lessicografica senza che ci fosse un piano prestabilito. Ciò è stato possibile come conseguenza di lunghi periodi di frequentazione della comunità sancesarese, in situazioni anche diversissime (ritrovi conviviali, incontri fortuiti, partecipazione attiva alle attività agricole, presenza a momenti particolari della vita comunitaria, quali i matrimoni, i funerali, le feste del paese, etc.). In definitiva, cioè, ho avuto a che fare con materiali dialettali che, nel corso delle inchieste o in margine ad esse, non sono stati ottenuti tramite il metodo della traduzione da parola a parola (con risposte a domande del tipo "come si dice questa cosa in dialetto?"), ma che rappresentano, al contrario, «l'espressione autonoma della cultura dei parlanti: testi liberi (ricordi autobiografici, testimonianze di usi e tradizioni, descrizioni di oggetti e di tecniche)» e anche, in qualche caso, «testi fissati dalla tradizione, in veste formalizzata (proverbi, indovinelli, preghiere, ecc.) o solo parzialmente formalizzata (leggende, storie, ecc.)» (Canobbio [1985: 210]). Fonti, insomma, che è corretto definire come *etnotesti*.

Il dialetto di San Cesario presenta caratteristiche che lo accomunano agli altri dialetti alto-italiani (scempiamento delle consonanti lunghe; sonorizzazione, che può arrivare al dileguo, delle consonanti sorde intervocaliche; sviluppi dei nessi CL e GL in *č* e *ǧ*; assimilazione di C e G davanti a E, I) e caratteristiche che condivide coi soli dialetti gallo-italici (evoluzione della A tonica in *e* e caduta delle atone finali ad ecceione di *-a*). Più nello specifico mostra poi *tratti che lo accomunano al dialetto modenese e che risultano estranei al bolognese* (mantenimento di A tonica davanti a nasale, là dove nel bolognese si sviluppa un suono intermedio tra *e* ed *a* [ad es. *campàna* < CAMPANA; bol. *campäna*]; mantenimento di E tonica nelle parole in cui l'accento cade sulla penultima sillaba, là dove nel bol. si sviluppa un suono *a* [ad es. *pé* 'piede' < PĔDE; bol. *pa*]; mantenimento di E tonica davanti a nasale – o suo sviluppo nel dittongo *ei* –, là dove nel bolognese si sviluppa un suono a [ad es. *dénter*, *dèinter* 'dentro' < DEĬNTRO; bol. *dànter*]; mantenimento di O tonica nelle parole in cui l'accento cade sulla penultima sillaba. Là dove nel bolognese si sviluppa un suono *a* [ad es. *bò* 'bue' < BŎVEM; bol. *ba*]; mantenimento di O tonica davanti a consonante palatale, là dove nel bolognese si sviluppa un suono *u* [ad es. *raśor* 'rasoio' < RASŎRIUM; bol. *raśùr*; epentesi di nasale davanti alle consonanti velari intervocaliche [ad es. *ménga* < MICA; bol. *méga*]) e *tratti bolognesi non presenti nel modenese* (sporadica dittongazione di EI in *ai* [ad es. *famàia* – accanto a *faméia* –; bol. *famàia*, mod. *famìa*]; sporadica dittongazione di O in *au* [ad es. *spàuśa* – accanto a *spòuśa* – < SPONSAM; mod. *spósa*]; sporadico sviluppo di U tonica in *o*, specialmente nel suffisso -ŪTU [ad es. *bvó* 'bevuto' e *vindó* 'venduto']). Alcune evoluzioni fonetiche risultano *peculiari della microarea intorno al fiume Panaro cui questo dialetto appartiene* (sviluppo di *é* chiusa

[e], che convive accanto a *è* aperta [ɛ], nel già menzionato sviluppo A > *e* [tutti i casi degli infiniti in -ARE – *andér*, *guardér*, etc. –; o sostantivi come *léder* 'ladro' < LATRO; bol. e mod. *lèder*; *médra* 'madre' < MATREM; bol.e mod. *mèdra*]; assenza del suffisso *-i* per il pluralle dei sostantivi e degli aggettivi che hanno il singolare in *-a* [ad es. *dann* 'donne'; bol. e mod. *dànni*; *bél* 'belle'; bol. e mod. *bèli*]).

A prescindere dal modello evolutivo che si sceglie per spiegare la formazione di questo dialetto (sia cioè che ci riferisca a un quadro tradizionale o che si adotti la cronologia lunga del PCP), si possono fare alcune considerazioni relative al periodo post-unitario e ai suoi riflessi sui rapporti tra italiano e dialetto. In particolare, senza soffermarsi sui noti fattori, esposti ad esempio nel famoso libro di Tullio De Mauro [2000], che incisero sulla diffusione della lingua nazionale in una popolazione quasi completamente dialettofona (vale a dire la scuola, l'urbanesimo, l'emigrazione, la burocrazia, la leva obbligatoria, la stampa, la radio e la televisione), è utile notare che l'italianizzazione del dialetto si è manifestata e si continua a manifestare tanto sul lessico quanto sulla fonetica, sulla morfologia e sulla sintassi. Per quanto riguarda il lessico si possono individuare tre distinti fenomeni (cfr. anche Foresti [1974; 1993])

a) termini specifici dialettali sostituiti da termini generici italiani: è il caso di *zàst* < it. *cesto*, *tàp* < it. *tappo* e *tulìr*, *tulér* < it. *tagliere*, termini unici spesso usati in dialetto al posto dei termini specifici, tuttora esistenti, relativi ai diversi tipi di recipiente (cfr. *infra* s.v. *cesto*, *tappo* e *tagliere*);

b) termini italiani che designano oggetti e concetti nuovi entrano nel lessico dialettale: ad es. *caftéra* < it. *caffettiera*, *portumbrèl* < it. *portaombrelli*, *televisór* < it. *televisore*);

c) sinonimi tialiani usati nella parlata locale entrano a far parte del territorio dialettale: cfr. *davanzèl* < it. *davanzale*, al posto dell'originario *bancalàtt*, *afetatrìz* < it. *affettatrice*, al posto dell'originario *sfatladòura*, *materàs* < it. *materasso*, al posto dell'originario *tamaràz*.

Una volta che si sono formati in questi tre modi, i sinonimi (cioè il termine dialettale originario e il termine dialettale derivato dall'italiano) tendono a coesistere, anche se più spesso il termine dialettale derivato dall'italiano si afferma nell'uso dialettale comune, ricoprendo esattamente il significato della forma abbandonata (è il caso di *gióren* < it. *giorno*, che ha ormai quasi del tutto soppiantato l'originario *dè*). In casi più rari, invece, pur entrando a far parte del dialetto, il termine derivato dall'italiano viene usato soltanto sporadicamente (ad es. *abitèr* < it. *abitare* è un verbo poco usato rispetto all'originario *stèr ed cà*). In altri casi, infine, il prestito dall'italiano e il termine dialettale originario assumono connotazioni registrali diverse (ad es. *amèr* < it. *amare* viene usato per lo più scherzosamente rispetto all'originario *vlér bèin*).

Per quanto riguarda l'aspetto fonetico, un fenomeno di italianizzazione del dialetto è quello dell'inserzione di vocali non accentate che originariamente non si pronunciavano in quanto cadute, nel dialetto, fin da epoca arcaica (ad es. *sgumitèr*, per influenza dell'it. *sgomitare*, al posto dell'originario *sgumtèr*) o dalla sostituzione di alcune vocali con altre più vicine al corrispondente italian (ad es. *giustèr*, per influenza dell'it. *aggiustare*, al posto dell'originario *giostèr*).

L'italianizzazione del dialetto si riscontra infine anche al livello della morfologia: è ad esempio dovuto a un influsso dell'italiano l'uso della forma *-ìsim* per il superlativo assoluto (*belìsim*, *grandìsim*, *putentìsim*), che nel dialetto si

esprimeva originariamente in altri modi, quali la ripetizione dell'aggettivo (*bèl bèl*, *grand grand*, etc.), l'uso di *tant* + l'aggettivo (*tant bèl* 'bellissimo', *tant grand* 'grandissimo') o la posposizione all'aggettivo dell'avverbio *sèimper* (specie per aggettivi che designano l'estensione spaziale: cfr. *grand sèimper* 'grandissimo', *lèrgh sèimper* 'larghissimo'). Un caso di italianizzazione della sintassi riguarda il costrutto originario '*avere da* + infinito' (*a iò d'andèr* 'devo andare'), sostituito frequentemente dal costrutto '*dovere* + infinito' (*a dév andèr*).

Quello tra dialetto e italiano va comunque inteso come un rapporto di osmosi, di reciproco influsso, di costante scambio e confronto. Il vario intrecciarsi degli effetti creati da questa osmosi finisce per deterninare ricadute reciproche: è in questo senso frequente che ermini e locuzioni tradizionali, una volta divenuti rari o del tutto sostituiti da voci italianizzate, riemergano affermandosi nell'uso come localismi proprio nella lingua italiana, vale a dire nel cosiddetto *italiano locale* (qui indicato con IT.LOC.). tali voci e modi, oltretutto, vengono successivamente impiegati in contesti di italiano colloquiale anche da parlanti con scarsa competenza passiva del dialetto: è il caso di termini quali *burazzo* 'asciugapiatti', *pistone* 'bottiglia di vino', *far su* 'accartocciare', etc., ma anche di costrutti morfologici quali l'uso del suffisso *-ata* per i sostantivi femminili deverbali (per influsso del dialettale *-éda*), l'uso dei prefissi *in-* e *s-* (tipici del dialetto), le alterazioni suffissali in *-ino* e *-otto* usate (come nel dialetto) anche quando sono prive di valore attenuativo o diminutivo (ad es. *mangiatina*, *bicchierotto*), e le costruzioni perifrastiche del tipo '*essere dietro a* + infinito' in luogo di '*stare* + gerundio' (il tipo *sono dietro a mangiare*, che ricalca il costrutto dialettale *a sòun adré a magnèr*), o '*sono qui che* + indicativo' in luogo di '*sto* + gerundio' (il

tipo *sono qui che arrivo*, che ricalca il costrutto dialettale *a sòun chè c'arìv*).

I fenomeni appena elencati costituiscono la storia contemporanea del dialetto, nel quale sono entrati ed entreranno con sempre maggiore frequenza e intensità anche parole adottate da lingue straniere (tanto quelle delle comunità che vivono nel territorio di San Cesario, quali l'albanese, l'arabo – nelle varietà tunisina e marocchina – il ghanese, il turco, il polacco, il cinese [alla data del 31 dicembre 2012 su una popolazione totale di 5608 individui, 278 erano stranieri], quanto quelle – in particolare l'inglese – diffuse dai *media*). La possibilità di includere nel proprio vocabolario e nei propri usi linguistici fenomeni che non sono originariamente dialettali è chiaramente un segno della vitalità del dialetto e non un segno del suo deterioramento. Uno dei modi che i dialetti hanno oggi di evolversi, e una delle possibilità che hanno di sopravvivere, è legato proprio a questa capacità di accogliere elementi nuovi, trovando una collocazione precisa nella situazione sociale e sociolinguistica dell'Europa contemporanea.

abbattere **1.** *v.t.* **butèr żò**. **2.** *v.t.* **abàter**

abbigliamento *s.m.* **abigliamèint**, **abigliamàint** ¶ Calco sull'it. *abbigliamento*, a sua volta deverbale dal fr. *habiller* 'vestire' [→ vestirsi]

abbracciare **1.** *v.t.* **brazèr, brazér, abrazèr, abrazér** ‖ (FIG.) *brazèr al stàmegh* 'abbracciare lo stomaco' (riferito a cibo che procuri particolare soddisfazione). **2.** *v.rifl.* **brazères**, **brazéres**, **abrazères**, **abrazéres** abbracciarsi

abbraccio ***s.f.*** **brazèda**, **brazéda**

abete *s.m.* **abét**

abitare **1.** *v.i.* **stèr éd ca** // IT.LOC. *STARE DI CASA* //. **2.** (RAR.) v.i. **abitèr**, **abitér**

abito **1.** *s.m.* **vistìi** ‖ *vistìi da màssa cantéda* 'vestito da messa cantata, vestito molto elegante', (FIG.) *a gh sta bèin cóme un vistìi nóv* 'gli sta bene come un vestito nuovo' (riferito in particolare a una persona che, nonostante gli avvertimenti ricevuti, ha commesso un errore). **2.** *s.m.* **àbit** ‖ *àbit da la fésta* 'abito elegante', *àbit fróst* 'abito logoro'

acacia [→ robinia]

accatastare *v.t.* **ingrizèr**, **ingrizér**

accecare **1.** *v.t.* **adurbèr**, **adurbér**. **2.** *v.t.* **inurbìr**

accendere **1.** *v.t.* **impièr**, **empié, impizèr** ‖ (PROV.) *ai sant vèć a n s gh impìa piò él candél* 'ai santi vecchi non si accendono più le candele' (usato con evidente doppio senso erotico) **2.** *v.t.* **scruchèr**, **scruchér** ‖ *scruchèr un furminant* 'accendere un fiammifero'

acceso *agg.* **impièe**, **impiée** *f.* **impièda**, **impiéda**

accetta **1.** *s.m.* **manaròt** // IT.LOC. *MANAROTTO* // **2.** *s.m.* **pudàtt** 'piccola accetta usata per togliere i rami sottili da un tronco tagliato o da un ramo di grosse dimensioni [→ potare]

accetta *s.m.* **manarèin** // IT.LOC. *MANARINO* // ‖ (FIG.) *manarèin* 'persona che si dà molto da fare'

accomodarsi *v.rifl.* **acumudères**, **cumudères**, **acumudéres**, **cumudéres** ‖ *ch al s'(a)còmda* 'si accomodi'

accompagnare *v.t.* **acumpagnèr**, **acumpagnér** ‖ (PROV.) *Pasqua còun la frasca l'è acumpagnéda da 'na gran buràsca* 'se per Pasqua i rami sono pieni di foglie, ci sarà una grande burrasca'

accontentare *v.t.* **cuntintèr**, **cuntintér**

accontentarsi *v.i.pron.* **cuntintéres** ‖ (FIG.) *cuntintères éds pòch l'è avàir dimàndi* 'accontentarsi di poco significa avere molto'

accoppiare *v.t.* **acupièr**, **acupiér**

acero *s.m.* **àzer**

acqua *s.f.* **àqua** ‖ *àqua sulfanèina* 'acqua solforosa', *àqua spózla* come il precedente, (FIG.) *durmir anc in dl àqua* 'dormire anche nell'acqua' (riferito a chi riesce a dormire in qualsiasi situazione), (FIG.) *al zugarév anc in dl àqua* 'giocherebbe anche nell'acqua' (riferito a giocatori incalliti), (FIG.) *andèr a cambièr l'àqua al mérel* 'andare a cambiare l'acqua al merlo' (andare a urinare) // IT.LOC. *ANDARE A CAMBIARE L'ACQUA AL MERLO* //, (FIG.) *andèr a cambièr l'àqua ai fasó* 'cambiare l'acqua ai fagioli' (andare a urinare) // IT.LOC. *ANDARE A CAMBIARE L'ACQUA AI FAGIOLI* //, (FIG.) *dèr dl àqua daquèda* 'dare dell'acqua annacquata' (riferito a chi non dà nulla, specialmente con riferimento a chi parla molto e fa poco)

acquazzone **1.** *s.m.* **guazòun**, **guazàun** **2.** *s.m.* **śguàz** (FIG.) 'gioia' // IT.LOC. *SGUAZZO* // ¶ cont. del lat.parl. *AQUĀCEUM 'luogo acquoso' con aggiunta del prefisso *s-* **3.** *s.m.* **śguazaròt** 'acquazzone improvviso di breve durata' // IT.LOC. *SGUAZZAROTTO* //, (FIG.) *śguazaròt éd sbèrli* 'pioggia di

sberle' **4.** *s.m.* **śguazaròun**, **śguazaràun** come il precedente // IT.LOC. *SGUAZZARONE* //

acquitrino *s.f.* **val** | *val Becastàca* 'acquitrino posto in località Beccastecca'

acquitrino *s.m.* **sfarsèin**, **sfarsàin**

adagio *avv.* **adèśi** ‖ (FIG.) *maridéres in prèsia l'è sufrìr adèśi* 'sposarsi in fretta significa poi soffrire lentamente'

Adamo *n.pr.* **Damèin**

addobbare *v.t.* **adubèr**, **adubér**

addormentarsi *v.rifl.* **indurmintéres** ‖ *turnèr a indurmintéres* 'riprendere sonno'

addosso *avv.* **adòs** ‖ (FIG.) *avér al tèimp adòs* 'avere il tempo addosso' (essere di malumore, (FIG.) dèr adòs 'dare addosso' (essere contro qualcuno) // IT.LOC. *DARE ADDOSSO* //, (FIG.) *taièr i pàgn adòs* 'tagliare i panni addosso' (sparlare di qualcuno)

aeroplano **1.** *s.m.* **aparàć** // IT.LOC. *APPARECCHIO* // **2.** *s.m.* **areoplàn**

afa *s.f.* **śbóia**

affettare **1.** *v.t.* **sfitlèr**, **sfitlér, sfetlèr, sfetlér**. **2. taièr**, **taiér**

affettatrice **1.** *s.f.* **sfatladòura**, **sfetladàura**. **2.** *s.f.* **afetatrìz**

affitto *s.m.* **afétt**

aggiustare — *v.t.* **giustèr**, **giustér**, **agiustèr**, **agiustér** ‖ *giustèr i còunt* 'pareggiare i conti', *giustères* 'mettersi d'accordo'

aglio — *s.m.* **ài** ‖ (FIG.) *magnèr l'ài* 'arrabbiarsi', (PROV.) *chi màgna dl'ài an mór mai* 'chi mangia dell'aglio non muore mai'

agnello — *s.m.* **agnèl** ‖ (FIG.) *al mal dl'agnèl: a crass la pànza e a cala l'uśèl* 'il male dell'agnello: cresce la pancia e calano le dimensioni del pene'

Agnese — *n.pr.* **La Gnésa**

ago — *s.f.* **gàcia** ‖ *gàccia da tamaràz* 'ago da materassi', *gàccia da lighér só la panzàtta* 'ago usato per arrotolare la pancetta dopo la salatura'

agosto — **agàst** ‖ (FIG.) *al pèr la lòuna d'agàst* 'sembra la luna d'agosto' (detto a chi ha il viso rotondo), (PROV.) *chi źàpa la vìda d'agàst l'impéss la cantèina éd mast* 'chi zappa la vite in agosto riempie la cantina di mosto', (PROV.) *chi piànta in avrìl al gói in agàst* 'chi pianta in aprile raccoglie in agosto', (PROV.) *éd setàmber e d'agàst làsa stèr al mast* 'in settembre e in agosto non dedicarti al vino', (INVETTIVA) *Dio at mànda al sól in żnèr e la śmèlta d'agàst* 'che Dio ti mandi il sole in gennaio e il fango in agosto'

aia — **1.** *s.f.* **àia** ‖ *àia in scól* 'aia rialzata al centro'. **2.** *s.f.* **èra**

alare — **1.** *s.m.* **cavdàun**, **cavdòun** ¶ Cont. del lat. CAPITŌNE(M) 'oggetto o animale con la testa grossa', a sua volta da *căput* 'testa'. **2.** *s.m.* **zàpp**

alba *s.f.* **élba**, **èlba** ‖ (FIG.) *deśdères a l'èlba dél dés* 'svegliarsi all'alba delle dieci' (espressione usata con riferimento a chi si sveglia abitualmente tardi), (FIG.) *as léva a l'èlba di tavàn* 'si alza all'alba dei tafani' (detto di chi si sveglia tardi, quando i tafani cominciano a volare)

albero **1.** *s.m.* **èlber** ‖ (PROV) *con un cólp sól an chèsca l'èlber* 'con un colpo solo l'albero non cade' **2.** *s.f.* **piànta** 'albero da frutto' *piànta ed pamm* 'melo', *piànta da zréś* 'ciliegio' etc. ‖ (PROV.) *La piànta la va drizéda quand l'è zóvna* 'la pianta va raddrizzata quando è giovane'. **3.** *s.m.* **trùs** 'tronco, albero'

albicocca *s.f.* **mugnéga** ¶ cont. del lat. ARMENIACA 'albicocca gialla'

Alfonso *n.pr.* **Funsòun**

allargare *v.t.* **ślarghèr**, **ślarghér**

allegria **1.** *s.f.* **alegrìa**

allegria **1.** *s.f.* **alegrìa**. **2.** *s.f.* **ghérzóla**

allevare *v.t.* **tirèr sò**

allocco **1.** *s.m.* **lucòun** // IT.LOC. *LUCONE* // **2.** *s.f.* **guàna**

allodola **1.** *s.f.* **lòdla**. **2.** *s.f.* **cirólda**

alloggio *s.m.* **alòż**

allontanare *v.t.* **sluntanèr**, **sluntanér**

alluvione *s.f.* **pìna** ‖ (FIG.) *L'è gnu zò càun la pìna* 'è sceso a valle con la piena' (usato per indicare una

persona sciocca, con riferimento originario ai montanari che scendevano al piano)

altare *s.m.* **altèr**

alto *agg.* **èlt**, *f.* **èlta** ‖ *dèr a l'èlta* 'rovesciare' (FIG.) 'lasciar perdere'

altura *s.f.* **élta**, **èlta**

alveare s.f. **bràscla**

alzarsi *v.rifl.* **alvères**, **alvéres** ‖ *alvères da lèt* 'alzarsi da letto' e anche (FIG.) 'non volersi lasciar sfuggire un'occasione' (soprattutto nella forma *am lév anch da lèt* 'mi alzo addirittura dal letto'), (FIG.) *alvères coun al cul a l'arvérsa* 'alzarsi di cattivo umore', (FIG.) *è dimóndi ch ét alvèe adès?* 'è molto che ti sei alzato adesso?'

amare **1.** *v.t.* **vlér bèin**. **2.** *v.t.* **amèr**, usato per lo più in contesti scherzosi

amarena **1.** *s.f.* **marèina**, **maràina**. 2. *s.f.* **maràsca** ¶ Deriv. di *amaresca*, da *amaro*.

amica *s.f.* **amìga** ‖ (FIG.) *amìga* 'amante'

amico *s.m.* **amìgh** ‖ (FIG.) *amìgh d'invéren* 'amico d'inverno' (riferito in senso scherzoso a chi si mostra amico quando, come in inverno, c'è poco o niente da offrire), (FIG.) *mèż amìgh* 'mezzo amico' (amico poco fidato), (FIG.) *an n avér né amìgh né parèint* 'non avere né amici né parenti' (trattare tutti allo stesso modo, non guardando in faccia nessuno)

amido *s.m.* **àmid**

ammalarsi *v.i.pron.* **amalères** ‖ (SCHERZ.) *Sant Alò: prémma al moré e pó al s'amalò* 'Sant'Eligio: prima morì e poi si ammalò'

ammalato *s.m.* e *agg.* **malèe**

amore *s.m.* **amór** ‖ (FIG.) *fèr l'amór* oltre al significato di 'fare l'amore', è usato talvolta per indicare semplicemente una relazione (*al fa l'amór còun…* 'è fidanzato/a con…')

anarchia **1.** *s.f.* **anarchìa**. **2.** *s.m.* **anarchìśem**

anarchico *s.m.* **anàrchic**

anatra *s.f.* **nàdra** ‖ (FIG.) *fèr la nàdra* 'fare finta di niente', (FIG.) *nadrèin* 'piedi'

andare *v.i.* **andèr**, **andér** ‖ *a tótt andèr* 'a tutto gas, velocemente' // IT.LOC. *A TUTTO ANDARE* //, *andèr a ósta* 'andare a naso', (FIG.) *andèr a l'érba* 'essere messo male economicamente', *andèr in di mat* 'impazzire' // IT.LOC. *ANDARE NEI MATTI* //, *andèr a pranz* 'andare a mangiare al ristorante', *andèr a putàn* 'frequentare prostitute', (FIG.) 'fallire, finire male' // IT.LOC. *ANDARE A PUTTANE* //, *andèr ed travérs* 'andare di traverso' (riferito a cibo non completamente deglutito) // IT.LOC. *ANDARE DI TRAVERSO* //, (FIG.) *andèr piàn damànd la mèsna ed sàtta* 'andare piano come la macina di sotto' (la macina inferiore dei mulini era ferma: il significato dell'espressione è pertanto quello di 'andare tanto piano da stare fermo'), *andèr a òć* 'prendere delle misure senza utilizzare strumenti di misurazione' // IT.LOC. *ANDARE A OCCHIO* //, *andèr a żérla* 'andare a lavorare', *andèr a spàs* 'passeggiare' // IT.LOC. *ANDARE A SPASSO* //, *andèr a mbróś* 'essere fi-

danzato, andare a moroso', *andèr atàch* 'andare vicino, impicciarsi', *andèr da Dio* 'andare da Dio' (usato per esprimere una situazione in cui tutto va particolarmente bene) // IT.LOC. *ANDARE DA DIO* //, (FIG.) *andèr in baràca* 'andare all'osteria, andare a gozzovigliare, andare a divertirsi con gli amici'// IT.LOC. *ANDARE IN BARACCA* //, (FIG.) *andèr a buschìr* 'andare a defecare', (FIG.) *andèr a l'òstia* 'andare a quel paese', (FIG.) *andèr in piàza* 'perdere i capelli', *andèr per i scurtòun* 'prendere una scorciatoia' (FIG.) 'andare per le spiccie', (FIG.) *andèr a lés* 'andare liscio' (nel gioco delle carte, giocare una carta di poco valore), (FIG.) *andèr a vàć* 'andare a trovare qualcuno a casa sua dopo cena' (l'espressione trae origine dalla consuetudine di 'andare a veglia' nelle stalle), *andèr żò* 'scendere, tramontare', (FIG.) *andèr par al sutìl* 'soppesare ogni situazione con zelo' // IT.LOC. *ANDARE PER IL SOTTILE* //, (FIG.) *andèr a bàla* 'andare velocemente' // IT.LOC. *ANDARE A BALLA* //, (FIG.) *andèr zò pèra* 'agire senza mezze misure' // IT.LOC. *ANDAR GIÙ PARI* //, *làsa c la vàga!* 'lascia che vada, non preoccuparti' (espressione usata con rassegnazione davanti a una situazione sfortunata), (FIG.) *al mé andèe żò* 'ha perso la mia stima', (FIG.) *la n m va brìśa żò* 'non riesco ad accettarlo' // IT.LOC. *NON MI VA GIÙ* //, (FIG.) *péż c andèr éd nòt* 'peggio che andare di notte' (espressione usata per descrivere una situazione difficile), (FIG.) *a n n andèr a preghèr gnanc in céśa* 'non andare a pregare nemmeno in chiesa' (espressione usata per intendere che non si ha l'intenzione di pregare qualcuno per ottenere un favore)

anello **1.** *s.m.* **anèl**. **2.** *s.f.* **anèla**. **3.** *s.m.* **anlèin**

animale **1.** *s.m.* **nimél**, **nimèl**. **2.** *s.m.* **animèl**, **animél**

annaffiare **1.** *v.t.* **adaquèr**, **adaquér, daquèr**, **daquér**. **2.** *v.t.* **anaquèr**, **anaquér**, **naquèr**, **naquér** ‖ (FIG.) *adaquèr él zivàl* 'annaffiare le cipolle' (usato per indicare un'azione inutile)

annaffiatoio *s.m.* **adaquadòur**, **adaquadàur**

anta *s.m.* **sembràntˇ** 'anta della porta'

Antonio *n.pr.* **Antànni**

ape **1.** *s.f.* **éva**. **2.** *s.f.* **béga** ‖ (PROV.) *quand la béga la vola éd żnèr, tin bèin làng al tó paièr* 'quando l'ape vola in gennaio, tieni a lungo il pagliaio' (l'espressione sta a significare che la primavera ritarderà)

aperto *agg.* **vért**, **avért**, *f.* **vérta**, **avérta**

apparecchiare *v.t.* **parcèr**, **parcér**

apparecchiata *s.f.* **parcèda**, **parcéda**

appetito **1.** *s.m.* **aptìt**. **2.** *s.f.* **lóva** ‖ (FIG.) *avér al mèl dla lóva* 'mangiare sempre in modo smodato'

appezzamento **1.** *s.m.* **pèz ed tèra**. **2.** *s.m.* **quèder** riquadro di terra delimitato da filari. **3.** *s.m.* **sit** fondo agricolo di grandi dimensioni (oltre 20 biolche) [→ podere]

approvare *v.t.* **apruvèr**, **apruvér**

aprile *s.m.* **avrìl** ‖ (PROV.) *mèrz sótt, avrìl bagnè* 'marzo asciutto, aprile bagnato', (PROV.) *mèrz vintòus avrìl piuvòus* 'marzo ventoso, aprile piovoso', (PROV.) *chi piànta in avrìl al gói in agàst* 'chi pianta in aprile raccoglie in agosto', (SCHERZ.) *fóra mèrz ch a vin avrìl!* 'fuori marzo che viene aprile!' (frase usata con chi ha la

tosse, per l'assonanza tra *mèrz'* marzo' e *mèrz* 'marcio'), (SCHERZ.) *at spusarò tra avrìl e mai* 'ti sposerò tra aprile e mai' (gioco di parole sull'omofonia tra *mài* 'maggio' e *mài* 'mai)

aprire — *v.t.* **avrìr**, **vrìr** ‖ *avrìrs in mèż* 'spaccarsi', (FIG.) *avrìr al lébber* 'aprire il libro, parlar chiaro', (FIG.) *avrìr i òć* 'accorgersi'

arare — 1. *v.t.* **arèr**, **arér** ‖ *arèr sàtta* 'arricchire il terreno con materia organica e piante' **2.** *v.t.* **piudèr**, **piudér** [→ aratro]

aratro — *s.m.* **piót** ¶ Nome attestato nelle lingue germaniche (antico islandese *plogr*, danese *plov*, svedese *plov*, inglese *plouh*, nederlandese *ploeg*, antico alto tedesco *pfluog*, tutti col significato di 'aratro'), da una radice indeuropea *PLEU (cfr. antico indiano *plavá* 'battello', greco *ploûs* 'navigazione', latino *pluit* 'piove', antico slavo *pluti* 'scorro') attraverso il celtico (cfr. antico irlandese *lue*, gallese *llyw*, cornico *leu*, tutti col significato di 'timone') ‖ *tir* 'fila di animali che tirano l'aratro'

arcobaleno — **1.** *s.m.* **arcpdàgn**. **2.** *s.m.* **ercbalèin**, **ercbalàin**. **3.** *s.m.* **albég** ¶ 'il bego, il bruco'

argine — **1.** *s.m.* **alzéda**. **2.** *s.m.* **èrżen**

aria — **1.** *s.f.* **ària** ‖ (FIG.) *bàvver in ària* 'bere in aria' (senza toccare la bottiglia con la bocca), (FIG.) *ària éd culèina* 'peto' (giocato sull'assonanza tra *culèina* 'collina' e *cul* 'culo'), (PROV.) *aria ràssa, o ch la péssa o ch la sóppia* 'cielo rosso, o che piove o che tira vento'. **2.** *s.f.* **àira**

armadio **1.** *s.m.* **armàri**, **armèri** ¶ Contin. del lat. ARMĀRIU(M) 'deposito di armi'; cfr. it.ant. *armario*. **2.** *s.m.* **lanternòun**, **lanternàun** armadietto

armonica *s.m.* **urganèin**

arrivare *v.i.* **arivèr**, **arivér** ‖ (PROV.) *chi prémma arìva mulèin mèśna* 'chi arriva prima macina meglio', (FIG.) *ét arivèe?* 'sei arrivato?' (hai finalmente capito?) // IT.LOC. *SEI ARRIVATO?* //, (FIG.) *l'è sól arivèe* 'è arrivato da poco' // IT.LOC. *È SOLO ARRIVATO* //

asciugamani **1.** *s.m.* **buràż** ¶ Contin. del lat. BURRA 'rimasuglio di lana o canapa' // IT.LOC. *BURAZZO* //. **2.** *s.m.* **sugamàn** ‖(FIG.) *fères la bèrba còun al sugamàn* 'farsi la barba con l'asciugamani' (usato per indicare un'azione inutile)

asciugapiatti **1.** *s.m.* **buràż** s.m. // IT.LOC. *BURAZZO* //. **2. sugapiàt**

asciugare *v.t.* **sughèr**, **sughér**

asciutto *agg.* **sótt**, f. **sótta** ‖ (FIG.) *amm sótt* 'uomo magro'

ascoltare *v.t.* **ascultèr**, **ascultér**, **scultèr**, **scultér** ‖ *stèr in scultòun* 'essere tutto orecchi, ascoltare nascostamente'

asino *s.m.* **ès*en** ‖ (FIG.) *fèr l'èśen* 'fare l'asino, comportarsi in modo impertinente con una donna, comportarsi volutamente da sciocco' // IT.LOC. *FARE L'ASINO* //, *bravo l'èśen!* esclamazione rivolta a chi sbaglia palesemente qualcosa o a chi si comporta in modo maleducato, (PROV.) *l'è méi un èśen viv che un dutàur mòrt*

'è meglio un asino vivo che un dottore morto', (PROV.) *a cgnàsser un èśen agh in vól n'èter* 'per riconoscere un asino ce ne vuole un altro'

aspettare **1.** *v.t.* **aspetèr**, **aspetér**. **2.** *v.t.* **sptèr**, **sptér**

assaggiare **1.** *v.t.* **sèinter**, **sàinter**. **2. asagèr**, **asagér**

asse *s.m.* **às**, *s.f.* **àsa** ‖ (FIG.) *avér al cul atachèe a l'àsa* (detto di persona indolente, poco propensa al lavoro)

assegno *s.m.* **assàgn**

assessore *s.m.* **asessór**, **asessòur**

assicella *s.f.* **asdèina**, **asèina**

associazione *s.f.* **asociaziòun**, **asociaziàun** ‖ tra le tante associazioni di volontariato sancesaresi, cfr. ad es. *La Graspa* 'Associazione Osteria della Graspa' (pubblica annualmente, dal 1997, volumi e ricerche di storia locale), *Al Cuntrèdi* 'Associazione Le Contrade per il Carnevale' (organizza il Carnevale delle Contrade e numerosi altri eventi e incontri), *I Artrést* 'Associazione Gli Artristi' (compagnia di teatro dialettale sancesarese), *I Cumbatèint* 'Associazione Combattenti e reduci'

assopirsi *v.rifl.* **ażuchìres**, **inżuclìres** ¶ Probabile continuazione di una forma *IN-CŬCŬTIĀRE, deriv. da CŬCŬTIĀ 'zucca', con riferimento all'aspetto delle zucche mature quando giacciono sui prati

asta **1.** *s.f.* **asta**. **2.** *s.f.* **filatéla**

attaccapanni *s.m.* **tacapàn**, **tacapàgn**, **atacapàn**, **atacapàgn**

attaccare — v. **tachèr**, **tachér** ‖ (FIG.) *la n tàca brìśa* 'non mi fido, non è una cosa credibile' // IT.LOC. *NON ATTACCA* //

automobile — *s.f.* **màchina** ‖ // IT.LOC. *MACCHINA* // (Fig.) *fèr la màchina* 'copulare'

autunno — *s.m.* **autónn**

avena — **1.** *s.f.* **avèina**, **avàina** ‖ (PROV.) *chi vól d'avèina un granèr al la sàmna in fervèr* 'chi vuole un granaio pieno d'avena deve seminarla in febbraio'. **2.** *s.f.* **vèina**, **vàina** ¶ Cont. del lat.parl. AVĒNA, con fraintendimento dell'articolo *l'avena* > *la vena*; la forma *vena* è attestata anche nell'italiano del XV sec.

avere — *v.t.* **avér**, **avàir** ‖ *avér un fiól* 'partorire', (FIG.) *avér la cadèina al còl* 'essere sotto stretta sorveglianza', (FIG.) *avér al cul pés* 'non avere voglia di lavorare', (FIG.) *avérgh un fradd da can*, *avérgh un fradd da gat*, *avérgh un fradd da lozz* 'avere molto freddo', (FIG.) *a n n avér mai magnèe in dal piàt ed quèicdùn* 'non aver mai mangiato nel piatto di un altro' (detto come ammonimento a una persona che si prende troppe confidenze), (FIG.) *an n avér pió gnànch i òć par zighèr* 'non avere nemmeno più gli occhi per piangere, essere ridotti in miseria', (FIG.) *avér nós e mazól* 'avere noce e mazzuolo' (avere tutto l'occorrente), (FIG.) *avér dal tànder* 'avere simpatia', (FIG.) *avér al mèl dla lóva* 'mangiare sempre in modo smodato'

avventore — *s.m.* **aventòur**, **aventàur**

avvocato — *s.m.* **avochèt** ‖ (SCHERZ.) *avochèt deśnóv* 'avvocato diciannove' (giocando sull'equivoco tra

vìnt, che significa tanto 'venti' quanto 'vinto', l'espressione indica un avvocato scadente che non vince mai, perché arriva solo a diciannove)

bacca — **1.** *s.m.* **patacìn**. **2.** *s.m.* **chègapógn**. **3.** *s.f.* **patarléga** bacca della rosa canina

bacchetta — *s.f.* **bacàtta** ‖ *bacàtta da tamaràz* 'bacchetta usata per battere la lana dei materassi'

baciare — *v.t.* **baśèr**

badile — *s.m.* **badìl** ¶ Cont. del lat.parl. BATILEM 'strumento a lama rettangolare e concava'

bagnare — *v.t.* **bagnèr**, **bagnér** ‖ (FIG.) *bagnèr al nèś* 'superare qualcuno in qualcosa'

bagnato — **1.** *agg.* **bagnè**, **bagné**, *f.* **bagnèda**, **bagnéda** **2.** *agg.* **mói**, *f.* **móia** ‖ *a pióv dl'àqua móia* 'piove dell'acqua bagnata' (modo di dire scherzoso), *mói éd sudór* 'bagnato di sudore' ¶ Cont. del lat. MŎLLIUS, comp. di *mŏlle(m)* 'molle, flaccido, bagnato'. **3.** *agg.* **spòult**, **spàult**, f. **spòulta**, **spàulta** 'fradicio' // IT.LOC. *SPOLTO* // ‖ *mói spòult* 'bagnato fradicio', (FIG.) *imberiègh spòult* 'ubriaco fradicio'

bagno — **1.** *s.m.* **bàgn**. **2.** *s.m.* (FAM.) **cèso**, **cèsso** ‖*va (bàin) al cèso* 'va' a quel paese' ¶ Contin. del lat. RECESSU(M), da *recēdere* 'ritirarsi'. **3.** *s.m.* (ARC.) **camarèin** 'bagno esterno delle case di una volta' ¶ Contin. del lat. CĂMERA(M), a sua volta dal gr. *kamára* 'camera a volta', con suffisso diminutivo; è attestato col significato di 'bagno' anche nell'italiano del XVIII sec.

ballare — *v.t.* **balèr** ‖ (FIG.) *balèr* 'essere poco stabile' (usato ad esempio con riferimento a sedie, muri,

scale, etc.), (FIG.) *igh bàlen i zerciàun* 'gli ballano i cerchi delle ruote' (espressione usata per indicare chi vive di stenti, riferita all'usura dei cerchi delle ruote dei carri), (FIG.) *am bàla n'òc* 'mi balla un occhio' (non ci credo, non mi fido) // IT.LOC. *MI BALLA UN OCCHIO* // (FIG.) *balèr la cavalèina* 'togliersi ogni sfizio', (FIG.) *la bàla la vólpa* 'balla la volpe' (espressione usata quando c'è un freddo molto intenso), *balèr al léss* 'ballare il liscio'

ballerino **1.** *s.m.* **balarèin**. **2.** *s.m.* **fruladór** 'ballerino particolarmente rapido'

ballo *s.m.* **bal**

bambina **1.** *s.f.* **putèina**. **2.** *s.f.* **spépla** // IT.LOC. *SPÌPPOLA* // (si dice di una bambina vivace e simpaticamente impertinente)

bambinaia *s.f.* **dànna da fióo**

bambino *s.m.* **putèin**

bancarella *s.m.* **bancàtt**

banda musicale *s.f.* **bànda** ‖ *bandésta* 'membro di una banda musicale'

barbiere *s.m.* **barbér, barbìr**

basso **1.** *agg.* **cìn**, *f.* **cìna** ‖ (FIG.) *in dla bàtta cìna agh sta al vèin fìn* 'nella botte piccola ci sta il vino buono' (usato per complimentarsi con persone di piccola statura e anche con riferimento alle virtù amatorie di una donna di corporatura minuta), con lo stesso significato si usa anche la frase (FIG.) *ròba cìna, ròba fìna* **2.** *agg.* **bas**, *f.* **bàsa**

battente **1.** s.m. **batàint**, **batèint** ‖ (FIG.) *batèint* 'denti', (FIG.) *batèint ed pulèinta* 'denti d'oro'. **2.** *s.f.* **intlaradùra**

battere *v.t.* **picèr**, **picér**

battipanni *s.m.* **batipàn**

battiscopa **1.** *s.m.* **batiscópa**. **2.** *s.m.* **batiscóp**

becchino *s.m.* **becamórt**

becco *s.m.* **bèc** ‖ (FIG.) *andéres a bagnèr al bèc* 'andarsi a bagnare il becco' (andare a bere del vino) // IT.LOC. *ANDARSI A BAGNARE IL BECCO* //

bello *agg.* **bèl** ‖ *él bèli vòlt* 'molto spesso' // IT.LOC. *LE BELLE VOLTE* //, *in bèla vétta* 'vestito con abiti molto leggeri' // IT.LOC. *IN BELLA VITA* //, (PROV.) *pàr ogni uśèl al só nìd l'è bèl* 'a ogni uccello piace il proprio nido'

bene *s.m.* e *avv.* **bèin**, **bàin** ‖ *fèr bèin* 'vendere a un buon prezzo', in frasi come *la m fàga bèin* 'mi faccia un buon prezzo' // IT.LOC. *FAR BENE* // (ad es. *mi ha fatto bene?* 'mi ha fatto un buon prezzo?'), (PROV.) *sat fèe dal mèl arcòrdel, sat fèe dal bèin descòrdel* 'se fai del male ricordalo, se fai del bene dimenticalo'

bere *v.t.* **bàvver** ‖ (FIG.) *dèrla da bàvver* 'far credere una cosa per l'altra', (FIG.) *a mór chi bavv e a mór chi a-n bavv*, 'muore sia chi beve che chi non beve', (FIG.) *bàvver a còl* 'bere direttamente dal collo della bottiglia'// IT.LOC. *BERE A COLLO* // , (FIG.) *bàvver damànd na canalàtta* 'bere come una fogna', (FIG.) *bàvver damànd un lavèl* 'bere come un lavandino', (FIG.) *bàvver damànd na ciàvla* 'bere come una fogna' (FIG.) *a n bàvver sól a ca sóo* 'non bere solo a casa propria'

(usato con riferimento a una persona dalla dubbia moralità)

Bernardo *n.pr.* **Barnèrd**

bestia *s.f.* **béstia** detto esclusivamente con riferimento ai bovini ‖ (FIG.) *béstia* 'diavolo', (FIG.) *andèr in béstia* 'arrabbiarsi molto' // IT.LOC. *ANDARE IN BESTIA* //, (FIG.) *brótta béstia!* tipica esclamazione di insulto, (FIG.) *pòvra béstia!* esclamazione di compatimento per animali o persone, (FIG.) *stèr da béstia* 'stare molto male' // IT.LOC. *STARE DA BESTIA* //, (FIG.) *lighèr la béstia a l'óss* 'legare la bestia all'uscio' (lasciare fuori di casa le preoccupazioni)

bicchiere **1.** *s.m.* **bicér**, **bichiér**, **bicìr**, **bichìr**, **bichér**. **2.** (FAM.) *s.m.* **biciròt** bicchiere di vino. **3.** *s.m.* **bicirèin** bicchierino per liquori ‖*tór un bichìr*, *bàvver un biciròt* 'bere un bicchiere', (FIG.) *slonghèr un bicér* 'passare un bicchiere a qualcuno' // IT.LOC. *ALLUNGARE UN BICCHIERE* // *vudér un bicìr* 'riempire un bicchiere', (FIG.) *a n savér gnanch fèr un 'o' còun al bicér* 'non sapere nemmeno fare una 'o' col bicchiere' (detto con riferimento a una persona incapace), (PROV.) *còuntra i pinsér gran rimédi l è al bicér* 'contro le preoccupazioni un gran rimedio è il vino'

bicicletta **1.** *s.f.* **biciclàta** *biciclàta da am*, *da dànna* 'bicicletta da uomo, da donna'. **2.** *s.f.* **biciclèina. 3.** *s.f.* **cìclo**

bidè *s.m.* **bidè**

bilancia **1.** *s.f.* **balànza**. **2.** *s.m.* **bàsc**, **bàscol** bilancia con pesi. **3.** *s.f.* **stadéra** bilancia di circa 1 m. di lun-

ghezza, con pesi e contrappesi. **4.** *s.m.* **sàż** 'bilancia dell'aceto o del vino'

biolca *s.f.* **biólca**

bisboccia *s.f.* **baràca** ‖ (FIG.) *andèr in baràca* 'andare all'osteria, andare a gozzovigliare, andare a divertirsi con gli amici' // IT.LOC. *ANDARE IN BARACCA* //, *sbarachèr* (come il precedente) // IT.LOC. *SBARACCARE* //

biscia *s.f.* **béssa** ‖ (FIG.) *avér la pèla ed béssa in sàca* 'avere in tasca la pelle di biscia, essere fortunato', (FIG.) *èser inamurè damànd na béssa* 'essere innamorato come una biscia, essere perdutamente e scioccamente innamorato'

bisnonna *s.f.* **biśnòna**

bisnonno *s.m.* **biśnòn**

bosco **1.** *s.m.* **bòsc** ‖ (FIG.) *èser da bòsc e da riviéra* 'adattarsi ad ogni situazione' **2.** *s.m.* **buscàtt**

botola *s.f.* **arbèlta**, **arbélta**

botte **1.** *s.f.* **bàtt**, **bàtta** ‖ *fèr la buìda a la bàtta* 'sciacquare la botte con acqua calda per pulirla e renderla stagna', *arcalzèr la bàtta* 'rimboccare la botte' (FIG.) 'peggiorare la situazione', (FIG.) *in dla bàtta cìna a gh sta al vèin fìn* 'nella botte piccola ci sta il vino buono' (usato per complimentarsi con persone di piccola statura e anche con riferimento alle virtù amatorie di una donna di corporatura minuta), (PROV.) *per San Martèin véra la bàtta e sèint al vèin* 'per San Martino (11 novembre) apri la botte e assaggia il vino'. **2.** (RAR.) *s.m.* **vassèl** botte usata per contenere l'aceto durante la sua preparazione ‖ *baterìa*

dl'asée 'insieme delle botti usate per preparare l'aceto balsamico'

bàtt (a sinistra) *e vassèl* (a destra)

bottiglia — **1.** *s.f.* **butéglia**. **2.** *s.m.* **butigliòun** bottiglia da due litri. **3.** *s.m.* **butiglièin** piccola bottiglia più piccola per aceto, olio o simili. **4.** *s.m.* **pistòun** bottiglia di vino // IT.LOC. *PISTONE* //. 5. (RAR.) *s.f.* **lómma** ‖ l'espressione *pàsa la lómma* 'passami la bottiglia del vino' che ancora capita di sentire a San Cesario, era tipica del gergo dei muratori del paese nel Dopoguerra [→ *recipiente*]

bovino — *s.f.* **béstia** (*pl.* **bésti**)

brutto — *agg.* **brótt** ‖ *brótt mèl* 'brutto male' (praticamente sinonimo di 'tumore'), *a brótt grógn* 'a brutto grugno' (espressione avverbiale che significa 'tenacemente, caparbiamente' e anche 'senza preamboli'), (FIG.) *st istèe a s fa un brótt invéren* 'quest'estate si fa un brutto inverno' (battuta pronunciata per indicare che le cose volgono al peggio)

bucato *s.f.* **bughéda** ‖ Il bucato della famiglia avveniva un tempo ogni mese e consisteva nel lavare le lenzuola nelle lavanderie private, privilegio di ogni villa. Ogni famiglia usava il *fugòun* con sopra la *caldéra* o *paról*. L'acqua era presa dal pozzo e quando bolliva vi si aggiungeva cenere come detersivo. Così preparata, l'acqua veniva versata sulla biancheria sistemata nel *mastèl* o *sói* di legno. Dopo una o due giornate veniva tolta l'acqua nella *smóia*, e il bucato veniva portato al lavatoio o al fiume, quindi steso al sole nei campi vicini per asciugare. Chi non possedeva l'attrezzatura, la prendeva a nolo dal *magnàn*.

buccia *s.f.* **pèla**

bue *s.m.* **bò** ‖ *un pèr ed bò* 'coppia di buoi usata per tirare l'aratro', (PROV.) *bò, cavài e pòrc i an da èser gràs ed còrp* 'buoi, cavalli e maiali devono possedere una costituzione fisica possente'

buono *agg.* **bòun**, **bàun** ‖ *da bòun?* 'davvero?', *al fa bòun* 'fa bene alla salute' // IT.LOC. *FA BUONO* //, *tótt i dè i én bòun* 'tutti i giorni sono buoni' (nel senso di 'va bene qualsiasi giorno'), *avér dal bòun* 'avere del buono' (trovarsi in buone condizioni), *éser bòun a* 'essere buono a' (essere capace di) // IT.LOC. *ESSER BUONO DI*, *NON ESSERE MICA BUONO DI* //, *sta bòun!* 'sta buono!'

bussare *v.i.* **picèr a l'óss**

buttare *v.t.* **butèr**, **butér** ‖ *butèr fóra* 'vomitare', (FIG.) *butères zó* 'abbattersi, disperarsi', (FIG.) *butèr zó* 'bere d'un fiato', (PROV.) *per San Simoun bótta al cestòun* 'per San Simone (28 ottobre) butta via il cestone' (per ricordare che la semina deve essere conclusa)

cabina *s.f.* **gabèina** ‖ *la Gabèina* ‘cabina dell’elettricità sita all’inizio dell’attuale v. Castel Leone, che prendeva la corrente dalla piccola cascata del canal Torbido posta poco lontano’

cacciare *v.t.* **cazèr** ‖ (FIG.) ‘mettere (dentro), spingere dentro, tirare fuori’, in frasi del tipo *cazèr quèl dèinter* ‘spingere dentro qualcosa’, *cazèr quèl fóra* ‘tirare fuori qualcosa’ [→ tirare]

cadere **1.** *v.i.* **caschèr**, **caschér**. **2.** *v.i.* **vulèr żó**, **vulér żó**. **3.** *v.i.* **saltèr żó**, **saltér żó**

caffettiera **1.** *s.f.* **caftéra**, **caftìra**. **2.** *s.f.* **màchinàtta**. **3.** *s.f.* **mòca**

calabrone *s.m.* **galavròun**, **galavràun** ‖ (FIG.) *galavròun* bellimbusto

calcio *s.m.* **chèlz**

calderaio **1.** *s.m.* **stagnìn**. **2.** *s.m.* **magnàn**.

caldo agg. **chèld**, *f.* **chèlda** ‖ (FIG.) *al fèr l è ancàra chèld* ‘il ferro è ancora caldo’ (detto di una situazione che non è ancora uscita da una fase critica), (FIG.) *a n fèr né chèld né fràdd* ‘lasciare del tutto indifferente’

calendario **1.** s.m. **lunàri**. **2. calendàri**

calzolaio *s.m.* **calzulèr**

camera *s.f.* **càmbra**

camera da letto **1.** *s.f.* **càmbra**. **2.** *s.f.* **càmbra da lèt**. **3.** *s.f.* **stànzia**

camicia *s.f.* **camìśa** ‖ *patàia* ‘lembo della camicia’ // IT.LOC. *PATAGLIA* // (FIG.) *a gà arméss anc la camìśa* ‘ci ha rimesso anche la camicia’ (detto di

persona che ha perso tutto), (FIG.) *avér la camìśa spòrca* 'avere la camicia sporca' (essere colto in flagrante), (FIG.) *dèr via anc la camìśa* 'dare via anche la camicia' (regalare tutto), (FIG.) *armanér in camìśa* 'restare in camicia' (perdere tutto)

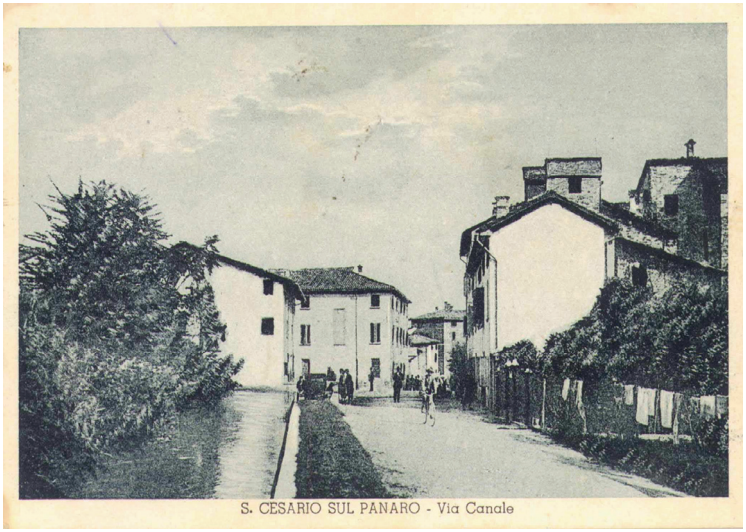
camino — *s.m.* **camèin** ‖ *impièr al camèin* accendere il camino . **2.** *s.m.* **supiàun**, **supiòun** 'tubo di metallo in cui si soffia l'aria con la bocca' **3.** *s.m.* **sufiàtt**, **suflàtt** 'mantice' [→ *alare*, *catena*, *molle*, *paletta*]

camminare — **1.** *v.i.* **caminèr**. **2.** *v.i.* **andèr vìa** ‖ *andèr vìa żòp* 'camminare zoppicando'

campagna — *s.f.* **campàgna** ‖ *andèr per campagna* 'girare in mezzo ai campi', (PROV.) *sàtta la nèva la campagna l'ingràsa* 'sotto la neve la campagna ingrassa', (PROV.) *i usé dla campagna chi i ciàpa i màgna* 'gli uccelli della campagna chi li prende li mangia'

campo — *s.m.* **camp** ‖ (FIG.) *an vadd gnanch na vàca in un camp śghèe* 'non vede nemmeno una mucca in un campo falciato' (non vede niente), (PROV.) *utóber piuvòuś camp prosperóś* 'ottobre piovoso, campi prosperosi'

canale — *s.m.* **canèl** ‖ *Al Canèl* 'il canal Torbido', 'vecchia via lungo il canal Torbido'



Via Canale lungo il Canal Torbido

canapa — *s.f.* **cànva** *f.* ‖ *gramàtt* (s.m.) 'macchina usata per staccare la canapa dal gambo della pianta', *fról* (s.m.) corrispettivo moderno del *gramàtt*, *méśer* (s.m.) macero, *fas* (s.m.) 'fascio di canapa', *ràsca* (s.f.) 'disposizione incrociata dei fasci di canapa per farla essiccare in fretta', *umbrèl* (s.m.) 'disposizione di una fascina aperta', *fundèr* (v.t.) 'affondare la canapa nel macero', *lavèr* (v.t.) 'strofinare la pianta per staccare la canapa dal gambo', *manèla ed stàpa* (s.f.) 'fascio di canapa pronta da filare', *garzól* (s.m.) come sopra, *canvóc* (s.m.) 'gambo della pianta privato della canapa, usato come sferza', *tìa* (s.f.) 'fibra della canapa'

cancello — **1.** *s.m.* **rastèl**. **2.** *s.m.* **cancèl**

candela — *s.f.* **candéla**, **candèila**, **candàila** ‖ *candéla inviéda* 'candela già accesa una volta', (PROV.) *ai*

sant vèć a n s gh impìa piò él candél 'ai santi vecchi non si accendono più le candele' (usato con evidente doppio senso erotico)

candeliere *s.m.* **candlér**, **candlìr**

cane *s.m.* **can** (*f.* **càgna**) ‖ *can da paièr* 'cane da pagliaio' (cane da poco), (FIG.) *l'è un can gròs* 'è un cane grosso' (usato con riferimento sarcastico a persone importanti), (FIG.) *fèr al can* 'amoreggiare', (FIG.) *ferméres a ògni pisèda éd can* 'fermarsi a ogni pisciata di cane' (fermarsi di continuo), (PROV.) *per stèr san a bsàgna dumìr damànd i gat e pisèr damànd i càn* 'per restare sani bisogna dormire come i gatti e urinare come i cani'

canonica *s.f.* **ca dal prét**

cantare *v.t.* **cantèr** ‖ (PROV.) *chèrta cànta e vilàn dòrem* 'carta canta e villano dorme' (l'espressione risale a un periodo nel quale era opinione diffusa che i contadini potessero essere ingannati da chi sapeva scrivere e leggere, e vuol dire in sostanza: 'metti il contratto per iscritto, senza accontentarti di un accordo orale, perché il documento parla, la carta canta'), (PROV.) *quand a cànta al mérel a sàm fóra da l'invéren* 'quando il merlo canta siamo fuori dall'inverno'

cantina *s.f.* **cantèina** ‖ *fèr cantèina* 'fare il vino in casa'// IT.LOC. *FAR CANTINA* //, (FIG.) *saltèr d in schèla in cantèina* 'saltare di palo in frasca', (PROV.) *per Santa Giustèina tótta l'óvva l è in cantèina* 'per Santa Giustina (7 ottobre) tutta l'uva è già in cantina'

capiente **1.** *agg.* **gròs**, *f.* **gròsa**. **2. grand**, f. **grànda**

cappone — *s.m.* **capòun**, **capàun** ‖ (FIG.) *capòun* ‘uomo con scarse attitudini sessuali’, (PROV.) *i sóld e i capòun i van bèin in tótti i stagiòun* ‘i soldi e i capponi vanno bene in tutte le stagioni’, (PROV.) *du in d’un capòun e quàter in d’un śgòun* ‘due per un cappone, quattro per una sega’ (è meglio essere in due a mangiare un cappone, e in quattro a tagliare un albero)

carabiniere — *s.m.* **carabinér** ‖ *i carabàn* ‘i carabinieri’ (espressione più canzonatoria) // IT.LOC. *CARABANI* //

caraffa — **1.** *s.f.* **caràfa** ‖(FIG.) *l è na caràfa* ‘è una brutta donna’ // IT.LOC. *È UNA CARAFFA* //. **2.** s.f. **bròca**

carciofo — *s.m.* **carciòfen**

cardine — *s.m.* **uciàtt**

uciàtt

carnevale — *s.m.* **caranvèl**, **caranvèl** ‖ (FIG.) *catèr fóra un caranvèl* ‘trovare un carnevale, trasformare una situazione normale in divertimento’, *Al Caranvèl dal Cuntrèdi* ‘il Carnevale delle Contrade (si fe-

steggia a San Cesario sul Panaro dal 1983) [→ associazione, contrada, testamento]

carota **1.** *s.f.* **pistinéga**. **2.** *s.m.* **caróda**

carpa *s.f.* **chèrpa**

carrello *s.m.* **carèl**

carro **1.** *s.m.* **car** ‖ *armèr al car* 'aggiungere al carro dei supporti in legno per trasportare il fieno'. **2.** *s.f.* **bànna** birroccio che veniva tirato da un cavallo per il trasporto del foraggio. **3.** *s.f.* **baràca** carro a due ruote piccole. 4. *s.m.* **baròz** carro a due ruote ‖ *càvva* (s.f.) 'coda del carro, *gavèl* (s.m.) 'quarto della ruota', *palàstra* (s.f.) 'avantreno', *palastrèin*, *palastràin* (s.m.) 'avantreno del carrello posteriore', *rigàtt* (s.m.) 'sostegno trasversale posto sul *séss'*, *séss* (s.m.) 'scannello'

carrucola *s.f.* **zirèla** ‖ *zirèla dal pazz* 'carrucola del pozzo'

zirèla

cartello **1.** *s.m.* **cartèl**. **2.** *s.m.* **signèl**. **3.** *s.f.* **tabèla**

cartiera **1.** *s.f.* **cartarìa**. **2.** *s.f.* **cartéra** ‖ *La Cartéra* indica per antonomasia la cartiera che operò fin dal

1780 appena fuori del paese: una delle più antiche dell'Emilia Romagna

casa *s.f.* **ca** ‖ *acasèe* 'accasato, unito in matrimonio', *a ca mé* 'secondo me' // IT.LOC. *A CASA MIA* //, *éser ed ca* 'essere come di famiglia' // IT.LOC. *ESSERE DI CASA* //, *stèr éd ca* 'abitare' // IT.LOC. *STARE DI CASA* //, *màtter só ca* 'mettere su casa, sposarsi' // IT.LOC. *METTER SU CASA* //, *fat in ca* 'genuino' // IT.LOC. *FATTO IN CASA* //, *grand damànd na ca* 'enorme', *srères in cà* 'chiudersi in casa', (FIG.) *magnèr fóra ed cà* 'mangiare fuori di casa' (espressione usata per indicare chi ha rapporti extraconiugali), (FIG.) *a n bàvver sól a ca sóo* 'non bere solo a casa propria' (usato con riferimento a una persona dalla dubbia moralità), (FIG.) *purtèr a ca la pèla* 'scampare a un pericolo', (FIG.) *tin él man a ca tóo!* 'tieni le mani a casa tua' (espressione usata con chi allunga le mani su una donna o le usa per picchiare qualcuno), (PROV.) *granèda nóva la spàza bèin la ca* 'scopa nuova spazza bene la casa' (un'attività al suo inizio è spesso positiva), (PROV.) *la ròba vècia la mór a ca di caiòun* , 'la roba vecchia muore a casa degli stolti', (PROV.) *dànn e muradór i fan e i desfàn la ca* 'donne e muratori fanno e disfano la casa', (PROV.) *la dànna l è quàlla éch tin in pée la cà e l è quàlla c la arbèlta* 'la donna è quella che tiene su la casa e quella che la rovescia', (PROV.) *la dànna o la fa la ca o la guàsta* 'la donna può fare la casa o guastarla', *la Ca Biànca* 'nome di una casa posta lungo v. Loda dopo l'incrocio con v. Castel Leone', *Śghéza* 'nome della casa e del podere attiguo siti nell'attuale v. Pioppe'

cascata *s.f.* **caschèda**

cassapanca 1. *s.f.* **càsa**. **2.** *s.f.* **pànca**. **3.** *s.f.* **bànca** // *bànca d la bughéda* panca su cui un tempo si faceva il bucato

cassetta *s.f.* **casàtta**

cassetto *s.m.* **casàtt**

castagna **1.** *s.f.* **castàgna**. **2.** *s.f.* **muièina** castagna posta ad essiccare che non ha completato il processo. **3.** *s.f.* **balòta** castagna lessata. **4.** *s.m.* **maròun**, **maràun** varietà di castagne di più grosse dimensioni ‖ *maròun rustì* caldarroste, (FIG.) *maròun* sbaglio, gaffe // IT.LOC. *MARONE* //, (FIG.) testicolo // IT.LOC. *MARONE* //, *sbàtersen i maròun* 'sbattersene i maroni' (non avere alcun interesse per qualcosa) // IT.LOC. *SBATTERSENE I MARONI* //, (FIG.) *ec dù maròun!* 'che due marroni' (esclamazione tipica di chi è spazientito o esausto per qualcosa) // IT.LOC. *CHE DUE MARONI!* //, (FIG.) *ròumper i maròun* 'rompere i maroni' (disturbare, esagerare nell'insistere in qualcosa' // IT.LOC. *ROMPERE I MARONI* //, (FIG.) *ròumpers i maròun* 'rompersi i maroni' (annoiarsi, arrivare al limite di una situazione' // IT.LOC. *ROMPERSI I MARONI* //, (FIG.) *an savér gnanch quant maràun la g ha la vàca* 'non sapere nemmeno quanti testicoli ha la mucca' (non sapere niente)

catena *s.f.* **cadèina**, *cadèina dal fógh* catena del camino ‖ (FIG.) *avér la cadèina al còl* 'essere sotto stretta sorveglianza', (FIG.) *stèr a cadèina* 'essere alle dipendenze di qualcuno'

catenaccio *s.m.* **cadnàz**, **cadnànz**

catinella **1.** *s.m.* **cadèin**. **2.** *s.f.* **cadinèla**. **3.** *s.m.* **cadinèl** recipiente per l'acqua da tenere in camera da letto

catino *s.m.* **baslòt**

cattivo *agg.* **catìv** ‖ (PROV.) *i g én di dànn catìvi e di dànn péż* ‘ci sono donne cattive e peggio che cattive’

cavalletta *s.f.* **cavalàtta** ‖ *l’è na cavalàtta* ‘è una cavalleta’ (riferito a persona invadente e molesta) // IT.LOC. *È UNA CAVALLETTA* //

cavallo **1.** *s.m.* **cavàl** ‖ (FIG.) *andèr a cavàl di brèg* ‘andare a cavallo delle braghe’ (andare a piedi), (PROV.) *in mancànza di cavài i córren anc i sumèr* ‘in mancanza dei cavalli corrono i somari’, (PROV.) *al mèl al vin a cavàl e al va via a pé* ‘il male viene a cavallo (arriva velocemente) e va via a piedi (lentamente)’. **2.** *s.m.* **bèc**

cavatappi **1.** *s.m.* **tirabusòun**, **tirabusàun** ‖ (FIG.) *a cavèregh na paróla éd bàcca a gh vól al tirabusòun* ‘per levargli una parola di bocca ci vuole il cavatappi’. **2.** *s.m.* **tirabachèin** cavatappi a muro

cavolo *s.m.* **chèvel**

cellulare **1.** *s.m.* **telefonèin**. **2.** *s.m.* **celulèr**, **cellulèr**

cenere *s.f.* **zàndra**

centrino all’uncinetto **1.** *s.m.* **centrèin**, **zintrèin**. **2.** *s.m.* **zèinter**

centro *s.m.* **zèinter** ‘centro storico del paese’

cercare **1.** *v.t.* **zerchèr**. **2.** *v.t.* **peschèr** [→ pescare, trovare]

cerniera **1.** *s.f.* **zernéra**, **zarnéra**. **2.** *s.m.* **guérz** cerniera in ferro che salda la porta al muro

guérz

cervo *s.m.* **zèrev**

Cesare *n.pr.* **Ziśarèin**, **Ziśaràin**

cespuglio *s.m.* **cespólli**

cesto **1.** *s.m.* **sast**, **zast** ‖(FIG.) *dèr un zàst* 'rifiutare una proposta amorosa', (FIG.) *vèt a zàst?* 'vai a cesti?' (la domanda veniva rivolta a una donna in evidente stato di gravidanza, e probabilmente trae origine dalla consuetudine di recarle in dono generi di conforto dentro dei cesti). **2.** *s.f.* **sàsta**, **zàsta**. **3.** *s.m.* **cavàgn** cesto per la frutta con manico tondo // IT.LOC. *CAVAGNO* // **4.** *s.f.* **cavàgna** cesto per seccare la frutta. **5.** *s.m.* **panìr** cesto di vimini con manici laterali. **6.** *s.m.* **paniròun** cesto grande usato per la vendemmia ‖ (FIG.) *l è un paniròun* 'è un uomo corpulento'. **7.** *s.m.* **manàster** sinonimo del precedente. **8.** *s.m.* **cestòun** cesto usato originariamente per la semina ‖ (PROV.) *per San Simoun bótta al cestòun* 'per San Simone (28 ottobre) butta via il cestone' (per ricordare che la semina deve essere conclusa). **9.** *s.m.* **crinèl** cesto a forma di culla, usato per lo più per contenere il pane

Panìr (a sinistra) *e paniròun* o *manàster* (a destra)

cetriolo — *s.m.* **zedròun**, **zedràun** ‖ *zedròun* ‘imbecille’

chiave — *s.f.* **cèva** ‖ *préll ed cèva* ‘giro di chiave’

chiesa — *s.f.* **césa** ‖ *La Céśa* ‘la Basilica’ (indica per antonomasia la pieve romanica di San Cesario), *la Céśa di Buscàtt* o *la Ciśulèina* ‘la Chiesetta delle Fosse, in v. Marconi’, *césa èd San Bernardèin, éd San Ghitàn* ‘chiesa di San Bernardino, di San Gaetano’

La pieve romanica di San Cesario

chitarra *s.f.* **chitàra**

chiudere *v.t.* **srèr**, **srér** ‖ *srères in cà* 'chiudersi in casa'

chiuso *agg.* **srèe** *f.* **srèda**

cicala *s.f.* **zighèla**

cieco *s.m.* e *agg.* **òrb**, **òreb** [→ accecare]

ciliegia 1. *s.f.* **zréśa**. 2. *s.m.* **duròun**. 3. *s.f.* **vésra**

cimare *v.i.* **fèr al vat** 'staccare l'estremità superiore della pannocchia'

cimice *s.f.* **zémsa**

cimitero **1.** *s.m.* **zimitéri**. **2.** *s.m.* **campsànt**

cinciallegra *s.f.* **parunzèina**, **parunzàina**

cinghiale *s.m.* **zignèl**

cipolla *s.f.* **zivàla** ‖ *zivàla biànca, zivàla ràsa* 'cipolla bianca, cipolla rossa (più dolce)', (FIG.) *zivàla* 'orologio vecchio di poco valore' (PROV.) *la zivàla la fa durmìr* 'la cipolla fa dormire', (PROV.) *l'è méi puzèr éd zivàla che éd caiòun* 'è meglio puzzare di cipolla che essere stupidi'

cipollotto *s.m.* **zivulòt** ‖ (FIG.) *èser un zivulòt* 'essere uina persona sciocca'

clarinetto *s.m.* **clarèin**

coccinella **1.** *s.f.* **vióla** ¶ Cont. del lat.parl. VĪVULAM 'vivace'. **2.** *s.f.* **ziàtta**, **zièina** [→ ape, faina, farfalla, libellula, scarafaggio]. **3.** *s.f.* **cocinèla**

cocomero 1. *s.f.* **langória**. 2. *s.f.* **cucómbra**

cognata *s.f.* **cugnéda**

cognato *s.m.* **cugnée**

colapasta **1.** *s.m.* **culèin**. **2.** *s.m.* **scoladòur**, **scoladàur**, **scoladùr**

colare **1.** *v.t.* **culèr**, **culér**. **2.** *v.t.* **sculèr**, **sculér**

colazione *s.f.* **caziòun**, **caziàun**

colino **1.** *s.m.* **culèin**

colombaccio *s.m.* **favàz**

colombaia *s.f.* **clumbèra** ‖ *La Clumbèra* 'edificio, ora abbattuto, che sorgeva lungo l'attuale v. Marconi'

coltello **1.** *s.m.* **cultèl**, **curtèl** coltello di media grandezza ‖ *in curtèl* 'di taglio', *aguzèr un curtèl* 'arrotare un coltello', (FIG.) *a gh è na nèbia c la s tàia coun al curtèl* 'c'è una nebbia fittissima'. **2.** *s.m.* **curtlèin** coltello da tavola. **3.** *s.f.* **curtlèina**, **curtlàina** coltello per tagliare i salumi e la pastella. **4.** *s.m.* **pistadèin** coltello per il grasso. **5.** *s.f.* **pistarèina** coltello per macellare.

coltivazione *s.m.* **impiànt**

comandare *v.t.* **cmandèr** ‖ (FIG.) *la cmànda la Francia* 'comanda la Francia' (frase usata per sottolineare che in una casa è la moglie a prendere le decisioni e comandare) // IT.LOC. *COMANDA LA FRANCIA* //

come **1.** *avv.* **damànd** ‖ *mègher damànd 'na Quaréśma* 'magro come una Quaresima', (FIG.) *l'è damànd rubèr a cà di lèder* 'è come rubare a casa dei ladri'. **2.** *avv.* **cumpagn a** ‖ *l'è cumpagn a stèr a cà* 'è come stare a casa', *l'è*

cumpààgn a mè 'è come me' // IT.LOC. *COMPAGNO A* //

comignolo *s.m.* **camèin**

comò **1.** *s.m.* **cantaràn**. ¶ Cont. del lat.parl. *CANTARANU(M) 'cassetto, stipo di legno'. **2.** *s.m.* **cumò**. **3.** *s.f.* **alzèda** comò con lo specchio // IT.LOC. *ALZATA* //

comodino **1.** *s.m.* **comudèin**, **cumudèin**. **2.** *s.f.* **comudèina**, **cumudèina**

comodo *agg.* **còmed**, *f.* **còmda**

compagnia *s.f.* **cumpagnìa** ‖ *èser ed cumpagnìa* 'essere socievoli'

compagno *s.m.* **cumpàgn** ‖ *cumpàgn* 'comunista' in frasi del tipo *l'è un cumpàgn* 'è un comunista', come agg. significa 'uguale': *l'è cumpàgn a* 'è uguale a'

comperare **1.** *v.t.* **cumprèr** ‖ (FIG.) *cumprèr a l'òrba* 'acquistare qualcosa alla cieca', (PROV.) *chi an càumpra i ài per San Żvan, al rèsta puvràtt tòtt l'an* 'chi non compra gli agli il giorno di San Giovanni (24 giugno) rimane povero tutto l'anno, (FIG.) *lè ló i l an cumprèe a la fìra di śdàz* 'quello lo hanno comprato alla fiera dei setacci' (detto di persona poco intelligente che, come i setacci, trattiene la crusca e cede la farina, cioè la parte migliore). **2.** *v.t.* **cumbinèr** 'concludere positivamente una trattativa' ‖ *cumbinòz* 'accordo fatto in modo clandestino, situazione di connivenza non chiara' // IT.LOC. *COMBINOZZO* // **3.** *v.i.* **fèr spéśa**

comunismo *s.m.* **comunìśem**

comunista **1.** *s.m.* e *agg.* **comunésta**. **2.** *s.m.* **cumpàgn** ‖ *l'è un cumpàgn* 'è un comunista'

concime *s.m.* **cunzém** *dèr dal cunzém* 'spargere il concime' [→ letame]

confine *s.m.* **cunfìn**

coniglio *s.m.* **cunéi** ‖ *cunéi d'Éndia* 'porcellino d'India'

conoscere **1.** *v.t.* **cgnàsser** ‖ (FIG.) *cgnàsser l'umòur dla béstia* 'conoscere l'umore della bestia' (conoscere a fondo una persona). **2.** *v.t.* **savér** ‖ *soncamè!* 'lo so anch'io!' (espressione usata con enfasi, col significato di 'ma è ovvio!') *savér un nìd* 'sapere dove si trova un nido' (conoscere un segreto), (FIG.) *an savér gnanch quant maràun la g a la vàca* 'non sapere nemmeno quanti testicoli ha la mucca' (non sapere niente)

conservare *v.t.* **conservèr, conservér**

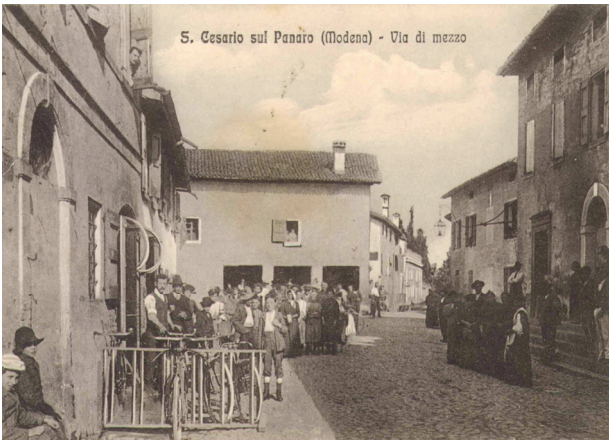
contadino 1. *s.m.* **cuntadèin**, **cuntadàin** ‖ (PROV.) *al maièl l'è al burslèin dal cuntadèin* 'il maiale è il borsellino del contadino'. **2.** *s.m.* **campagnól**

contatore *s.m.* **cuntadór**, **cuntadóur**

contrabbasso *s.m.* **còuntrabàs**

contrada *s.f.* **cuntrèda** ‖ utilizzato nel senso di 'strada' per indicare soltanto alcune vie del centro storico, in particolare: *cuntrèda éd Rìghi* 'via Vilzachera' (dal nome del proprietario del negozio di alimentari posto all'inizio della strada), *cuntrèda dal monumèint* 'via Cesare Battisti', *cuntrèda dal mèż* 'via di mezzo', *cuntrèda dal tabachèin* 'via Matteotti'; le altre due contrade sono via Muzzarelli e via Seghinelli, ma non ho capito come si

chiamino. Il termine indica anche i sette quartieri in cui è stato suddiviso il territorio di San Cesario per i festeggiamenti per il Carnevale (detto appunto Carnevale delle Contrade); nello specifico, si tratta di *Burgàtt* (*cuntrèda dal Burgàtt*) 'Borghetto' (situata nella località Ponte di S. Ambrogio: lo stemma è di colore rosso e giallo), *Bòsc* (*cuntrèda dal Bòsc*) 'Bosco' (situata a nord-ovest del territorio comunale: lo stemma è di colore verde), *Bèrca* (*cuntrèda dla Bèrca*) 'Barca' (situata nel territorio più a ovest del paese, lungo il fiume Panaro: lo stemma è di colore azzurro), *Spìn* (*cuntrèda dal Spìn*) 'Spino' (situata nella località dell'Altolà, al confine con i comuni di Spilamberto e Savignano: lo stemma è di colore verde e rosso), *Giarèli* (*cuntrèda Giarèli*) 'Giarelle' (situata nella zona ad est del paese, prende il nome dalla ghiaia dell'alveo del Panaro: lo stemma è di colore ocra e grigio), *Castel Leone* (*cuntrèda ed castel Leone*) (situata nella zona a nord-est del Paese, in prossimità dell'omonima via: lo stemma è di colore argento e azzurro), Mòunta (*cuntrèda dla Mòunta*) (situata nel centro storico del paese: lo stemma è di colore porpora e oro) [→ carnevale, testamento]



La Via di Mezzo

contrattare	*v.t.* **còuntratèr, còuntratér**
convento	*s.m.* **cunvèint** ‖ *Cunvèint dal sór* 'convento delle Suore sito lungo l'attuale Corso Libertà'
coperchio	s.m. **cuérc**
coperta	**1.** *s.f.* **cuvérta**, **cuérta**, **cuèrta**. **2.** *s.f.* **trapùnta** coperta più piccola da mettere ai piedi [→ panno]
coprirsi	*v.rifl.* **cruvères**
coricarsi	**1.** *v.rifl.* **andèr a durmìr**. 2. *v.rifl.* **andèr a lèt** ‖*andèr a durmìr col galèin* 'andare a dormire presto'
cornice	**1.** *s.f.* **curnìś**. **2.** *s.f.* **curnìśa**
corriera	*s.f.* **curéra**
corrimano	*s.m.* **mantégn**
cortile	*s.m.* **curtìl**

corto — *agg*. **curt**, *f*. **cùrta** ‖ *fèrla cùrta* 'non dilungarsi' // IT.LOC. *FARLA CORTA* // , (FIG.) *armàgnergh curt* 'restarci male'// IT.LOC. *RIMANERCI CORTO* //, (FIG.) *bràz curt* 'avaro', (FIG.) *taièr curt* 'interrompere frettolosamente una conversazione', (FIG.) *o che al pàzz l è fànd o che la còrda l è cùrta* 'o che il pozzo è profondo o che la corda è corta' (espressione usata con riferimento alle coppie che non riescono ad avere figli)

corvo — **1.** *s.m*. **taclòun**, **taclàun**. **2.** *s.m*. **còrev**

covone — **1.** *s.m*. **cóv**. **2.** *s.m*. **cuvòun**, **cuvàun**. **3.** *s.f*. **méda** covone di forma conica

credenza — **1.** *s.f*. **cardèinza**. **2.** *s.f*. **credèinza** ¶ deverbale dal lat. CRĒDERE 'credere', nella locuzione *far credenza* aveva originariamente il significato di 'assaggiare dei cibi destinati a un alto personaggio per dimostrargli che non erano avvelenati'. **3.** *s.m*. **cardinzòun** credenza più alta, senza vetrine, in cui si tengono tovaglie e burazzi ‖(FIG.) *l è un cardinzòun* 'è un credulone'. **4.** *s.f*. **panarèina** credenza più piccola per conservare il pane. **5.** *s.f*. **panèra** più grande della *panarèina*, usata come contenitore di tovaglie, tovaglioli etc. **6.** *s.f*. **sagréstìa** usata con lo stesso significato di *panarèina*. **7.** *s.f*. **vedrèina** credenza con vetri. **8.** (ARC.) *s.f*. **spartùra** mobile con due sportelli nella parte inferiore, originariamente utilizzata per contenere il pane e la sfoglia

croce — **1.** *s.f*. **cróš**‖ (FIG.) *a n savér dir dó paról in cróš* 'non essere in grado di fare un discorso compiuto', (FIG.) *màtter in cróš* 'tormentare, infastidire qualcuno insistentemente'// IT.LOC. *METTERE IN CROCE* //. **2.** *s.m*. **crucifèss**

cucchiaino *s.m.* **cuciarèin**

cucchiaio *s.m.* **cućér**, **cućìr**

cucina **1.** *s.f.* **cuśéina**, **cuśèina** ‖ *baterìa da cuśèina* 'gli attrezzi da cucina nel loro complesso', (FIG.) *éser un quèder da cuśèina* 'essere un quadro da cucina' (riferito a una donna rimasta zitella). **2.** s.f. **ca** ‖ *in ca* 'in cucina'

cucina a gas **1.** *s.f.* **cuśéina**, **cuśèina**. **2.** *s.f.* **cuśèina a gàś**. **3.** *s.m.* **furnàtt**. **4.** (FAM.) *s.m.* **pippigàś** (dalla vecchia marca Pibigas delle bombole)

cucinare *v.t.* **cóśer**, **cùśer**

cucire *v.t.* **cùśer** ‖ *al tàia cóme al cùś* 'taglia come cuce' (detto di un coltello poco affilato)

cuculo *s.m.* **cóch** ‖ (FIG.) *vèc come al còc* 'vecchio come il cuculo' (con riferimento alla lunga vita dell'uccello)

cugina *s.f.* **cuśèina**

cugino *s.m.* **cuśèin**

culla *s.f.* **cùna** ‖ *bèl in cuna brótt in piàza, brótt in cuna bèl in piàza* 'chi è bello appena nato è brutto da adulto, e viceversa'. ¶ Cont. del lat. CŪNA(M) 'culla'

cuocere *v.t.* **cóśer** ‖ (FIG.) *lasèr un a cóśer in dal sóo bròd* 'lasciare che uno cuocia nel suo brodo'

cuscino *s.m.* **cusèin**

damigiana *s.f.* **demigiàna**, **damigiàna** ‖ *damigiàna impaiéda* 'damigiana con l'impagliatura', *damigiàna spaiéda* 'damigiana senza l'impagliatura', (FIG.) *parér na damigiana* 'sembrare una damigiana' (riferito a persona bassa e grassa)

Damigiane di varia misura

dare — *v.t.* **dèr** ‖ *dèr a drée* ‘inseguire’, *dèr a mèint* ‘ascoltare, seguire un consiglio’, (FIG.) *dèr un òć* ‘controllare, sorvegliare’ // IT. LOC. *DARE UN OCCHIO* //, (FIG.) *dèrgh un tài* ‘smettere’ // IT. LOC. *DARCI UN TAGLIO* // *dèr zò* ‘pulire, picchiare’, *dèr vìa* ‘cedere, vendere’ // IT. LOC. *DARE VIA* //, (FIG.) *dèr ed stàmegh* ‘vomitare’, *dèr sò, dèr a l’èlta* ‘lasciar perdere’, *dèregh dèinter* ‘impegnarsi’, (FIG.) *dèr d’uràcia* ‘avere tendenze omosessuali’, *dèr la pólvra* ‘spolverare’, (FIG.) *dèrla da bàvver* ‘ingannare’, *fères dèr dal vò* ‘farsi rispettare’, *dèr na vós* ‘chiamare’, dèr fòra ‘distribuire le carte’ // IT. LOC. *DAR FUORI* //

davanzale — *s.m.* **davanzèl**

denaro — 1. *s.m.* **sòld**, **sóld** ‖ (FIG.) *còun lè ló ag vól un sóld par tachèr e dùu par smàtter* ‘con quella persona ci vuole un soldo per cominciare e due per smettere’ (detto di chi si fa pregare per iniziare a fare una cosa, per poi non voler più smet-

tere di farla), *an dèr un sóld* 'non dare un soldo' (non tenere in considerazione una persona o qualcosa), (FIG.) *tirèr di sóld* 'incassare del denaro' // IT.LOC. *TIRARE DEI SOLDI* //, *sòld éd munéda, éd chèrta* 'monete, banconote', *franc* 'lira' **2.** *s.m.* **quatrèin**, **quatràin**‖ (FIG.) *an s vadd luś éd quatrèin* 'non si vede un soldo', (FIG.) *èser curt a quatrèin* 'avere pochi soldi', (PROV.) *par San Pavlàin zréśi e quatràin* 'Per San Paolino (22 giugno) ciliegie e quattrini'. **3.** *s.m.* **baiòc** ‖ (FIG.) *baiòc* 'sciocco' ¶ Il *baiocco* era una moneta di rame dello Stato Pontificio già nel XVI sec.

dentista — **1.** *s.m.* **chevadèint**, **chevadàint**. **2.** *s.m.* **dintésta**

dialetto — *s.m.* **dialàtt**

diavolo — *s.m.* **dièvel**, **diével**

dicembre — *s.m.* **dizàmber**

dimenticare — **1.** *v.t.* **scurdèr**, **scurdér**. **2.** *v.t.* **smindghèr**, **smindghér**

dimenticarsi — **1.** *v.t.pron.* **scurdères**, **scurdéres** ‖ (FIG.) *scurdères a lèt* 'restare a letto a poltrire'. **2.** *v.i.pron.* **smindghères**, **smindghéres**

Dio — **1.** *s.m.* **Dìo** ‖ (FIG.) *a cà éd Dìo* 'a casa di Dio' (lontanissimo), (FIG.) *a pióv che Dìo la mànda* 'piove che Dio la manda' (piove a dirotto), (FIG.) *la va da Dìo* 'va da Dio' (usato per sottolineare che le cose vanno benissimo). **2.** *s.m.* **nòster Sgnór**, **al Sgnór**

disco — *s.m.* **désc** [→ giradischi]

ditale — *s.m.* **didèl**, **didél**

divano **1.** *s.m.* **caregòun**. **2.** *s.m.* **divàn**. **3.** *s.m.* **divanòun**. **4.** *s.m.* **sofà**

divertimento **1.** *s.m.* **gudiól** // IT.LOC. *GUDIÒLO* // ¶ Cont. del lat. GĀUDIUM, con suffisso diminutivo. **2.** *s.m.* **divertimèint**, **divertimàint**

divertire *v.t.* **divertìr** (rifl. **divertìres**)

doccia **1.** *s.f.* **dàcia**, **dàzza**. **2.** *s.f.* **dàzz**

documento **1.** *s.m.* **papìr** ‖ *dévia mandèret un papìr?* 'ti devo mandare una richiesta scritta?' (frase detta polemicamente a qualcuno che non fa ciò che gli è stato chiesto). **2.** *s.m.* **documèint**, **documàint**

dolore **1.** *s.m.* **dulór**, **dulòur** **2.** *s.f.* **pasiòun**, **pasiàun**. **3.** *s.f.* **arpréśa** dolore muscolare dopo uno sforzo fisico intenso [→ stancare]

domenica *s.f.* **dmànga**

donna *s.f.* **dànna** ‖ *dànna da fióo* 'bambinaia' (FIG.) *fèr al marìi d cla dànna* 'fare il finto tonto', (FIG.) *am pièś piò na dànna nuda che un amm vistìi* 'mi piace più una donna nuda di un uomo vestito' (detto per sottolineare una banalità), (PROV.) *dànn e muradór i fàn e i desfàn la ca* 'donne e muratori fanno e disfano la casa', (PROV.) *la dànna l è quàlla éch tin in pée la ca e l è quàlla c la arbèlta* 'la donna è quella che tiene su la casa e quella che la rovescia', (PROV.) *la dànna o la fa la ca o la guàsta* 'la donna può fare la casa o guastarla'

donnola *s.f.* **bevlàtta** ¶ Cont. diminutivale del lat. BELLA 'bella', con il significato di 'bellina' dal chiaro intento propiziatorio (cfr. friulano *bilite*, francese

belette) e probabilmente incrociatosi con **belvetta* 'piccola belva'.

dormire — *v.t.* **durmìr** ‖ *durmìr dla gròsa* 'dormire molto profondamente', *durmìr aranzinèe* 'dormire rannicchiato', *durmìr d galòun* 'dormire di fianco', (FIG.) *durmìr damànd un tas* 'dormire come un tasso', (FIG.) *durmìr cóme un zòch* 'dormire come un ceppo di legno', (FIG.) *al durmirév anch in dl'aqua* 'dormirebbe anche nell'acqua' (detto di chi riesce a dormire in ogni posizione), (FIG.) *durmìr in cavàzza* 'essere tonto', *durmànt a si scórda tót i pinsér* 'dormendo si dimenticano tutti i pensieri'

dritto — *agg.* **drétt**, *f.* **drétta** ‖ (FIG.) *drétt damànd un òs éd braśóla* 'dritto come un osso di braciola' (offesa scherzosa), (FIG.) *tór i quée per al só drétt* 'prendere le cose per il loro verso'

drogheria — *s.f.* **drugarìa, drugarìi**

duro — *agg.* **dùr**, f. **dùra** ‖ (FIG.) *éser dur* 'essere ubriaco' // IT.LOC. *ESSER DURO* //, (FIG.) *éser dùr damànd un stangàtt* 'essere ubriaco come un randello', (FIG.) *éser dur cóme na póvva* 'essere ubriaco come una bambola', (FIG.) *éser dur éd tèsta* 'essere duro di comprendonio', (FIG.) *éser dur éd picàia* 'commuoversi raramente', (FIG.) *éser in bulàtta dùra* 'essere al verde, essere senza soldi' (il modo di dire risale all'epoca in cui il Monte di Pietà rilasciava una *bolletta* a chi impegnava qualcosa di valore) // IT.LOC. *ESSERE IN BOLLETTA (DURA)* //

Edmondo — *n.pr.* **Mundèin**, **Mundàin**

elemosina *s.f.* **limòśna**

elezioni *s.f.* **eleziòun**, **eleziàun**

emigrare *v.i.* **(e)migrèr**, **(e)migrér**

Emilio *n.pr.* **(I)mélli**

entrare **1.** *v.i.* **andèr dèinter**. **2.** *v.i.* **entrèr**, **entrér**

erba 1. *s.f.* **érba** ‖ *érba taiulàina* 'erba dei terreni incolti', *érba dla póra* 'erba contro la paura': l'uso di fare il bagno ai bambini che piangevano nell'erba, con l'auspicio che l'acqua si intorbidisse in segno di guarigione dalla paura, risale a pratiche di magia popolare che resistono sporadicamente ancora oggi nel territorio di San Cesario, *fèr l'érba* 'tagliare l'erba', (PROV.) *per San Bernardàin tótta l'érba la fa al fàin* 'per San Bernardino (20 maggio) l'erba diventa fieno'. 2. *s.f.* **pavarèina**, **pavaràina**. 3. *s.f.* **spàgna** erba medica

errore **1.** *s.m.* **maròun**, **maràun** // IT.LOC. *MARONE* //. **2.** *s.m.* **śbài**. **2.** *s.m.* **strambóć** strafalcione.

essere *v.i.* **éser** ‖ *éser adrée a fèr quèl* 'stare facendo qualcosa'// IT.LOC. *ESSER DIETRO A FARE QUALCOSA* // *éser bòun* 'essere capace' // IT.LOC. *ESSERE BUONO* //, *éser trést* 'essere poco capace' // IT.LOC. *ESSERE TRISTE* //, *éser d'avìś* 'credere', *éser ed cumpagnìa* 'essere socievoli', (FIG.) *éser frétt* 'essere fritti' (essere rovinati), (FIG.) *éser na séga* 'essere una persona litigiosa', (FIG.) *éser na mèża séga* 'essere una persona da poco' // IT.LOC. *ESSERE UNA MEZZA SEGA* //, (FIG.) *éser pulìi* 'essere senza soldi', (FIG.) *éser a la frùta* 'essere alla frutta'

(essere alla fine) // IT.LOC. *ESSERE ALLA FRUTTA* // , (FIG.) *éser a nòz* 'essere a nozze' (espressione usata per indicare felicità e soddisfazione) // IT.LOC. *ESSERE A NOZZE* //, (FIG.) *éser a pée* 'essere a piedi' (avere esaurito le proprie risorse), (FIG.) *éser alżér* 'essere leggeri' (essere senza soldi, in bolletta), (FIG.) *éser taiè* 'essere predisposti'// IT.LOC. *ESSERE TAGLIATO* //, (FIG.) *éser pèiś* 'risultare invadente e fastidioso' // IT.LOC. *ESSER PESO* //, (FIG.) *éser éd pèiś* 'gravare su qualcuno' // IT.LOC. *ESSER DI PESO* //, (FIG.) *éser damànd al pandòr* 'essere come il pomodoro' (essere dappertutto, come il pomodoro è in tutte le salse), (FIG.) *éser malnàtt damànd i pée del ciòz* 'essere sporchi come le zampe delle chioccie', (FIG.) *éser nèe stóff* 'essere nato stanco' (detto con riferimento a chi si mostra perennemente stanco), (FIG.) *éser un mazacròt* 'essere un girino' (essere lento di comprendonio), (FIG.) *éser da óv e da lat* 'essere da uova e da latte' (essere molto disponibili) [l'espressione si riferisce verosimilmente ai tempi in cui venivano consumate le economiche aringhe affumicate (*saràch*), e alla distinzione tra la meno pregiata aringa maschio (col latte, cioè il seme) e la più pregiata aringa femmina (con le uova)], (FIG.) *éser in braz a la nòna* 'essere in braccio alla nonna' (trovarsi in una condizione di benessere), (FIG.) *éser dur*, *éser in cèra* 'essere ubriaco' // IT.LOC. *ESSERE DURO*, *ESSERE IN CHIARA* //, (FIG.) *éser dur damànd un stangàtt* 'essere ubriaco come un randello', (FIG.) *éser dur cóme na póvva* 'essere ubriaco come una bambola', (FIG.) *éser dur éd tèsta* 'essere duro di comprendonio', (FIG.) *éser dur éd picàia* 'commuoversi raramente', (FIG.) *éser in brègh*

éd tèila 'essere in braghe di tela' (essere in grossa difficoltà) // IT.LOC. *ESSERE IN BRAGHE DI TELA* //, (FIG.) *éser in bulàtta dùra* 'essere al verde, essere senza soldi' (il modo di dire risale all'epoca in cui il Monte di Pietà rilasciava una *bolletta* a chi impegnava qualcosa di valore) // IT.LOC. *ESSERE IN BOLLETTA (DURA)* //, (FIG.) *éser damànd al cul e la scràna* 'essere come il culo e la sedia' (riferito a persone che stanno palesemente bene insieme), (FIG.) *éser a cavàl* 'gestire confortevolmente una situazione' // IT.LOC. *ESSERE A CAVALLO* //, (FIG.) *éser a pòst* usata in frasi come *à sàm a pòst!* 'siamo a posto!', per significare, spesso ironicamente, che le cose vanno bene (cioè, in realtà, per rimarcare il fatto che vanno male) // IT.LOC. *ESSERE A POSTO* //, (FIG.) *éser un ciocapiàt* 'essere una persona poco affidabile', (FIG.) *éser na càdga* 'essere una cotica' (essere un incapace), (FIG.) *éser fóra* 'essere matti' // IT.LOC. *ESSERE FUORI* //, (FIG.) *éser fóra cóm un capp* 'essere fuori come una tegola' (avere atteggiamenti da matto) // IT.LOC. *ESSERE FUORI COME UN COPPO* //, *éser pìn imbalèe* 'essere inverosimilmente pieno' // IT.LOC. *ESSERE PIENO IMBALLATO* //, (FIG.) *éser pìna* 'esser gravida', (FIG.) *éser pìn cóme un óv* 'essere sazio', (FIG.) *éser fùreb cóm un śdàz* 'essere furbo come un setaccio, essere stupido' (con allusione al fatto che il setaccio trattiene la crusca, cioè la parte peggiore, e lascia passare la farina, cioè quella migliore), (FIG.) *éser piò strécch éd na muiàtta* 'essere più stretto delle molle del camino' (riferito a persona molto avara), (FIG.) *éser scòmed* 'risultare particolarmente ingombranti nel contesto di una situazione' (nell'accezione *l è un scòmed* 'è una

persona scomoda, è una persona che dà del filo da torcere') // IT.LOC. *ESSERE SCOMODO* //, (FIG.) *a n éser ménga tant ladèin* 'non essere per niente facili di carattere', (FIG.) *éser vèć cóme la smèlta* 'essere molto vecchio (come il fango)', (FIG.) *éser vèć cóme al cócch* 'essere molto vecchio (come il cucco)' // IT.LOC. *ESSERE VECCHIO COME IL CUCCO* //, (FIG.) *éser vèć cóme al radìś di èlber* 'essere molto vecchio (come le radici degli alberi)', (FIG.) *éser vèć cóme un sàs* 'essere molto vecchio (come un sasso)', (FIG.) *ésers ràtt* 'avere raggiunto il limite della sopportazione' // IT.LOC. *ESSERSI ROTTO* //

estate *s.f.* **istèe**

estirpare *v.t.* **srazèr** ¶ Cont del lat.parl. EX-RADICARE 'togliere le radici'

extracomunitario **1.** *s.m.* e *agg.* **maruchèin**. 2. *s.m.* e *agg.* **extracomunitàri**

fabbrica *s.f.* **fàbrica**

fabbro *s.m.* **frap**

fagiano *s.m.* **faṡàn**

fagiolo *s.m.* **faṡól** (pl. **faṡóo**) ‖ *faṡóo da sgranèr* o *dèint ed vècia* 'fagioli borlotti', *faṡóo da magnèr in curnàcia* 'fagiolini' (la *curnàcia* è il baccello del fagiolino), (FIG.) *andèr a cambièr l'àqua ai faṡóo* 'cambiare l'acqua ai fagioli' // IT.LOC. *ANDARE A CAMBIARE L'ACQUA AI FAGIOLI* //, (FIG.) *piantèr i faṡóo còun al fuṡìl* 'piantare i fagioli col fucile' (compiere un'azione con strategie o mezzi inadatti)

faina — *s.m.* **marturèl** ¶ Cont. del lat. *matertera* 'zia materna' (la stessa base di italiano *martora*), con suffisso diminutivale *-ella* e successivo passaggio al maschile [→ coccinella, farfalla, libellula, scarafaggio]

falce — **1.** *s.f.* **sàguel** 'falce per mietere il grano' ¶ Dalla radice celtica *SEGH- 'tenere, reggere', attestata nel gallese *haeddel* e nel bretone *haezl* 'stiva dell'aratro'. **2.** *s.m.* **fèr (da ṡghèr)** 'falce per tagliare l'erba'

falcetto — *s.m.* **falzinèl** ¶ Cont. del lat.parl. FALCULA, diminutivo di FALX 'attrezzo per la fienagione'

falciare — *v.t.* **ṡghèr**

falegname — *s.m.* **marangòun**, **marangàun**

famiglia — *s.f.* **faméia**, **famàia** ‖ *vèin da faméia* 'vino senza pretese'

fango — 1. *s.f.* **ṡmèlta** ¶ Cont. del lat.parl. *maltha* 'malta', a sua volta dal greco *málthē/-a* 'misto di pece e cera' ‖ (FIG.) *ignoràntdamànd la śmèlta* 'ignorante come la melma'. **2.** *s.m.* **paciùg**

faraona — *s.f.* **faravòuna**

fare — **1.** *v.t.* **fèr** ‖ *– a fer?* usato come rafforzativo di espressione interrogativa alla fine di una frase (*csa l èt détt a fèr?* Perché l'hai detto?) // IT.LOC. *A FARE?* //, *fèr a mód* 'comportarsi bene' // IT.LOC. *FARE A MODO* //, *fèr bughèda* 'fare bucato, lavare', *fèr cantèina* 'fare il vino in casa' // IT.LOC. *FAR CANTINA* //, *fèr i piàt* 'scodellare la minestra' // IT.LOC. *FARE I PIATTI* //, *fèr da bòun* 'fare sul serio', *fèr chès* 'fare caso,

accorgersi di qualcosa' // IT.LOC. *FARE CASO* //, *fèr só* 'far su, accartocciare, raccogliere, avvolgere' // IT.LOC. *FAR SU* //, (FIG.) *fèr so còun al palòt* 'raccogliere qualcosa in fretta', *fèr di vérs* 'gridare', *fèr i fat* 'fare i lavori di casa' // IT.LOC. *FARE I FATTI* //, *fèr di ciapèin* 'fare dei lavoretti in casa' // IT.LOC. *FARE DEI CIAPPINI* // *fèrla cùrta* 'non dilungarsi'// IT.LOC. *FARLA CORTA* //, (FIG.) *fèrla lànga* 'dilungarsi, insistere in qualcosa'// IT.LOC. *FARLA LUNGA* // *fèr dó ciàcher* 'fare due chiacchiere, fermarsi a parlare con qualcuno', (FIG.) *fèr padèla* 'sbagliare, essere colto in fallo', *fèr pulìi* 'pulire, far piazza pulita', (FIG.) *fèr baràca nóva* 'cambiare, ricostruire', *fèr al fadè* 'rimanere sveglio tutta la notte, soprattutto in compagnia', *fèr al lèt* 'rifare il letto', (FIG.) *fèr l'amór* oltre al significato di 'fare l'amore', è usato talvolta per indicare semplicemente una relazione (*al fa l'amór còun…* 'è fidanzato/a con…'), (FIG.) *fèr un maròun* 'fare un grosso sbaglio' // IT.LOC. *FARE UN MARONE* //, (FIG.) *fèr la vècia* 'fare finta di niente per scampare una situazione', // IT.LOC. *FARE LA VECCHIA* //, (FIG.) *fèr gnir fradd* 'suscitare grande paura o imbarazzo' // IT.LOC. *FAR VENIR FREDDO* //, (FIG.) *fèr na partìda a ciàcher* 'perdere tempo in chiacchiere', (FIG.) *fèr dla féra* 'fare della confusione'// IT.LOC. *FARE DELLA FIERA* //, (FIG.) *a n fèr gnanch na pìga* 'non fare nemmeno una piega' (restare impassibili) // IT.LOC. *NON FARE NEANCHE UNA PIEGA* //, (FIG.), *fèr l'èśen* 'fare l'asino' (comportarsi in modo volutamente leggero e frivolo) // IT.LOC. *FARE L'ASINO* //, (FIG.) *fèr baràca* 'far baldoria' // IT.LOC. *FARE BARACCA* //, *fèr pcarìa* 'macellare', (FIG.) *a n fèr né chèld né fradd* 'lasciare

del tutto indifferente', (FIG.) *fèr San Martèin* 'traslocare' (l'espressione trae origine dal fatto che i contratti di affittanza e di mezzadria avevano un tempo la durata di un anno, scaduto il quale, nel caso non venissero rinnovati, era necessario traslocare; poiché l'anno agricolo ha inizio in novembre, il trasloco doveva essere effettuato prima della metà di questo mese e San Martino cade l'11 di novembre), (PROV.) *dann e muradór i fan e i desfàn la ca* 'donne e muratori fanno e disfano la casa', (PROV.) *la dànna o la fa la ca o la guàsta* 'la donna può fare la casa o guastarla'. **2.** *v.i.* **fèr** ‖ *l è un quèl ch al fa per mè* 'è una cosa che è adatta a me'. **3.** *v.rifl.* **fères** ‖ *fères a la fnèstra* 'affacciarsi alla finestra', *fères dèr dal vò* 'farsi dare del voi' (farsi rispettare) // IT.LOC. *FARSI DARE DEL VOI* //, *fères dir adrée* 'farsi criticare' // IT.LOC. *FARSI DIRE DIETRO* //, *fères sàtta* 'farsi sotto, farsi avanti, proporsi'

farfalla — 1. *s.f.* **parpàia**. 2. *s.m.* **parpaiòt**. 3. *s.f.* **lanurèina** ¶ Letteralm. *la nurèina* 'la piccola nuora' [→ ape, coccinella, faina, farfalla, libellula, scarafaggio]

farro — *s.m.* **fàr**

fascina — *s.m.* **fàs** ‖ (FIG.) *andèr in fàs* 'andare in rovina'

fascio — *s.m.* **ligàtt** 'fascio di frumento'

fascismo — *s.m.* **fascìśum**

fascista — *s.m.* e *agg.* **fascésta**

fava — *s.f.* **fèva**

fazzoletto — *s.m.* **fazulàtt**

febbraio *s.m.* **fervèr** ‖ (PROV.) *fervèr al ròump i fòs, mèrz al li sùga* ‘febbraio rompe i fossi, marzo li asciuga’, (PROV.) *chi vól d’avèina un granèr al la sàmna in fervèr* ‘chi vuole un granaio pieno d’avena deve seminarla in febbraio’, (PROV.) *néva éd fervèr, festa dal granèr* ‘neve di febbraio, festa del granaio’

federa **1.** *s.f.* **frudàtta**. **2.** *s.f.* **fódra**, **fróda**

felce *s.f.* **félza**

ferma-persiana **1.** *s.f.* **ucarèla** ‖ *màtter la fnéstra in ucarèla* ‘socchiudere la finestra’. **2.** *s.m.* **marlàtt** // IT.LOC. *MERLETTO* //

ucarèla

ferramenta *s.m.* **framèinta**, **framàinta**

ferro da stiro *s.m.* **fèr da stir**

festa **1.** *s.f.* **fèsta** ‖ *fèsta* ‘domenica’ // IT.LOC. *FESTA* //, (FIG.) *còun i man dla fèsta* ‘con le mani della festa’ (con molta attenzione, con circospezione), *fèsta d’la Madànna dal Rusàri, d’la Madànna di Canvàz, èd San Bernardèin* (20 maggio), (PROV.) *néva éd fervèr, festa dal granèr* ‘neve

di febbraio, festa del granaio'. **2. balèda** 'festa da ballo, solitamente privata'

fiammifero — **1.** *s.m.* **sulfanèin** ‖ *tésta ed sulfanèin* 'capocchia di fiammifero' **2.** *s.m.* **furminànt** ‖ *scruchèr un furminant* 'accendere un fiammifero'

fiasco — **1.** *s.f.* **fiàsca**. **2.** *s.m.* **fiàsc**. **3.** (RAR.) *s.f.* **zócca**, **zucàtta**

fico — **1.** *s.m.* **figh** ‖ (FIG.) *figh* 'uomo che si distingue', (PROV.) *s'a pióv al prémm éd màż, nóś e figh i fan bòun viàż* 'se piove il primo di maggio noci e fichi cresceranno floridi'. **2.** *s.m.* **fiuròun**, **fiuràun** ‖ (FIG.) *fiuròun* 'ano'

fidanzata — *s.f.* **ambrósa**

fidanzato — *s.m.* **ambrós** ‖ *andèr ambróś* 'andare a moroso, essere fidanzato', *màtter so l'ambróś* 'fidanzarsi'

fienile — *s.f.* **téśa**

fieno — *s.m.* **fèin**, **fàin** ‖ *màter a fèin* 'mettere a fieno' (coltivare un appezzamento), (FIG.) *dèr al fèin a l'òca* 'dare il fieno all'oca' (compiere un'azione inutile), (PROV.) *chi vadd al fèin vadd al só bèin* 'chi sogna il fieno sogna il proprio innamorato'

fiera — *s.f.* **féra, fìra** ‖ *fìra* 'confusione' // IT.LOC. *FIERA* //, *fìra éd San Pìir* 'fiera di San Pietro, nel passato celebrata il 29 giugno', (FIG.) *lè ló i l an cumprèe a la fìra di śdàz* 'quello lo hanno comprato alla fiera dei setacci' (detto di persona poco intelligente che, come i setacci, trattiene la crusca e cede la farina, cioè la parte migliore)

figlio — *s.m.* **fiól** ‖ *alvèr di fióo* 'far crescere dei figli'

filare *s.m.* **filèr**, **filér** ‖ *filér d'èlber* 'filari di olmi'

Filomena *n.pr.* **Filumèina**, **Filumàina**

finestra *s.f.* **fnéstra**, **fnèstra** ‖ *fnéstra in bucàtta* 'finestra socchiusa', *màtter la fnéstra in ucarèla* 'socchiudere la finestra', *fères a la fnéstra* 'affacciarsi' [→ ferma-persiana, inferriata, persiana, telaio]

fiore *s.m.* **fiór**, **fiòur**, **fiàur** ‖ *fiór dal vèin* 'muffa del vino'

fisarmonica *s.m.* **mangiàtt** ¶ Si possono formulare due ipotesi sull'origine dei questa parola: potrebbe trattarsi di un deriv. da una forma verbale del lat. MĂNUM 'mano', che – con l'aggiunta del produttivo suffissio *–eggiare* – aveva dato luogo a una serie di derivati quali *maneggevole*, *maneggio*, etc. Già in it. ant. sono attestate le forme *maneggetto*, *maneggìo* 'atto di maneggiare' cioè qualsiasi azione che si compie tenendo 'in mano' un oggetto; il significato originario del termine sarebbe dunque quello di 'maneggetto', 'oggetto che si tiene tra le mani'. Più plausibile appare tuttavia un'altra spiegazione: che cioè la parola sia collegata alla voce *màndeś* 'mantice', cont. del lat. MANTICA 'sacco', a sua volta dalle lingue celtiche (come dimostra l'area dialettale in cui esso è attestato: Francia meridionale, Catalogna, Occitania e Alta Italia), con aggiunta di un suffisso diminutivo; in questo caso il significato sarebbe quello di 'piccolo mantice'

fiume 1. *s.m.* **fiómm**. 2. *s.m.* **rè** 'rivo'. 3. *s.m.* **torèint** 'torrente' [→ guado]

foglia — *s.f.* **fóia** ‖ (PROV.) *quànd a néva in zémma a la fóia dl'invéren as patéss vóia* 'quando nevica sulla foglia si patisce voglia d'inverno' (se nevica presto, l'inverno sarà mite)

fogna — **1.** *s.f.* **canalàtta**. **2.** *s.m.* **tumbèin**, **tumbàin** 'chiusino di fogna' // IT.LOC. *TOMBINO* //

fontana — **1.** *s.f.* **funtàna**. **2.** *s.f.* **pòumpa** ‖ *la Vèċia Pòumpa* 'fontana storica, oggi ricollocata nel centro del paese, in Corso Libertà', *la pìna éd Baràca* 'fontana gemella della precedente, un tempo collocata di fronte al *Cunvèint dal Sór*'

forbici — **1.** *s.m.* **fórbes**, **fòrbis**. **2.** *s.f.* **furbsèin**, **furbsèini**

forca — *s.m.* **furchèl** ‖ *furchèl da tri* 'forca a tre rebbi, usata per muovere il fieno' *furchèl da quàter* 'forca a quattro rebbi, usata per muovere il **letame'**

forchetta — *s.f.* **furzèina**, **furcèina** ¶ Contin. del lat. FURCĬLLA, dimin.di FŬRCA

formica — *s.f.* **furmìga**

fornaio — *s.m.* **furnèr**

forno — *s.m.* **fóren**, **fòuren**

fossa — **1.** *s.f.* **fòsa**. **2.** *s.f.* **bòra** fossa creata per consentire alle viti di riprodursi, piantandone alcuni rami nel terreno

fosso — **1.** *s.m.* **fòs** ‖ *fòs daquadór* 'fosso di irrigazione' (FIG.) *saltèr i fòs par la lónga* 'saltare i fossi per il lato lungo' (espressione iperbolica usata per indicare capacità eccezionali, ma più spesso per rimpiangere scherzosamente ciò che si era in

grado di fare da giovani), (FIG.) *stèr a cavàl dal fòs* 'stare a cavallo del fosso' (tenere i piedi in due staffe). 2. *s.m.* **caradèin**, **caradàin**

fòs daquadór

fragola *s.f.* **frèvla**, **frévla**

frasca *s.f.* **fràsca** ‖ (PROV.) *an gh è Pasqua sèinza fràsca* 'non c'è Pasqua senza frasca' (quando arriva Pasqua la primavera è già incominciata)

fratello *s.m.* **fradèl**, **fradél**

freddo *agg.* **fradd**, *f.* **fràdda** ‖ *ingherlìi dal fradd* 'intirizzito dal freddo' // IT.LOC. *INGHERLITO DAL FREDDO* //, (FIG.) *avérgh un fradd da can*, *avérgh un fradd da gat*, *avérgh un fradd da lózz* 'avere molto freddo', (FIG.) *fèr gnir fradd* 'suscitare grande paura o imbarazzo' // IT.LOC.

FAR VENIR FREDDO //, (FIG.) *a n fèr né chèld né fradd* 'lasciare del tutto indifferente'

frigorifero **1.** *s.m.* **frìgo**. **2.** *s.m.* **frigoréfer**. **3.** (ARC.) *s.f.* **giazèra**, **giazéra**

fringuello *s.m.* **fringuèl**

frumento **1**. *s.m.* **furmèint** ‖ *furmèint zachè* 'frumento sdraiato', (FIG). *al sérev damànd i bég in dal furmèint* 'serve come i vermi nel frumento' (riferito a una cosa inutile o dannosa)**. 2** *s.m.* **marzól** grano che si semina in primavera

frutto *s.m.* **frùt**

fulmine *s.m.* **fùlmin** [→ saetta]

fumare *v.t.* **fumèr**, **fumér**

funerale **1.** *s.m.* **funerèl**. **2.** *s.m.* (RAR.) **traspòrt** ‖ *purtèr vìa* 'fare il funerale, seppellire'

fungo **1.** *s.m.* **fónż** ‖ (FIG.) *fónz* cappello **2.** *s.m.* **albarèl** varietà di fungo porcino. **3.** *s.m.* **ciuldèin**, **ciuldàin** piccolo fungo mangereccio // IT.LOC. *CHIODINO* //4. *s.f.* **véssa**

fuoco *s.m.* **fóg** ‖ (FIG.) *ciapèr al fóg* 'prendere il fuoco': usato con riferimento al vino o all'aceto che hanno preso un'eccessiva acidità, *i fóg* 'fuochi artificiali'

fusto *s.m.* **fóst**

gabbia *s.f.* **gàbia**

Gaetano *n.pr.* **Ghitàn**

gallina **1.** *s.f.* **galèina** ‖ (FIG.) *andèr a guardèr le galèini dal prét* 'andare a guardare le galline del prete': morire (con riferimento al fatto che la chiesa e il cimitero confinavano), (FIG.) *réder a cul ed galèina* 'ridere a bocca strette, mal volentieri' (SCHERZ.) *me piotòst che tór muiéra am vói tór una gallina ch'am fa lóv a la mattina* 'invece che prendere moglie voglio prendere una gallina che mi fa l'uovo ogni mattina' **2.** *s.f.* **còca**

gallo **1.** *s.m.* **gal**. **2.** *s.m.* **galàt** ‖ (FIG.) *fèr al galàt* 'fare il galletto': atteggiarsi a conquistatore con le donne // IT.LOC. *FARE IL GALLETTO* //**3.** *s.m.* **capòun** 'gallo castrato' [→ cappone]

gamba del tavolo *s.m.* **pè** // IT.LOC. *PIEDE DEL TAVOLO* //

gambo *s.m.* **gambòun**, **gambàun**

gatto *s.m.* **gat** (*f.* **gàta**) ‖ (FIG.) *éser gàt* 'essere senza soldi', (FIG.) *lavères damànd i gat* 'lavarsi come i gatti': lavarsi in modo approssimativo, (FIG.) *t'è mòrt al gàt?* 'ti è morto il gatto?' (detto a chi ha un'aria triste), (FIG.) *i gat* 'mucchietti di polvere che si formano sotto i mobili' // IT.LOC. *GATTI* //, (FIG.) *gàta* 'colpo di fortuna', (FIG.) *gàta* errore // IT.LOC. *GATTA* //, (FIG.) *fèr la gàta mógna* riferito a chi cela un carattere rissoso sotto un'aspetto inoffensivo, (FIG.) *gàta vècia* 'gatta vecchia': persona astuta

gazza *s.f.* **gàża** ‖ (FIG.) *fèr la gàża* 'civettare', (FIG.) *plèr na gàża sèinza fèrla zighèr* 'pelare una gazza senza farla piangere' (compiere un'azione nascostamente)

gelato *s.m.* e *agg.* **żlèe** ‖ *barachèin di żlèe* ‘carretto per la vendita dei gelati durante le feste’

Geminiano *n.pr.* **Zemiàn** ‖ come agg. ed etnonimo significa anche ‘modenese’: *l’è un Zemiàn* ‘è uno di Modena’, *i Zemiàn* ‘i modenesi’

genero *s.m.* **żànder**

genitali (maschili) **1.** *s.m.* **uśèl** ‖ (FIG.) *avér l’uśèl in śvarżura* ‘avere l’uccello in fregola’ (essere sessualmente eccitato), (SCHERZ.) *avrésset ’na vésta lónga damànd a l’uśèl o n’uśèl lóng damànd a la vésta?* ‘vorresti una vista lunga come il pene o un pene lungo come la vista?’ **2.** *s.m.* **caz 3.** *s.f.* **béga**. **4.** *s.f.* **ucarèina**, **ucaràina** ‘pene di piccole dimensioni’. **5.** *s.m.* **picàll** ‘picciolo’ (come il precedente). **1.** *s.f.* **fìga** ‖ (FIG.) *fìga éd fèr* ‘figa di ferro’ (donnaccia), (PROV.) *dànna śmórta, fìga fòrta* ‘donna pallida, figa insaziabile’ . **2.** *s.f.* **bernèrda** // IT.LOC. *BERNARDA* // **3.** *s.f.* **pasarèina**, **pasaràina** // IT.LOC. *PASSERINA* // **4.** *s.f.* **patàca** ¶ La *patàca* era una piccola moneta di rame di scarso valore; l’uso di questo nome col significato di ‘organo genitale femminile’ è attestato (anche come metafora per ‘stupido, fesso’) anche in Romagna, nelle Marche e nell’Umbria. **5.** *s.f.* **péppa** // IT.LOC. *PIPPA* //. **6.** *s.f.* **gnòca** // IT.LOC. *GNOCCA* //

gennaio *s.m.* **żnèr** ‖ (PROV.) *żnèr sàch, vilàn réch* ‘gennaio secco villano ricco’, (PROV.) *żnèr sótt, gran per tótt* ‘gennaio asciutto, grano per tutti’, (INVETTIVA) *Dio at mànda al sól in żnèr e la śmèlta d’agàst* ‘che Dio ti mandi il sole in gennaio e il fango in agosto’

ghiaia *s.f.* **gèra** ‖ *fèr la gèra* ‘cavare la ghiaia dal fiume’ ¶ Cont. del lat.parl. GLĀREAM ‘ghiaia’

ghianda **1.** *s.f.* **gianda**, **giàndla** ‖ (FIG.) *giànda da prét* ‘ghianda da preti’: tortellino **2.** *s.f.* **carcòula**, **carcàula**

ghiro *s.m.* **ghérr**

ginepro *s.m.* **znéver**

giocare *v.i.* **żughèr**, **żughér** .

gioco *s.m.* **żóg** ‖ (FIG.) *al srà żóg!* ‘sarà gioco’ (frase usata col significato di ‘ci mancherebbe che non fosse così!’) // IT.LOC. *SARÀ GIOCO!* // (FIG.) *an n è brìsa żóg* ‘non è gioco’ (non è opportuno), (FIG.) *a gh è dal żóg* ‘c’è del gioco’ (detto di cosa che non è perfettamente incastrata)

giorno *s.m.* **dè**

Giovanni **1.** *n.pr.* **Żvàn**. **2.** *n.pr.* (RAR.) **Giuvàni**

giovedì *s.m.* **giuvidè**

giradischi *s.m.* **giradésc**

giugno *s.m.* **żógn** ‖ (PROV.) *in żógn as méd a pin pógn* ‘in giugno si miete a piene mani’

Giulio *n.pr.* **Giólli**, **Żólli**

giunco *s.m.* **buśmaról** ¶ Questo termine è attestato anche in area romagnola, nella forma *buśmaròla*, dove può significare anche ‘recipiente’; all’origine sembra esserci il termine *bòśma* ‘sostanza vegetale, linfa’

Giuseppe **1.** *n.pr.* **Iusfàtt**, **Iosfàtt**. **2.** *n.pr.* **Iusfòun**, **Iusfàun**. **3.** *n.pr.* (RAR.) **Ióffa**

gorgo *s.m.* **góreg**

governare *v.t.* **guernèr**, **guarnèr** ‖ *guarnér al bésti* 'accudire le bestie' // IT.LOC. *GOVERNARE LE BESTIE* //

governo *s.m.* **guéren**

gradino *s.m.* **gradèin**

grande *agg.* **grand**, *f.* **gránda** ‖ *andèr a la gránda* 'vivere da signore' // IT.LOC. *ANDARE ALLA GRANDE* //, *grand sèimper* 'molto grande'

grano **1.** *s.m.* **furmèint** [→ frumento]. **2.** *s.m.* **gran** ‖ *ciapèr al paróld* 'prendere il *paróld*': frase che indica il marcire del grano non asciutto, (PROV.) *żnèr sótt, gran per tótt* 'gennaio asciutto, grano per tutti', (PROV.), *màż sótt gran per tótt* 'maggio asciutto grano per tutti'

granoturco *s.m.* **furmintòun**, **furmintàun** ‖ (FIG.) *stèr da la pèrt dal furmintòun* 'stare dalla parte del granoturco': non correre rischi

grattugia *s.f.* **gratùṡa**

Gregorio *n.pr.* **Gregòri**

grembiule *s.m.* **grembièl**

grillo *s.m.* **gréll** ‖ (FIG.) *andèr a sintìr cantèr i gréll* 'andare a sentir cantare i grilli': morire

grondaia **1.** *s.f.* **dàzza**. 2. *s.f.* **grundèra**

gruccia per abiti **1.** *s.f.* **crós** , **cróus**. **2.** *s.m.* **umàtt** // IT.LOC. *OMETTO* //

guado *s.m.* **guàz**

guardare **1.** *v.t.* **guardèr**, **guardér** ‖ *guardèregh dèinter* 'esaminare con attenzione una situazione' // IT.LOC. *GUARDARCI DENTRO* //, *guardèr mèl*, *guardèr éd travérs* 'dimostrare inimicizia allo sguardo'. **2.** *v.i.* **slumèr** guardare che cosa succede. **2.** *v.t.* **scamufèr**, **scamufér** guardare osservando nascostamente ¶ Probabile contin. del lat.parl. *EX-CAMUFFARE, col significato originario di 'tessere inganni'

guaritore **1.** *s.m.* **steriòun**, **steriàun** ‖ per quanto ne sopravviva il nome, la figura del guaritore maschile è molto rara nelle campagne sancesaresi **2.** *s.m.* **bernardòun**, **bernardàun** ‖ (FIG.) *l'è un bernardòun* 'è uno sciocco, è un scimunito' ¶ cont. del lat. HISTRIO, da *HISTORIO 'colui che sa tutto', 'custode del sapere tradizionale, mago onniscente, pantomimo, funambolo, narratore'. [→ guaritrice, poeta]

guaritrice **1.** *s.f.* **steriòuna**, **steriàuna. 2.** *s.f.* **vòtra**

guscio *s.m.* **góss**

idraulico *s.m.* e *agg.* **idràulic**

imbianchino *s.m.* **imbianchèin**

imboscare *v.t.* **imbuschèr**, **imbuschér**

imbuto *s.m.* **binèl**, **buvinèl**, **buinèl**, **bvinèl** ‖ *bvinèl dal bàtt* 'imbuto delle botti' (FIG.) *magnèr còun al bvinèl* 'mangiare in fretta' // IT.LOC. *MANGIARE CON L'IMBUTO* //

bvinèl dal bàtt

impagliare — *v.t.* **lighèr** // IT.LOC. *LEGARE UNA SEDIA* //

impastatrice — **1.** *s.f.* **gràma** ¶ Cont. Del lat. *GRAMULA(M) 'strumento utilizzato per maciullare la canapa' **2.** *s.f.* **impastatrìz**

inchiostro — *s.m.* **inciòster**

incrocio — **1.** *s.f.* **cruśéra**. **2.** *s.m.* **incróś**. **3. Al Quatràri** 'incrocio tra Corso Libertà e v. Vittorio Veneto'

inferriata — *s.f.* **frèda** ¶ Contin. aggettivale del v. FERRARE 'chiudere con ferri'

infracscare — *v.t.* **imbactèr**, **imbactér**

ingannare — **1.** *v.t.* **ciavèr**. **2.** *v.t.* **inculèr**. **3.** *v.t.* **inganèr**. **4.** *v.t.* **traplèr**. **5.** *v.t.* **imbidunèr** [→ truffare]

ingresso — **1.** *s.f.* **lòża**. **2.** *s.m.* **ingrés**

innestare — *v.t.* **inśdìr** ‖ *piànta iśdìda* 'albero da frutto innestato'

innesto *s.f.* **inséda**

insegna *s.f.* **insàgna**

insetto *s.m.* **burgidòun**, **burdigàun** ¶ Dalla stessa radice che ha dato origine alle voci *bórda*, *bùrda*, *burdàna*, tutte ben attestate in area modenese col significato di 'strega', 'fantasma', 'vecchia' o 'befana' [→ nebbia, scarafaggio]

intaglio *s.m.* **intài**

interruttore *s.m.* **interudór**, **interutór**

intorno *avv.* **intóren**

intrecciare *v.t.* **interzèr**, **interzér**

invecchiare **1.** *v.i.* **dvintèr vèć**, **gnir vèć**. **2.** *v.i.* **invcèr**, **invcér** ‖ (PROV.) *a dvintèr vèć, tót i dè a sèlta fóra un nóv mèl* 'invecchiando vengono sempre fuori nuovi malanni', (PROV.) *a stèr a tèvla, as dvèinta mai vèć* 'stando a tavola non si invecchia mai'

inverno *s.m.* **invéren** ‖ (FIG.) *amìg d'invéren* 'amico d'inverno': amico da poco, che non ha nulla da offrire (la campagna d'inverno produce poco o nulla), (PROV.) *quànd a cànta al mérel a sàm fóra da l'invéren* 'quando canta il merlo siamo fuori dall'iverno', (PROV.) *quànd a néva in zémma a la fóia dl'invéren as patéss vóia* 'quando nevica sulla foglia si patisce voglia d'inverno' (se nevica presto, l'inverno sarà mite)

irrigare *v.t.* **daquèr**, **daquér** [→ fosso]

laghetto — *s.f.* **bòra** ‖ *La Bòra* ‘laghetto sito presso l’attuale via I Maggio utilizzato in passato per il deposito delle ‘acque lorde’ della cartiera

lampada — **1.** *s.f.* **luméra** originariamente ‘lampada a petrolio’, ma anche, per estensione, ‘lampada da tavolo’ ¶ Contin. deverb. del lat. LUMINĀRE ‘fare luce’; nell’accezione di ‘lampada’, *lumera* esiste anche nell’occitano anctico. **2.** *s.f.* **baśgiùr** ‘lampada da tavolo o da comodino’ (*abat-jour*)

lampadario — *s.m.* **lampadàri**

lampadina — *s.f.* **lampadèina**

lampione — *s.m.* **lampiòun**, **lampiàun**

lampo — **1.** *s.m.* **lamp**. **2.** *s.f.* **luśnèda**

largo — **1.** *agg.* **lèrgh**, **lèregh**, *f.* **lèrga** ‖ (FIG.) *éser éd mandga lèrga* ‘essere generoso’ // IT.LOC. *ESSERE DI MANICA LARGA* //, (FIG.) *lèrgh damànd na fóia éd ruśmarèin* ‘largo come una foglia di rosmarino’ (usato con riferimento a persona di idee ristrette). **2.** *agg.* **grand**, *f.* **gránda**

larva — **1.** s.m. **bég**. **2.** *s.m.* **bgòun**, **bgàun**. **3.** *s.f.* **lèrva**. 4. *s.f.* **rùga**

latrato — *s.f.* **baièda**

lattaio — *s.m.* **latèr**

latte — *s.m.* **lat** ‖ (PROV.) *lat e vèin l è un gran velèin* ‘latte e vino insieme sono un gran veleno’

lavandino — 1. *s.m.* **lavèl** ‘lavandino della cucina’ ‖ (FIG.) *bàvver damànd un lavèl* ‘bere come un lavandi-

no' ¶ Cont. del lat. LABĔLLU(M), a sua volta dimin. di *lābrum*, riduz. di *lavābru(m)* 'strumento per lavare'. **2.** *s.m.* **lavàbo** 'lavandino senza acqua corrente della camera da letto'. **3.** *s.m.* **lavandèin** 'lavandino del bagno'. **4.** *s.m.* **èlbi** 'lavandino situato fuori dalla casa dove si lavavano i panni' ¶ Contin. del lat.med. ALBIUS 'recipiente', attestato in documenti emiliani del XIII sec. col significato di 'recipiente in pietra in cui mangiano i maiali', e in un documento modenese del 1327 col significato di 'recipiente in pietra per contenere l'acqua, posto accanto al forno di pietra'. **5.** *s.f.* **pìla**, **pilàtta** 'piccolo lavandino in pietra' ¶ Cont. del lat. PĪLA 'mortaio'; nell'it.med. è attestata la voce *pila* col significato di 'vaschetta di pietra posta all'ingresso delle chiese per contenere l'acqua benedetta'

èlbi (a sinustra) *e pìla*, *pilàtta* (a destra)

lavare *v.t.* **lavèr**, **lavér**

lavarsi *v.tr.* **lavéres** ‖ (FIG.) *lavères damànd i gat* 'lavarsi come i gatti' (lavarsi in modo approssimativo), (FIG.) *lavères la bàcca* 'lavarsi la bocca'

(nel senso di 'togliersi un peso', 'prendersi la soddisfazione di dire qualcosa in faccia a qualcuno')

lavorare — **1.** *v.i.* **lavurèr**, **lavurér** ‖ *lavurèr per só còunt* 'lavorare in proprio' // IT.LOC. *LAVORARE PER SUO CONTO* //, *lavurèr sàtta padròun* 'lavorare alle dipendenze di qualcuno', (FIG.) *lavurèr còun i pée* 'lavorare con i piedi' (lavorare male), (PROV.) *chi n lavóra al va in malóra* 'chi non lavora va in malora'. **2.** *v.t.* **ṡbagaiér** 'fare dei lavori in casa' // IT.LOC. *SBAGAGLIARE* //. **3.** *v.t.* **fèr di ciapèin** 'fare dei lavoretti in casa' // IT.LOC. *FARE DEI CIAPPINI* //

legaccio — *s.f.* **ligàia**

leggere — *v.t.* **léżer**

leggero — *agg.* **alżér**, f. **alżéra** ‖ (FIG.) **éser alżér** 'essere leggero' (essere senza soldi, in bolletta), (FIG.) *tèsta alżéra* 'testa leggera' (riferito a chi è tonto)

legna — **1.** *s.f.* **làgna** ‖ (FIG.) *carghères ed làgna vérda* 'caricarsi di legna verde' (compiere uno sforzo inutilmente), (FIG.) *purtèr làgna al bòsc* 'portare legna al bosco' (ha lo stesso significato della frase precedente) **2.** *s.m.* **tundèl** 'legna segata a forma di sezioni cilindriche'

legnaia — *s.f.* **algnèra**, **algnéra**

legname — *s.m.* **algnàm**

legno — **1.** *s.m.* **lagn** ‖ *làgn giazól* legno che si rompe facilmente, (FIG.) *paltò éd làgn* 'paltò di legno': espressione usata per indicare la bara, (FIG.) *al sérev damànd un ziròt in na gàmba ed làgn* 'serve come un cerotto su una gamba di legno' (det-

to di cosa o situazione completamente inutile). **2.** *s.f.* **brusca** 'tronco di legno cavo' ¶ Cont. del lat. parl. BRUSCA 'fuscello, piccolo ramo'

lenticchia *s.f.* **lèinta**, **làinta**

lenzuolo *s.m.* **linzól**

lepre *s.f.* **lévra** ‖ (FIG.) *l'è come invidèr na lévra a córer* 'è come invitare una lepre a correre' (frase usata per sottolineare un'esortazione a compiere un'azione gradita a chi deve farla), (FORMULA DI SCONGIURO) *lévra lévra / ch at pàsa la févra / la lévra la vóla / la tórna pió sóla / d ed là da la lòuna / la lévra la vóla* 'lepre lepre / che ti passa la febbre / la lepre vola / torna più sola / di là dalla luna / la lepre vola'

letamaio *s.f.* **aldamèra**, **aldaméra**

letame **1.** *s.m.* **aldàm**. **2.** *s.m.* **séss**

lettiera **1.** *s.f.* **altéra**. **2.** *s.m.* **lèt** *fèr al lèt* 'preparare la lettiera per le mucche'

letto *s.m.* **lèt** ‖ *prilères pér al lèt* 'girarsi nel letto senza dormire', *fèr al lèt* 'rifare il letto', *arcalzèr al lèt* 'rimboccare il letto', (FIG.) *pisèr a lèt e dir ch a s'è sudèe* 'pisciare a letto e dire che si è sudato' (riferito a chi, essendo potente, può far credere qualsiasi cosa, e anche a chi non riesce a mentire in modo credibile) [→ lettiera]

libellula **1.** *s.f.* **pavarèla**. **2.** *s.f.* **cavaòc** ¶ Letteralm. 'cavaocchi': la motivazione del nome va cercata in credenze popolari sulla natura demoniaca della libellula, che ha tra l'altro nomi simili a questo in vari dialetti d'Europa; 'cavaocchi' è infatti uno dei nomi più diffusi per definire il diavolo **3.**

s.m. **spóṡ**, **spòuṡ**, **spàuṡ** ¶ letteralm. 'sposo' [→ ape, coccinella, faina, farfalla, scarafaggio]

libreria — *s.f.* **librarìa**

limone — *s.m.* **limòun**

liscio — *agg.* **levighè**, **levighé**, *f.* **levighèda, levighéda**

liso — **1.** *agg.* **frást**, *f.* **frásta** ¶ Part. pass. di *frustare* 'consumare', che a sua volta continua il lat. FRŬSTU(M) 'pezzo, pezzetto'. **2. léṡ**, *f.* **léṡa** ‖ *tra al léṡ e al frást* 'senza alternative' (riferito spesso a chi naviga in cattive acque) // IT.LOC. *TRA IL LISO E IL FRUSTO* //

litigare — **1.** *v.i.* **barufèr**, **barufér**. **2.** *v.i.* **litighèr**, **litighér**. **3.** *v.t.* **quistionèr**, **quistionér**

lombrico — *s.m.* **lumbrìgh**

lontano — *avv.* e *agg.* **luntàn**

Lorenzo — *n.pr.* **Lurèinz**, **Luràinz**

luccio — *s.m.* **lózz** ‖ (FIG.) *bèl damànd un lózz* 'bello come un luccio': detto di persona dall'aspetto sgradevole

lucciola — *s.f.* **lózla**

lucertola — 1. *s.f.* **luṡérta** ‖ (FIG.) *al màgna dal lusérti* 'magìngia delle lucertole' (detto di persona magra) **2.** *s.f.* **arżintèila**, **arżintàila**

luglio — s.m. **lói** ‖ (PROV.) *in lói as méd e s'argói* 'in luglio si miete e si raccoglie il frumento', (PROV.) *tèra éd lói, tèra ch la bói* 'terra di luglio, terra che bolle'

lumaca *s.m.* **lumagòt** ‖ (FIG.) pene di dimensioni modeste

luna *s.f.* **lòuna** ‖ (FIG.) *al pèr la lòuna d'agàst* 'sembra la luna d'agosto' (detto a chi ha il viso rotondo), (PROV.) *còun la lòuna éd fervèr l'è ora éd pudèr* 'con la luna nuova bisogna potare'

lunedì *s.m.* **lunedè, lonedè**

lungo *agg.* **lang**, **lóng**, *f.* **lànga**, **lónga** ‖ *pér al làng* 'nel senso della lunghezza', (FIG.) *saltèr i fòs a la lànga* 'saltare i fossi nel senso della lunghezza' (usato per indicare un'impresa impossibile), (FIG.) *andèr via ed lang* 'allontanarsi alla svelta', (FIG.) *andèr per el lànghi* 'andare per le lunghe' (attardarsi nel fare qualcosa), (FIG.) *fèrla lànga* 'dilungarsi, insistere in qualcosa' // IT.LOC. *FARLA LUNGA* //, (FIG.) *fèr al pàs piò lang dla gàmba* 'fare il passo più lungo della gamba' (agire in modo precipitoso)

lupo *s.m.* **lóv** (*f.* **lóva**) ‖ (FIG.) *lóva* parte marcita di un frutto, (FIG.) *al mèl dla lóva* 'il male della lupa' ('male' di chi mangia eccessivamente), (PROV.) *l'è méi al lóv in dal pulèr che al sól al dè éd Nadèl* 'è meglio il lupo nel pollaio che il sole il giorno di Natale'

macellaio **1.** *s.m.* **pchèr**. **2.** *s.m.* **mazlèr**

macelleria *s.f.* **apcarìa, pcarìa** ¶ Probabile deriv. dal v. *appiccare* 'appendere' (già attestata nell'ir. del XIV sec.), da un lat.parl. *PICCARE, con riferimento ai gesti e alle tecniche con cui la carne macellata viene 'appesa' ai relativi strumenti. Meno plausibile, per quanto fornita come spiegazione dai parlanti stessi, una relazione col verbo, fonetica-

mente identico, *pchèr* 'beccare', con eventuale riferimento alla 'scelta' dei pezzi di carne durante le operazioni di macellazione

madre — **1.** *s.f.* **màma**. **2.** *s.f.* **médra, méder** ‖ (FIG.) *médra dl'aſée* 'madre dell'aceto' (fondo gelatinoso che si forma nei recipienti dell'aceto), (FIG.) *sèimper atàch a la stanéla éd só médra* 'sempre attaccato alla sottana di sua madre' (riferito a chi non riesce ad arrangiarsi da solo).

maestra — *s.f.* **méstra** ‖ *méstra dal zàst* 'maestra del cesto' (la donna che custodiva i bambini mentre le madri andavano a lavorare)

maestro — *s.m.* **méster**

magazzino — *s.m.* **arméssa** ¶ Dev. da MĬTTERE 'inviare, mettere'

mai — **1.** *avv.* **mài. 2.** *avv.* **gnànc na vólta**

male — *s.m.* e *avv.* **mèl** ‖ *andèr da mèl* 'andare a male,' // IT.LOC. *ANDARE DA MALE* //, (PROV.) *sat fèe dal mèl arcòrdel, sat fèe dal bèin descòrdel* 'se fai del male ricordalo, se fai del bene dimenticalo'

mandolino — *s.m.* **mandulèin, manduléin**

mangiare — *v.t.* **magnèr**, **magnér** ‖ (FIG.) *magnèr fóra ed cà* 'mangiare fuori di casa' (espressione usata per indicare chi ha rapporti extraconiugali), (FIG.) *al màgna dal só* 'mangia del suo, fa il suo danno', (FIG.) *al magnarév anch i sas* 'mangerebbe anch i sassi' (riferito a chi ha una fame spropositata), (FIG.) *al magnarév anch i marlàtt di óss* 'mangerebbe pure i saliscendi degli usci',

(FIG.) *magnèr a óff* 'mangiare a sbafo', (FIG.) *magnèr còun al bvinèl* 'mangiare in fretta' // IT.LOC. *MANGIARE CON L'IMBUTO* // *magnèr la ghégna* 'mangiare la faccia' (arrabbiarsi con qualcuno) // IT.LOC. *MANGIARE LA FACCIA* //, (FIG.) *a n n avér mai magnée in dal piàt ed quèicdun* 'non aver mai mangiato nel piatto di un altro' (detto come ammonimento a una persona che si prende troppe confidenze)

manico — *s.m.* **màndeg** ‖ (FIG.) *màndeg* 'membro virile' // IT.LOC. *MANICO* //, (FIG.) *A n ghè badilàz c a n cat al só mandgàz* 'non c'è badile che non trovi il suo manico' (usato per dire che tutti alla fine si sposano)

maniglia — **1.** *s.f.* **manàtta** ‖ *a tótta manatta* 'a tutto gas' // IT.LOC. *A MANETTA* // ¶ Da MĂNU(M) 'mano'; *manetta*, col significato di 'piccola leva con manopola', è attestato nell'it.ant. **2.** *s.f.* **manéglia**. **3.** *s.f.* **marlàtta** maniglia a saliscendi ‖ (FIG.) *al magnarév anch i marlàtt di óss* 'mangerebbe pure i saliscendi degli usci'

marciapiede — *s.m.* **merciapée**

Margherita — *n.pr.* **Margarétta**

marito — **1.** *s.m.* **spóṡ**, **spòuṡ**, **spàuṡ**. **2.** *s.m.* **marìi** ‖ (FIG.) *fèr al marìi d cla dànna* 'fare il finto tonto'

martedì — *s.m.* **martedè**

masso — *s.m.* **màs**

mastello — **1.** *s.m.* **mastèl** mastello di grandi dimensioni ¶ Contin. del gr. MASTÓS col significato di 'mammella', e successivamente, per slittamento

semantico, di 'coppa a forma di mammella'. **2.** *s.m.* **paról** mastello per acqua ¶ Cont. del lat.parl. *PARIŎLU(M), di origine celtica (cfr. gallese *pair* 'pentola'). **3.** *s.m.* **sói**, **sài** mastello per il bucato ¶ Cont. del lat. SŎLIU(M) 'tinozza'

materasso **1.** *s.m.* **tamaràz**, **tamaràs**. **2.** *s.m.* **materàs. 3.** *s.m.* **paiòun** [→ ago]

matrimonio *s.m.* **matrimòni** ‖ Fino al Dopoguerra, quando un vedovo si tornava a sposare era usanza recarsi sotto le finestre di casa sua producendo schiamazzi con la pretesa di vedere la sposa; il tutto era accompagnato da una musica assordante prodotta dai più strani strumenti (pentole, lamiere, piatti, campanelli), che poteva durare anche molte sere. Questa pratica si chiama *matinéda*, o *ciucòuna*: l'ultima *matinéda* di San Cesario fu quella organizzata per il vedovo Nosari: durò oltre una settimana e si concluse con una bevuta collettiva offerta dallo sposo.

mattarello **1.** *s.f.* **canéla**, **canèla** ¶ Cont. del lat.parl CĂNNULA(M) 'strumento allungato a forma di canna'. **2.** *s.m.* **matarèl**

mattina **matèina** | (PROV.) *la brèva spuslèina l a fa al lèt la matèina, quàla acsè acsè l a fa al lèt a mezdè, la bróta vacàza l a fa al lèt quand l a s żaca* 'la brava sposina fa il letto alla mattina, quella così così lo fa a mezzogiorno, la brutta vacca lo fa quando va a letto'

mattone *s.f.* **préda**

mattonella *s.f.* **matunèla**

maturare *v.t.* **madurìr**

Mauro *n.pr.* **Mavràtt**

mazzo **1.** *s.m.* **màz**. **2.** *s.m.* **mazulèin** 'mazzo di fiori o erbe'

mazzuolo *s.m.* **mazól** martello in legno usato per chiudere il *biròun* ‖ (FIG.) *avér nós e mazól* 'avere noce e mazzuolo' (avere tutto l'occorrente) [→ tappo]

mediatore *s.m.* **mediatór, mediatòur**

meglio *agg.* **méi** ‖ (FIG.) *l'è méi puzèr éd vèin che d'òli sant* 'è meglio puzzare di vino che di olio santo', (FIG.) *l'è méi puzèr éd zivàlla che éd caiòun* 'è meglio puzzare di cipolla che essere uno stupido', (FIG.) *l'è méi murìr in pé che vìver par tèra* 'è meglio morire in piedi che vivere per terra'

mela *s.m.* **pamm** ‖ *pamm granèr* (s.m.) melograno, *ruśgòun dal pamm* 'torsolo della mela'

melanzana **1.** *s.m.* **melanzàn**. **2.** *s.f.* **maràn̂za** 3. *s.m.* **maranzàn**

melone *s.m.* **mlòun**, **mlàun**

mensola **1.** *s.m.* **às** asse di legno che si appoggia su due tasselli di legno. **2.** *s.f.* **mèinsla** [→ tassello],

menta *s.f.* **mèinta**, **màinta**

mercato *s.m.* **marchèe** ‖ Il mercato del paese si tiene a San Cesario ogni venerdì

mercoledì *s.m.* **merculdè**

merenda *s.f.* **bràn̂da**

merlo *s.m.* **mérel** ‖ (FIG.) *andèr a cambièr l'àqua al mérel* 'andare a cambiare l'acqua al merlo' (an-

dare a urinare) // IT.LOC. *ANDARE A CAMBIARE L'ACQUA AL MERLO* //, (FIG.) *avér al mérel* 'avere il merlo' (essere fidanzata), (PROV.) *quànd a cànta al mérel a sàm fóra da l'invéren* 'quando canta il merlo siamo fuori dall'inverno',

mescolare **1.** *v.t.* **maṡdér**, **maṡdèr**, **meṡdér**, **meṡdèr**. **2.** *v.t.* **armescér**, **armescèr**, **armiscér**, **armiscèr**. **3.** *v.t.* **miscér**, **miscèr**

messa *s.f.* **màssa** ‖ (FIG.) *andèr a màssa dàpp meżdè* 'andare a messa dopo mezzogiorno' (essere stupidi: la messa veniva celebrata un tempo solo di mattina), (FIG.) *èser piò lóng d na màssa cantèda* 'avere una lunga durata' (ma, riferito ad una persona, anche 'essere lento'); (FIG.) *a n s pól ménga andèr a màssa e stèr a ca* 'non si può andare a Messa e stare a casa (non si possono fare due cose contemporaneamente)' (SCHERZ.) *màssa curta taiadèli lànghi* 'messa corta, tagliatelle lunghe'

mestolo **1.** *s.m.* **màscl**. **2.** *s.f.* **màscla** mestolo per l'acqua ‖ *màscla da bròd* 'mestolo per il brodo', (FIG.) *fèr la màscla* (si dice con riferimento ai bambini che, prima di piangere, fanno sporgere il labbro inferiore verso il mento) // IT.LOC. *FARE LA MESCOLA* //. **3.** *s.m.* **masclèin** mestolo di piccole dimensioni. **4.** *s.m.* **misclèin** mestolo per il cibo ¶ Cont. del lat.parl. *MĬSCULU(M) 'oggetto usato per mescolare'. **5.** *s.f.* **ramèina** mestolo forato ¶ Cont. del lat.parl. *ARĀMEN 'rame', con suff. dim.; il termine *ramina*, col significato di 'oggetto di rame utilizzato in cucina' è presente nell'it. del XVI sec. **6.** *s.m.* **padlèin** mestolo di forma appiattita. **7.** *s.m.* **palòt** mestolone ‖ (FIG.) *fèr so còun al palòt* 'raccogliere qualcosa in fretta' ¶

Cont. con suff. dim. del lat. PĀLA(M) 'pala', dalla radice di *păngere* 'conficcare'

metro *s.m.* **méter**

mettere *v.t.* **màtter** ‖ *a quant al matt?* 'a quanto lo mette?' (che prezzo chiede?) // IT.LOC. *A QUANTO LO METTE?* // *màtter a fèin* 'governare gli animali', (FIG.) *màtter al pòrc a l'óra* 'mettere il maiale all'ombra' (sistemarsi bene), (FIG.) *màtter in cróś* 'tormentare, infastidire qualcuno insistentemente' // IT.LOC. *METTERE IN CROCE* //, *màtter so l'ambróś* 'fidanzarsi', *màtter fóra dal ciàcher* 'fare dei pettegolezzi' // IT.LOC. *METTER FUORI DELLE CHIACCHIERE* //, (FIG.) *màtter in dal cul* 'mettere nel culo' (averla vinta, commettere un affronto, provocare volutamente un danno) // IT.LOC. *METTERE NEL CULO* //, *màtter la fnéstra in ucarèla* 'socchiudere la finestra', (FIG.) *màtter la léngua a mói* 'mettere la lingua a mollo' (bere), *màtter só ca* 'mettere su casa, sposarsi' // IT.LOC. *METTER SU CASA* //, *màtter só la màchina* 'comprarsi un'automobile' // IT.LOC. *METTER SU UN'AUTOMOBILE* //, (FIG.) *a n màtter al nèś fóra da l'óss* 'non uscire di casa' // IT.LOC. *NON METTERE IL NASO FUORI DALL'USCIO* //, (FIG.) *màttres al cór in pèś* 'tranquillizzarsi', (FIG.) *màttres él gamb in spàla* 'mettersi a correre', *màttrla bèin* 'scampare un pericolo' // IT.LOC. *METTERLA BENE* //, *éser méss bèin*, *éser mèss mèl* 'essere in buone o cattive condizioni' // IT.LOC. *ESSERE MESSO BENE*, *ESSERE MESSO MALE* //, *màtters a séder* 'sedersi', *màtter a póst* 'mettere in ordine' // IT.LOC. *METTERE A POSTO* //

mezzogiorno **meżdè** ‖ *dap meżdè* 'pomeriggio, (PROV) *la brèva spuslèina l a fa al lèt la matèina, quàla*

acsè acsè l a fa al lèt a mezdè, la bróta vacàza l a fa al lèt quand l a s żaca 'la brava sposina fa il letto alla mattina, quella così così lo fa a mezzogiorno, la brutta vacca lo fa quando va a letto' [→ pomeriggio]

miele — *s.m.* **mél** ‖ (PROV.) *per San Michél l'óvva la pèr mél* 'per San Michele (29 settembre) l'uva è dolce come il miele'

mietere — *v.t.* **méder** ‖ (PROV.) *in z*ógn as méd a pin pógn* 'in giugno si miete a piene mani'

mietitore — *s.m.* **mdór**, **mdòur**, **mdàur**

mobile — **1.** *s.f.* **scàfa** mobile grezzo a scaffali ¶ Dal long. *skafa* 'palchetto, armadio'. **2.** *s.f.* **anguléra** mobile angolare ¶ Deriv. dal lat. ĂNGULU(M) 'angolo'; il termine *angoliera*, col significato di 'mobile angolare' è attestato anche nell'it. del XVIII sec. **3.** *s.m.* **tracantòun**, **stracantòun** mobile angolare. **4.** *s.m.* **mòbel**

moglie — **1.** *s.f.* **muiéra** ‖ *tór muiéra* 'prender moglie', (FIG.) *taières i maròun per fèr dispèt a la muiéra* 'tagliarsi i testicoli per fare dispetto alla moglie' (per indicare un'azione di rappresaglia che si ritorce contro chi la effettua). **2.** *s.f.* **spóśa**, **spòuśa**, **spàuśa**

molle — **1.** *s.f.* **mòli**. **2.** *s.f.* **muiàtt** molle per il camino ‖ (FIG.) *éser piò strécch éd na muiàtta* 'essere più stretto delle molle del camino' (riferito a persona molto avara)

mondo — *s.m.* **mànd**

monte — *s.m.* **mòunt**, **màunt** ‖ (FIG.) *a gh à la néva al mòunt* ‘ha la neve al monte’ (ha i capelli bianchi)

monumento — *s.m.* **monumèint**, **monumàint** ‖ *Al Monumèint* ‘monumento ai Caduti posto in Corso Libertà’

morbido — *agg.* **tànder**, *f.* **tàndra** ‖ (FIG.) *avér dal tànder* ‘avere simpatia’, (FIG.) *a gh è dal tànder* ‘c’è del tenero’ (detto di persone che si comportano come innamorati) // IT.LOC. *C’È DEL TENERO* // ¶ Cont. del lat. TĔNERU(M) ‘tenero’

morire — *v.i.* **murìr** ‖ (FIG.) *fèr murìr* ‘risultare simpatico, fare colpo’ // IT.LOC. *FAR MORIRE* //, (FIG.) *murìr da la vóia éd…* ‘morire dal desiderio di (fare qualcosa)’, (FIG.) *murìr adrée* ‘essere follemente innamorato’, (PROV.) *la ròba vècia la mór a cà di caiòun* , ‘la roba vecchia muore a casa degli stolti’

morte — *s.f.* **mòrt** ‖ (FIG.) *fin a la mòrt a g arivàmm tótt viv* ‘fino alla morte ci arriviamo tutti vivi’, (FIG.) *a l à magnèe la mòrt* ‘ha mangiato la morte’ (espressione usata con riferimento a chi è guarito da una grave malattia)

morto — **1.** *s.m.* e *agg.* **mòrt** ‖ (FIG.) *avér al mòrt in cà* ‘avere il morto in casa’ (essere impotenti sessualmente). **2.** *agg.* **pòver**, in espressioni come *al pòver nòn* ‘il defunto nonno’

mosca — *s.f.* **màsca** ‖ (FIG.) *màcsa éd Milàn* ‘mosca di Milano’ (persona noiosa)

motocicletta — *s.f.* **mòto**

motorino — *s.m.* **muturèin**

mucca — *s.f.* **vàca** ‖ *péss* (s.m.) 'orina delle mucche raccolta nel *puzàt* e utilizzata come concime', *arsói* (s.m.) 'resto del pasto delle mucche, che veniva seccato per essere poi riutilizzato dopo averlo mischiato al fieno buono', (FIG.) *an savér gnanch quant maràun la g ha la vàca* 'non sapere nemmeno quanti testicoli ha la mucca' (non sapere niente), (FIG.) *an vadd gnanch na vàca in un camp śghèe* 'non vede nemmeno una mucca in un campo falciato' (non vede niente), (FIG.) *catèr la vàca da mónżer* 'trovare la mucca da mungere' (trovare una persona ingenua da raggirare)

mulino — *s.m.* **mulèin**, **mulàin** ‖ *Mulèin vèċ* o *Mulèin éd Fiurèin* 'mulino che sorgeva un tempo lungo l'attuale v. Marconi', *zò dal Mulèin* 'in direzione, lungo la strada del Mulino (attuale v. Marconi)

mulo — *s.m.* **móll** (*f.* **mólla**) ‖ (FIG.) *férma la mólla!* 'ferma la mula!': esclamazione rivolta a chi non riflette abbastanza su una situazione o a chi parla troppo senza ascoltare

mungere — *v.t.* **mónżer** ‖ (FIG.) *catèr la vàca da mónz*er* 'trovare la mucca da mungere' (trovare una persona ingenua da raggirare)

municipio — **1.** *s.m.* **municéppi**. **2.** *s.f.* **comùna** ¶ La voce è femminile in molti dialetti, probabilmente in quanto francesismo legato alla *commune révolutionnaire* francese del 1793. **3.** *s.m.* **comùn** *comùn vèċ* 'il municipio vecchio, sito nell'attuale Corso Libertà'

muratore — *s.m.* **muradór, muradòur**

muro — *s.m.* **muur** ‖ *mur mèster* 'muro portante', *stablìr al mur* 'intonacare il muro', (FIG.) *éser tra l'óss e al mur* 'essere tra l'uscio e il muro' (essere indecisi), (FIG.) *l è cóme parlèr al mur* 'è come parlare al muro' (detto quando non si riesce a ottenere risposta da qualcuno) ‖ *Mur (o mùra) dal sór* 'muro di cinta del convento delle Suore sito lungo l'attuale Corso Libertà'. **2.** *s.f.* *Le Mùra* 'mura che sorgevano un tempo intorno al paese'

muschio — *s.f.* **barbìsa** ¶ Deriv. di *barba*; il termine è attestato in una vasta area alto-italiana, dalle parlate del Piemonte e della Lombardia a quelle della Romagna

nascere — **1.** *v.i.* **gnir al mand**. 2. v.i. **nàser** ‖ (FIG.) *turnèr a nàser* 'risollevarsi, uscire da una situazione problematica', (FIG.) *éser nèe stóff* 'essere nato stanco' (detto con riferimento a chi si mostra perennemente stanco)

nascondere — **1.** *v.t.* **nascànder**, **ascànder**, **scànder** ‖ (FIG.) *vèt a nascànder!* 'va a a nasconderti' (nel senso di 'vergognati!'), (FIG.) l'è n óv da nascànder 'è un uovo da nascondere' (detto soprattutto con riferimento a persone di cui ci si fida poco) . **2.** *v.t.* **intanèer**. **3.** *v.t.* **cuacèer**.

nebbia — **1.** *s.f.* **nèbia**, **nébia** ‖ (FIG.) *a gh è na nèbia cl as tàia còun al curtèl* 'c'è una nebbia che si taglia con il coltello' (c'è una nebbia fittissima), (FIG.) *l'è damànd insachèr dla nèbia* 'come insaccare della nebbia' (riferito a un'azione inutile), (PROV.) *chi l'è culpì da la nèbia l'è culpì anch dal vèint* 'chi è colpito dalla nebbia è colpito anche dal vento' (la sfortuna colpisce chi è già sfortunato). **2.** *s.m.* **nebiòun**, **nebiàun**. **3.** *s.f.* **fu-**

màna ‖ *a gh è gnùda dla fumàna* 'c'è venuta della nebbia' (riferito a una situazione diventata ingestibile) ¶ Deriv. da FŪMUS 'fumo'. **4.** *s.f.* **bórda** ¶ Letteralmente 'strega, fantasma, vecchia'

negozio — **1**. *s.m.* **negòzi** *negòzi di giurnée* 'edicola'. **2**. *s.f.* **butéga** ‖ *butéga dal schèrp* 'calzoleria', (FIG.) *màtter so butéga* 'aprire bottega, avviare un'attività', (FIG.) *srèr butéga* 'chiudere il negozio (ma anche più in generale 'terminare un'attività'), (FIG.) *avér la butéga avérta* 'avere la bottega aperta' (avere i pantaloni sbottonati) ¶ Cont. del lat. APOTHĒCAM 'magazzino, deposito di vino in casa', di orig. greca

nespola — *s.f.* **nèspla**

neve — **1.** *s.f.* **néva** ‖ (FIG.) *an vàdder gnanch un pré in mèz a la néva* 'non vedere nemmeno un prete in mezzo alla neve' (vederci male), (FIG.) *cràsser damànd la néva al sól* 'crescere come la neve al sole' (espressione usata ironicamente per descrivere qualcosa che cala a vista d'occhio), (FIG.) *a gh à la néva al mòunt* 'ha la neve al monte' (ha i capelli bianchi), (PROV.) *néva éd fervèr, festa dal granèr* 'neve di febbraio, festa del granaio', (PROV.) *prèmma éd Nadèl la néva la màtt i dèint* 'prima i Natale la neve mette i denti' (la neve che cade prima di Natale è dura e non si scioglie), (PROV.) *sàtta la nèva la campagna l'ingràsa* 'sotto la neve la campagna ingrassa' **2.** *s.f.* **maròca** 'neve ai bordi delle strade quando sta per sciogliersi' ¶ Probabilmente dalla voce gergale *maròca* 'materiale di scarto, merce scartata'

nevicare **1.** *v.t.* **anvèr**, **anvér** ‖ (PROV.) *quànd a néva in zémma a la fóia dl'invéren as patéss vóia* 'quando nevica sulla foglia si patisce voglia d'inverno' (se nevica presto, l'inverno sarà mite). **2.** *v.i.* **sfrusclèr**, **sfrusclér** nevicata a piccoli fiocchi

nevicata *s.f.* **anvèda**, **anvéda**

nido *s.m.* **nid** ‖ (FIG.) *savér un nìd* 'conoscere un nido' (conoscere un segreto), (FIG.) *al gà un cùl ch i gh fan al nid i rundócc* 'ha un culo tanto grande che ci fanno il nido le rondini' (detto di chi ha molta fortuna)

nipote **1.** *s.m.* **anvóo**, **anvód**. **2.** *s.f.* **anvóda**

nocciola *s.f.* **ninzóla** ¶ Cont del lat.parl NUCEŎLA 'piccola noce', con inserzione di *-n-*

nòcciolo *s.f.* **rumèla** ¶ Cont. della parola *animella* 'piccola anima' (con passaggio *an-* > *ar-* > *ra-* > *ru-*)

noce *s.f.* **nóśa** ‖ (FIG.) *nóśa* 'colpo di nocca in testa' // IT.LOC. *NOCE* //

noce *s.m.* **nóś** ‖ *sbàter al nóś* 'scuotere il noce per fare cadere le noci', (FIG.) *l'è un nóś cha n fa brìsa di nóś* 'è un noce che non produce noci' (detto di chi non mantiene gli impegni), (PROV.) *s'a pióv al prémm éd màż, nóś e figh i fan bòun viàż* 'se piove il primo di maggio noci e fichi cresceranno floridi'

nonna *s.f.* **nòna** ‖ *me nòna!* 'mia nonna!' (espressione usata per sottolineare la propria disapprovazione in un discorso) // IT.LOC. *MIA NONNA!* // (FIG.) *éser in braz a la nòna* 'essere in braccio alla nonna' (trovarsi in una condizione di benessere),

(FIG.) *un po' pr òun in braz a la nòna* 'un po' per uno in braccio alla nonna' (per significare che la fortuna o la sfortuna vanno divise equamente)

nonno — *s.m.* **nòn**

notaio — *s.m.* **nudèr**

notte — *s.f.* **nòt**

novembre — *s.m.* **nuvàmber**

numero — *s.m.* **nómmer** ‖ (FIG.) *l'è un nómmer* 'è un tipo originale' // IT.LOC. *È UN NUMERO* //

nuora — *s.f.* **nóra**, **nùra**

nuotare — **1.** *v.i.* **nudèr**. **2.** *v.i.* **snadrazèr** 'nuotare con poca abilità' ¶ Da *nàdra* 'anatra'

nuovo — *agg.* **nóv**, *f.* **nóva** ‖ (FIG.) *fèr baràca nóva* 'cambiare, ricostruire', (PROV.) *granéda nóva la spàza bèin la ca* 'scopa nuova spazza bene la casa' (un'attività al suo inizio è spesso positiva)

nuvola — **1.** *s.f.* **nóvla**. **2.** *s.f.* **burràna** 'cielo nuvoloso'

obbedire — *v.t.* **ubidìr**

obbligare — *v.t.* **ublighèr**

oca — *s.f.* **òca** ‖ (FIG.) *l'è come invidèr n'òca a bàvver* 'è come invitare un'oca a bere' (frase usata per sottolineare un'esortazione a compiere una cosa gradita a chi deve farla), (FIG.) *dèr al fèin a l'òca* 'dare il fieno all'oca' (compiere un'azione inutile), (FIG.) *frèr l'òca* 'ferrare l'oca' (compiere un'azione completamente sbagliata)

ocarina *s.f.* **ucarèina**, **ucaràina**

odore *s.m.* **udòur** ‖ (FIG.) *sintìr l'udòur dla stàla* 'sentire l'odore della stalla' (essere arrivati vicino a casa', (PROV.) *avrìl al fa i fiòur e maż al g dà l'udòur* 'aprile fa i fiori e maggio li rende profumati'

oleandro *s.m.* **leànder**

olmo **1.** *s.m.* **ólom, ólum, òulum** ‖ (FIG.) *éser atachè damànd la vìda a l'ólom* 'essere attaccato come la vite all'olmo' (i campi erano delimitati da filari di olmi, presso ognuno dei quali venivano piantate, sui lati, due viti), (FIG.) *la vìda la màza l'ólom* 'la vite uccide l'olmo' (espressione usata con riferimento a chi fa del danno a colui che lo sostiene). **2.** *s.m.* **èlber** (per antonomasia)

omicidio *s.m.* **umizéddi**

omosessuale **1.** *s.m.* **fnòć** 'finocchio' ¶ Contrariamente a quanto si pensa comunemente accostando questa voce al nome della pianta (*finocchio*), essa va spiegata, all'origine, come *fin occhio* 'occhio fino', dove *occhio* va inteso nel significato di 'buco, orifizio' (nel significato di 'buco, grande buco, piccolo buco' il termine è infatti attestato in tutte le parlate d'Europa); in alternativa, come mi suggerisce Andrea Fassò roportando una comunicazione comunicazione orale di Alberto Menarini, si può pensare che derivi dalla maschera (romana e non solo) di Finocchio, che ha atteggiamenti effeminati: Finocchio sarebbe uno dei tanti nomi 'alimentari' dei miserabili affamati, come Cipolla, Gian Salsiccia (ted. Hanswurst), Gian Frittata, Fagiolino, etc. **2.** *s.m.* **buśòun**, **buśàun** // IT.LOC. *BUSONE* // ¶ In conformità con quanto

appena detto, è facile leggere nel termine il significato originario di 'grande buca, grande buco'

ontano *s.m.* **amdàn**

organo *s.m.* **òrghen**

orlare *v.t.* **gaśghèr**, **gaśghér**

orlo **1.** *s.m.* **rudèl**, **rudél**. **2.** *s.m.* **órel**. **3.** *s.m.* **gaśghèin** piccola orlatura (per lo più riferito a orlature fatte con la macchina da cucire)

orologiaio *s.m.* **arluièr**

orologio *s.m.* **arlói** ‖ *arlói a mur* 'orologio a muro', *arlói da braz* 'orologio da polso', *arlói da sachèin* 'orologio da taschino', *tirèr só l'arlói* 'caricare l'orologio' (espressione originatasi al tempo in cui era necessario manovrare dei contrappesi per caricare gli orologi a pendolo), (PROV.) *Quànd l'arlói l è a nóv e un quért, al tó bèin l è a bràz avért* 'quando l'orologio fa le nove e un quarto la persona che ti vuole bene ti sta aspettando a braccia aperte' (con allusione alla posizione delle lancette) [→ pendolo]

ortica *s.f.* **urtìga**

orto *s.m.* **òrt** ‖ (FIG.) *cultivèr al só òrt* 'coltivare il proprio orto' (farsi gli affari propri)

orzo *s.m.* **órz**

ospedale *s.m.* **usbdèl**, **ospedèl**

osteria **1.** *s.f.* **ustarìa** ‖ (FIG.) *al bàvv a l'ustarìa di càn* 'beve all'osteria dei cani' (beve nei fossi, cioè: beve solo dell'acqua). **2.** *s.f.* **piòla** ¶ Voce di ori-

gine gergale attestata in Alta Italia e diffusa anche in Francia (cfr. *piaule* 'taverna')

Ottavio *n.pr.* **Utàvi**

ottico *s.m.* **ucialèr**

ottobre *s.m.* **utóber** ‖ (PROV.) *setàmber impéss él batt, utóber al cùra al màst* 'settembre riempie le botti, ottobre cura il mosto', (PROV.) *utóber piuvòuś camp prosperóś* 'ottobre piovoso, campi prosperosi'

padella *s.f.* **padèla** ‖ *padèla di maròun* 'padella forata per cuocere le caldarroste', (FIG.) *fèr padèla* 'sbagliare, essere colto in fallo, fare una *gaffe*' [→ manico]

padre *s.m.* **pèder**, **péder**

paese *s.m.* **paéś** ‖ *Al paéś* San Cesario, per antonomasia (parola in uso tra gli abitanti delle campagne del territorio)

paglia *s.f.* **pàia** ‖ (FIG.) *na pàia!* 'una paglia!': espressione molto usata per enfatizzare la facile risolvibilità di una stuazione; è spesso usata ironicamente, cioè col significato opposto, quando si presenta una situazione insormontabile, (PROV.) *pàia imbalèda, ràbia pasèda* 'paglia imballata, rabbia passata'

pagliaio *s.m.* **paièr**

paletta **1.** *s.f.* **palàtta** ‖ *palàtta dal fógh* 'paletta per la cenere del camino', (FIG.) *l è na palàtta* 'è una scapola' ¶ Cont. con suff. dim. del lat. PĀLA(M) 'pala', dalla radice di *păngere* 'conficcare'. **2.** *s.m.* **badìl**, **badilàtt** ¶ Cont. del lat.parl.

*BATĪLE(M) ‘pala’, a sua volta da una base celtica; il termine it. *badile* è proprio adottato dai dialetti alto-italiani. **3.** *s.f.* **ruscaróla** ‘paletta per raccogliere il pattume’.

palo — **1.** *s.m.* **pèl** ‖ *pèl dla lùś* ‘palo della luce’, *palàtt* ‘paracarro, scansaruote’ // IT.LOC. *PALÀTT* //. **2.** *s.f.* **antanéla** ‘palo alto e sottile usato dai muratori per le impalcature’

panno — *s.m.* **pan**, **pan da lèt** ‖ (FIG.) *taièr i pàn adòs* ‘tagliare i panni addosso’ (sparlare di qualcuno, fare delle maldicenze)

pannocchia — *s.f.* **panòcia** ‖ *vat* ‘estremità superiore della pannocchia, cimata e usata come mangime per le mucche’

pantaloni — *s.f.* **brèg** ‖ (FIG.) *èser in brèg éd téla* ‘trovarsi in un momento di difficoltà // IT.LOC. *ESSERE IN BRAGHE DI TELA* //, (FIG.) *butèr i brèg éd cóo di capp* ‘gettare i pantaloni sul tetto’ (rassegnarsi, darsi per vinto)

pantano — *s.m.* **paltòun**, **paltaùn**

Paolo — **1.** *n.pr.* **Pavlèin**, **Pavlàin**. **2.** *n.pr.* **Pàvel**

papavero — *s.m.* **papàver**

parcheggio — *s.m.* **parcàġ**

parco — **1**. *s.m.* **giardèin**. **2**. *s.m.* **bòsc** ‖ *Al Bòsc éd Buscàtt* ‘il parco di villa Boschetti’

parente — *s.m.* **parèint** ‖ (FIG.) *a n n avér né amìgh né parèint* ‘non avere né amici né parenti’ (trattare tutti allo stesso modo, non guardando in faccia nessuno)

parlare **1.** *v.i.* **bacaièr**, **bacaiér** ‖ *bacài* 'comizio, discorso', *bacaiòun* 'persona che parla ad alta voce', (FIG.) *bacaiadóra* 'radio' ¶ Cont. del lat.parl. *BACCHĀRE 'schiamazzare' (con riferimento ai riti in onore del dio Bacco). **2. parlèr**, **parlér** ‖ (FIG.) *parlèr fóra dai dèint* 'parlare con franchezza' // IT.LOC. *PARLARE FUORI DAI DENTI* //, (FIG.) *parlèr sól perché a sg ha la léngua in bàcca* 'parlare soltanto perché si ha la lingua in bocca' (riferito a chi dice cose insensate). **3. descàrrer** ‖(FIG.) *descàrrer per dèr aria a la bàcca (a i dèint)* 'parlare per dare aria alla bocca' (dire cose insensate) // IT.LOC. *PARLARE PER DARE ARIA ALLA BOCCA (AI DENTI)* //

parrucchiera s.f. **petnadóra**, **petnadòura** // IT.LOC. *PETTINATRICE* //

partigiano *s.m.* e *agg.* **partigiàn**

partire *v.i.* **partìr** ‖ (FIG.) *l'è partìi* 'è partito' (è andato fuori di testa)

Pasquale *n.pr.* **Pasquèl**, **Pasquél**

passero **1.** *s.f.* **pàsra** ‖ (FIG.) organo genitale femminile // IT.LOC. *PASSERA* //. **2.** *s.f.* **pasarèina**, **pasaràina** ‖ (FIG.) organo genitale femminile // IT.LOC. *PASSERINA* //

patata *s.f.* **patàca** (pl. **patàch**) ‖ (FIG.) *lèzer i patàch* 'leggere le patate' (raccogliere le patate) [dal significato 'raccogliere, scegliere' del lat. LEGERE], (FIG.) *patàca* organo sessuale femminile

pattume s.m. **rósc** ¶ Cont. di RUSCUM 'pungitopo', col significato di 'scopa fatta col pungitopo', proba-

bilmente da una base celtica (gall. **rusca* 'corteccia d'albero, pungitopo')

pattumiera **1.** *s.f.* **ruscaróla**. **2.** *s.m.* **bidòun dal rósc** [→ paletta, rusco]

paura **1.** *s.f.* **pòra**. **2.** *s.f.* **cagòuna**, **cagàuna**. 3. *s.m.* **pitto-pitto**

pavimento **1.** *s.m.* **salghèe** ¶ Deriv. da SĬLICE(M) 'selce, pietra dura' **2.** *s.m.* **pavimèint**

pecora s.f. **pégra** ‖ (FIG.) *i al mòrśghen anch i pégri* 'lo morsicano anche le pecore' (riferito a persona molto sfortunata), (FIG.) *sunèr al tambùr al pégri* 'suonare il tamburo alle pecore' (compiere un'azione inutile)

peggio *agg.* **péż** ‖ (FIG.) *péż c andèr éd nòt* 'peggio che andare di notte' (espressione usata per sottolineare una situazione complicata e senza sviluppi), (PROV.) *i g én di dànn catìvi e di dànn péż* 'ci sono donne cattive e donne peggio che cattive'

pendolo **1.** *s.m.* **arlói a péndol**. **2.** *s.m.* **péndel**

penna *s.f.* **pànna** ‖ (FIG.) *a n savér tgnìr la pànna in man* 'non sapere tenere la penna in mano' (non saper scrivere, essere ignoranti)

pentola **1.** *s.f.* **pgnàta** ‖ *màtter so la pgnàta* 'preparare da mangiare' // IT.LOC. *METTER SU LA PENTOLA* //. **2.** *s.f.* **caldirèina** pentola per l'acqua calda ¶ Cont. del lat.parl. CALDĀRIA(M) 'recipiente metallico usato per fare bollire qualcosa'. **3.** *s.m.* **paról** pentola di rame agganciata a una catena, paiolo ¶ Cont. del lat.parl. *PARIŎLU(M), di origine celtica (cfr. gallese *pair* 'pentola'). **4.** *s.f.* **stagnèda**, **stagnéda** pentola in rame usata per la polenta o per il brodo ‖ (FIG.) *na stagnéda éd*

ròba ‘una grande quantità di cose’ ¶ Cont. deriv. del lat. *STĀGNUM ‘stagno’, di probabile origine celtica; nell’it.med. è attestata la forma *stagnata* per ‘recipiente di rame stagnato’.

paról (a sinistra) e *stagnéda* (a destra)

peperone — *s.m.* **puvròun**

pera — *s.m.* **pir**

pero — *s.m.* **pir**, **pàir** ‖ (FIG.) *squassèr al pìr* ‘squassare il pero’ (fare ragionare qualcuno), (FIG.) *andèr so per al pìr* ‘arrampicarsi sul pero’ (fantasticare), (FIG.) *gnìr zò dal pìr* ‘venire giù dal pero’: frase che significa sia ‘tornare alla realtà’ (vedi espressione precedente) che ‘accettare le condizioni poste da qualcuno’, che ‘smettere di darsi delle arie’

persiana — *s.m.* **scuur**, usato al plurale: *i scùr* // IT.LOC. *GLI SCURI* //

pesante — *agg.* **péś**, **pèiś**, **pàiś**, *f.* **péśa**, **pèiśa**, **pàiśa** ‖ (FIG.) *éser pèiś* ‘risultare invadente e fastidioso’

// IT.LOC. *ESSER PESO* //, (FIG.) *avér al cul péś* 'non avere voglia di lavorare'

pesare *v.t.* **pśèr**, **pśér**

pescare *v.t.* **peschèr** ‖ (FIG.) 'cercare', in frasi del tipo *csa pàschet?* 'cosa cerchi?', (FIG.) 'trovare', in frasi del tipo *a t'o peschèe* 'ti ho trovato' [→ trovare]

pesco *s.m.* **pérseg**, **pérśeg**

peso **1.** *s.m.* **péś**, **pèiś**, **pàiś** ‖ (FIG.) *éser éd pèiś* 'gravare su qualcuno' // IT.LOC. *ESSER DI PESO* //. **2.** *s.m* **mèrc** peso usato nella stadera

mèrc

piangere *v.i.* **zighèr**, **zighér** ‖ (FIG.) *l'óss al zìga* 'l'uscio piange' (cioè cigola), (FIG.) *a n n avér pió gnanch i òć par zighèr* 'non avere nemmeno più gli occhi per piangere, essere ridotti in miseria' ¶ Cont. del lat.parl. *CĬCARE 'gridare, chiamare forte'

pianoforte *s.m.* **pianfórt**

pianta *s.f.* **piànta** ‖ *piànta iśdìda* 'albero da frutto innestato', (FIG.) *fèr piànta nóva* 'fare pianta nuova': fare piazza pulita, ricominciare qualcosa dal principio, (PROV.) *La piànta la va drizéda quand l'è żóvna* 'la pianta va raddrizzata quando è giovane'

piantare *v.t.* **piantèr** ‖ (FIG.) *piantèr i faśóo còun al fuśìl* 'piantare i fagioli col fucile' (compiere un'azione con strategie o mezzi inadatti), (FIG.) *piantèr di ciòld* 'piantare dei chiodi': la frase è usata col significato di 'attaccar discorso a qualcuno e non smetterla più'; il significato originario è però quello di 'non pagare i debiti' (originato nell'uso di attaccare dei chiodi nelle casse di un creditore fino al pagamento del debito), (PROV.) *chi piànta in avrìl al gói in agàst* 'chi pianta in aprile raccoglie in agosto'

piatto **1.** *s.m.* **piàt** ‖ *fèr i piat* 'scodellare la minestra' // IT.LOC. *FARE I PIATTI* //, (FIG.) *a n n avér mai magnée in dal piàt ed quèicdun* 'non aver mai mangiato nel piatto di un altro' (detto come ammonimento a una persona che si prende troppe confidenze), (FIG.) *éser un ciocapiàt* 'essere una persona poco affidabile'. **2.** *s.m.* **piatlèin** piatto di piccole dimensioni. **3.** *agg.* **pèra**, *f.* **pèra** ‖ (FIG.) *andèr zò pèra* 'agire senza mezze misure' // IT.LOC. *ANDAR GIÙ PARI* //

piazza *s.f.* **piàza** ‖ *La Piàza* 'area di Corso Libertà di fronte al Comune vecchio', (FIG.) *andèr in piàza* 'andare in piazza' (diventare calvo), (FIG.) *màtter in piàza* 'mettere in piazza' (rendere pubbliche delle notizie riservate)

pidocchio — *s.m.* **pióc** ‖ (FIG.) *l'è un piòc arfàt* 'è un pidocchio rifatto' (detto spregiativamente a chi si è arricchito in fretta), (FIG.) *éser un piòc* 'essere avaro'

pieno — *agg.* **pìn**, *f.* **pìna** ‖ *éser pin imbalèe* 'essere inverosimilmente pieno' // IT.LOC. *ESSERE PIENO IMBALLATO* //, (FIG.) *éser pìna* 'esser gravida', (FIG.) *éser pin cóme un óv* 'essere sazio'

Piero — **1.** *n.pr.* **Pirèin**, **Piràin**. **2.** *n.pr.* **Piràtt**

pietra — *s.f.* **préda** ‖ (FIG.) *al tìgn al magàtt sàtta la préda* 'tiene il gruzzolo nascosto nel pavimento' (espressione usata con ruiferimento a chi ha atteggiamenti da povero pur essendo ricco)

Pietro — **1.** *n.pr.* **Péder**. **2.** *n.pr.* **Pirèin**, **Piràin**

pigna — *s.f.* **pégna** ‖ *pégna d'óvva* 'grosso grappolo d'uva'

pilastrino — *s.m.* **pilastrèin** ‖ *Al Pilastrèin* 'pilastrino di S. Luigi, lungo l'attuale v. Marconi'

pilastro — *s.m.* **pilàster**

pioggia — **1.** *s.f.* **àqua** ‖ *àqua capòdga* 'pioggia battente', *àqua a palèd* 'acqua a palate' (piovuta a cielo aperto), (PROV.) *l'àqua d'avrìl l'impéss al fienìl* 'l'acqua di aprile riempie il fienile', (PROV.) *l'aqua éd Sant'Ana l'è méi che la màna* 'la pioggia di Sant'Anna è più efficace della manna': l'espressione si riferisce originariamente alla pioggia di fine luglio (Sant'Anna cade il 26 luglio) e al suo effetto benefico sul raccolto, ma a San Cesario ha oggi assunto un significato diverso, con una confusione tra tale data e la fra-

zione di Sant'Anna; *aqua* significa cioè in questo caso 'acqua' e non più 'pioggia' e la frase proverbiale è intesa come 'l'acqua che sgorga e si beve a Sant'Anna ha qualità superiori a quelle della manna' **2.** *s.f.* **ṡguàz**. **3.** *s.f.* **ṡguàzarèin, ṡguàzaràin**

pioppo **1.** *s.f.* **piòpa** ‖ // IT.LOC. *PIOPPA* //, (FIG.) *èlt damànd na piòpa* 'alto come un pioppo' **2.** *s.f.* **fiòpa**

piovere **1.** v.t. e i. **pióver** ‖(PROV.) *quànd a pióv e a gh è al sól, l'è al dièvel ch al fa l'amór* 'quando piove e c'è il sole, è il diavolo che fa l'amore': questa espressione, diffusa nei dialetti di tutta Europa, dalla Scozia alle isole del Mediterraneo ha la sua origine in concezioni arcaiche di tipo preistorico nelle quali il diavolo ha preso successivamente il posto di precedenti esseri soprannaturali, (PROV.) se *in avrìl a piuvéssa treintùn, la n farév mèl a nisùn* 'anche se piovesse il trentuno di aprile non farebbe alcun danno' (poiché aprile ha 30 giorni, l'espressione vuole sottolineare che la pioggia d'aprile non recherebbe danni nemmeno se durasse oltre il normale). **2.** *v.i.* **ṡnebièr**, **ṡnebiér** 'piovigginare'

pipa *s.f.* **péppa**

pipistrello **1.** *s.m.* **balbastrèl**. **2.** *s.m.* **pipistrèl**

piselli **1.** *s.f.* **rudéa** (sentito dagli informatori come modenese). **2.** *s.f.* **arvàia** (sentito dagli informatori come bolognese) ¶ Cont. del lat.parl. ERVĬLIA 'pisello, lenticchia'

podere — *s.m.* **sit** ‖ *sit a l'avérta* 'podere senza alberi', (FIG.) *andèr a tórla in cal sìt* 'andarlo a prendere in quel posto'

poeta — **1.** *s.m.* **puiéta**. **2.** *s.m.* **bernardòun**, **bernardàun** ‖ (FIG.) *l'è un bernardòun* 'è uno sciocco, è un scimunito' ¶ Dalle radici germaniche BERO 'orso' + HART 'coraggioso', 'orso coraggioso' [→ guaritore]

poiana — *s.f.* **puiàna**

pollaio — *s.m.* **pulèr**, **pulér** ‖ (FIG.) *fèr dal pulèr* 'fare del pollaio' (fare della confusione) // IT.LOC. *FARE DEL POLLAIO* //, (PROV.) *l'è méi al lóv in dal pulèr che al sól al dè éd Nadèl* 'è meglio il lupo nel pollaio che il sole il giorno di Natale'

poltrona — *s.f.* **pultròuna**

pomeriggio — **1.** *s.f.* **basóra** // IT.LOC. *BASSORA* //. **2. dap meżdè** [→ mezzogiorno]

pomodoro — *s.m.* **pamdòr**

ponte — *s.m.* **pòunt**, **pàunt**

porro — *s.m.* **pòr**

porta — **1.** *s.m.* **óss** ‖ *óss a óss* 'uscio a uscio, vicinissimo', (FIG.) *al magnarév anch i marlàtt di óss* 'mangerebbe pure i saliscendi degli usci', (FIG.) *éser tra l'óss e al mur* 'essere tra l'uscio e il muro' (essere indecisi), (FIG.) *l'óss al zìga* 'l'uscio piange' (cioè cigola), (FIG.) *a n màtter al nèś fóra da l'óss* 'non uscire di casa' // IT.LOC. *NON METTERE IL NASO FUORI DALL'USCIO* //, (FIG.) *lighèr la béstia a l'óss* 'legare la bestia all'uscio' (lasciare le preoccupazioni fuori di ca-

sa) **2.** *s.f.* **pórta** [→ anta, battente, catenaccio, maniglia, telaio]

portaombrelli *s.m.* **portumbrél**, **portaumbrèla**

posacenere 1. *s.m.* **portacécc**. **2.** *s.m.* **portazànder**

postino *s.m.* **pustèin**, **pustàin**

potare **1.** v.t. **pudèr**, **pudér** ‖ (PROV.) *còun la lòuna éd fervèr l'è ora éd pudèr* 'con la luna nuova bisogna potare'. **2.** *v.t.* **taièr**, **taiér** *taièr la séva* 'potare la siepe'. **3.** *v.t.* **ṡbruchèr**, **ṡbruchér** 'togliere i rami sottili da un tronco tagliato o da un ramo di grosse dimensioni' [→ ramo]

pozza *s.f.* **pàzza**

pozzo *s.m.* **pazz** ‖ (FIG.) *o che al pazz l è fand o che la còrda l è cùrta* 'o che il pozzo è profondo o che la corda è corta' (espressione usata con riferimento alle coppie che non riescono ad avere figli)

prato **1.** *s.m.* **prè**. **2.** *s.m.* **saldèin**, **saldàin** 'prato vicino all'argine del fiume' ‖ *i saldèin éd Panèra* 'i prati vicino al fiume Panaro' [→ campo]

pregare *v.t.* **preghèr**, **preghér** ‖ (FIG.) *a n n andèr a preghèr gnànch in cèsa* 'non andare a pregare nemmeno in chiesa' (espressione usata per intendere che non si ha l'intenzione di pregare qualcuno per ottenere un favore), (FIG.) *preghèr i mòrt per sferghèr i viv* 'pregare i morti per fregare i vivi' (ostentare sentimenti caritatevoli celando un'indole malvagia)

prendere **1.** *v.t.* **ciapèr** ‖ (FIG.) *ciàpa mo só!* 'prendi mo' su!' (detto con enfasi e scherno a conclusione di

un'azione o frase nella quale si è imposto il proprio punto di vista) // IT.LOC. *PRENDIMO SU!* //, (FIG.) *an g ciapa mai* 'non ci prende mai' (sbaglia costantemente), (FIG.) *ciapèr al lègn* 'prendere il legno' (usato col significato di 'irrigidirsi'), (FIG.) *ciapèr còuntra* 'prender contro' (inciampare in qualcosa), (FIG.) *ciapèr 'na cantunèda* 'prendere una cantonata' (sbagliarsi, commettere un errore di valutazione: le 'cantonate' erano gli spigoli dei palazzi, e l'espressione si riferisce ai frequenti urti delle carrozze e delle vetture di un tempo contro gli stessi), (FIG.) *ciapèr di cóc* 'prendere dei cucchi' (prendere dei pugni in testa), (FIG.) *ciapèr 'na różla éd bòt* 'prendere un sacco di botte', (FIG.) *ciapèr un'ùnta* (come il precedente) // IT.LOC. *PRENDERE UN'UNTA* //, (FIG.) *ciapèr la bàla* 'ubriacarsi', (FIG.) *ciapèr la sémmia* (come il precedente) **2.** *v.t.* **tór** ‖ (FIG.) *tóres zó* 'rompere i rapporti di amicizia con persone che si frequentavano con assiduità' // IT.LOC. *PRENDERSI GIÙ* //, (FIG.) *tóla dólza!* 'prendila dolce' (vacci piano), (FIG.) *an tin tór* 'non prendertela', (FIG.) *m èt tólt per un èśen?* 'mi hai preso per un asino?' (credi che sia una sprovveduto?), (FIG.) *tóres na gabanèla* 'prendersi una gabbanella' ('riposarsi al pomeriggio', ma anche 'divertirsi'), (FIG.) *mo c dernèda c a io tólt* 'ma che fatica che ho fatto!' ¶ Cont. del lat. TŎLLERE 'sollevare', quindi 'portare via' [→ pugno, riposo, sbornia, ubriacarsi]

presina **1.** *s.f.* **preˈsèina**, **priˈsèina**. *s.f.* **préˈsa**

prestare *v.t.* **imprestèr**

prete — **1.** *s.m.* **prét** ‖ *prét* 'inteialatura di legno che veniva messa un tempo sotto le coperte con un braciere, per riscaldare il letto', (FIG.) *al pcòun dal prét* 'boccone del prete' (parte prelibata di qualcosa) **2.** *s.m.* **curnaciòun**, **curnaciàun**

prezzemolo — **1.** *s.m.* **erbòun** (sentito come modenese) **2.** *s.m.* **presùu** (sentito come bolognese)

prezzo — *s.m.* **prézi**

primavera — *s.f.* **premavéra** ‖ (PROV.) *s'a bàt al sól in dla candéla a srà 'na lànga primavéra* 'se c'è il sole il giorno della Candelora (2 febbraio), sarà una lunga primavera'

processione — *s.f.* **procesiòun**

professore — *s.m.* **profesór**, **profesòur**

profondo — **1.** *agg.* **fànd**, *f.* **fànda** (FIG.) *o che al pazz l è fand o che la còrda l è cùrta* 'o che il pozzo è profondo o che la corda è corta' (espressione usata con riferimento alle coppie che non riescono ad avere figli). **2.** *agg.* **grand**, *f.* **grända**

prostituta — **1.** *s.f.* **tróia**. **2.** *s.f.* **putàna**. **3.** *s.f.* **śgualdrèina**, **śgualdràina**. **4.** (RAR.) *s.f.* **scarciàna**

prugna — **1.** *s.f.* **brógna**. **2.** *s.f.* **mulòuna**, **mulàuna**

pugno — **1.** *s.m.* **pógn**. **2.** *s.m.* **cóc** 'pugno dato con le nocche' // IT.LOC. *CUCCO* // ‖ *ciapèr di cóc* 'prendere dei cucchi' (prendere dei pugni in testa), (FIG.). **3.** *s.m.* **papèin**

pulce — *s.f.* **pulga** ‖ (FIG.) *anch i pùlghi i g an la tàss* 'anche le pulci hanno la tosse' (detto con riferimento a persone di poco conto che vogliono

esprimere un'opinione', (FIG.) *còun sòul un dì l'an s ciàpa 'na pùlga* 'con un dito solo non si riesce a prendere una pulce'

pulcino — **1.** *s.m.* **pulsèin**, **pulsàin**. **2.** *s.m.* **pilèin**, **pilàin**

pulire — **1.** *v.t.* **pulìr**. **2.** *v.i.* **dèr zó**. **3.** *v.t.* **spazèr**, **spazér**. **4.** *v.i.* **fèr pulì**. **5.** *v.t.* **trulèr** pulire il forno di campagna dalla braci utilizzando il *tròl*

pulito — *agg.* **pulì**, *f.* **pulìda** ‖ *fèr pulìi* 'pulire, far piazza pulita', (FIG.) *éser pulìi* 'essere senza soldi'

pungiglione — *s.m.* **bs̓éi**

pungitopo — *s.m.* **rósc** ‖ Cont. del lat.parl. RUSCUM 'pungitopo', a sua volta da un celtico **rusca* 'corteccia d'albero, pungitopo'

puzza — **1.** *s.m.* **pèsta**. **2.** *s.f.* **pózza** ‖ (FIG.) *arivèr sèimper dàp la pózza* 'arrivare sempre dopo la puzza' (arrivare sempre tardi, capire le cose in rtitardo)

puzzare — **1.** *v.i.* **puzèr** ‖ (FIG.) *l'è méi puzèr éd vèin che d'òli sant* 'è meglio puzzare di vino che di olio santo', (FIG.) *l'è méi puzèr éd zivàlla che éd caiòun* 'è meglio puzzare di cipolla che essere uno stupido'. **2.** *v.i.* **ślandrunèr**

quaderno — *s.m.* **quadéren**

quadro — *s.m.* **quèder**, **quéder** ‖ (FIG.) *éser un quèder da cuſèina* 'essere un quadro da cucina' (riferito a una donna rimasta zitella) [→ cornice]

quaglia — *s.m.* **quàia** ‖ (FIG.) *quàia d'arciàm* 'quaglia da richiamo': usato, oltre che in senso proprio, con riferimento a persone o situazioni che servono

solamente ad attrarre (come nella frase 'specchietto pe le allodole')

quaresima *s.f.* **quaréśma** ‖ *fèr Quaréśma* 'rispettare i precetti della Quaresima', (FIG.) *mègher damànd 'na Quaréśma* 'magro come una Quaresima'

quartiere *s.m.* **quartér** ‖ *Al Paisàtt* 'quartiere del centro storico, compreso nel quadrato formato dalle attuali Corso Libertà, v. Matteotti, v. Vilzachera e v. Muzzarelli; lievemente rialzato, forse perché sorto sulla terra scavata per la realizzazione dei fossati intorno al borgo'

quercia **1.** *s.f.* **quérza**. **2.** *s.m.* **querzól** quercia giovane.

raccogliere **1.** *v.t.* **góier** ‖ (PROV.) *chi bacàia sàmna, chi tès gói* 'chi parla semina, chi tace raccoglie'. **2.** *v.t.* **tur só, tór só**

raccolto *s.m.* **argòlt**

raccomandare *v.t.* **arcmandèr**

raccomandarsi *v.i.pron.* **arcmandères** ‖ *am arcmànd che an vaga menga in di suldèe* 'mi raccomando: ricordarti di restituirmelo'

raccontare **1.** *v.t.* **cuntèr**, **cuntér** ‖ *cuntèr na bàla* 'raccontare una bugia' // IT.LOC. *RACCONTARE UNA BALLA* //, *savérla cuntèr* 'saperla raccontare, essere in grado di raggirare qualcuno a parole', *a n cuntèrla giósta* 'non raccontarla giusta, non dire la verità fino in fondo'. **2.** *v.t.* **dìr**

radicchio *s.m.* **radécc** ‖ (FIG.) *andèr a radécc* 'andare a radicchi': espressione usata spesso con riferimento a chi va fuori strada con la macchina // IT.LOC. *ANDARE A RADICCHI* //, (FIG.) *cùrva a*

radécc 'curva a radicchio' (curva a gomito, tornante) // IT.LOC. *CURVA A RADICCHIO* //

radice **1.** *s.f.* **radìsa. 2.** *s.f.* **barbatèla**

radio **1.** *s.f.* **ràdio**. **2.** *s.f.* **bacaiadóra**

raffreddare **1.** *v.t.* **arsurèr**, **arsurér** ‖ (FIG.) *avrìr la bàcca per arsurèr i dèint* 'aprire la bocca per rinfrescare i denti' (per sottolineare l'inutilità di quanto viene detto)

raffreddarsi *v.i.* **arfardères**

raffreddore **1.** *s.m.* **ferdór**. **2.** *s.f.* **ferdàia** ‖ *sgrisór* 'brividi di freddo associati al comparire del raffreddore o di un influenza' // IT.LOC. *SGRISORI* //

ragno *s.m.* **ragn**

ramarro **1.** *s.m.* **verdòun**, **verdàun**. **2.** *s.m.* **algór**

rammendare **1.** *v.i.* **dèr di punt**. **2.** *v.t.* **giustèr**, **giustér**

ramo **1.** *s.f.* **bròca** (pl. **bròc**) è usato indifferentemente in alternativa a *ram*, ma originariamente indica il ramo piccolo che si diparte da un altro ramo ‖ (FIG.) *tgnìrs atàch a la bròca* 'tenersi attaccato al ramo' (aggrapparsi a ogni appiglio) // IT.LOC. *BROCCA* // ¶ Cont. del lat.parl. BRŎCCUM 'che ha denti sporgenti', a sua volta da una radice celtica *BROK- 'dentato' **2.** *s.m.* **ram** è usato indifferementemente in alternativa a *bròca*, ma originariamente indica il ramo che si diparte dal tronco. **3. cóo** 'tralcio della vite'. **4** *s.m.* **cavàzz** 'ramo di grosse dimensioni che parte direttamente dal tronco' ¶ Cont. del lat.parl. CAPĬTIUM, da CĂPUT 'capo, testa, parte princi-

pale'. ‖ *raighèr* 'torcere un ramo senza troncarlo'

rana — *s.f.* **ràna** ‖ (FIG.) *andèr a ran* 'andare a rane' (fare discorsi sconclusionati, comportarsi senza una logica), (FIG.) *dèr da bàvver a i ran* 'dare da bere alle rane' (fare qualcosa di inutile)

rapa — *s.f.* **rèva**

rastrello — **1.** s.m. **rastèl**. **2.** *s.m.* **runcaról** rastrello di legno dotato di pochi denti. **3.** *s.m.* **tròl** rastrello di legno senza denti e di forma arrotondata per togliere le braci dal forno di campagna

ravanello — **1.** *s.m.* **ravanlèin**. **2.** *s.m.* **ravanél**. **3.** *s.m.* **radiṡèin**, **radiṡàin**

resto — *s.m.* **rèst**

ricamare — *v.t.* **ricamèr**, **ricamér**

ricchezza — *s.f.* **ricàzza**

riccio — *s.m.* **rézz** ‖ (FIG.) *petnèr un rézz* 'pettinare un riccio' (compiere un'impresa impossibile)

ricordare — **1.** *v.t.* **arcurdèr**. **2.** *v.t.* **suvgnìr** ‖ (FIG.) s at suvìgn? 'cosa ti viene in mente?'

ricordarsi — **1.** *v.i.pron.* **arcurdères**, **arcurdèrs** ‖ (FIG.) an arcurdères dal nèś a la bàcca 'non ricordarsi dal naso alla bocca' (essere smemorati), (PROV.) *sat fèe dal mèl arcòrdel, sat fèe dal bèin descòrdel* 'se fai del male ricordalo, se fai del bene dimenticalo'. **2.** *v.i.pron.* **suvgnìres**, **suvgnìrs**

ridere — *v.i.* **rédder** ‖ *rédder adrée* 'ridere alle spalle di qualcuno', (FIG.) *a n gh è gnìnta da rédder* 'non

c'è niente da ridere' (usato per sottolineare la gravità di una situazione), (FIG.) *fèr murìr dal rédder* 'fare molto ridere', (FIG.) *fèr rédder i sàs* 'far ridere i sassi, essere ridicolo', (FIG.) *a gh rédd anch al buṡ dal cul* 'gli ride anche il buco del culo' (detto di chi mostra in modo ostentato la propria felicità)

rifiutare — *v.t.* **rifiutèr**

riguardo — *s.m.* **riguèrd**

rimanere — **1.** *v.i.* **armàgner** ‖ (FIG.) *a sòun armèś* 'ci sono rimasto' (mi sono meravigliato) // IT.LOC. *CI SONO RIMASTO* //. **2.** *v.i.* **arstèr**. **3.** *v.i.* **restèr**

rimedio — *s.m.* **rimédi** ‖ (FIG.) *còuntra i dispiaśer gran rimédi l'è al bicér* 'contro i dispiaceri il bere è un gran rimedio'

ringhiera — *s.m.* **mantégn** [→ corrimano]

riposarsi — *v.rifl.* **arpunsères**, **arpunséres**

riposo — *s.f.* **gabanèla** 'riposo pomeridiano' ¶ Il significato originario del termine è da ricondurre a *gabbanella*, vale a dire la 'casacchetta che veniva indossata nei giorni festivi'; *fèr gabanèla* 'fare gabbanella' o *tóres na gabanèla* 'prendersi una gabbanella' significano dunque, all'origine, in modo figurato, 'indossare la camicia della festa, prendersi un riposo sal lavoro'

risaia — *s.f.* **riṡèra**

riscaldare — **1.** *v.t.* **arscaldèr**, **arscaldér**. **2.** *v.t.* **riscaldèr**, **riscaldér**

rischiare — *v.t.* e *i.* **riscèr**, **risghèr**

risciacquare *v.t.* **ar'sintèr**, **ar'sintér** (usato in particolare con riferimento ai panni del bucato)

riso *s.m.* **riś** ‖ *riśèina* (s.f.) 'riso usato per l'alimetazione degli animali'

ritardare *v.i.* **intardèr**

riva *s.f.* **rìva**

robinia *s.m.* **marugòun**, **marugàun** // IT.LOC. *MARUGONE* // ¶ Cont. della radice *MARRUCA 'pianta, cespuglio' attestata in diverse lingue d'Europa anche se ignota al latino

rocca *s.f.* **ròca** ‖ *La Ròca* 'rocca Boschetti'

rompere *v.t.* **ròumper**, **ràumper** ‖ (FIG.) *ròumper i maròun* 'risultare fastidiosi e insistenti' // IT.LOC. *ROMPERE I MARONI* //

rondella *s.f.* **arparèla**

rondine **1.** *s.f.* **rundanèina**, **rundanàina** ‖ (FIG.) *al vàdd i rundanèini per la schèina* 'vede le rondini per la schiena' (espressione usata per indicare chi abita in montagna). **2.** *s.m.* **rundócc** specie di rondine più piccola ‖ (FIG.) *al gà un cùl ch i gh fan al nid i rundócc* 'ha un culo tanto grande che ci fanno il nido le rondini' (detto di chi ha molta fortuna)

rosmarino *s.m.* **rusmarèin**, **rusmaràin**

rospo **1.** *s.m.* **ròsp**. **2.** *s.m.* **bòt** ¶ Da una radice celtica BOT- 'rospo', ben attestata nell'irlandese *boedh* e nel gallese *bodd*; la voce *botta* 'rospo' è attestata anche nel toscano antico. **3.** *s.m.* **butarèin**,

butaràin ¶ Dimin. della voce precedente. 4. *s.f.* **paciàna**

rotto — agg. **ratt**. *f.* **ràtta** ‖ (FIG.) *ésers ratt* 'avere raggiunto il limite della sopportazione' // IT.LOC. *ESSERSI ROTTO* //, (FIG.) *ratt in cul* 'rotto in culo' (espressione usata con riferimento a una persona sfacciatamente fortunata) // IT.LOC. *ROTTO IN CULO* //

rovere — *s.f.* **róvra**

rovesciare — **1.** *v.t.* **arversèr**, **arversér** ‖ (FIG.) *arversèr la cólpa adòs a ùn* 'rovesciare la colpa su qualcuno' (scaricare la responsabilità su un'altra persona). **2.** *v.t.* **arbaltèr**, **arbaltér** (PROV.) *la dànna l è quàlla éch tin in pée la ca e l è quàlla ch la arbèlta* 'la donna è quella che tiene su la casa e quella che la rovescia'

rovo — *s.f.* **ràża** ‖ // IT.LOC. *RAGGIA* // (FIG.) *éser 'na ràża* 'essere una persona pignola, essere un attaccabrighe' ¶ Cont. del lat.parl. *RADIA 'rovo', deverb. da *RADIĀRE 'radere, grattare'

rubare — **1**. *v.t.* **rubèr** ‖ (FIG.) *l'è damànd rubèr a cà di lèder* 'è come rubare a casa dei ladri' (frase usata per sottolineare la difficoltà di un'azione). **3.** *v.t.* **cuchèr** ¶ Deriv. da *cuccare* (a sua volta da *cucco* / *cocco* 'persona prediletta di una famiglia', già attestato in it. antico), col passaggio di significato da 'coccolare' ad 'abbindolare'

rubinetto — **1.** *s.m.* **rubinàtt**. **2.** *s.f.* **spèina** rubinetto posto nella parte inferiore delle botti ¶ Cont. del lat.med. SPĪNA(M) 'foro della botte in cui entra la cannella per spillare il vino', attestato in un documento emiliano del 1350. **3.** *s.m.* **spinòt** si-

nonimo del precedente. **4.** *s.f.* **canèla** sinonimo del precedente

canèla o *spinòt*

ruta — *s.f.* **ruda**

ruvido — *agg.* **rut**, *f.* **rùta**

sabato — *s.m.* **sàbet**

saetta — *s.f.* **saiàtta** ¶ Cont. del lat.parl *sagitta*, a sua volta dal celtico (cfr. irlandese *saiget*, gallese *saeth*, cornico *seth*, bretone *saez* 'freccia')

sala — *s.f.* **sèla**, **séla**

sala da ballo — *s.m.* **baladùr**

sala principale — **1.** *s.f.* **sèla**, **séla**. **2.** *s.f.* **ca**. **3.** *s.f.* **sèla da pranz**, **séla da pranz**

salice — *s.m.* **saleṡ**, **sàliṡ**

salire — *v.i.* **andèr só**

salita — **1.** *s.f.* **élta**. **2.** *s.f.* **salìda**

sambuco — *s.m.* **sambùg**

sapone *s.m.* **savòun**

sasso **1.** *s.m.* **sas**. **2.** *s.m.* **giaròun**, **giaràun** ¶ Cont. del lat.parl. GLĀREAM 'ghiaia', con suffisso accrescitivo *-one*; la forma *ghiaione* col significato di 'grosso sasso' è attestata anche nel toscano cinquecentesco. **3.** *s.m.* **madòun**, **madàun**

Saverio *n.pr.* **Savèri**, **Savéri**

saxofono *s.m.* **sacsòfen**

sbadigliare *v.i.* **sbadacèr**

sbagliare **1.** *v.t.* **sbaglièr**, **sbagliér**. **2.** *v.t.* **falèr**. **3.** *v.t.* **scaièr**, **scaiér** 'non riuscire a colpire un oggetto, fallire il colpo' // IT.LOC. *SCAGLIARE* //

sbornia **1.** *s.f.* **bàla** // IT.LOC. *BALLA* //*ciapèr la bàla* 'ubriacarsi // IT. LOC. *PRENDERE LA BALLA* //. **2.** *s.f.* **ciócca** // IT.LOC. *CIUCCA* // anche nell'espressione *èser ciòch* 'essere ciucco, essere ubriaco'. **3.** *s.m.* *ciclòun*, *ciclàun* // IT.LOC. *CICLONE* //**4.** *s.m.* **balòun** // IT.LOC. *BALLONE* //. **5.** *s.f.* **sémmia** ‖ ciapèr la sémmia 'ubriacarsi' // IT.LOC. *PRENDERE LA SCIMMIA* // ¶ Questa espressione è estesa in tutta Europa, dalla lingua inglese a quella francese e spagnola, e ben attestata nei vari dialetti italiani: sembra plausibile che si riferisca in primo luogo al modo di muoversi tipico di questo animale, simile appunto a quello dell'ubriaco [→ bere, ubriaco, ubriacarsi]

sbucciare *v.t.* **plèr** ‖ *plèr gròs* 'sbucciare un frutto togliendo molta buccia', *plèr sutìl* 'sbucciare un frutto togliendo poca buccia', (FIG.) *plèr na gàża sèinza fèrla zighèr* 'pelare una gazza senza farla piangere' (compiere un'azione nascostamente)

scadente — *agg.* **lòfi** // *IT.LOC. LOFI* //‖ è il contrario di *tògo* 'ottimo, eccezionale' // IT. LOC. *TOGO* //¶ Difficile pensare, come si legge comunemente, a un riferimento all'ammiraglio giapponese Togo, divenuto famoso nel 1905 per aver distrutto la flotta zarista: la parola è infatti già attestata nel XVIII sec. in area lombarda; poco probabile appare anche una derivaz. dall'ebraico *tov* 'grazioso, bello'; meno macchinosa (per quanto non immediata dal punto di vista morfologico e fonetico) l'ipotesi che vede nel nome un riferimento alla *toga*, intesa come simbolo di eccellenza e di bellezza

scala — *s.f.* **schèla**, **schéla** ‖ (FIG.) *a n gh vól ménga la schèla* 'non ci vuole molto', (FIG.) *saltèr d in schèla in cantèina* 'saltare di palo in frasca'

scalogno — *s.f.* **scalàgna**

scarafaggio — **1.** *s.m.* **burdigòun**, **burdigàun** ¶ Dalla stessa radice che ha dato origine alle voci *bórda*, *bùrda*, *burdàna*, tutte ben attestate in area modenese col significato di 'strega', 'fantasma', 'vecchia' o 'befana' [→ nebbia, scarafaggio] **2.** *s.f.* **vècia** // IT.LOC. *VECCHIA* // **2.** *s.m.* **bgòun**, **bgàun** // IT.LOC. *BEGONE* //‖ (FIG.) *bgòun* 'prete, sacerdote' [→ nebbia, insetto]

scarpa — *s.f.* **schèrpa** ‖ *scarpàza* 'scarpa di poco valore' (usato spesso con riferimento una persona di poco valore), (FIG.) *du pé in na schèrpa i g stréc-chen* 'due piedi in una sola scarpa stanno stretti' (frase usata con riferimento a chi non sa prendere decisioni o, ancora più spesso, a situazioni di triangolo amoroso', (FIG.) *i g van bèin i schèrpi ed só mèdra* 'le vanno bene le scarpe della ma-

dre' (detto di ragazza che cresce in fretta), (PROV.) *schèrpa lèrga, bićér pin, e pó tóla cóm la vin* 'scarpa larga, bicchiere pieno, poi prendi la vita come viene'

scarpata *s.f.* **scarpèda**

scatola *s.f.* **scàtla**

scendere *v.t.* **andèr żó**, **gnir żó**

schiaccianoci *s.m.* **schézanós**

scialle *s.m.* **sialtèin**

sciame *s.m.* **sàm**

scivolare *v.t.* **bliṡghèr**, **bliṡghér**

scoiattolo *s.m.* **ṡghiràtt**

scolina *s.f.* **sculèina**, **sculàina**

scolorito **1.** *agg.* **sbiadì**, *f.* **sbiadìda**. **2.** *agg.* **scolorì**, *f.* **scolorìda**. **3.** *agg.* **smuntèe**, *f.* **smuntèda**

scomodo *agg.* **scòmed**, *f.* **scòmda** ‖ (FIG.) *éser scòmed* 'risultare particolarmente ingombranti nel contesto di una situazione' (nell'accezione *l è un scòmed* 'è una persona scomoda, è una persona che dà del filo da torcere') // IT.LOC. *ESSERE SCOMODO* //

sconto *s.m.* **scòunt**

scopa **1.** *s.f.* **granèda**, **granéda** ‖ (PROV.) *granèda nóva la spàza bèin la ca* 'scopa nuova spazza bene la casa' (un'attività al suo inizio è spesso positiva) ¶ Cont. del lat.parl. *SCŌPA(M) GRANĀRIA(M) 'scopa fatta con pannocchie di

saggina'. **2.** *s.m.* **spazòun** attrezzo usato per pulire il forno di campagna

scorciatoia *s.m.* **scurtòun**, **scurtàun** ‖ (FIG.) *andèr per i scurtòun* 'andare per le spicce, non perdere tempo' // IT.LOC. *SCORTONE* //

scorpione *s.m.* **scarpiòun**, **scarpiàun**

scorrevole **1.** *agg.* **ladèin**, *f.* **ladèina** ‖ (FIG.) *a n éser ménga tant ladèin* 'non essere per niente facili di carattere' ¶ Cont. del lat. LATĪNU(M) 'latino', inteso nel senso di 'lingua famigliare, lingua propria' (nell'accezione di 'facile, scorrevole' *latino* è diffusissimo in tutti i dialetti italiani)

scrivere *v.t.* **scréver**

scrofa *s.f.* **vèra**

scuola *s.f.* **scóla** ‖ (FIG.) *et andèe a scóla in agàst?* 'sei andato a scuola in agosto (quando era chiusa)?' (frase usata per dare dell'ignorante a qualcuno)

sdraiarsi *v.i.* **żachères**, **żachéres**

secchio **1.** *s.f.* **sàccia** ‖ *fèr sàccia* 'riempire il secchio'. **2.** *s.m.* **calzèider** ¶ Cont. del lat. CASSITERU(M), a sua volta dal gr. *kassíteros* 'stagno'

sedano *s.m.* **sèler** ¶ Deriv. dal greco *sélinon* 'sedano'

sedersi *v.rifl.* **màtters a séder**

sedia **1.** *s.f.* **scràna** ‖ *scranèin* 'seggiolino', *scranòun* 'seggiolone usato a tavola per i bambini', *lighèr na scràna* 'impagliare una sedia', (FIG.) *éser damànd al cul e la scràna* 'essere come il culo e la sedia' (riferito a persone che stanno paleseme-

ne bene insieme) ¶ Dal long. *SKRANNA 'sedile'. **2.** *s.f.* **caréga** sedia a braccioli

sega — **1.** *s.f.* **séga** ‖ (FIG.) *éser na séga* 'essere una persona litigiosa', (FIG.) *éser na mèża séga* 'essere una persona da poco' // IT.LOC. *ESSERE UNA MEZZA SEGA* //. **2.** *s.f.* **arfindróla** sega da inserire in un telaio di legno, specialmente usata per tagliare gli alberi. 3. *s.m.* **ṡgòun** 'sega per tagliare le piante' (PROV.) *du in d'un capòun e quàter in d'un ṡgòun* 'due per un cappone, quattro per una sega' (ovvero: è meglio essere in due a mangiare un cappone, e in quattro a tagliare un albero)

segale — *s.f.* **sàgla**

segare — *v.t.* **ṡghèr**, **ṡghér**

segheria — *s.f.* **sgarìa, sgarìi**

semaforo — *s.m.* **semàfer**, **semàfor**

seminare — *v.t.* **sèmnèr**, **sumnèr** ‖ (PROV.) *chi vól d'avèina un granèr al la sàmna in fervèr* 'chi vuole un granaio pieno d'avena deve seminarla in febbraio', (PROV.) *chi bacàia sàmna, chi tèṡ gói* 'chi parla semina, chi tace raccoglie'

sempre — **1.** *avv.* **sèimper**, **sàimper**. **2.** *avv.* **tótt i dè**

sentiero — *s.m.* **sintér** [→ strada]

sera — **sìra**

serraglio — *s.m.* **sràì** ‖ *Al Sràì* 'il serraglio che fino alla seconda guerra mondiale sorgeva nell'attuale Piazza Roma, dove il 29 giugno, festività dei SS. Pietro e Paolo, si svolgeva una fiera del bestiame, in

particolare dedicata agli animali da tiro, che di lì a poco dovevano essere impiegati nei lavori dei campi'

serratura **1.** *s.f.* **ciavadùra** ‖ *scròch dla ciavadùra* 'scatto della serratura'. **2.** *s.m.* **barilèin** parte interna della serratura

setaccio **1.** *s.m.* **ṡdàz** ‖ (FIG.) *éser fùreb cóm un ṡdaz* 'essere furbo come un setaccio, essere stupido' (con allusione al fatto che il setaccio trattiene la crusca, cioè la parte peggiore, e lascia passare la farina, cioè quella migliore), (FIG.) *tgnìr damànd un ṡdàz* 'tenere come un setaccio' (essere incapaci di mantenere un segreto'). **2.** (ARC.) *s.m.* **buràtt** setaccio cilindrico di grandi dimensioni, spesso di latta ¶ Cont. del lat.parl. *BŪRA(M); la forma *buratto*, col medesimo significato, è attestata anche nell'it.ant.

settembre *s.m.* **setàmber** ‖ (PROV.) *in mèrz e in setàmber nòt e dè is cuntàndein* 'in marzo e in settembre la notte e il giorno hanno la stessa durata', (PROV.) *éd setàmber e d'agàst làsa stèr al mast* 'in settembre e in agosto non dedicarti al vino', (PROV.) *setàmber impéss él batt, utóber al cùra al màst* 'settembre riempie le botti, ottobre cura il mosto', (PROV.) *se in setàmber a taca a trunèr, i bàtt e i tinàz va a preparèr* 'se incomincia a tuonare in settembre, va a preparare le botti t i tini'

sfogliare *v.t.* **fèr al fói, fèr la fóia**

sgorbia *s.f.* **ṡgòiba** ¶ Cont. del lat.parl. GULBIA, a sua volta da un termine celtico (cfr. irlandese *gulban*, cornico *gylfin* 'aculeo, pungiglione')

sgridare *v.t.* **bravér**, **bravèr** // IT.LOC. *BRAVARE* //

siepe **1.** *s.f.* **séva** *taiér la séva* 'potare la siepe'. **2.** s.f. **żéda** (sentito come bolognese). **3.** s.f. **ràża** ‖ // IT.LOC. *RAGGIA* // (FIG.) *éser 'na ràza* 'essere una persona pignola, essere un attaccabrighe' ¶ Cont. del lat.parl. *RADIA 'rovo', deverb. da *RADIĀRE 'radere, grattare'

sigaretta **1.** *s.f.* **zigaràtta**, **sigaràtta 2.** *s.f.* **pàia**. **3.** *s.f.* **prilèin** 'sigaretta fatta a mano'

sigaro **1.** *s.m.* **zéggher**. **2.** *s.m.* **tuscàn** ¶ Il nome deriva dal più noto sigaro italiano, il sigaro Toscano (prodotto dal 1818), ma è comunemente usato per designare qualsiasi tipo di sigaro

Simone *n.pr.* **Simòun**, **Simàun**

sindaco *s.m.* **séndeg**, **séndech**

smussato *agg.* **dintèe**, *f.* **dintèda**

socchiuso *agg.* **abatùu**, *f.* **abatùda**

soffitto *s.m.* **sufétt**

sognare **1.** *v.t.* **sugnèr**. **2.** *v.t.* **insugnères**

sogno *s.m.* **insàgn**

solaio **1.** *s.m.* **tassèl** ¶ Cont. del lat.med. TASSELLU(M) 'soppalco', attestato in documenti emiliani del XII sec. **2.** *s.m.* **granèr** // IT.LOC. *GRANAIO* // ¶ Cont. del lat. GRANARĬU(M) 'luogo in cui si conserva il grano'

soldato *s.m.* **suldèe** ‖ (FIG.) *l'è andèe in di suldèe* 'è militare'; la frase viene usata anche per un oggetto prestato che non viene restituito, ad es. *am*

arcmànd che an vaga menga in di suldèe 'mi raccomando: ricordarti di restituirmelo' // IT.LOC. *ANDARE NEI SOLDATI* // (ad es. *mi raccomando che non vada micca nei soldati*)

sole — **sól**, **sòul**, **sàul** ‖ (FIG.) *avér dla tèra al sól* 'possedere un terreno', (FIG.) *cràsser damànd la néva al sól* 'crescere come la neve al sole' (espressione usata ironicamente per descrivere qualcosa che cala a vista d'occhio), (PROV.) *al sól l'è al tabàr di puvràtt* 'il sole è il mantello dei poveri', (PROV.) *l'è méi al lóv in dal pulèr che al sól al dè éd Nadèl* 'è meglio il lupo nel pollaio che il sole il giorno di Natale', (PROV.) *s'a bàt al sól in dla candéla a srà 'na lànga primavéra* 'se c'è il sole il giorno della Candelora (2 febbraio), sarà una lunga primavera'

sollevare — v.t. **alvèr sò**

sorella — *s.f.* **surèla** ‖ *tó suréla!* 'tua sorella!' (espressione usata per sottolineare la propria disapprovazione in un discorso) // IT.LOC. *TUA SORELLA!* //

sottana — **1.** *s.f.* **stanèla**, **stanéla** // IT.LOC. *STANELLA* // ‖ (FIG.) *l'è sèimper atàc a la stanèla éd só mèdra* 'è sempre attaccato alla sottana di sua madre' **2.** *s.m.* **stanlèin**, **stanlàin**

sottoscala — *s.m.* **satschèla**, **sateschèla**

sottovaso — *s.m.* **satvès**

sparecchiare — *v.t.* **sparcèr**, **sparcér** ‖ (FIG.) *sparcèr* 'andarsene'

spazzare — **1.** *v.t.* **spazèr**, **spazér** ‖ (FIG.) *spazèr via* 'mangiare avidamente', (PROV.) *granèda nóva la spàza bèin la ca* 'scopa nuova spazza bene la casa' (un'attività al suo inizio è spesso positiva). **2.**

v.t. **trulèr** togliere le braci dal forno di campagna utilizzando il **tròl**

spazzola *s.f.* **spazàtta**

specchiarsi *v.rifl.* **spcéres**

specchio **1.** *s.m.* **spèć** ‖ (FIG.) *éser ùtil damànd un spéć a un òreb* 'essere utile come uno specchio a un cieco' (essere completamente inutile). **2.** *s.f.* **spcéra** specchiera, specchio dell'armadio

spingere **1.** *v.t.* **cućèr**, **cućér**. **2.** *v.t.* **spénżer**

sporcare **1.** *v.t.* **spurchèr**, **spurchér**. **2. inspurchèr**, **inspurchér**

sporco **1.** *agg.* **spòrch**, **spórch**, *f.* **spòrca**, **spórca**. **2.** *agg.* **malnàtt**, **melnàtt**, *f.* **malnàtta**, **melnàtta** ‖ (FIG.) *éser malnàtt damànd i pée del ciòz* 'essere sporchi come le zampe delle chioccie'

sporgente *agg.* **in fóra**

sporta **1.** *s.f.* **spórta**. **2.** *s.f.* **spurtèina**, **spurtlèina**

sportello *s.m.* **spurtèl**, **spurtél**

sposarsi 1. *v.rifl.* **spuʃères**, **spuʃéres**. **2.** v.i. **màtter só ca** // IT.LOC. *METTER SU CASA* //

stagione *s.f.* **stagiòun**, **stagiàun**

stagno *s.m.* **stagn**

stalla *s.f.* **stàla**

stancare **1.** *v.t.* **stufèr**. **2.** *v.t.* **dernèr** 'stancare oltre misura' ‖ *dernèda* 'fatica spropositata', in frasi del tipo *mo c dernèda c a io tólt* 'ma che fatica che ho fatto!' // IT.LOC. *DERNATA* //

stancarsi *v.i.pron.* **stufères**, **stuféres**

stanco *agg.* **stóff** ‖ *vgnìr in stóff* 'venire a noia'

stappare **1.** *v.t.* **sturacèr, sturacér**. **2.** *v.t.* **sturèr, sturér**. **3.** *v.t.* **stapèr**, **stapér**

stella *s.f.* **stràla** ¶ Cont. del lat.parl. ASTERULA 'pianeta, stella'

stirare *v.t.* **stirèr**, **stirèr**

stivale **1.** *s.m.* **stivèl**

storto **1.** *agg.* **imberlèe**, **imberlée**, **imbarlèe**, **imbarlée**, *f.* **imberlèda**, **imberléda**, **imbarlèda**, **imbarléda** // IT.LOC. *IMBERLATO, IMBERLATA* //. **2.** *agg.* **stórt**, *f.* **stórta**

strada **1.** *s.f.* **strèda**, **stréda** ‖ *strèda di car* 'strada dei car' (nome comune per designare la strada vecchia) **2.** *s.m.* **stradèl** 'strada che conduce alla casa', **3.** *s.f.* **stradlèina**, **stradlèina** come il precedente. **4.** *s.f.* **carèda** 'viottolo che attraversa la campagna trasversalmente alle strade più ampie' ‖ (FIG.) *al fa dó carèdi* 'procedere a zigzag' (detto ad esempio dell'andatura degli ubriachi). **5.** *s.m.* **carèd** come il precedente. **6.** *s.m.* **caradòun** 'ampio viottolo di campagna'. **7. viazól** 'viottolo'. **8.** *s.f.* **vìa** ‖ *vìa Imperièla* 'via Imperiale', *la Bèrca* 'via Barca, che conduceva al traghetto sul Panaro', *la Sèiga* 'attuale via De Giacomi' [→ contrada]

stretto **1.** *agg.* **strécch**, *f.* **strécca** ¶ Dev. dal v. germ. *STRIKKAN 'stringere'. **2.** *agg.* **stràtt**, *f.* **stràtta**. **3.** *agg.* **cìn**, *f.* **cìna** ¶ Cont. del lat.parl. *PITZINIU(M), a sua volta da una forma lat. *pisinnus* 'piccolo piccolo'.

strisce pedonali **1.** *s.f.* **stréssi**. **2.** *s.m.* **pedunèl**

caradòun

strofinaccio	*s.m.* **stràz**
stufa	**1.** *s.f.* **stóvva**. **2.** *s.f.* **cuṡèina econòmica**
suocero	**1.** *s.m.* **nòn**. **2.** (RAR.) *s.m.* **suòcer**
suonare	*v.t.* **sunèr**
suonatore	*s.m.* **sunadór**, **sunadòur**
suora	*s.f.* **sóra**
supermercato	**1.** *s.m.* **supermarchèe**. **2.** *s.m.* **coperatìva**
svegliarsi	*v.rifl.* **deṡdères**, **ṡdéres** ¶ Cont. del lat. DE-EXCĬTARE 'svegliare'
svenire	*v.i.* **śbaśìr** ¶ Deriv. dal celt. *BASIRE,da una radice BA- 'morire' (cfr. anche il fr. *basir* 'morire' in argot, attestato dal XV sec.)

svestirsi **1.** *v.rifl.* **cavères zó ¶** Cont. del lat.parl. CAVĀRE col significato orig. di 'cavare, render cavo'; col significato di 'svestirsi', il v. è attestato anche nell'it.ant. **2.** *v.rifl.* **svistìres**

svoltare *v.i.* **svultèr**, **svultér**

tabaccaio **1.** *s.m.* **tabachèr. 2.** *s.m.* (RAR.) **pustèr**

tabacco **1**. *s.m.* **tabàc** ‖ (FIG.) *naśèr al tabàc dal nòn* 'fiutare il tabacco del nonno' (frase usata col significato di 'perdere il lavoro', diventando come i vecchi che passavano il tempo fiutando il tabacco). **2.** s.f. **fuiàza**

tacchino *s.m.* **tòc** (*f.* **tòca**) ‖ (FIG.) *agh s vadd damànd in dal cul ed na tòca* 'ci si vede come nel culo di una tachina' (espressione colorita per descrivere una situazione di buio)

tafano *s.m.* **tavàn** ‖ (FIG.) *l'è un tavàn* 'è un tafano': detto di persona fastidiosa, (FIG.) *as léva a l'èlba di tavàn* 'si alza all'alba dei tafani' (detto di chi si sveglia tardi, quando i tafani cominciano a volare)

tagliare *v.t.* **taièr**, **taiér** ‖ *taièr al vèin* 'allungare il vino con l'acqua' (FIG.), *taièr i pan adòs* 'tagliare i panni addosso' (parlare alle spalle di qualcuno), (FIG.), *taièr la giàca per la schèina* 'parlare alle spalle di qualcuno', (FIG.) *al tàia cóme al cùś* 'taglia come cuce' (detto di un coltello poco affilato), (FIG.) *éser taiè* 'essere predisposti', (FIG.) *dèrgh un tài* 'smetterla', (FIG.) *taièr cùrt* 'interrompere frettolosamente una conversazione' (FIG.) *a gh è na nèbia ch la s tàia coun al curtèl* 'c'è una nebbia fittissima', (FIG.) *taières i maròun per fèr dispèt a la muiéra* 'tagliarsi i te-

sticoli per fare dispetto alla moglie' (usato per indicare un'azione di rappresaglia che si ritorce contro chi la effettua)

tagliere **1.** *s.m.* **tulér**, **tulìr**. **2.** *s.f.* **pistadóra**, **pistadóura** tagliere su cui si pesta il lardo. **3.** *s.m.* **pistagràs** sinonimo del precedente. **4.** *s.f.* **pistaróla** tagliere su cui si batte la carne. **5.** *s.f.* **sfatladóura** tagliere su cui si tagliano i salumi

tagliola **1.** *s.m.* **luvàtt**. **2.** *s.f.* **taióla**

tamburo *s.m.* **tambór**

tappare **1.** *v.t.* **stumpèr**, **stumpér**. **2. .** *v.t.* **tapèr**, **tapér**. **3.** *v.t.* **inturacèr**, **inturacér** tappare le bottiglie con un turacciolo **3. strichèr, strichér** ¶ Deriv. dal germ. *STRIKKAN 'stringere'

tapparella *s.f.* **taparèla** s.f.

tappeto **1.** *s.f.* **pedàna** ‖ (FIG.) *éch dó pedàn!* 'che due piedi grandi!' // IT.LOC. *CHE DUE PEDANE!* // ¶ Cont. del lat.parl. *PEDĀNA(M) 'spazio circoscritto su cui si poggiano i piedi' (a sua volta da *pēs*, *pĕdis* 'piede'). **2.** *s.m.* **tapét**

tappo **1.** *s.m.* **stumpài**. **2.** *s.m.* **cuérć** tappo a corona per bottiglie ¶ Cont. del lat. COOPĔRCULU(M), dev. da *cooperīre* 'coprire'. **3.** *s.m.* **cuarcìn** tappo più piccolo. **4.** *s.m.* **sóver** tappo in sughero. **5.** *s.m.* **cuncòun** tappo conico usato per chiudere la botte ¶ Cont. del lat.parl. CĀUCU(M), a sua volta dal gr. *káukē* 'tazza'. **6.** *s.m.* **biròun** tappo allungato utilizzato, spesso avvolto nella stoppa, per chiudere il foro inferiore della botte durante la fermentazione dell'uva ¶ Cont. del germ. *BIR 'ferro che trafora'. **7.** *s.f.* **salvavèina** sinonimo del precedente. **8.** *s.m.* **tàp** anche se è spesso usato genericamente, al posto di uno dei precedenti

vocaboli, designa in origine unicamente il ‘tappo che chiude il lavandino’

cuncòun (a s inistra) e *biròun* (a destra)

tassello — **1.** *s.m.* **tasèl**. **2.** *s.m.* **muriàun**, **muriòun** tassello di legno su cui poggia una mensola [→ mensola]

tavolino — **1.** *s.m.* **tavlèin**. **2.** *s.f.* **tavlèina** di misura media tra il tavolo e il tavolino, usata anche per mangiarci

tavolo — **1.** *s.f.* **tèvla**. **2.** *s.m.* **tèvel**, **tèuel**. **3.** *s.m.* **asòun** tavolone, pancone [→ gamba, tavolino]

tazza — **1.** *s.f.* **scudèla**. **2.** *s.f.* **scudlèina** tazza più piccola

tazzina — *s.f.* **tazèina**

teatro — *s.m.* **teàter**

tegame — **1.** *s.f.* **tàggia** ¶ Cont. del lat. TĒGULA(M) ‘lastra per coprire’, poi passato al significato di ‘tegame basso senza manico’ (già nel lat.med.). **2.** *s.m.* **tegàm**, **tgam**. **3.** *s.f.* **róla** teglia

tegola — **1.** *s.m.* **capp** tegola curva // IT.LOC. *COPPO* // ‖ *capp* attrezzo a forma di tegola utilizzato per appoggiare il piede e potere mescolare nella *stagnéda* quando è sul fuoco, (FIG.) *mègher damànd un capp* ‘magro come una tegola’,

(FIG.) *éser fóra cóm un capp* 'essere fuori come una tegola' (avere atteggiamenti da matto) // IT.LOC. *ESSERE FUORI COME UN COPPO* // ¶ Cont. del lat.parl. CŬPPA(M) 'oggetto di forma emisferica'; nella forma *coppo*, il termine è presente, con identico significato, anche nell'it.ant. **2.** *s.f.* **tàgla**, **tégola** tegola dritta

capp dal camèin (a sinistra) e *capp*

telaio	**1.** *s.m.* **tlèr**. **2.** *s.m.* **tlaràtt** telaio della finestra
telefonare	*v.i.* **telefonèr**, **telefonér**
telefono	*s.m.* **teléfon**, **teléfen**
televisore	**1.** *s.f.* **televisiòun**. **2.** *s.m.* **televisór**. **3.** *s.f.* **tivù** ¶ Calchi recenti sui corrispettivi italiani
tenda	**1.** *s.f.* **tànda**. **2.** *s.f.* **tindèina** tendina che copre generalmente metà del vetro
termosifone	**1.** *s.m.* **tèrmo**. **2.** *s.m.* **termosifòun**
terra	*s.f.* **tèra** ‖ *adré a tèra* rasoterra, (FIG.) *avér dla tèra al sól* 'possedere un terreno', (FIG.) *tèra*

adòs e pòchi màssi 'terra addosso e poche messe' (detto con riferimento a chi è morto ed è stato subito dimenticato), (PROV.) *tèra éd lói, tèra ch la bói* 'terra di luglio, terra che bolle', (PROV.) *in lói la tèra la bói* 'in luglio la terra bolle'

terremoto *s.m.* **taramòt**

terreno *s.m.* **trèin**

terriccio *s.f.* **truzèra**

testa **1.** *s.f.* **tèsta** ‖ (FIG.) *at crépa la tèsta?* 'ti crepa la testa?' (sei diventato matto?), (FIG.) *avér 'na testa c la sérev per imbaràz* 'avere una testa che è solo un incomodo'. **2.** *s.f.* **mazòca**. **3. zòcca**

testamento *s.m.* **testamèint**, **testamàint** ‖ *testamèint dal Cuntrèdi* 'testamenti delle Contrade': in occasione del Carnevale, ciascuna contrada dà lettura del proprio testamento: un'occasione per criticare liberamente l'operato dell'amministrazione e per denigrare le contrade rivali [→ carnevale, contrada, associazione]

tetto **1.** *s.m.* **tàtt**. **2.** *s.m.* **cuérć dla ca** ¶ Cont. del lat. COOPĔRCULU(M), dev. da COOPERĪRE 'coprire'. **3.** *s.m.* **capp** [→ tegola]

tiglio *s.m.* **télli**

tino **1.** *s.m.* **tinàs**, **tinàz** ‖ *tinazéra* 'tinaia, luogo in cui si conservano i tini', *busèr i tinàs* 'colpire i tini, avvolti in sacchi di iuta bagnati, per fare in modo che il legno si espanda e il recipiente non dia luogo a perdite'. **2.** *s.m.* **bgónż** piccolo tino di legno a forma di tronco di cono, con diametro di

circa 40 cm e alto circa mezzo metro, usato in particolare per travasare il vino con le graspe nel tino ¶ Cont. del lat.parl *BICŎNGIU(M) 'misura pari a due (*bi-*) congi (*congiu*)' [il *congium* era un'unità di misurazione del vino, corrispondente a circa dieci libbre]

bgónż

tirare *v.t.* **tirèr** ‖ (FIG.) *at tìra al cùl?* 'ti tira il culo?' (espressione utilizzata con chi sta compiendo un gesto incomprensibile e immotivato, o con chi sta dicendo delle assurdità) // IT.LOC. *TI TIRA IL CULO?* //, (FIG.) *tirères adrée la pòrta* 'chiudere la porta' // IT.LOC. *TIRARSI DIETRO LA PORTA* //, (FIG.) *tirèr adòs* 'tirare addosso a qualcuno' (parlare male di qualcuno o compiere azioni per danneggiarlo), (FIG.) *tirèr di sóld* 'incassare del denaro' // IT.LOC. *TIRARE DEI SOLDI* //, *tirèr (sò) un pistòun* 'stappare una bottiglia' // IT.LOC. *TIRARE SU UN PISTONE* //, (FIG.) *tìret so!* 'tirati su!' (nel senso di 'fatti forza, reagisci') // IT.LOC. *TIRATI SU* // [→ denaro]

tiro a volo *s.m.* **tir**

toccare *v.t.* **tuchèr**

topo **1.** *s.m.* **pòundegh**, **pàundegh** ¶ Cont. del lat.parl. MUS PONTICUS 'topo che sta sotto i ponti, topo di mare' **2.** *s.m.* **muṡòun**, **muṡàun** **3.** *s.m.* **sóregh**, **sòuregh**, **sàuregh** topolino di campagna ¶ Cont. del lat.parl. SŌRICEM 'sorcio'

tornare *v.i.* **turnèr**, **turnér**

toro *s.m.* **tòr**

torre *s.f.* **tàrra** ‖ *La Tàrra* 'torre dell'orologio', ma anche 'località del comune di S. Cesario'

tortora *s.f.* **turturèina**, **turturàina**

tossire *v.i.* **tusìr**

tovaglia *s.f.* **tvàia**, **tuàia**

tovagliolo *s.m.* **tvaiól**, **tuaiól** ‖ (FIG.) *pighèr i tvaióo* 'morire, andare via per sempre'

traffico *s.m.* **tràfic**

traslocare **1.** *v.i.* **ṡbagaièr**, **ṡbagaiér** ‖ (FIG.) *śbagaièr* 'abortire'. **2.** *v.i.* **spatinèr**, **spatinér**. **3.** *v.i.* **fèr San Martèin** l'espressione trae origine dal fatto che i contratti di affittanza e di mezzadria avevano un tempo la durata di un anno, scaduto il quale, nel caso non venissero rinnovati, era necessario traslocare; poiché l'anno agricolo ha inizio in novembre, il trasloco doveva essere effettuato prima della metà di questo mese (San Martino cade l'11 di novembre). **4.** *v.i.* **cambièr al sìt**

trattore — *s.m.* **mutór**, **mutór da arèr** // IT.LOC. *MOTORE* //

travasare — **1.** *v.t.* **tramudèr**, **tramudér** ¶ Cont. del lat. TRANSMUTĀRE 'cambiare di posto (*mutāre*) a qualcosa portandolo altrove (*trans*)'; nel senso specifico di 'travasare', il v. è attestato anche nel lat.med. **2.** *v.t.* **travasèr**, **travasér**. **3.** *v.t.* **żuntèr**, **żuntér**

trave — *s.m.* e *s.f.* **trèv** ‖ *trèv méster* 'trave portante di un soffitto', *travàtt* trave secondario che poggia sui travi portanti'

treno — *s.m.* **tréno** ¶ Si può pensare che il termine sia rimasto identico alla forma italiana, invece che evolversi nel dialettale *trèin*, in quanto tale forma sarebbe stata identica a quella, di largo uso e ben più antica, per 'terreno'

tromba — *s.f.* **tràmba**

trombone — *s.m.* **trumbòun**

tronco — **1.** *s.m.* **tròunc**, **tràunc**. **2.** *s.m.* **trùs** tronco della vite ¶ Cont. del lat.parl. *TRAUCEM, a sua volta da TRADŬCEM 'tralcio'[→ pianta, ramo, vite]

trovare — **1.** v.t. **truvèr** ¶ Cont. della radice celt. *TRO(P)- (cfr. gallese *tro*, bretone *tro*, cornico *tro*, antico irlandese *tromh*), da una base indeuropea *TROPEI-Ō 'girare, girare intorno, costringere'; si tratta cioè di un verbo di caccia, come la maggior parte di quelli che significano 'trovare' e 'cercare' nelle varie lingue d'Europa (cfr. anche i due verbi seguenti). **2.** *v.t.* **catèr** ‖ (FIG.) *catèr di rampèin* 'trovare dei pretesti', (FIG.) *catèr fóra un caranvèl* 'trovare un carnevale, trasformare una situazione normale in divertimen-

to' ¶ Cont. del lat. CAPTARE 'cacciare' e *CAPTIARE 'catturare la selvaggina' (deriv. da CAPIŌ), presente anche nel romeno *cata* 'cercare' e nel friulano *catà* 'trovare'; il significato originario, legato al mondo della caccia, è 'prendere con le mani' (mantenutosi in latino in forme quali *captūra* 'preda, cattura', *auceps* (da *aviceps* 'uccellatore, chi caccia uccelli'), *decupula* 'trappola, rete', da *dēcipiō* 'prendere con l'inganno'. **3.** *v.t.* **scuvèr** ¶ Come l'it. *scovare* significa letteralmente 'trarre fuori dal covo' (cfr. fr. *dénicher* 'togliere dal nido') [→ cercare, pescare]

truffare — *v.t.* **trufèr**

tubo — **1.** *s.m.* **tub**. **2.** *s.f.* **tràmba** tubo trasparente utilizzato per il travaso dell'aceto

tuonare — **1.** *v.t.* **trunèr**, **trunér** ‖ (PROV.) *se in setàmber a taca a trunèr, i bàtt e i tinàz va a preparèr* 'se incomincia a tuonare in settembre, va a preparare le botti t i tini'. **2.** *v.i.* **tirèr al tròun**

tuono — *s.m.* **tròun**, **tràun** ‖ [→ tuonare]

ubriacarsi — **1.** *v.i.* **ciapèr la bàla**. **2.** *v.i.* **imbriaghères** [→ prendere, sbornia]

ubriaco — **1.** *s.m.* **imberiagòoz**, **beriagòoz**. **2.** *s.m.* **imberièg**, **imbarièg** [→ bere, prendere, sbornia, ubriacarsi]

uccello — *s.m.* **uśèl** ‖ *uśèl vulòt* 'uccello che incomincia a volare', (FIG.) *al mal dl'agnèl: a crass la pànza e a cala l'uśèl* 'il male dell'agnello: cresce la pancia e calano le dimensioni del pene', (PROV.) *i uśée dla campagna chi i ciàpa i*

màgna ‘gli uccelli della campagna chi li prende li mangia’

ufficio *s.m.* **ufézzi**

umidità *s.f.* **guàza** ‖ // IT.LOC. *GUAZZA* //, (FIG.) *l’è un strapaguàza* ‘è un buono a nulla’, *mulèr a la guàza* ‘abbandonare qualcuno che si trova in difficoltà’ // IT.LOC. *MOLLARE ALLA GUAZZA* // ¶ Cont. del lat.parl. *AQUĀCEUM ‘luogo acquoso

umido *agg.* **ómed**, *f.* **ómda** ‖ *avér al lumàdegh* ‘odorare di umido’

umiliare *v.t.* **umilièr**

umore *s.m.* **umór**, **umòur** ‖ (FIG.) *cgnàsser l’umòur dla béstia* ‘conoscere l’umore della bestia’ (conoscere a fondo una persona)

uncino *s.m.* **gràfi** ‘arnese in ferro munito di uncini per raccogliere i secchi nel pozzo’

gràfi

uomo — *s.m.* **amm** ‖ (FIG.) *am piès piò na dànna nuda che un amm vistìi* 'mi piace più una donna nuda di un uomo vestito' (detto per sottolineare una banalità)

urinare — *v.i.* **pisèr**, **pisér** ‖ (FIG.) *pisèr fóra* 'cadere in errore, prendere un abbaglio' // IT.LOC. *PISCIARE FUORI* //, (FIG.) *a n tgnìr gnanch la péssa* 'non tenere nemmeno la piscia' (non sapere tenere un segreto), (FIG.) *a péss e pó a végn* 'piscio e poi vengo' (detto da chi vuole ostentare di prendersela comoda), (FIG.) *pisèr a lèt e dir ch a s'è sudèe* 'pisciare a letto e dire che si è sudato' (riferito a chi, essendo potente, può far credere qualsiasi cosa, e anche a chi non riesce a mentire in modo credibile)

uscire — *v.i.* **andèr fóra**, **gnir fóra**

usignolo — *s.m.* **rusgnól**

uva — *s.f.* **óvva** ‖ *fèr dal grèd* 'far aumentare la gradazione dell'uva', *s-cianch d'óvva* 'racimolo d'uva', *óvva iàdga* 'uva precoce' (FIG.) *éser a l'óvva* 'rubare', (PROV.) *per San Michél l'óvva la pèr mél* 'per San Michele (29 settembre) l'uva è dolce come il miele'

Valerio — *n.pr.* **Valèri**, **Valéri**

valle — *s.f.* **val**

vanga — *s.f.* **vànga** ¶ Cont. del lat.parl. VANGA 'strumentio per lavorare il terreno'

vaso — *s.m.* **vès** [→ sottovaso, vaso da notte]

vaso da notte — *s.m.* **bucalèin** ¶ Cont. dimin. del lat.parl. BAUCĀLE(M) 'recipiente panciuto con manici'; con il significato di 'vaso' il termine *boccalio* è attestato anche nell'it.ant.

vassoio — **1.** *s.m.* **baslòt** ¶ Cont. del lat.parl. *BACCĪNU(M) 'recipiente largo e poco fondo', di probabile origine celtica, con mutamento di suffsso *-inu(m)* in *-ilis*, e successiva formazione dimin. **2.** *s.m.* **cabarè** ¶ Deriv. dal fr. *cabaret* 'vassoio', penetrato in area italiana verso la metà del XVIII sec. **3.** *s.m.* **portafrùta** vassoio per la frutta

vecchio — *agg.* e *sost.* **vèć**, *f.* **vècia** ‖ (FIG.) *éser vèć cóme la smèlta* 'essere molto vecchio (come il fango)', (FIG.) *éser vèć cóme al cócch* 'essere molto vecchio (come il cucco)' // IT.LOC. *ESSERE VECCHIO COME IL CUCCO* //, (FIG.) *éser vèć cóme al radìś di èlber* 'essere molto vecchio (come le radici degli alberi)', (FIG.) *éser vèć cóme un sas* 'essere molto vecchio (come un sasso)', (FIG.) *fèr la vècia* 'fare finta di niente per scampare a una situazione', // IT.LOC. *FARE LA VECCHIA* //, (PROV.) *ai sant vèć a n s gh impìa piò él candél* 'ai santi vecchi non si accendono più le candele' (usato con evidente doppio senso erotico), (PROV.) *la ròba vècia la mór a ca di caiòun* , 'la roba vecchia muore a casa degli stolti'

vendemmiare — *v.t.* **vendemièr**

vendere — *v.t.* **vànder**

venerdì — *s.m.* **venerdè, vèner**

venire — *v.i.* **vgnìr** ‖ *vgnìr ràss* 'arrossire', *sa vìnel?* 'quanto costa' // IT.LOC. *COSA VIENE?* //, *vin chè, va là!* 'sii gentile, accontentami' // IT.LOC. *VIENI QUI, VA LÀ* // (FIG.) *vgnìr żò da pir* 'veni-

re giù dal pero' (convincersi di qualcosa) // IT.LOC. *VENIRE GIÙ DAL PERO* //, *vgnìr in stóff* 'venire a noia'

vento — *s.m.* **vèint** ‖ (PROV.) *al vèint an va mai a lèt còun la sé* 'il vento non va mai a letto con la sete' (quando tira il vento di sera, probabilmente pioverà), (PROV.) *chi l'è culpì da la nèbia l'è culpì anch dal vèint* 'chi è colpito dalla nebbia è colpito anche dal vento' (la sfortuna colpisce chi è già sfortunato)

verga — 1. *s.f.* **vérga**. 2,. *s.m.* **frasanèin**, **frasanàin** 'verga sottile di frassino'

verme — *s.m.* **bég** ‖ (FIG.) *al sérev damànd i bég in dal furmèint* 'serve come i vermi nel frumento' (riferito a una cosa inutile o dannosa), (FIG.) *ch'at végna un bég!* 'che ti venga un accidente!' // IT.LOC. *CHE TI VENGA UN BEGO!* //

vespasiano — *s.m.* **pisciadòur**

vestirsi — *v.rifl.* **vistìres** ‖*màtters in tachèda*, *dèrs 'na tachèda* 'vestirsi in modo eccessivamente elegante'// IT.LOC. *DARSI UNA TACCATA* // ¶ Probabilmente l'origine di questo termine è da vedere nella consuetudine di 'mettere le bestie *in tachèda*', vale a dire adornarle con le bardature migliori (cfr. anche l'espressione *tachèr al bésti* 'bardare le bestie per il lavoro quotidiano')

vestito — *cfr.* **abito**

vetrina — *s.f.* **vedrèina, vidrèina**

viale — *s.m.* **vièl**

vicino **1.** *agg*. e *avv*. **avśèin**, **avśàin**. **2.** *avv*. **atéś** ‖ *atéś damànd la bèrba al mèint* 'vicino come la barba al mento'. **3.** *avv*. **(a)rèint** ¶ Deverb. dal lat. ADAHERĒRE 'aderire' (come l'it. *aderente*) ‖ Tutte e tre le forme sono usate anche in senso temporale: *l'è arèint* / *avśèin* / *atéś a partìr* 'sta per partire'

vicolo *s.f.* **cuntradèina**

vigile urbano **1.** *s.f.* **guèrdia. 2.** *s.m.* **vìgil**

villa *s.f.* **vélla** ‖ *La Vélla* 'Villa Boschetti'

Vincenzo *n.pr.* **Vizèinz**, **Vizàinz**

viola *s.f.* **vióla**

violino *s.m.* **viulèin, viuléin**

vipera *s.f.* **vépra**

vischio s.m. **vés-c**

vita *s.f.* **vétta** ‖ (FIG.) *a g n'è a vétta* 'ce n'è a vita' (ce n'è una grande abbondanza)

vite **1.** *s.f.* **vìda** ‖ *có dla vìda* 'tralcio della vite', (FIG.) *éser atachè damànd la vìda a l'ólom* 'essere attaccato come la vite all'olmo' (i campi erano delimitati da filari di olmi, presso ognuno dei quali venivano piantate, sui lati, due viti), , *fèr al barsò* 'tirare i rami della vite lungo i pali orizzontali sospesi tra i filari per esporli alla luce del sole', (FIG.) *la vìda la màza l'ólom* 'la vite uccide l'olmo' (espressione usata con riferimento a chi fa del danno a colui che lo sostiene), (PROV.) *chi żàpa la vìda d'agàst l'impéss la cantèina éd mast* 'chi zappa la vite in agosto

riempie la cantina di mosto'. **2.** *s.f.* **óvva in póda** 'vite sull'albero' [→ tronco]

vitello *s.m.* **vidèl**, **vidél**

vivere **1.** *v.i.* e *t.* **campèr** ‖ (FIG.) *l è pió dura campèr che murìr* 'è più difficile vivere che morire'. **2.** *v.i.* e *t.* **vìver** ‖ (FIG.) *l'è méi murìr in pé che vìver par tèra* 'è meglio morire in piedi che vivere per terra'

volpe *s.f.* **vólpa**

vomere **1.** *s.f.* **gméra** // IT.LOC. *GOMERA* // ¶ Imparentato al latino VOMER, legato a sua volta alla voce *gomena* 'ancora', di origine celtica (cfr. gallese *gwmayr*, cornico *gwymer*, bretone *gwemazh*). **2.** *s.f.* **màza** ¶ Cont. del lat.parl. *MATTEA 'bastone'

vomitare **1.** *v.t.* **gumitèr**. **2.** *v.t.* **vumitèr**. **3.** *v.t.* **strazèr**// IT.LOC. *STRACCIARE* //. **4.** *v.t.* **argtèr**. **5.** *v.t.* **dèr ed stàmegh**

vuoto *agg.* **vód**, **vót**, *f.* **vóda** ‖ (PROV.) *sach vód a n sta brìśa in pè* 'sacco vuoto non sta in piedi' (chi non mangia non può reggersi in piedi)

water **1.** *s.m.* **vàter**. **2.** *s.m.* **cagadór**

zampogna *s.f.* **pìva** ‖ (FIG.) 'persona noiosa' // IT.LOC. *PIVA* //

zanzara *s.f.* **zinzèla**

zappa **1.** *s.f.* **żàpa**. **2.** *s.m.* **żapàt** 'piccola zappa per estirpare l'erba tra le file di frumento'

zappatrice *s.f.* **żapadòura**, **żapadàura** 'zappatrice meccanica'

zia	*s.f.* **ziìna**, **zièina, ziàtta**
zio	*s.m.* **ziéin**
zolla	*s.m.* **madòun**, **madàun**
zucca	*s.f.* **zócca** [→ fiasco]
zuccheriera	*s.f.* **żucheréra**
zucchino	*s.m.* **zucàtt** // IT.LOC. *ZUCCHETTO* //

[da Benozzo [2006-2008], di cui costituivano le parti lessicografiche di ogni singolo volume]

XX.
Nuove frontiere della ricerca toponomastica. A proposito di due libri recenti

Parte prima: Galizia

Sarà perché anche attraverso i toponimi è possibile ricostruire o riconoscere la propria appartenenza a un territorio, o forse perché stime recenti arrivano a contare oltre due milioni di nomi di luogo nel pur non vasto territorio gallego, sta di fatto che lo studio della toponomastica gode in Galizia di una particolare vitalità, come dimostrano da un lato la benemerita attività della Associación Galega de Onomastica (AGON), punta di diamante della ricerca onomastica internazionale[1], e dall'altro la realizzazione di repertori, normative e siti internet per la tutela del patrimonio onomastico e toponomastico [cfr. NG, ILG, INE]. Tra le decine di volumi prodotti in questi ultimi anni, spiccano per metodo e argomento due belle ricerche di Gonzalo Navaza sui fitotoponimi e i toponimi galleghi: Navaza [2006; 2007c][2].

[1] La tradizione di studi onomastici risale in Galizia agli studi di Frei Martín Sarmiento (1695-1771), uno dei precursori della filologia romanza moderna, che nel 1751 pubblicò un notevole *Onomástico etimológico de la lengua gallega*, e alla cui figura è stato dedicato il primo Congresso Internazionale di Onomastica Gallega: cfr. Méndez - Navaza [2007].

[2] Tra gli altri suoi lavori espressamente dedicati a questioni toponomastiche, cfr. ad es. Navaza [1991; 1992; 1995; 1996; 1996b; 1998; 2002; 2007a].

Il primo fatto da sottolineare è che si tratta in entrambi i casi di inchieste sul campo: una scelta del tutto naturale per lo studioso gallego, sulla quale infatti egli non sente nemmeno il bisogno di soffermarsi, ma che sarebbe probabilmente considerata un'eccezione in ambito italiano (per restare alla linguistica di casa nostra). Ho insistito molto, di recente, su questa necessità di un ritorno alle ricerche sul campo, sottolineandone l'importanza cruciale per i nostri studi filologici e linguistici, che corrono sempre il rischio di scoprirsi autoreferenziali e non aggiornati rispetto alla realtà (tanto quella che cambia quanto quella che resiste). L'immagine del filologo che gira per mesi con il suo zaino e con un registratore in cerca di informazioni potrebbe al massimo costituire, da noi, l'argomento per un romanzo di gusto tardo-romantico: difficilmente invece verrà fuori qualcosa di simile nei nostri convegni, o parlando coi colleghi, o scrivendo i nostri articoli. Ricordo ancora il mio stupore nell'ascoltare, in occasione del Congresso Internazionale di Onomastica di Pontevedra del 19-21 ottobre 2006, una relazione dell'archeologo-linguista Lois Vilar sulle sue ricerche di toponomastica sommersa relative alle coste intorno alla baia di Baiona, per svolgere le quali era stato lungo tempo sulle barche dei pescatori, uscendo con loro in mare aperto tutte le mattine prima dell'alba. Voglio insistere sul fatto che non si tratta di inchieste parziali o mirate: nel caso del volume sulla fitotoponimia, per esempio, Navaza ha raccolto oralmente, da solo, ben 33.000 toponimi!

Mi viene spontaneo chiedermi come mai un filologo senta spesso l'esigenza di rifare l'edizione critica di un autore (anche di un autore 'minore') per il fatto che considera poco affidabile un'edizione uscita magari qualche anno prima, mentre non senta affatto il bisogno, pur essendo nota da tempo la fuorviante e scellerata ri-traduzione di toponimi

operata dai militari dell'IGM ai primi del Novecento (una vera e propria icona dell'inaffidabilità, dalla quale, oltretutto, deriva *in toto* la toponomastica ufficiale italiana: cfr. Caprini [2001: 93]) di ricontrollare sul campo, quando ancora è possibile, come stanno le cose veramente. È vero che esiste pur sempre, in molti casi, la documentazione antica – è questo il territorio non privilegiato ma esclusivo degli studi toponomastici qui in Italia –, ma sarebbe forse il caso di incominciare a considerare anch'essa allo stesso modo in cui consideriamo la documentazione dell'IGM: anche qui siamo di fronte a trascrizioni di dati raccolti oralmente, con tutte le conseguenze che un fatto di questo tipo porta con sé. Riguardo l'uso che si può fare dei documenti antichi per studiare la toponomastica (ma non solo quella…) sono pienamente d'accordo con Navaza quando sottolinea che l'utilità delle forme antiche (particolarmente ricche e dettagliate per il territorio di cui egli si occupa) è soprattutto quella di corroborare o eventualmente rigettare proposte etimologiche, di illustrare tappe successive dell'evoluzione di un termine, o semplicemente quella di confermare l'antichità di un toponimo (p. 15). È forse ora che si incominci a far valere anche per i nomi di luogo il principio illustrato in diverse occasioni da Mario Alinei, secondo cui le lingue parlate oggi sono in molti casi più antiche delle più antiche attestazioni scritte, le quali vanno sempre interpretate come espressioni e reinterpretazioni di un'*élite* egemonica. In ogni caso, non possono che destare ammirazione affermazioni come le seguenti di Navaza:

> Nós queremos recoller toda a toponimia viva, a que identifican os falantes na actualidade. Estamos elaborando unha base de datos con coordenadas xeográficas, o que nos proporcionará un mapa baseado en fotografías aéreas cunha información tan prolixa que axudará na localización de incendios e outros usos xeográficos. Este proxecto

lévano a medias as consellerías de Medio Rural e Presidencia e nos últimos anos aumentamos moito os recursos. Para levalo a cabo, estamos investindo moito diñeiro e persoal. *Agora mesmo hai un cento de filólogos facendo traballo de campo*. Na nosa previsión inicial contabamos con computar dous millóns de topónimos. Pensamos que imos superar esa cifra, é dicir, en Galicia hai máis nomes de lugar ca habitantes (Navaza [2007b]).

Veniamo ora a una lettura più dettagliata dei due volumi di Navaza. Il proposito del primo è quello di catalogare e studiare la toponomastica legata ai nomi di piante della provincia di Ourense (Galizia meridionale) e delle aree limitrofe, per quanto siano presenti numerosi riferimenti ai toponimi maggiori degli altri territori della Galizia. Lo studio analizza cioè i 4.190 nomi di luogo che, tra i 33.000 raccolti, sono legati alla vegetazione (si tratta del 12,7% del totale). Nelle fitte 700 pagine di cui il libro è composto, le forme fitotoponimiche sono elencate, alfabeticamente, con tutte le varianti fonetiche registrate; di ogni forma si forniscono: 1) un'articolata proposta etimologica; 2) l'elenco delle varianti e microvarianti raccolte nell'indagine; 3) l'eventuale correlazione con toponimi di altri territori; 4) la collocazione cartografica; 5) l'eventuale forma documentata anticamente.

Salta subito agli occhi l'antichità di molti di questi nomi di luogo. Questa conservatività è una delle principali caratteristiche della toponomastica gallega, come spiega sempre Navaza in un recente lavoro:

El finisterrae noroccidental hispánico es un territorio lingüísticamente conservador, como corresponde a su situación periférica, y aunque tanto su toponimia como su lengua son esencialmente latinas, conservan un elevado número de elementos de substrato. A esto debemos añadir dos factores singulares. El primero es una altísima densidad toponímica, favorecida por la orografía irregular y la dispersión de la población (ocupando sólo el 7% de la superficie del territorio español, Galicia contiene más de la tercera parte de los núcleos

habitados de España) [...]. El segundo factor es la existencia de una abundante documentación escrita, especialmente a partir del siglo IX, que ayuda a caminar con paso firme en la reconstrucción de las formas originarias de los topónimos (Navaza [2006: 260]).

L'acribia filologica e linguistica del nostro autore si trova particolarmente a suo agio, non a caso, nella disamina e nella ricostruzione della stratigrafia più remota della toponomastica gallega. Per dare un'idea del tipo di lavoro di Navaza, mi limito qui a prendere in considerazione alcune di quelle che mi paiono le proposte più innovative sul piano etimologico.

abobra, **abóbora** (pp. 29-31): si tratta di una voce gallega che designa frutti di diverse specie della famiglia delle cucurbitacee, alla base di toponimi quali *Abobeleira* o *Aboboreira*; discostandosi da Corominas [DCECH: I, 17], che ricostruiva una forma latino-ispanica *APŎPĔRA [< APO- + PER-] collaterale al lat. *portare*, l'A. propone una radice APŎP-, imparentato col lat. PEPO, -ONIS 'melone' (cfr. spagnolo *pepino*), con un morfema derivativo associabile al tipo di declinazione latina VETUS, -ERIS.

ameneiro, **amieiro** (pp. 53-57): nome gallego per l'*Alnus glutinosa*, alla base di toponimi quali *Ameneiral*, *Ameneiro*, *Río de Ameneiros*, *Amieiro*, *Abeneiral*; discostandosi tanto da Corominas [DCECH: I, 106b], che pensa a un preromano *AMINARIUS, quanto da Rivas Quintas [1982: 147-8], che lo riconnette a un sostrato celtico, l'A. pensa a una parentela etimologica col lat. AMNIS 'rivo'; per quanto riguarda l'alternanza *b* / *m* (*abeneiro* / *ameneiro*), essa non risalirebbe, come sostenuto dall'opinione vulgata, a un periodo preromano, ma sarebbe un fenomeno romanzo, dal momento che la denasalizzazione della prima bila-

biale si può attribuire alla presenza della consonante nasale nella sillaba seguente.

busto (pp. 115-118): questo termine designa in gallego (ma anche in asturiano [cfr. *bustu*, *bustiu*] e in portoghese [cfr. *busto*]) un appezzamento di terra destinato al pascolo, e lo si riconosce alla base di toponimi quali *Bustavalle*, *Bustocerdeira*, *Bustomeao*, *Bustabade*, *Bustomaior*, *Bustelo*, *Busteliño*, *Bustarega*; secondo le due ipotesi correnti si tratterebbe o di una derivazione dal verbo lat. COMBURĔRE 'incendiare, bruciare', o di una continuazione regressiva di *bostar*, dal lat. BOS + STARE col significato estensivo di 'luogo dove stanno i buoi' [Piel 1954]; l'A. fa notare che, accettando questa seconda ipotesi, la difficoltà del passaggio fonetico *o* > *u* farebbe in ogni caso propendere per un'ipotesi di origine preromana, tenuto anche conto del fatto che una forma *boustom* si trova nel bronzo celtiberico di Botorrita.

calvo (pp. 126-129): questa forma (dal lat. CALVU) si riflette in toponimi quali *Outeiro Calvo*, *Calvos de Randín*, *Lomba de Calvos*, *A Calva*, *A Serra Calva*, *Calvelo*, *Calveliño do Monte*; la correlazione che l'A. stabilisce con la fitonimia, pensando a un terreno senza erbe o piante, vale a dire 'calvo, pelato', conferma dall'esterno il modello di ricostruzione proposto da Mario Alinei e me per il lat. *pratum*, alla cui origine individuamo l'aggettivo *pilatus* 'pelato'.

pan (pp. 389-391): l'A. discute una per una le apparentemente elementari etimologie di toponimi quali *Panforte*, *Pampodre*, *Fartapán*, per le quali propone di pensare non al pane inteso come elemento elaborato, ma (sulla base di DEGC: III, 75) a designazioni fitonimiche delle graminacee; noto che l'accostamento del toponimo *O Paneiro* alla forma femminile *paneira* 'recipiente dove si raccolgono i chicchi dei cereali' trova conferma nell'idronimo alto-

italiano *Panaro*, la cui forma dialettale – più prossima all'etimologia – è proprio, al femminile, *Panèra*.

Il secondo volume raccoglie e studia la toponomastica di Catoira, comune confinante con Rianxo, Valga, Caldas de Reis e Vilagarcía de Arousa. A differenza del primo, si tratta di un libro indirizzato a lettori non specialisti, e in questo senso è interessante sottolineare come il discorso di Navaza sia sempre capace di evocare e far vivere, dietro le forme analizzate, la storia del territorio, la realtà che sta dietro le parole. Anche in questo caso, cioè, si ha la sensazione viva di una ricerca che non vuole capire e analizzare le parole in quanto tali, ma piuttosto percepire e descrivere, attraverso il loro studio, la storia e le storie delle persone e delle comunità che hanno mantenuto in vita questo «patrimonio immateriale»:

> Os nomes dos lugares, os topónimos, son elementos de singular importancia no patrimonio cultural da comunidade. Coma outras creacións humanas que sobreviven no tempo atraversando as xeracións e os séculos, os topónimos humanizan o medio fisico dotándo de memoria compatida, de tradición, de cultura. Os restos arqueolóxicos, os monumentos arquitectónicos e outras creacións do pasado que teñen presenza fisica, material, con frecuencia requiren certos investimentos para a súa conservación; os topónimos, en cambio, que son só palabras, patrimonio inmaterial, sobreviven na memoria da xente, e para conservalos abonda coa vontade de non deixalos caer no esquecemento e permitir que sigan cumprindo a súa función de denominar os lugares (p. 15).

Proprio per questa finalità illustrativa della ricerca, a differenza dal volume dedicato alla fitotoponimia, i lemmi sono qui organizzati seguendo criteri di importanza territoriale: prima i toponimi maggiori (parrocchie, villaggi, altri centri abitati) poi quelli minori (idronimia, omonimia, ag-

glomerati, microtoponimi). Anche in questo caso, la mia lettura si sofferma soltanto su alcuni dei nomi esaminati.

Dimo (pp. 35-36): questo nome (che compare anche in toponimi minori quali *O camiño de Dimo*, *A Costiña de Dimo*, *O Agro de Dimo*) è di difficile spiegazione; dopo avere menzionato l'ipotesi secondo la quale esso deriva da un precedente *De Imo* (con il secondo elemento di chiara origine preromana), l'A. offre un'interpretazione diversa, partendo dalla constatazione che difficilmente la *D-* iniziale può essere considerata un'originaria preposizione; si può invece risalire a una radice indeuropea *DEIWOS 'divino, dio', che metterebbe in correlazione *Dimo* con gli idronimi galleghi *Deo*, *Diva*, studiati da Bascuas [2002: 184], e con l'idronimo francese *Dême* (Indre-et Loire), attestato nel X secolo come *fluvius Demium*.

Ulla (pp. 20-21): l'A. non considera del tutto plausibile la ricostruzione di una radice indeuropea *UR- 'acqua' (Rivas Quintas [1994: 65]), e preferisce pensare, in parte seguendo Bascuas [2002: 52, 59], a un indeuropeo *WEL- 'girare, far girare' (che si continua anche nell'idronimo *Vea* (documentato nel latino medievale come *Veleia*), con l'aggiunta del suffisso *-ia*, del tutto normale nei toponimi preromani (cfr. *Nav-ia*, *Av-ia*, *Lim-ia*, *Um-ia*).

Mama (pp. 127-128): questo nome (che compare anche in forme del tipo *Monte das Mamas*, *Toxeiras das Mamas*) continua le forme latine MAMMA ('mammella', collaterale a MAMMŬLA, che a sua volta si continua nei frequenti toponimi del tipo *Màmoa*); vale la pena sottolineare che si tratta di nomi specialmente usati per designare i monumenti megalitici. Questa etimologia – percettivamente legata all'aspetto che anticamente avevano i tumuli che coprivano in molti casi i dolmen – va a mio avviso connessa alle leggende secondo le quali i megaliti sono posti nei luoghi in

cui le misteriose gigantesse chiamate *mouras*, epifanie mitologiche della terra stessa, allattavano i propri piccoli. La leggenda orale, cioè, come il toponimo dialettale, rappresenta una preziosa e vitale attestazione della funzione magico-religiosa dei complessi megalitici: il nome dei megaliti, e le leggende ad essi associate, devono infatti riferirsi a un periodo nel quale anche l'aspetto dei megaliti era diverso da quello attuale (quelli che restano oggi sono, per così dire, soltanto gli 'scheletri' dei complessi megalitici originari); su un piano di cronologia preistorica, si può notare che l'immagine della 'mammella' attinge a ideologie tipicamente neolitiche (quali, appunto, quella della 'madre terra').

Batalla (p. 137): questo toponimo, assai frequente in Galizia, è spesso messo in relazione con il nome comune *batalla* 'battaglia'; giustamente l'A. respinge questo accostamento sul piano dell'etimologia, e riconosce piuttosto una correlazione con le forme (di origine preromana) *batoco* e *batoca*, usati in gallego per designare territori fangosi o terreni molto umidi.

Cheda (p. 143): l'A. nota che se in alcuni casi può valere l'ipotesi di una correlazione col sostantivo *cleda* 'cerchio' (dal celtico CLETA), in altri non è da escludere una continuazione da PLANĒTA, derivato da PLANU, con riferimento al rilievo del terreno.

O Galiñeiro (p. 148): appare assai convincente la spiegazione che l'A. offre relativamente alla motivazione di questo toponimo, palesemente derivato da *galiña*: piuttosto che pensare a una presenza di galletti nel luogo, egli ritiene infatti che siamo qui di fronte a una metafora oronimica-zoologica, dovuta al fatto che il galletto sta abitualmente in un luogo elevato del pollaio.

Sul piano teorico, Navaza utilizza spesso in queste due opere il concetto, da lui elaborato e messo a punto in un precedente intervento, di *armonizzazione spontanea*:

> A diferencia do que acontece coa información extraída da fala viva, sincrónica, a toponimia contén vestixios de épocas históricas distintas e pode fornecer información sobre estadios anteriores da xeografía lingüística, polo regular as formas minoritarias tenden a ser substituídas na fala por outras máis comúns, nun proceso de harmonización espontáneo que se manifesta máis acusadamente nas áreas de fronteiras lingüisticas. A toponimia adoita ser moito máis conservadora cá fala e tende a resistir esa tendencia (Navaza [2002: 138]).

Per fare un esempio, il nome della località di Venceáns nel comune di Entrimo (Ourense) viene pronunciato /beŋsiáŋs/ nella parlata locale, ma quando i parlanti interagiscono con persone non originarie del luogo tendono a usare una forma 'normalizzata' del tipo /beŋθiás/, conforme al gallego comunemente parlato in Ourense. Trovo che questa tendenza all'armonizzazione sia una chiave interpretativa fondamentale per poter leggere correttamente, oltre che le trasformazioni del nome nel corso della sua storia, anche le sue antiche attestazioni scritte, chiaramente ancora più esposte, in quanto tali, a processi di livellamento e standardizzazione.

Pur nella diversa impostazione (più tecnica la monografia sulla *Fitotoponimia galega*, più divulgativa quella sulla *Toponimia de Catoira*) in entrambi i volumi si avverte costantemente, dietro lo studio attento e la ricerca, una preoccupazione, se non un'inquietudine, legata al destino stesso dei nomi e di ciò che essi portano con sé; Navaza lo chiarisce bene in una successiva intervista rilasciata a César Lorenzo Gil, quando afferma che la ricerca dei linguisti deve poi diventare concreto intervento di tutela, facendo così del-

la scienza un'etnoscienza dalla capacità pragmatica (nel senso di Duranti [2007]):

> Nós demandamos que se respectasen os nomes de sempre na zona e a Federación de Asociacións de Veciños logrou que novas rúas leven antigas referencias, como a rúa Teixugueiras. Pero é difícil conseguilo. Polo xeral, cando un concello urbaniza unha zona, quere gardar as rúas para premiar persoeiros, moitas veces como pagamento de favores. E iso que a Unesco recomenda que só se poñan ese tipo de nomes cando non hai outra posibilidade, é dicir, cando os novos viarios atravesan un ermo do que ninguén sabía como se chamaba (Navaza [2007b]).

Sempre in questa conversazione, egli constata allarmato che, nelle sue ricerche sul campo, ai 60 nomi che un informatore anziano fornisce relativamente a un luogo ne corrispondono appena 6 da parte di un informatore giovane:

> Galicia ten na toponimia un patrimonio inmaterial dun valor incalculable. Poucos espazos semellantes ao noso teñen a mesma riqueza de nomes. Esa proliferación tivo que ver con varios factores: o asentamento continuado durante séculos no mesmo territorio, a orografía irregular, a dispersión da poboación e a fragmentación da propiedade. O problema que vivimos é que esa definición está en perigo. O sistema de poboamento rural está en crise e iso ameazou moitos topónimos. O cambio social xa se nota cando falas coa xente. Se visitas un lugar para recompilar topónimos, a avoa vaiche dar 60 nomes; o fillo, 30 e o neto talvez seis ou sete e con nomes cambiados (Navaza [2007b]).

La sua risposta è tuttavia chiara, e il suo giusto allarmismo si trasforma – si è già trasformato in questi due libri e in ciò che vi sta a monte – in filologia camminata, in linguistica dell'azione tangibile, in una forma di ottimismo della ricerca. Un atteggiamento che sarebbe auspicabile far proprio, in una comunità scientifica che appare sempre più affetta dal morbo della recriminazione indolente e inconcludente. Chissà che in un futuro non troppo lontano non po-

tremo tradurre anche in lingua italiana la frase che ho in precedenza citato con ammirazione: «Agora mesmo hai un cento de filólogos facendo traballo de campo». Per adesso ci si potrebbe accontentare di cento in tutt'Italia, per quanto il territorio galiziano nel quale opera questo drappello di *field-philologists* sia grosso modo esteso come una sola delle nostre regioni…

Parte seconda: Corsica

L'uscita di un innovativo libro sulla toponomastica corsa (Chiorboli [2008]) mi invita a continuare il discorso appena iniziato relativamente alle recenti tendenze della ricerca toponomastica, sottolineando l'urgenza di un'intersezione programmatica delle indagini sui nomi di luogo con le più recenti sintesi sulle origini delle lingue e culture d'Europa. In questa ricerca l'autore mette a frutto sul versante toponomastico (e più in generale linguistico) convinzioni e spunti già illustrati in precedenti importanti e spesso innovativi contributi (tra i quali cfr. Chiorboli [1992; 1993; 1997; 1999; 2000; 2002; 2003; 2005a; 2005b; 2005c; 2006]). La proposta di Chiorboli consiste nel fatto di concepire finalmente l'onomastica all'interno di un dibattito problematico e fecondo con la teoria linguistica *tout court*: dibattito nel quale, come auspica l'autore, sia la stessa onomastica a fornire nuovi dati alla linguistica generale, e non soltanto il contrario: «L'onomastique étant, selon l'étymologie, l'art de donner un nom […], elle est un thème central de la linguistique générale. Chaque langue constitue une vision et une représentation de la réalité, un découpage du monde, une catégorisation, un étiquetage des "choses"» (pp. 20-21). La stessa idea è ribadita nella conclusione del

libro: «Le présent ouvrage s'intitule *Langue corse et noms de lieux*. Comme nous l'impose notre formation, notre centre d'intérêt primaire est *la langue*» (p. 200).

Dopo una prima disamina delle tipologie di nominazione (termini generici, termini specifici, toponimi pleonastici, toponimi misti, "neotoponimi"), a partire essenzialmente dal repertorio dell'IGN (Institut Géographique National: cfr. <www.ign.fr>), viene affrontato il problema della categorizzazione del reale, affermando – questo è il primo punto forte del libro – *la sostanziale nocività insita nel cercare classificazioni tematiche dei toponimi*, se non come semplice ipotesi di lavoro. Questa urgenza tassonomica, infatti, porta con sé il rischio di far perdere per sempre di vista il significato reale di un nome. Per citare uno degli esempi analizzati da Chiorboli, non è mai definitivamente chiaro se il termine *foce* si riferisce a un colle [e vada pertanto incasellato nella categoria «Terra»] o alla foce di un fiume [categoria «Acqua»]: spesso nemmeno la topografia del luogo permette di risolvere positivamente il dubbio. Connesso a questo problema è quello, spesso constatabile, dell'*autoreferenzialità* dell'indagine toponomastica, il quale produce spesso macroscopici fraintendimenti interpretativi. È il caso, menzionato da Chiorboli (a p. 34) di *Porto Cacao*, che – ben diversamente dall'immagine che sembrerebbe evocare, e che anche alcuni dizionari toponomastici della Corsica diffondono – va rettamente riferito alla base CACCABUS 'vaso a tre piedi' (secondo l'ipotesi che l'autore riprende da Alinei [1996-2000: II, 679], cioè a un recipiente di epoca neolitica di cui si hanno infatti tracce archeologiche nella zona.

Il capitolo più innovativo del libro, sul quale intendo soffermarmi un poco più a lungo, è senza dubbio quello intitolato «L'histoire: entre conservation et innovation» (pp. 65-

117). La novità di cui parlo consiste nel fatto che per la prima volta in uno studio complessivo di questo genere si dialoga apertamente con le ipotesi e le prospettive del PCP. Della nuova prospettiva Chiorboli condivide anzitutto la constatazione che «depuis le néolithique jusqu'à nos jours, la Corse est caractérisée au plan culturel et linguistique par une remarquable continuité» e che «les populations insulaires ont toujours parlé la même langue de génération en génération depuis une dizaine de milliers d'années» (p. 66). Risulta pertanto chiara la ragione per cui vengono ricordate due affermazioni – sacrosante! – di Alinei secondo cui «Pisa non ha niente a che fare con la toscanizzazione della Corsica: basti menzionare le innumerevoli peculiarità lessicali corse, relative all'agricoltura, del tutto diverse da quelle pisane» e per il quale, in conclusione, «non è assolutamente possibile – senza cadere nel ridicolo – spiegare con l'influenza tardomedievale pisana la frammentazione dialettale corsa […]. Il quadro preistorico è l'unico ammissibile» (Alinei 1996-2000: II, 640; si veda anche Alinei [2006b]). Fa bene Chiorboli a insistere sul fatto che queste interpretazioni portano con sé delle conseguenze che vanno al di là dell'ambito strettamente linguistico. L'opposizione che nasce in questo caso è con la linguistica che egli definisce «scientifiquement et politiquement correcte»; come l'autore sottolinea, «la définition du corse comme un variété "bâtarde" enfantée par le toscan (et non dérivée du latin) a comme corollaire le mépris à l'égard de ceux qui manifestent un intérêt "ridicule" pour une langue "micro-régionale" dont personne n'a réellement besoin» (p. 21). E fa a mio parere benissimo, proprio in questo contesto, a richiamare le note posizioni di Alinei relative ai dialetti viventi come scrigni di informazioni preziosissime per ricostruire stadi arcaici che nelle lingue standard non lasciano spesso alcuna

traccia (quella che Ballester [2000: 16] definisce, provocatoriamente, l'«eresia imperdonabile» di Alinei).

Vengo ora ad alcuni casi specifici, incominciando dai toponimi del tipo *Jacherellu* (Sartène), *Giacherellu* (Casarimacciu) e *Ortu Ghjacarellu* (Palneca), per i quali non è mai stata proposta un'etimologia certa, e che egli riconduce al nome corso per il cane, vale a dire *ghjacaru*, interpretato da Alinei come continuazione del lat. IACULUS 'che si getta' (cfr. sardo *aggiagarai* 'attaccare, assalire, precipitarsi'). Chiorboli ricorda a questo proposito che in corso esiste tanto il verbo *aghjacarà si* 'coricarsi come un cane' quanto l'aggettivo *aghjacaràtu* 'dilaniato dai cani', a conferma del fatto che proprio il latino, attraverso i verbi *jacio* 'gettarsi' e *jaceo* 'coricarsi' [per una svista tipografica i due verbi latini sono stati invertiti nel testo originale], può avere contribuito alla specializzazione semantica di *ghjacaru* (pp. 84-5).

Gli idronimi del tipo *Cota* (Quenza), *Cotulu* (Solaro), *Cotule* (Vico, Monte), *Cutalellu* (Manso), *Cuticciu* (Sertène), *Cutone* (Scolca), *Cotolone* (Oletta) sono ricondotti dall'autore alla parola corsa *cota* (lat. COTE) 'pietra, ciottolo di fiume'; in quest'ambito, vengono così rietimologizzate correttamente molte forme che presentano la lenizione (i frequenti tipi *Coda* [Partinello, Aullène, Levie, Zérubia]), frequentemente ed erroneamente ricondotti, da studi e repertori precedenti, al lat. CAUDA 'coda' (pp. 90-1).

Molto interessante il caso degli idronimi del tipo *Tracunatu* (Grossa), *Tracona* (Moca), *Pont de Tragone* (Corte), *Tragone* (Biguglia, Petreto-Bicchisano, Noceta), *Tragonatu* (Vico), *Tragunatu* (Balogna), e dei corrispettivi *Travu* (Albitreccia, Calenzana), *Travo* (Solaro, Ventiseri), *Travi* (Sant'Andrea di Cotone), *Travolo* (Belgodère), *Travone* (Muro, Pruno), *Travoni* (Vescovato), *Travonato* (Palanca), *Travonata* (Pietraserena), *Travonatu* (Aregno, Olmeto) e

Traunatu (Asco, Montifao). Questi nomi sono stati sempre considerati di etimologia sconosciuta. Secondo la convincente ipotesi di Chiorboli, essi vanno accostati agli idronimi del tipo *Dragone* (Appennino modenese), *Drago* (Sicilia) e all'antico *Drakon* (Pompei) (pp. 92-94). Vale la pena richiamare qui quanto scrive Alinei [2008c] a proposito del fatto che

> dal punto di vista formale, l'origine iconimica del nome proprio, antroponimo o toponimo che sia, non differisce affatto da quella del nome comune, come si vede dai non pochi antroponimi o toponimi che sono rimasti trasparenti: per tornare al serpente-drago, in Italia e in Francia ci sono numerosissimi fiumi e luoghi che si chiamano con l'iconimo del {drago} (*Drago*, *Valdragone*, *Dronero*, *Droneretto*, *Dragonara*, *Dragorina*, *Dragurigna*, *Drac*, *Dragon*, *Drounaz* etc.), e non meno monti (*Mondrago*, *Mondragon(e)*, *Montdragon* etc.), che debbono il loro nome all'idea che da loro nasca un fiume-drago che rovescia le proprie acque sulle valli sottostanti, portando fertilità o distruzione.

Aggiungo che, in ottica PCP, questi toponimi, più che come semplici metafore (medievali) utilizzate per descrivere l'impeto fragoroso del corso d'acqua, possono essere visti come indizi di una concezione mitologica (preistorica) del territorio, e dunque come nomi la cui motivazione è di tipo fondamentalmente tabuistico. La specificità corsa consiste nel fatto che il termine viene utilizzato correntemente come appellativo geomorfologico (e specialmente idronimico), e non solo come toponimo: *tragonu* significa infatti 'torrente' anche nella lingua parlata.

Tra gli arcaismi semantici, notevoli i casi dei toponimi *Carcari* (Cardiaca), *Carcera* (Mezzani), *Carcerane* (Sartène), che l'autore riconduce al primo significato del latino CARCER, vale a dire 'recinto per animali (p. 104), e dei toponimi *Mandriacce* (Belgodère), *Mandria Vecchia* (Santo Pietro di Tenda), *Mandriaccia* (Salice), *Mandriane* (Bara-

gogna), che testimoniano l'uso latino originario – simile al precedente – di 'recinto per il bestiame', d'altronde ancora vivo nel corso *mandria*, che significa «enceinte de pierres ou enclos de bruyères et d'arbousiers entrelacés délimitant le parc à chèvres ou a brebis» (p. 105). Anche se Chiorboli non lo scrive espressamente, è del tutto chiaro che questi termini devono risalire al Neolitico corso (6000-4500 a.C.), di cui rappresentano anzi – in chiave PCP – un'attestazione preziosissima (per i problemi del Neolitico corso, cfr. la bibliografia citata in Alinei [2006b: 149-51]). Mi pare che questo sia un esempio importante e concreto di come – proprio secondo l'auspicio del nostro autore – la toponomastica può fornire dati alla linguistica generale.

Nella sezione intitolata «La grammaire des noms de lieux corses» (pp. 119-195), capitolo giustamente ambizioso e ricco di nuovi spunti metodologici, merita un'attenzione particolare, sempre in prospettiva PCP, la parte dedicata alla lenizione (pp. 119-123). Lo studio di questo fenomeno nei toponimi conferma il dato linguistico dialettale, vale a dire che, in Corsica (come in Sardegna), la lenizione «assume grande complessità e sistematicità, in quanto comporta non solo la sonorizzazione delle consonanti intervocaliche sorde, con la successiva spirantizzazione e il dileguo delle sonore, all'interno delle parole, come in Iberia, in Francia e in alta Italia; ma anche in giuntura, cioè fra due parole: per esempio *u bane* 'il pane', *a dela* 'la tela', *u gecu* 'il cieco', *a giave* 'la chiave', *u galdu* 'il caldo', *u vilu* 'il filo' ecc.» (Alinei [2006b: 162]; cfr. anche Dalbera-Stefanaggi [2001: 164-5]). Per quanto riguarda la sonorizzazione delle sorde, Chiorboli cita i toponimi del tipo *A Tavonata* (Bonifacio) e *Tavone* (Ghisoni), ricordando che anche quelli del tipo *Tafunata* (Quenza), *Tafonata* (Bocognano) e *Tafone* (Pianottoli), che attestano l'uso di «maintenir à

l'écrit le graphème correspondant à la variante forte» (p. 120), la pronuncia reale è [v], in quanto «en corse, la lénition est une règle constante et la prononciation fricative sourde est exclue» (p. 121); per la spirantizzazione delle sonore, vengono analizzate le forme *Jacintu* (Piazza), *San Giacintu* (Santa Maria di Lota); casi di dileguo sono rappresentati dai toponimi *Aghioa* (Calenzana) [< *arghiola*], *Samielli* (San Gavino di Carbini) [dalla filiera *Micheli* > *Migheli* > *Mieli*]. Secondo l'interpretazione vulgata, anche la lenizione di tipo corso va vista come una conseguenza della colonizzazione pisana pieno-medievale: ad esempio, ricordo che nel suo studio complessivo sulla sonorizzazione delle sorde intervocaliche nei dialetti italiani, Guazzelli [1996: 20], a proposito della cosiddetta sonorizzazione 'parziale' e 'reversibile', scrive che «si è diffuso da Lucca a Pisa (donde poi in Corsica e Sardegna)». Nel quadro offerto dal PCP, è invece stato notato (cfr. Alinei [1996-2000: II, 562-5, 636-7, 675, 731-7], Alinei - Benozzo [2008a, 2008b]) che l'areale di diffusione del fenomeno della lenizione, tipico delle lingue celtiche, corrisponde a quello di diffusione del megalitismo e del Vaso Campaniforme, due innovazioni attribuibili alla cultura celtica (per il Vaso Campaniforme cfr. Benozzo [2007, 2008a]). La Corsica, dove il megalitismo appare nel IV millennio con caratteristiche simili a quello della Sardegna e delle Isole Baleari, sia nella forma di ciste litiche inserite in tumuli, che in quelle dei dolmen veri e propri e degli allineamenti di menhir (cfr. Cipolloni Sampò [1990: 131-44]), non smentisce questa interpretazione, e fa pensare al processo della lenizione come, appunto, a una spia di superstrato celtico, vale a dire come un indizio della presenza celtica in un'area dove i Galli non erano presenti nel periodo storico (lo stesso si può dire per la Sardegna, l'area inglese meridionale, l'area nederlandese, l'area dane-

se e svedese meridionale, l'area polacca, tutte caratterizzate dal fenomeno della lenizione e del megalitismo: cfr Alinei [1996-2000: II, 562-5]; Alinei - Benozzo [2008a, 2008b]). A corroborare questa ipotesi possono servire alcune considerazioni di Chiorboli sulla possibile esistenza di «une lénition ancienne pancorse» (pp. 131-2): a partire da termini del tipo *piscadori*, *muradori*, *cacciadori*, e dalle loro tracce nella toponomastica del sud dell'isola, si ipotizza che la forma sonorizzata fosse la più antica: «on peut affirmer que la forme de base du suffixe est /ador/ dans toute la Corse, les formes avec /ator/ étant savantes ou récentes, influencées par l'italien ou le français» (p. 131). La conclusione che se ne può trarre non è di poco conto, dal momento che, «de ce point de vue, la Corse n'est pas rattachée à la Romania orientale (dont fait partie notamment l'Italie), mais dans la Romania occidentale, plus précisément dans le sous-ensemble méridional qui tend à conserver les consonnées sonorisées et s'oppose aux variétés occidentales où l'affaiblissement des sourdes va jusqu'à la disparition» (p. 131). Ora, come è noto, anche nel quadro tradizionale la celticità del fenomeno della lenizione è considerata tipica proprio della Romania occidentale (galloromanzo e ibero-romanzo) (cfr. Martinet [1952], Lausberg [1976: 298-307]), nella cui sfera verrebbe risussunta la stessa Corsica sulla base dell'ipotesi di Chiorboli.

E poiché ho accennato ai megaliti, vale la pena soffermarsi su un paragrafo precedente che Chiorboli dedica a «Mythes et mégalithes; la pierre et le fer, la mort e l'(agri)culture (orriu)» (pp. 81-3), per segnalare la sua giusta considerazione sul nome corso *stazzona*, che – sulla scorta di Alinei [1996-2000: II, 629] – riconduce all'«âge du fere et de la métallurgie» (p. 81): effettivamente, poiché questo vocabolo significa tanto 'fucina del fabbro' quanto

'dolmen', è lecito pensare che il nome rifletta proprio un'associazione primaria tra i dolmen e i portatori del megalitismo e della metallurgia.

Meritava forse soffermarsi di più, nella stessa ottica, su un altro termine indicato da Chiorboli per designare un megalito, vale a dire *tola* (cfr. i toponimi *Tola di u Turmentu*, *Tola di u Piccatu*), il quale significa in corso tanto 'tavola' quanto 'trespolo, panca su cui si posano i morti' (cfr. Ettori [1984: 273]): i due significati sembrano infatti coincidere in una motivazione originaria rispetto alla quale il monumento megalitico era tanto un demarcatore territoriale quanto un luogo rituale di sepoltura, e in questo senso è difficile pensare che non rimontino all'epoca stessa in cui questi complessi architettonici e rituali furono eretti. Mi chiedo se l'esempio corso non possa tra l'altro servire per rietimologizzare alcuni toponimi italiani del tipo *Tavola* e *Tavella*, prestando attenzione al contesto di geografia preistorica di cui essi fanno parte; generalmente, tutti questi nomi sono ricondotti al lat. TABULA 'terreno pianeggiante' (cfr. Pellegrini [1990: 203]). Difficilmente ad esempio – per restare al dominio linguisticamente toscano – un toponimo come *Via della Tavola*, presente nell'alta Lunigiana (cfr. Del Giudice [1992: 105]) può far riferimento a un 'terreno pianeggiante'; naturalmente, anche in questo caso, l'etimologista dovrebbe non soltanto studiare la preistoria del territorio in questione, ma anche recarsi sul luogo per verificare – se mi si passa il termine – la "semantica spaziale" della propria proposta.

Importante, infine, è la considerazione con cui Chiorboli chiude il libro, vale a dire che «l'étude des noms de lieux est domaine de l'interdisciplinarité par excellence. Un historien, un géologue, un botaniste se penchant sur la topo-

nymie sans formation linguistique solide s'exposent à des méprises grossières. Un linguiste se fondant sur la seule forme (graphique ou orale) du toponyme, sans le secours des autres disciplines "de terrain", risque à tout moment les inexactitudes, les anachronismes ou même les erreurs caractérisées» (p. 199). Oltre al giusto richiamo alla necessità di inchieste sul campo, appare qui importante la dichiarazione di una specie di 'primato' della semantica.

Mi sento di dire che – nel panorama sempre più settoriale, autoreferenziale e algebrico di tanta linguistica contemporanea – la frase appena citata dovrebbe essere utilizzata come un promemoria (e in fondo concepita come un monito) non soltanto da parte di chi si occupa di toponomastica.

[da «Quaderni di Semantica» 29 (2008), pp. 195-203 e 457-64]

XXI.
Note etimologiche sul toponimo *Vilzacara*

Forme del nome nei primi documenti

Sembra che ancora non sia stato detto niente di plausibile sull'etimologia del toponimo *Vilzacara*, la denominazione antica del territorio di San Cesario sul Panaro (Benozzo [2011b]). Si tratta apparentemente di un nome dalla difficile interpretazione, variamente collegabile a lingue del ceppo germanico (segnatamente al gotico, come vedremo), in conformità con le connessioni storiche che siamo in grado di ricostruire per il periodo alto-medievale. Andrebbe tuttavia tenuto presente, su un piano generale, che i nomi di luogo, con l'eccezione di alcuni gruppi compatti attestati in precise aree geografiche e per precise ragioni storiche, riflettono nella maggior parte dei casi uno stadio storico (e spesso preistorico) che precede quello delle prime attestazioni scritte o delle ricostruzioni delle fasi meglio documentate.

Sarà comunque utile ricordare preliminarmente le diverse forme con cui il nome compare nei documenti a nostra disposizione. Si tratta delle seguenti cinque:

1) *Wilzachara*: in una concessione di Ludovico I risalente al IX secolo (Tiraboschi [1784-1785: II, n.

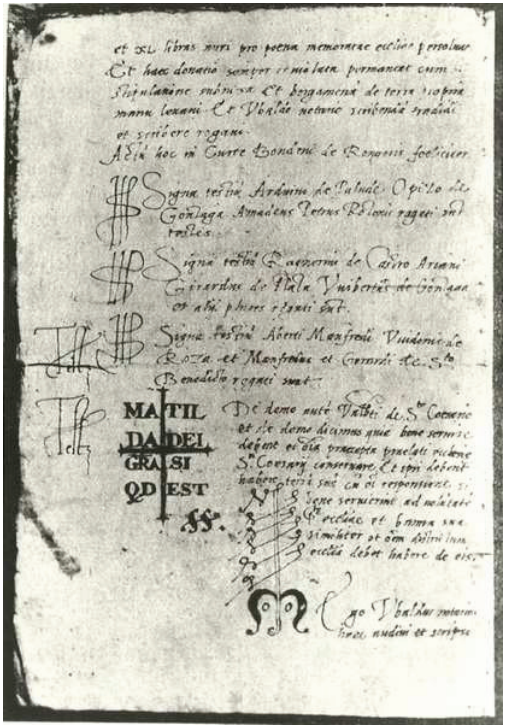
XXVI, 44]) e in un diploma di Berengario I del 19 agosto 899 (Schiapparelli [1903: IV, 373-5])[1].

2) *Guilzacara*: in un documento legato alla concessione sopra citata, nel quale si conferma all'abbazia di Nonantola il diritto a transitare lungo la via che attraversa quel territorio (Tiraboschi [1784-1785: II, n. I, 5]).
3) *Guilzachara*: in un diploma di Carlo Magno (sempre del IX secolo), nel quale si riconosce al monastero di Nonantola il diritto a disporre delle acque di un vicino canale (*ibidem*: II, n. I, 4).
4) *Wilzacara*: in un documento del 4 luglio 1034 che sancisce l'acquisizione della corte da parte del monastero di Nonantola (Muratori [1738-1742: V, 437-40]).
5) *Vilzachera*: in un documento del 23 maggio 1043 nel quale si stabilisce che i beni dell'abbazia vengono concessi ad Adelasia con licenza del marchese Bonifacio (Marzola [1983: 119-22]).

Quanto alla pronuncia del nome, si tratterà di un nome accentato sulla penultima sillaba (Vilzacàra), come dimostra, anzitutto, l'ultima delle forme citate, dove si riscontra uno sviluppo /a/ > /e/ (*Vilzachera*), che avviene, nell'area modenese come in tutti i dialetti cosiddetti gallo-italici, soltanto in sillaba tonica, cioè accentata (Bertoni [1905: 45], Meschiari [1993: 125-41]). La pronuncia con cui il nome è spesso reso oggi, con accento sulla terz'ultima (Vilzàcara) sarà l'esito, del tutto regolare in alta Italia e quindi anche nel Modenese (Bertoni [1905: 45]), di una ritrazione di accento successiva.

[1] Poco importa ai nostri fini se il documento sembra essere un falso: sulla questione cfr. Gaudenzi [1916: 157-60].

Senza analizzare alcune ipotesi prive di fondamento reperibili su fascicoli turistici, guide comunali, opuscoli locali e siti internet, sprovvedutamente tratte dalle elucubrazioni di quella sempre più ricca schiera di petulanti amanti del dialetto travestiti da "esperti", che attualmente spopolano anche presso le emittenti televisive (e tra le quali, per citarne una, mi è capitato di leggere che *Wilzacara* proviene dall'ebraico [!] e significa 'la torre di donna Wilma'), vorrei provare a partire dall'unica tesi a disposizione con cui valga la pena di confrontarsi.



Il Placito dell'8 maggio 1112 in cui Matilde di Canossa dona la corte di Vilzacara alla Chiesa di San Cesario

L'ipotesi gotica: wiltha + hariis, *'l'esercito del luogo selvaggio'*

In un suo articolo dedicato esplicitamente alla corte di Vilzacara, Pierpaolo Bonacini riporta un'analisi linguistica del nostro nome condotta per lui dalla filologa germanista Giangabriella Buti. Secondo la studiosa il nome di Vilzacara è «presumibilmente legato a un'origine tardo-gotica, e quindi di pieno VI secolo» (Bonacini [1994: 64]) e nascerebbe dalla fusione del termine usato in tutte le lingue germaniche per designare l'esercito con la radice *WILTH-, espressione del significato di 'selvaggio, selvatico' che ben si attaglia alla fisionomia incolta e boschiva del territorio in questione (si tratta della stessa radice dell'inglese *wild* 'selvaggio', attestata anticamente nell'anglosassone *wilde*, nell'antico alto tedesco *wildi* e nel norreno *villr*) (Buti [1982: 125]). La seconda parte del termine deriverebbe invece dal gotico **hariis* 'esercito', termine ben documentato in tutte le lingue germaniche antiche (cfr. norreno *herr*, anglosassone *here*, antico alto tedesco *heri* 'esercito'), nonché in altre lingue di ceppo indeuropeo (cfr. antico slavo *kara* 'diverbio', lituano *kãras* 'guerra', antico irlandese *cuire* 'schiera') Bonacini [1994: 64]).

Questa ipotesi ha indubbiamente il merito di tentare di scorgere una connessione tra il nome di Vilzacara e la memoria della tradizione militare collegata ai territori attraversati dal Panaro, divenuti nel VI secolo, a seguito del disfacimento del *limes* emiliano, zone di battaglie tra Goti e Bizantini, prima dell'insediamento dei Longobardi (Gelichi - Malnati - Ortalli [1987: 563]). La localizzazione di un presidio militare goto presso Vilzacara, come sottolinea opportunamente Bonacini, trovandosi il luogo «in direzione bolo-

gnese e in una posizione strategicamente rilevante sotto il profilo viario […], si giustificherebbe anche in relazione allo sviluppo delle operazioni militari nella fascia centro-emiliana durante la lunga guerra con i Bizantini» (Bonacini [1994: 266]).

L'ipotesi celtica: vittia + cara*, 'il ruscello (ghiaioso) vicino al bosco'*

Prima di passare a quella che considero personalmente la spiegazione etimologica più probabile, è forse opportuno segnalare una possibile connessione con le lingue celtiche. Una segnalazione di questo tipo, oltre che avere giustificazioni di tipo fonetico e semantico, è quantomeno doverosa in quella prospettiva di lunga durata dei nomi di luogo di cui ho parlato precedentemente. La presenza celtica nel territorio emiliano, infatti, tradizionalmente collocata a partire dal V secolo a.C. (Campanile [1981], Grassi [1991], Kruta - Mandredi [1999]), rimonta, secondo le più recenti sintesi etnolinguistiche ed archeologiche, al periodo Mesolitico (quantomeno al IX millennio a.C.) (Alinei [1996-2000: II, 465-74]), delle cui tecniche e dei cui modi di vita sembra avere lasciato traccia anche nei nostri dialetti. Anche senza spingersi verso un orizzonte cronologico di questa profondità, in ogni caso, le tracce delle lingue celtiche nei toponimi alto-italiani sono ben note (cfr. per tutti Pellegrini [1981b] e Borghi [2009]).

La connessione con *Vilzacara* è rappresentata anzitutto da una serie di parole celtiche collegate alla radice indoeuropea **kar-* 'duro', tra le quali menziono l'irlandese *carraig* 'roccia, rupe', il bretone *karreg* 'pietra, roccia' e il gallese *carrag* 'ruscello, ghiaia ai lati di un ruscello' (IEW: 531):

significato questo'ultimo che potrebbe inferirsi dietro il nostro *cara*.

La prima parte del nome si potrebbe invece accostare alle forme dialettali alto-italiane del tipo *vizza*, specialmente attestate in area lombarda e trentina, dal significato di 'bosco' (Laeng [1970: 107]; Borghi [2009: 764]) (da una base celtica **vittia*) (Sims-Williams [2006: 355]), rispetto alle quali si dovrebbe pensare a una dissimilazione *–zz-* > *-lz-*. Si tratterebbe pertanto di un nome dal significato originario di 'ghiaia (o ruscello ghiaioso) vicino al bosco'.

L'ipotesi italide: aguilla + saccar(i)a *'territorio allungato posto nei pressi dell'insenatura di un fiume'*

Non si può dire che le precedenti ipotesi siano prive di fondamento. O, meglio: non lo sarebbero affatto se ci trovassimo di fronte a un nome per il quale risulta impossibile pensare a un'origine autoctona, cioè legata al sistema linguistico ancora oggi utilizzato in area emiliana, vale a dire quello italide (tradizionalmente "neolatino" o "romanzo"). Il ricorso a "influssi" di altre lingue risulta infatti scientificamente difendibile quando non sia argomentabile alcuna ipotesi più semplice, potremmo dire "interna"[2].

Nel nostro caso, mi pare che la spiegazione più semplice sia proprio da trovare nella lingua locale, naturalmente proiettata nella lunga durata che le nuove sintesi sulla storia

[2] «Non si tiene mai abbastanza conto del principio di continuità territoriale che, per l'italiano e i dialetti italidi affini, è quello che si stabilisce con il latino e con l'indeuropeo. Fra due etimi possibili, a parità di argomenti e in mancanza di prove specifiche, quello latino deve essere sempre prioritario. L'interpretazione di una parola come prestito, soprattutto se straniero, dovrebbe essere dimostrata con argomenti irrefutabili, se necessario interdisciplinari»:ì (Alinei [2009: 554]).

e preistoria culturale linguistica dell'Europa impongono come verosimile. Secondo i più aggiornati paradigmi linguistici, insomma, anche i dialetti, e anzi *soprattutto* i dialetti, si originano nella preistoria, mostrando un'ininterrotta continuità con il nostro passato più remoto.

Il nome *Vilzacara*, abbandonando l'ottica celtica e quella germanica, appare molto semplicemente come una formazione del tipo *aguilla saccar(i)a*. Per quanto riguarda la prima parte del nome, essa è imparentata con altri toponimi distribuiti intorno all'area delimitata dal fiume Panaro, in particolare con *Guiglia*, documentato in una carta dell'Archivio Capitolare di Modena (del 996) nella forma *Wilia* (Tiraboschi [1824-1825: I, 368]), assai vicina alle quattro forme di *Vilzacara* elencate in precedenza, e ad *Aguilla*, presso San Felice sul Panaro, nominata in una carta nonantolana del 934 (Tiraboschi [1784-1785: II, 112]). Difficilmente si può pensare, come fa Franco Violi [1974a: 115]), che dietro questi nomi ci sia il personale latino *Aquilia* o il personale germanico *Wilja*; e altrettanto fantasiosa appare l'ipotesi di Mauro Calzolari [1981: 96-7], che li riconduce al gentilizio *Aquilius*: la connotazione geologica-geografica dei nomi in questione è infatti troppo marcata per pensare che essi si siano originati da un nome di persona. L'origine di questo nome è invece, palesemente, la stessa dell'italiano *guglia*, per il quale le attestazioni dialettali documentano non soltanto il significato di 'formazione rocciosa' o 'sperone roccioso', ma anche quelli di 'piccolo territorio', 'territorio circoscritto', 'territorio allungato'. In area frignanese (Fanano) *guìa* significa ad esempio 'appezzamento allungato' (Pasquali [1999: 77]), mentre a Mirandola significava anche 'campo che costeggia un fiume' (Meschieri [1876: 40]). Significati simili sono attestati in

documenti di epoca medievale: ad esempio il toscano *aguglia* poteva voler dire 'collina allungata' (GAVI: 55).

Dietro a *guglia*, poi, ci sarà il nome latino per l''ago', vale a dire *acus*, *acūcula*, che è stato utilizzato per lessicalizzare parti del territorio o animali caratterizzati da un aspetto allungato (in ligure, ad esempio, *acūcula* ha originato il nome *agùgia* 'specie di pesce dal muso allungato a forma di aculeo') (DEDI: 15), secondo un procedimento ben noto in virtù del quale attrezzi preistorici e protostorici sono stati impiegati per dare il nome a parti del paesaggio: basti ricordare i numerosissimi nomi di montagne (oronimi) che significano 'sega' (in latino *serra*) (nel territorio modenese è noto *Serramazzoni*, ma esiste anche la località *La Sega* nella valle di Ospitale di Fanano), 'tavola' (ad esempio lo spagnolo *Meseta*, dal latino *mensa*) o 'telaio' (ad esempio *Antelao*, dal latino *telarium*) (Alinei [1996-2000: I, 317]). La caduta della vocale atona iniziale /a-/ è del tutto regolare in Emilia (Foresti [1988: 575]), mentre per quanto riguarda la resa del gruppo consonantico iniziale /gu-/ come /v-/ (e graficamente *w*-), si tratta di un fenomeno, abitualmente (ma erroneamente) (cfr. Alinei [2011: 315-6]) considerato tipico delle lingue germaniche, che è semmai attestato nel celtico, e che – al di là della sua origine – è ben documentato nei dialetti italiani, dove troviamo ad esempio *guerro* per *verro*, *guida* per *vite*, *gòmere* per *vòmere*, *vardare* per *guardare*, *vadagnare* per *guadagnare*, *verra* per *guerra* (Rohlfs [1968-1969: I, § 167]). Questa specificazione, comunque sia, serve unicamente per illustrare la forma Vilzacara, perché le varianti antiche del nome, come abbiamo visto, mostrano ancora un trattamento fonetico aderente alla radice etimologica da me proposta (*Guilzacara*).

Per quanto riguarda la seconda parte del nome, mi sembra che si debba pensare a una forma *saccaria*, derivato del

latino *sacca*. Tra i diversi significati di *sacca* è ben attestato, anche in lingua italiana, quello di 'insenatura, rientranza di un lago o di un fiume' (DLI: V, 488; GDLI: XVII, 197). Come toponimo, è molto diffuso in alta Italia: oltre al modenese *la Sacca*, ricordo a titolo di esempio i tanti *Sacca* attestati nel mantovano, *Sacchella* (nel Lodigiano), *Sacchetta* (frazione di Sustinente, Mantova), *Sacchina* (frazione di Filighera, Pavia), *la Sacca* (Venezia), *le Sacchette* (Cervarese, Padova), *Sàccole* (Grezzana, Verona) (Olivieri [1961: 114], Borghi [2009: 572-4]). Il suffisso *-aria*, uno dei più produttivi non soltanto a livello toponomastico (Väänänen [1982: 155-7]), sarà poi divenuto *-ara* per effetto dell'antica tendenza ad eliminare la /j/ postconsonantica, come accade ad esempio in *vangelo* < *evangelium*, *chiesa* < *ecclesia*, e come, soprattutto, accade ai toponimi *Ferrara* < *ferraria*, *Novara* < *novaria*, *Anguillara* < *anguillaria*, etc. (Alinei [1965: 965-89]). L'evoluzione /sa-/ > /za-/, infine, è regolare in diverse zone alto-italiane (si pensi al trentino *zacagnàr* 'altercare' < *sacagno* 'coltello', al veneto *zanzarèle* 'brodo, minestra' < *sansarella* 'uovo sbattuto nel latte', al lombardo *zàta* 'zampa' < *sata*, all'it. *zappa* < **sappa* < *cippa*, o al toponimo lunigiano *Zappello* < *sapellum* 'viottolo' (Del Giudice [1988: 98]), attestato anche in area modenese nella variante *Zappellaccio*) (Violi [1974a: 102]).

Questa forma *zac(c)a* (da *sacca*) è verosimilmente la stessa che si può individuare dietro verbi come *inzaccherare*, *inzaccherarsi* 'sporcarsi con (frammenti di) fango': verbi che sembrano sviluppare uno dei significati connessi alla frequentazione delle *saccare*/*zaccare*, cioè delle 'anse dei fiumi' fangose. La forma *zàcchera* è presente (insieme a *zàccaro*) nell'italiano antico, proprio col significato di 'schizzo di fango che macchia le vesti o le scarpe' ed anche

con quello – per noi più significativo - di 'terra molle' (GDLI: XVII, 1044)[3].

Conclusioni

Il significato di *Vilzacara*, ricostruito grazie alla filiera *acūcula saccaria* > *aguilla saccara* > *guil(la)zaccara* > *Guilzacara*, sarebbe dunque quello di 'territorio allungato posto nei pressi dell'insenatura di un fiume', il quale potrebbe essere tra l'altro una definizione geografica anche dell'attuale comune di San Cesario.

Per quanto riguarda la datazione del termine, non è irragionevole pensare che essa sia da far risalire all'epoca dei primi insediamenti lungo il Panaro, cioè ai primitivi stanziamenti all'aperto diffusamente attestati a livello archeologico lungo la fascia pedemontana tra Imola e Reggio Emilia (Benedetti [1978: 5-11], Buti - Devoto [1974: 59-60]). La prima parte del nome (*aguilla*, *acūcula*) mostra di essere collegata all'invenzione dell'ago, e indicherebbe come data possibile il Paleolitico Superiore, periodo caratterizzato dalla comparsa di strumenti in osso, tra i quali l'ago con occhiello (che precede di oltre dieci millenni le tecniche di filatura tipiche del Neolitico) (Gamble [1986: 220, 247]). Reperti di questo tipo (datati al 24.000 a.C.) sono stati trovati, non a caso, proprio nel greto del fiume Panaro, tra San Cesario e Spilamberto, non lontano dalla località detta Corticella, luogo frequentato con continuità addirittura dal Paleolitico Inferiore, come dimostrano i manufatti ivi rinvenuti, tra i quali un'amigdala (uno strumento di contusione datato a 300.000 anni fa, attualmente conservato presso il Mu-

[3] I dizionari etimologici pensano in questo caso, poco plausibilmente, a una derivazione dal longobardo *zahhar* 'liquido gocciolante' (AEI: 463).

seo Civico di Modena, che poteva essere impiegato anzitutto come proiettile) e alcune punte di freccia, raschiatoi e schegge del tipo detto "mousteriano" (circa 150.000 anni fa) (Broglio [1962], Bagolini [1981], Cremaschi [1981]).

Il nome *Vilzacara*, in conclusione, per quanto attestato in forma scritta in documenti altomedievali e per quanto caratterizzato da una fonetica apparentemente germanica, sembra costituire una traccia linguistica di quelle stazioni preistoriche poste sulle terrazze del Panaro, studiate in particolare da Paolo Graziosi [1931], la cui importanza è stata enfatizzata dai più recenti studi sulla preistoria italiana (Martini [2008: 127-36]).

Al di là di questa ipotesi di datazione, va comunque detto che la forma ricostruita su base latina (italide) e neolatina (neoitalide) appare la più sostenibile sul piano della fonetica storica, e ha il vantaggio di non dovere postulare influssi di lingue diverse (celtiche o germaniche): in ambito scientifico, e non soltanto in linguistica, le ipotesi preferibili e più credibili sono sempre quelle più economiche.

[da Benozzo [2011b], pp. 23-42]

XXII.
Toponimi orali frignanesi di origine etrusca e celtica

Durante alcune inchieste sul campo nel territorio appenninico di Fanano (alto Frignano, provincia di Modena) nell'ottobre-novembre del 2010, ho potuto registrare da parlanti nativi della zona i seguenti toponimi orali:

1) *Tablìna*, riferita a un piccolo appezzamento posto in località Le Lamacce;
2) *E Völta*, riferita a un poggio isolato che emerge nei pressi della frazione di Serrazzone;
3) *E Cremé*, riferita a una zona prativa posta sotto l'agglomerato di Valdifredda (frazione di Serrazzone);
4) *E Stöcc*, riferita alla parte a monte di un torrente nei pressi della frazione di Trignano;
5) *Tuezò*, riferita a un corso d'acqua nei pressi della stessa frazione;
6) *Cumplédga*, variante orale del toponimo Serettone, relativo a una zona ghiaiosa nei pressi del fiume Leo.

1. *Tablìna*

In un articolo del 1950, Franco Violi apriva la questione della presenza etrusca nell'Appennino modenese, citando i casi, rilevantissimi, di *Rossenna* (ant. *Rasenna* < etr. **rasna*), *Modino* (< etr. **mut* 'collina, rialzo'), *Chianca* (ant. Clanca < etr. **clana* 'fiume stagnante') (in realtà 'figlio': cfr. Pallottino [1984: 434]), *Taburri* (< etr. **taba* 'colle'), *Miceno*, *Scoltenna*, *Todena* (tutti caratterizzati dal suff. etr. *-(en)na*), *Cogorno*, *Lerna*, *Maserno* (tutti caratterizzati dal formante etr. *-rn-*) (Violi [1974d]).

Il nostro toponimo, con la sua radice *tab-* sembrerebbe già far sospettare una possibile connessione con la stessa base **taba* appena citata. Credo che la connessione con il gruppo etrusco sia da approfondire, ma che la risposta sia da trovare in una filiera diversa. Anzitutto va rilevato che anche il latino presenta una forma *tablinum*, il cui significato, ad esempio nell'abitazione di tipo romano-pompeiana, è quello di 'stanza principale, sala di riunione', o anche di 'portico antistante un'abitazione' (Patroni [1932]). Ma proprio di questo termine, senza dubbio imparentato con *tabula*, sono state individuate origini diverse, quasi certamente etrusche, di cui il latino costituisce una specializzazione: a questo proposito, conviene che io citi per esteso quanto ne ha scritto Giangabriella Buti:

> L'etimologia di *tablinum* è controversa, tuttavia è forse ancora la più plausibile quella che lo mette in connessione con la tecnica etrusca di erigere dimore secondo strutture lignee, solidamente pilastrate e trabeate […]. Il *tablinum* così in quanto rappresenterebbe l'ambiente principale eseguito ad assi, secondo il procedimento nuovo come al solito nobilitante, si oppone agli ambienti minori, in corrispondenza ancora costituiti da lavoro ad intreccio ricoperto di fango (Buti [1962: 124]).

Ciò che si desume per filiera etimologica trova un curioso e prezioso riscontro sul piano topografico: in corrispondenza del toponimo frignanese, infatti, a detta degli informatori continuò ad essere attiva fino agli anni '50 una tipica capanna utilizzata per l'essiccazione delle castagne, le cui dimensioni erano almeno il doppio di quelle dei normali essiccatoi (*metati*) della zona. Tali dimensioni, e la presenza di tre grosse travi sporgenti dal tetto della costruzione, rendevano questa emergenza architettonica, sempre a detta degli informatori, un *unicum* in tutto il territorio (l'essiccatoio venne distrutto negli anni '60, durante un'operazione di disboscamento da parte dei proprietari del fondo). Una circostanza, questa, che suggerisce come pertinente, ancora una volta, il richiamo alla trattazione citata in precedenza, là dove viene stabilita una connessione proprio tra la forma *tablinum* e le parentele etimologiche di *trabs* 'trave':

> [...] *trabs* è l'unica parola di radice TREB a definire tale valore [cioè quello, precedentemente cit., di struttura lignea trabeata] mentre le altre si rifanno a quello piuttosto generico di 'edificio, insediamento'; così asl. *trĕbĭnikŭ* 'santuario'; lit. *trobà* 'casa, edificio'; got. *thaúrp* 'campo'; aisl. *thorp* 'casamento'; aat. *dorf* 'villaggio' e ags. *đorp đrop* 'podere, casamento, villaggio'; osco *trííbúm* 'domum', osco *tríbarakkiuf* 'aedificium' ed umbro *trebeit* 'versúātur', umbro *tremnu* '*tabernāculō*, acimr. *treb* 'abitazione', mirl. *treb* 'casa, podere'. Si tratterebbe cioè di espressione nordoccidentale ed ispirata a costruzione con legno indubbiamente a materia prima, dato che ad oriente vien meno. Se il mondo latino si distingue e compie il difficile passo che da una nozione estensiva porta ad una nozione altamente tecnica e da un tutto indifferenziato giunge ad astrarre una parte ben differenziata quale la trave, ciò fa pensare che sia appunto la trave a dare qui al tutto carattere strutturale [...] (Buti [1962: 124]).

In conclusione, non sembra azzardato riferirsi a una forma etrusca per spiegare l'origine del toponimo *Tablina*, e includerlo nel novero di quelli già segnalati da Violi per

l'area della montagna modenese. A mia conoscenza, si tratterebbe della prima attestazione assoluta (intendo dire 'post IGM'), di un toponimo orale di origine etrusca.

2. *E Völta*

Toponimi del tipo *Volta*, *le Volte*, *Voltetta*, *Voltoline*, *Rivolta*, tutti derivati dal lat. VOLTA 'curva di fiume o di strada', sono frequenti nell'alta Italia (Pellegrini [1990: 207]). Se anche il nostro *Völta* fosse accomunabile a questi, risulterebbe inspiegabile la presenza dell'articolo maschile *e* 'il' in luogo del femminile *la*. I parlanti, cioè, si riferiscono a questo poggio chiamandolo espressamente 'Il Volta'. Si potrebbe pensare a un processo di rietimologizzazione, per cui 'La Volta' (la curva del fiume), dopo che si è perduta coscienza del significato, è divenuto 'Il Volta', per associazione con il genere maschile di sostantivi quali it. *poggio*, *monticello*, etc., dal momento che il toponimo si riferisce appunto a un poggio isolato. L'ipotesi, tuttavia, mi parrebbe macchinosa, anche perché un cambiamento di genere di questo tipo avrebbe senso, semmai, in una direzione inversa, con un passaggio dal maschile al femminile: è difficilmente sostenibile l'eventualità che i parlanti abbiano incominciato a percepire, per qualsivoglia ragione, un originario femminile terminante in *-a* come sostantivo maschile.

Ho il sospetto, invece, che ci troviamo di fronte a un'altra attestazione di toponimo etrusco. Trovo decisiva, in questa direzione, la seguente segnalazione di Mario Alinei:

Plinio, nel secondo libro della sua *Historia Naturalis*, riferisce di un antico racconto etrusco, secondo cui il re Porsenna impetrò ed ottenne un fulmine quando un mostro chiamato *Volta* si avvicinò alla città di Bolsena (Orvieto), dopo aver devastato le campagne: «Vetus fama Etru-

riae est, impetratum Volsinios urbem depopulatis agris subente mostro, quod vocavere Voltam, evocatum a Porcina suo rege» (Alinei [2005a: 238]).

Il poggio Volta nei pressi di Serrazzone
(fotografia di F. Benozzo)

La denominazione del poggio in questione, cioè, avrebbe in origine una connotazione mitologica o tabuistica. A proposito del 'mostro' citato da Plinio, Alinei – secondo la cui teoria nell'etrusco è da ravvisare una forma arcaica di ungherese (Alinei [2003d]) – spiega:

> *Volta*, in ungherese è il sostantivo che significa 'essere'; ed è parola già attestata in aungh. […]. Ora, in tutte le lingue del mondo sostantivi come 'essere' o 'cosa' vengono spesso usati come nomi sostitutivi (noa) di un referente tabuizzato, nella loro forma di massima generalizzazione […]. Nella tipologia tabuistica, molto ben studiata dalla linguistica, si usano infatti diversi tipi di generalizzazione: fra cui quella del diretto superordinato nella tassonomia del referente (per esempio 'bestia' per qualunque animale, cfr. it. *biscia*), o quella della generalizzazione massima, come 'lui', 'esso', 'lei', 'cosa' o, appunto, 'essere', per qualunque cosa vivente tabuizzata (Alinei [2005a: 238]).

Il poggio nei pressi di Serrazzone chiamato *E Völta*, così, continuerebbe inconsapevolmente a essere, nella geografia percepita dai parlanti del luogo, 'il mostro, l'essere': saremmo di fronte a uno di quei casi, non certo infrequenti, in cui la toponomastica mantiene delle spie di antichi culti pagani. In più, il riscontro del toponimo orale costituirebbe una preziosa ulteriore attestazione del mostro citato da Plinio, «il cui nome [...] non figura né fra le Glosse dei TLE di Pallottino, né negli ET di Rix» (Alinei [2005a:238]).

3. *Cremé*

In uno dei più autorevoli dizionari di toponomastica italiana, alla voce *Cremona*, che sembra plausibile chiamare in causa come attestazione collaterale, si legge: «formazione antica e di origine incerta [...] dal prelatino **carra* 'sasso' nella variante **carm* [...] poi **cram* e, con l'alternanza preindeuropea *a/e*, **crem*, col suffisso (o formante) *-ōna*» (DT; 238). Si tratta con evidenza di un esempio tipico di come nel dominio del cosiddetto prelatino tutto resti irrimediabilmente vago e quasi imprendibile (cfr. Marrapodi [2003]), e va comunque detto che, da un punto di vista schiettamente geologico, la zona cui il nostro toponimo si riferisce è (ed è sicuramente stata per millenni) del tutto priva di emergenze litiche che possano dare verosimiglianza all'etimologia citata. Più pertinente sembra invece il ricorso alla radice celtica *KREM- 'aglio selvatico', che trova corrispondenza, ad esempio, nell'irl. medio *crim*, *crem* 'aglio selvatico' (De Bernardo Stempel [1987: 101]). A questa radice, presente anche nel personale gallico *Cremonius* (Whatmough [1970: 42]), fa ricorso anche Patrizia De

Bernardo Stempel nel suo studio sui nomi celtici alto-italiani citati da Tolomeo, ipotizzandola proprio alla base del nome Cremona (De Bernardo Stempel [2000: 93]). Per quanto riguarda la vocale finale, /e/ sarà un regolare esito del noto suffisso -ETU(M), che indica sempre, nei toponimi alto-italiani, «un'associazione vegetale o una specie vegetale presente nell'area» (Petracco Sicardi [2003: 50]).

4. *Stöcc*

Per quanto riguarda questo idronimo, a rigore di leggi fonetiche si potrebbe pensare a una base lat. volg. *STUC(U)LU(M), di cui resterebbe però da definire la sostanza semantica. Mi sembra pertinente segnalare che nella *Geographia* di Tolomeo troviamo, in corrispondenza del moderno toponimo gallese *Ystwyth* (eponimo di Aberystwyth), la forma *Stuccia* (con le varianti manoscritte *Stucia*, *Tuccia*, *Stulcia*) (Sims-Williams [2000: 7]). Il galls. *ystwyth* 'flessibile' continua una base celt. **stuktos/-a*, a sua volta connessa con l'indoeuropeo **(s)teu-g-* 'legare, piegare', che ha riflessi evidenti nell'irl. antico *stúag* 'arco' e *túag* curvatura' (Greene [1958: 44]). L'ipotesi di un'origine celtica per il nome del torrente appenninico in questione è resa ulteriormente plausibile dal fatto che anche nel caso brittonico questa radice è presente in un idronimo.

5. *Tuesò*

Per questo idronimo, riferito a una zona discretamente scoscesa dove appunto confluisce l'esiguo corso d'acqua che ne porta il nome, sarebbe facile pensare a un dialettali-

smo, poi cristallizzatosi, del tipo **(te) t ve zò* 'vai giù'. Sennonché, sia la semivocale iniziale [u] (in luogo della fricativa [v]) che la sibilante finale [z] (in luogo dell'affricata [dz]), sconsigliano di seguire questa ipotesi già solo per ragioni fonetiche. Credo interessante, anche qui, tornare a Tolomeo, che registra una forma *Toesobis*, ancora una volta un idronimo, in area brittonica. Questa forma può essere messa in relazione con altri due idronimi: lo scozzese *Tuesis* (presso Spey) (Richmond - Crawford [1949: 47]), e l'inglese *Tweed* (attraverso una filiera del tipo **Tu̯-esetā* < IE *T(E)U- 'rotondità') (Sims Williams [2000: 7]), con un suffisso in sibilante, come nel caso del fiume Tamigi (da *Tam-esis*) (Kitson [1996: 76, 109]).

L'attestazione appenninica, anzi, fornirebbe un riscontro in grado di rafforzare questa ipotesi etimologica, che Sims-Williams avanza dubitativamente, vista l'«apparent absence of the name <Toesobis> in other sources» e la presenza di un suffisso «that is non-Celtic» (Sims-Williams [2000: 7]).

6. *Cumplédga*

Come detto, si tratta di una variante orale di Serettone (i due nomi sembrano essere usati indifferentemente dai parlanti). Questa interessante forma è indubitabilmente connessa al toponimo gallico *Complatum* (Holder [1869-1907: I, 1087]) e al celtiberico *Complega* (García Alonso [2000: 34]). All'origine di queste forme è stato postulato un *Complou-to* 'lo scorrere insieme' (Corominas [1972: II, 203), dal quale deriverebbe anche l'anglosassone *flōwan* 'scorrere'. Secondo García Alonso si tratta di forme la cui celticità originaria è difficilmente confutabile: «The name <Κονφλέντα> may be Celtic, taking into account its wide-

spread use throughout the Celtic world and Indo-European Hispania» (García Alonso [2000: 34]). La presenza della -*p*- non è problematica, dal momento che non si tratta di posizione iniziale o intervocalica, e dal momento che si trova – oltretutto – dopo un suono nasale (Gorrochategui [1987; 81-3). L'attestazione di una forma, latinizzata, *Complutica* / *Compleutica*, presso i territori del popolo celtico dei Galaitici e dei Carpetani in area iberica (Hamp [1982]), fornisce addirittura, senza dover ricostruire alcuna etimologia, la base fonetica da cui, regolarmente, deriverà il nostro toponimo.

La Cumplédga

Ci troviamo dunque di fronte a dei casi, ignorati dalla cartografia ufficiale – come molti altri su cui sarà il caso di avviare, finché è ancora possibile, inchieste sul campo a tappeto –, che vanno ad arricchire la nostra ancora scarsa conoscenza della presenza di popoli storici e protostorici nell'area appenninica settentrionale. Se la celtizzazione

dell'area emiliana, con la conseguente differenziazione dei suoi dialetti, risale, nell'ambito del PCP, almeno all'Età del Bronzo Medio e Recente (sec. XVII-XIV a.C.) (Alinei [1996-2000: II]), bisogna arrivare alla conclusione che, sopravvissuti a oltre 3500 anni di storia, questi nomi di luogo, con la loro memoria di lunghissima durata, rischiavano poi di scomparire, in quanto esclusi dai repertori ufficiali e dunque privi di una qualsivoglia attestazione scritta, nel giro di pochi decenni.

Resta poi da domandarsi a quanti toponimi millenari sia toccata in sorte un'estinzione reale nel corso di questi ultimi anni. Sarà forse il caso che i dialettologi e i linguisti tornino, come e più di un tempo, a indagare i fenomeni 'in ambiente'. Per studiare i repertori cartacei e digitali, se solo ci si pensa, rimarrà sempre tempo. Molto di più, in ogni caso, di quanto ne rimanga alle persone che, senza nemmeno saperlo, custodiscono ancora, nei loro ricordi e nella loro parlata, la memoria della protostoria del loro territorio.

[da «Studi celtici» 3 (2004), pp. 31-44]

XXIII.
Toponimi orali di area alto-italiana: una stratigrafia semantico-motivazionale

In questo intervento illustro gli esiti delle inchieste sul campo commissionatemi (negli anni 2007-2008, 2011-2012 e 2013) dall'Istituto per i Beni Artistici e Culturali della Regione Emilia-Romagna all'interno del progetto di indagine toponomastica denominato ATER (Archivio Toponomastico Emiliano-Romagnolo), in applicazione della legge regionale n. 45 del 7 novembre 1994 («Tutela e valorizzazione dei dialetti dell'Emilia-Romagna»). Le inchieste hanno riguardato tre territori campione specifici, corrispondenti, con riferimento alla provincia di Modena, all'area alto appenninica (comune di Fiumalbo), all'area pedemontana (comune di Castelvetro) e all'area della bassa (comune di Carpi).

I. *Area di Fiumalbo*

Il territorio di Fiumalbo si presenta ancora come un'area socialmente e culturalmente compatta, che ben si presta ad alcune riflessioni sulla relazione tra l'uomo e l'ambiente abitato e sull'importanza che i nomi di luogo hanno da un lato per creare e preservare questa relazione e dall'altro per

documentarla sul piano storico e preistorico.[1] I presupposti da cui ci si muove sono essenzialmente due:

1) Nel patrimonio toponimico è sedimentato, e ancora largamente attivo, un processo culturale di appropriazione, addomesticazione e riconoscimento dell'ambiente (Genre [1986], Caprini [2001]);

2) questo patrimonio linguistico e culturale si configura come un vero e proprio sistema di classificazione concettuale dello spazio, come una mappa cognitiva in costante evoluzione (Meschiari [2010]).

Coerentemente con questa visione della tradizione onomastica, i dati non vengono presentati nella forma di un elenco (alfabetico o etimologico), ma evidenziando il più possibile la loro natura di sistema, la loro struttura tassonomica e – in senso lato – narrativa[2].

I.1. *Toponimi di tipo magico-religioso*

Incomincio con questi nomi perché le concezioni a cui rimandano sono interpretabili come credenze di tipo preistorico, presumibilmente ascrivibili al Paleolitico Superiore, e comunque al sistema produttivo tipico dei cacciatori e raccoglitori.

I.1.1. Molto frequenti sono i toponimi che muovono dalla base lama, il cui primo significato – anche nel dialetto lo-

[1] Utilissimi approfondimenti teorici e operativi su questo punto si trovano nei lavori prodotti nell'ambito delle pluridecennali inchieste e pubblicazioni che ruotano intorno a progetti come l'*Atlante Toponomastico del Piemonte Montano* o l'*Atlante Toponomastico del Friuli Venezia Giulia*, come messo opportunamente in luce da Cusan [2010]; si vedano in particolare, Alessandri [2000], Chiapusso [2010].

[2] Modelli esemplari sono quelli offerti da Cusan [2009; 2014], Rivoira [2012], Cusan - Rivoira [2015] e Scala [2015].

cale – è quello di 'pantano, palude, terreno acquitrinoso', ma che possono anche significare, in alcuni casi, 'terreno scosceso':[3] *Lama*, *Lamisciole* / ***Lamella***, ***Le Lame***, ***Lama***, ***Lamacciòla***, ***Lama Granda***, ***Lamazzo***, ***Lama di Ricchi***, ***Làmola***.

La motivazione ravvisabile dietro questi nomi è di tipo magico-religioso. I significati di 'terreno paludoso, frana, alveo torrentizio' caratteristici di questi toponimi sono infatti derivazioni del significato principale, che è 'drago' (per un caso analogo, si pensi ai numerosissimi nomi di luogo – soprattutto idronimi – del tipo *Draco*, *Dracone*, *Drago*, *Dragone*): aspetti e fenomeni della natura di questo tipo sono infatti visti spesso come epifanie sacre, legate ad esseri magico-religiosi come il drago, concepiti anticamente come creature totemiche (Alinei [2003]). Non a caso, «nella mitologia popolare le paludi sono il luogo dove vivono i draghi, e le frane (come i terremoti e molti altri aspetti geomorfici ed idrici) vengono attribuite al passaggio o ai movimenti dei draghi» (Alinei [2009: 394]). Ebbene, uno dei termini greci più noti per il 'drago' è *lamia*, il quale designa una creatura fantastica che occupa un posto particolare non solo nella fiabistica popolare greca, ma anche in quella bulgara, macedone e arumena (Dukova [1970]), e che in latino è resa appunto come *lamia* o *lama*.

Nominando queste parti del territorio come *lama*, i parlanti inverarono una visione del mondo di tipo magico, nella quale il paesaggio era percepito, sentito e temuto come manifestazione vivente di un drago: allo stesso tempo, tramite questi processi di nominazione, crearono una mappa

[3] Da qui in avanti i toponimi indicati in *corsivo* vanno intesi come toponimi IGM, e quelli indicati in ***corsivo-grassetto*** come toponimi orali.

paesaggistico-mitologica destinata a tramandarsi alle successive generazioni.

I.1.2. Alla stessa tipologia totemica sono riconducibili i toponimi connessi a nomi quali lat. AVA / AVIA 'antenata, avo materno' (IEW: 89), lat. anus / ana 'vecchia' (DELL: 13) e lat. vetula 'vecchia': *La Vecchia* (nome di un'altura ben distinguibile sotto il Monte Cimone) / ***La Vècia*** (nome di una pietraia a picco sul torrente Scoltenna), ***Maravecchia***, ***Serra Anina***, ***La Nòna*** (nome di un'altura sotto Monte Modino), ***Selva Nonnina***, ***Alpe Lavina***.

Seguendo gli studi di Vladimir Propp [1972] e Mario Alinei [1988], la figura della Vecchia deve essere interpretata come la trasformazione di un'antenata totemica matrilineare, originariamente una dominatrice degli animali e della natura. Il suo ruolo magico-religioso emerge con chiarezza nelle attestazioni etnotestuali e nelle credenze variamente documentate dal folklore. Interessante, per il discorso toponomastico, è soprattutto il fatto che i nomi della Vecchia, nei dialetti di tutta Europa, appaiono associati non soltanto alla gravidanza (retaggio dell'antica Dea Madre) e ad alcune malattie infantili (varicella, rosolia, vaiolo, vermi, etc.), ma anche a fenomeni atmosferici e della natura (uragani, turbini, arcobaleno, ronzio dei boschi, sole, luna, etc.) e ad elementi del paesaggio fisico (in particolare corsi d'acqua, frane, alture) (Ballester [2007], Benozzo [2012: 43-64]).

Alcuni dei toponimi elencati sono trasparenti nel loro legame con la Vecchia. Per quanto riguarda ***Maravecchia***, esso può essere ricondotto a *mara* + *vetula*, composto in cui si può riconoscere come primo elemento l'aggettivo gallico **mārā*, **mārŏ-* < celt. **mārā*, **mārŏ-* 'grande' (Delamarre [2003: 218-9]) e come secondo il normale nome della 'vec-

chia'; Remo Bracchi, che ha studiato toponimi simili in area lombarda, propone di vedere nei nomi di tipo *Mara* «la raffigurazione di un fantastico drago primordiale [...] da un'antica base prelat. **mara*, soggiacente a molti nomi di insetti in qualche modo demonizzati e riaffiorante pure nelle denominazioni europee dell'incubo» (Bracchi [2007: 116]): accogliendo la sua etimologia, si può interpretare il toponimo in questione non soltanto come 'grande Vecchia', ma come 'drago antenato' o 'antenata del drago'.

Il secondo elemento di ***Serra Anina*** (per il primo cfr. oltre, nella categoria degli oronimi) è da intendersi come diminutivo di anus / ana e ha cioè il significato originario – di tipo propiziatorio – di 'vecchina, nonnina'.

Propenderei per includere in questa tipologia magico-religiosa anche l'oronimo ***La Nona***, che avrebbe dunque il significato di 'nonna' e non del numerale 'nona' ('la nona cima'?).

Lavina, infine, che è anche in italiano uno dei nomi comuni della 'frana', e che i dizionari etimologici considerano voce dotta del latino tardo, diffusa da autori come S. Agostino e Isidoro di Siviglia sulla base del lat. *lābi* 'cadere, scivolar via' (DELI: 657; AEI: 241), è un nome che risale proprio ad AVA, con agglutinazione dell'articolo (*l'ava), e aggiunta del suffisso diminutivo-vezzeggiativo tipico dell'attribuzione di nomi a entità, oggetti o elementi tabuizzati (Zelenin [1988; 1989a; 1989b]). Per quest'ultimo termine una conferma viene dalle denominazioni della slavina nelle aree francoprovenzale, ladina e corsa. In frprov. troviamo *lavétza*, chiaramente leggibile – con la solita agglutinazione/deglutinazione dell'articolo – come *la vetza*, cioè 'la vecchia'; nel ladino della Val di Fassa la slavina è chiamata *giavina*, dal significato del tutto trasparente di 'piccola nonna' (*giava*, accanto a *iàva* e *ieva* e *nòna* è il termine lo-

cale per 'nonna', anch'esso evidentemente legato ad AVA) (Alinei - Benozzo [2011: 29-30]).

I.1.3. Appartengono alla categoria magico-religiosa anche quei toponimi interpretabili, per varie ragioni, come nomi *noa*, cioè sostitutivi di nomi (e dunque di luoghi) temuti e dunque tabuizzati. Tra questi si possono citare i nomi che presentano suffissi diminutivi-vezzeggiativi in contrasto con la natura del luogo designato e i nomi parentelari: ***E fussàtt*** 'il fossetto' (nome di un dirupo di circa 70 metri posto sotto l'Alpicella del Cimone), ***E Sassett*** 'il piccolo sasso' (nome di un masso erratico del diametro di circa 3 metri e alto almeno 4), ***Eziùn*** (nome di uno stagno nei pressi della località Le Valdàre).

Questi nomi appaiono come nomi sostitutivi di parti del territorio tabuizzate. Siamo cioè di fronte a tabù legati non soltanto a esseri animati che vivono sul territorio, ma connaturati al territorio stesso. Riprendendo alcune considerazioni di Biernoff [1978] sui *safe* e *dangerous places* (luoghi *sicuri* e luoghi *pericolosi*) che caratterizzano la percezione dello spazio fisico dei nativi australiani, si possono interpretare in modo adeguato i due toponimi con suffissi diminutivi citati, che, proprio in quanto sentiti come pericolosi, venivano nominati con appellativi propiziatori di segno opposto.

Lo stesso vale per *Eziùn* (scomponibile facilmente in *E ziùn*, vale a dire 'lo zione') – attestato anche nell'area di Fanano per definire le acque del Lago Scaffaiolo (Benozzo [2010: 244]) –, nome assegnato a un luogo percepito come archetipicamente pericoloso, che rientra nel campo del totemismo parentelare: l'uso di un nome di parente rientra nella fenomenologia più classica dei nomi *noa* (è ad esempio frequentissimo per i nomi di animali) (Mansur Guérios [1976]).

I.1.4. I seguenti tre toponimi presentano un interessante connessione con credenze attestate in tutta l'area euroasiatica: ***La Bugadéra*** (nome di una lastra inclinata di arenaria presso *Capanne Serra*), ***La Lavandaia*** (nome di una cima del *Monte Rovinoso*), ***Le Tre Lavandaie*** (nome di tre massi posti su un prato della località *Spianacci*).

Fiabe, leggende, racconti folklorici e toponimi relativi alle figure delle lavandaie sono presenti, come detto, in una vasta area, dove esse appaiono con alcune caratteristiche fisse: anzitutto possono apparire come a) figure femminili giovani; b) donne vecchie e spaventose; c) dame bianche e/o d) creature femminili con zampe animali; tra le loro attività, esse a) lavano, stendono e cuciono; b) cantano e ammaliano con la loro voce; c) emettono suoni sgradevoli, fastidiosi e inumani; d) si pettinano a lungo sedute sui prati; e) danzano sui prati intorno ai panni stesi; f) camminano senza fare rumore; g) volano da una cima all'altra per stendere i panni; h) percorrono gallerie sotterranee; i) sono spesso considerate gli spiriti delle donne morte di parto o di donne infanticide; l) sono le custodi delle anime dei bambini morti senza battesimo; m) preparano il pane; n) causano temporali stendendo i panni sui prati; o) incidono sui fenomeni atmosferici (ad esempio i violenti temporali o il fenomeno della pioggia col sole); p) lavano drappi mortuari e battono continuamente su cadaveri che mandano suoni lugubri; q) possono trasformare i panni stesi sull'erba in pecore o in sassi; r) insegnano ai pastori le tecniche casearie; s) sono spesso associate ad elementi del paesaggio particolari, come massi erratici o grotte; t) prevedono il tempo atmosferico (Benozzo [2012]).

Schematicamente, si possono distinguere alcuni strati di formazione e successivo adattamento della figura folklorica della lavandaia: a) *Uno strato paleolitico* (di cui sono trac-

cia lo stretto legame della donna con l'acqua, assolutamente centrale nelle società tradizionali; l'aspetto ferino; la lavandaia come personificazione di elementi del paesaggio; il suo ruolo di custode delle acque e di divinità acquatica e il suo legame con fenomeni atmosferici particolari): si trattava in origine «di una Signora degli Animali, le cui originarie fattezze ferine ancora trapelano dagli arti zoomorfi: una Signora di un Altro Mondo, una Signora della Selvaggina che in una economia fondata prevalentemente sulla caccia non può che essere depositaria dell'abbondanza e della prosperità, nonché della regalità, e loro benevola dispensatrice a quanti ha la compiacenza di concedersi» (Barillari [2009: 301]). b) *Uno strato neolitico* (per i seguenti elementi; il lavaggio degli indumenti, le attività di cucito, il legame con la figura della Madre Terra (tipica concezione nata nel Neolitico), i frequenti intrecci delle azioni (magiche) delle lavandaie con le attività delle mandrie al pascolo, il rapporto delle lavandaie con la fienagione e la semina, la loro maestria nelle tecniche casearie, la facoltà di prevedere il tempo e il maltempo [collegata a una possibilità di controllo sul calendario delle semine e dei raccolti], il loro ruolo di panificatrici, la loro raffigurazione come decoratrici di ceramiche, la loro connessione con luoghi e leggende appartenenti alla civiltà megalitica [in Galizia, Portogallo, Bretagna]). c) *Uno strato riconducibile all'Età dei Metalli* (a cui rimandano i seguenti tratti: la loro raffigurazione come *incubi* e *streghe*, il fatto che si pettinano i capelli incessantemente, il loro asservimento – variamente documentato – ad attività di tipo domestico) (Benozzo [2012]).

I tre toponimi in questione – che connettono la lavandaia ad aspetti del territorio quali le lastre arenacee, le cime e i massi erratici – debbono riferirsi a questo complesso di credenze e costituiscono un'ulteriore precisa testimonianza

della funzione narrativo-mitologica, vale a dire mitopoietica, sottesa e al tempo stesso generata dai processi di nominazione del territorio.

2. *Oronimi*

I.2.1. La quasi totalità delle alture è individuata da un toponimo specifico. Il nome più diffuso sembra essere quello legato alla base SERRA: *Serra*, *Serretto*, *Capanne Serra*, *Casa Serra* / ***La Sèra***, ***Seràtta***, ***Serra Anina***, ***Serra Badèina***, ***Serrina***, ***Serraccia***, ***Serrazzòla***, ***Serretta***, ***Serralonga***, ***Seròla***, ***Sràtta*** ('serretta'), ***Srelénna*** ('serralina'), ***Serapiàna***, ***Serrapìni*** (cfr. I.4. 8), ***Serra dell'Ilcio*** (cfr. I.4.12).

Per comprendere questa denominazione bisogna ricordare l'alta frequenza con cui le montagne e altre conformazioni geologiche sono designate attraverso l'uso metaforico di nomi di strumenti e attrezzi (Pellegrini [1987: 435-7]), e che *serra* è precisamente il nome latino della 'sega' (all'origine anche di portoghese e catalano *serra*, castigliano *sierra*, occitano *serro*, francese *serre*), ancora oggi vivo con lo stesso significato in numerosi dialetti (Jaberg - Jud [1928-1940: punti 552, 553, 554]). Il nome *serra* era anche usato, in latino, per la 'falce dentata' e il significato di altura, serie di alture, «si collega ad una sequenza di cime che di lontano assomiglia ai denti di una falce dentata o di una sega» (Alinei [1996-2000: II, 847]; cfr. anche Grasso [1900]).

I.2.2. Allo stesso procedimento di designazione metaforica basato sulla similitudine tra forme di attrezzi agricoli e forme dei rilievi riconduce verosimilmente il toponimo orale ***La Trara***. Si tratta infatti di un nome che rimanda alla

voce lat. *trăh(ĕ)a*, utilizzata per designare un attrezzo che nel *Glossarium mediae et infimae latinitatis* del Du Cange (III, 149) viene descritto come «veicolo senza ruote che viene trascinato» e che è ancora visibile oggi nell'area frignanese (nel dialetto locale si chiama *tràggia*), dove appare come un attrezzo per il trasporto del fieno composto «di tre aste o stanghe orizzontali, intramezzate da lunghi piuoli in legno, a mo' di scala, e da due o più assi trasversali» (Violi [1974: 27-8]). La sua forma è stata dunque accostata dal parlante a una parte di versante frastagliata, alla quale ha dato il proprio nome.

I.2.3. La base ALPEM, che conserva il significato tecnico di 'altura riservata al pascolo', compare nei seguenti nomi: *Alpicella*, *Alpe*, *Alpina* / ***Alpe Lavina***, ***Alpe Rossa***, ***Alpe di sotto***, ***Alpe di sopra***, ***Elpabàsa*** ('alpe bassa').

Va ricordato che dagli *statuti vicinali* relativi all'area del Frignano (secoli XIV-XVI) emerge il fatto che il possesso e la disponibilità dei "beni comuni" non spettavano ai singoli piccoli abitati (le *vicinie* appunto), ma a più grandi circoscrizioni: i pascoli comuni più alti, che costituivano una specie di riserva comune per lo sfruttamento collettivo di un'intera valle, erano appunto chiamati *alpes* (Santini [1979: 30]).

I.2.4. Produttivo appare anche il lat. MONTEM, al quale sono riconducibili *Monte Modino* (cfr. I.2.8.) , *Monte Lagoni*, *Monte Pelatone* (cfr. I.2.14), *Monte Rovinoso*, *Montale*, *Monticello* / ***Monte Tondo***, ***Montalto***, ***Montoppio***.

Nella terminologia giuridica dei già citati *statuti vicinali* si indicavano con *montes* i pascoli e i boschi di media altezza, di cui usufruivano, a differenze di quanto accadeva per le *alpes*, i villaggi che vi erano più prossimi (*ibidem*: 31).

I.2.5. Tramite un nome affine al lat. PODIUM / *PŎDIULUM 'piccola altura, poggio' sono state lessicalizzate parti del territorio non necessariamente elevate, ma generalmente isolate rispetto alle altre alture, quali *Poggio Perduto*, *Poggio Valle*, *I Poggi* / ***Poggioletto***, ***Poggiòlo***, ***Poggioronco*** (cfr. I.4.2), ***Poggiale***, ***Poggiolungo***, ***Il Poggione***, ***Il Poggetto***, ***Poggio della Mandria*** (cfr. I.4.3).

I.2.6. Alcuni crinali prendono il nome da COSTA 'pendio, fianco di monte' (REW: 2279; DELI: I, 291), termine che – come già si è visto per ALPE – viene generalmente accompagnato da un determinativo che ne specifica l'ubicazione o alcune caratteristiche:[4] *Costamezzana* / ***Costalarga***, ***Costalunga***, ***Costasecca***, ***Costa del vento***.

I.2.7. Per dare un nome a elevazioni del terreno e dossi di modesta altezza è stato usato un termine collaterale al lat. meta 'cumulo, monticello, colonnetta': *Medale* / ***Méda***, ***Medóne***, ***Medóna***, ***Metello***, ***Medolla***.

I.2.8. Affine nel significato appaiono i piccoli rilievi orografici che prendono il nome da MUT 'collina, rialzo', di origine etrusca (Violi [1974: 75-6]) o più plausibilmente celtica (De Bernardo Stempel [2000: 97]): *Monte Modino* / ***Mutella***, ***Campo Mutale***.

I.2.9. Con CLAUSA 'sbarramento' sono stati lessicalizzati luoghi quali *Chiusura* / ***La Chiusa***, ***Conchiusa***, ***Chiosasecca***, ***Chiusina***.

[4] Come si vedrà, questo procedimento è uno dei più produttivi nell'attribuzione di nomi a parti del territorio; in generale, cfr. Fernández González [1981].

I.2.10. Un''imboccatura', specialmente un''imboccatura di corso d'acqua', viene prevalentemente designata con il termine BUCCA: *Bocca Guara*, *Cun del Bocco* / ***Bocca del Rio***, ***Boccaia***, ***Bochina***, ***Boccacardéra*** (cfr. I.4.18), ***Boccalicciana*** (cfr. I.4.12).

I.2.11. Connessi ai precedenti sono i toponimi orali del tipo ***Buca***, ***Bucafonda***, ***Buchellato***. Questi nomi, che muovono dalla base BUCA (forma assente nella documentazione latina) sono generalmente associati dagli etimologisti a parole quali lat. VACUUS 'vuoto' (REW: 9115) o lat. *BOK(K)-/* BŪK(K)- (LEI: VI, 504), ma saranno da vedere, più semplicemente, proprio come varianti fonetiche del lat. BUCCA. L'uso del termine 'bocca' per designare qualunque tipo di apertura, infatti, «è attestato in tutte le lingue neolatine»; inoltre, «in latino […] per la nozione di 'buco' non esistono soltanto *foramen* (da *forare*) e *cavum* da *cavus*, […] ma anche *orificium*, che è proprio da *os* 'bocca'» (Alinei [2009: 641-2]). Si deve poi aggiungere che in latino il termine *bucca* è un prestito dal celtico, dove il nome ha anche dato origine a vari toponimi (tra i quali *Bucciacus* > *Boissy*) e antroponimi (ad esempio *Buccus*, *Bucco*, *Buccio*, *Buccelenes*, *Buccioualdus*) (Sims-Williams [2006: 270-1]).

I.2.12. Molto importanti, per la vita della comunità, erano e sono i pianori posti tra i pendii, poiché erano zone di piccola o media estensione che potevano essere coltivate: i toponimi che li designano, cioè, servivano a individuare luoghi possibilmente fertili all'interno del sistema paesaggistico. I termini più frequenti muovono da PLANUM 'piano' e PLANA 'piana': *Pian d'Acciola* (cfr. I.3.8), *Pian della Borra* (cfr. I.2.17), *Il Piano*, *Piano del Biondo*, *Spianata*, *Piandomino*, *Spianacci*, *Valpiana* / ***Pianbianco***, ***Pian del lupo***, ***Pianello***, ***Pian del Masso***, ***Piancardoso***, ***Pianella***, ***Piana-***

maggio, ***Mezzapiana***, ***Pianasecca***, ***Pianalunga***, ***Piana Cetina*** (cfr. I.4.7.), ***Pianopósa*** (cfr. I.4.4).

Per quanto riguarda il citato toponimo *Piandòmino*, escluderei una sua connessione con il latino *dominus* 'signore' e dunque in questo contesto 'padrone': mi pare, ancora una volta, un nome che mantiene nella sua motivazione il legame particolare dell'uomo con il territorio. Lo affiancherei infatti a toponimi quali il lombardo *Valdòmino*, nel quale – secondo una recente proposta etimologica – si coglie piuttosto l'eco del verbo latino *domare* 'placare, controllare, domare', qui nel senso specifico di 'avere ragione di un territorio impervio, domarlo, coltivarlo' (Lurati [2011: 59]).

Quanto a *Piano del Biondo*, la motivazione originaria del nome sarà da far risalire a una specificazione cromatica che poco sembra avere a che fare con l'odierno aggettivo *biondo*: si tratterà piuttosto del lat. *ALBUNDUS, a sua volta da ALBUS 'bianco' (Alinei [2002]). In questo senso, lo si può considerare sinonimo del toponimo orale ***Pianbianco*** (che dedigna comunque un altro pianoro). Vista la collocazione del luogo che prende questo nome, alle pendici del Monte Cimone, è verosimile che tale denominazione indicasse anche una zona caratterizzata da nevi persistenti.

I.2.13. Altre conformazioni del territorio destinate all'attività agricola vengono designate con parole risalenti o affini alla base CAMPUM: *Campitello* / ***Campulo***, ***Campiano***, ***Campoalto***, ***Campovecchio***, ***Campolongo***, ***Campolupo*** (cfr. I.5.6), ***Campo di Ricchi***, ***Campo Mordini***, ***Campogiano***, ***Campiglia***, ***Campo Mutale*** (cfr. I.2.8), ***Campovellano*** (cfr. I.4.15), ***Campelato*** ('campo pelato': cfr. I.2.14).

È interessante notare che, oltre a una determinazione topografica ottenuta tramite l'uso di un aggettivo (*alto*, *vec-*

chio, *longo*), a questi appezzamenti viene associato un elemento onomastico che rimanda a precisi cognomi. Si tratta di un procedimento di lessicalizzazione che non soltanto associa una terra a uno specifico proprietario, ma che sancisce questa proprietà proprio grazie al fatto di incastonare questa associazione alla mappa toponomastica del territorio: il nome, cioè, «fissa un possesso importante, lungo, protratto nel tempo», e in questo modo «i nomi delle terre, pur potendo cambiare nella lunga durata, mutano ad una velocità rallentata" e "conservano nel tempo l'appartenenza alla proprietà *antica* di una *razza*» (Siniscalchi [1999: 273]).[5]

I.2.14. Sempre alla conformazione prativa rimandano quei toponimi che muovono o si mostrano affini alle basi latine PILATUM 'pelato, privo di vegetazione' e PILOSUM 'peloso, coperto di vegetazione': *Monte Pelatone* / ***Campelato*** ('campo pelato'), ***Pelatello***, ***Prapelato*** ('prato pelato'); *Fosso Pelosino* / ***Pellosio***, ***Pelusèl***, ***Campeloso*** ('campo peloso').

Queste denominazioni sono tipiche di vari sistemi toponomastici, dove il campo è appunto connotato dal suo aspetto 'pelato' o 'peloso' (Lanaia [2007]); si tratta verosimilmente di un procedimento di lessicalizzazione notevolmente arcaico, connesso – di nuovo – a processi di insediamento e sfruttamento del territorio, se è vero che lo stesso latino *pratum* (da cui muove l'it. *prato*) può essere interpretato come una variante preistorica di area ligure di *pilatum* (cioè, appunto, *pratum*), originatasi come descrizione del diradamento del bosco mediante incendi. Se si aggiunge che *pilare*, in latino, significava anche 'tosare le pecore', 'spennare i polli', 'sbucciare' e simili, si può capire che i

[5] Su questa specifica problematica di nominazione del paesaggio agricolo, cfr. anche Bromberger [1988].

pastori che incendiarono i boschi per ottenerne pascoli avessero l'impressione di "pelarli", allo stesso modo in cui "pelavano" le pecore, poiché in questo modo li trasformavano, da boschi, in prati da pascolo (Alinei - Benozzo [2012]).

Alla stessa tipologia va ricondotto il toponimo IGM *Fosso del Calvone*.

I.2.15. Un terreno pianeggiante che termina in un salto è generalmente nominato tramite forme che continuano il lat. BALTEUM (a sua volta da una forma BALTEA) (Pellegrini [1990: 170]), che significava originariamente 'cintura' (DT: 59): da qui *Il Balzone* / ***Balzo di sotto***, ***Balzo di sopra***, ***Balzetto***, ***Valsora*** (con normale lenizione *ba-* > *va-*).

I.2.16. Una striscia del terreno posta in leggero declivio è normalmente lessicalizzata attraverso una parola affine al lat. PLĂGA: *Piaggia Grande*, *Piaggione* / ***Piaggiòra***, ***Le Piagge***, ***Piaggiamolle***, ***Piaggione*** .

I.2.17. Assai diffusi sono i toponimi che muovono dal tipo BORRA / BORRO, termine che alcuni linguisti riconnettono a una radice mediterranea del tipo *B(O)THR- (a partire da REW: 1223), ma che – vista anche la sua estensione in area atlantica, ad esempio in quella iberica nord-occidentale (Bascuas [2006: 140]) – mi pare più plausibile far rimontare a un lat. *BŌRRA (da cui anche l'it. *burrone*) (DELI: 157), di cui esiste il collaterale greco *bóthros* 'cavità', col significato originario di 'fossa, voragine, dirupo': *Borra*, *Borra da Ronca*, *Capanna Borre*, *Fosso Borellina*, *Pian della Borra* / ***Borella***, ***Borelle***, ***Burèla***, ***Borrasecca***, ***Borraccia***, ***Borralto*** (si noti qui il genere maschile).

È da sottolineare che il significato del toponimo è del tutto comprensibile agli abitanti della zona, giacché nel dia-

letto locale *bòra* è un termine comune per indicare un burrone (così come l'it. locale *borra*).

I.2.18. Il toponimo orale ***La Piastra*** risale a una forma affine al lat. *PLASTRA, ricostruibile a partire dalla voce *emplastrum* 'sasso levigato' (REW: 2863).

I.2.19. ***Grotticella*** muove dal lat. CRUPTA, a sua volta dal gr. CRYPTA, e sta a indicare una piccola grotta sotto il crinale delle Salvelle.

I.2.20. Sporadica la presenza della base COLLE, affine al lat. COLLIS, per designare un 'colle': ***Colléta***, ***Collevetro***, ***Colmezzana***; La seconda parte del toponimo ***Collevetro*** muove dal lat. VETUS, VETĔRIS 'vecchio'.

I.2.21. ***Groppo*** e ***Groppino*** sono i nomi di due alture che utilizzano la voce GROPPO 'altura, dosso' (REW: 4787).

I.2.22. Da una forma affine al lat. GRUNDA 'orlo di altura' (REW: 3891) muove ***Gronda Piatta***, che indica un piccolo altopiano boschivo posto sulla sommità di un colle.

I.2.23. ***Pedrelle*** e ***Perdéra***, nomi dati a due zone pietrose in declivio, muovono da PIETRA (lat. petra), nel secondo caso con normale metatesi *-dr-* > *-rd-* (anche nella parlata locale la pietra si chiama *préda*).

I.2.24. Da SASSO 'roccia, luogo sassoso' muovono ***Sassatella*** e ***Sassétt***.

3. *Idronimi*

La presenza dell'acqua è forse l'aspetto del territorio più importante per la vita della comunità. La mappa toponoma-

stica lascia emergere anche qui una precisa struttura percettiva, in cui ogni elemento lessicale dà conto di specifiche funzioni del rapporto tra gli abitanti e il territorio

I.3.1. Il termine più frequente per indicare un corso d'acqua è *rio*, affine al lat. RĪVUS, il quale indica tanto un corso d'acqua quanto il solco vallivo da esso percorso: la mancata distinzione tra i due concetti mostra che, all'epoca della lessicalizzazione, l'acqua era presente anche nei solchi vallivi in cui ora non restano che tracce di presenza d'acqua. Il nome è spesso accompagnato da un aggettivo che ne coglie caratteristiche morfologiche o di altro tipo: *Rio Acquicciola*, *Rio Mare*, *Rio Grande*, *Rio Grosso*, *Rio Solferino*, *Rio Torto*, *Rio delle Ghiaie*, *Riolo*, *Riaccio*, *Riolocasella* / ***Ricàvolo***, ***Ridàccola*** (cfr. I.3.8), ***Rimaggiore***, ***Riocasale***, ***Riosottano***, ***Riosoprano***, ***Riomorto***, ***Riochiaro***, ***Bocca del Rio***, ***Redoppio*** (cfr. I.4.24), ***Rio Asinari*** (cfr. I.5.4), ***Rio Guerce*** (cfr. I.4.1), ***Rio Carpinello*** (cfr. I.4.19), ***Rio Limaco*** (cfr. I.5.2), ***Rio Orticale*** (cfr. I.4.23), ***Rioléc-chio*** (cfr. I.4.12), ***Riolmo*** (cfr. I.4.11), ***Raguzzaro***.

Solferino indica la presenza di acque sulfuree, ***Ricàvolo*** è una formazione da RIVUS + CAVUS, ***Raguzzaro*** continua un RIVUS + ACUTUS, con aggiunta del suffisso *-arius*.

I.3.2. La presenza di una sorgente è segnalata da toponimi del tipo *fontana*: l'immediata identificazione di un luogo con acqua sorgiva era cruciale non soltanto per la vita degli uomini, ma anche, in passato, per quella degli animali: tanto di quelli selvatici, più facilmente cacciabili nei pressi di luoghi di quel tipo, quanto di quelli da pascolo. Gli aggettivi che accompagnano sono anch'essi funzionali a un'identificazione della natura della sorgente, fornendo indicazioni di tipo spaziale oppure relative alla qualità dell'acqua o alla sua abbondanza: *Fontana Gelata*, *Fonta-*

nina, *Fontanini* / ***Fontanasecca***, ***Fontanile***, ***Le Tre Fontane***, ***Fonteròvere***, ***Fontana Fresca***, ***Fontanaccia***, ***Fontanelle***.

I.3.3. Un piccolo corso d'acqua, così come il solco da esso formato, prende il nome da *fosso* / *fossa*, affine al lat. FOSSA 'scavo, buca, corso d'acqua'. Tramite l'uso di suffissi e l'accostamento di aggettivi, i toponimi riflettono alcune caratteristiche specifiche di tali corsi d'acqua: *Fossone*, *Fosso Borellina* (cfr. I.2.17), *Fosso Riaccio*, *Fosso Secco* / ***Fossalta***, ***Le Fosse***, ***Foscione***, ***Fossostorto***, ***Fossombroso***, ***Fosso al Poggio***, ***Fossolungo***, ***Fossalunga***, ***Fossascura***, ***Fossatagliata***, ***Fosso Pelosino*** (cfr. I.2.14), ***E Fussàtt*** (cfr. I.1.3).

I.3.4. Gli specchi d'acqua, che nel territorio di Fiumalbo sono tutti di piccole dimensioni, sono chiamati col termine *lago*, termine che, tranne in un caso isolato, viene sempre determinato con suffissi e aggettivi: *Lagacci*, *Lagaccione*, *Lagastrini*, *Lago*, *Lago Cavo*, *Monte Lagoni* / ***Laghétt***, ***Lago Vecchio***, ***Lago***, ***Gucello***. L'ultimo toponimo citato è l'esito, regolare, di una forma *Lacucello*, con aferesi della sillaba iniziale.

I.3.5. Un'altra tipologia di paesaggio acquatico individuata dalla toponomastica locale è quella delle vene d'acqua stagnanti o dei minuscoli stagni, specialmente posti in terreni prativi: tutti elementi per i quali viene adottato il nome polla: *Le Polle* / ***Polla Chiara***, ***Polla di Ricchi***, ***Pollatora***, ***Le Pollìne***.

I.3.6. Un margine di corso d'acqua, e per estensione tanto il corso d'acqua stesso oppure il margine senza più ac-

qua, è nominato con il termine *riva*, affine al lat. RĪPA e RIPŬLA: *Le Rive*, *La Riva* / ***Rivalunga***, ***Rivara***, ***Rìvola***, ***Arvétta*** ('rivetta', con normale esito emiliano *re-* > *ar-*), ***Arvaróla*** ('rivarola', con evoluzione identica alla precedente).

I.3.7. Ruscelli dall'alveo particolarmente ghiaioso sono indicati col termine *ghiaia*, affine al lat. GLĀREA: *Le Ghiaie*, *Rio delle Ghiaie* / ***Ghiaione***, ***Ghiaiella***, ***Ghiarino***, ***Ghiaiaccio***, ***Ghiaiosino***, ***Giottolo***.

Per l'ultimo toponimo citato si può facilmente ricostruire una filiera del tipo *ghiaiottolo* > *ghiottolo* > *giottolo*, con un'evoluzione dalla radice tosco-marchigiana *ghiotl-* a quella tosco-emiliana *giotl-* (Alinei [2008a]).

1.3.8. È naturalmente presente, in diverse forme, il nome stesso dell' acqua: *Acquicciola*, *Pian d'Acciola* / ***Acquafreddola***, ***Acquale***, ***Acquareto***, ***Acquamarcia***, ***Acquarossa***, ***Acquavivola***, ***Capàccola***, ***Ridàccola***. Gli ultimi toponimi muoveranno, rispettivamente, da CAPUT AQUULA, col significato originario di 'origine di un corso d'acqua' e da RIUS AQUULA 'rio d'acqua'.

I.3.9. Con una parola connessa al lat. DUCTIA 'condotto d'acqua' (Olivieri [1920: 120-1]) (da cui muove anche l'it. *doccia*) vengono nominate alcune zone in cui i corsi d'acqua sono più ripidi e danno luogo a cascate di medie e grandi dimensioni, spesso incassate – appunto – in un 'condotto' di pietre levigate o massi: *Doccia*, *Docciale* / ***Doccione***, ***Dozza***.

I.3.10. I due toponimi *Confienti di sopra* e *Confienti di sotto* sono continuazioni del lat. pl. CONFLUENTI (per un caso simile – *Confienza*, in provincia di Pavia – , cfr. DT:

225) e indicano due rivi d'acqua che affluiscono nel torrente Scoltenna rispettivamente a monte e a valle del paese di Fiumalbo.

I.3.11. Un idronimo importante è ovviamente quello che da il nome al comune principale, vale a dire *Fiumalbo*, attestato nella forma *Flumenalbo* in un documento del 1038 (Olivieri [1959: 294]) e facilmente interpretabile come 'fiume bianco' (*flumen album*) (DT: 275). La motivazione originaria sarà da cercare nel bianco della neve che, ancora fino a pochi decenni fa, persisteva fino alle soglie dell'estate specialmente nell'alveo del fiume e a ridosso di esso.

I.3.12. Altrettanta importanza riveste il nome del torrente principale che attraversa il comune di Fiumalbo, vale a dire lo *Scoltenna*, documentato in Livio e Plinio nella forma *Scultenna* (anticamente era il nome dell'intero fiume Panaro). Si tratta di un toponimo di probabile origine etrusca, come indica il suffisso *-enna*, tipico dei nomi e delle parole derivate da questa lingua, che appare assai produttivo in area frignanese, specie per gli idronimi, come dimostra tra gli altri il nome del fiume *Rossenna* (a oriente rispetto alla valle di di Fiumalbo) (Violi [1974: 76])

4. *Fitonimi*

La categoria dei fitonimi è ben rappresentata, con una classificazione del territorio che fa riferimento tanto agli alberi (quelli più comuni sul territorio e quelli da frutto), quanto a piante arbustive e erbe selvatiche. Questi nomi possono presentarsi tanto in forma collettiva (spesso caratterizzata dal suffisso *-eto* / *-eta*: Castagneto, Faggeta, etc.) quanto in forma individuale (Cerro, Pioppa, etc.), e sono spesso accompagnati da aggettivi qualificativi o da nomi

propri (quest'ultima categoria può essere indicativa, come ha accennato Violi [1974: 19-23], di antichi culti vegetali).

I.4.1. Alcuni nomi rimandano alla presenza di querce. Qui come in alcuni casi successivi, è interessante notare che il toponimo resta spesso attivo anche quando la specie vegetale si è estinta. Oltre a *quercia*, affine al lat. QUERCUS viene utilizzato il nome del *Quercus cerris*, vale a dire *cerro*, affine al lat. CERRUS (Bolelli [1949]): *Cerro*, *Cerreto* / ***Cermagno*** (cioè CERRUS MAGNUS 'quercia grande'), ***Cerretolo***; *Le Querce* / ***Querceto***, ***Le Querciole***, ***Quercia Rossa***, ***Rio Guerce***. La sonorizzazione *qu-* > *gu-* dell'ultimo esempio citato compare anche in toponimi di aree limitrofe (i casi di *Guerce*, *Guerceto*, *Guerci*, *Guercia* analizzati in Del Giudice [1992: 39]).

I.4.2. Un'importanza fondamentale ha il castagno (*Castaneus sativa*), legato a diversi livelli all'economia di sussistenza delle comunità montanare,[6] che viene nominato con termini affini al lat. CASTĂNEUS: *Castagneto*, *I Castagni* / ***Castagnata***, ***Castagnétola***, ***Castagnola***, ***Castagno di Ricchi***, ***I due Castagni***.

Altre volte, significativamente, i nomi legati al castagno si riferiscono alle diverse qualità del frutto: ***Le Balotte*** ad esempio indica una zona di castagne piccole, adatte alla consumazione tramite bollitura (nel dialetto locale *balòte*) (Petrolini [2003]); ***I marùn*** e ***Marroneto*** identificano invece una zona in cui gli alberi producono dei *marroni*, cioè delle castagne di più grandi dimensioni.

[6] L'attività dei *castagnai* interessa una vasta fascia dell'Appennino, compresa tra i 300 e i 1000 metri sul livello del mare, denominata non a caso "zona del castagno"; tra i pochi studi generali dedicati a questa attività tradizionale, cfr. Borri [1962].

I.4.3. Esistono pochi toponimi relativi al faggio: trattandosi della specie più diffusa nella zona (*Fagus silvatica*), questa scarsità onomastica denota un'abitudine percettiva che fa a meno di una classificazione di tipo funzionale rispetto a un elemento che, più che una caratteristica del luogo, rappresenta la struttura del luogo stesso. Gli unici tre nomi esistenti, che muovono da una forma affine al lat. FĀGUS, sono ***Faeta***, ***La Faggia***, ***Il Faggiòlo***.

I.4.4. Attraverso la presenza di frassini (*Fraxinus ornus*) vengono identificati alcuni luoghi e porzioni di territorio, utilizzando un nome affine al lat. FRAXĬNUS: *Frassineto* / ***Frasso***, ***Frassilongo***, ***Frassinelle***, ***Le Frassinore***.

I.4.5. Da un nome collettivo affine al lat. silva 'selva' provengono *Selvelle* / ***Selvarella***, ***Selvetta***, ***Selva***, ***Selvina***.

I.4.6. Tracce della presenza di ontani (*Alnus glutinosa*) sono rappresentate dai toponimi che risalgono a una forma affine al lat. ALNUS: ***Arnola***, ***Arnetaròla***, ***Antana***. I primi due esempi sono caratterizzati da una regolare dissimilazione *-ln - > -rn-*.

I.4.7. Cospicua, a livello orale, la presenza di toponimi che rimandano alla betulla (*Betula alba*), i quali utilizzano una forma affine al lat. BĒTŬLA (dal celtico *BIDW-, come conferma la comparazione col gallese *bedwenn* e il bretone *bezvenn* 'betulla', e come conferma la nutrita serie di nomi propri gallici del tipo *Betulla*, *Betulus*, *Bitulla*, *Bitumus*, *Bituno*, *Bitunus*, *Bituna*) (Dottin [1985: 234]): ***Bettoledo***, ***Bidoglia***, ***Ai Betogli***, ***Betigliana***.

I.4.8. La presenza dei pini (*Pinus pinaster*) è segnalata da toponimi che muovono dalla forma *pino*, affine al lat. PĪNUS: *La Pineta* / ***Pineto***, ***Serrapìni*** ('serra dei pini').

Al pino rimanda anche ***Pecciòla***, che utilizza una forma affine al lat. PICEA 'pino selvatico'.

I.4.9. Sporadicamente compaiono, isolati o raggruppati in pochi esemplari, dei pioppi (*Populus alba*), segnalati da toponimi originati dal nome latino PŎPŬLUS, di cui mantengono in qualche caso l'originario genere femminile (come d'altronde nel dialetto locale *la piòpa*): *Ai Pioppi* / ***Pioppeta***, ***La Pioppa***, ***Pioppino***.

I.4.10. Rarissima appare oggi la presenza di tigli (*Tilia platyphilla*), che è però ben attestata nei toponimi orali, i quali sono originati dal lat. TILĬA, di cui mantengono senza eccezioni il genere femminile: ***Tigliòla***, ***Tigliòra***, ***Tigliamorta***.

I.4.11. A un'antica presenza di olmi (*Ulmus campestris*), che oggi non sembrano essere presenti almeno nei luoghi cui si riferiscono i relativi toponimi, rimandano i seguenti nomi, originati da una forma affine al lat. ULMUS: ***Olmeto***, ***Olmo***, ***Casa Olmo***, ***Riolmo*** ('rio olmo', o 'rio dell'olmo').

I.4.12. Il leccio (*Quercus ilex*) ha dato origine ad alcuni toponimi, spesso composti, nei quali ha la funzione di aggettivo determinativo: veniva cioè individuato come caratteristica riconoscibile di un corso d'acqua, di un'altura o di una via; si tratta di nomi risalenti a forme affini al lat. ILEX: *La Lezza* / ***Boccalicciana***, ***Serra dell'Ilcio***, ***Riolécchio***, ***Licciara***.

I.4.13. Sporadica la presenza di vitigni, attestata da nomi (risalenti a forme affini al lat. VĪNEA) che oggi designano generalmente piccoli appezzamenti, su cui è facile inferire che venisse in passato coltivata la vite: *Le Vigne* / ***Vignale***, ***Vignaletta***, ***Vignola***.

In un caso, il nome rimanda a esemplari di vite bianca: ***Vitalba*** (da VĪTIS ĂLBA).

I.4.14. Alla presenza di ciliegi (*Prunus avium*) fanno riferimento due toponimi che muovono da forme affini al lat. CĔRĂSUS: ***Cerasola***, ***La Ceresa***.

I.4.15. Il nocciòlo (*Corylus avellana*) è identificato da nomi che possono risalire a forme affini al lat. CŎRŬLUS / *CŎLŬRUS o al lat. ABELLANUS: ***Collareto***, ***Colurino***; ***Vellano***, ***Campovellano***.

I.4.16. Solo un toponimo rimanda alla presenza di meli (*Pirus malus*), utilizzando una forma affine al lat MĒLUS: ***Melaro***.

I.4.17. Più numerosi i nomi che traggono origine da peri (*Pirus communis*), e che continuano una forma affine al lat. PĬRUS: *Per del Polo*, *Perogrande* / ***Pero di Ricchi***, ***Peralto***, ***Peri di Sopra***.

I.4.18. Frequente, nella zona oltre il limite degli alberi, l'identificazione di zone prative mediante l'uso di toponimi che risalgono al nome del cardo, affine al lat. CARDŬUS (*Cardus nutans*): ***Cardello***, ***Cardi Rossi***, ***Piancardoso***, ***Boccacardéra***.

Sarà comunque utile tenere presente che, nella fitotoponimia europea, il nome *cardo* e i suoi affini sono utilizzati

per designare diverse specie di piante arbustive, non necessariamente identificabili con il *cardus nutans* a cui generalmente è associato il nome. Non è ad esempio infrequente che con *cardo* si intendano specie quali il *Dipsacus fullonum*, l'*Eryngium campestre*, la *Centaurea calcitrapa* o lo *Hyoscyamus niger* (Navaza [2006: 163-5]).

I.4.19. Il carpino (*Carpinus betulus*) compare, anche dove oggi non esiste più, nei seguenti toponimi, che muovono da un nome affine al lat. CARPĬNUS: ***Carpineto***, ***Carpeniccia***, ***Rio Carpinello***.

I.4.20. Ricca la toponomastica che si riferisce alla felce, che muove da un nome affine al lat. FĪLIX, -ICE: *Feliceto* / ***Felciaia***, ***I Felcioni***, ***Felcara***, ***Fellicara***, ***Felci Rosse***, ***Ca' Felciona***.

I.4.21. *Raggiola* va verosimilmente ricondotto alla voce *RADIA 'rovo, pianta spinosa', che è generalmente considerato un prestito dall'etrusco, attestato esclusivamente nei dialetti e nei toponimi della zona appenninica occupata dagli Etruschi, vale a dire la regione maremmana a sud di Volterra e, a nord, l'area del modenese e del bolognese. Il botanico greco Dioscoride (I secolo d.C.) identificava nel nome radia tre piante spinose: la salsapariglia (*Smilax aspera*), la rosa di macchia (*Rosa canina*) e il rovo (*Rubus fruticosa*) (Bertoldi [1936]).

I.4.22. Due toponimi attestano la presenza del sambuco (*Sambucus nigra*), con nomi affini al lat. SA(M)BŪCUS: ***Sambuco*** e ***Samboccia***.

I.4.23. All'ortica (*Urtica dioica*) risale l'aggettivo dell'idronimo ***Rio Orticale***, che muove da una forma affine al lat. URTĪCA.

I.4.24. Alcuni nomi rimandano alla pianta dell'oppio (*Acer campestris*), con forme affini al lat. OPŬLUS: ***Montoppio*** ('monte dell'oppio'), ***Loppia***, ***Redoppio*** ('rivo dell'oppio').

I.4.25. L'erba lacia (*Euphorbia characias*) è presente in alcuni toponimi relativi a luoghi non distanti dal corso di un fiume: questa precisazione topologica può illuminare sulla funzione di tali nomi, dal momento che, ancora fino a pochi anni fa, quest'erba era nota tra i pescatori – specie quelli di frodo – che ne estraevano un lattice in grado di stordire i pesci. Potrebbe cioè trattarsi di nomi che costituivano un preciso segnale topologico per l'attività dei pescatori del luogo: *Lazze*, *Le Lazzette* / ***Lazzara***, ***La Lazza***.

I.4.27. ***Loreta*** e ***Loretino*** muovono dal nome dell'alloro (*Laurus nobilis*), vale a dire LĀURUS.

I.4.28. Da uno dei nomi dialettali della fragola (*magiórstra*) provengono i due toponimi orali ***Magiostrale*** e ***Magiostella***. Si tratta di nomi tradizionalmente considerati preindeuropei, ma che possono essere ricondotti a una matrice latina preistorica: tenendo conto del fatto la fragola è l'unico frutto tradizionale che viene raccolto "dalla terra" anziché dagli arbusti, si può pensare che la motivazione del nome stia nel nome della "dea della terra", cioè *Maia*, attestato anticamente anche nella forma *Maiesta* (così in Macrobio). In questo modo, «le formazioni *maiosta magiostra* […] potrebbero essere geovarianti arcaiche e perfettamente

regolari rispetto al lat. *maiesta maiestas magistra*» (Alinei [1997: 11]).

5. *Zoonimi*

Non particolarmente produttiva appare la categoria dei toponimi derivati da nomi di animali: la loro presenza, con l'eccezione dei riferimenti agli animali connessi alle attività della pastorizia (che si analizzeranno in seguito), è sporadica e discontinua.

I.5.1. Da una forma affine al lat. BĪSTIA – 'bestia', ma in questo caso 'biscia' – provengono ***Biscioleto*** e ***Bisciale***.

I.5.2. A LIMĀCA 'lumaca' risalgono ***Limacosi*** e ***Rio limaco***.

I.5.3. ***Ranocchiara*** rimanda alla presenza di rane, attraverso una forma affine al lat. RANUNCULA.

I.5.4. ***Rio Asinari*** prende il nome da una forma affine al lat. ASĬNUS 'asino'.

I.5.5. Alla presenza di orsi rimanda *Vallorsara*. Si può ricordare che l'ultimo orso fu ucciso nel Frignano nel 1843 (Picaglia [1895], Ambrosi [1953]).

I.5.6. Il lupo sembra essere rappresentato a livello toponomastico solo da ***Campolupo*** e ***Pian del Lupo***.

I.5.7. Dal nome del cuculo viene *Ca del Cuculo*.[7]

[7] Poco plausibile mi sembra l'accostamento talora proposto dagli studiosi, per toponimi simili o identici, con il prelatino *KUKKA 'cima'

I.5.8. ***Strada Lòdola*** fa riferimento all'allodola, attraverso una forma affine al lat. ALAUDA.

I.5.9. Al gallo (lat. GALLUS) fa riferimento ***Pradagallo***; in questo caso, più che al significato di 'prato (o prati) del gallo', si può pensare che la lessicalizzazione dell'altura che prende questo nome sia legata alla forma 'a cresta' che ricorda quella del gallo. Procedimenti di nominazione toponomastica dello stesso tipo sono ben attestati in tutta Europa, e sono numerose, dalla Galizia alla Sardegna alle Alpi, alture che prendono il nome dai nomi della gallina e del gallo (Navaza [2007]). Non è da escludere che in origine il nome indichi, come in altri casi simili, «l'esposizione ad est del sito in questione (legame tra il sorgere del sole e il canto del gallo)» (Guglielmi [2014: 328]).

6. *Ecotoponimi*

Con questa definizione si intende «l'insieme delle denominazioni che fanno riferimento alle attività o agli insediamenti connessi alla gestione e allo sfruttamento del territorio da parte dell'uomo» (Alessandri [2010: 18]).

I.6.1. I due toponimi orali ***Tallona*** e ***Tàvola*** appaiono di grande rilevanza in un contesto di megalitismo preistorico. Entrambi continuano il lat. TABULA che è generalmente inteso come 'terreno pianeggiante' (Pellegrini [1990: 203]). Un'analisi particolareggiata dei nomi locali connessi alle emergenze megalitiche europee (monumenti eretti dal V al II millennio a.C.) mostra tuttavia che tale nome ricorre

(FEW: 1490, DEI: II, 1183, Garancini [1975: 53], Mazzocchi [1992: 68], Guglielmi [2014: 371]).

spesso come nome della pietra megalitica stessa o come nome del toponimo ad essa associato (ad esempio in Corsica il toponimo *tola* designa sempre un monumento megalitico) (Chiorboli [2008: 81-2]). Nel nostro caso esiste una prova archeologica irrefutabile di questa originaria connessione: i due toponimi infatti si trovano sulla dorsale che culmina nella cima di Monte Modino, e *Tavola*, in particolare, a poche decine di metri dai resti dell'unico monumento megalitico attualmente noto dell'intera dorsale appenninica settentrionale: una tomba a camera (*allée couverte*) datata al tardo Neolitico, la cui presenza lascia identificare quell'altura come luogo in cui venivano compiuti rituali in epoca preistorica (Brugioni - Brugioni [2006]). Si può aggiungere che al luogo sono associate anche leggende che rimandano a credenze preistoriche sui Signori degli animali, vale a dire quegli esseri a valenza totemica che nelle culture dei cacciatori regolavano il rinnovo delle scorte di selvaggina (Benozzo [2012:133-58]). Per concludere, i due toponimi orali conservano la motivazione originaria che portò a identificare e quindi nominare il luogo attraverso il nome dei monumenti in pietra che vi erano stati eretti a scopo rituale.

I.6.2. I vari toponimi che risalgono a RUNCUS 'terreno disboscato, terreno dissodato' fanno riferimento a beni comuni anticamente messi a coltura e passati successivamente a proprietà privata (Santini [1979: 31]), e recano dunque traccia dell'attività del RUNCĀRE 'svellere le erbe cattive, sarchiare': *I Ronchi*, *Le Roncole*, *Roncacci*, *Ronco*, *Roncovecchio*, *Roncoglione*, *Roncombrellaro* / ***Roncaleto***, ***Runcale***, ***Poggioronco***.

I.6.3. All'attività del pastori rimandano alcuni toponimi nei quale si può individuare una precisa funzione di mappatura dei luoghi del pascolo.

Un primo gruppo è quello in cui si riconosce la presenza della voce MANDRIA. Questo termine, che noi oggi associamo alla presenza di un gregge di animali, significava prima di tutto la porzione di terreno dove veniva portato il gregge stesso: un'accezione comune al lessico di tutta la pastorizia appenninica: «giunti […] nella località stabilita […] vien loro assegnata una porzione di terreno per concentrarvi il gregge, ed essi circondano tale porzione, che comunemente si chiama *mandria*, con reti di spago sostenute da piuoli di legno equidistanti, o con fili metallici» (Benozzo [2011: 122]). Associato al sostantivo è presente nelle parlate appenniniche anche il verbo *mandriare* / *mandrièr* / *manderièr* 'far riposare le pecore in una porzione di pascolo'. Tanto il sostantivo quanto il verbo appartengono alla ricca famiglia lessicale del lat. MERIDIES 'mezzogiorno, meriggio delle pecore', anch'esso presente, come esatto sinonimo di *mandria*, nei toponimi in questione: *Mandriole*, *Merizzana* / ***Prameriggio*** ('prato [del] meriggio'), ***Poggio della Mandria***, ***Mandriabassa***.

I.6.4. Semanticamente affini ai precedenti sono i toponimi che muovono dal greco-latino PAUSA 'pausa, sosta, tregua' e che designano il 'luogo ombroso (dove il bestiame riposa)': ***Pausale***, ***Pianopósa*** ('piano del riposo [del bestiame]').

I.6.5. Identico il significato dei toponimi che utilizzano il termine calma: si tratta di nomi diffusi (nelle varianti *calma*, *carma*, *cauma*, *tsarma*, *tsalma*, *chaulma*, etc.) in una vasta area, che va dalla Catalogna pirenaica al Massiccio

Centrale alle Alpi Occidentali e Centrali, con qualche propaggine nella Svizzera tedesca e in Liguria, alla cui base c'è il greco-latino CAUMA 'forte calore' e il cui significato è 'luogo adatto per il meriggio pastorale') (Alinei [1983]): ***Calmorino***, ***Calmadra***, ***Calmeto***.

Il primo toponimo designa un piccolo pascolo in pendio, ed è da escludere una formazione del tipo **Casa Morino*. Il secondo proverrà da *CA(L)MADULA.

I.6.6. Sempre al sistema culturale dell'agropastorizia si riferiscono due nomi che muovono da CASEUM 'formaggio' (a sua volta da coagulum 'caglio') e dai suoi derivati, in particolare *caseria* 'luogo in cui si prepara il formaggio' (dal verbo *COAGLARE 'coagulare, produrre il cacio, caciare'): ***Casera***, ***Caserina***.

I.6.7. Un'importante tecnica di disboscamento, adottata fin dai primi coltivatori del Neolitico, è quella del debbio, che consiste nella combustione di ciò che resta dopo la mietitura. A questa procedura fanno riferimento alcuni toponimi che muovono da una forma affine al lat. CESA e CETA 'debbio', con le varianti *cesina* e *cetina*, ben attestate in documenti dell'alto Medioevo col significato di 'terreno dove il bosco è stato incendiato' e 'ammasso di sterpi bruciati' (Serra [1957]): ***Cesa***, ***Cesina***, ***Cesato***, ***Cesella***, ***Cetiniano***, ***Piana Cetina***.

I.6.8. I piccoli nuclei abitativi, caratterizzati da una tipologia a case sparse, sono individuati attraverso i nomi *casa* o *capanna* seguito da un antroponimo, cioè dal nome del proprietario, o da determinativi e/o suffissi che ne identificano una particolare caratteristica o attività: *Ca Teggia*, *Ca Grande*, *Ca Nova*, *Cadagnolo* ('casa di Agnolo'), *Ca Pa-*

stora, *Ca di Malgari*, *Casella*, *I Casoni*, *Ca Agola*, *Ca Bonargi*, *Ca Campani*, *Ca Caranda*, *Ca Contri*, *Ca della Polonia* (dall'antroponimo *Apollonia*), *Ca Ferlari*, *Ca Manzi*, *Ca Mucci*, *Ca Tondone*, *Ca d'Abramo*, *Ca de' Guerri*, *Ca de' Quattro*, *Ca del Bercio*, *Ca del Rosso*, *Ca di Bicci*, *Ca di Franchini*, *Ca di Micheletti*, *Ca di Paretto*, *Ca di Picchiotto*, *Ca don Velani*, *Ca d'Orsolino*, *Ca Mateino*; *Il Capannone*, *Capanna Baldo*, *Capanna Borre* / ***Casella***, ***Ca del Ballo***; ***Capannella***.

Va rilevato che i toponimi originati da *capanna* si riferiscono in particolare a toponimi identificativi di costruzioni col tetto a gradoni originariamente coperto di paglia, note localmente come *capanne celtiche*. Questa peculiarità identificativa del toponimo sembra confermare che dietro il termine *capanna* si debba vedere un dialettalismo osco-umbro, in origine forma gerundiva di un verbo *CAPARE – variante di CAPERE –, abbondantemente attestato nei dialetti centro-meridionali, e quindi '*occupanda*, *eligenda*, spazio che si sceglie per occuparlo', penetrato nell' uso comune nel corso della civiltà appenninica (Alinei-Benozzo [2015a]; Alinei [2014])

I.6.9. A insediamenti difensivi di probabile età longobarda (quando la Valle del Pelago assunse un'importanza strategica per essere divenuta zona di confine tra Langobardia e Romània, dopo che i Longobardi – nei secoli VI e VII – avevano occupato la vicina Valle del Serchio) risalgono i toponimi che muovono da forme affini al lat. CASTELLUM 'luogo fortificato' e VALLUM 'vallo, trincea': *Castellaccia*, *Castellino*, *Castello*, *Castiglione*, *Poggio Valle*, *Le Vaglie* / ***Vaglio***, ***Le Vaie***.

Secondo un'ipotesi che non è da escludersi del tutto, «la voce *Castiglione* non deriva dal latino *castellum* ma dal

greco *kastellion* […]. È logico dedurne che si tratta di nomi di luogo derivati da strutture fortificate bizantine di minore entità ed importanze rispetto ai veri e propri *castra*» (Santini [1979: 23-4]).

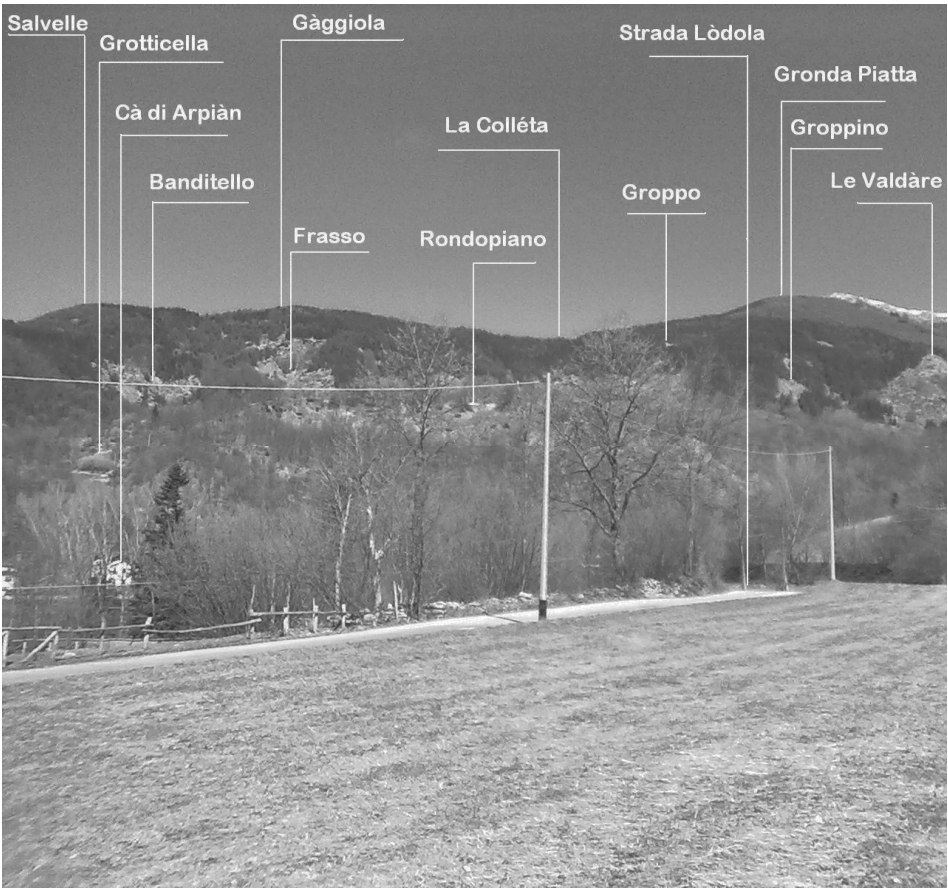
I.6.10. Si può far risalire il toponimo *Fola* al lat. medievale FĀBULA 'patto, convenzione' (Du Cange: II, 387): il nome (estesamente *fabula inter vicinos*) indicherebbe cioè un 'luogo consorziale (prato o bosco) il cui usufrutto era subordinato a determinate clausole vicinali' (Sereni [1955: 412]). Si tratta di una tipologia abbastanza diffusa nel Frignano e in altre aree dell'alta Italia (Pellegrini [1990: 219]).

I.6.11. A un significato tecnico di tipo giuridico rimanda anche ***Banditello***, che, attraverso il lat. BANDUM (a sua volta dal gotico bandwa 'decreto, condanna'), dovette servire a designare un 'luogo interdetto dalle comunità all'uso di pascoli e boschi' (Battisti [1956]).

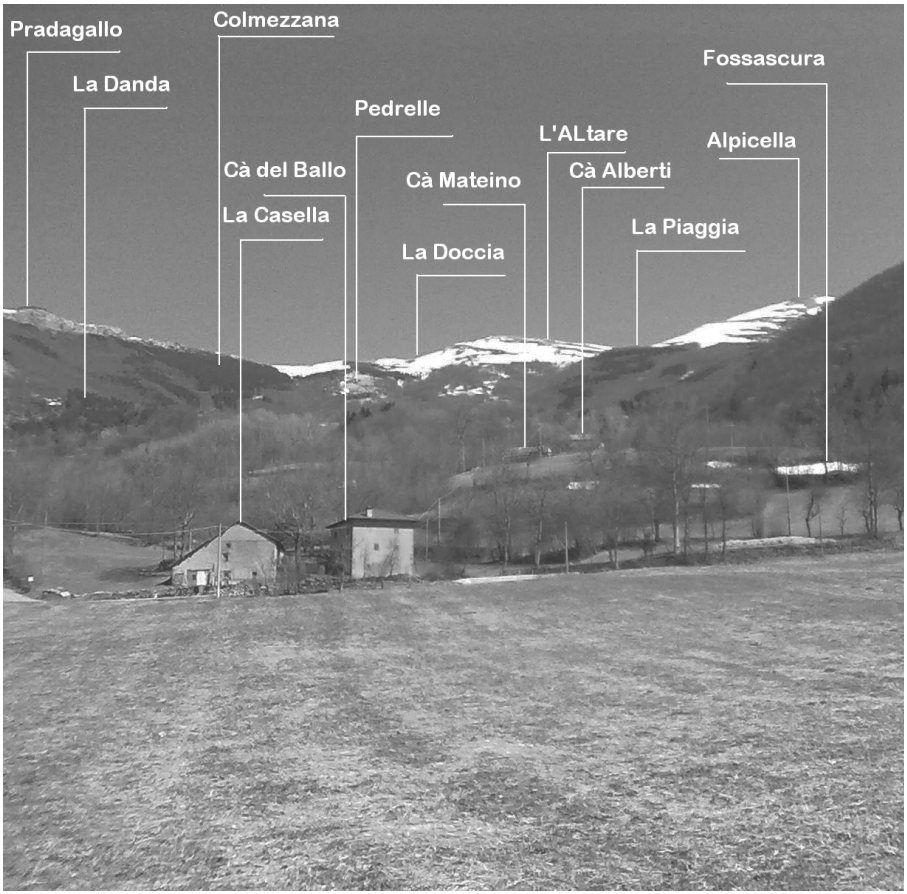
I.6.12. ***Gàggiola*** è anch'esso legato a un uso giuridico: la base etimologica è il longobardo *GAHAGI 'bandita, bosco o pascolo riservato', all'origine di vari toponimi nei territori interessati dal dominio dei Longobardi (Aebischer [1938]).

I.6.13. La località chiamata ***L'Altare*** fa probabilmente riferimento, partendo dal alt. ALTAREM, a un 'luogo dove si celebrava la messa durante i pellegrinaggi' (per un identico toponimo in provincia di Savona, cfr. DT: 23.). La cosa appare plausibile specialmente in considerazione del fatto che il nome si riferisce a un piccolo altopiano sotto il Monte Cimone, luogo di frequenti pellegrinaggi (il più famoso, che si tiene ancora oggi, in occasione della Madonna della Neve, il giorno 5 agosto).

RIEPILOGO DEI TOPONIMI ORALI

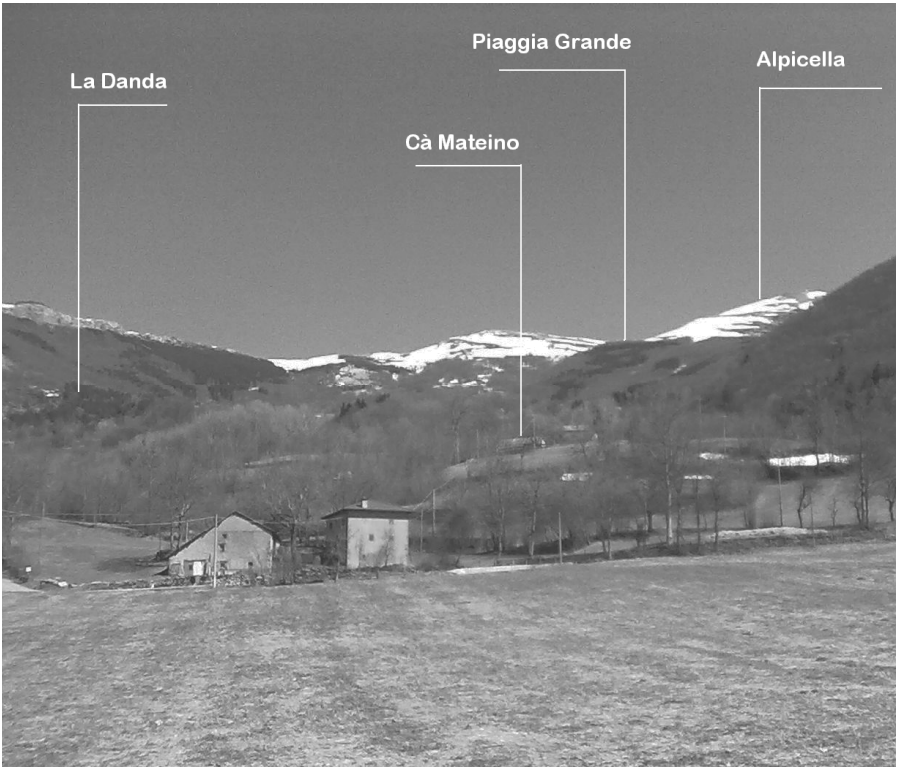


(ZONA VALDARE – ALPICELLA)



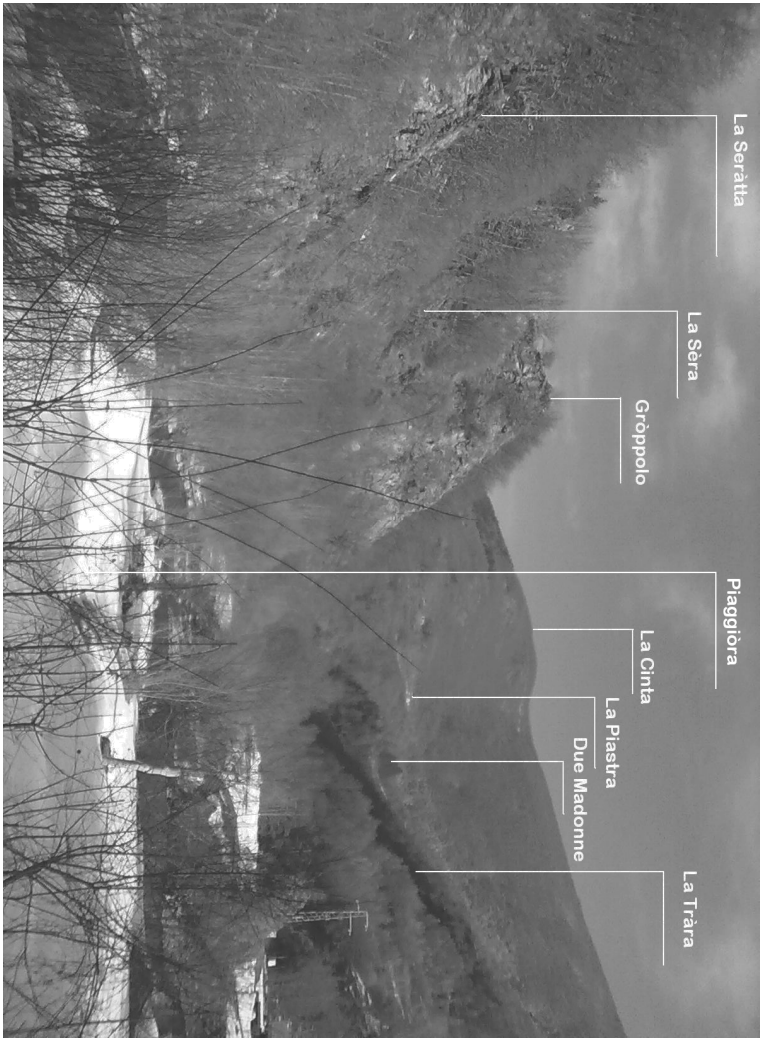
TOPONIMI IGM

(ZONA VALDARE – ALPICELLA)



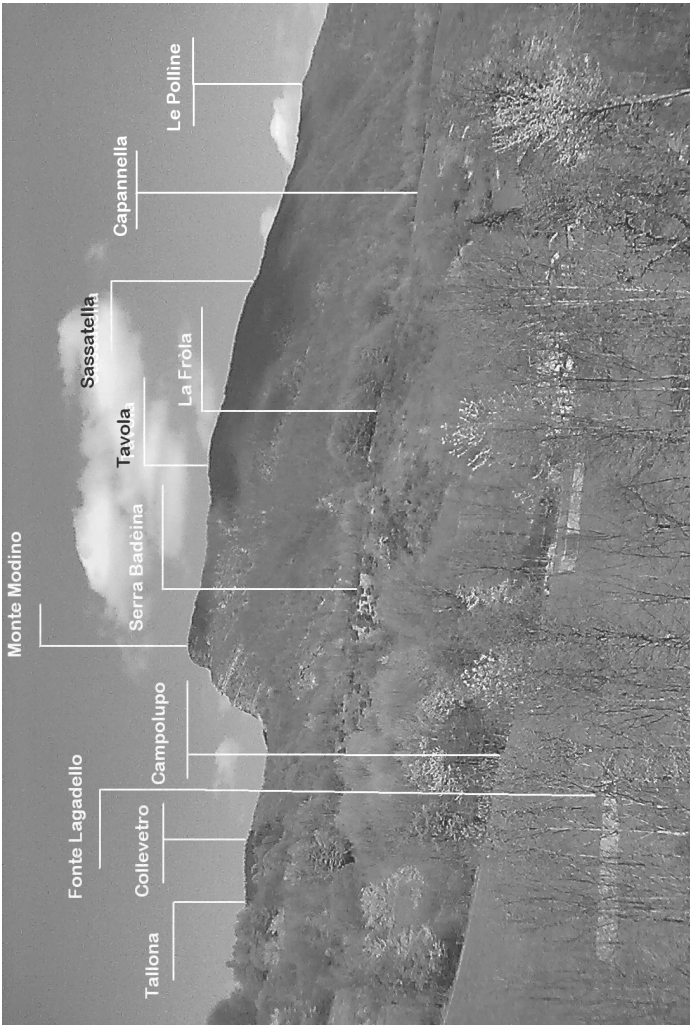
RIEPILOGO DEI TOPONIMI ORALI

(ZONA PIAGGIORA – DUE MADONNE)



RIEPILOGO DEI TOPONIMI ORALI

(ZONA CAMPOLUPO – LE POLLÌNE)



II. Area di Castelvetro

Rispetto all'area di Fiumalbo, si tratta di un'area a più alta densità di popolazione, e con un maggior numero di case sparse: proprio in molti dei nomi dati oggi alle case è infatti possibile scorgere una rinominazione di toponimi preesistenti, utilizzati appunto come attributi o determinativi del nome della casa. Per questa ragione, per potere individuare nei nomi di luogo raccolti la tipologia già vista per l'area di Fiumalbo, è opportuno utilizzare gli eco toponimi del tipo "*Ca* + attributo/determinazione" come attestazioni relative alle diverse categorie.

Nella trattazione dei toponimi, là dove si tratta di questioni già affrontate per l'area di Fiumalbo, rimando al paragrafo corrispondente del precedente capitolo.

1. *Toponimi di tipo magico-religioso*

II.1.1. Una complessa stratigrafia magico-religiosa, dello stesso tipo di quella individuata ai §§ I.1.1 e I.1.2 relativi alla zona di Fiumalbo, si deve scorgere dietro alcuni toponimi che utilizzano la forma borda: ***La Borda*** (nome di una piccola conca valliva tra Castelvetro e Levizzano), ***Bordana***, ***Fosso della Borda***.

La figura della *bórda* (*bùrda*, *burdàna*) è ben attestata in area emiliano-romagnola come 'strega', 'fantasma', 'vecchia' o 'befana' (Bracchi [1993]): più in particolare, la *borda* compare in alcune filastrocche emiliano-romagnole come una vecchia che vaga tra la notte e il crepuscolo, che spaventa i bambini disobbedienti, e che addirittura li uccide strozzandoli con una corda (Calvetti [1987: 129-32]). Siamo cioè di fronte a una delle tante raffigurazioni e trasfor-

mazioni della Vecchia, intesa a sua volta, come visto precedentemente, come trasformazione dell'antenata totemica matrilineare, la dominatrice della natura la cui credenza ha dato il nome a luoghi, malattie, insetti, fenomeni atmosferici.

II.1.2. Alla tipologia totemica connessa alla figura dell'antenata (lat. AVA / AVIA) (cfr. § I.1.2.) è riconducibile l'idronimo *Agnana*; più che una formazione prediale dal personale latino *Annius* (DT: 10) – poco plausibile per il nome di un corso d'acqua – esso deriverà da *AVAGNA 'corso d'acqua' (per un caso simile cfr. Lurati [2011: 74]), con l'aggiunta del suffisso femminile *-ana* (**avagna* > **agna* > *agnana*) (sulla connessione totemica riscontrabile negli idronimi europei che contengono la base AVA, cfr. Ballester [2007]).

II.1.3. Alla credenza nelle fate rimandano alcuni toponimi che si riferiscono a stagni e a parti di boschi: ***Alle Fate*** (nome di uno stagno vicino alla località Bolognina), ***La Fadazza*** (nome di una piccola radura posta alla fine di un vigneto nei pressi di Levizzano), ***Fatabionda*** (nome di uno stagno e dei casolari nei suoi pressi).

Per quanto riguarda quest'ultimo toponimo, più che al significato di 'biondo' si deve pensare (come già spiegato per l'area di Fiumalbo al § I.2.12) a un'evoluzione del lat. *ALBUNDUS, a sua volta da ALBUS 'bianco': in tutto il folklore europeo, non a caso, le fate sono descritte come creature bianche.

II.1.4. ***Fosso Spiritello*** fa pensare alla diffusa credenza negli spiriti dell'aria (*spirit ariaren*) e nei folletti «i quali, secondo il volgo, sono tutti angeli ribelli che vagano per

l'atmosfera, fin dalla loro cacciata dal paradiso, e tormentano e spaventano i miseri mortali con le loro monellerie» (Benozzo [2011a: 182]).

II.1.5. Altre motivazioni magico-religiose sono riscontrabili nei due fitonimi ***Erbatróna*** e ***I Piscialèt***, che analizzerò successivamente (cfr. I.4.9 e I.4.10).

2. *Oronimi*

II.2.1. Dal lat. SERRA (cfr. I.2.1.) sono originati i seguenti toponimi: *La Serra*, *Serreto* / ***Serretta***, ***Serrina***, ***La Sràza*** ('la serraccia').

II.2.2. Alcuni nomi utilizzano la base MONTEM (cfr. I.2.4): *I Monti*, *Montevecchio*, *Montale*, *Monte Barello*, *Codemonti* ('capo dei monti', con evoluzione caput > *cò* ben attestata in area settentrionale); ***Montaletto***, ***Il Monte***.

II.2.3. Soltanto due toponimi muovono da PODIUM (cfr. II.2.5): *I Poggi* e ***Poggiale***.

II.2.4. Da CLAUSA (cfr. I.2.9) sono originati *La Chiusa* e ***Ca Chiusella***.

II.2.5. Da BUCA (cfr. I.2.11) provengono i seguenti toponimi: *Ca Buca*, *La Buca* / ***Fosso della Buca***, ***Via Bucata***.

II.2.6. A una base affine al lat. PLANA (cfr. II.2.12) appartengono *Pianazza* / ***Piane Basse*** e ***Pianiccio***.

II.2.7. Frequenti i toponimi che risalgono a CAMPUM (cfr. I.2.13): *Campazzo*, *Campicello* / ***Campi Vecchi***, ***Campolungo***, ***Campofondo***, ***Campo di Bosi***, ***Campo Rangoni***.

II.2.8. Dal lat. *BŌRRA (cfr. I.2.17) muovono i seguenti toponimi: *Le Borre*, *Casa del Borro* / ***Borrastretta***, ***Borrella***, ***Borrina***.

II.2.9. ***Ca Palestra*** e ***Palestrina*** muovono da una forma affine al lat. *PALESTRIS (variante di *PALENSIS, da cui l'italiano *palese*), col significato di 'terra scoperta da boscaglie' (Serra [1937: 551]).

II.2.10 Per designare un terreno fangoso, o a volte paludoso, vengono utilizzati nomi che si possono ricollegare a una forma *PALTA: *Ca Palta*, *La Palta* / ***Via Paltana***, ***Paltàra***, ***Paltanella***.

Voci affini a *palta* sono diffuse in tutta l'Italia settentrionale, e compaiono anche in area illirica-balcanica (nelle forme *balta*, *blato* e affini); si tratta infatti di una forma originariamente panslava, collegata anche all'it. *pantano*, con due significati principali: (1) 'lago, palude' e (2) 'fango, territorio prato fangoso' (Alinei [2011: 247-62], De Giovanni [1987]).

II.2.11. Sempre al fango, a una zona fangosa, fa riferimento ***La Luzza***, che utilizza una forma affine al lat. LUTĔUS 'fangoso', da cui proviene anche la voce settentrionale *lozza* 'fango' (DEI: III, 2274).

II.2.12. *Cavazza*, ***Cavàzla*** e ***Cavazzina*** utilizzano un nome affine al lat. CAVUS con suffisso *-aciu* / *-atiu* e col significato di 'avvallamento'.

II.2.13. Alla forma BARRANCA 'burrone' rimanda *Baranzona*, imparentato col toponimo frignanese *Montebaranzone* e con il toponimo *Barazzone*, sull'Appennino reggiano (Violi [1974: 74]).

3. *Idronimi*

II.3.1. Utilizzano il nome *rio*, affine al lat. RĪVUS (cfr. I.3.1) i seguenti idronimi: *Rio Chiarabina*, *Rio Viacava*, *Rio del Diavolo*, *Rio Freddo*, *Rio Munara*, *Rio Scuro*, *Rio Tegagna* / ***Rio Santo***, ***Rio Saltelle***, ***Riolo***, ***Riomorto***, ***Rioberna*** (cfr. II.6.7).

II.3.2. A FONTANA 'sorgente' (cfr. I.3.2), e anche 'fondo con sorgente', risalgono *Fontanella*, *Fontanile*, *Fontanina* / ***Le Fontane***, ***Le Due Fontane***.

II.3.3. Produttivo il nome *fosso/fossa* (affine al lat. FOSSA 'scavo, buca, corso d'acqua') (cfr. I.3.3), che designa anche qui tanto il corso d'acqua quanto il solco da esso formato[8]: *Fosso Chianca* (cfr. II.3.8), *Fosso del Fontanile*, *Fossotorto*, *Fosso Stretto* / ***Fossachiara***, ***Fosso all'ombra***, ***Fosso della Borda*** (cfr. II.1.1), ***Fosso Spiritello*** (cfr. II.1.3), ***Fosso della Buca*** (cfr. II.2.5).

II.3.4. Da *riva* (affine al lat. RĪPA e RIPŬLA) (cfr. I.3.6) muovono i seguenti idronimi: *Riva*, *Riva di sopra*, *Riva di sotto* / ***Rivabella***, ***Le Rive***, ***Rivalta***.

II.3.5. Cospicua la presenza di nomi che risalgono a *ghiaia* (affine al lat. GLĀREA) (cfr. I.3.7): *La Giara*, *Giarola*, *Giarola Nuova* / ***Ghiaiello***, ***Giarabunda***, ***Giarelle***.

[8] Per la complessa trama di tecniche, credenze e percezioni modificate del territorio connesse alla presenza di fossi, cfr. Poni [1982].

Quasi tutti questi toponimi presentano la regolare palatalizzazione *gl-* > *g-* [dʒ]. Per quanto riguarda ***Giarabunda***, si deve pensare a un'evoluzione dal lat. *ALBUNDUS, da ALBUS 'bianco' (**glarea albunda* > **glarealbunda* > **glareabunda* > Giarabunda) e dunque leggere il nome come l'indicazione di un luogo caratterizzato dalla presenza di ghiaia bianca.

II.3.6. La presenza di 'condotti per l'acqua', all'interno del sistema di irrigazione che caratterizza l'intera zona pedemontana e di pianura, è segnalata utilizzando la forma canale, affine al lat. canalis: *Canaletto*, *Canalazza* / ***Al Canàl***, ***Canalina***, ***Canale Rangone***.

II.3.7. Interessante è il nome del torrente *Grizzaga*, che scorre al confine occidentale della zona in cui si sono svolte le inchieste. Attestato già in un documento dell'anno 840 nella forma *Griciaga* (Tiraboschi [1824-1825: I, 360]), deriva dal gentilizio latino *Gricius* o *Grittius* (CIL: IX, 2812 e IX, 259), ed è uno dei pochi esempi del suffisso *-acus* (tipico dei toponimi di origine celtica, corrispondente al suffisso *-anus* latino) applicato in epoca romana ai gentilizi latini (Calzolari [1981: 117]).

II.3.8. *Fosso Chianca* e *Ca della Cianca* contengono un elemento onomastico documentato nella forma *Clanca* in un documento del XII secolo (Tiraboschi [1824-1825: I, 215]), che risale, tramite il suffisso *-ĭco*, alla base etrusca CLANA 'figlio' (Pallottino [1984: 434]) (e non 'fiume stagnante' (Violi [1974b: 76], significato che non risulta attestato nelle fonti etrusche) (dunque *CLANICA > *Chianca*, *Cianca*), la stessa che si postula all'origine del nome del *Chianti* (Alinei [2012; 2013]).

4. *Fitonimi*

II.4.1. A *cerro* (affine al lat. CERRUS) (cfr. I.4.1) risale soltanto *I Cerri*, mentre a *quercia* (affine al lat. QUERCUS) sono riconducibili *La Quercia* / ***Quercello*** e ***Querzòla***. Non è improbabile che la località denominata *La Quercia* sia la stessa a cui si riferisce un documento del 1162 nominandola *Rovere forti*, forse traccia – insieme ad altri toponimi riferiti a alberi isolati – di un antico culto degli alberi (Violi [1974: 21]).

II.4.2. Da silva 'selva' (cfr. I.4.5) muovono i seguenti toponimi: *La Selva*, *Selvascura* / ***Selvina***, ***Via Selvana***, ***Le Selve***.

II.4.3. La presenza di pioppi, con nomi che muovono fa forme affini al lat. pŏpŭlus (cfr. I.4.9), è documentata dai seguenti nomi: *La Pioppa*, *I Pioppini* / ***Pioppeta***, ***I Piòpi***.

Si noti che la desinenza dell'ultimo toponimo orale citato *(-i)* è quella del femminile di area emiliana (il toponimo vale dunque 'le pioppe').

II.4.5. Le zone caratterizzate dalla presenza di alberi di nocciola, che nell'area di Fiumalbo prendono il nome da forme affini al lat. CŎRŬLUS / *CŎLŬRUS e ABELLANUS (*Corylus avellana*), continuano il nome NUCĔOLA 'albero di nocciole, nocciola' (*Juglans regia*) (REW: 5980): *Nizzola*, *Le Nocciole* / ***Ninzòla***, ***Nocciola***, ***Nicciolo***.

Il primo dei toponimi orali citati presenta un'epentesi di *-n-*, non infrequente in area emiliana, specialmente a livello toponomastico (si pensi al toponimo *Anzola*, della stessa origine.

Ca Nociatella si riferirà, più in particolare, a un terreno piantato a noci, da una forma affine al lat. *NUCEATUM (DT: 444).

II.4.6. *Ca de' Fichi* / ***Ficareta*** e ***I Fìgh*** muovono da una forma affine al lat. FĪCUS, e indicano un luogo caratterizzato dalla presenza di alberi di fico (*Ficus carica*).

II.4.7. Da forme affini al lat. CANNA 'canna' (*Arundo Donax*) sono originati dei toponimi che designano zone caratterizzate dalla presenza di canneti, specialmente in presenza di stagni: *Canne* / ***Canneti***, ***Cannebasse***, ***La Cannina***, ***Ponte Canne***.

II.4.7. ***Pallareto*** e ***Palarèl*** continuano una forma affine a *PALLARA 'palero, sorta di gramigna' (*Anthoxanthum odoratum*).

II.4.8. Alla presenza di ontani fa riferimento ***Vernàtico***, che muove dalla parola celtica VERNA 'ontano' (Dottin [1985: 114], Sims-Williams [2006: 120-1]).

II.4.9. Il toponimo orale ***Erbatróna***, riferito a una zona arbustiva pianeggiante, muove probabilmente da uno dei nomi dialettali del *semprevivo* (*Sempervivum Tectorum*), attestato in diverse forme con la denominazione di 'erba del tuono' (accanto ad altre del tipo 'guardacasa', 'erba della casa', 'erba della saetta'). La motivazione di questo nome (il cui primo elemento muove naturalmente da un nome affine al lat. HERBA) va cercata nelle credenze che attribuivano a questa pianta la proprietà di difendere le case dal fulmine. Tale proprietà era nota anche ai Romani, che chiama-

vano la pianta *Barba Jovis*, 'barba di Giove' (Alinei [1984]).

II.4.10. Un discorso dello stesso tipo si può fare per il prato chiamato ***I Piscialèt***. Si tratta di una delle denominazioni dialettali del *Dente di leone* (*Taraxacum officinale*), che trae origine dalla credenza che gli attribuisce potenti proprietà diuretiche (cfr. anche il francese *pissenlit*, l'inglese *pissabed*, il tedesco *Bedpisser*), oltre che quella di essere un antidoto contro il mal di denti (da cui il nome, più noto, di *dente di leone* (francese *dent de lion*, inglese *dandelion*, tedesco *Löwenzahn*). La componente magico-tabuistica, e non solo scherzosa, di questo nome è evidente nella credenza che questi fiori contengano una goccia del mestruo di Maria Vergine, evidente riflesso di concezioni totemiche molto più arcaiche, successivamente cristianizzate (Alinei [1984]).

5. *Zoonimi*

II.5.1**.** Alla presenza di volpi fa riferimento ***Volpara***, da una forma affine al lat. VULPES.

II.5.2. *Borgorondone* utilizza il nome del rondone, nome che viene a sua volta da quello della rondine (HĬRUNDOINEM); l'accostamento di uno zoonimo al nome *burgus* è piuttosto diffuso nella toponomastica italiana (Serra [1958]).

II.5.3. *Ca Gatta* e *Ca del Gatto* si riferisce al gatto, con una forma affine al lat. CATTUS. Non va escluso che questi toponimi – in particolare il primo – facciano riferimento a un 'condotto' o a un 'canale' presente presso queste case:

nel lat. medievale, infatti, *gattus* significa anche 'gattaiola' e, successivamente, 'conduttura sotterranea' (Bettoni [1997: 146]). Allo stesso modo, è degna di considerazione l'ipotesi che essi derivino da una forma germ. *WAHTA 'luogo in cui si svolge il servizio di sorveglianza' (REW: 9477).

II.5.4. *Cantalupo* fa riferimento alla presenza del lupo; mi pare che il significato sia quello, immediato, di '(luogo in cui) canta il lupo' (cfr. il caso simile di ***Cantarana***, § II.5.6.), nonostante che alcuni studiosi abbiano congetturato all'origine di questi toponimi due formanti preindeuropei del tipo *kant e *L-OP, con riferimento ad 'altura' e 'acqua' (DT: 133)

II.5.5. Da GRYLLUS 'grillo' provengono *Grillaia* e ***Grillalto***.

II.5.6. I toponimi orali ***Ranocchiara*** e ***Cantarana*** muovono da forme affini al lat. *RANUNCULA 'ranocchia' e RANA 'rana'

6. *Ecotoponimi*

Tra gli ecotoponimi – accanto a nomi che rimandano all'esistenza di mulini, fortificazioni, torre colombaie e altre emergenze architettoniche non più presenti sul territorio – sopravvivono anche esempi di notevole interesse storico che testimoniano l'esistenza di statuti giuridici databili all'alto e pieno Medioevo e illustrano aspetti del popolamento rurale altrimenti non documentati per l'area in questione (su un piano generale, cfr. Settia [1980]).

II.6.1. Il toponimo orale ***La Biolcata*** prende il nome da *biolca*, misura di superficie agraria (variabile nell'estensione: a Ferrara equivaleva a mq. 6523, a Reggio mq. 2922, a Modena mq. 2836); il termine è copiosamente attestato in documenti locali del pieno Medioevo (Trenti [2008: 79]).

II.6.2. Alla rete viaria e all'organizzazione spaziale del territorio risalgono i toponimi orali ***Le Transenne*** e ***Transenèl***: per quanto il suffisso *-enna* abbia portato alcuni studiosi a scorgere in queste voci, attestate in tutta la penisola, sia a livello toponomastico che dialettale, delle continuazioni di parole etrusche o sabine (a partire da Conway [1967: 226]), si tratta più verosimilmente di continuazioni della forma *TRANSIENDA, il cui significato originario dovette essere 'passaggio obbligato' (Alinei - Benozzo [2015a]; Alinei [1990]).

II.6.3. Propenderei a vedere in ***Ludlèin***, più che un riferimento all'allodola (cfr. I.5.8), una continuazione del lat. tardo ALLODIUM (a sua volta dal francone AL-ÔD), con suffisso diminutivo, e a interpretare il toponimo come il nome di una 'proprietà non soggetta a vincoli giuridici, piccolo podere' (REW: 369).

II.6.4. Di estremo interesse anche la forma ***Pastinèl***, che da il nome a un piccolo appezzamento. Questo nome rimanda probabilmente alla consuetudine di un patto agrario piuttosto diffuso in tutto l'alto Medioevo, il *pastinato*: un contratto fondiario che consentiva al proprietario di trasformare un terreno incolto in vigneto. Il nome continua il latino PASTINĀTUS 'terreno vangato, terreno zappato', a sua volta derivato da PASTĬNUM 'zappa bidente' (Del Giudice [1988: 73-4]).

II.6.5. Si può ricollegare ***Fivaldìna*** alla consuetudine longobarda di consacrare delle superfici del territorio occupato al pascolo dei cavalli: il nome longobardo di questi appezzamenti era infatti FIWAIDA (Carboni [2000: 29]), rispetto al quale sono del tutto regolari i mutamenti fonetici per effetto dei quali le due semivocali -u- e -i- possono essere passate, rispettivamente a *-v-* (labializzazione) e *-l-* (rotacizzazione); dunque *fiwaida* > **fivaida* > **fivalda* > *fivaldina* (con suffisso diminutivo *-ina*).

II.6.6. ***Rioberna*** e ***Bernale*** possono essere visti in correlazione con la voce longobarda BERNA 'guarnigione di soldati' e successivamente 'località in cui questi soldati erano stanziati' (Lurati [2011: 181]): un ulteriore tassello dell'epoca longobarda documentato dalla toponomastica orale.

II.6.7. Dal lat. FUNDUS 'fondo, podere' muovono alcuni nomi riferiti a parti del territorio ancora oggi tenute a coltivo. Il termine *fundus*, in pressoché tutta l'Italia settentrionale dei secoli VI-XI, indicava «una struttura agraria che rispecchiava in qualche modo la realtà organizzativa di una vera azienda contadina» (Bacchi [1985: 138]): *Fondo Bertuccia*, *Fondo Casino*, *Fondo S. Vittoria*, *Fondo Serraglio*, *Fondo Tavernella*, *Fondo Teglio* / ***Fondobasso***, ***Fondoalto***, ***Il Fondaccio***.

II.6.8. *Frattina* e ***La Fratta*** continuano una forma affine al lat. FRĀCTA (neutro plurale di *fractus*, dal verbo *frangĕre* 'abbattere'); originariamente dovettero indicare una selva abbattuta, un luogo disboscato (DT: 286).

II.6.9. *Levata* può indicare tanto una *via levata*, cioè una strada più alta del terreno circostante', quanto la 'chiusa di un canale' (Olivieri [1934]): nella zona che prende questo nome sono presenti sia un canale d'irrigazione che una strada che lo affianca.

II.6.10. Luoghi anticamente fortificati con un CASTELLUM hanno dato luogo ad alcuni toponimi, tra i quali quello del centro principale del comune: *Castellaccio*, *Castello*, *Castelvetro* / ***Castlèina*** ('castellina'), ***Castelétt*** ('castelletto').

Castelvetro (nella parlata locale ***Castelvéder***) è menzionato in un documento del 988 come *Castro vetere*: va dunque interpretato come un composto CASTELLUM e VETUS, VETĔRIS 'vecchio' (Violi [1946: 33]).

II.6.11. La presenza di mulini è documentata, anche là dove oggi non sono più presenti, da quei toponimi che contengono la forma MOLA 'pietra da mulino, macina': *Molinella*, *Molinasso* / ***Molendina***, ***La Molina***, ***Molino San Rocco***, ***Molino Rangone***.

Il primo dei toponimo orali citati muove da MOLENDA (gerundio di MOLĔRE), col significato di 'prezzo della macinatura', con suffisso diminutivo.

II.6.12. Torricelle che servono come colombaie sono ancora oggi numerose, spesso annesse alle case coloniche, dove si trovano in cima al tetto della casa stessa, o di lato ad essa, vicino al portico o a un altro fabbricato principale; si tratta di torri la cui funzione originaria era di tipo difensivo (Foschi -Venturi [1978: 52]), e il cui nome muove da una forma affine al lat. (TURRIS) COLUMBARIA. Per comprendere la diffusione di queste strutture è importante ricordare che

l'allevamento dei colombi era molto diffuso, dal Medioevo a tutto il XVIII secolo, ed era praticato soprattutto come fonte di concime per l'orticoltura (Slicher van Bath [1972: 335]): *Colombara*, *Colombarina*, *Colombaro*, *Ca Colombaretta*, *Ca due Colombaie* / ***Colombiéra***, ***Columbèra***.

II.6.13. La presenza di pozzi è segnalata a livello toponomastico con nomi che continuano forme affini al lat. PŬTEUS; va tenuto presente che nella parlata locale con il termine *pozzo* si intende, ancora oggi, il pozzo di irrigazione posto in mezzo ai campi, e non quello privato, architettonicamente connotato, designato comunemente dall'italiano *pozzo*: *Pozzo Bettoli*, *Pozzo Rangone* / ***Al Pàzz***, ***Pozzetto Berti***, ***Ai Pozzi***.

II.6.14. La rete di canali di irrigazione, fossi e torrenti implica naturalmente una cospicua presenza di ponti e ponticelli; si riferiscono a queste emergenze i seguenti toponimi: *Ponte della Canalazza*, *Ponte Gavello*, *Ponte di S. Lucia*, *Pontegara* / ***Ponticello***, ***Ponterellato***, ***Ponte Coppi***, ***Pontecavo***, ***Ponte Canne***.

Ponterellato trae il nome da *arella* 'asse di legno' (è dunque, in origine, *Ponte arellato*).

II.6.15. I toponimi che contengono l'elemento *villa* (da una forma affine al lat. VILLA, derivato da *vicus*) designano tanto delle case padronali isolate quanto dei piccoli agglomerati rurali e sono accompagnati da un secondo elemento che specifica generalmente il nome del proprietario (o dell'antico proprietario): *Villa Angeli*, *Villa Aurelia*, *Villa Berti*, *Villa Bonvicini*, *Villa Campori*, *Villa Carlotti*, *Villa Coppi*, *Villa Costa*, *Villa Lucchi*, *Villa Manodori*, *Villa Maria*, *Villa Menozzi*, *Villa Mesimi*, *Villa Montagnani*, *Villa*

Panini, *Villa Rangoni*, *Villa Rossi*, *Villa Salsi*, *Villa Senni*, *Villa Tonini*, *Villa Vandelli*, *Villa di là*, *Villa di qua* / ***La vélla***.

II.6.16. Tra le case sparse individuate attraverso i nomi *casa* (cfr. I.6.8.) si possono raggruppare quelle il cui nome contiene quello del proprietario e quelle il cui nome è caratterizzato da aggettivi e/o suffissi che ne identificano una particolare caratteristica o attività:

a) con antroponimo: *Ca Agazzotti*, *Ca Albergati*, *Ca Albinelli*, *Ca Angeli*, *Ca Balugani*, *Ca Barani*, *Ca Battilani*, *Ca Bazzani*, *Ca Belli*, *Ca Berri*, *Ca Berti*, *Ca Bertuccia*, *Ca Berzani*, *Ca Bettoli*, *Ca Bini*, *Ca Bisetti*, *Ca Boni*, *Ca Bortolani*, *Ca Boschetti*, *Ca Cadignani*, *Ca Cantaroni*, *Ca Carandini*, *Ca Cavazzuti*, *Ca Cavedoni*, *Ca Ceretti*, *Ca Corsini*, *Ca Costantini*, *Ca Cuoghi*, *Ca Dallari*, *Ca dei Giuli*, *Ca Fiandri*, *Ca Fogliani*, *Ca Frati*, *Ca Frattini*, *Ca Giacobazzi*, *Ca Gibellini*, *Ca Giberti*, *Ca Giovanardi*, *Ca Giromini*, *Ca Giugni*, *Ca Ladorini*, *Ca Leonardi*, *Ca Lucchesi*, *Ca Lucchesini*, *Ca Lucchi*, *Ca Lugli*, *Ca Mamini*, *Ca Mariani*, *Ca Martini*, *Ca Matteotti*, *Ca Mattioli*, *Ca Menotti*, *Ca Mesini*, *Ca Montanini*, *Ca Montorsi*, *Ca Morandini*, *Ca Mori*, *Ca Nardi*, *Ca Nava*, *Ca Palmieri*, *Ca Patarozzi*, *Ca Pezzuoli di sopra*, *Ca Pezzuoli di sotto*, *Ca Pigoni*, *Ca Poggi*, *Ca Prandini*, *Ca Righi*, *Ca Santiani*, *Ca Savigni*, *Ca Savini*, *Ca Soderini*, *Ca Stradi*, *Ca Strazoni*, *Ca Tagliati*, *Ca Tardini*, *Ca Tognoli*, *Ca Torricelli*, *Ca Vaccari*, *Ca Valentina*, *Ca Vandelli*, *Ca Varini*, *Ca Venturelli*, *Ca Vicini*, *Ca Vincenzini*, *Ca Viviani*, *Ca Zampi*, *Ca Zanasi*, *Ca Zanfi*, *Ca Zanichelli*, *Ca Zini*, *Case Ferrari*, *Case Montagnani*, *Case Zanasi*.

Tra questi antroponimi si possono individuare nomi 1) di origine latina (*Agazzotti*, da AGATHIAS, con suffisso *-otto*;

Albinelli, da ALBINUS; *Carandini*, da CARANDUS; *Cavedoni*, da CAPITONIS 'chi ha la testa grossa'; *Cuoghi*, da COQUUS 'cuoco, cuciniere'; *Giugni*, dal personale IUNIUS; *Lugli*, dal personale IULIUS; *Martini*, dal personale MARTINUS; *Matteotti* e *Mattioli*, da MATTHEUS; *Morandini*, dal personale MORANDUS; *Mori*, dal personale MAURUS; *Palmieri*, dal personale PALMERIUS; *Savini* e *Savigni*, dal personale SABINUS; *Venturelli*, dal personale [BONA]VENTURA; *Vincenzini*, dal personale VINCENTIUS; *Viviani*, dal personale VIVIANUS; *Zanichelli*, dal personale Joannichellus): 2) germanica (*Berti* e *Bertuccia*, dal germ. *BERTHA- 'famoso, illustre'; *Giberti*, da wibertus [*WIG- + *BERTH-] 'illustre in battaglia'; *Leonardi* e *Nardi* da LEONARDUS [LEO + *HARDHU] 'forte come il leone'; *Prandini*, da PRANDUS, a sua volta dal longobardo BRANDO 'spada splendente'; *Righi*, da ARRIGO, a sua volta dal personale germanico haimirik [*HAIMI- + *RIKJA-] 'principe della patria'; *Tardini*, dal personale GONTARDINUS, a sua volta dal longobardo GUNDHARD [*GUND- + *HARDHU] 'forte in battaglia'; *Vandelli*, dal personale WANDO, a sua volta dall'etnico *Vandali*); 3) celtica (*Nava*, dal celt. NAVA 'conca'); 4) tratti da nomi di luogo (*Bazzani*, da BAZZANO, anticamente attestato come *fundus Badianus*; *Boschetti*, dalla località BOSCHETTO; *Fiandri*, dalle FIANDRE; *Lucchesi*, da LUCCA; *Montorsi*, dalla località MONTORSO nel Frignano); 5) o da particolari attività (*Cavazzuti*, da cavazochi [attestato nel 1156] 'cavatore di tronchi d'albero'; *Ferrari*, da [FABER] FERRARIUS 'fabbro ferraio'; *Patarozzi*, da PATTERIUS 'venditore di roba vecchia e fuori moda'; *Strazoni*, da STRÀZÒUN 'venditore di stracci, cenciaiolo'; *Vaccari*, da VACCARIUS 'guardiano del bestiame bovino') (De Felice [1978], Arcamone [1981], Violi [2007]).

b) Di altra tipologia: *Ca Bianca*, *Ca Buca*, *Ca Colombaretta*, *Ca de' Fichi*, *Ca del Gatto*, *Ca della Cianca*, *Ca due Colombaie*, *Ca Fornace*, *Ca Gatta*, *Ca Giardino*, *Ca Mosconi*, *Ca Nociatella*, *Ca Palta*, *Ca Vecchia*, *Ca Nova*, *Ca Bassa*, *Ca Torrazzi*, *Casa del Borro*, *Case Basse*, *Case Bruciate*, *Tre Case*.

II.6.17. L'apporto dell'onomastica alla formazione dei toponimi non si limita ai casi in cui un patronimico è affiancato al formante principale (come si è visto per *Casa* [*di-*], *Villa* [*di-*], *Campo* [*di-*] o *Vigna* [*di-*]). Spesso i fondi e le ville sono denominati con il solo nome del proprietario, e la presenza del nome proprio è ancora riconoscibile grazie ai suffissi *-on-ius*, *-anus* e *-acus* (quest'ultimo generalmente indicativo di una provenienza dalla lingua celtica: cfr. II.3.7.). A questi toponimi nati da nomi di persona appartengono i seguenti:

Azzano, attestato nella forma *Azanum* in un documento del secolo XI (Tiraboschi [1824-1825: I, 29]), da ACCIANUS, a sua volta da *Accius* (Violi [1974: 84]).

Fogliano, attestato nella forma *Folianum* in un documento del secolo X Tiraboschi [1824-1825: I, 295]), da FOLIANUS, a sua volta da *Folius* (Violi [1974: 87]).

Levizzano, attestato nella forma *Livicianum* in un documento del secolo IX (Tiraboschi [1824-1825: I, 406]), da *LAEVICIANUS, da **Laevicius*, per *Laevicus* (Violi [1974: 88]).

Puianello, attestato nella forma *Puianellum* nel secolo X (Tiraboschi [1824-1825: II, 223]), diminutivo (con suffisso *-ello*) di POLLIANUS, a sua volta da *Pollius* (Violi [1974: 91]).

III. *Area di Carpi (Migliarina)*

Le inchieste sul campo nel territorio di Carpi si riferiscono all'area nord-occidentale del comune, comprendente la località di Migliarina Nella trattazione dei toponimi, là dove si tratta di questioni già affrontate per l'area di Fiumalbo o di Castelvetro, rimando anche in questo caso al paragrafo corrispondente dei precedenti capitoli.

1. *Toponimi di tipo magico-religioso*

III.1.1. Alla base LAMA 'drago-palude' (cfr. I.1.1.) sono da ricondurre *Ca Lama*, *Lama*, *Lametta*, *Cavo Lama*, *Cavo Lametta*, *Palazzo delle Lame*, *Mazzone* / ***Canale Lama***, ***Le Lame***, ***La Lamona*** (nome di uno stagno).

Nell'ultimo dei toponimi IGM citati va vista un'evoluzione del tipo **Lamaccione* > **Lamazzone* > *Mazzone*.

III.1.2. La tipologia totemica connessa alla figura dell'antenata (cfr. I.1.2.; II.1.2.) è verosimilmente alla base di tre toponimi che conservano la base celtica *SĔNĀ 'vecchia' (la quale da il nome a diversi luoghi franosi o acquitrinosi del nord Italia) (Borghi [2009: 675]): *Senara*, *Sena* / ***Senàzia*** ('senaccia' = 'la vecchiaccia'?).

III.1.3. Mi pare che si debba attribuire ***Campofèda*** alla credenza nelle fate (cfr. II.1.3), interpretandolo come 'campo della fata'.

2. *Oronimi*

III.2.1. A PODIUM (cfr. I.2.5.; II.2.3) risalgono *Poggio Vecchio*, *Poggiolo* / ***Il Poggino***.

III.2.2. Da BUCA (cfr. I.2.11; II.2.5) proviene *Busacca*, dove è riconoscibile il termine dialettale per *buca* (*buſa*) e il suffisso peggiorativo *-acc(i)us* al femminile: il significato sarebbe pertanto 'la bucaccia'.

III.2.3. Dal lat. *BŌRRA 'fossa' (cfr. I.2.17; II.2.8) muovono *Borelle*, *Budrione*, *Ponte Borella* / ***Borrella***, ***Le Borre***.

Budrione – affine ai toponimi alto-italiani del tipo *Budrio*, *Le Budrie* – rispecchia da vicino la base greca BÓTHROS 'cavità'.

III.2.4. Indicano un rialzo del terreno, utilizzando la base etrusca (o celtica) MUT 'collina, rialzo' (cfr. I.2.8) i seguenti nomi: *Ca Motte*, *Motta* / ***Motella***.

III.2.5. *Brada* e ***Le Brede*** rispecchiano la voce longobarda BRAIDA 'campagna aperta, distesa pianeggiante', che ha lasciato tracce in diversi toponimi alto-italiani (REW: 1266; DT: 97).

III.2.6. Un avvallamento viene spesso identificato con un nome che risale a una forma affine al latino CAVUS (cfr. II.2.12): *Cavo Argine*, *Cavo Arginetto*, *Cavo Dugaro*, *Cavo Lama*, *Cavo Lametta*, *Cavo Tresinaro*, *Cavetto inferiore* / ***Cavàz***.

Cavo Tresinaro indica verosimilmente un luogo di passaggio, un guado, mostrando un nesso con il lat. transire e con forme alto-italiane del tipo *tresa* 'transito in un luogo paludoso' (Lurati [2011: 132]) (cfr. anche II.6.2).

III.2.7. Un avvallamento, l'ansa di un corso d'acqua, un'insenatura possono prendere il nome da una forma affine al lat. SACCA, ben attestato anche in lingua italiana con si-

gnifcato di 'ansa, insenatura' (GDLI: XVII, 197): *La Sacca* / ***Sacchella***, ***Le Sacchette***, ***Sachèina*** ('sacchina'), ***Saccàle***.

3. *Idronimi*

A quanto risulta, nel territorio vengono identificati a livello toponimico soltanto due tipi di idronimi: i fossi e i canali.

III.3.1. Dal nome *fosso* / *fossa* (affine al lat. FOSSA 'scavo, buca, corso d'acqua') (cfr. I.3.3; II.3.3), che designa anche qui tanto il corso d'acqua quanto il solco da esso formato sono originati: *Fossa Nuova*, *Fossetta Cappello*, *Fòssoli* /***Fossalta***, ***I Fossati***, ***Le Fosse***, ***Fossa di sopra***, ***Fossa di sotto***.

La distinzione spaziale, negli ultimi due toponimi, tra 'sopra' e 'sotto', va intesa come specificazione cardinale e non altimetrica, secondo una consuetudine che si riscontra anche in quei toponimi che utilizzano i determinativi '(in) alto' e '(in) basso' (Canobbio [1997]).

III.3.2. La forma *canale*, affine al lat. CANALIS (cfr. II.3.6) è presente nei seguenti nomi: *Canale dei Prati*, *Canale del Cantone*, *Canale della Francese*, *Canale di Budrione*, *Canale di Carpi*, *Canale di Gruppo*, *Canale di Migliarina*, *Canale Vecchio*, *Canalina Bollitora*, *Canalino* / ***Canalàtt***, ***Canale Fondo***, ***I Quattro Canali***.

III.3.3. *Gargallo* (che è distinto in *Gargallo di mezzo* e *Gargallo inferiore*), attestato nella forma *Gargallum* nel XIII secolo, è generalmente considerato un riflesso del nome proprio *Gargallus*, cognome centro-italico attestato a Roma (CIL: VI, 19, 510), probabilmente identificativo di un liberto (Violi [1946: 114]). L'ubicazione del luogo, po-

sto sulla chiusa di uno dei principali canali della zona, rende più verosimile collegarlo all'aggettivo lat. *GURGALI, da *gurga* 'vortice di un fiume, deviazione di un corso d'acqua' (cfr. Olivieri [1965: 170], che propone questa etimologia per il toponimo *Gargallo* in provincia di Novara).

4. *Fitonimi*

III.4.1. Alla tipologia dei fitonimi appartiene anzitutto il nome di *Carpi* (nella parlata locale ***Chèrp***), attestato in un documento del 753 come *in loco Carpio* (Violi [1946: 18]). Appare poco plausibile, se non addirittura fantasiosa, la correlazione proposta da alcuni studiosi con una presunta base prelatina (o addirittura preindeuropea) KAR- / KAL- 'duro, pietra' (Alessio [1936], Buesa Oliver [1958], IEW: 581). Il toponimo è una derivazione da una forma affine al lat. CARPĬNUS 'carpino' (*Carpinus betulus*: cfr. I.4.19), come tra l'altro dimostra anche lo stemma del comune, nel quale figura appunto un carpino.

III.4.2. Propendo per considerare un fitonimo anche il nome *Migliarina* (nella parlata locale ***Miiarèina***), attestata nella forma *Milliarina* a partire dal secolo VIII (Castagnetti [1979]). Più che un 'miglio romano' o una 'pietra miliare', questo nome – che non a caso sarà associato per tutto l'alto Medioevo a varie forme di sfruttamento del suolo (era uno dei maggiori terreni di proprietà regia longobarda: cfr. III.4.3) – rifletterà la forma MILIĀRIUM 'campo di miglio' (per toponimi italiani simili – *Migliarino*, *Migliaro*, *Miglierina* –, cfr. DT: 394).

III.4.3. Assente la forma *selva*, si registrano invece toponimi che risalgono a forme affini al lat. tardo BOSCUS 'bosco': *Bosco*, *Ca Bosco*, *Bosco di sotto* / ***Boscoscuro***, ***Il Boschetto***, ***Cadelbosco***, ***Boscosanto***.

Il termine *boscus* (presumibilmente non dal germ. *BOSK, ma dal lat. POSTICUS, POSTICUM, 'porta posteriore, parte posteriore', come se il bosco fosse 'dietro casa', contrapposto al 'fuori', 'più lontano', della foresta: cfr. Alinei [2016]), rimpiazza, a partire dal secolo XI, il preesistente *gagium* presente nei documenti di età longobarda (cfr. anche I.VI.12); va ricordato che in un diploma longobardo di Desiderio e Adelchi, del 14 giugno 772, si parla di una vastissima foresta fiscale che i due re donano al monastero bresciano di S. Salvatore, aggregandola alla corte di Migliarina di Carpi: questa foresta (che comprende, come si legge nel documento, *terra, silva, runcora et prata*), e che viene chiamata originariamente *gagium*, viene nominata, nei testi successivi all'XI secolo, come *boschus* (Carboni [2000]) e copre precisamente la stessa area in cui ricorrono i 7 toponimi citati.

III.4.4. Gli unici tre toponimi che indicano la presenza di querce, utilizzando la forma *quercia*, affine al lat. QUERCUS (cfr. I.4.1.; II.4.2) sono i seguenti: *Guerzone* ('quercione, grande quercia') / ***Le Tre Querce***, ***Querciòla***.

III.4.5. Da una forma affine al lat. SĂLIX, salĭcem 'salice' muovono *Salceta*, *Saliceto* / ***Salcello***, ***Ai Salci***, ***I due Salici***. In un secondo diploma longobardo, posteriore di 5 mesi a quello citato al § III.4.3 (è datato 11 novembre 772), si parla, per l'area di Migliarina di una *silva cum roncoras in salecta*, dove *salecta* indica proprio la presenza di saliceti (nei

documenti successivi diventerà il toponimo *Salecta*) (Carboni [2000: 18])[9].

III.4.6. Soltanto due i toponimi che segnano la presenza di pioppi, con nomi affini al lat. PŎPŬLUS (cfr. I.4.9; I.4.3): *La Pioppa* e ***Piupéda*** (pioppeta, pioppeto').

III.4.7. La presenza di peri, attraverso una forma affine al lat. PĬRUS (cfr. I.4.17), dà il nome ad alcune località: *Pirazzo*, *Peri di sotto* / ***Le Perate***, ***Pirsàc*** ('pero secco'). Per quanto riguarda *Pirazzo*, resta il dubbio che il nome possa muovere da una forma affine al lat. medievale PIROLUS 'piuolo' (Sella [1937]), dal lat. *apiurus* 'piolo', con suffisso *-aceum*, e che faccia riferimento al bastone escavatore usato per deporre il seme nel terreno: uno strumento agricolo molto antico, probabilmente già del Neolitico, ancora oggi usato in orticoltura (Bettoni [1997: 159]).

III.4.8. Da una forma affine al lat. PRATUM 'prato' (cfr. I.2.14) muovono *Pratazzola*, *I Prati*, *Canale dei Prati*, *Strada dei Prati* / ***Pratile***, ***Precremello*** (cfr. IV,9), ***Pratovecchio***, ***Pràtola Marri***.

III.4.9. All'aglio selvatico alludono probabilmente ***Precremello*** e ***Cremetello***, considerandoli come continuazioni della radice celtica *KREM- 'aglio selvatico' (cfr, irlandese antico *crim*, *crem* 'aglio'), che è possibile scorgere in diversi toponimi alto-italiani, tra i quali *Cremona* (De Bernardo Stempel [2000: 93]).

[9] La forma *salictum*, collaterale a quella *salicetum*, è notevolmente diffusa nella toponomastica europea: cfr. Aebischer [1949-1950].

5. *Zoonimi*

Completamente assenti i nomi che fanno riferimento alla presenza di animali, con le due uniche eccezioni di *Ponte del Gatto* e *Strada dei Grilli*.

6. *Ecotoponimi*

III.6.1. Dal lat. FUNDUS 'fondo, podere' (cfr. II.6.7) muovono i seguenti nomi: *Fondo di sotto*, *Fondo Ferrari*, *Fondo Moderno*, *Fondo Molino*, *Fondo Piccolo* / ***Fondazza***.

III.6.2. Alcuni toponimi risalgono a RUNCUS 'terreno disboscato, terreno dissodato' (cfr. I.6.2): *I Ronchi*, *Roncaccia* / ***Roncobello***, ***La Róncla***.

III.6.3. Alla presenza di ponti (cfr. II.6.14) fanno riferimento *Ponte Borella* (cfr. III.2.3), *Ponte del Ferrone*, *Ponte del Gatto*, *Ponte Nuovo* / ***Ai Ponti***, ***Ponte di legno***.

III.6.4. Dal lat. QUADRIVIUM 'incontro di quattro vie' deriva *Carrobio*.

III.6.5. Il toponimo *Ciosara* va ricondotto alla voce locale per 'porcilaia', vale a dire *ciusèra* (Malagoli - Ori [2011: 67]).

III.6.6. *Braganuova* è un probabile riflesso del longobardo BRAHA 'terreno in via di dissodamento, maggese' (Mastrelli [1978]).

III.6.7. *Bollitora*, presso la torre dell'acquedotto di Carpi, fa riferimento all'attività della canapicoltura: col termine *buidóra*, nella parlata locale, si indicava infatti «il locale dove si bollivano le fibre della canapa per essere meglio lavorate» (Violi [1974: 100]).

III.6.8. Tra le case sparse individuate attraverso i nomi *casa* (cfr. I.6.8) si possono raggruppare quelle il cui nome contiene quello del proprietario e quelle il cui nome è caratterizzato da aggettivi e/o suffissi che ne identificano una particolare caratteristica o attività:

a) con antroponimo: *Ca Adami*, *Ca Alda*, *Ca Ancellotti*, *Ca Araldi*, *Ca Arletti*, *Ca Artioli*, *Ca Ascani*, *Ca Becchi*, *Ca Belelli*, *Ca Belentani*, *Ca Benassi*, *Ca Benetti*, *Ca Benzi*, *Ca Berni*, *Ca Bertesi*, *Ca Bertoletta*, *Ca Bezzecchi*, *Ca Biagini*, *Ca Bisi*, *Ca Bombrini*, *Ca Bonacini*, *Ca Bonasi*, *Ca Bonassi*, *Ca Boni*, *Ca Borsari*, *Ca Bussadori*, *Ca Cabassi*, *Ca Caleffi*, *Ca Canossa*, *Ca Catelani*, *Ca Cavazzoni*, *Ca Cavazzuti*, *Ca Ceretti*, *Ca Civolari*, *Ca Coccapani*, *Ca Cocolesi*, *Ca Corradini*, *Ca Degoli*, *Ca Elena*, *Ca Fassi*, *Ca Fattori*, *Ca Ferrari*, *Ca Finzi*, *Ca Fontanesi*, *Ca Foresti*, *Ca Formentini*, *Ca Forti*, *Ca Franchina*, *Ca Frignani*, *Ca Gandolfi*, *Ca Gavioli*, *Ca Gazzurelli*, *Ca Ghidoni*, *Ca Giberti*, *Ca Gilocchi*, *Ca Govi*, *Ca Grillenzoni*, *Ca Grimelli*, *Ca Guaitoli*, *Ca Gualdi*, *Ca Ingramma*, *Ca Levani*, *Ca Levi*, *Ca Lugli*, *Ca Lusuardi*, *Ca Maggiera*, *Ca Maìni*, *Ca Malavolti*, *Ca Marchi*, *Ca Martinelli*, *Ca Marverti*, *Ca Melloni*, *Ca Miselli*, *Ca Moretti*, *Ca Muratori*, *Ca Nàmias*, *Ca Niccolini*, *Ca Notari*, *Ca Pacchioni*, *Ca Pallotti*, *Ca Paltrinieri*, *Ca Pecchi*, *Ca Pederzoli*, *Ca Pellacani*, *Ca Pio*, *Ca Poli*, *Ca Ponzoni*, *Ca Ravaglio*, *Ca Righi*, *Ca Rossi*, *Ca Rovighi*, *Ca Sacchi*, *Ca Saetti*, *Ca Saltini*, *Ca Sanguinetti*, *Ca Sanmarini*, *Ca Saracchi*, *Ca Savioli*, *Ca Schiatti*, *Ca Setti*, *Ca Siti*, *Ca Sormani*,

Ca Tapparelli, *Ca Tarabini*, *Ca Tarchi*, *Ca Tardini*, *Ca Testa*, *Ca Tirelli*, *Ca Trentini*, *Ca Turchi*, *Ca Vellani*, *Ca Verini*, *Ca Verona*, *Ca Vincenzi*, *Ca Vivai Balli*, *Ca Zanoli*, *Ca Zanotti*, *Case Paltrinieri*, *Case Verini*;

b) di altra tipologia: *Ca Bassa*, *Ca Bosco* (cfr. § IV.3), *Ca Brada* (cfr. § II.5), *Ca della volta*, *Ca Grossa*, *Ca Lama* (cfr. § I.1), *Ca Motte* (cfr. § II.4), *Ca Ranara*, *Ca Rossa*, *Ca Sparate* ('case separate'), *Camuraria* (cfr. § VI.9), *Casa Bruciata*, *Casa di legno*, *Casa Vecchia*, *Case Nuove*, *Casetta*, *Casinaccio*, *Casinazzo*.

III.6.9. L'apporto dell'onomastica latina alla formazione di toponimi della zona (tipologia da cui escluderei, come detto, *Gargallo*: cfr. II.3.3) è abbastanza esiguo. Con qualche dubbio, si può citare l'esempio di *Camurana*, dal gentilizio *Camurius*, documentato in alcune epigrafi (CIL: IX, 683, 1273). Resta la possibilità che *murana* sia connesso più semplicemente al lat. MURUS 'muro', dato che, oltretutto, poco distante dal luogo in questione è attestato anche il toponimo *Camuraria* 'casa muraria', cioè 'dotata di una protezione in muratura'.

III.6.10. *Barchessa* e ***Le Barchesse***, termini generalmente ricondotti a una misteriosa voce *barga* di presunta origine mediterranea (REW: 958), indicano più semplicemente, attraverso l'uso del nome della barca, una 'catasta di covoni' o una 'quantità di materia ammassata' protetta dalle intemperie grazie a una 'tettoia sostenuta da quattro pali'; in alcune parlate alto-italiane, *barchessa* significa infatti esattamente 'mucchio di fieno ricoperto da un tetto mobile a forma di barca' (Pellegrini - Marcato [1988-1992: 685]).

III.6.11. I tanti identici toponimi del tipo *Cavata*, *La Cavata* continuano un deverbale del verbo CAVARE 'scavare': indicavano originariamente un canale artificiale 'scavato' su un fondo, e diventarono successivamente il nome del fondo percorso da questo canale; che il termine si riferisca a un elemento del paesaggio modificato dall'intervento dell'uomo è confermato dal *Glossario latino-emiliano* di Pietro Sella, dove si legge *fecit cavare unam magnam cavatam*.

III.6.12. Di estremo interesse appare il toponimo orale ***Restèra***, che indica una zona adiacente al Canale del Cantone dove ora sorgono alcune case di recente costruzione. Nell'italiano antico, infatti, *restara* significa 'fermata di cavalli lungo i canali' e fa riferimento a un traffico fluviale su canale costituito da barche trainate da cavalli (Bettoni [1997: 162]). In tutti i dialetti del Polesine le voci *restèra*, *rastèra*, *restàra* indicano un 'sentiero lungo i canali percorso un tempo dai cavalli che rimorchiavano le barche', significato che Sella [1937] attribuisce anche alla voce mediolatina *restaria*. La voce *resta* è attestata anche in area modenese nel secolo XVI, col significato di 'cavo grosso di canapa per manovrare reti da pesca a strascico o imbarcazioni' (Trenti [2008: 462]).

Riepilogo dei toponimi analizzati

Acquafreddola - I.III.8
Acquale - I.III.8
Acquamarcia - I.III.8
Acquareto - I.III.8
Acquarossa - I.III.8
Acquavivola - I.III.8
Acquicciola **- I.III.8**
Agnana **- II.I.2**
Alle Fate - II.I.3
Alpe **- I.II.3**
Alpe di sopra - I.II.3
Alpe di sotto - I.II.3
Alpe Lavina - I.I.2; **II.3**
Alpe Rossa - I.II.3
Alpicella **- I.II.3**
Alpina **- I.II.3**
Altare (L') - I.IV.13
Antana - I.IV.6
Arnetaròla - I.IV.6
Arnola - I.IV.6
Arvaróla - I.III.6
Arvétta - I.III.6
Azzano **- II.II.1**
Balotte (Le) - I.IV.2
Balzetto - I.II.15
Balzo di sopra - I.II.15
Balzo di sotto - I.II.15
Balzone **- I.II.15**
Banditello - I.VI.11
Baranzona **- II.VI.17**
Barchesse - III.VI.10
Barchessa **- III.VI.10**
Bernale - II.VI.6
Betigliana - I.IV.7
Betogli (Ai) - I.IV.7
Bettoledo - I.IV.7
Bidoglia - I.IV.7
Biolcata (La) - II.VI.1
Bisciale - I.V.1
Biscioleto - I.V.1
Bocca del Rio - I.II.10; I.III.1
Bocca Guara **- I.II.10**
Boccacardéra - I.II.10; IV.18
Boccaia - I.II.10
Boccalicciana - I.II.10; IV.12
Bochina - I.II.10
Bollitora **- III.III.2**
Borafresca - I.II.10
Borda (La) - II.I.1
Bordana - II.I.1
Borella - I.II.17
Borelle - I.II.17; III.II.3
Borgorondone **- II.V.2**
Borra da Ronca **- I.II.17; VI.2**
Borra **- I.II.17**
Borraccia - I.II.17
Borralto - I.II.17
Borrasecca - I.II.17
Borrastretta - II.II.1
Borre (Le) **- II.II.8**
Borre (Le) - III.II.3
Borrella - II.II.8
Borrella - III.II.3
Borrina - II.II.8
Boschetto (Il) - III.IV.3
Bosco **- III.IV.3**
Bosco di sotto **- III.IV.3**
Boscosanto - III.IV.3
Boscoscuro - III.IV.3
Brada **- III.II.5**
Braganuova **- III.VI.6**
Brede (Le) - III.II.5
Buca - I.II.11
Bucafonda - I.II.11
Buchellato - I.II.11
Budrione **- III.II.3**
Bugadéra (La) - I.I.4
Burèla - I.II.17
Busacca **- III.II.2**
Ca Adami **- III.VI.8**
Ca Agazzotti **- II.VI.16**
Ca Agola **- I.VI.8**
Ca Albergati **- II.VI.16**
Ca Albinelli **- II.VI.16**

Ca Alda - **III.VI.8**
Ca Ancellotti - **III.VI.8**
Ca Angeli - **II.VI.16**
Ca Araldi - **III.VI.8**
Ca Arletti - **III.VI.8**
Ca Artioli - **III.VI.8**
Ca Ascani - **III.VI.8**
Ca Balugani - **II.VI.16**
Ca Barani - **II.VI.16**
Ca Bassa - **II.VI.16, III.VI.8**
Ca Battilani - **II.VI.16**
Ca Bazzani - **II.VI.16**
Ca Becchi - **III.VI.8**
Ca Belelli - **III.VI.8**
Ca Belentani - **III.VI.8**
Ca Belli - **II.VI.16**
Ca Benassi - **III.VI.8**
Ca Benetti - **III.VI.8**
Ca Benzi - **III.VI.8**
Ca Berni - **III.VI.8**
Ca Berri - **II.VI.16**
Ca Bertesi - **III.VI.8**
Ca Berti - **II.VI.16**
Ca Bertoletta - **III.VI.8**
Ca Bertuccia - **II.VI.16**
Ca Berzani - **II.VI.16**
Ca Bettoli - **II.VI.16**
Ca Bezzecchi - **III.VI.8**
Ca Biagini - **III.VI.8**
Ca Bianca - **II.VI.16**
Ca Bini - **II.VI.16**
Ca Bisetti - **II.VI.16**
Ca Bisi - **III.VI.8**
Ca Bombrini - **III.VI.8**
Ca Bonacini - **III.VI.8**
Ca Bonargi - **I.VI.8**
Ca Bonasi - **III.VI.8**
Ca Bonassi - **III.VI.8**
Ca Boni - **II.VI.16, III.VI.8**
Ca Borsari - **III.VI.8**
Ca Bortolani - **II.VI.16**
Ca Boschetti - **II.VI.16**
Ca Bosco - **III.IV.3**
Ca Brada - **III.VI.8**
Ca Buca - **II.II.5; VI.16**
Ca Bussadori - **III.VI.8**
Ca Cabassi - **III.VI.8**
Ca Cadignani - **II.VI.16**
Ca Caleffi - **III.VI.8**
Ca Campani - **I.VI.8**
Ca Canossa - **III.VI.8**
Ca Cantaroni - **II.VI.16**
Ca Caranda - **I.VI.8**
Ca Carandini - **II.VI.16**
Ca Catelani - **III.VI.8**
Ca Cavazzoni - **III.VI.8**
Ca Cavazzuti - **II.VI.16**
Ca Cavazzuti - **III.VI.8**
Ca Cavedoni - **II.VI.16**
Ca Ceretti - **II.VI.16, III.VI.8**
Ca Chiusella - II.II.4
Ca Civolari - **III.VI.8**
Ca Coccapani - **III.VI.8**
Ca Cocolesi - **III.VI.8**
Ca Colombaretta - **II.VI.12; VI.16**
Ca Contri- **I.VI.8**
Ca Corradini - **III.VI.8**
Ca Corsini - **II.VI.16**
Ca Costantini - **II.VI.16**
Ca Cuoghi - **II.VI.16**
Ca d'Abramo - **I.VI.8**
Ca Dallari - **II.VI.16**Ca de' Fichi - **II.VI.6; VI.16**
Ca de' Guerri - **I.VI.8**
Ca de' Quattro - **I.VI.8**
Ca Degoli - **III.VI.8**
Ca dei Giuli - **II.VI.16**
Ca del Ballo - I.VI.8
Ca del Bercio - **I.VI.8**
Ca del Cuculo - **I.VI.8**
Ca del Gatto - **II.V.3; II.VI.16**
Ca del Rosso - **I.VI.8**
Ca della Cianca - **II.III.8; II.VI.16**
Ca della Polonia - **I.VI.8**
Ca della volta - **III.VI.8**
Ca di Bicci - **I.VI.8**
Ca di Franchini - **I.VI.8**
Ca di Malgari - **I.VI.8**

Ca di Micheletti - **I.VI.8**
Ca di Paretto - **I.VI.8**
Ca di Picchiotto - **I.VI.8**
Ca don Velani - **I.VI.8**
Ca d'Orsolino - **I.VI.8**
Ca due Colombaie - **II.VI.12; VI.16**
Ca Elena - **III.VI.8**
Ca Fassi - **III.VI.8**
Ca Fattori - **III.VI.8**
Ca Ferlari - **I.VI.8**
Ca Ferrari - **III.VI.8**
Ca Fiandri - **II.VI.16**
Ca Finzi - **III.VI.8**
Ca Fogliani - **II.VI.16**
Ca Fontanesi - **III.VI.8**
Ca Foresti - **III.VI.8**
Ca Formentini - **III.VI.8**
Ca Fornace - **II.VI.16**
Ca Forti - **III.VI.8**
Ca Franchina - **III.VI.8**
Ca Frati - **II.VI.16**
Ca Frattini - **II.VI.16**
Ca Frignani - **III.VI.8**
Ca Gandolfi - **III.VI.8**
Ca Gatta - **II.V.3; VI.16**
Ca Gavioli - **III.VI.8**
Ca Gazzurelli - **III.VI.8**
Ca Ghidoni - **III.VI.8**
Ca Giacobazzi - **II.VI.16**
Ca Giardino - **II.VI.16**
Ca Gibellini - **II.VI.16**
Ca Giberti - **II.VI.16, III.VI.8**
Ca Gilocchi - **III.VI.8**
Ca Giovanardi - **II.VI.16**
Ca Giromini - **II.VI.16**
Ca Giugni - **II.VI.16**
Ca Govi - **III.VI.8**
Ca Grande - **I.VI.8**
Ca Grillenzoni - **III.VI.8**
Ca Grimelli - **III.VI.8**
Ca Grossa - **III.VI.8**
Ca Guaitoli - **III.VI.8**
Ca Gualdi - **III.VI.8**
Ca Ingramma - **III.VI.8**
Ca Ladorini - **II.VI.16**
Ca Lama - **III.VI.8**
Ca Leonardi - **II.VI.16**
Ca Levani - **III.VI.8**
Ca Levi - **III.VI.8**
Ca Lucchesi - **II.VI.16**
Ca Lucchesini - **II.VI.16**
Ca Lucchi - **II.VI.16**
Ca Lugli - **II.VI.16, III.VI.8**
Ca Lusuardi - **III.VI.8**
Ca Maggiera - **III.VI.8**
Ca Maìni - **III.VI.8**
Ca Malavolti - **III.VI.8**
Ca Mamini - **II.VI.16**
Ca Manzi- **I.VI.8**
Ca Marchi - **III.VI.8**
Ca Mariani - **II.VI.16**
Ca Martinelli - **III.VI.8**
Ca Martini - **II.VI.16**
Ca Marverti - **III.VI.8**
Ca Mateino - **I.VI.8**
Ca Matteotti - **II.VI.16**
Ca Mattioli - **II.VI.16**
Ca Melloni - **III.VI.8**
Ca Menotti - **II.VI.16**
Ca Mesini - **II.VI.16**
Ca Miselli - **III.VI.8**
Ca Montanini - **II.VI.16**
Ca Montorsi - **II.VI.16**
Ca Morandini - **II.VI.16**
Ca Moretti - **III.VI.8**
Ca Mori - **II.VI.16**
Ca Mosconi - **II.VI.16**
Ca Motte - **III.II.4; VI.8**
Ca Mucci- **I.VI.8**
Ca Muratori - **III.VI.8**
Ca Nàmias - **III.VI.8**
Ca Nardi - **II.VI.16**
Ca Nava - **II.VI.16**
Ca Niccolini - **III.VI.8**
Ca Nociatella - **II.VI.5; VI.16**
Ca Notari - **III.VI.8**
Ca Nova - **I.VI.8, II.VI.16**
a Pacchioni - **III.VI.8**
Ca Palestra - II.II.9

Ca Pallotti - **III.VI.8**
Ca Palmieri - **II.VI.16**
Ca Palta - **II.II.10; VI.16**
Ca Paltrinieri - **III.VI.8**
Ca Pastora - **I.VI.8**
Ca Patarozzi - **II.VI.16**
Ca Pecchi - **III.VI.8**
Ca Pederzoli - **III.VI.8**
Ca Pellacani - **III.VI.8**
Ca Pezzuoli di sopra - **II.VI.16**
Ca Pezzuoli di sotto - **II.VI.16**
Ca Pigoni - **II.VI.16**
Ca Pio - **III.VI.8**
Ca Poggi - **II.VI.16**
Ca Poli - **III.VI.8**
Ca Ponzoni - **III.VI.8**
Ca Prandini - **II.VI.16**
Ca Ranara - **III.VI.8**
Ca Ravaglio - **III.VI.8**
Ca Righi - **II.VI.16, III.VI.8**
Ca Rossa - **III.VI.8**
Ca Rossi - **III.VI.8**
Ca Rovighi - **III.VI.8**
Ca Sacchi - **III.VI.8**
Ca Saetti - **III.VI.8**
Ca Saltini - **III.VI.8**
Ca Sanguinetti - **III.VI.8**
Ca Sanmarini - **III.VI.8**
Ca Santiani - **II.VI.16**
Ca Saracchi - **III.VI.8**
Ca Savigni - **II.VI.16**
Ca Savini - **II.VI.16**
Ca Savioli - **III.VI.8**
Ca Schiatti - **III.VI.8**
Ca Setti - **III.VI.8**
Ca Siti - **III.VI.8**
Ca Soderini - **II.VI.16**
Ca Sormani - **III.VI.8**
Ca Sparate - **III.VI.8**
Ca Stradi - **II.VI.16**
Ca Strazoni - **II.VI.16**
Ca Tagliati - **II.VI.16**
Ca Tapparelli - **III.VI.8**
Ca Tarabini - **III.VI.8**
Ca Tarchi - **III.VI.8**
Ca Tardini - **II.VI.16**
Ca Tardini - **III.VI.8**
Ca Teggia - **I.VI.8**
Ca Testa - **III.VI.8**
Ca Tirelli - **III.VI.8**
Ca Tognoli - **II.VI.16**
Ca Tondone - **I.VI.8**
Ca Torrazzi - **II.VI.16**
Ca Torricelli - **II.VI.16**
Ca Trentini - **III.VI.8**
Ca Turchi - **III.VI.8**
Ca Vaccari - **II.VI.16**
Ca Valentina - **II.VI.16**
Ca Vandelli - **II.VI.16**
Ca Varini - **II.VI.16**
Ca Vecchia - **II.VI.16**
Ca Vellani - **III.VI.8**
Ca Venturelli - **II.VI.16**
Ca Verini - **III.VI.8**
Ca Verona - **III.VI.8**
Ca Vicini - **II.VI.16**
Ca Vincenzi - **III.VI.8**
Ca Vincenzini - **II.VI.16**
Ca Vivai Balli - **III.VI.8**
Ca Viviani - **II.VI.16**
Ca Zampi - **II.VI.16**
Ca Zanasi - **II.VI.16**
Ca Zanfi - **II.VI.16**
Ca Zanichelli - **II.VI.16**
Ca Zanoli - **III.VI.8**
Ca Zanotti - **III.VI.8**
Ca Zappellazzo - **III.VI.8**
Ca Zini - **II.VI.16**
Ca' Felciona - I.VI.8
Cadagnolo - **I.VI.8; IV.20**
Cadelbosco - III.IV.3
Calmadra - I.VI.5
Calmeto - I.VI.5
Calmorino - I.VI.5
Campazzo - **II.II.7**
Campelato - I.II.13; II.14
Campeloso - I.II.14
Campi Vecchi - II.II.7
Campiano - I.II.13
Campicello - **II.II.7**

Campiglia - I.II.13
Campitello - **I.II.13**
Campo di Bosi - II.II.7
Campo di Ricchi - I.II.13
Campo Mordini - I.II.13
Campo Mutale - I.II.13
Campo Rangoni - II.II.7
Campoalto - I.II.13
Campofèda - III.I.3
Campofondo - II.II.7
Campogiano - I.II.8; II.13
Campolongo - I.II.13; **II.II.7**
Campolupo - I.II.13; V.6
Campovecchio - I.II.13
Campovellano - I.II.13; IV.15
Campulo - I.II.13
Camurana - **III.VI.9**
Camuraria - **III.VI.9**
Canàl (Al) - II.III.6
Canalàtt - III.III.2
Canalazza - **II.III.6**
Canale dei Prati - **III.III.2; IV.8**
Canale del Cantone - **III.III.2**
Canale della Francese - **III.III.2**
Canale di Budrione - **III.III.2**
Canale di Carpi - **III.III.2**
Canale di Gruppo - **III.III.2**
Canale di Migliarina - **III.III.2**
Canale Fondo - III.III.2
Canale Lama - III.I.1; III.2
Canale Rangone - II.III.6
Canale Vecchio - **III.III.2**
Canaletto - **II.III.6**
Canalina - II.III.6
Canalina Bollitora - **III.III.2**
Canalino - **III.III.2**
Canne - **II.IV.6**
Cannebasse - II.IV.6
Canneti - II.IV.6
Cannina (La) - II.IV.6
Cantalupo - **II.V.4**
Cantarana - II.V.6
Capàccola - I.III.8
Capanna Baldo - **I.IV.8**
Capanna Borre - **I.II.17; IV.8**
Capanne Serra - **I.IV.8**
Capannella - **I.IV.8**
Capannella - I.IV.8
Capannone (Il) - **I.IV.**
Cardello - I.IV.18
Cardi Rossi - I.IV.18
Carpeniccia - I.IV.19
Carpi - **III.IV.1**
Carpineto - I.IV.19
Carrobio - **III.VI.4**
Casa Bruciata - **III.VI.8**
Casa del Borro - **II.II.8; VI.16**
Casa di legno - **III.VI.8**
Casa Olmo - I.IV.11; VI.8
Casa Serra - **I.II.1; VI.8**
Casa Vecchia - **III.VI.8**
Case Basse - **II.VI.16**
Case Bruciate - **II.VI.16**
Case Ferrari - **II.VI.16**
Case Montagnani - **II.VI.16**
Case Nuove - **III.VI.8**
Case Paltrinieri - **III.VI.8**
Case Verini - **III.VI.8**
Case Zanasi - **II.VI.16**
Casella (La) - I.VI.8
Casera - I.VI.6
Caserina - I.VI.6
Casetta - **III.VI.8**
Casinaccio - **III.VI.8**
Casinazzo - **III.VI.8**
Casoni (I) - **I.VI.8**
Castagnata - **I.IV.2**
Castagneto - **I.IV.2**
Castagnétola - **I.IV.2**
Castagni (I) - **I.IV.2**
Castagno di Ricchi - **I.IV.2**
Castagnola - **I.IV.2**
Castelétt - II.VI.10
Castellaccia - **I.VI.9**
Castellaccio - **II.VI.10**
Castellino - **I.VI.9**
Castello - **II.VI.10**
Castello - **I.VI.9**
Castelvéder - II.VI.10
Castelvetro - **II.VI.10**

Castiglione - **I.VI.9**
Castlèina - II.VI.10
Cavata **VI.11**
Cavàz - III.II.6
Cavàzla - II.II.12
Cavazzina - II.II.12
Cavetto inferiore - **III.II.6**
Cavo Argine - **III.II.6**
Cavo Arginetto - **III.II.6**
Cavo Dugaro - **III.II.6**
Cavo Lama - **III.I.1; II.6**
Cavo Lametta - **III.I.1; II.6**
Cavo Tresinaro - **III.II.6**
Cerasola - I.IV.14
Ceresa (La) - I.IV.14
Cermagno - I.IV.1
Cerreto - **I.IV.1**
Cerretolo - I.IV.1
Cerri (I) - **II.IV.1**
Cerro - **I.IV.1**
Cesa - I.VI.7
Cesato - I.VI.7
Cesella - I.VI.7
Cesina - I.VI.7
Cetiniano - I.VI.7
Chèrp - III.IV.1
Chiosasecca - I.II.9
Chiusa (La) - **II.II.4**
Chiusa - I.II.9
Chiusina - I.II.9
Chiusura - **I.II.9**
Ciosara - **III.VI.5**
Codemonti - **II.II.2**
Collareto - I.IV.15
Colleta - I.II.20
Collevetro - I.II.20
Colombara - **II.VI.12**
Colombarina - **II.VI.12**
Colombaro - **II.VI.12**
Colombiéra - II.VI.12
Columbèra - II.VI.12
Colurino - I.IV.15
Conchiusa - I.II.9
Costa del vento - I.II.6
Costalarga - I.II.6
Costalunga - I.II.6
Costamezzana - **I.II.6**
Costasecca - I.II.6
Cremetello - III.IV.9
Cun del Bocco - **I.II.10**
Doccia - **I.III.9**
Docciale - **I.III.9**
Doccione - I.III.9
Dozza - I.III.9
Due Castagni (I) - **I.IV.2**
Due Fontane (Le) - II.III.2
Due Salici (I) - III.IV.5
Elpabàsa - I.II.3
Erbatróna - II.I.5; IV.9
Eziùn - I.I.3
Fadazza (La) - II.I.3
Faeta - I.IV.3
Faggia (La) - I.IV.3
Faggiolo (Il) - I.IV.3
Fatabionda - II.I.3
Felcara - I.IV.20
Felci Rosse - I.IV.20
Felciaia - I.IV.20
Felcioni - I.IV.20
Feliceto - **I.IV.20**
Fellicara - I.IV.20
Ficareta - II.IV.6
Fìgh (I) - II.IV.6
Fivaldìna - II.VI.5
Fogliano - **II.VI.17**
Fola - **I.VI.10**
Fondaccio (Il) - II.VI.7
Fondazza - III.IV.1
Fondo Bertuccia - **II.VI.7**
Fondo Casino - **II.VI.7**
Fondo di sotto - **III.IV.1**
Fondo Ferrari - **III.IV.1**
Fondo Moderno - **III.IV.1**
Fondo Molino - **III.IV.1**
Fondo Piccolo - **III.IV.1**
Fondo S. Vittoria - **II.VI.7**
Fondo Serraglio - **II.VI.7**
Fondo Tavernella - **II.VI.7**
Fondo Teglio - **II.VI.7**
Fondoalto - II.VI.7

Fondobasso - II.VI.7
Fontana Fresca - I.III.2
Fontana Gelata **- I.III.2**
Fontanaccia - I.III.2
Fontanasecca - I.III.2
Fontane (Le) - II.III.2
Fontanella **- II.III.2**
Fontanelle - I.III.2
Fontanile **- I.III.2; II.III.2**
Fontanina **- I.III.2, II.III.2**
Fontanini **- I.III.2**
Fonte Lagadello - I.III.2
Fonteròvere - I.III.2
Foscione - I.III.3
Fossa di sopra - III.III.1
Fossa di sotto - III.III.1
Fossa Nuova **- III.III.1**
Fossachiara - II.III.3
Fossalta - I.III.3; III.III.1
Fossalunga - I.III.3
Fossascura - I.III.3
Fossatagliata - I.III.3
Fossati (I) - III.III.1
Fosse (Le) - I.I.3, III.III.1
Fossetta Cappello **- III.III.1**
Fosso al Poggio - I.III.3
Fosso all'ombra - II.III.3
Fosso Borellina **- I.II.17; I.III.3**
Fosso Chianca - II.III.3; III.8
Fosso del Fontanile **- II.III.3**
Fosso della Borda - II.I.1; II.III.3
Fosso della Buca - II.II.5; II.III.3
Fosso Pelosino **- I.II.14; III.3**
Fosso Riaccio **- I.III.3**
Fosso Secco **- I.III.3**
Fosso Spiritello - II.I.3; II.III.3
Fosso Stretto **- II.III.3**
Fòssoli **- III.III.1**
Fossolungo - I.III.3
Fossombroso - I.III.3
Fossone **- I.III.3**
Fossostorto - I.III.3
Fossotorto **- II.III.3**
Frassilongo - I.IV.4
Frassinelle - I.IV.4
Frassineto **- I.IV.4**
Frassinore (Le) - I.IV.4
Frasso - I.IV.4
Fratta (La) - II.VI.8
Frattina **- II.VI.8**
Fussàtt - I.I.3; II.17
Gàggiola - I.VI.12
Gargallo **- III.III.3**
Ghiaiaccio - I.III.7
Ghiaie (Le) **- I.III.7**
Ghiaiella - I.III.7
Ghiaiello - II.III.5
Ghiaione - I.III.7
Ghiaiosino - I.III.7
Ghiarino - I.III.7
Giara (La) **- II.III.5**
Giarabunda - II.III.5
Giarelle - II.III.3
Giarola **- II.III.3**
Giarola Nuova **- II.III.3**
Giottolo - I.III.7
Grillaia **- II.V.5**
Grillalto - II.V.5
Grizzaga **- II.III.7**
Groppino - I.II.21
Groppo - I.II.21
Grotticella - I.II.19
Gucello - I.III.4
Guerzone **- III.IV.4**
La Buca **- II.II.5**
La Palta **- II.II.10**
Lagacci **- I.III.4**
Lagaccione **- I.III.4**
Lagastrini **- I.III.4**
Laghétt - I.III.4
Lago Cavo **- I.III.4**
Lago Vecchio - I.III.4
Lago **- I.III.4**
Lago - I.III.4
Lama **- I.I.1;** III.**I.1**
Lama - I.I.1
Lama di Ricchi - I.I.1
Lama Granda - I.I.1

Lamacciòla - I.I.1
Lamazzo - I.I.1
Lame (Le) - I.I.1, III.I.1
Lamella - I.I.1
Lametta - **III.I.1**
Lamisciole - **I.I.1**
Làmola - I.I.1
Lamona (La) - III.I.1
Lavandaia (La) - I.I.4
Lazza (La) - I.IV.25
Lazzara - I.IV.25
Lazze - **I.IV.25**
Lazzette - **I.IV.25**
Le Rive - II.III.4
Levata - **II.VI.9**
Levizzano - **II.VI.17**
Lezza (La) - **I.IV.13**
Licciara - I.IV.13
Limacosi - I.V.2
Loppia - I.IV.24
Loreta - I.IV.27
Loretino - I.IV.27
Ludlèin - II.VI.3
Luzza (La) - II.II.11
Magiostella - I.IV.26
Magiostrale - I.IV.26
Mandriabassa - I.VI.3
Mandriole - **I.VI.3**
Maravecchia - I.I.2
Marroneto - I.IV.2
Marùn (I) - I.IV.2
Mazzone - **III.I.1**
Méda - I.II.7
Medale - **I.II.7**
Medolla - I.II.7
Medóna - I.II.7
Medóne - I.II.7
Melaro - I.IV.16
Merizzana - **I.VI.3**
Metello - I.II.7
Mezzapiana - I.II.12
Migliarina - **III.IV.2**
Miiarèina - III.IV.2
Molendina - II.VI.11
Molina (La) - II.VI.11
Molinasso - **II.VI.11**
Molinella - **II.VI.11**
Molino Rangone - II.VI.11
Molino San Rocco - II.VI.11
Montale - **I.II.4, II.II.2**
Montaletto - II.II.2
Montalto - I.II.4
Monte (Il) - II.II.2
Monte Barello - **II.II.2**
Monte Lagoni - **I.II.4; III.4**
Monte Modino - **I.II.4; II.8**
Monte Pelatone - **I.II.4; I.II.14**
Monte Rovinoso - **I.II.4**
Monte Tondo - I.II.4
Montevecchio - **II.II.2**
Monti (I) - **II.II.2**
Monticello - **I.II.4**
Montoppio - I.II.4; IV.24
Motella - III.II.4
Motta - **III.II.4**
Mutella - I.II.8
Nicciolo - II.IV.5
Ninzòla - II.IV.5
Nizzola - **II.IV.5**
Nocciola - II.IV.5
Nocciole (Le) - **II.IV.5**
Nòna (La) - I.I.2
Olmeto - I.IV.11
Olmo - I.IV.11
Palarèl - II.IV.7
Palazzo delle Lame - **III.I.1**
Palestrina - II.II.9
Pallareto - II.IV.7
Paltanella - II.II.10
Paltàra - II.II.10
Pastinèl - II.VI.4
Pausale - I.VI.4
Pàzz (Al) - II.VI.13
Pecciòla - I.IV.8
Pedrelle - I.II.23
Pelatello - I.II.14
Pellosio - I.II.14
Pelusèl - I.II.14
Per del Polo - **I.IV.17**
Peralto - I.IV.17

Perate (Le) - III.IV.7
Peri di Sopra - I.IV.17
Pero di Ricchi - I.IV.17
Perogrande **- I.IV.17**
Piagge - I.II.16
Piaggia Grande **- I.II.16**
Piaggiamolle - I.II.16
Piaggione **- I.II.16**
Piaggione - I.II.16
Piaggiòra - I.II.16
Pian d'Acciola **- I.II.12; III.8**
Pian del Lupo - I.II.12; V.6
Pian del Masso - I.II.12
Pian della Borra **- I.II.12; II.17**
Piana Cetina - I.II.12; VI.7
Pianalunga - I.II.12
Pianamaggio - I.II.12
Pianasecca - I.II.12
Pianazza - II.II.6
Pianbianco - I.II.12
Piancardoso - I.II.12; IV.18
Piancardoso - I.II.12
Piandomino **- I.II.12**
Piane Basse - II.II.6
Pianella - I.II.12
Pianello - I.II.12
Pianiccio - II.II.6
Piano (Il) **- I.II.12**
Piano del Biondo **- I.II.12**
Pianopósa - I.II.12
Piastra (La) - I.II.18
Pineta (La) **- I.IV.8**
Pineto - I.IV.8
Piòpi (I) - II.IV.3
Pioppa (La) **- II.IV.3, III.IV.6**
Pioppa (La) - I.IV.9
Pioppeta - I.IV.9, II.IV.3
Pioppi (Ai) **- I.IV.9**
Pioppini (I) **- II.IV.3**
Pioppino - I.IV.9
Pirazzo **- III.IV.7**
Pirsàc - III.IV.7
Piscialèt (I) - II.I.5; IV.10
Piupèda - III.IV.6
Poggetto - I.II.5; VI.3
Poggi (I) **- II.II.3**
Poggi (I) **- I.II.5**
Poggiale - I.II.5, II.II.3
Poggino (Il) - III.II.1
Poggio della Mandria - I.II.5; VI.3
Poggio Perduto **- I.II.5**
Poggio Valle **- I.II.5; VI.9**
Poggio Vecchio **- III.II.1**
Poggioletto - I.II.5
Poggiolo **- III.II.1**
Poggiòlo - I.II.5
Poggiolungo - I.II.5
Poggione - I.II.5
Poggioronco - I.II.5; VI.2
Polla Chiara - I.III.5
Polla di Ricchi - I.III.5
Pollatora - I.III.5
Polle (Le) **- I.III.5**
Pollìne (Le) - I.III.5
Ponte Borella **- III.II.3; VI.3**
Ponte Canne - II.IV.6; VI.14
Ponte Coppi - II.VI.14
Ponte del Ferrone **- III.II.3**
Ponte del Gatto **- III.V; II.3**
Ponte della Canalazza **- II.VI.14**
Ponte di legno - III.II.3
Ponte di S. Lucia **- II.VI.14**
Ponte Gavello **- II.VI.14**
Ponte Nuovo **- III.II.3**
Pontecavo - II.VI.14
Pontegara **- II.VI.14**
Ponterellato - II.VI.14
Ponti (Ai) - III. II.3
Ponticello - II.VI.14
Pozzetto Berti - II.VI.13
Pozzi (Ai) - II.VI.13
Pozzo Bettoli **- II.VI.13**
Pozzo Rangone **- II.VI.13**
Pradagallo - I.V.9
Prameriggio - I.VI.3
Prapelato - I.II.14
Pratazzola **- III.IV.8**
Prati (I) **- III.IV.8**
Pratile - III.IV.8

Pràtola Marri - III.IV.8
Pratovecchio - III.IV.8
Precremello - III.IV.8; IV.9
Predéra - I.II.23
Puianello **- II.VI.17**
Quattro Canali (I) - III.III.2
Querce (Le) **- I.IV.1**
Quercello - II.IV.1
Querceto - I.IV.1
Quercia (La) **- II.IV.1**
Quercia Rossa - I.IV.1
Querciòla - III.IV.4
Querciole (Le) - I.IV.1
Querzòla - II.IV.1
Raggiola **- I.IV.21**
Raguzzaro - I.III.1
Ranocchiara - I.V.3, II.V.6
Redoppio - I.III.1; IV.24
Restèra - III.VI.12
Riaccio **- I.III.1**
Ricàvolo - I.III.1
Ridàccola - I.III.1; III.8
Rimaggiore - I.III.1
Rio Acquicciola **- I.III.1**
Rio Asinari - I.III.1; V.4
Rio Carpinello - I.III.1; IV.19
Rio Chiarabina **- II.III.1**
Rio del Diavolo **- II.III.1**
Rio delle Ghiaie **- I.III.1; III.7**
Rio Freddo **- II.III.1**
Rio Grande **- I.III.1**
Rio Grosso **- I.III.1**
Rio Guerce - I.III.1; IV.1
Rio Limaco - I.III.1; V.II
Rio Mare **- I.III.1**
Rio Munara **- II.III.1**
Rio Orticale - I.III.1; IV.23
Rio Saltelle - II.III.1
Rio Santo - II.III.1
Rio Scuro **- II.III.1**
Rio Solferino **- I.III.1**
Rio Tegagna **- II.III.1**
Rio Torto**- I.III.1**
Rio Viacava **- II.III.1**
Rioberna - II.III.1; VI.6
Rioberna - II.III.1
Riocasale - I.III.1
Riochiaro - I.III.1
Riolécchio - I.III.1; IV.12
Riolmo - I.III.1; IV.11
Riolo - II.III.1
Riolo **- I.III.1**
Riolocasella **- I.III.1**
Riomorto - II.III.1
Riomorto - I.III.1
Riosoprano - I.III.1
Riosottano - I.III.1
Riva (La)**- I.III.1, II.III.4**
Riva di sopra **- II.III.4**
Riva di sotto **- II.III.4**
Rivabella - II.III.4
Rivalta - II.III.4
Rivalunga - I.III.6
Rivara - I.III.6
Rive (Le)**- I.III.6**
Rìvola - I.III.6
Roncacci **- I.VI.2**
Roncaccia **- III.VI.2**
Roncaleto - I.VI.2
Ronchi (I) **- I.VI.2, III.VI.2**
Ròncla (La) - III.VI.2
Ronco **- I.VI.2**
Roncobello - III.VI.2
Roncoglione **- I.VI.2**
Roncole (Le) **- I.IV.2**
Roncombrellaro **- I.VI.2**
Roncovecchio **- I.VI.2**
Runcale - I.VI.2
Sacca (La) **- III.II.7**
Saccàle - III.II.7
Sacchella - III.II.7
Sacchette (Le) - III.II.7
Sachèina - III.II.7
Salcello - III.IV.5
Salceta **- III.IV.5**
Salci (Ai) - III.IV.5
Saliceto **- III.IV.5**
Samboccia - I.IV.22
Sambuco - I.IV.22
Sassatella - I.II.24

Sassett - I.I.3; II.24
Selva (La) **- I.IV.5; II.IV.2**
Selva Nonnina - I.I.2; IV.5
Selvarella - I.IV.5
Selvascura **- II.IV.2**
Selve (Le) - II.IV.2
Selvelle **- I.IV.5**
Selvetta - I.IV.5
Selvina - II.IV.2, **I.IV.5**
Sena **- III.I.2**
Senara **- III.I.2**
Senàzia - III.I.2
Sèra - I.II.1
Serapiàna - I.II.1
Seràtta - I.II.1
Seròla - I.II.1
Serra **- I.II.1, II.II.1**
Serra Anina - I.I.2; I.**II.1**
Serra Badèina - I.II.1
Serra dell'Ilcio - I.II.1; 4.12
Serraccia - I.II.1
Serralonga - I.II.1
Serrapìni - I.II.1; IV.8
Serrazzòla - I.II.1
Serreto **- II.II.1**
Serretta - I.II.1, II.II.1
Serretto **- I.II.1**
Serrina - I.II.1, II.II.1
Spianacci **- I.II.12**
Spianata **- I.II.12**
Sràtta - I.II.1
Sràza (La) - II.II.1
Srelénna - I.II.1
Strada dei Grilli **- III.V**
Strada dei Prati **- III.IV.8**
Strada Lòdola **- I.V.8**
Tallona- I.VI.1
Tavola - I.VI.1
Tigliamorta - I.IV.10
Tigliòla - I.IV.10
Tigliòra - I.IV.10
Transenèl - II.VI.2
Transenne (Le) - II.VI.2
Trara (La) - I.II.2
Tre Case **- II.VI.16**
Tre Fontane (Le) - I.III.2
Tre Lavandaie (Le) - I.I.4
Tre Querce (Le) - III.IV.4
Vaglie (Le) **- I.IV.9**
Vaglio - I.VI.9
Vaie (Le) - I.VI.9
Vallorsara **- I.V.5**
Valpiana **- I.II.12**
Valsora - I.II.15
Vecchia (La) **- I.I.2**
Vècia (La) **- I.I.2**
Vellano - I.IV.15
Vernàtico - II.IV.8
Via Bucata - II.II.5
Via Paltana - II.II.10
Via Selvana - II.IV.2
Via Tigliéta- I.IV.10
Vignale - I.IV.13
Vignaletta - I.IV.13
Vignola - I.IV.13
Villa Angeli **- II.VI.15**
Villa Aurelia **- II.VI.15**
Villa Berti **- II.VI.15**
Villa Bonvicini **- II.VI.15**
Villa Campori **- II.VI.15**
Villa Carlotti **- II.VI.15**
Villa Coppi **- II.VI.15**
Villa Costa **- II.VI.15**
Villa di là **- II.VI.15**
Villa di qua **- II.VI.15**
Villa Lucchi **- II.VI.15**
Villa Manodori **- II.VI.15**
Villa Maria **- II.VI.15**
Villa Menozzi **- II.VI.15**
Villa Mesimi **- II.VI.15**
Villa Montagnani **- II.VI.15**
Villa Panini **- II.VI.15**
Villa Rangoni **- II.VI.15**
Villa Rossi **- II.VI.15**
Vitalba - I.IV.13

[da «Quaderni di Semantica» n.s. 1 (2015), pp. 219-73]

Riferimenti bibliografici

AA SS = *Acta Sanctorum quotquot toto orbe coluntur*, 68 voll., Anvers-Bruxelles, 1643-1940

Adams, L.L. [1997], *Culture and National Identity in Uzbekistan*, Durham, Duke University Press.

Aebischer, P. [1938], *Les dérivés italiens du longobard* gahagi *et leur répartition d'après les chartes médiévales*, «Zeitschrift für romanische Philologie» 58, pp. 51-62.

— [1949-1950], Salicetum *et* salictum *dans les langues romanes*, «Revista Portuguesa de Filologia» 3, pp. 70-85.

AEI = Devoto, G., *Avviamento alla etimologia italiana. Dizionario etimologico*, Milano, Mondadori, 1985.

ALEPO = Grassi, C. - Telmon, T. *et al.*, *Atlante linguistico ed etnografico del Piemonte occidentale*, Pavone Canavese, Priuli & Verlucca Editori, 2004.

Alessandri, C. [2010], *Lo spazio abitato: l'espressione della relazione uomo-ambiente nella comunità di Capanne di Marcarolo*, «Bollettino dell'Atlante Linguistico Italiano», III Serie, 34, pp. 7-24.

Alessio, G. [1936], *La base preindeuropea* *kar(r)a / *gar(r)a, «Studi Etrusch» 10, pp. 165-89.

Alessio, G. [1976], *Lexicon etymologicum. Supplemento ai dizionari etimologici latini e romanzi*, Napoli, Arte Tipografica, 1976.

ALI = Massobrio, L. - Ronco, G., *Atlante Linguistico Italiano*, vol. V, *La casa e l'arredamento*. Roma, Istituto Poligrafico dello Stato, 1999.

Alibert, L. [1976], *Grammatica Occitana*, Montpellier, Centre d'Estudis Occitans.

Alinei, M. [1965], *Di un antico esito di J postconsonantica in italiano*, in Straka, G. (ed.), *Actes du Xe Congrès International de linguistique et philologie romanes (Strasbourg, 1962)*, Paris, 1965, pp. 965-89.
— [1969], *La norma della 'densità semantica' nella geografia linguistica*, in *Actele celui de-al XII-lea congres international de lingvistica siş filologie romanică* (Bucarest 1968), Bucarest, Editions de l'Académie de la République Socialiste de Roumanie, pp. 263-5.
— [1974], *Semantic Density in Linguistic Geography*, in A.A. Weijnen - M. Alinei, *The Wheel in the Atlas Linguarum Europae. Heteronyms and Semantic Density*, Amsterdam, Noord-Hollandsche Uitgevers Maatschappij, pp. 16-28.
— [1983a], *Arc-en-ciel*, in *Atlas Linguarum Europae*, I, Cartes 6-9, *Commentaire*, Assen-Maastricht, van Gorcum, pp. 47-80.
— [1983b], *Problemi di fatto e di metodo nella ricerca etimologica. A proposito dell'etimologia del toponimo* *Calma, in Aa.Vv., *Scritti linguistici in onore di Giovan Battista Pellegrini*, Pisa, Pacini, pp. 629-44.
— [1984a], *Dal totemismo al cristianesimo popolare. Sviluppi semantici nei dialetti italiani ed europei*, Alessandria, Edizioni dell'Orso
— [1984b], *Alcuni nomi italiani dell'arcobaleno*, «Revue de Linguistique Romane» 48, pp. 161-5.
— [1984c], *I nomi dell'arcobaleno in Europa: una ricerca nel quadro dell'ALE*, in *Diacronia, sincronia e cultura. Saggi linguistici in onore di Luigi Heilmann*, Brescia, Editrice La Scuola, pp. 365-84.
— [1985], *Evidence for Totemism in European Dialects*, «International Journal of American Linguistics» 51, pp. 331-4.
— [1988], *Slavic* baba *and other 'Old Women' in European Dialects. A Semantic Comparison*, in Aa.Vv., *Wokól Jezyka. Rozprawy i studia poswiecone pamieci profesora Mieczysława Szymczaka*, Wrocław, Wydawnictwo Polskiej Akademii Nauk, 1988, pp. 41-51.
— [1989], *Geografia semantica: continuatori di* draco *in Italia e in Francia*, in *Espaces Romans: études de dialectologie et de géolinguistique offertes à Gaston Tuaillon*, vol. II, Grenoble, Ellug, Université Stendhal, pp. 459-87.
— [1990], *Il lat.* transenna *alla luce dei continuatori romanzi di* *transienda, «Quaderni di Semantica» 11, pp. 159-94.
— [1991a], *Il problema della datazione in linguistica storica*, «Quaderni di Semantica» 12, pp. 36-50.
— [1991b], *L'approccio semantico e storico-culturale: verso un nuovo orizzonte cronologico per la formazione dei dialetti*, in F. Foresti -

A.A. Sobrero (ed.), *Atti del Colloquio «I dialetti e la dialettologia negli anni Novanta», Lecce 9-11 maggio 1991*, «Rivista italiana di dialettologia» 15, pp. 43-65.
— [1993], *Due note su 'totem' e 'tabù' nei dialetti*, «Quaderni di Semantica» 14, pp. 3-7.
— [1996], *The Principle of Morphosemantic Density,* in *Studier i talesprogsvariation og sprogkontakt. Til Inger Ejskjær på halvfjerdsårsdagen den 20. maj 1996*, København, Institut for dansk Dialektforskning, C.A. Reitzels, pp. 11-6.
— [1996-2000], *Origini delle lingue d'Europa*, 2 voll., Bologna, il Mulino
— [1997a], *La teoria della continuità ed alcuni esempi di lunga durata nel lessico dialettale neolatino*, «Rivista italiana di dialettologia» 21, pp. 73-96.
— [1997b], *Magico-religious Motivations in European Dialects: A Contribution to Archaeolinguistic*, «Dialectologia et Geolinguistica» 5, pp. 3-30.
— [1997c], *Principi di teoria motivazionale (iconimia) e di lessicologia motivazionale (iconomastica)*, in L. Mucciante - T. Telmon (ed.), *Lessicologia e lessicografia. Atti del XX Convegno della Società Italiana di Glottologia* (Chieti-Pescara, 12-14 ottobre 1995), Roma, Il Calamo, pp. 9-36.
— [1997d], *Di alcuni presunti nomi pre-indeuropei della fragola*, «Quaderni di Semantica» 18, pp. 7-11.
— [1998], *Towards an Invasionless Model of Indoeuropean Origins: the Continuity Theory*, in *Papers from the EEA Third Annual Meeting at Ravenna 1997*, edited by M. Pearce and M. Tosi, 3 voll., Oxford, Archaeopress, vol. I, pp. 30-6.
— [2000], *A Stratigraphic and Structural Approach to the Study of Magico-Religious Motivations*, «Posvečeno Pavlu Iviču, Yužnoslovenski filolog» 56, pp. 75-92.
— [2001a], *Aspects of a Theory of Motivation [Iconymy]*', «VS/Quaderni di studi semiotici» 88, pp. 89-97.
— [2001b], *Conseguenze delle nuove teorie indoeuropeistiche sulla dialettologia romanza*, «Estudis Romànics» 23, pp. 7-47.
— [2001c], *European Dialects: A Window on the Prehistory of Europe*, «Lingua e Stile» 36, pp. 219-40.
— [2001d], *Un modello alternativo per le origini dei popoli e delle lingue europee: la Teoria della Continuità*, in Bocchi - Ceruti [2001], pp. 177-220.

— [2002a], *Towards a Generalized Continuity Model for Uralic and Indoeuropean Languages*, in *The Roots of Peoples and Languages of Northern Eurasia*, edited by K. Julku, Oulu, Societas Historiae Fenno-Ugricae, pp. 9-33.
— [2002b], *Tre studi etimologici: (1)* biondo *e* bianco*, (2)* marmotta*, (3) continuatori di gr*. lamia, «Quaderni di Semantica»", 23, pp. 9-38.
— [2003a], *Acque pericolose nei dialetti italiani: continuatori di gr*. lamia *'drago'*, in *Sempre los camps segadas resurgantas*, Mélanges Xavier Ravier, Toulouse, CNRS - Université de Toulouse Le Mirail, pp. 23-8.
— [2003b], *The Paleolithic Continuity Theory on Indo-European Origins: An Introduction*, «Studi celtici» 2, pp. 13-41.
— [2003c], *Interdisciplinary and Linguistic Evidence for Palaeolithic Continuity of Indo-European, Uralic and Altaic Populations in Eurasia*, «Quaderni di Semantica» 24, pp. 187-216.
— [2003d], *Etrusco: una forma arcaica di ungherese*, Bologna, il Mulino.
— [2004a], *Linguistica storica e reificazione del linguaggio. In margine a un articolo-recensione di Adiego*, «Estudis Romànics» 26, pp. 201-15
— [2004b], *The Celtic Origin of Lat*. rota *and its Implications for the Prehistory of Europe*, «Studi celtici» 3, pp. 13-29.
— [2005a], *Addenda etrusco-turco-ugrici*, «Quaderni di Semantica» 26, pp. 219-40.
— [2005b], *La théorie de la continuité appliquée à l'aire des Alpes Occidentales: dialectes, cultures et archéologie*, in *Aires culturelles, aires linguistiques dans les Alpes Occidentales*. Actes du Colloque de Grenoble MSH-Alpes (18-19 novembre 2004), édités par C. Annequin-Jourdan [«Les Cahiers du CHRIPA»] 8, pp. 141-74.
— [2006a], *Darwinism, Traditional Linguistics and the New Paleolithic Continuity Theory on Language Evolution*, in N. Gontier - J.-P. van Bendgem - D. Aerts (ed.), *Epistemology, Language & Culture. A Non-Adaptationist, Systems Theoretical Approach*. Proceedings of the Conference (Brussels, May 26-28, 2004), Berlin-Heidelberg-New York, Springer, pp. 121-47.
— [2006b], *Le conseguenze per la linguistica corsa delle nuove teorie sulle origini delle lingue indoeuropee*, «Rivista italiana di dialettologia» 30, pp. 139-71.

— [2006c], *The Role of Motivation (Iconymy) in Naming: Six Responses to a List of Questions*, in G. Sanga - G. Ortalli (ed.), *Nature Knowledge, Ethnoscience, Cognition, and Utility*, New York-Oxford, Berghahn Books, pp. 108-18.
— [2007], *Origini pastorali e italiche della* camorra*, della* mafia *e della* 'ndrangheta*: un esperimento di Archeologia Etimologica*, «Quaderni di Semantica» 28, pp. 247-86.
— [2008a], *Dalla* ghiaia *al* ciottolo*: un percorso insospettabile rivelato dall'ALT*, «Quaderni di Semantica» 29, pp. 7-19.
— [2008b], *Forty Years of ALE [Atlas Linguarum Europae]: Memories and Reflexions of the First General Editor of its Maps and Commentaries*, «Revue roumanie de linguistique» 52, pp. 5-46.
— [2008c], *Commento* a F. Tamisari, *L'atto di nominare e il potere morfopoietico dei nomi e dei toponimi nella cosmogonia yolngu, Terra di Arnhem nordorientale, Australia*, «Quaderni di Semantica» 29, pp. 255-62.
— [2009], *L'origine delle parole*, Roma, Aracne.
— [2010a], *Etimologia archeologica: alle origini del formaggio. Da lat.* coagulum *'caglio' a lat.* caseus/-m *'formaggio',* *formaticum *e* *toma, «Quaderni di Semantica» 31, pp. 73-112.
— [2010b], *Sette nuove etimologie*, in F. Benozzo - M. Cavagna - M. Meschiari (ed.), *Pulsione e destini. Per Andrea Fassò*, Modena, Anemone Vernalis, pp. 13-22.
— [2011], *Nuovi studi di archeologia etimologica*, a cura di F. Benozzo, Bologna, CLUEB.
— [2012], *La parentela linguistica turco-etrusca* alla luce delle conclusioni della ricerca genetica sulle affinità anatolico-etrusche, «Quaderni di Semantica» 33, pp. 83-106.
— [2013], *Gli etruschi erano turchi. Dalla scoperta delle affinità genetiche alle conferme linguistiche e culturali*, Alessandria, Edizioni dell'Orso.
— [2014b] *Ancora sull'etimologia di* capanna*, quarant'anni dopo*, «Quaderni di Semantica» 35, pp. 71-80.
— [2016], *Note etimologiche V*, «Quaderni di Semantica» n.s. 2 [in corso di stampa].
Alinei, M. - Benozzo, F. [2006], *L'area galiziana nella preistoria celtica d'Europa*, «Studi celtici» 4, pp. 13-62.
— [2007], *A área galega na preistoria lingüística e cultural de Europa*, «A Trabe de Ouro» 18, pp. 333-59.

— [2008a], *Alguns aspectos da Teoria da Continuidade Paleolítica aplicada à região galega*, Lisboa, Apenas Livros.
— [2008b], *Origini del megalitismo europeo: un approccio archeo-etno-dialettologico*, «Quaderni di Semantica» 29, pp. 295-332.
— [2008c], *Origens célticas e atlânticas do megalitismo europeu*, Lisboa, Apenas Livros.
— [2009], *Megalithism as a Manifestation of an Atlantic Celtic Primacy in Meso-Neolithic Europe*, «Studi celtici» 7, pp. 13-74.
— [2011], *Arqueologia Etimológica. Três estudos acerca da continuidade linguístico-cultural do Paleolítico*, Lisboa, Apenas Livros.
— [2014], *Arqueologia Etimológica. Três estudos acerca da continuidade linguístico-cultural do Mesolítico*, Lisboa, Apenas Livros.
— [2015a], *DESLI. Dizionario etimologico-semantico della libgua italiana*, Bologna, Pendragon.
— [2015b], *Epactonyms / Epactonimi / Epactonymes / Epactónimos*, «Quaderni di Semantica» n.s. 1, pp. 405-6.
Alinei, M. - Nissan, E. [2007], *L'etimologia semitica dell'it.* pizza *e dei suoi corradicali est-europei, turchi e dell'area semitica levantina*, «Quaderni di Semantica» 28, pp. 117-36.
Álvarez, M. - Godino, I.B. - Balbo, A. - Madella, M. [2010], *Shell Middens as Archives of Past Environments*, «Quaternary International» 30, pp. 1-7.
Ambrosi, A.C. [1953], *Gli orsi nell'Appennino tosco-emiliano*, «Rivista mensile del C.A.I.» 5-6, pp. 167-74.
Ammerman, A.J. [2001], *La transizione neolitica in Europa: oltre l'indigenismo*, in Bocchi - Ceruti [2001], pp. 31-40.
Ammerman, A.J. - Cavalli Sforza, L.L. [1973], *A Population Model for the Diffusion of Early Farming in Europe*, in C. Renfrew (ed.), *The Explanation of Cultural Change Models in Prehistory*, London, Duckworth, pp. 343-58.
— [1984], *Neolithic Transition and the Genetics of Population in Europe*, Princeton, Princeton University Press.
Andreoli, R. [1887], *Vocabolario Napoletano-Italiano*, Torino, Paravia.
Aparicio Casado, B. [1999], *Mouras, serpientes, tesoros y otros encantos. Mitología popular gallega*, Sada (A Coruña), Ediciós do Castro.
Ar Floc'h, Y. (ed.) [1970], *Koñchennou euz bro ar ster Aon*, Kemper. Le Dault.

Arcamone, M.G. [1981], *Antroponimia germanica nella toponomastica*, in Vineis [1981], pp. 29-49.

Arena, G., *Denominazioni varie attribuite alle forme del terreno*, in *Italia. Atlante dei tipi geografici*, on line al sito <www.igmi.org /pubblicazioni/atlante_tipi_geografici>, *Toponomastica*, Tavola 149, pp. 702-9.

Arredi, B. *et al.* [2007], *The Peopling of Europe*, in *Antropological Genetics: Theories, Methods and Applications*, edited by M.H. Crawford, Cambridge-New York, Cambridge University Press, pp. 380-407.

Arrivabene, F. [1882], *Vocabolario mantovano-italiano*, Mantova, Tipografia Manuzio.

Aveling, E.M. - Heron, C. [1998], *Identification of Birch Bark Tar at the Mesolithic site of Star Carr*, «Ancient Biomolecules» 2, pp. 69-80.

Bacchi, T. [1985], *Conquista del territorio e modificazione dei modelli insediativi*, in Andreolli, B. - Fumagalli, V. - Montanari, M. (ed.), *Le campagne italiane prima e dopo il Mille. Una società in trasformazione*, Bologna, CLUEB, pp. 135-61.

Bagolini, B. (ed.) [1981], *Il neolitico e l'età del rame. Ricerca a Spilamberto - S. Cesario*, Vignola, Cassa di Risparmio di Vignola.

Bagolini, B. - Biagi, P. - Broglio, A. - Koslowski, J.K. - Kozlowski, S.K. - Lanzinger, M. [1994], *Human Adaptations to the Mountain. Environmenting the Upper Palaeolithic and Mesolithic*, Trento, Museo Tridentino di Scienze Naturali.

Baist, G. [1888], *Trovare*, «Zeitschrift für romanische Philologie» 12, pp. 264-5.

Baist, G. [1900], *Trovare*, «Zeitschrift für romanische Philologie» 24, pp. 410-11.

Balfet, H. (ed.), *Pratiques et représentations de l'espace dans les communautés méditerranéennes*, Paris, CNRS, 1976.

Ballester, X. [2000], *Sulle origini delle lingue indoeuropee*, «Quaderni di Semantica» 21, pp. 7-20.

— [2001], *Alinei II: la sintesi emergente*, «Rivista italiana di dialettologia» 25, pp. 373-85.

— [2004], Páramo *o del problema de la */p/ en celtoide*, «Studi Celtici» 3, pp. 45-56.

— [2006a], *In principio era il dimostrativo*, «Quaderni di Semantica» 27, pp. 13-30.

— [2006b], *Indoeuropeo: una lengua para cazadores y recolectrices*, «Verba» 33, pp. 49-68.
— [2007], *Hidronimia Paleoeuropea: una Aproximación Paleolítica*, 28, pp. 25-40.
— [2011], Recensione a Benozzo [2010], «Liburna. Revista de Humanidades» 4, p. 335.
— [2013], *Linguística indo-europeia tradicional e Paradigma da Continuidade Paleolítica cara a cara*, Lisboa, Apenas Livros.
— [2015], *The Neolithic Discontinuity Paradigm For The Origin Of European Languages*, «Philology» 1, pp. 151-74.
Bălteanu, V. [2000], *Terminologia magică populară*, Bucureşti, Paideia.
Bánffy, E. [2004], *The 6th Millenium BC Boundary in Western Transdanubia and its Role in the Central European Neolithic Transition*, Budapest, Archaeological Institute of the Hungarian Academy of Science.
Barandiaran, J.M. De [1949], *Rapports entre la toponymie et l'archéologie au Pays Basque*, in *Actes et Mémoires du Troisième Congrès International de Toponymie et d'Anthroponymie*, Bruxelles, pp. 137-42.
— [1958], *Toponymes inspirés par la mythologie basque*, in *Actes et Mémoires du Cinquième Congrès International de Sciences Onomastiques*, Salamanca, pp. 222-7.
— [1960], *Mitología vasca*, Madrid, Minotauro.
Barbujani, G. *et al.* [2006], *Geographic Homogenity and Non-Equilibrium Patterns of mtDNA Sequences in Italy*, «Human Genetics» 98, pp. 145-50.
Barillari, S.M. [2009], *Le anguane: un'ipostasi trecentesca*, «Quaderni di Semantica» 30, pp. 291-304
— (ed.) [2012], *Fate. Madri, amanti, streghe*, Alessandria, Edizioni dell'Orso.
Bascuas, E. [2002], *Estudios de hidronimia paleoeuropea gallega*, Santiago de Compostela, Universidade de Santiago.
— [2006], *Hidronimia y léxico de origen paleoeuropeo en Galicia*, Sada, A Coruña, Edicios do Castro.
— [2014], *Novos estudos de hifronimia paleoeuropea galega*, Vigo, Universidade de Vigo.
Battisti, C. [1956], *L'elemento gotico nella toponomastica e nel lessico italiano*, in *I Goti in Occidente. Problemi*, Settimane di Studio del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo (29 marzo - 5 aprile

1955) , Spoleto, Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, pp. 621-49.

Beese, A. [2009], *An Irish name for the Humble Harbour Porpoise, in Muc Mhara, Ireland's Smallest Whale*, in S.D. Berrow - B. Deegan (ed.), *Proceedings of the 2nd IWGD International Whale Conference (Killiney, 19th - 21st September 2008)*, Dublin, The Irish Whale and Dolphin Group, pp. 3-4.

Bello, J.M. - de la Peña, A. [1995], *Galicia na Prehistoria*, Perillo-Oreillos, Via Láctea-Concéillo de A Coruña.

Benedetti, B. [1978], *Preistoria e protostoria del Modenese*, Bologna.

Benedetti, G. [2003], *La figura del poeta nel Ṛg Veda e nella cultura greca e romana arcaica: le possibilità di un confronto e di una possibile eredità*, «Studi linguistici e filologici» 1, pp. 117-89.

Benozzo, F. (ed.) [1998], *Poeti della marea. Testi bardici gallesi dal VI al X secolo*, Bologna, "In forma di parole" (numero monografico della rivista, anno XVIII, IV serie, vol. 2).

— [2004], *Landscape Perception in Early Celtic Literature*, Aberystwyth-Oxford, Celtic Studies Publications.

— [2006-2008], *Dizionario del dialetto di San Cesario sul Panaro*, 3 voll., San Cesario sul Panaro - Bologna, Amministrazione Comunale - Istituto per i Beni Artistici, Naturali e Culturali della Regione Emilia-Romagna.

— [2007a], *La tradizione smarrita. Le origini non scritte delle letterature romanze*, Roma, Viella.

— [2007b], *L'area gallega nella preistoria linguistica d'Europa*, Santiago de Compostela, Consello da Cultura Galega.

— [2008], *Cartografie occitaniche. Approssimazione alla poesia dei trovatori*, Napoli, Liguori.

— [2010], *Etnofilologia. Un'introduzione*, Napoli, Liguori.

— (ed.) [2011a], O. Trebbi - G. Ungarelli, *Costumanze e tradizioni del popolo bolognese. Nuova edizione commentata*, a cura di F.B., Bologna, Bononia University Press.

— (ed.) [2011b], I. Zaccaria, *Cenni storici sulla corte di Vilzacara* [1912], edizione a cura di F.B., San Cesario sul Panaro, Amministrazione Comunale.

— [2012], *Breviario di etnofilologia*, Lecce-Brescia, Pensa-Multimedia.

— [2013], *Anarchia e Quarto Umanesimo*, Bologna, CLUEB.

— (ed.) [2015], *Le origini sciamaniche della cultura europea*, Alessandria, Edizioni dell'Orso.

Benozzo *et al.* (ed.) [2012a], *Cultura, livelli di cultura e ambienti nel Medioevo Occidentale*. Atti del VII Convegno Nazionale della Società Italiana di Filologia Romanza (Bologna, 5-8 ottobre 2009), Roma, Aracne, 2012.

Beretta, N. - Telmon, T. (ed.), *Pa Proû. Giochi infantili in area franco-provenzale*, Torino, CEP Edizioni.

Berger, H. [1959], *Die Burushaski-Lehnwörter in der Zigeunersprache*, «Journal of Linguistics» 3, pp. 17-43.

Bertoldi, V. [1936], *Nomina Tusca in Dioscoride*, «Studi Etruschi» 10, pp. 295-320.

Bertone, A. - Fozzati, L. [1998], *Aspects de la néolithisation des massifs interieurs des Alpes occidentales*, in *Proceedings of the XIII International Congress of the UISPP (Forlì, 8-14 settembre 1996)*, Forlì, ABACO, pp. 191-5.

Bertoni, G. [1905], *Il dialetto di Modena. Introduzione, grammatica, testi antichi*, Torino, Loescher.

Bettoni, L. [1997], *Toponomastica campestre e storia bozzolese*, «Quaderni di Semantica» 18, pp. 97-185.

Biernoff, D. [1978], *Safe and Dangerous Places*, in L.R. Hiatt (ed.), *Australian Aboriginal concepts*, Canberra, Australian Institute of Aboriginal Studies, pp. 93-105.

Bietti Sestieri, A.M. [2010], *L'Italia nell'età del bronzo e del ferro. Dalle palafitte a Romolo (2200-700 a.C.)*, Roma, Carocci.

Bigalke, R. [1980], *Dizionario dialettale della Basilicata. Con breve saggio della fonetica, un'introduzione sulla storia dei dialetti lucani e note etimologiche*, Heidelberg, Carl Winter.

Binder, D. [2000], *Mesolithic and Neolithic Interaction in Southern France and Northern Italy: New Data and Current Hypothesis*, in T.D. Price (ed.), *Europe's First Farmers*. Cambridge, Cambridge University Press, pp. 117-43.

Birkham, H. [2002], *Sympathische Verlierer*, «Damals» 5, pp. 15-21.

Bocchi, G. - Ceruti, M. (ed.) [2001], *Le radici prime d'Europa. Gli intrecci genetici, linguistici, storici*, Milano, Bruno Mondadori.

Boeda, E. - Connan, J. - Dessort, D. - Muhesen, S. - Mercier, N. - Valladas, H. - Tisnerat, N. [1996], *Bitumen as a Hafting Material on Middle Palaeolithic Artefacts*, «Nature» 380, pp 336-8.

Bolelli, T. [1949], *Osservazioni sui toponimi italiani derivati dai nomi di quercia*, «Cultura Neolatina» 9, pp. 101-8.

Bonacini, P. [1994], *La corte di Vilzacara all'incrocio tra dinastie funzionariali, enti ecclesiastici e poteri signorili, secc. IX-XII*, in P. Go-

linelli (ed.), *I poteri dei Canossa da Reggio Emilia all Europa*. Atti del convegno internazionale di studi (Reggio Emilia - Carpineti, 29-31 ottobre 1992), Bologna, Pàtron, pp. 212-37.

Bonfandini, G. [1991], *Il dialetto bresciano: modello cittadino e varietà periferiche*, «Rivista italiana di dialettologia» 14, pp. 41-92.

Bonfield, K.M. - Heron, C. - Nemcek, N. [1997], *The Chemical Characterization of Wood Tars in Prehistoric Europe*, in W. Piotrowski - W. Brzeziński, W. (ed.), *Proceedings of the First International Symposium on Wood Tar and Pitch*, Warsawa, State Archaeologicum Museum, pp. 203-11.

Borghi, G. [2009], *Continuità celtica della macrotoponomastica indoeuropea in Valtellina e Valchiavenna*, Genova, Istituto di Dialettologia e di Etnografia Valtellinese e Valchiavennasca, 2009.

Borgstrøm C.H. [1941], *The Dialects of Skye and Ross-Shire*, Oslo, Norwegian Universities Press.

Borri, F. (ed.) [1962], *Problemi del castagneto appenninico*, in *Atti del Convegno di Borgo Val di Taro (23-24 giugno 1962)*, Bologna, Tipografia Tamari.

Bosco Coletsos, S. [2011], *Gli animali nelle lingue e nelle culture d'Europa. Nomi, leggende, miti, modi di dire e proverbi*, Torino, Rosenberg & Sellier.

Bottiglioni, G. [1954], *Manuale dei dialetti italici (Osco, Umbro e dialetti minori)*, Bologna, Istituto di Glottologia dell'Univerisità di Bologna.

Boullón, A. [2012], *Aspectos metodológicos para o estudo dos apelidos detoponímicos em Galícia*, «Quaderni di Semantica», 33, pp. 183-204.

Bouvier, J.C. [1997], *Nommer l'espace*, vol. monografico di «Le monde alpin et rhodanien» 2-4.

Boyle, J.A. [1973], *The Hare in Myth and Reality*, «Folklore» 84, pp. 313-26.

Bracchi, R. [1993], *La* borda*, la vacca dell'aria*, «Quaderni di Semantica» 14, pp. 51-78.

— [2007], *Profilo del dialetto di Montagna*, in Prandi, F. (ed.), *Territorio comunale di Montagna*, Sondrio, Società Storica Valtellinese [«Inventario dei toponimi valtellinesi e valchiavennaschi» 31], pp. 50-117.

— [2009], *Nomi e volti della paura nelle valli dell'Adda e della Mera*, Tübingen, Max Niemeyer.

Braune, Th. [1894], *Neue Beiträge zur Kenntnis einiger Wörter deutscher Abkunft*, «Zeitschrift für romanische Philologie» 13, pp. 513-31.

Broglio, A. [1962], *Ricerche sul Paleolitico emiliano*, «Preistoria dell'Emilia e Romagna» 7, pp. 1-15.

— [1996], *The Formation of the Mesolithic Complexes in the Alpine-Po Valley Region*, in *13th International Union of Prehistoric and Protohistoric Sciences*, Forlì, Colloquium 7 (*The Mesolithic*), pp. 41-6.

Bromberger, C. [1988], *Pratique et représentation des espaces bâtis*, in *Habitat et espace dans le monde rural*, Paris, Éditions de la Maison de Sciences de l'Homme.

Brugioni, D. - Brugioni, M. [2006], *Incisioni rupestri nel territorio del Frignano*, Pavullo nel Frignano, Adelmo Iaccheri Editore.

Brun, P. [2006], *L'origine des Celtes : Communautés linguistiques et réseaux sociaux*, in D. Vitali (ed.), *Celtes et Gaulois, l'Archéologie face à l'Histoire: La Préhistoire des Celtes* [«Bibracte» 12], pp. 29-44.

Buesa Oliver, T. [1958], *La raíz preindoeuropea* *kal-, in *Cinquième Congrès International de toponymie et d'anthroponymie. Actes et mémoires*, Salamanca, 1958, pp. 137-62.

Burani, M. - Fabbri, F. [1997], *C'era una volta la canapa*, San Giovanni in Persiceto, Il Torchio.

Burenhult, G. [1995], *Por Qué Algunos Pueblos no se Hicieron Agricultores. Una panorámica global*, in G. Burenhult (ed.), *Pueblos de la Edad de Piedra. Exploradores y agricultores de Asia, América y el Pacífico*, Madrid, Debate, pp. 81-9.

Burenhult, N. (ed.) [2008], *Language and Landscape: Geographical Ontology in CossLlinguistic Perspective*, vol. Monografico di «Language Sciences», 30.

— [2009], *Commentary* to Meschiari [2009], «Quaderni di Semantica» 35, pp. 239-42.

Burenhult, N. - Levinson, S.C. [2008], *Language and Landscape: A Cross-linguistic Perspective*, in Burenhult, N. *et al* (ed.) [2008], pp. 135-150.

Buti, G.G. [1962], *La casa degli Indeuropei. Tradizione e archeologia*, Firenze, Sansoni.

— [1982], *Glossario runico (secoli II - VIII)*, Bologna, Pàtron.

— [1993], *Mantica e mito nell'antica poesia germanica*, Bologna, Pàtron.

— [2007], *Studi interdisciplinari di Filologia Germanica*, a cura di F. Benozzo, Bologna, Pàtron.

Buti, G. - Devoto, G. [1974], *Preistoria e storia delle regioni d'Italia*, Firenze, Sansoni.

Calvetti, A. [1987], *Antichi miti di Romagna. Folletti, spiriti delle acque e altre figure*, Rimini, Maggioli.

Calzolari, M. [1981], *La pianura modenese nell'età romana. Ricerche di topografia e di toponomastica*, Modena, Aedes Muratoriana.

Campanile, E. (ed.) [1981a], *I Celti d'Italia*, Pisa, Giardini.

— [1981b], *Studi di cultura celtica e indeuropea*, Pisa, Pacini.

Campanile, E. - Orlandi, C. - Sani, S. [1974], *Funzione e figura del poeta nella cultura celtica e indiana*, «Studi e saggi linguistici» 14, pp. 228-51.

Campbell, J.F. [1940-1960], *More West Highland Tales*, 2 vols., Edinburgh, Oliver & Boyd.

Campbell, J.L. [1972], *Gaelic Words and Expressions from South Uist and Eriskay*, Oxford, Oxfors University Press.

Canetti, L. [2010], *L'incubazione cristiana tra Antichità e Medioevo*, «Rivista di storia del Cristianesimo» 7, pp. 53-86.

Canobbio, S. [1985], *Testi dialettali ed etnotesti nell'Atlante linguistico ed etnografico del Piemonte occidentale: appunti per una classificazione*, in *ALEPO. Atlante linguistico ed etnografico del Piemonte occidentale*, vol. I, *Materiali e saggi*, a cura di T. Telmon e S. Canobbio, Torino, Regione Piemonte, pp. 207-345.

— [1997], *Espace vécu, deixis spatiale et microtoponymie. A propos de 'en haut' / 'en bas' dans le Piémont occidental*, in Bouvier [1997], pp. 87-97.

Caprini, R. [2001], *Nomi propri*, Alessandria, Edizioni dell'Orso.

Carboni, B. [2000], *Il bosco del Professore. Il* gagium nostrum regiense *dal secolo VIII agli inizi del XIII*, in M. Montanari - A. Vasina (ed.), *Per Vito Fumagalli. Terra, uomini, istituzioni medievali*, a cura di M. Montanari e A. Vasina, Bologna, CLUEB, pp. 13-54.

Cardona, G.R. [1985], *La foresta di piume. Manuale di etnoscienza*, Roma-Bari, Laterza.

— [1987], *Dialettologia e etnolinguistica*, «Rivista italiana di dialettologia» 11, pp. 125-132.

Carlotti, D. [1930], *Racconti e leggende di Corsica*, Livorno, Giusti.

Carmichael, A. (ed.) [1900], *Carmina Gadelica*, 2 vols., Edinburgh, Oliver and Boyd.

Cassen, S. [2000], *La forme d'une déesse*, in S. Cassen (ed.), *Éléments d'architecture. Exploration d'un tertre funéraire à Lannec-er-Gadouer, Erdeven, Morbihan. Constructions et reconstructions dans le Néolithique morbihannais. Propositions pour une lecture symbolique*, Association Publications chauvinoises, Mémoire 19, Chauvigny, Chauvinoises, pp. 657-81.

— [2005], *Pigeon-vole! Re-connaissance d'une gravure armoricaine du Ve millénaire*, «Bulletin de la Société préhistorique française» 102, pp. 299-334.

— [2007], *Le Mané Lud en images. Interprétations de signes gravés sur les parois de la tombe à couloir néolithique de Locmariaquer (Morbihan)*, «Gallia Préhistoire» 49, pp. 197-258.

Cassen, S. - Vaquero Lastres, J. [2000], *La forme d'une chose*, in S. Cassen (ed.), *Éléments d'architecture. Exploration d'un tertre funéraire à Lannec-er-Gadouer, Erdeven, Morbihan. Constructions et reconstructions dans le Néolithique morbihannais. Propositions pour une lecture symbolique*, Association Publications chauvinoises, Mémoire 19 19, Chauvigny, Chauvinoises, pp. 611-56.

— [2003], *Le désir médusé*, in J. Guilaine (ed.), *Expressions symboliques, manifestations artistiques du Néolithique et de la Protohistoire*, Séminaires du Collège de France, Paris, Errance, pp. 91-118.

Cassi, L., *Nuovi toponimi*, in *Italia. Atlante dei tipi geografici*, on line al sito <www.igmi.org/pubblicazioni/atlante_tipi_geografici>, *Toponomastica*, Tavola 152, pp. 722-9.

Castagnetti, A. [1979], *Breve de curte Migliarina*, in Castagnetti, A. *et al.* (ed.), *Inventari altomedievali di terre coloni e redditi*, Roma, pp. 199-204.

Cavalli Sforza, L.L. [1996], *The Spread of Agriculture and Nomadic Pastoralism: Insight from Genetics, Linguistics and Archaeology*, in *The Origins and Spread of Agriculture and Pastoralism in Eurasia*, edited by D.R. Harris, London, UCL Press, pp. 51-69.

— [1997], *Palaeolithic and Neolithic Lineages in the European Mithocondrial Gene Pool*, «American Journal of Human Genetics» 61, pp. 247-51.

Celetti, D. [2007], *La canapa nella repubblica veneta. Produzione nazionale e importazioni in età moderna*, Venezia, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti.

Cevolani, S. [2010], *Storia di Spilamberto*, Spilamberto, Istituto Enciclopedico Settecani.

Cherubini [2009], *«Scilicet illum tetigerat mala manus». Inganni e disinganni delle streghe in Petr. 63*, «I Quaderni del Ramo d'Oro» 2, pp. 143-55.

Chiapusso, M.G. [2010], *La ricerca microtoponimica geografica nella montagna piemontese: l'attività dell'Atlante Toponomastico del Piemonte Montano (ATPM)*, in Finco, F. - Vicario, F. (ed.), *Il mestri dal nons. Saggi di toponomastica in onore di Cornelio Cesare Desinan*, Udine, Società Filologica Friulana.

Chiocchetti, N. - Iori, V. [2002], *Gramatica del Ladin Fascian*, Vich, Istitut Cultural Ladin "Majon di Fascegn".

Chiorboli, J. [1992], *Corse et Sicile: concordances intertyrrhéniennes*, «Bollettino del Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani» 17, pp. 147-80.

— [1993], *La langue des Corses. Notes linguistiques et glottopolitiques*, Bastia, Studii Corsi.

— [1997], *Corse-italien*, in H. Goebl - P.H. Nelde - Z. Stary (ed.), *Kontakt Linguistik / Contact Linguistics / Linguistique de Contact*, Berlin - New York, Walter de Gruyter.

— [1999], *La langue corse à la fin du XXe siècle. Officialisation et conflit de normes*, in C. Claris - D. Costaouec - J.B. Coyos (ed.), *Langues et cultures régionales de France. État des lieux, enseignement, politiques*, Paris, L'Harmattan.

— [2000], *Cuntesti, regards sur le texte corse. Langue, littérature, société*, Corte, Université de Corse.

— [2002], *La construction du modèle linguistique corse "identitaire"*, in *Actes du Congrès International Environnement et Identité en Méditerranée (Corte, 3-5 juillet 2002)*, Corte, Université de Corse, pp. 179-85.

— [2003], *Les noms de famille corses*, «Euskal Abizenac» 2, pp. 12-27.

— [2005a], *Caractérisation linguistique de la littérature corse: l'exemple de Paulu Matteu de la Foata, 1907-1899*, in *Congrès Environnement et Identité en Méditerranée (Corte, 19-25 juillet 2004)*, Corte, Université de Corse, pp. 19-25.

— [2005b], *Traits linguistiques corses dans les textes anciens*, in J. Chiorboli (ed.), *Parcours interculturels: langues, littératures, sociocultures*, Corte, Université de Corse, pp. 14780.

— [2005c], *La langue corse*, in *La Corse* [«Transcript» 17]; *on line* su <www.transcript-review.org>.

— [2006], *Un commentaire inédit de Salvatore Viale sur les «Canti popolari corsi» di Niccolò Tommaseo*, in M. Cini (ed.), *Niccolò Tommaseo et la Corse*, Corti, Université de Corse, pp. 57-70.
— [2008], *Langue corse et noms de lieux. La grammaire des toponymes*, Aiacciu, Albiana.
CIB = P. Sims-Williams, *The Celtic Inscriptions of Britain: Phonology and Chronology, c. 400-1200*, Oxford, Blackwell Publishers, Publications of the Philological Society, 2005.
CIIC = R.A.S. Macalister (ed.), *Corpus Inscriptinum Insularum Celticarum*, 2 voll., Dublin, Stationery Office, 1945-1949.
Cipolloni Sampò, M. [1990], *Dolmen. Architetture preistoriche in Europa*, Roma, De Luca Edizioni d'Arte.
Coco, F. [1970], *Il dialetto di Bologna. Fonetica storica e analisi strutturale*, Bologna, Forni.
Cohen, D. [1999], *Dictionnaire des racines sémitiques, ou attestées dans les langues sémitiques*, Louvain, Peeters.
Connan, J. [1999], *Use and Trade of Bitumen in Antiquity and Prehistory: Molecular Archaeology Reveals Secrets of Past Civilizations*, «Philological Transactions of the Royal Society of London» 354, pp. 33-50.
Consolino, G. [1986], *Vocabolario del dialetto di Vittoria*, Pisa, Pacini.
Conway, R.S. [1967], *The Italic Dialects*, Cambridge, Cambridge University Press.
Cooney, G. [2003], *Seeing Land from the Sea*, «World Archaeology» 35, pp. 323-8.
Corominas, J. [1972], *Tópica Hespérica. Estudios sobre los antiguos dialectos, el substrato y la toponimia romances*, Madrid.
Corradi Musi, C. (ed.) [2002], *Lo sciamano e il suo "doppio"*, Bologna, Carattere.
Cortelazzo, M. [1969], *Avviamento critico allo studio della dialettologia italiana*, vol. I, *Problemi e metodi*, Pisa, Giardini.
Cortesi, R. [2008], *Streghe, folletti e santi fra Romagna ed Europa. La cultura del fantastico in Romagna tra origini storiche e meccanismi antropologici*, Imola, La Mandragora.
Costa, G. [1998], *Le origini della lingua poetica indeuropea. Voce, coscienza e transizione neolitica*, Firenze, Olschki.
— [1990], *I composti indoeuropei con* * dus- e * su-, Pisa, Giardini.
— [2000], *Sulla preistoria della tradizione poetica italica*, Firenze, Olschki.

— [2001], *Continuità e identità nella preistoria indeuropea: verso un nuovo paradigma*, «Quaderni di Semantica» 48, pp. 215-60.
— [2002], *Note linguistico-culturali in margine a un testo implicito: l'iscrizione paleoitalica da Tortora e l'area italide*, «Quaderni di Semantica» 24, pp. 229-77.
— [2007a], *Sciamanismo indeuropeo*, in C. Corradi Musi (ed.), *Simboli e miti della tradizione sciamanica*, Bologna, Carattere, pp. 85-95.
— [2007b], *Pragmatica e tradizione nell'etnolinguistica*, «Quaderni di Semantica» 28, pp. 203-14.
— [2008], *La sirena di Archimede. Etnolinguistica comparata e tradizione preplatonica*, Alessandria, Edizioni dell'Orso.
— [2004], *Corse préhistorique. Peuplement d'une île et modes de vie des sociétés insulaires (IXe-IIe millénaires av. J.-C.)*, Paris, Errance.
Cremaschi, M. [1981], *Il quadro geostratigrafico dei depositi archeologici del fiume Panaro*, in Bagolini [1981], pp. 29-41.
Cuba, X.R. - Reigosa, A. - Miranda, X. [2006], *Diccionario de los seres míticos gallegos*, Vigo, Edicións Xerais.
Cunliffe, B. (ed.) [1994], *The Oxford Illustrated Prehistory of Europe*, Oxford-New York, Oxford University Press.
Cunliffe, B. - Koch J.T. (ed.) [2010], *Celtic from the West. Alternative Perspectives from Archaeology, Genetics, Language and Literature*, Oxford, Oxbow Books.
Cusan, F. [2009], *La designazione dello spazio vissuto. Analisi strutturale del sistema toponimico della comunità di Massello (Val Germanasca, Piemonte)*, «Bollettino dell'Atlante Linguistico Italiano» 33, pp. 97-112.
— [2010], *Toponimia valsusina. Due nuovi repertori raccontano il territorio*, «Bollettino dell'Atlante Linguistico Italiano» 34, pp. 197-202.
— [2014], *Specie di spazi. Le reti toponimiche tra nodi, margini, confini e riferimenti*, in F. Cugno - L. Mantovani - M. Rivoira - M.S. Specchia (ed.), *Studi linguistici in onore di Lorenzo Massobrio*, Torino, Istituto dell'Atlante Linguistico Italiano, pp. 325-38.
Cusan, F. - Rivoira M. [2015], *Conoscere i nomi, conoscere i luoghi: dinamiche di trasmissione dei saperi toponimici*, in V. Porcellana - A. Gretter - R.C. Zanini (ed.), *Alpi in mutamento. Continuità e discontinuità nella trasmissione delle risorse in area alpina*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, pp. 97-127.
Dahlmann, H. [1948], *Vates*, «Philologus» 97, pp. 337-53.

Dalbera-Stefanaggi, M.-J. [2001], *La Corse au regard de la lénition consonantique: aires, strates, systèmes*, in Ead., *Essais de linguistique corse*, Ajaccio, Alain Piazzola, pp. 163-77.

D'Ambra, R. [1883], *Vocabolario Napolitano - Toscano. Domestico di arti e mestieri*, rist. Bologna, Forni Editore, 1969.

Dauzat, A. [1937], *Les noms de lieux. Origine et évolution*, Paris, Librairie Delagrave.

— [1939], *La toponymie française*, Paris, Payot [rist. 1960].

— [1954], *Le relevé des noms de lieux-dits*, «Revue Internationale d'Onomastique» 6, pp. 11-3.

Dauzat, A - Rostaing, Ch. [1979], *Dictionnaire étymologique des noms de lieux en France*, Paris, Egaud.

Davies, J.C. [1992], *Folklore of West and Mid-Wales* [1911], Felinfach, Llanerch.

DCECH = J. Corominas - J.A. Pascual, *Diccionario crítico etimológico castellano e hispánico*. Madrid, Gredos, 1980-1981.

De Bernardo-Stempel, P. [1987], *Die Vertretung der indogermanischen Liquiden und Nasalen und Sonanten im Keltischen*, Innsbruck, Institut für Sprachwissenschaft der Universität Innsbruck.

— [2000], *Ptolemy's Celtic Italy and Ireland: A Linguistic Analysis*, in Pearsons - Sims-Williams [2000], pp. 83-112.

De Carli, C. [1985], *Contributo alla conoscenza dei nomi dialettali bresciani di alberi e arbusti*, vol. monografico di «Natura bresciana», 7.

De Felice, E. [1978], *Dizionario dei cognomi italiani*, Milano, Mondadori.

De Giovanni, M. [1987], *Il contributo della toponomastica al problema della presenza slava nell'area medio adriatica orientale*, in G. Holtus - J. Kramer, J. (ed.), *Romania et Slavia Adriatica*. Festschrift für Žarko Muljačić, Hamburg, Buske, pp. 431-54.

De Vecchis, *Denominazioni comuni e nomi propri di località abitate*, in *Italia. Atlante dei tipi geografici*, on line al sito <www.igmi.org /pubblicazioni/atlante_tipi_geografici>, *Toponomastica*, Tavola 150, pp. 710-14.

DECLC = J. Corominas, *Diccionari etimològic i complementari de la llengua catalana*, Barcelona, Curial Edicions Catalanes, 1980.

DEDI = M. Cortelazzo - C. Marcato, C., *Dizionario etimologico dei dialetti italiani*, Torino, UTET, 2005.

DEGC = E. Rodríguez González [1958-1961], *Diccionario enciclopédico castellano e hispánico*, 3 voll., Vigo, Galaxia.

DEI = C. Battisti - G. Alessio, *Dizionario etimologico italiano*, Firenze, Barbera, 5 voll., 1968.

Del Giudice, C.A. [1988], *La toponomastica del comune di San Vitale (Massa di Lunigiana)*, Modena, Aedes Muratoriana.

— [1992], *Toponomastica storica della Valle del Frigido (Massa di Lunigiana)*, Modena - Massa, Aedes Muratoriana - Palazzo S. Elisabetta.

Delamarre, X. [2001], *Dictionnaire de la langue gauloise. Une approche linguistique du vieux-celtique continental*, Paris, Errance.

Delaporte, R. [1992], *Geriadurig Brezhoneg-Saozneg*, Cork, Cork University Press.

DELI = M. Cortelazzo - P. Zolli, *Dizionario Etimologico della Lingua Italiana*, seconda edizione in volume unico a cura di M. Cortelazzo e M.A. Cortelazzo, con CD e motore di ricerca a tutto testo, Bologna, Zanichelli, 2002 [ed. orig., in cinque volumi: *ibidem* 1979].

DELL = A. Ernout - A. Meillet, A., *Dictionnaire étymologique de la langue latine. Histoire des mots*, Paris, Klincksieck, 1959-1960[4] [ed. orig. ibidem, 1932].

DELP = J.P. Machado, *Dicionário etimológico da língua portuguesa*, Lisboa, Editorial Confluência - Livros Horizonte, 1967[2].

Deppe, H.-J. [1983-1984], *Die 'Heistersteine' bei Waren*, «Carolinum: historisch-literarische Zeitschrift» 74, pp. 7-34.

Deshayes, A., *Dictionnaire des noms de lieux bretons*, Douarnenez, Le Chasse-Marée - ArMen, 1999.

Devoto, G [1978], *Il latino di Roma*, in *Popoli e civiltà dell'Italia antica*, a cura di A.L. Prosdocimi, 9 voll., Roma, Edizioni di Storia Patria, VI, pp. 471-85.

— [1962], *Origini indoeuropee*, Firenze, Sansoni.

Diez, Fr. [1836-1843], *Grammatik der romanischen Sprachen*, 3 voll., Bonn, Weber.

— [1861], *Etymologisches Wörterbuch der romanischen Sprachen*, Bonn, Weber.

DIL = 1913-1976, *Dictionary of the Irish Language, Based Mainly on Old and Middle Irish Materials*, Dublin, Royal Irish Academy.

DLI = N. Tommaseo - B. Bellini, *Dizionario della lingua italiana*, vol. V, Torino, 1929.

Dominique, J. *et al.* [1997], *Dictionnaire français-corse / corsu-francese*, Ajaccio, Éditions DCL.

Donà, C. [2012], *La fata-bestia e la bestia fatata: note per una definizione della 'fata'*, in Barillari [2012], pp. 3-32.

Donini, A. [1977], *Enciclopedia delle religioni*, Milano, Teti.
— [2003], *Breve storia delle religioni*, Roma, Newton Compton.
Dorais, L.-J. [1986], *Inuktitut Surface Phonology: A Trans-dialectal Survey*, «International Journal of American Linguistics» 52, pp. 20-53.
— [1996], *La Parole inuit. Langue, culture et société dans l'Arctique nord-américain*, Paris, Peeters.
Dorais, L.-J. - Lowe, R. [1982], *Les dialectes de l'Arctique de l'ouest*, «Études/Inuit/Studies» 6, pp. 127-33.
Dorati, M. [2000], *La pratica dell'incubazione: il sogno che guarisce*, in *Enciclopedia Garzanti dell'età classica*, Milano, Garzanti, pp. 709-10.
Dottin, G. [1985], *La langue gauloise. Grammaire, teste et glossaire*, Genève-Paris, Slatkine Reprints.
DT = Gasca Queirazza, G. *et al.*, *Dizionario di Toponomastica, Storia e significato dei nomi geografici italiani*, Torino, UTET, 1990.
Du Cange = *Glossarium mediae et infimae latinitatis Conditum a Carolo du Fresne Domino Du Cange*, 5 voll., Graz, Akademische Druck- und Verlagsanstalt, 1954 (prima ediz. 1883-1887).
Dukova, U. [1970], *Das Bild des Drachen im bulgarischen Märchen*, «Fabula. Revue des Etudes sur le Conte Populaire» 11, pp. 209-52.
Dupont, C. - Schulting, R. J. - Tresset, A. [2007], *Prehistoric Shell Middens along the French Atlantic Façade: The Use of Marine and Terrestrial Resources in the Diets of Coastal Human Populations*, in Milner Bailey [2007], pp. 123-35. Oxford: Oxbow Books.
Dupont, C. - Tresset, A. - Desse-Berset, N. - Gruet , Y. - Marchand , G. - Schulting, R. [2009], *Harvesting the Seashores in the Late Mesolithic of Northwestern Europe: A View From Brittany*, «Journal of World Prehistory» 22, pp. 93-111.
Duranti, A. [1992], *Etnografia del parlare quotidiano*, Roma, Carocci.
— [2007], *Etnopragmatica. La forza nel parlare*, Roma, Carocci.
Elcock, W.D. [2975], *Le lingue romanze*, L'Aquila, Japadre.
Ettori, F. [1984], *Anthologie des expressions corses*, Marseille, Rivages.
Evans, D.E. [1967], *Gaulish Personal Names*, Oxford, Clarendon Press.
Evans, J.G. - Rhys, J. (ed.) [1893], *The Text of the Book of Llan Dâv*, Oxford, University Press.
Fabre, P. [1997], *Théorie du nom propre et recherche onomastique*, in Siblot, P. (ed.), *Théories et fonctionnements du nom propre*, vol. monografico di « Cahiers de Praxématique » 8, pp. 9-25.

Falc'hun, F. [1966], *Les noms de lieux celtiques*, vol. I, *Vallées et plaines*, Rennes, Éditions Armoricaines.
— [1970], *Les noms de lieux celtiques*, vol. II, *Problèmes de doctrine et de méthode, noms de hauteurs*, Rennes, Éditions Armoricaines.
— [1979], *Les noms de lieux celtiques*, vol. III, *Nouvelle méthode de recherche en toponymie celtique*, Rennes, Editions Armoricaines.
Falileyev, A. [2001], *Beyond Historical Linguistics: A Case for Multilingualism in Early Wales*, in Ní Chatháin, P. - Richter, M. (ed.), *Irland und Europa im früheren Mittelalter: Texte und Überlieferung*, Dublin, Four Courts Press, pp. 6-13.
Falola, T. [2001], *Culture and Customs of Nigeria*, Westport, CT, Greenwood Press.
Fassò, A. [1999], *Sulle tracce del trovatore*, «Rivista di studi testuali» 1, pp. 109-17.
— [2010], *La linguistica romanza di fronte alla Teoria della Continuità Paleolitica (PCT)*. Dialogo tra Mario Alinei e Alberto Zamboni, a cura di A. Fassò, «Rivista italiana di dialettologia» 34, pp. 3-103.
Fernández González, J.R. [1981], *Topónimos compuestos románicos: la estructura determinado + determinante / determinante + determinado*, «Verba» 8, pp. 229-45.
Ferrari, L. - Serra, L. [1989], *Vocabolario del dialetto reggiano*, Reggio Emilia, Tecnograf.
FEW = W. von Wartburg, *Französisches etymologisches Wörterbuch*, Leipzig-Berlin, Teubner, 1922 ss., poi Basel, Zbinden, 1944 ss.
Fleuriot, L. [1978], *Brittonique et gaulois durant les premiers siècles de la notre ère*, in *Étrennes de septantaine. Travaux de linguistique et de grammaire comparée offerts à M. Lejeune*, Paris, PUF, pp. 75-83.
— [1985], *A Dictionary of Old Breton*, Toronto, Prepcorps.
Forbes, A.R. [1905], *Gaelic Names of Beasts (Mammalia), Birds, Fishes, Insects, Reptiles, etc.*, Edinburgh, Oliver & Boyd.
Foresti, F. [1980], *Le versioni ottocentesche del Vangelo di S. Matteo nei dialetti italiani e la tradizione delle raccolte di testi dialettali*, Bologna, CLUEB.
— [1988], *Italienisch: Areallinguistik V. Emilia-Romagna*, in G. Holtus - M. Metzeltin - C. Schmitt (ed.), *Lexikon der Romanistischen Linguistik*, vol. IV, *Italiano, Corso, Sardo*, Tübingen, Max Niemeyer, pp. 569-93.
— [1997], *Bibliografia dialettale dell'Emilia-Romagna e della Repubblica di San Marino (BDER)*, Bologna, Compositori.

— [1989], *Postfazione* a V. D'Aprile, *Ragli d'asino non arrivano in cielo. Racconti di vita contadina*, Bologna, CLUEB.
— [1990], *Le parole del lavoro. Lessici dialettali e culture materiali*, Bologna, CLUEB.
— [1991], *L'indirizzo etnografico*, in Foresti, F. - Sobrero A.A. (ed.), *Atti del Colloquio "I dialetti e la dialettologia negli anni Novanta" (Lecce, 9-11 maggio 1991)*, «Rivista italiana di dialettologia» 15, pp. 67-76.
— [1998], *"Quella nostra sancta libertà". Lingue storia società nella Repubblica di San Marino*, Repubblica di San Marino, AIEP.
— [2003], *Credere obbedire combattere. Il regime linguistico nel Ventennio*, Bologna, Pendragon.
— [2010], *Profilo linguistico dell'Emilia-Romagna*, Roma-Bari, Laterza.
Foresti *et al*. [1982], *"Era come a mietere". Testimonianze orali e scritte di soldati sulla grande guerra*, San Giovanni in Persiceto, Amministrazione Comunale.
Foresti, F. *et al*. (ed.) [2003], *Quella era fatica davvero. Strutture lavoro parole della ferriera*, Bologna, Istituto per i Beni Artistici, Culturali e Naturali della Regione Emilia Romagna.
Foresti, F. - Menarini, A. [1985], *Parlare italiano a Bologna. Parole e forme del lessico colloquiale*, Bologna, Forni.
Fortescue, M.D. [1983], *A Comparative Manual of Affixes for the Inuit Dialects of Greenland, Canada and Alaska*, København, Meddelelser om Grønland.
— [1991], *Inuktun. An Introduction to the Language of Qaanaaq*, København, Københavns Universitet, Institut for Eskimologi.
Fortescue, M.D. - Jacobson, S. - Kaplan, L. [1994], *Comparative Eskimo Dictionary with Aleut Cognates*, Fairbanks, Alaska Native Language Center, University of Alaska.
Foschi, M. - Venturi, S. [1978], *Aspetti artistici e culturali dell'architettura rurale*, in *Cultura popolare nell'Emilia Romagna. Espressioni sociali e luoghi d'incontro*, Milano, Silvana Edizioni d'Arte, pp. 11-47.
Frank Mitchell, G. [1992], *Notes on Some Non-local Cobbles at the Entrance to the Passage-Graves at Newgrange and Knowth, County Meath*, «Journal of the Royal Society of Antiquaries of Ireland» 122, pp. 128-45.
Fynes-Clinton, O.H. [1913], *The Welsh Vocabulary of the Bangor District*, London, Oxford University Press.

Gabe, W.C. [1958], *The Mesolithic Continuum in Western Europe*, «The American Anthropologist» 60, pp. 658-67.

Galloni, P. [2005], *Parole, cose, guarigioni. Cura del corpo e dell'anima tra mitologia ed esperienza nel Medioevo (e oltre)*, Milano, Lampi di stampa.

Gamble, C. [1986], *The Palaeolithic Settlement of Europe*, Cambridge, Cambridge University Press.

Gamkrelidze, T.V. - Ivanov, V.V. [1995], *Indo-European and the Indo-Europeans. A Reconstruction and Historical Analysis of a Proto-Language and a Proto-Culture*, Berlin-New York, Mouton - Walter de Gruyter [*Indoevropejskij Jazyk i Indovropejcj*. Tbilisi, Tbilisi State University, 1984].

Garancini, A.C. [1975], *La romanizzazione nel bacino idrografico padano attraverso l'odierna idronimia*, Firenze, La Nuova Italia.

García Alonso, J.L. [2000], *On the Celticity of the Duero Plateau: Place-Names in Ptolemy*, Pearsons - Sims-Williams [2000], pp. 29-53.

Gaudenzi, A. [1916], *Il monastero di Nonantola, il ducato di Perscieta e la Chiesa di Bologna*, «Bollettino dell'Istituto Storico Italiano» 36, pp. 7-312.

GAVI = G. Colussi, *Glossario degli antichi volgari italiani*, vol. XVII, parte IV, Foligno, Editoriale Umbra, 2000.

GDLI = S. Battaglia, *Grande dizionario della lingua italiana*, vol. XVII, Torino, UTET, 1961-.

Gelichi, S. - Malnati, L. - Ortalli, J. [1987], *L'Emilia centro-occidentale tra la tarda età imperiale e l'alto medioevo*, in A. Giardina (ed.), *Società romana e impero tardo antico*, vol. III (*Le merci, gli insediamenti*), Roma-Bari, Laterza, pp. 543-645.

Gendron, S. [2003], *L'origine des noms de lieux en France. Essai de toponymie*, Paris, Editions Errance.

Genre, A. [1986], *I nomi, i luoghi e la memoria*, «Quaderni della Valle Stura» 4, pp. 3-10 [rist. in *Le parole, le cose e i luoghi. Scritti di Arturo Genre*, Torino, Istituto dell'Atlante Linguistico Italiano, 2002, pp. 345-53].

Giacomelli, G. [1996-1971], *Alcuni toponimi toscani di probabile origine etrusca*, in H. Hornung (ed.), *Disputationes ad Montum Vocabula aliorumque nominun significationes pertinentes*, Wien, pp. 397-404.

Gibby, E.H. [1999], *Making Pitch Sticks*, in D. Wescott (ed.). *Primitive Technology*, Layton, Gibbs Smith, pp. 189-90.

Giot, P.-R. - L'Helgouac'h, J. - Monnier, J.-L. [1998], *Préhistoire de la Bretagne*, Rennes, Éditions Ouest-France.

Gordon E.V., 1927, *An Introduction to Old Norse*, Oxford, Clarendon Press.

Gorrochategui, J. [1987], *En torno a la clasificación del lusitano*, «Studia Paleohispanica, Veleia» 2-3, pp. 77-92.

GPC = R.J. Thomas - G.A. Bevan - P.J. Donovan, *Geiriadur Prifysgol Cymru: A Dictionary of the Welsh Language*, Cardiff, University of Wales Press, 1950-2002.

Granucci, F., *Categorie toponomastiche ed uguaglianze linguistico-morfologiche*, in *Italia. Atlante dei tipi geografici*, on line al sito <www.igmi.org/pubblicazioni/atlante_tipi_geografici>, *Toponomastica*, Tavola 151, pp. 715-21.

Grassi, M.T. [1991], *I Celti in Italia*, Milano, Longanesi.

Grasso, G. [1900], *Sul significato geografico del nome* Serra *in Italia*, «Rendiconti dell'Istituto Lombardo di Scienze, Lettere ed Arti» 33, pp. 581-600.

Graziosi, P. [1931], *Stazioni preistoriche sulle terrazze del Panaro*, «Archivio per l'Antropologia e l'Etnologia» 40, pp. 33-42.

Greene, D. [1958], *Ir*. túaimm, stuaim*: W*. ystum, ystwyth, «Celtica» 4, p. 44.

Griffis, W.E. [1918], *Dutch Fairy Tales for Young Folks*, New York, Crowell.

Grünberg, J.M. [2002], *Middle Palaeolithic Birch-Bark Pitch*, «Antiquity» 76, pp. 15-6.

Grzega, J. [2003], *Zur Geschichte von fr*. trouver *und seinen Verwandten: Anmerkungen zu einem alten Problem*, «Zeitschrift für romanische Philologie» 119, pp. 222-31.

Guazzelli, F. [1996], *Alle origini della sonorizzazione delle occlusive sorde intervocaliche*, «L'Italia Dialettale» 59, pp. 7-88

Guglielmi, R. [2014], *"Loco ubi dicitur…" La toponomastica di Vallebona e dintorni*, Lund, Centre for Languages and Literatures.

Guidi, A. [1992], *Le età dei metalli nell'Italia centrale e in Sardegna*, in *Italia preistorica*, a cura di A. Guidi e M. Piperno, Roma-Bari, Laterza, pp. 420-70.

Guilaine, J. - Crubézy, E. [2007], *La neolitizzazione dell'Europa. Su alcuni aspetti culturali, antropologici e genetici*, in J.-P. Changeux, *Geni e cultura. Rivestimento genetico e variabilità culturale*, a cura di G. D'Agostino, Palermo, Sellerio, pp. 216-32.

Guyonvarc'h Ch.-J., [1990], *Notes d'étymologie et de lexicographie gauloises et celtiques. Remarques sur Samain*, *Samonios*, «Ogam» 13, pp. 474-77.

Halme, P.E. [1951], *Finnish-English Dictionary*, Porvoo, Söderström.

Hamp, E.P. [1954-1956], *Proto-British* *-eg- , «Bulletin of the Board of Celtic Studies» 16, pp. 277-279.

— [1982], *Hispanic* Complūtum, Compleutica, «Zeitschrift für celtische Philologie» 39, pp. 204-8.

— [1999], *Old Irish* credne, cerd, *Welsh* cerdd, in J. Carey *et al.* (ed.) *Ildánach Ildírech. A Festschrift for Proinsias Mac Cana*, a cura di J. Carey - J.T. Koch - P.-Y. Lambert, Andover-Aberystwyth, Celtic Studies Publications, pp. 49-51.

Hansen, F.V. [2010] *Los balleneros en Galicia (siglos XIII al XX)*, A Coruña, Fundación Pedro Barrié de la Maza.

Harbison, P. [1988], *Pre-Christian Ireland. From the First Settlers to the Early Celts*, London, Thames & Hudson.

Harding, R.M. - Rosing, F.W. - Sokal, R.R. [1989], *Cranial Measurements do not Support Neolithization of Europe by Demic Expansion*, «Homo» 40, pp. 45-58.

Harf-Lancner, L. [1989], *Morgana e Melusina. La nascita delle fate nel Medioevo*, Torino, Einaudi [ed. orig. Paris, Champion, 1984]).

Hayek, E.W.H. - Krenmayr, P. - Lohninger, H. - Jordis, H. - Moche, W. - Sauter, F. [1990], *Identification of Archaeological and Recent Wood Tar Pitches Using Gas Chromatography/Mass Spectrometry and Pattern Recognition*, «Analytical Chemistry» 62, pp. 2038-43.

Henderson, L. - Cowan, E.J. [2001], *Scottish Fairy Belief*, East Linton, Tuckwell.

Hingley, R. [2008], *Not so Romanized. Tradition, Reinvention or Discovery?*, «World Archaeology» 40, pp. 427-43.

Holder, A. [1869-1907], *Alt-celtischer Sprachschatz*, 3 voll., Leipzig, Teubner.

HWDA = H. Bachtold-Staubli, *Handwörterbuch des deutschen Aberglaubens*, 10 voll., Berlin und Leipzig, Walter de Gruyter & Co., 1927-1942.

Hymes, D. [1972], *Modes of the Interaction of Language and Social Life*, in J.J. Gumperz - D. Hymes (ed.), *Directions in Sociolinguistics. The Ethnography of Communication*, New York, Holt, Rinehart & Wilson, pp. 35-71.

IECD = S.E. Mann, *An Indo-European Comparative Dictionary*, Hamburg, Helmut Buske, 1984-1987.

IEW = Pokorny, J. *Indogermanisches Etymologisches Wörterbuch*, Bern-München, Francke, 1959.

ILG = Istituto da Lingua Galega, *Cartografía dos apelidos de Galicia*: http://servegis.cesga.es/website/apelidos

INE = Istituto Nacional de Estadistica, *Mapa de Distribución de Apellidos*: http://www.ine.es/fapel

Jaberg, K.- Jud, K. [1828-1940], *Sprach- und Sachatlas Italiens und der Südschweiz*, 8 voll., Zofingen, Ringier.

Jackson, K.H. [1949], rec. di CIIC, «Speculum», 21, pp. 521-3.

Jensen, Ch. [1999], *Tupí-Guaraní*, in R.M.W. Dixon - A.Y. Aikhenvald (ed.), *The Amazonian Languages*, Cambridge, Cambridge University Press.

Jóhannesson, A. [1923], *Grammatik der urnordischen Runeinschriften*, Heidelberg, Winter.

Kallas, O.T. [1923], *Estonian Folklore*, «Folklore» 34, pp. 81-94.

Karl, R. [2010], *At Swim-Two-Rocks. Comments on an article by Francesco Benozzo in TEA 33*, «The European Archaeologist» 34.

Kaye, T.P. [1997], *Pine Tar: History and Uses*, on line at <www.maritime.org/conf/ conf -kaye-tar.htm>.

Keightley, T. [1981], *The Fairy Mythology*, London, Wildwood House.

Kitson, P.R. [1996], *British and European River-names*, «Transactions of the Philological Society» 94, pp. 73-118.

Kluyver, A. [1909], *Tropare, contropare*, «Romania» 38, p. 137.

Koch, J.T. [1992], *Gallo-Brittonic vs. Insular Celtic: The Interrelationships of the Celtic Languages Reconsidered*, in Gw. Le Menn - J.-Y. Le Moing (ed.), *Bretagne et pays celtiques: langues, histoire, civilisation. Mélanges offerts à la mémoire de Léon Fleuriot*, Saint-Brieuc - Rennes, Presses Universitaires de Rennes.

Koch, J.T. [2009], *Tartessian: Celtic in the South-West at the Dawn of History*, Aberystwyth, Celtic Studies Publications.

— [2011], *Tartessian 2*, Aberystwyth, Celtic Studies Publications.

— [2012], *Tartessian as Celtic and Celtic from the West: Both, Only the First, Only the Second, Neither*, in Le Bris [2012], pp. 77-92.

Koch, J.T. *et al.* (ed.) [2006], (ed.), *Celtic Culture: A Historical Encyclopedia*, 5 voll., Santa Barbara-Denver-Oxford, ABC CLIO.

Koller, J. - Baumer, U. - Mania, D. [2001], *High-Tech in the Middle Palaeolithic: Neandertal-Manufactured Pitch Identified*, «European Journal of Archaeology» 4, pp. 385-97.

Kozłowsky, J.K. - Kozłowsky, S.K. [1979], *Upper Palaeolithic and Mesolithic in Europe. Taxonomy and Paleohistory*, Warszawa-Kraków-Gdańsk, Polskiej Akademii Nauk.

Kozłowski, S.K. [1973], *The Mesolithic in Europe*, Warsawa, Warsaw University Press.

— [2005], *Paléolithique supérieur et Mésolithique en Méditerranée: cadre culturel*, «L'Anthropologie» 109, pp. 520-40.

Krupa, V. [1982], *The Polynesian Languages: A Guide*, London, Routledge & Kegan Paul.

Kruta, V. - Manfredi, V. [1999], *I Celti in Italia. Storia di un popolo*, Milano, Mondadori.

Laeng, G. [1970], *Appunti sulla toponomastica della Valfurva*, «Montagna» 8, pp. 101-132.

Laestadius, L.L. [2002], *Fragments of Lappish Mythology*, Beaverton, Aspasia Books.

Laffi, U. [2007], *Colonie e municipi nello Stato romano*, Firenze, Olschki.

Lanaia, A. [2007], *Il prato e il campo pelato*, «Bollettino del Centro di studi filologici e linguistici siciliani» 21, pp. 521-6.

Langouët, L. - Daire, M.-Y. [2009], *Ancient Maritime Fish-Traps of Brittany (France): A Reappraisal of the Relationship Between Human and Coastal Environment During the Holocene*, «Journal of Maritime Archaeology» 4, pp. 131-48.

Lausberg, H. [1976], *Linguistica romanza*, vol. I, *Fonetica*, Milano, Feltrinelli.

Lazzarini, M.L. - Poccetti, P. [1999], *L'iscrizione paleo-italica da Tortora (San Brancato): prime valutazioni*, in *Nella terra degli Enotri*. Atti del Convegno di Studi (Tortora, 18-19 aprile 1998), a cura di F. La Torre e A. Golicelli, Paestum, Pandemos, pp. 61-71.

Le Bris, D. (ed.) [2012], *Aires linguistiques / Aires culturelles. Etudes de concordances en Europe occidentale: zones Manche et Atlantique*, Brest, Centre de Recherche Bretonne et Celtique.

Le Roux, Ch.-T. [1995], *New Excavations at Gavrinis*, «Antiquity» 59, pp. 183-7.

Lehmann, W.P. [1986], *A Gothic Etymological Dictionary*, Leiden, Brill.

LEI = M. Pfister - W. Schweickard, *Lessico etimologico italiano*, Wiesbaden, Ludwig Reichert, 1979-.

Lema Suárez, X.M. [2007], *Onomástica histórica dunha parroquia galega: Berdoias (1607-2000). I. Os nomes masculinos*, Santiago de Compostela, Asociación Galega de Onomástica.

Lemay, R. [1966], *À propos de l'origine arabe de l'art des troubadours*, «Annales» 21, pp. 990-1011.

Lewis, H. - Pedersen, H. [1961], *A Concise Comparative Celtic Grammar*, Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht.

Lewis, H. [1937], *Nodiadau cymysg. Cym* troed*: H. Gern* truit *Cern C.* troys*, Llyd.* troad, «Bulletin of the Board of Celtic Studies» 9, pp. 32-39.

Lewis, R.E. (ed.) [1996], *Middle English Dictionary*, Ann Arbor, The University of Michigan Press.

LHEB = K. Jackson, *Language and History in Early Britain*, Edinburgh, Edinburgh University Press, 1953.

Liver, R. [2001], *Die Etymologie von fr.* trouver *und die bündnerromanischen Reflexe von 'tropus' und 'tropare'*, «Vox Romanica» 60, pp. 117-127.

Lloyd-Jones, J. [1931-1963], *Geirfa Barddoniaeth Gynnar Gymraeg*, Caerdydd, Gwasg Prifysgol Cymru.

Lockwood, W.B. [1961], *Word Taboo in Faroese. Remarks On Gaelic-Scandinavian Contacts*, «Transactions of the Philological Society» 60, pp. 1-16.

López Menchero, F. [2008], *Indo-European Lexicon*, in <http://dnghu.org/>.

Loth, J. [1926], *Gallois moyen «hydrum»; breton «trum»; vieux-breton «tromden»*, «Revue celtique» 43, pp. 409-410.

LRRG = *Living In The Red River Gorge: An Archaeological Story*, Living Archaeology Committee 2008; on line at <www.southeasternarchaeology.org>.

Lubell, D. - Mussi, M. - Musacchio, A. - Agostini, S. - Coubray, S. - Giraudi, C. [1995], *Exploitation of Seasonal Resources in the Mountains of Abruzzo (Central Italy): Epigravettian to Neolithic*, in *L'Europe des derniers chasseurs. Ve Colloque International UISPP (Grenoble, 18-23 septembre 1995)*, Paris, Éditions du Comité des Travaux Historiques et Scientifiques, pp. 465-72.

Lurati, O. [2008], *Toponimie et géologie*, «Quaderni di Semantica» 29, pp. 437-52.

— [2011], *Nomi di luoghi e di famiglie. Lombardia, Svizzera Italiana, Piemonte*, Varese, Pietro Macchione Editore.

Luzel, F.-M (ed.) [1890], *Sonioù Breiz-Izel*, Quimper, le Braz et Salaün

Luzel, F.-M. [1887], *Contes populaires de la Basse-Bretagne*, Paris, Maisonneuve.

Lysaght, P. [2006], *Bean sí*, in Koch *et al*. [2006], vol. I, pp. 189-91.

Maccaferri, C. [2009], *"Al fìl, la gràma, al cavàster". La coltivazione della canapa a San Cesario sul Panaro*, San Cesario sul Panaro, Associazione Osteria della Graspa.

Mac Cana, P. [1998], *Placenames and Mythology in Irish Tradition: Places, Pilgrimages and Things*, in G.W. Mac Lennan (ed.), *Proceedings of the First North American Congress of Celtic Studies (Ottawa, 26th-30th March, 1986)*, Ottawa, University of Ottawa, pp. 319-41.

MacBain, A. [1982], *An Etymological Dictionary of the Gaelic Language*, Glasgow, Gairm Publications.

MacLennan [1925], *A Pronouncing and Etymological Dictionary of the Gaelic Language: Gaelic-English / English-Gaelic*, Edinburgh, John Grant.

MacNeill, E. [1930-1932], *Fannuci, Fanoni, Svaqqvuci*, «Ériu» 11, pp. 133-4.

Maggi, R. [1998], *Aspetti della preistoria ligure fra costa e montagna*, in *Atti del terzo convegno internazionale sulla montagna ligure e mediterranea*, Genova, Università di Genova, pp. 22-31.

Maggi, R. - Nisbet, R. - Barker, G. [1990-1991], *Archeologia della Pastorizia nell'Europa Meridionale*, vol. monografico della «Rivista di Studi Liguri» 56-57.

Malagoli, G.- Ori, A.M., [2011], *Dizionario del dialetto carpigiano*, con un'introduzione di F. Foresti, Carpi, Fondazione Cassa di Risparmio di Carpi.

Malkiel, Y. [1982], *Editorial Post-Script: Old Provençal* trobar, *Old Spanish* fallar, «Romance Philology» 36, pp. 148-153.

Mansur Guérios, R.F. [1976], *Tabus Lingüísticos*, Rio, Simões.

Marcelli, U. [1962], *Saggi economicio-sociali sulla storia di Bologna dal secolo XVI al XVIII*, Bologna.

— [1970], *Classi sociali e ordinamenti politico-amministrativi nelle città dell'Emilia e di Romagna nel secolo XVIII. Un'ipotesi di lavoro*, «Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le Provincie di Romagna» 20, pp. 443-54.

Marrapodi, G. [2002a], *Sistema ufficiale e sistema popolare in diacronia: utilità delle fonti archivistiche nell'etimologia dei toponimi popolari*, «Rivista Italiana di Onomastica» 8, pp. 75-93.

— [2002b], *Varianti toponimiche, toponimi criptolalici, funzione disorientativa del TN nei sistemi toponimici popolari*, «Quaderni di Semantica» 23, pp. 291-317.
— [2003], *Fino a che punto è lecito sostenere la presenza dell'elemento prelatino nella toponimia ligure?*, in Caprini, R. (ed.), *Toponomastica ligure e preromana*, Recco, Le Mani, pp. 17-44.
Martinet, A. [1952], *Celtic Lenition and Western Romance Consonants*, «Language» 28, pp. 192-217.
Martini, F. [2008], *Archeologia del Paleolitico. Storia e culture dei popoli cacciatori-raccoglitori*, Roma, Carocci.
Marzola, I. [1983], *Le carte ferraresi più importanti anteriori al 1117*, Città del Vaticano, Libreria Editrice del Vaticano.
Massobrio, L. [2004], *L'Atlante Toponomastico del Piemonte Montano*, in Dalbera, J.P. - Ranucci, J.C. (ed.), *Toponymie de l'espace alpin: regards croisés* ["Corpus. Les Cahiers", 2], pp. 5-29.
Mastrelli, C.A. [1978], *La toponomastica lombarda di origine longobarda*, in *I Longobardi e la Lombardia*, Milano, Civiche Raccolte Archeologiche, pp. 35-50.
Matasović, R. [2009], *Etymological Dictionary of Proto-Celtic*, Leiden-Boston, Brill.
Mazza, P.P.A. *et al*. [2006], *A New Palaeolithic Discovery: Tar-Hafted Stone Tools in a European Mid-Pleistocene Bone-Bearing Bed*, «Journal of Archaeological Science» 33, pp. 1310-8.
Mazzei, M. [1976], *Dizionario ladino fassano-italiano*, Vigo di Fassa, Istitut Cultural Ladin.
Mazzocchi, L. [1992], *Microtoponomastica del territorio folignate*, in Moretti, G. *et al*. (ed.), *I nomi di luogo in Umbria*, Perugia, Quaderni della Regione dell'Umbria.
McGrail, S. [2001], *Boats of the World from the Stone Age to Medieval Times*, Oxford, Oxford University Press.
Medick, H. [1976], *The Proto-industrial Family Economy: The Structural Function of Household and Family during the Transition from Peasant Society to Industrial Capitalism*, «Social History» 3, pp. 290-315.
Ménage, G. [1650], *Origines de la langue française*, Paris, Courbé.
Méndez, L. - Navaza, G. (ed.) [2007], *Actas do I Congreso Internacional de Onomástica Galega "Frei Martín Sarmiento"* (Santiago de Compostela, 2-4 setembro de 2002), Santiago de Compostela, Asociación Galega de Onomástica.

Menocal, M.R. [1982], *The Etymology of Old Provençal* trobar, trobador. *A Return to the "Third Solution"*, «Romance Philology» 36, pp. 137-48.

Meschiari, M. [1993], *Palatalizzazione di A tonica in sillaba libera nel dialetto di Modena del sec. XVI*, «L'Italia dialettale» 66, pp. 125-41.

— [2008a], *Sistemi selvaggi. Antropologia del paesaggio scritto*, Palermo, Sellerio.

— [2008b], *Terra Sapiens. Per una preistoria del paesaggio*, «Quaderni di Semantica» 29, pp. 14962

— [2009], *Roots of the Savage Mind. Apophenia and Imagination as Cognitive Process*, «Quaderni di Semantica» 30, pp. 183-222.

— [2010], *Nati dalle colline. Percorsi di etnoecologia*, Napoli, Liguori.

— [2012], *Vedere luoghi, dare nomi alle terre. Topoanalisi e toponomastica del Nuovo Mondo*, in Benozzo *et al.* [2012], pp. 715-28.

Meschieri, E. [1876], *Vocabolario mirandolese-italiano*, Bologna, Regia Tipografia.

Meyer, K. [1913], *Über die älteste irische Dichtung. I. Rhythmische allitterierende Reimstrophen*, Berlin, Akademie der Wissenschaften.

Meyer-Lübke, W. [1890-1902], *Grammatik der romanischen Sprachen*, 4 voll., Leipzig, Fues.

Mezzena, F. [1985], *La Valle d'Aosta nella preistoria e nella protostoria*, in *Archeologia in Valle d'Aosta. Dal Neolitico alla caduta dell'Impero Romano, 3500 a.C.-V sec. d.C.*, Aosta, Regione Valle d'Aosta, pp. 14-60.

Mighan, I.G. [2003], *Sourcing the Quartz at Newgrange, Brú na Bóinne, Ireland*, in G. Burenhult - S. Westergaard (ed.), *Stones and Bones: Formal Disposal of the Dead in Atlantic Europe During the Mesolithic-Neolithic Interface 6000-3000 BC*. Archaeological Conference in Honour of the Late Michael J. O'Kelly, Oxford, Archaeopress, pp. 247-51.

Miglietta, A. [2011], *Recensione* di F. Foresti, *Profilo linguistico dell'Emilia Romagna*, «RID. Rivista italiana di dialettologia » 32, pp. 165-70.

Migliorini, B. [1962], *Cercare*, «Lingua Nostra» 23, p. 14.

Milner, N. - Bailey, G. (ed.) [2007], *Shell Middens and Coastal Resources along the Atlantic Façade*, Oxford, Oxbow Books

Miniati, M.V. [1986], *Carbonai e produzione tradizionale del carbone nell'Appennino tosco-marchigiano*, «Quaderni dell'Istituto di Linguistica dell'Università di Urbino» 4, pp. 349-68.

Mistral, F. [1878], *Lou Tresor dóu Felibrige ou dictionnaire provençal-français embrassant les divers dialects de la langue d'oc moderne*, 2 voll., Aix-en-Provence, Remondet-Aubin [rist. Genève-Paris, Slatkine, 1979].

Mitchell, G.F. [1992], *Notes on Some Non-local Cobbles at the Entrance to the Passage-Graves at Newgrange and Knowth, County Meath*, «Journal of the Royal Society of Antiquaries of Ireland» 122, pp. 128-45.

Mitchell, T.J. [1988], *Violence and Piety in Spanish Folklore*, Philadelphia, University of Pennsylvania Press.

Miteva, A. [1991], *English Bulgarian Dictionary*, Sofia, Vezni Publisher.

Morais, G. [2008], *A Genética e a Teoria da Continuidade Paleolítica aplicada à Lenda da Fundação de Portugal, Irlanda e Escócia*, Lisboa, Apenas Livros.

Muratori, L.A. [1738-1742], *Antiquitates Italicae Medii Aevi*, 6 voll., Milano, Typographia Societatis Palatinae [rist. Bologna, Forni, 1965].

Musti, D. [1991], Pausania, *Guida della Grecia*, Milano, Mondadori.

Navaza, G. [1991], *O nome Paio*, «Cadernos de Lingua» 3, pp. 25-36.

— [1992], *Limiar*, in F. Cabeza (ed.), *Os nomes de lugar*, Vigo, Edicións Xerais de Galicia.

— [1995], *A Cabeza Grande de Maceda de Trives. Nota histórico-toponímica*, «Xenciana» 1.

— [[1996a], *Noms de personnes dand les noms de terrain de la Galice du Sud*, in D. Kremer (ed.), *Akten des 18. Internationalen Kongresses für Namenforschung*, Tübingen, Niemeyer, pp. 281-304.

— [1996b], *O topónimo Ourense*, in *Ourense por dignidade*, Deputación de Ourense, Mesa pola Normalización Lingüística.

— [1998], *Algúns antrotopónimos do concello de Lalín*, in D. Kremer (ed.), Homenaxe a Ramón Lorenzo, Vigo, Galaxia, pp. 903-914.

— [2002], *Dialectoloxía e toponimia*, in R. Álvarez - F. Dubet García - X.S. Fernández (ed.), *Dialectoloxía e léxico*, Santiago de Compostela, Consello da Cultura Galega, pp. 137-46.

— [2004], *Historia e etimoloxía do* pito cairo, in A. Isabel Boullón Argelo (ed.), *Novi te ex nomine. Estudos filolóxicos ofrecidos ao Prof. Dr. Dieter Kremer*, A Coruña, Instituto da Lingua Galega, pp. 165-79.

— [2006a], *Fitotoponimia galega*, A Coruña, Fundación Pedro Barrié de la Maza.

— [2006b], rec. di Bascuas [2006], «Studi celtici» 4, pp. 259-63.
— [2007a], *Sarmiento toponomástico. O topónimo* Mezquita, in Méndez - Navaza [2007], pp. 87-96.
— [2007b], Intervista con César Lorenzo Gil, «A Nosa Terra».
— [2007c], *Toponimia de Catoira*, Catoira, Concello de Catoira.
Nègre, E. [1990], *Toponymie générale de la France [Étymologie de 35.000 noms de lieux]*, vol. I, *Formations préceltiques, celtiques, romanes*, Genève, Librairie Droz.
Neri, A. [1973], *Vocabolario del dialetto modenese*, Bologna, Forni.
NG = Comisión de Toponimia, *Nomenclátor de Galicia. Toponimia oficial das provincias, concellos, parroquias e lugares*, Santiiago de Compostela, Xunta de Galicia, 2003.
Nicoletti, G. [1988], *I carbonai. Immagini di un mestiere scomparso*, Pordenone, Savioprint.
Niculescu, A. [2007], *L'altra latinità. Storia linguistica del romeno tra Oriente e Occidente*, a cura di A. Barbieri - D.O. Cepraga - R. Scagno, Verona, Fiorini.
Nielsen, K. [1932-1934], *Lappisk ordbok / Lapp Dictionary*, 2 voll, Oslo, Instituttet for Sammenlignende Kulturforskning.
Nocentini, A., *Toponimi italiani: origine ed evoluzione*, in *Italia. Atlante dei tipi geografici*, on line al sito <www.igmi.org /pubblicazioni/atlante_tipi_geografici>, *Toponomastica*, Tavola 148, pp. 698-700.
Ó Cuív, B. (ed.) [1954], *Mis and Dubh Ruis*, «Celtica» 2, pp. 325-33.
ODEE = Onions, C.T., *The Oxford Dictionary of English Etymology*, Oxford, Clarendon Press, 1966.
OED = Simpson J.A. - Weiner E.S.C., 1989, *The Oxford English Dictionary*, Oxford, Clarendon Press.
Ohlhaver, H. [1937], *Großsteingräber und Grabhügel in Glauben und Brauch*, «Mannus» 29, pp. 192-255.
Olivieri, D. [1920], *Di alcuni nomi locali dell'Emilia e delle province limitrofe*, «Studi Romanzi», pp. 115-36.
— [1934], *Di alcune tracce di vie romane nella toponomastica italiana*, «Archivio Glottologico Italiano» 26, pp. 185-208.
— [1959], *Nuova serie di appunti toponomastici emiliano-romagnoli*, in *Ioanni Dominico Serra ex munere laeto inferiae. Raccolta di studi linguistici in onore di Gian Domenico Serra*, Napoli, Liguori, pp. 279-307.
— [1961], *Dizionario di toponomastica lombarda*, Milano, Editrice Ceschina, 1961.

— [1965], *Dizionario di toponomastica piemontese*, Brescia, Paideia.
Oppenheimer, S. [2007], *The Origins of the British: The New Prehistory of Britain and Ireland from Ice-Age Hunter Gatherers to the Vikings as Revealed by DNA Analysis*, London, Constable.
— [2010], *A Reanalysis of Multiple Prehistoric Immigrations to Britain and Ireland Aimed at Identifying the Celtic Contributions*, in Cunliffe - Koch [2010], pp. 121-50.
Orr, J. [1962], *Songer, penser et soigner*, «Revue de linguistique romane» 26, pp. 395-402.
Országh, L. [1975], *A Concise English-Hungarian Dictionary*, Budapest, Akadémiai Kladó.
Otte, M. [1990], *From the Middle to the Upper Palaeolithic: The Nature of Transition*, in P. Mellars (ed.), *The Emer-gence of Modern Human. An Archaeological Perspective*, Edinburgh, Edinburgh University Press, pp. 438-56.
— [1994], *Europe during the Upper Palaeolithic and Mesolithic*, in *History of Humanity*, 7 voll., Paris, UNESCO, vol. I, pp. 207-24.
— [1995], *Diffusion des langages modernes en Eurasia préhistorique*, «Comptes-rendus de l'Académie des Sciences de Paris» 321, pp. 1219-26.
— [1997], *The Diffusion of Modern Languages in Prehistoric Eurasia*, in R. Blench - M. Spriggs (ed.), *Archaeology and Language*, 4 voll., London - New York, Routledge, vol. I, pp. 74-81.
— [2000], *The History of European Populations as Seen by Archaeology*, in C. Renfrew - K. Boyle (ed.), *Archaeogenetics: DNA and the Population Prehistory of Europe*, Cambridge, Cambrigdge University Press, pp. 41-4.
— [2012], *Les Indo-européens sont arrivés en Europe avec Cro-Magnon*, in Le Bris [2012], pp. 19-51.
Palay, S. [1932], *Dictionnaire du Béarnais et du Gascon moderns*, Pau.
Pallottino, M. [1984], *Etruscologia*, Milano, Hoepli.
Palmer, G.B. [2000], *Lingüística cultural*, Madrid.
Paris, G. [1909], *Mélanges linguistiques. Latin vulgaire et langues romanes. Langue française. Notes étymologiques*, Paris, Champion.
Pasquali, A. [1999], *"E pover pantalùn". Raccolta di norme e vocaboli dialettali corredati da storie, racconti, favole, detti della terra di Fanano*, Modena.
Patroni, G. [1932], *Di alcune fonti latine concernenti la* domus, «Rendiconti dell'Accademia Nazionale dei Lincei», Classe di Scienze morali storiche e filologiche 8, pp. 7-12.

— [1936], *Tablino e cella triplice nell'architettura etrusca*, «Rendiconti dell'Accademia Nazionale dei Lincei», Classe di Scienze morali storiche e filologiche 12, pp. 80818.

Pawlik, A. [2004], *Identification of Hafting Traces and Residues by Scanning Electron Microscopes and Energy-Dispersive Analysis of X-Rays*, in E.A. - F. Wenban-Smith - F. Healy, F. (ed.), *Lithics in Action*, Oxford, Oxbow Books, pp. 172-83.

Pearsons, D.N. - Sims-Williams, P. (ed.) [2000], *Ptolemy. Towards a Linguistic Atlas of the Earliest Celtic Place-Names of Europe*, Aberystwyth, Department of Welsh.

Pedersen, H. [1909], *Vergleichende Grammatik der keltischen Sprachen*, Göttingen, Vandenhoeck und Ruprecht.

Pellegrini, E. [1992], *Le età dei metalli nell'Italia meridionale e in Sicilia*, in A. Guidi - M. Piperno (ed.), *Italia preistorica*, Roma-Bari, Laterza, pp. 471-516.

Pellegrini, G.B. [1981a], *Metodologia dell'indagine antroponimico-toponomastica*, in Vineis [1981], pp. 11-28.

— [1981b], *Toponomastica celtica nell'Italia settentrionale*, in Campanile [1981], pp. 97-122.

— [1987a], *Nuove annotazioni etimologiche friulane*, «Ce fastu?» 63, pp. 64-5.

— [1987b], *Ricerche di toponomastica veneta*, Padova, CLESP.

— [1990], *Toponomastica italiana*, Milano, Hoepli.

Pellegrini, G.B. - Marcato, C. [1988-1992], *Terminologia agricola friulana*, 2 voll., Udine.

Pellegrini, M. [1976], *Idrogeologia profonda della pianura modenese*, Numero monografico dei «Quaderni dell'Istituto di Ricerca sulle Acque», 28.

Pentland, H. [1998], *Initial* *s > n *in Arapaho-Atsina*, «Diachronica» 15, pp. 309-21.

Perlès, C. [1995], *La transition Pléistocène/Holocène et le problème du Mésolithique*, in *Los ultimos cazadores, transformaciones culturales y económicas durante el Tardiglaciar el inicio del Holoceno en el ambiente mediterráneo*, Alicante, Património, pp. 179-209.

Peroni, R. [1978] *Protostoria dell'Italia continentale. La penisola italiana nelle età del Bronzo e del Ferro*, in A.L. Prosdocimi (ed.), *Popoli e civiltà dell'Italia antica*, 9 voll., Roma, Edizioni di Storia Patria, vol. IX.

Pessina, A. - Tiné, V. [2009], *Archeologia del Neolitico. L'Italia tra sesto e quarto millennio*, Roma, Carocci.

Peters, K.E. - Walters, C.C. - Moldowan, J.M. [2010], *Biomarkers and Isotopes in the Environment and Human History*, Cambridge, Cambridge University Press.

Petracco Sicardi, G. [1981a], *Onomastica e toponomastica nell'Italia nord-occidentale*, in Vineis [1981], pp. 91-106.

— [2003], *Note di toponomastica sulla Riviera del Levante*, in R. Caprini (ed.), *Toponomastica ligure e preromana*, Recco, Le Mani, pp. 45-51

Petracco Sicardi, G. - Caprini, R. [1981b], *Toponomastica storica della Liguria*, Genova, SAGEP, 1981.

Petrarca, V. - Simoni, F. - Bologna, C. [1991], *La nascita delle fate*, «Quaderni Storici» 26, pp. 611-42.

Petrolini, G. [2003], *Le castagne lesse sono lesse. Per l'etimologia dell'it*. ballotta *e dei suoi dintorni lessicali*, «Lingua Nostra» 64, pp. 33-45.

Phillips, A. - Corcoran, M. - Eogan, G. [2002], *Identification of the Source Area for Megaliths Used in the Construction of the Neolithic Passage Graves of the Boyne Valley, County Meath*, Dublin, The Heritage Council of Ireland.

Phillips, T. [2003], *Seascapes and Landscapes in Orkney and Northern Scotland*, «World Archaeology» 35, pp. 371-84.

Picaglia, L. [1895], *La fauna*, in *L'Appennino modenese*, Rocca San Casciano, Cappelli [rist. Pavullo nel Frignano, Adelmo Iaccheri Editore, 1996], pp. 82-107.

Picard, M. [1994], *Principles and Methods in Historical Phonology, From Proto-Algonkian to Arapaho*, Mc Gill University Press, 1994.

Piel, J.M. [1954], Bustum, pascua, veranea, hibernacula *y términos análogos en la toponomástica del N.O. hispánico*, rist. in Id., *Estudios de Linguística histórica galego-portuguesa*, Lisboa, Imprensa Nacional-Casa da Moeda, 1989, pp. 81-93.

Piras, A. [2012], *Il bardo e il chierico Considerazioni sulla etnofilologia*, «La ricerca folklorica» 65, pp. 153-60.

Pizza, G. [2003], *Sciamanismo, stregoneria, possessione: una prospettiva comparativa a parrtire dal caso romeno*, «La ricerca antropologica in Romania» 4, pp. 87-105.

Plomteux, H. [1976], *Per un indirizzo più etnografico della dialettologia in Italia*, in *Atti del XIV Congresso Internazionale di Linguistica e Filologia Romanza*, Napoli, vol. II, pp. 137-47.

Poghirc, C. [1992], *Pour une concordance fonctionnelle et chronologique entre linguistique, archéologie et anthropologie dans le domai-*

ne indo-européen, in R. Beekes - A. Lubotsky - J. Weitenberg (ed.), *Rekonstruktion und relative Chronologie*, Innsbruck, IBS, pp. 321-33.

Poirier, J. [1965], *Toponymie, méthode d'enquête*, Laval, Presses de l'Université.

Polia, M. - Chávez Hualpa, F. [2009], *"Mio padre mi disse". Tradizione, religione e magia sui monti dell'Alta Sabina*, Rimini, Il Cerchio.

Pollard, A.M. - Batt, C.M. - Stern, B. - Young, S.M.M. [2006], *Analytical Chemistry in Archaeology*, Cambridge, Cambridge University Press.

Poni, C. [1978], *Family and "podere" in Emilia Romagna*, «The Journal of Italian History» 1, pp. 214-215.

— [1982], *Fosse e cavedagne benedicon le campagne. Studi di storia rurale*, Bologna, il Mulino.

Poni, C. - Fronzoni, S. [1979], *L'economia di sussistenza della famiglia contadina*, in G. Adani - G. Tamagnini (ed.), *Mestieri della terra e delle acque*, Milano, Silvana Editoriale, pp. 12-41.

Prasse, K.-G. [1969], *A propos de l'origine de h touareg (tahaggart)*, København, Munksgaard.

— [1972], *Manuel de grammaire touarègue (tahaggart)*, vol. 1 (*Phonétique, Ecriture, Pronom*), Københavns University Press.

Price, T.D. [2000], *Europe's First Farmers*, Cambridge, Cambridge University Press.

Propp, V.Ja. [1972], *Le radici storiche dei racconti di fate,* Torino, Bollati Boringhieri, 1972 [ediz. orig. Leningrad, 1928].

Quin, E.G. [1983], *Dictionary of the Irish Language Based Mainly on Old and Middle Irish Materials*, Dublin, Royal Irish Academy.

Raimondi, E. [1998], *L'occhio che ordina*, «IBC. Informazioni, commenti inchieste sui beni culturali» 6, p. 3.

Ranalli, P. - Casarini, B. [1998], *Canapa: il ritorno di una coltura prestigiosa*, Bologna, Avenue Media.

Raynouard, F. [1838-1844], *Lexique roman ou dictionnaire de la langue des Troubadours*, 6 voll., Paris, Silvestre [rist. Heidelberg, Winter, 1828-1829].

Regert, M. [2010], *Investigating the History of Prehistoric Glues by Gas Chromatography-Mass Spectrometry*, «Journal of Separation Science» 27, pp. 244-54.

Regert, M. - Garnier, N. - Decavallas, O. - Cren-Olivé, C. - Rolando, C. [2003], *Structural Characterization of Lipid Constituents from Nat-*

ural Substances Preserved in Archaeological Environments, «Measurement Science and Technology» 14, pp. 1620-30.

Regert, M. - Rolando, C. [2002], *Identification of Archaeological Adhesives Using Direct Inlet Electron Ionization Mass Spectrometry*, «Analytical Chemistry» 74, pp. 965-75.

Renfrew, C. [1987], *Archaeology and Language. The Puzzle of Indo-European Origins*, London, Cape [trad. it. Roma-Bari, Laterza, 1989].

— [1993], *The Roots of Ethnicity. Archaeology, Genetics and the Origins of Europe*, Roma, Istituto di Archeologia, Storia e Storia dell'Arte.

— [2001], *Origini indoeuropee: verso una sintesi*, in Bocchi - Ceruti [2001], pp. 116-37.

Renier, F.G. [1982], *Dutch-English & English-Dutch Dictionary*, London-New York, Routledge.

REW = W. Meyer-Lübke, *Romanisches etymologisches Wörterbuch*. Heidelberg: Winter, 1935[3].

Rhys, J. [1879], *Lectures on Welsh Philology*, London, Trübner.

— [1904], *Studies in Early Irish History*, «Proceedings of the British Academy», pp. 21-80.

Ribera y Tarragó, J. [1928], *Disertaciones y opúsculos*, Madrid, Imprenta de Estanislao Maestre.

Rice, C.C. [1933], *Romance Etymologies*, «Language» 9, pp. 309-312.

Richards, M.P. - Price, T.D. - Koch, E. [2003], *The Mesolithic and Neolithic Subsistence in Denmark: New Stable Isotope Data*, «Current anthropology» 44, pp. 288-94.

Richmond, I.A. - Crawford, O.G.S. [1949], *The British Section of the Ravenna Cosmography*, «Archaeologia» 93, pp. 1-50.

Riegler, R. [1907], *Das Tier im Spiegel der Sprache*, Dresden und Liepzig, C.A. Kochs Verlagsbuchhandlung.

Rivas Quintas, E. [1982], *Toponimia de Marín*, Santiago de Compostela, Universidade de Santiago.

— [1994], *Lingua galega, niveis primitivos*, A Coruña, Edicións Laiovento.

— [1998], *Ferramenta e labranza manual*, Vigo, Grafo Dos Editorial.

— [2000], *O forno do pan. Léxico rural do noroeste hispano*, Vigo, Grafo Dos Editorial.

Rivoira, M. [2012], *Classer l'espace: le patrimoine toponymique oral d'une communauté de la Vallée du Pélis: Rorà (Piémont - Italie)*, in S. Dalla Bernardina (ed.), *Analyse culturelle du paysage: le paysage*

comme enjeu (135e Congrès des sociétés historiques et scientifiques, Neuchâtel, 2010), Paris, Éditions du CTHS, pp. 113-25.

Robinson, T., *Stones of Aran. Pilgrimage*, Dublin-Grigstown, Liliput Press, 1987.

Rohlfs, G. [1932], *Nuovo dizionario dialettale della Calabria*, Halle, Niemeyer.

— [1968-1969], *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, 3 voll., Torino, Einaudi [*Historische Grammatik der Italienischen Sprache und ihrer Mundarten*, Bern, A. Francke, 1949].

Romagnoli, G. [1976], *La canapa. Storia di una fibra prestigiosa nella civiltà contadina bolognese*, Bologn, Officina Grafica Bolognese.

Rostaing, Ch. [1945], *Les noms de lieux*, Paris, PUF.

Sadeniemi, M. - Vesikanska J. [1990], *Nykysuomen Sanakirja*, Porvoo-Helsinki-Juva, Werner Söderström Osakeyhtiö (WSOY).

Sampson, A. - Kozłowski, J.K. - Kaczanowska, M. - Giannouli, B. [2002], *The Mesolithic Settlement at Maroulas, Kythnos*, «Mediterranean Archaeology and Archaeometry» 2, pp. 45-68.

Sanga, G. [1982], *La ricerca sul terreno*, «La ricerca folklorica» 5, pp. 143-9.

— (ed.) [1987], *Lingua e dialetti di Bergamo e delle Valli*, 3 voll., Bergamo, Lubrina.

— [1984], *Dialettologia lombarda. Lingue e culture popolari*, Pavia, Aurora.

— [1991], *I metodi della ricerca sul campo*, in F. Foresti - A.A. Sobrero (ed.), *Atti del Colloquio "I dialetti e la dialettologia negli anni Novanta" (Lecce, 9-11 maggio 1991)*, «Rivista italiana di dialettologia» 15, pp. 165-81.

Santini, G. [1979], *La valle del Pelago: un'area culturale appenninica tra esperienze toscane ed esperienze padane*, in Aa.Vv., *Pievepelago e l'Alto Frignano*. Atti e Memorie del Convegno tenuto a Pievepelago il 2-3 settembre 1978, 2 voll., Modena, Aedes Muratoriana, vol. I, pp. 13-62.

Santunione, G. [2002], *Il tempo della canapa*, Modena, Il Fiorino.

Scala A. [2015], *Toponimia orale della comunità di Carisolo (alta Val Rendena). Materiali e analisi*, Alessandria, Edizioni dell'Orso.

Scharff, R.F. [1915], *On the Irish Names of Mammals*, «The Irish Naturalist» 24, pp. 45-53.

Schiaparelli, L. (ed.) [1903], *I diplomi di Berengario I*, Roma. Forzani & c.

Schmid, W.P. [1997], *Idronimi antico-europei*, «Res Balticæ» 3, pp. 89-102.

Schmidt, K.H. [1990], *Gallo-Brittonic or Insular Celtic*, in F. Villar (ed.), *Studia Indogermanica et Paleohispanica in honorem A. Tovar et L. Michelena*, Salamanca, Universidad de Salamanca, pp. 471-95.

Schrijver, P. [1995], *Studies in British Celtic Historical Phonology*, Amsterdam, Rodopi.

Schuchardt, H. [1903], *Zur Wortgeschichte*. Trouver, «Zeitschrift für romanische Philologie» 27, pp. 97-105.

Sciancalepore, A. [2011], *Stratigraphy of the Motif of Knightly Symposium in Medieval Literature: Hypothesis of a Neolithic Continuity*, «Studi celtici» 10, pp. 21-46.

Sébillot, P. [1868], *Le Folklore de France*, 4 voll., Paris, Maisonneuve et Larose.

Sella, P. [1937], *Glossario latino-emiliano*, Città del Vaticano, Tipografia Vaticana.

Sereni, E. [1955], *Comunità rurali nell'Italia antica*, Roma, Rinascita.

Serra, G.D. [1937], *Per la storia dei nomi locali lombardi e dell'Italia superiore*, «Zeitschrift für romanische Philologie» 57, pp. 521-63.

— [1957], *Appunti sulla storia linguistica del diboscamento in Italia. A proposito delle voci* cetina *e* cesina *e affini*, «Romanistisches Jahrbuch» 8, pp. 48-63.

— [1958], *Contributo alla storia dei derivati di* burgus, «Filologia Romanza» 5, pp. 1-48.

Settia, A.A. [1980], *La toponomastica come fonte per la storia del popolamento rurale*, in *Medioevo rurale. Sulle tracce della civiltà contadina*, Bologna, il Mulino, pp. 35-56.

Sherratt, A. [1994], *The Emergence of Elites: Earlier Bronze Age Europe, 2500-1300 BC*, in Cunliffe [1994], pp. 244-276.

Sims-Williams, P. [2000], *Degrees of Celticity in Ptolemy's Names: Examples from Wales*, in Pearsons - Sims-Williams [2000], pp. 1-15.

— [2006], *Ancient Celtic Place-Names in Europe and Asia Minor*, Oxford, Blackwell.

Siniscalchi, V. [1999], *Terre, contrade e territori. Toponomastica, classificazioni e pratiche dello spazio a San Marco dei Cavoti (Benevento)*, «Quaderni di Semantica» 20, pp. 243-79.

Slicher van Bath, B.H. [1972-], *Storia agraria dell'Europa occidentale (500-1850)*, Torino, Einaudi

Sorice, G. [2015a], *Il corvo solare: materiali per una comparazione delle concezioni sciamanistiche e totemistiche del corvo in area indeuropea e nell'area del Pacifico settentrionale*, in Benozzo [2015], pp. 55-154.

— [2015b], *Bran, san Brandano di Clonfert e il Re Pescatore: elementi comuni e prove di una continuità leggendaria*, «Quaderni di filologia romanza», n.s. 2.

Spitzer, L. [1940-1941], *Trouver*, «Romania» 66, pp. 1-11.

SSA = Kulonen U.-M. *et al.*, *Suomen sanojen alkuperä. Etymologinen sanakirja*, Helsinki, Suomalaisen Kirjallisuuden Seura - Kotimaisten Kielten Tutkimuskeskus, 2000.

Stout, G. - Stout, M. [2008], *Newgrange*, Cork, Cork University Press.

Sykes, B. [2006], *Saxons, Vikings, and Celts. The Genetic Roots of Britain and Ireland*, New York-London, Norton & Co.

Tagliavini, C. [1982], *Le origini delle lingue neolatine. Introduzione alla filologia romanza*, Bologna, Pàtron.

Tamisari, F. [1999], *L'immagine dell'orma. Della cosmologia indigena australiana*, «Quaderni di Semantica» 20, pp. 281-310.

— [2008], *L'atto di nominare e il potere morfopoietico dei nomi e dei toponimi nella cosmogonia yolngu, Terra di Arnhem nordorientale, Australia* , «Quaderni di Semantica» 29, pp. 231-54.

Tammi, G. [1998], *Vocabolario piacentino-italiano*, Piacenza, Banca di Piacenza.

Terracini, B. [1933], *Linguistica ed archeologia. Lettera aperta a Giacomo Devoto*, «La Cultura» 12, pp. 735-50 (poi in Id., *Linguistica al bivio*, Napoli, Guida, 1981, pp. 137-52).

Thomson, R.L. (ed.) [1986], *Pwyll Pendeuic Dyuet*, Dublin, Institute for Advanced Studies.

Thurneysen, R. [1961], *A Grammar of Old Irish, revised and enlarged edition*, ed. by D.A Binchy and O. Bergin, Dublin, Institute for Advanced Studies.

Tilley, C. [1994], *A Phenomenology of Landscape. Places, Path and Monuments*, Oxford, Berg.

— [2004], *The Materiality of Stone. Explorations in Landscape Phenomenology*, Oxford, Berg.

Tiraboschi. G. [1784-1785], *Storia dell'augusta badia di S. Silvestro di Nonantola aggiuntovi il codice diplomatico della medesima*, 2 voll., Modena, Società Tipografica.

Tiraboschi, G. [1824-1825], *Dizionario topografico-storico degli Stati Estensi*, 2 voll., Modena, Società Tipografica.

Tovar, A. [1955], *Substratos hispánicos y la infexión románica en relación con la inflección céltica*, in *Actas del VII Congreso Internacional de Lingüística románica*, vol. II, Barcelona, Universitat de Barcelona, pp. 387-99.

Tramontana, S. [1989], *La nascita delle fate nel Medioevo*, «L'Indice» 6, pp. 4-5.

Trebbi, O. [1924], *Come si parla a Bologna. Versi e prose per gli esercizi di traduzione del dialetto bolognese ad uso della 3ª , 4ª, 5ª classe elementare*, Palermo, Sandron.

Trebbi, O. - Ungarelli, G. [1932], *Costumanze e tradizioni del popolo bolognese*, Bologna, Zanichelli.

Trenti, G. [2008], *Voci di Terre Estensi. Glossario del volgare d'uso comune da documenti e cronache del tempo*, Vignola, Fondazione di Vignola.

Trigger, B.G. [1989], *A History of Archaeological Thought*, Cambridge-Sidney, Cambridge University Press.

Tschimanga Kutangidiku, E. [2006], *Le totémisme 'alineien'. Vestige du totémisme 'australien' en Occident*, «Quaderni di Semantica» 27, pp. 321-26.

Tuite, K. [2006], *Of Phonemes, Fossils and Webs of Meaning: The Interpretation of Language Variation and Change*, «Language, Culture and Society» 6, pp. 229-256.

Turchetta, B. (ed.) [1996], *Introduzione alla linguistica antropologica*, Milano, Mursia.

Ungarelli, G. [1901], *Vocabolario del dialetto bolognese*, Bologna, Zamorani e Albertazzi.

Untermann, J. [2003], *Zur Vorgeschichte der Sprachen des alten Hispanien*, in A. Bammesberger - T. Vannemann, T. (ed.), *Languages in Prehistoric Europe*, Heidelberg, Universitätsverlag Winter, pp. 173-81.

Väänänen, V. [1982], *Introduzione al latino volgare*, Bologna, Pàtron.

Valle, A. - Musante, F. [2003], *Storie e leggende della Lunigiana*, La Spezia, Giacché Edizioni.

Van der Schriek, T. [2007], *The Palaeogeography of Mesolithic Settlement-Subsistence and Shell Midden Formation in the Muge Valley, Lower Tagus Basin, Portugal*, «The Holocene» 17, pp. 369-85.

Van Gennep. A. [1917], *La formation des légendes*, Paris, Flammarion.

Vasconcelos, J.L. de [1897], *Mapa dialectológico do Continente Português*, Lisboa, A. Guillard & C.

Ventris, M. - Chadwick, J. [1953], *Evidence for Greek Dialect in the Mycenaean Archives*, «Journal of Hellenic Studies» 73, pp. 84-103.

Come si parla a Bologna. Versi e prose per gli esercizi di traduzione del dialetto bolognese ad uso della 3a , 4a, 5a classe elementare, Palermo, Sandron 1956], *Documents in Mycenaean Greek*, Cambridge, Cambridge University Press.

Vermeersch, P.M. - Van Peer, Ph. (ed.) [1990], *Contributions to the Mesolithic in Europe*, Leuven, Leuven University Press, pp. 463-74.

Vilar Pedreira, X.L. [2009], *Talasonimia da costa sur de Galicia*, Gondomar, Instituto de Estudos Miñoranos.

Vilar Pedreira, X.L., Rodríguez Álvarez, R. [2004], *Toponimia marítima e fluvial desde O Miño a Panxón (Pontevedra)*, «Ardentía. Revista Galega de Cultura Marítima e Fluvial» 3, pp. 41-54.

Vineis, E. (ed.) [1981], *La toponomastica come fonte di conoscenza storica e linguistica*, Pisa, Giardini.

Violi, F. [1946], *Saggio di un dizionario toponomastico della pianura modenese*, Modena, Società Tipografica Modenese

— [1974a], *Lingua, folclore e storia nel Modenese*, Modena, Aedes Muratoriana.

— [1974b], *Attrezzi agricoli tradizionali dell'Appennino modenese e loro nomenclatura*, in Violi [1974a], pp. 25-45.

— [1974c], *Contributi dell'onomastica latina alla toponomastica dell'Appennino modenese*, in Violi [1974a], pp. 79-93.

— [1974d], *Liguri ed Etruschi nella toponomastica dell'Appennino modenese*, in Violi [1974a], pp. 73-7.

— [1974e], *Tracce di un probabile culto degli alberi in nomi locali modenesi d'età medievale*, in Violi [1974a], pp. 19-23.

— [1974f], *Spigolature toponomastiche modenesi*, in Violi [1974a], pp. 99-102.

— [1974g], *Di alcuni nomi locali modenesi*, in Violi [1974a], pp. 111-5.

Wagner, M.L. [1962], *Dizionario etimologico sardo*, 3 voll., Heidelberg, Carl Winter.

Walker, D. - Cresswell, G. [2008], *Whales and Dolphins of the European Atlantic*, Old Basing, WildGuides.

Whatmough, J. [1970], *The Dialects of Ancient Gaul: Prolegomena and Records of the Dialects*, Cambridge (MS), Cambridge University Press.

Whittle, A.W.R. [1996], *Europe in the Neolithic. The Creation of New Worlds*, Oxford, Oxford University Press.

— [2000], *Very Like a Whale: Menhirs, Motifs and Myths in the Mesolithic-Neolithic Transition of North-West Europe*, «Cambridge Archaeological Journal» 10-12, pp. 243-59.

Widdison, K.A. [1997], *Phonetic Explanations for Sibilant Patterns in Spanish*, «Lingua» 102, pp. 253-64.

Williams, I. [1935], *The Names of the Llandetty Stone*, «Archaeologia Cambrensis» 90, pp. 87-94.

Woodman, C. - Andresen, E. [1990], *The Irish Later Mesolithic*, in Vermeersch-Van Peer [1990], pp. 377-87.

Woodman, P.E. [2000], *Beyond Significant Patterning, Towards Past Intentions: The Location of Orcadian Chambered Tombs*, in C. Buck (ed.), *Proceedings of the UK Chapter of Computer Applications and Quantitative Methods in Archaeology*, Oxford, British Archaeological Reports, pp. 91-105.

Wratislaw, A.H. [1890], *Sixty Folk-Tales from Exclusively Slavonic Sources*, Cambridge, The Riverside Press [rist. Boston, Houghton, Mifflin & Co., 2006].

<www.continuitas.org>: sito ufficiale del gruppo di ricerca sul Paleolithic Continuity Paradigm for the Origins of Indo-European Languages (PCP).

<www.ign.fr>: sito dell'Institut Géographique National.

Zedda, C. [2008], *Creature fantastiche in Sardegna*, Cagliari, Davide Zedda Editore.

Zelenin, D.K. [1988], *Tabù linguistici nelle popolazioni dell'Europa orientale e dell'Asia settentrionale*, «Quaderni di Semantica» 9, pp. 187-317.

— [1989a], *Tabù linguistici nelle popolazioni dell'Europa orientale e dell'Asia settentrionale (II)*, «Quaderni di Semantica» 10, pp. 123-80.

— [1989b], *Tabù linguistici nelle popolazioni dell'Europa orientale e dell'Asia settentrionale (III)*, «Quaderni di Semantica» 10, pp. 183-276.

Zimmer, St. [1995], *Indogermanisch* *h1su- *and* *dus *im Kymrischen*, «Zeitschrift für celtische Philologie» 47, pp. 176-200

Zvelebil, M. [1986], *Mesolithic Prelude and Neolithic Revolution*, in Id., *Hunters in Transition*, Cambridge, Cambridge University Press, pp. 5-15.

— [2008], *Innovating Hunter-Gatherers: The Mesolithic in the Baltic*, in Bailey, G. - P. Spikins (ed.), *Mesolithic Europe*, Cambridge, Cambridge University Press, pp. 18-59.

Zvelebil, M. - Dolukhanov, P. [1991], *The Transition of Farming in Eastern and Northern Europe*, «Journal of World Prehistory» 5, pp. 233-278.

Zvelebil, M. - Lillie, M. [2000], *Transition to Agriculture in Eastern Europe*, in *Europe's First Farmers*, edited by T.D. Price, Cambridge, Cambridge University Press, pp. 57-92.

ORIZZONTI MEDIEVALI

COLLANA DI FILOLOGIA E LINGUISTICA ROMANZA

1. Paolo Galloni
La memoria e la voce. Un'indagine cognitiva sul Medioevo (secoli VI–XII)
ISBN 978-88-548-6245-6, formato 14 21 cm, 260 pagine, 12 euro

2. Antonella Sciancalepore
La dea dei cavalieri. Trasformazioni della signora datrice di sovranità tra epica e lirica
ISBN 978-88-548-6725-3, formato 14 21 cm, 264 pagine, 16 euro

3. Edgardo Tito Saronne, Elżbieta Szamko (a cura di)
La Leggenda di Petr e Fevronija. Trascrizione, traduzione e commento di due manoscritti inediti
ISBN 978-88-548-7018-5, formato 14 21 cm, 236 pagine, 14 euro

4. Carlo Saccone
Il re dei belli, il re del mondo. Teologia del potere e della bellezza nella poesia persiana medievale. Storia tematica della letteratura persiana classica. Volume III
ISBN 978-88-548-7074-1, formato 14 21 cm, 308 pagine, 18 euro

5. Riccardo Viel
I gallicismi della Divina Commedia
Prefazione di Luciano Formisano
ISBN 978-88-548-7546-3, formato 14 21 cm, 456 pagine, 22 euro

6. Simone Marcenaro
Trovatori alla corte di Alfonso X. Afonso Mendez de Besteiros e Estevan Faian
ISBN 978-88-548-6768-0, formato 14 21 cm, 164 pagine, 12 euro

7. Clario Di Fabio (a cura di)
Natura, artificio e meraviglioso nei testi figurativi e letterari dell'Europa medievale
ISBN 978-88-548-7677-4, formato 14 21 cm, 304 pagine, 26 euro

In corso di pubblicazione

8. Abū Bakr Muḥammad ibn Zakariyā ar–Rāzī
Al–Manṣūrī fī 'ṭ–ṭibb o Aṭ–ṭibb al–Manṣūrī
A cura di Mahmoud Salem Elsheikh
ISBN 978-88-548-8935-4, formato 17 24 cm

Finito di stampare nel mese di luglio del 2016
dalla tipografia «System Graphic S.r.l.»
00134 Roma – via di Torre Sant'Anastasia, 61
per conto della «Aracne editrice int.le S.r.l.» di Ariccia (RM)